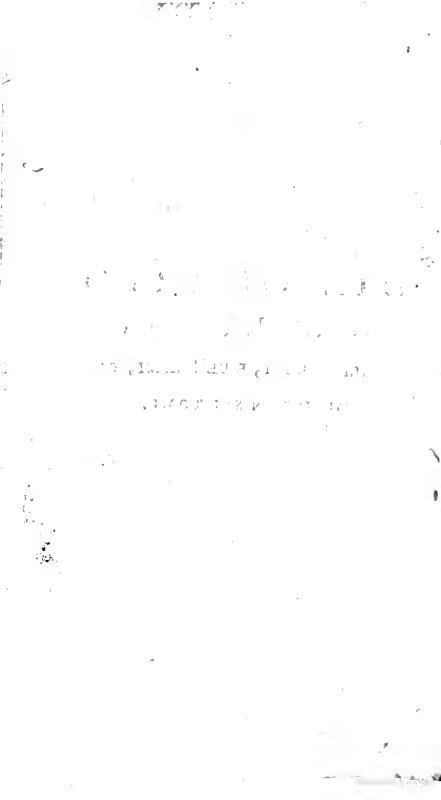
DIZIONARIO
DELL' ERESIE,
DEGLI ERRORI, E DE' SCISMI, ec.

DIVISO IN SEI TOMI.

DIZIONARIO DELL' ERESIE,

DEGLI ERRORI, E DEGLI SCISMI:

O SIA

MEMORIE

Per servire all'Istoria degli Sviamenti dello Spirito umano rapporto alla Religione Cristiana.

Opera Tradotta dal Francese, ed accresciuta di nuovi Articoli Note, ed Illustrazioni.

DA TOM: ANTONIO CONTIN C.R.

Primario Professore del Diritto Canonico nella Regia Università di Parma.

EDIZIONE SECONDA

Corretta, ed aumentata di un Sesto Tomo intorno *le Frodi degli Eretici* dello stesso Traduttore.

TOMO PRIMO.

)(A)(

IN VENEZIA,

MDCCLXXI.

Presso GIAN FRANCESCO GARBO.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

AL REVERENDISSIMO SIGNORE

D. MARCO CASATI

CELEBRE PREDICATORE ec.

GIAN-FRANCESCO GARBO.

'*Appostolico Ministero di V. S. Reverendissima con tanta gloria esercitato, certamente vi rende*

uno de' Promulgatori della Verità sostenibile ad ogni prova contro gli sforzi, e la rabbia de' Novatori, che alla nostra inappellabile Cattolica Religione tentarono in ogni secolo, e tentano tutto giorno offuscar lo splendore.

Questo Ministero dal Redentore medesimo discese, e incaricato a' suoi più cari seguaci, è da V. S. Reverendissima sostenuto con tutti que' lumi di scelta dottrina, e di spirito pronto, e vivace che costituiscono un vero successor degli Apostoli, e di ciò testimonio innegabile si è, oltre i molti Pulpiti da Voi decorati, la nobilissima Città di Milano, che avendovi colmato d' applausi, ne ha fatto sino in questa Vostra Serenissima Patria giugnere il suono consolatore.

Da tali riflessi mosso il mio cuore,

co-

comecchè io desiderassi darvi un pubblico argomento del rispetto , che per la S. V. Reverendissima conservo , mi ha fatto determinare ad offerirvi in dono il Tomo Primo del Dizionario dell' Eresie , che in seconda Edizione , accresciuto dal Chiarissimo Autor suo , il P. Contini , esce dalle mie stampe.

Un tal Libro , che raccoglie i traviamenti dello spirito umano rapporto la Religione , è molto adattato a' Vostri più cari studj , e può più d' ogn' altro farmi strada ad ottenere il mio prefissomi intento , e meritarmi l' onore della grazia Vostra pregievole.

Null' altro dunque resta , che siccome le profonde Virtù vostre accoppiate si mirano ad una gentilezza senza pari , così V. S. Reverendissima questa usando a mio prò , si degni accogliere

il mio donativo, e ricambiarmelo coll' accordarmi la ſorte di potermi ſegnare nel numero de' ſuoi più riverenti e divoti ſervitori.

LET-

LETTERA DEL TRADUTTORE
ALLO STAMPATORE.

VOi mi preſſate, ch'io aumenti queſto Dizionarjo, poichè non potete diſpenſarvi dal riſtamparlo, ſtante la continua ricerca, che ve ne vien fatta. Io non ho perduto la memoria dell' impegno che ho contratto con voi, anzi col Pubbljco nella prima edizione; e l' avrei fatto, ſe il ſocio che avete aggregato alla ſtampa della prima edizione, aveſſe mantenuta la ſua parola contratta col Pubblico di dare ſpeditamente i Tomi promeſſi. Ma ſiccom' eſſo mancò, e mancò di modo che fece ſcomparire Voi e me, coſicchè fui coſtretto di riccorrere alle vie giudiziali perchè continuaſſe la ſtampa, e voi dovete aſſumervi il peſo, ch'era comune coll'altro, così io perdetti tanto tempo ozioſo, che avrei impiegato in tale accreſcimento.

Chiamato adeſſo da S. A. R. di Parma al ſuo ſervigio, non vedo poſſibile d'impiegare il tempo, che devo conſecrare agl' impegni adoſſatimi, nella lunga fatica di tale accreſcimento. Per la qual coſa non volendo pregiudicare al voſtro giuſto intereſſe, vi ſpediſco un'eſemplare corretto da me, ed aumen-

tato

tato se non in tutto, almeno in molte cose; e mondato almeno dagl' innumerabili errori di cui il vostro consocio avea caricata la prima stampa. In mancanza di un pieno accrescimento vi spedisco un sesto Tomo da aggiugnersi, e ch'era da me formato sul piano del Libro stampato in Magonza 1677. in due Parti, col titolo: *De fraudibus hæreticorum*, e che porta il nome di *Francesco Simone*. Quel ch'io conghietturi circa l'Autore, e quel ch'io v'abbia aggiunto, lo rilevarete nella Prefazione al Libro istesso. Questo, che per certe idee prefissomi, dovea servirmi di piano per una mia ideata Operetta, potrà servire intanto agli amatori degli studj Eregialogi, ed alla vostra seconda Edizione, di una buona ed assai opportuna Appendice.

Io potrò intanto servire di testimonianza al pubblico della vostr' attenzione e degl' incessanti stimoli che mi avete dato, affinchè mantenessi la mia parola di perfezionare a qualunque costo il Dizionario: e sappiate che questo nei nostri tempi non è picciolo elogio per un Mercadante di Libri, come voi siete perchè la fede pubblica non solamente è vilipesa degli Stampatori, ma sino degli Autori stessi, come ne fa testimonianza quel Mamachi, che da quindeci anni si ritiene i denari de' suoi Afsociati alle Antichità Cristiane, mentre frattanto scrive tanti spropositi, che si voltano non solo il Pubblico, ma i suoi Frati medesimi.

Con-

Continuate intanto a soddisfare ai vostri impegni colla puntualità, che avete dimostrata in altri incontri e principalmente nella voluminosa Opera del NICCOLAI, e credetemi qual sono

Parma li 9. Maggio 1772.

Vostro Affettuosiss. Obbligatiss.
CONTIN.

A V-

AVVERTIMENTO

Del Traduttore.

IL pretefo Eftratto del Primo Tomo della prima Edizione di questo nostro Dizionario è stato dato dall' autore della Bibloteca Moderna Num. 42. per il dì 17. Ottobre 1767. *, con fommo aggravio e dell' Abbate* Pluquet *che n' è l' Autore e di me, che l' ho tradotto ed aumentato. E sebbene quell' oscuro Scritorello non fcarabocchi i fuoi fogli, fe non perchè paffino dalla Stamparia alle botteghe dei pizzicagnoli; pel meftiere de' quali fembra egli nato, fi fono confufi ed imbrogliati i fuoi periodi, guafti i fenfi, ridicole le decifioni, alterati fin i nomi e i titoli medefimi dei Libri, ond' è perdita di tempo ad un' uomo di lettere il volerne far nota; pure perchè all' ignoranza accoppia la temerità di accufare le perfone in fatto di Religione, mi ftimo in neceffità di giuftificarmi in punto così dilicato; e dono quella pubblica ritrattazione, alla quale avrei tutto il diritto di aftringerlo, come per calunnia affai meno intereffante l' ho obbligato ancora *, alla fua incapacità d' intendere la forza delle voci Teologiche, e di fapere quel che fi fcriva.*

Ma per isbrigarmi; prima delle cenfure, che fa all' Abbate Pluquet, *(non* Pluguet *com' egli legge coftantemente), fi lagna, che* troveranno i Lettori lunghiffimi fquarci di ftoria competenti piuttofto ad Annali Civili ed Ecclefiaftici, che alla femplice natura di un Dizionario. *Nella qual cofa, egli moftra di non capire uno dei migliori pregi di quefto Dizionario, qual' è appunto il traf-*

---

* *Biblioteca Moderna* per il dì 3. Ottobre 1667. Num. 40. 320.

trattare con brevità que' punti, che poco interessano, poichè sono di Eresie di già obbliate, o che hanno fatto poco strepito nel Cristianesimo, e di donare tutta l'opportuna estensione a quelle, che interessano la curiosità dei dotti e dei non dotti, cosicchè per questi s'abbia tessuta nitidamente la Storia, e per quelli vi siano ancora aggiunti i Dommi controversi, e la opportuna confutazione degli errori; Appunto per questo pregio, che non ha, com' egli dice, la semplice natura di un Dizionario, *ma che unisce sotto titolo di Dizionario l'Estratto di tutti i Libri più eccellenti in materia di Religione controversa, è tanto lodata l'Opera dell' Abate Pluquet, ed io mi sono presa la briga di mettervi mano. L'ho fatto riflettere nella mia Prefazione. Ma s' egli dà gli estratti dei Libri senza leggerne che una o due pagine, che colpa ci ho io?*

Posso mettere sul conto dell' Abate Pluquet quei balzi, che il Giornalista *fa da un' Articolo nell' altro, per scegliere certi pezzi, che l' Autore ha espressi in senso diverso, e farne uso come di satirete sull' attuale sistema dei Principi Cristiani, le quali nell' imbarazzo del suo stile mezzo Arabico ben si rilevano da chi ha pratica de' suoi freddi concettini: Ed io potrei ben spiegarli col confronto di altri suoi Fogli, com' è regola di buona critica, lorchè potrebbe dar qualche apprensione a lui ed a que che gli dan mano nella fabbrica di quella sua sgarbata* Biblioteca. *Ma è loro fortuna, che niun badi alle loro ciancianfere, nè che si sappia, ch' esistano gli Autori di quelle tra le creature viventi.*

Venendo a me, ha la gentilezza di attribuirmi un'eresia colla maggior franchezza del mondo. Ecco le sue parole: L'Italiano Traduttore, oltre la Nota, che avvisa nel contesto del Libro, come l'autorità del Papa non è di essenza della Religione . . . *Non sa certamente nè l' Autore della*

la Biblioteca, *nè quei Dottorelli, che lo assistono*, *che questa è un' Eresia*; * *poichè per quanto sia proprio dell' Ignoranza l'esser temeraria, avrebbero tuttavia pensato meglio prima di attribuirmela. Per l'avvenire dunque non iscrivano di cose Teologiche, se non ne sanno: E' un' eresia il dire, che* l'autorità del Papa non è di essenza della Religione, *poichè Gesucristo ha detto a S. Pietro*: Pasci le mie Pecore, *ed altrove*: chiunque scioglierai sarà sciolto, chiunque legherai sarà legato ec. *Onde se Gesucristo ha dato al Papa ed ai Vescovi l'autorità di* pascere, *e di* legare, *di* sciogliere *ne viene in conseguenza, che sia di essenza della Religione credere l'*autorità *del Papa; e solamente tra i Teologi si cerca, se i limiti prescritti da Gesucristo a tale autorità sieno più o meno estesi. E' perciò nell' attribuirmi una Proposizione generale, della quale il* Bibliotecario moderno *punto non capisce la forza, mi fa questa buona raccomandazione al Mondo Cattolico. Non posso che suggerirgli, che in avvenire vada più cauto*. Parcius ista viris tamen objectare memento.

Ma avesse almen prodotto la citazione del mio passo, per autenticare una calunnia cotanto atroce. Io non voglio attribuire a malizia l'ommissione. Il passo è alla pag. 138, *dove l'Abate Pluquet avea scritto così*: Volle il Re (*Errigo*) far conoscere che coll' abolire in Inghilterra l'autorità del Papa e col distruggere i Monasteri, non avea mutata Religione. *Benchè questo passo si possa e si debba intendere sanamente in quell' Articolo, pur io sapendo quanti sciocchi ed ignoranti la facciano da Teologi per l'Italia, non dovendo alterare il mio*

* Legga il Signor D. Medoro l' Articolo ch' è in questo Tomo, alla voce *Greci*, §. 7. e rileverà quel che sia Cattolico, e quel che sia eretico in questo punto.

mio Originale, *l'ho modificato colla nota seguente*: Quantunque non siano di essenza della Religione nè i Monasteri, nè l'autorità del Papa nelle disposizioni beneficiarie ed altre cose civili o miste, pure il Re Enrico avea intaccato l'essenza della Religione, dichiarandosi Capo della Chiesa, e come tale determinandone i dogmi. Quindi l'Autore, laddove dice, che il Re volle far conoscere di non aver mutata Religione, s'intese di esprimere, che il Re volle far illusione ec. *Ecco, ch' io modifico una Proposizione del mio originale con un' Annotazione, destinata appunto per quei, che non capiscono Teologia, affinchè non inciampassero, o per certi Censori, che leggono a salto a due o tre pagine di un libro, per darne poi un di quei giudizj ridicoli ch' egli ha dato; e del mio ben oprare il Signor* Bibliotecario *mi lapida, attribuendomi quella Proposizione istessa, ch' io noto non doversi intendere assoluta.*

Quindinnanzi dunque potrà comprendere, che è un' eresia il dire, che l' autorità del Papa non è di essenza di Religione, *perchè la Proposizione generale abbraccia tutti i casi; e non eresia o errore il dire, che l'* autorità del Papa nelle disposizioni beneficiarie, ed altre cose civili e miste non è di essenza della Religione, *perchè così dicono quasi tutti i Canonisti e i Teologi; e se s' informerà dei Libri di tutte le Università Cattoliche, spettanti a questo argomento, vedrà, che dicono oggidì tutte lo stesso. Io non cerco che si ritratti nuovamente, poichè il* sì *ed il* nò *sotto la penna di lui sono egualmente di poco conto*. Ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.

Neppure faccio gran caso di un suo mordace riflesso, con cui quasi mi deride, perchè avendo io detto, che nel nostro Secolo è doppiamente combattuta la Religione, dai miscredenti e da quei che ne abusano, par che fomenti l'uno e l'altro disordine, propagando un Dizionario di Eresie. Non è egli capace d' intendere, che in questo

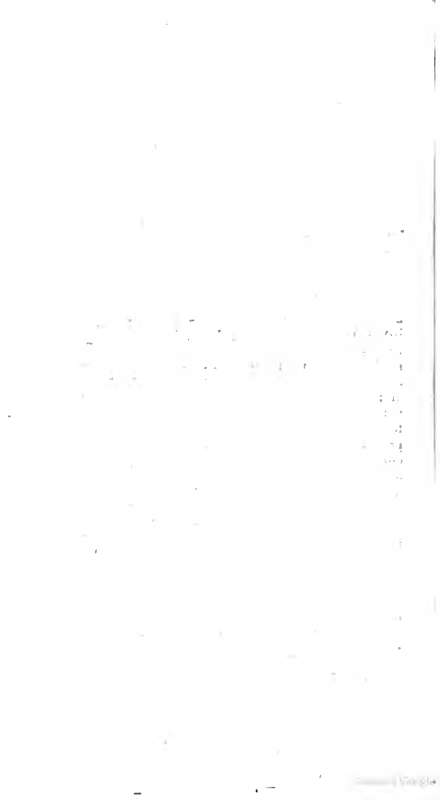
Di-

Dizionario confutandosi l'Eresie e raffermandosi i Sacri Dommi, si confutano pure gli odierni miscredenti, ed esponendosi il fanatismo avvivato tante volte col zelo imprudente, si tempera ogni spirito, che volesse abusarsi del pretesto di Religione.

Mi censura perchè ho detto, che la Storia generale delle azioni umane è una memoria della iniquita, delle pazzie, e delle violenze degli uomini. *Questa Proposizione se fosse sembrata oscura ad un' uomo dotto, avrei dovuto dilucidarla con una Dissertazione. Ma un' uomo dotto ben comprende, che contiene un' ammasso d' idee implicite, delle quali ne conosce la concatenazione e la verità: e per l' Autore della* Biblioteca Italiana *anche una Dissertazione sarebbe egualmente oscura.*

Si scandalezza infine, che io abbia scritto, che la Storia del Pallavicino è piantata sul più stravagante sistema, che unqua mai sia emerso nella Chiesa. *Ma è capace egli d'intendere che cosa sia un Sistema? Sa egli, che il Fondatore del Sistema è Gesucristo? E che questo volle piantata la Chiesa sulla povertà, sull' umiltà, sull' abbiezione; laddove il Pallavicino sostiene, ch' è piantata sui torrenti di pecunia, sul commando, sull' ambizione? Ha notato i termini contradittorj che ho segnati delle parole del Vangelo colle parole del Pallavicino? Ma s' egli non intende nè Vangelo, nè Logica, non ho diritto di querelarmi, che non intenda le mie Proposizioni.*

DIS-

DISSERTAZIONE
PRELIMINARE.

DISSERTAZIONE PRELIMINARE.

LA Storia delle azioni umane, quando in generale riguardar si voglia, è una memoria delle iniquità, delle pazzie, delle violenze degl'Uomini. Se tutti quelli, che vissero, serbat'avere costantemente la legge naturale di equità, e di mutuo amore, non vi sarebbe gran differenza tra l'Istoria delle nostre Nazioni, che diciamo colte, e l'Istoria di molte Nazioni, che gli Scrittori Europei denominano barbare; delle quali, per quanto si vadano investigando gli antichi fatti, altro non si ritrova, che uniformità di vivere e di pensare con semplice candidezza, come vivono e pensano pure oggidì. Quando si avesse scritto di un Sovrano, che resse pacificamente per tanti anni i suoi Popoli pacifici; e di essi, che si occuparono, come i Loro Padri, in un leale commercio, nella coltura delle campagne, nella dolce armonia tra di loro, si avrebbe formato tutta la Storia dell'epoca intera di un Regno: nè altro al più vi si avrebbe potuto aggiugnere per compimento, che qualche fabbrica eretta a maggior comodo dei cittadini, qualche invenzione di arti e di scienze, o qualche soccorso paternamente prestato a quei Popoli, che fossero stati daneggiati dagli accidentali sconvoglimenti dell'aria, dell'acqua, della terra, del fuoco. Ma perchè un giovane libertino rapisce la sposa di un'ospite generoso; per

 chè

chè un Principe fanatico vuol che la Terra non riconosca altro Nume, che lui, perchè l'avidità di una Nazione si crede lecito: poichè è la più forte, di andar a rapire ad un'altra i frutti dei sudori di essa; perchè un Popolo non ha altra Legge che 'l suo capriccio, nasce l'Istoria delle guerre di Troja, dell'Assiria, di Tiro, di Cartagine, della legislazione della Grecia; e successivamente per eguali ragioni viene fino a noi l'Istoria Civile e Militare dei Trattati di Pace, del Commercio, delle Navigazioni, dei Governi, delle Conquiste, delle Battaglie, delle espugnazioni di Città, delle distruzioni degl'Imperj; e ne risultano solo per contrapposizione dei Genj saggi ed eroici, i quali si conviene spogliar ancora dei loro difetti, affinecchè sieno di consolazione Istorica ad un virtuoso leggitore.

La stessa origine, che ha l'Istoria profana, è pur l'origine dell'Istoria Ecclesiastica, poichè, come bene riflette *Giovan Lorenzo Mosemio* (1) eguali ne sono gli effetti. Se non vi fossero state iniquità, pazzie, violenze negli spiriti insofferenti di quella Religione, che pur si vantavano di professare, o volenti sotto nome di Religione santificare i loro capricci e le loro passioni, noi non avremo, principalmente dopo rappacificata la Chiesa, niuna Istoria Ecclesiastica; poichè nè i Concilj avrebbero dovuto adunarsi per ispecificar con più chiarezza i combattuti dogmi, che dalla Sacra Scrittura e dall'Appostolica tradizione erano già definiti; nè pre-

stare

(1) „ Quod in Rebuspublicis humanis civilia bel„ la & seditiones, id in Eccl esia sunt factiones & „ turbe." *Job. Laur. Moschemii Instit. Hist. Eccles. Major.* Saecul. I. Praef. §. XI.

ftare mano armata i Sovrani, onde contenere i tumultuofi mifcredenti; nè i Vefcovi entrare in lunghi maneggi ed in negoziati difficili ed intralciati, nè infomma contaminarfi alle volte l' efterno afpetto di quel Santuario, di cui contra l' effenziale ed intrinfeco ha detto Crifto, che non potranno le forze d' Inferno prevalere giammai (1). Tutta l' Iftoria Ecclefiaftica fi ridurrebbe ad una nuda ferie cronologica del nome dei Vefcovi, che aveffero rette fucceffivamente le diverfe Chiefe del Criftianefimo, effendochè le virtù da loro praticate niuna cos' avrebbero avuto di nuovo, e fi troverebbero all' incirca fempre uniformi in tutto: onde fi direbbe unicamente di loro, come fi ha nell' Iftoria degli Antenati di Giufeppe e della Santa Vergine: quefti viffe per tanti anni, e pacificamente morì.

Ma la malignità dello fpirito umano, ficcome dovea dar materia all' Iftoria profana, così era pure per dar materia ad un' Iftoria Ecclefiaftica; avendo efpreffamente affermato il noftro Legislatore, riguardo alla Chiefa che ftabiliva, ch' *era impoffibile, che non vi nafceffero fcandali* (2), e S. Paolo, ch' era *neceffario, che vi foffero dell' erefie, perchè fi manifeftaffero gli eletti* (3); perciò quefta Iftoria Ecclefiaftica doveva effere effenzialmente teffuta delle violenze degl' increduli, che fi oppofero al zelo di chi propagava e fofteneva la fede, della difordinata vita di coloro, i quali profeffando la Religione

 di

(1) *Matth.* XVI. 18.

(2) *Impoffibile eft ut non veniant fcandala.* Luc. XVII. 1.

(3) *Oportet & hæreſes effe, ut qui probati funt, manifefti fiant in vobis.* 1. Cor. XI. 19.

di Cristo colle parole, la turbarono colle azioni, e finalmente degli atroci fatti di quelli, i quali o per puntiglio di mente superba, come bene fu riflettuto dal *Bajero* (1), o per giustificazione di costumi corrotti, pretesero santificare i loro trasporti col nome di massime di Religione, e talvolta sostenendoli anche a fronte della Chiesa che li corregeva, si smembrarono pure da essa, e furono origine delle Eresie e degli Scismi. E poichè la Storia dei Martiri è benespesso uniforme, e si ristringe a pochi Secoli della Chiesa, e la narrazione della disordinata vita di molti Cristiani s' intreccia nella Storia Profana non meno che nella sacra, ed è di sua natura minuta e dipendente dai fatti principali, cui va annessa, ne siegue, che la Storia delle Eresie, degli Scismi, e degli Errori degli Uomini sia la parte principale dell' Istoria Ecclesiastica, non solamente perchè rafferma i dogmi Cattolici, esponendo le opposte condannate eresie, o le disapprovate opinioni, ma perchè si estende a tutti i Secoli della Chiesa; involve infinite azioni Sacre e Profane, le quali anderebbero per loro natura neglette e dimenticate; illustra la santità, il zelo, e la dottrina della maggior parte dei Sagri Dottori, di molti dei quali le private virtù sarebbero giacciute confuse nella vulgare santità di tanti altri, quando non si fossero sviluppate per l' opposizione delle eresie e per la necessità del combattimento; è da infinite instruzioni di filosofia e di virtù ad ogni sano leggitore; cosicchè oserei di affermare, che niun' altro Libro, di qualsisia genere, possa recare maggior diletto nè maggior

(1) *Gian Guglielmo Bajero*. De ambitione hæresium causa. Jenæ 1692.

gior vantaggio, perchè in niun' altro può trovarsi raccolta tanta varietà di oggetti, tanta vivacità e violenza di passioni, tanta sottigliezza di artifizj, tanta diversità di costumi, tanti ripieghi di prudenza, tanta opposizione di massime, tanta stravaganza di pensieri, e insomma un quadro tant' unito, vivo, e penetrante del cuor dell'uomo.

Questi oggetti ha molto ben raccolti l' Autore di questo *Dizionario delle Eresie*, il quale siccome ho giudicato il migliore di quanti libri sin qua usciti sieno in sì interessante argomento, per cui si lagnava il dottissimo *Tommaso Ittigio*, anche a nome di altri Eruditi (2), che non si avesse un' Opera accurata, così ho giudicato opportuno di trasportarlo nella nostra lingua, e di accrescerlo di alcune cose, con idea di unirvi poscia in altra edizione tutto quello, che più io creda poter confluire a renderlo perfetto. Imperciocchè è una sciocchezza il fare un libro nuovo nelle materie, in cui ne abbiamo già de' buoni, ed è una vanità ben grande il credersi da tanto, onde prudurre da persesolo un' Opera perfetta, principalmente in materia Istorica, in cui, come scriveva l' Abate Boirot, *on ne sçauroit apporter trop d' exactitude en* ma-

(1) Vedi *Luca Olstenio*. Vita di Porfirio pag. 207. Ved. Estratto delle lettere di G. Girardo Vossio presso *Giovanni Clerc*. Biblioth. Univ. T. XVII. p. 333.

(2) Etsi plures in evolvenda veterum hæresium Historia occupati fuerint, opus tamen accuratum de hæreticis præcipue antiquis adhuc desiderari, viri quidam doctissimi observant. *Ittigio*, *De Hæresiarch. Ævi Appostol.* Præf. pag. 20.

matiere des faits (1). Ma molto più tale difficoltà si accresce nell'Istoria dell'eresie, in cui non solamente è forza di vagare perpetuamente tra i continui flutti delle più agitate passioni di tutti i Secoli, ma convien librare ogni parola degli Scrittori anteriori, ed aver dinanzi agli occhi le scoperte e le conghietture d'infiniti eruditi, che hanno lavorato in così vasto argomento. Per la qual cosa, sebbene vi si sieno provati tanti uomini celebri, come apparirà in buona parte dal Catalogo ch'esporrò quivi appresso, tuttavia egli è certo, che non ne abbiamo completa Istoria, come coll'autorità di molti eruditi recenti ha dimostrato il Chiarissimo *Travasa* nella Prefazione alle Vite degli Eresiarchi (2); e rapporto agli Storici dei primi Secoli aveva espressamente scritto *Niceforo Callisto* nel XIV. Secolo; quegli, il quale nonostante che dagli eruditi sia volgarmente tenuto per *inetto* e *ridicolo*, e *compilatore di favole* e di *niun criterio* (3), pure non avea avuto difficoltà, dopo aver censurati tutti gli altri, di vantare di sestesso con greca baldanza: *τοσῦτον δ' ὑπερέχειν ἔγωγε οἶμαι ταύτην τῶν ἄλλων, ὅσῳ χρησιμώτερον τὸ πᾶν τοῦ μέρους, καὶ τοῦ διῃρημένου τὸ συνεχές, οὕτω δὲ χρησιμωτάτης οὔσης τῆς ὑποθέσεως, ἡμεῖς οὐχ ἁπλῶς, ἀλλὰ καὶ πόνῳ δῆτα πολλῷ-*

πῷ-

---

(1) *Boirot* Let. a Paolo Pelisson *Miscellan. Leibnitz*. pag. 359.

(2) *Travasa* Praef. §. V. Vedi *Giovanni Vogt*. Bibliotheca Hist. Haeresiol. in Praef. *Cave* Proleg. Hist. Lit. Saec. 6.

(3) Vedi *Labbè*, Differt. Histor. de Script. Eccl. *T.* II. pag. 102. *Beza*, not. ad Evang. Lucae. *Casaubon*. Exercit. I. in Baron. Sect. 12. & 17. *Lambert. Daneo*, in August. de Haeres. &c.

ταύτην συνελεξάμεθα ec. *Credo che questa mia Istoria sia tanto più utile delle altre, quanto il tutto è maggiore della parte, e l' intero dell' imperfetto. E quel, che v' ha in questo mio utile libro, non l' ho raccolto già facilmente, ma con somma fatica* (1) ec.

A tali difficoltà certamente ha avuto l' occhio l' Autore di questo *Dizionario*, il quale ha raccolti da Libri eruditissimi tutti i lumi critici opportuni al suo lavoro, dai Teologi più profondi la nettezza e precisione dei Sagri dogmi, e dal gusto del secolo, il quale ingentilisce ed agevola gli studj più difficili ed aspri con metodo molle, il sistema di Dizionario, il quale usato prima di tutti dal Greco *Matteo Blastare* nel XIV. Secolo, e tenuto da *Bernardo di Lussemburgo*, dal *Prateolo* e d' altri, era stato con più diligenza seguito dal *Bayle*, dallo *Stockman*, dal *Pontano*, e di fresco dal *Pinchinat* in Parigi. Per quanto però gli abbiano tali Dizionarj somministrata l' idea, il filo, e parte della materia, conviene tuttavia confessare, che tutto in sua mano ha acquistato nuovo pregio, ed è divenuto originale. Il Discorso o sia Trattato intorno il pensar degl' uomini di tutti i tempi in fatto di Religione, è un pezzo di Filosofia eccellente e singolare: i varj sistemi degli Eresiarchi, vi sono sviluppati con felicità e precisione; le loro difficoltà più massiccie non sono esposte con fiacchezza o confutate con soperchieria, come dalla maggior parte dei nostri Controversisti, ma prodotte con candidezza, e combattute con tutta la forza della verità e dell' ingegno. Gli Articoli principali, che formano il sistema della nostra Religione, sono con-

---

(1) *Niceforo Callisto*. Eccles. Istor. L. 1. cap. 1.

concatenati insieme, e dimostrati con tutta l' estensione, che si esige dalla gravità del loro argomento. Il tutto poi è condito con uno stile brillante, e con erudizione massiccia, ma non incommoda, la quale stesa quasi per ogni Articolo, rende questo Dizionario non men dilettevole a chi ama una lettura utile e curiosa, che vantaggioso a chi cerca le traccie de' buoni libri relativi ad ogni materia, onde profondarsi nello studio esatto nell' Istoria Ecclesiastica, ed è finalmente vestito di altri pregi, che giustificano pienamente l' universale estimazioche, che s' ha acquistato.

Per quanto però l' abbia in pregio, non sono tuttavia così idolatra del mio soggetto, cosicchè non ne conosca i difetti, che forse l' Autore correggerà in altra Edizione, e ch' io intanto ho giudicato di dovere leggermente notare. Nel Trattato della *Religione Primitiva*, che forma l' ultimo volume di questa Versione, par, che il suo sistema Filosofico così l' infiammi, ch' egli perda di vista la rivelazione. La qual cosa potendo recare turbamento a molti leggitori, poichè non tutti sanno quelle dolci e discrete regole d' interpretare la mente degli Autori Cattolici, la quale prescrisse il dotto ed illustre Pontefice Benedetto XIV. (1), perciò ho creduto dover tratto tratto presentare la immagine della Rivelazione al fianco della Filosofia, per rattemprar quegli scrupoli, che in altrui potessero insorgere. Qualche Articolo ommesso dall' Autore; qualche Libro, da cui possono trarsi più copiose notizie, ch' egli non ha veduto; qualche particolarità interessante, che gli

(1) Constit. *Sollicita ac provida* del 1753. nei §§. 4. 5. 14. e segg.

gli è sfuggita dagli occhi, benchè si trovasse nei Libri medesimi, ch'egli ha consultati; qualche errore di cronologia, o altre neglienze consimili, nella quali dee necessariamente cadere chi scrive un Dizionario, sono state da me supplite, benchè per ora con lieve e passaggera mano, affine di non aggrave con troppo frequenti e prolisse addizioni l' Opera di un' Autore vivente; e sono state distinte da me con asterisco, per quel rispetto, che si debbe agli Scrittori, di non alterare le loro produzioni; siccome per l'oggetto istesso ho trasportato esattamente i sensi, e per quant'ho potuto, le parole ancora del mio Originale, onde non incorrere nella giusta riprensione fatta poc' anzi dagli accurati Giornalisti d'Yverdon a un Traduttore di Dizionarj (1).

Questa dovuta fedeltà però mi costringe ad avverrire il Leggitore Italiano, che siccome tutte le Istorie debbono ponderarsi colle previe regole di sana critica, così questa non è da esentarsi dalla legge comune. Tutte le Istorie così Sacre, come Profane, sono essenzialmente una Memoria, come abbiamo detto, delle iniquità, delle pazzie, delle violenze degli Uomini, e perciò appunto n'è universalmente gradita la lettura, perchè presenta dei grandi oggetti, i quali avvivano la fantasia, e dilettano colla varietà. Per quanto però possa esser vero, che un' Istorico pianti le sue narrazioni sulla base dell' *Equità*, pure in progresso quest' idea semplice se gli rende sempre più complicata, poichè s' intralciano i vizj degli uomini colle virtù; si producono promiscuamente delle virtù in difesa dei vizj, e dei vizj in difesa del-

(1) *Novelle Letter. d'Italia*. Tom.II. pag. 264.

delle virtù ; si confondono le primigenie idee di giustizia, di valore, di forza , di legislazione , e di prudenza con fantasmi ed immagini fallaci; e si danno delle definizioni ingannevoli, fino della stessa Equità , col nome della quale è bene spesso adornata la passione degli Scrittori , e'l pregiudizio dei Popoli. L'Uomo che legge , vuol farsi di un partito : e per quanto s'infesti dello spirito d'indifferenza , cotanto predicato dai Filosofi e dai Critici , pur tuttavia propende in qualche parte , senza ch' egli pur se ne accorga. Certi nomi di valore e di fiacchezza, di giurisdizione e d' incompetenza , di buono e di malvaggio, hanno vincolate le sue idee in approvazione o biasimo di qualche persona o di qualche cosa , prima ch'imparasse a riflettere ; nè le Regole Critiche, in forza delle quali si modificano i pregiudizj di tali idee , possono le preconcepite traccie perfettamente scancellare giammai . Che però determinandosi egli, per un'implicito sentimenco che lo muove, ne' fatti de' Secoli scorsi, ed abbandonandosi ad un partito, gusta, senz'accorgersi di tuttocciò, che confluisse ad esaltarlo; perde il filo dell'*Equità*, che dovrebbe or'accordarsi, ed ora toglierfi dal suo soggetto; ed in mezzo un vortice di tanti opposti oggetti, che successivamente gli presenta l'Istoria, non reggendo alla fatica di librare ogni particolarità diligentemente , si lascia trascinare dietro il suo Istorico , gusta con lui talvolta dell'avidità , della vendetta ec., perchè hanno sembianza di *Equità* , e legge con diletto nelle Memorie delle cose altrui, l'Apologia ed il Panegirico de' suoi pregiudizj e delle sue passioni .

Mi perdonerà l'Autore di questo Dizionario, se accenno agli Italiani un mio timore, ch'egli

non

non vada sempre esente da questo difetto. So benissimo, che come scrisse *S. Agostino* a Quodvultdio, nella Prefazione appunto al Libro delle Eresie, non *ogni errore è un' Eresia* (1), e che questo Dizionario perciò opportunamente s' intitola delle *Eresie*, non meno che degli *Errori*: nè ch'egli della natura di molte Opinioni poteva falcilmente decidere, se fossero Eresie o no, perchè neppure seppe deciderlo *S. Agostino* (2). Per tal motivo nulla dirò della sua perpetua insinuazione di tolleranza, perchè non tocca a me il decidere o prefiggere un principio in così strepitoso argomento a fronte delle diverse massime, che si adottano in varj Principati, delle gravi determinazioni, cui talvolta è devenuta la Chiesa, e di tanti eruditi di tutte le Religioni, i quali ne hanno disputato (3). Ma dirò solo, che

(1) „ Non omnis error hæresis est, quamvis „ omnis hæresis quæ in vitio ponitur, nisi er„ rore aliquo, hæresis esse non possit. " *S. Agostino* Præf. ad Quodvultdeum.

(2) „ Quid faciat hæreticum, regulari qua„ dam definitione comprehendi, sicut ego exi„ stimo, aut omnino non potest, aut difficilli„ me potest " *S. Agostino*, *ivi*.

(3) *Ambrosio Pelargo* Domenicano. *An fas sit in hæret. pœna captis animadvertere*. Colon. 1524. inter Opusc. *Andbeat Dudit* Vescovo di Cinquechiese Ep. *de hæretic. non persequend*, cui va unito *Teodoro Beza* Epist. ad Dudithum *Alfonso de Castro* De justa hæretic. punit. L. III. *Erasmo* in LL. Cæsareas & Pont. che unito con altri fu stampato in Maddeburg. 1554. e poi in Argentina. *Cristiano Tommasio* Dissert. de Jur. Princip. circa hæret. *Gasparo Scioppio* Classicum

Giu-

che parmi, che quest'Autore, qualche volta si sia abbandonato ad esemplari di fede corrotta, dai quali gli convenne trarre il succo delle sue Narrazioni. Gli Eterodossi, i quali hanno con grand'erudizione rischiarata la Storia delle Eresie, procurarono bene spesso di giustificare negli antichi eretici i loro errori; quindi sottilmente censurarono i Santi Padri, ed i Dottori della Chiesa, soppressero talvolta molte odiose circostanze del loro partito, e dipinsero le naturali o artifiziose virtù dei Settari con dolori cotanto pietosi, che i più miti provvedimenti stabiliti a correggerli recano noja ad un incauto leggitore. L'Autore di questo Dizionario, benchè avesse tutto lo spirito per discuoprire la mala fede de' suoi originali, e l'abbia fatto bene spesso, pure vi si è lasciato sorprendere qualche volta: nè credo di derogare al merito di sì bell' Opera, col notarvi qualche neo, che può con facilità togliersi ed emendarsi.

L'umana debolezza è in fatto l'Istoria così circonvenuta ed insidiata, che non è meraviglia, se i più avveduti prendano qualche abbaglio,

---

Giusto Mejero, e *Mattia Berneggero* contro *Scioppio*. *Teodoro Cornhezio* Epitome Processus de occidentis hæreticis, & vi conscientiis inferenda inter Lipsium ea asseverantem, & Cornhertium eadem refringentem. Chriskingæ 1584., *cui si aggiunge*. Defensio Processus &c. *Teodoro Thummio*. De hæreticis non occidendis sed coercendis. *Balduino* de Hæreticis, & quomodo sint coercendi *Mino Celsi Sanese*. De hæret. Capital. supplicio non afficiendis. *Sebast. Castiglione* (Anonim.) contro *Calvino*. *Voltaire*. Traitè sur la Tolerance 1763. &c.

glio, ed ammettano per buono quello, che ben librato, non è poi tale. Ne può servir di gran prova l' allucinamento fatto a gran parte dei dotti d' Italia, che pure è il cetro delle sane Massime della Chiesa Romana, dal Cardinale *Pallavicino* colla sua Istoria del Concilio di Trento, la quale fu giudicata un propugnacolo della Fede, ed uno dei Libri classici, con cui combattere l'eresia. Ma cessata l'ensasi del passato Secolo, e sviluppati i concetti dalle risuonanti parole, e dai santi titoli, di cui le rivestì, si trova con istupore, che è Istoria piantata sul più stravagante sistema, che unqua mai sia emerso nella Chiesa; poichè stabilisce il Governo Ecclesiastico non già sui precetti precisi di Cristo, su i sacrosanti Evangelj, sull'incontaminata tradizione, ma sulle *Regole della Politica di Aristotile* (1); la quale mollemente insinuata, egli deriva poscia in istrane conseguenze, fino a dire, non già con Gesucristo, che dove, due o tre congregati sono in nome di lui, egli è in mezzo di essi, ma per l' opposito, che *il tentare un Concilio Generale sarebbe un tentare Iddio, e di pessima influenza* (2): non già, che la Chiesa *ha bisogno per mantenersi* nella sua fede, dell'assistenza del suo Capo Gesucristo, e delle massime di virtù da Cristo espressamente comandate; ma di quello, che più ha vietato, cioè *di torrenti di pecunia* (3): Che senza la filosofia di Aristotile *noi mancavamo in molti Articoli di fede .... e non potevamo coll' aggiunta luce della divina rivelazione applicare le no-*

b 2 tizie

(1) Lib. VIII. c. 19. §. 13. *ed altrove*.
(2) Lib. XVI. c. 10. §. 9.
(3) Lib. V. c. 5. §. 9.

tizie comuni a tutte le cose agli oggetti sopranaturali (1); ed altrettali assurdità, le quali con dolore rimembro, onde s'intenda quanto sottilmente disaminar si debbano gli Storici, se un' Opera che riguardò per tanto tempo l'Italia come d' incorrotta dottrina è tanto erronea; e quanto perciò sia degno di scusa, chi dovendo consultarne moltissimi, com'è avvenuto all'Autore di questo Dizionario, abbia talora prestata fede ad alcuno, più sulla estimazione di altri, che per proprio maturo giudizio.

E tanto più mi si rende necessaria tale avvertenza, quanto che in molti Articoli di Eresie o di Opinioni, citandosi dall'Autore, o da noi quegli Scrittori, che ne hanno più prolissamente trattato, per uso di chi volesse pienamente istruirsene, v'hanno molti eterodossi, i quali con grande erudizione han coltivato questo vasto campo, e dei quali si conviene necessariamente far menzione ed uso; onde legger si debbono con quell'avertenza, che è prescritta in tante regole di critica Istorica e Teologica. Queste trovandosi esposte da numerosi Eruditi, e principalmente dall'illustre *Claudio Fleury*, non farò l'inutile fatica di ripeterle. Solo aggiungerò alcune regole particolari allo studio dell'Istoria delle Eresie, senza delle quali non credo che alcuno il quale bramasse di averne una precisa e spregiudicata contezza, possa conseguirla giammai.

REGOLA I. I falsi Dogmi, e le erronee dottrine degli Eretici non si possono rilevare con certezza se non dalle loro Opere, s'esistono, o da quella parte solamente degli scritti dogmati-

ci

(1) Lib. VIII. c. 19.

ti dei Santi Padri, dei Canoni, dei Concilj, e delle lettere Pontificie, nelle quali gli eretici sono confutati o condannati, perchè la Chiesa esprimendo allora il senso cattolico, fa conoscere la contradittoria Proposizione, ch'è intesa a condannare.

Negli altri Scritti dei Padri o degli Storici, non sempre si trova espressa sinceramente la precisa natura dell'eresia, o della falsa opinione, che si condanna. Non negli altri Scritti dei Padri per la ragione, che ne addusse *S. Girolamo* nella sua lettera a Pammachio: *aliud est* γυμναςικῶς, cioè, per esercizio, *scribere, aliud* δογματικῶς, cioè, dogmatizzando. *In prima vagam esse disputationem, & adversario respondentem, nunc hæc, nunc illa proponere, argumentari ut libet, aliud loqui, aliud agere, panem, ut dicitur, ostendere, lapidem tenere. In sequenti autem aperta frons, & ut ita dicam, ingenuitas necessaria est.*

Non negli Storici, che hanno riferito i fatti degli eterodossi, poichè non è sempre sicura la loro testimonianza, o perchè molti non intesero la Teologia, ed in qual punto principalmente consistesse l'errore, o perchè si sono altri ricopiati a vicenda, o perchè la maggior parte ha esaggerato fuor di proposito, o perchè alcuni sono anche declinati insensibilmente nell'errore. Di questa ultima classe, per non ragionare di *Filostorgio* sfacciato Arriano o di altri tali, ne abbiamo un famoso esempio in *Socrate* Scolastico, Scrittore del V. Secolo, accusato d'inclinare alle parti de' Novaziani da *Fozio* (1), e tra gli eruditi moderni da *Giacopo Billio* (2), e difeso dal suo illustratore *Errigo Valesio* (3), dal

(1) *Fozio*. Codice XXVIII.

(2) *Billio*. Observat. Sacrar. L. I. cap. 26.

(3) *Valesio*, Dissert. De Vita & Scriptis Socratis.

Cave, dal *Dupin* ec. Noi tuttavia leggendo *Socrate* non sapremmo in che consistesse l' eresia de' Novaziani, quando non ne avessimo la cognizione d' altronde. Delle altre classi poi di Storici o sospetti, o esaggeratori, o trascriventisi l'un l'altro, sono vulgari gli esempli, sino in quegli stessi, che scrissero espressamente intorno le eresie, come nel *Prateolo* che le fece dove non v' erano, nell' Infedele *Florimondo Raimondo* o sia *Richeome* Gesuita, nel *Brandt*, ed in quasi tutti gli Autori addetti ad un partito, che scrissero nel bollore delle controversie.

REGOLA II. I costumi degli Eretici, e le loro macchinazioni, si rilevano, anzichè dai Controvesisti e Dogmatici, dagli Storici contemporanei, quando si leggano e si confrontino colle buone regole di critica.

Queste Regole furono insegnate da varj eruditi, diciotto de' quali furono raccolti da Giavanni Vvolffio sotto il titolo: *Penus artis Historicæ* (1), oltre dei quali ne scrisse pure *Filippo Glassero* (2), *Gian Michel Bruto* (3), il *Reineccio* (4), *Degoreo Vvear*, principalmente cogli accrescimenti di *Cristoforo Neu* (5), e per non

(1) Basilea 1579. 2. vol. 8.

(2) *Glassero*. Syntagma Historicum, in quo... admonitio de recte legenda Historia. Argentina 1601.

(3) *Bruto*. De certa via & ratione, qua sunt Auctores legendi. Cracovia 1583.

(4) *Reineccio*. Methodus legendi Historiam Sacram & Prophanam. Helmstadt. 1583.

(5) *Vvear*. De ratione & methodo legendi Historias. Oxonio 1625., ristampato dal Neu in Cantabrigde.

non annoverarli tutti, dal più recente *Lenglet du Fresnoy* (1).

La ragione di questa Regola è, che i Controversisti, o per fervore della disputa, o perchè prevedendo le lontane conseguenze delle Opinioni, che confutavano, se le rendevano come presenti, o per una cotale acerbità di spirito, che nasce dalla opposizione di sentimenti, hanno attribuito molte volte ai loro avversarj quello, che non hanno detto, o pensato. Noi possiamo tra mille prove produrre lo stesso Padre dell' Istoria Ecclesiastica, il Cardinale *Baronio*, il quale nota questo difetto nei Santi Padri, dicendo all' anno 48. §. 12. sul proposito di S. Epifanio: *caterum condonandum illis, si, quod & aliis sanctissimis atque eruditissimis viris sæpe accidisse reperitur, dum ardentiori studio in hostes invebitur, vehementiori impetu in contrariam partem actus, lineam videatur aliquantulum veritatis esse transgressus*. E pure il *Baronio* medesimo cade nel difetto, che aveva notato in altrui, dicendo di *Teodoreto* all' anno 60. §. Verum: *incaute nimis, quæ a Catholicis essent antiquitus instituta, hæreticis, quorum nulla est memoria, tribuens*; ad all' anno 258. §. 37. di S. Cipriano; che soleva: *plus satis excandescere & jurgari, & a convitiis, atque a contumeliis disputationem suam exordiri*, e di Firmiliano all' anno 258. §. 44., *ipsum furore concitum .... semel mente tetri odii offusa caligine, falsa averis minus valuisse distinguere*. Così scrive di altri Padri ancora il Baronio, quando al suo oggetto, che di trattar e dimostrar si prefigge,

 tro.

(1) *Lenglet*: Methode pour etudier l'Histoire.

trova per via qualche Padre, che gli si opponga; e per le sue censure contro i Padri stessi, dimostra quanto più in uno Scrittore s'abbiano a disaminar con avvertenza le censure scagliate contro di coloro, che siamo rivolti a combattere. Di tal regola ne ha recato anche una singolar prova *Sulpizio Severo*, nella persona d'Itacio (1) il quale era tant'infervorato contro di Priscilliano, che giudicava Priscillianista ognuno, che disputasse con lui, fin l'illustre Vescovo S. Martino. Molte altre di più rilevare se ne possono in un Trattato particolare di *Samuel Vverenfelsio* (2).

All'incontro gli Storici, che non sono alterati da calor della disputa, sogliono essere più ingenui narratori dei fatti e dei costumi di ogni eretico o novatore. La loro sincerità si rileva 1. dal confronto di uno Storico coll'altro, 2. dalla fama d'ingenuità o di credulità, ch'è fissata di loro, 3. dall'interesse, che potevano avere nelle loro narrazioni (3).

REGOLA III. Non si può giudicar rettamente della natura di molti errori, dalle circostanze dei fatti, dei costumi di quelli, che li sostennero, dalle narrazioni degli Storici contemporanei, quando non si sappiano gli uni, le opinioni, i pregiudizj, gli studj di quel Secolo, nel quale le cose da loro narrate, sono accadute. Un tale argomento sarà esposto nel Trattato, che formerò l'ultimo Tomo di questo Dizio-

(1) *Suplizio Severo*. Hist. Eccl. L. II. c. 50.

(2) *Verenfelsio*. Dissert. de Controversiis Theologicis pag. 583.

(3) Vedi *Socrate*. Istoria Eccles. Lib. VII. c. 32.

zionario. E quanto sia necessario l'uso di questa Regola, affine di giudicare rettamente delle opinioni dei Secoli scorsi, potrà rivelarsi dalla lettura di molte Dissertazioni di *Lodovico Antonio Muratori* sull'Antichità Italiane, delle Prefazioni del *Mabillon* ai secoli dell'Istoria Benedettina, e sopra di tutto degli otto Discorsi del *Fleury* premessi a varj Tomi della sua Istoria Ecclesiastica. Giovano assai a tale oggetto pure la Dissertazione di *Cristiano Eberardo Vveismano* premessa all'Introduzione alle cose memorabili dell'Istoria Sacra del Tom. I. col titolo: *De præcipuis impedimentis scribendæ vel legendæ Historiæ Ecclesiasticæ*; l'altre di *Gian Leonardo Froereisenio*. *De præjudiciis in Studio Historico evitandis* Stampata in Jena 1718., come pure quella di *Godofredo Centnero*, stampata in Vvittemberga 1739. col titolo: *De Regulis scribendi Hist. Eccl. quæ ex notione ejus conficiuntur*. Molte cose opportune ha ancora per tale argomento *Cristiano Gottlieb Joecher* nel Libro stampato in Lipsia l'anno 1732. col titolo: *Philosophia hæresium obex*, e principalmente nei §§, 8. 9. 10. e diversi altri recenti Autori, tra i quali non debbono certamente, commettersi gli eruditi Prolegomeni da *Gian-Giorgio Vvalchio* premessi all'Istoria Ecclesiastica che stampò in Jena 1744.

Passo ora ad esporre gli Scrittori, dai quali si ritraggono le cognizioni di Secolo in Secolo delle eresie, e delle opinioni, che sono nate nella Chiesa: E siccome nel giudicare della loro esattezza, o dottrina faccio uso di qualche Scrittore eterodosso, e di molti eterodossi pure propongo gli Scritti conducenti alla cognizione dell' Istoria delle Eresie, così debbo protestare, che condanando interamente i loro errori, non li propongono, che per l'uso istorico e di erudizione, uso lecito a tutti, come notò il *Tillemont*,

mont, asserendo (1). Che *dans ces sortes de questions, que ne se jugent point per l'autoritè, mais par le faits & par des preuves toutes humaines, il est permis d'ècouter les heretiques, & d'examiner s'ils ont raison*, la qual cosa aveva detta prima di lui *Antonio Pagi* nella Prefazione alla Critica Antibaroniana (2). *Neque æstimandum est veritatem & eruditionem hæreticas esse, ut periculum sit iis adhærere, quæ a viris doctis, catholicam religionem non profitentibus, accurate scripta sunt*.

CATALOGO

DEGLI SCRITTORI

ERESIOLOGI.

I Santi Padri, e tutti gli Storici Ecclesiastici Greci e Latini hanno lasciata qualche memoria intorno le Eresie, ed ognuno ne ha confutato in particolare qualcheduna de' suoi tempi, e manifestatene molte particolarità. Tale fu nel III. Secolo *S. Cipriano* contro Donato; nel V. *S. Prospero* contro i Pelagiani e Semipelagiani e *Cassiano* contro Nestorio e Pelagio: nel VI. *Liberato Diacono* contro Nestorio ed Eutiche; ma in questo Catalogo non ragiono di

(1) *Tillemont* Tom. II. Nota IV. in S. Dionigi Areopagita.
(2) *Pagi* §. VIII.

di tali Autori, poichè sarebbe lo stesso, che trasferirvi tutta l'Intera Biblioteca degli Scrittori Ecclesiastici: ma sol di quelli, che hanno avuto lo scopo unicamente di scrivere la Storia delle Eresie. Di questi molti ne sono periti, tra i quali si compiagne il Trattato di *S. Giustino martire* contro tutte l'eresie, del quale egli istesso fa memoria Apolog. I. §. 35. scrivendo all' Imperadore: *"ςι δὲ ἡμῖν καὶ σύνταγμα κατά πασῶν τῶν γεγεννημένων αἱρέσεων συντεταγμένον, ὧ εἰ βούλεσθε ἐντυχεῖν, δώσομεν*: *noi abbiamo composto un Libro sopra l'origine di tutte le Eresie, il quale vi daremo, quando lo vogliate* (1). *S. Girolamo* nella lettera all'Oratore Magno, attesta che questo Trattato era disposto in molti libri. Di *Origene*, di *Bardesane*, di *Clemente Alessandrino*, di *Rodone* e di altri se ne trova menzione presso *Eusebio S. Girolamo* ed altri, riportati da *Gianalberto Fabrizio*, dal *Vogt* ec. (2). Quelli de' quali esistono gli Scritti sono i seguenti.

SECOLO II.

S. IRENEO nativo di Smirne, e Martire, chechè ne dica l'etdrodosso *Cave* (3) scrisse i cin-

---

(1) Questo passo è pure riportato da Eusebio Lib. IV. Hist. Eccl. c. 11. pag. 125. dell'edizione del Valesio, ma tronco della parola *συντεταγμένον*.

(2) *Fabrizio* B. G. Tom. VI. pag. 112. Vogt Biblioth. Hist. Hæresiologicæ. Tom. II. fac. 1.

(3) *Vvilhel. Cave* Hist. Lit. La ragione di questo eterodosso, per cui dubita se sia stato martire S. Ireneo, è, perchè non lo denomina tale altri, che S. Girolamo? quasicchè coloro, che sempre appellano all' antichità, non dovessero poi prestar fede a S. Girolamo.

cinque Libri, che si sogliono citare *Contra Haereses*, benchè da *Fozio* (1) e da *Eusebio* (2) sieno intitolati ἐλέγχε, καὶ ἀνατροπῆς τῆς ψευδωνύμε γνώσεως, cioè, *Confutazione e distruzione della falsa scienza*. Molti eruditi hanno preteso, che il Grec'Originale si trovasse nella pubblica Biblioteca Veneta, o nella Vaticana, ma realmente non s'è mai veduto; De'passi che si trovarono in S. Epifanio, in Eusebio, nel Damasceno, in Ecumenio ne riaccozzò il *Grabe* ed altri qualche squarcio, principalmente del Libro I., ch'è nell'ultime edizioni posto a fronte delle Versioni latine. Scrisse S. Ireneo probabilmente tale Trattato dopo l'anno 167., in cui fu fatto Vescovo di Lione. Nel I. Libro combatte Valentino, e i suoi discepoli; nei quattro seguenti, tutti gli altri, Eretici, dei quali rapporta le obbiezioni e la Storia.

Fu stampato la prima volta in Basilea per opera di *Erasmo*, nel 1526., e poi spesse volte (3) Il *Grineo* vi aggiunse le varianti (4)? il *Feuardent*, il *Gallasio*, il *Billio*, e Fonton *Duceo* le illustrazioni e le Note. Sono famose le Dissertazioni del *Dodvvello*, dell'*Alloix*, del *Tillemont* sopra S. Ireneo. *Giovan Ernesto Grabe* illustrò molto i Libri delle Eresie, nella sua edizione di Oxonio 1702., e dopo l'Edizione del Maurino *Massuet* se n'ebbe la più compita in Ve-

(1) *Fozio* Codic. CXX.

(2) *Eusebio* Hist. Eccles. L. V. cap. 7.

(3) Ved. *Tom. Ittigio* in Select. Cap. II. e Sect. II. pag. 21. e segg.

(4) Il *Riveto*. Critic. Sacr. L. II. cap. 6. se la prende fieramente contro il *Grineo*, trattandolo da impostore e da falsario.

Venezia 1734. con alcuni frammenti trovati dal *Pfaffio*, ed altre picciole ricerche del *Maffei* e del *Leoni*. Tertulliano lo denomina : *Doctrinarum omnium accuratissimus explorator* (1).

Q. SETTIMIO FIORENTE TERTULLIANO Prete di Cartagine, scrisse in fine del secondo Secolo, toccando il terzo, il libro *De Præscriptionibus Hæreticorum*, benchè dubitino gli eruditi, se sieno di lui gli ultimi capi, ne' quali annovera 25. Eresie. *Errigo Dodvvello* li giudicò di Tertulliano, o almeno di qualche Autore coevo (2); e di contraria opinione furono *Cristiano Lupo* che illustrò con Note quel Libro; così pure l'Autore Antonino *De vita & scriptis Tertulliani*, che da *Guglielmo Cave* vien creduto *Pietro Allix*. Il *Rigalzio* ed il *Pamedio* illustratori di Tertulliano non li trovarono in alcuni Codici assai rari, che consultarono pelle loro edizioni. Non sarebbe nuovo che vi fossero stati aggiunti, trovandosi fatto lo stesso in altri Scrittori Eresiologi, forse per opera di quelli che ne possedevano il Codice, e vi apponevano tutto ciò, che loro capitava alle mani corrispondente alla stessa materia, per averne la Serie unita. Scrisse *Tertulliano* oltre di questo Libro, altri Trattati contro i Valentiniani, contro Marcione, contro Ermogene, e contro Prassea, che sono tutti tenuti in pregio.

S E-

(1) *Tertulliano* Adversus Valentin. Cap. V.

(2) *Dodvvel*. Dissert. De Successor. Pontificum pag. 216.

SECOLO III.

S. IPPOLITO Vescovo di Porto (1), che fioriva nell'anno 234. in cui finì la sua Cronoca, scrisse sull'esempio di *S. Ireneo* suo Maestro contro le Eresie dei due Primi Secoli, ma più da Istorico, che da controversista. Fu citato da *S. Girolamo*; da *Eusebio*: da *Teodoreto*, e da *Fozio*. Abbiamo alcuni suoi frammenti raccolti dall' eruditissimo Gian *Alberto Fabrizio* nella singolare edizione dell' Opere di questo Santo Padre, fatta in Amburgo 1716., che sono alla pag. 223: e seguenti del Tomo I.

SECOLO IV.

FILASTRIO Vescovo di Brescia, scrisse un Libro *de Heresibus* prima dell'anno 380., in cui morì, come notarono il *Baronio*, il *Vossio*, il *Mireo* (2); o nel 387. come vuole il *Berti* (3); onde per isbaglio il *Tucchenio* nell' Edizione di Filastrio fatta in Helmstadt 1611. lo fece vivere fino al 430. Questo Libro contiene 22. Eresie anteriori alla nascita di Gesucristo, e cento venti posteriori, o secondo la distribuzione dell' edizione Queriniana, 150. in tutte. Gli eruditi se l' hanno presa con quel Santo, perchè ne

(1) Disputano gli eruditi, se sia stato Vescovo di Porto presso Roma, o in Ponto. Vedi *Gian-Lorenzo Berti ὁ μακαρίτης* Eccles. Hist. Brev.

(2) *Baronio*. Note al Martirol. nei 18. Luglio *Vossio*. De Hist. Latin. L. II. c. 9. *Mireo* Biblioth. Eccles. T. I. pag. 103.

(3) *Berti* Ecclesiast. Hist. Breviar.

ne ha accresciuto il numero senza necessità, onde il *Bellarmino* (1) avvisa, che si legga con prudenza *proindeque cum prudentia legendus est*; è lo stesso si ha nello *Scaligero*, nel *Dupin*, *in Ulrico Calisto*, nel *Bochart* (2); nè il *Dalleo* perpetuo detrattore dei Padri punto lo ha risparmiato (3). Fu stampata l'Opera di Filastrio con *Idacio Claro* in diversi luoghi e tempi. Nell'edizioni di Helmstadt vi fu opposta un'aggiunta d'incerto Autore. Più pregiata di tutte si fu l'edizione di Amburgo fatta da *Gianalberto Fabrizio* nel 1721. per le aggiunte e note eruditissime di quell'infaticabile Scrittore. Ma oggidì supera in magnificenza ed esatezza l'edizione, ch'è cogli altri PP. Bresciani fatti stampare nel 1738. dal Cardinale *Querini* colle note ed illustrazioni del Canonico Paolo *Gagliardi*.

EUSEBIO di Cesarea, detto di Pamfilo, per l'amicizia ch'ebbe col martire di questo nome scrisse l'Istoria Ecclesiastica dall'origine del Cristianesimo, fino all'anno 325., divisa in dieci Libri, ne' quali tralle altre cose espose l'Istoria delle Eresie, e la censura non meno di esse, che degli Autori, i quali ne avevano scritto. Fu tradotta nello stesso Secolo in latino, o per dir meglio, guasta da *Ruffino* di Aquilleja, grand'antagostina di *S. Girolamo*, e vi fece quel traduttore molti cambiamenti ed aggiunte, ma fu poi restituita, prima dall'eterodosso *Vvolfango Musculo* Svizzero, poi da *Giovani Dadreo* Dot-

(1) *Bellarmin.* De Scriptur. Ecclesiast. p. 123.

(2) *Scaligero* Elench. tribæres. Serarii, c. I. pag. 29. *Dupin* Bibliotheque &c. *Castillo* Diss. de nova Orig. Edit. *Bochart* in Phaleg. Lib. I. cap. 11.

(3) *Dalleo*. De usu Patrum Lib. II. cap. 1.

Dottor della Sorbona, indi da *Giovanni Cristosorfono* Vescovo Inglese, in appresso da *Giacopo Grineo*, e in seguito da *Pietro Raverio*? e finalmente nel 1672. dal dotto *Errigo Valesio* francese. I pregi e i difetti di quest' Opera, si trovano espressi, non solamente nelle Note degli anzidetti illustratori, ma dal *Dupin*, dal *Ceillier*, dallo *Scaligero*, dal *Cave*, dall' *Oudin* ec. Possono vedersi il *Fabrizio* nel Lib. V. della Bibliotheca Greca, ed il *Pope-Blount* nella Censura dei Celebri Autori all' anno 315.

S. GIROLAMO nato l' anno 329. e morto l' anno 420. scrisse, come riferisce *S. Agostino* (1) un Libro intorno l' eresie; il quale però non fu veduto d' alcuno. *Claudio Menardo* avendo trovato in un MS. un' Indice di eresie, si lusingò quasi di aver trovato l' Opera Perduta di S. Girolamo, nonostante, che in quell' Indice vi fosse pur citato tra gli Autori anche *S. Girolamo* Il *Grozio* in una lettera al *Vossio* (2), e questi nella sua risposta giudicarono diversamente, come pure *Filippo Labbè* (3), e gli altri eruditi. Questo Indice lo abbiamo più emendato per opera del diligente *Giovan Battista Cotelerio*, unitamente coll' Opera sulle Eresie di *S. Giovanni Damasceno*.

S. EPIFANIO morto nell' anno 402., ovvero 403., come altri vogliono, in età almeno di 100. anni, scrisse nell' anno 374. ad instanza di Acacio e di Paolo un Libro contro le eresie, che intitolò πανάριος *Panario*, o sia *Cas-*

---

(1) *S. Agostino*, Nel fine del suo Libro *de Haeresibus*.

(2) *Grozio* Epist. 91.

(3) *Labbè*. De Scriptor. Eccl. ad *Bellarmin*.

Cassetta, diviso in tre Parti. Nella Prima si contengono 46. Eresie anteriori alla nascita di Gesucristo, nella Seconda 23., nella Terza 11., ed in fine vi aggiunse un Compendio. Questo Libro, dice *Fozio*(1), è il più completo, che siasi veduto fino al suo tempo: ma l' istesso Fozio soggiugne, ch' è assai fiacco, quando prende a confutar l'eresie. Tutti gli Scrittori così cattolici, come eterodossi hanno fatto eco alla istessa censura, come può vedersi in Martino *Chemnizio* (2), nel *Cave*. nell'*Oudin*, nel *Dupin*, nel *Gesnero* ed in altri Scrittori di Biblioteche, *Casaubono* (3) osserva, che fu troppo credulo, e si può aggiugnere; che fu anche poco esatto nella Cronologia (4). Il primo, che lo trasportò dalla lingua Greca fu *Giano Cornero*, il quale lo fece stampare in Basilea l'anno 1643., e dopo molte altre edizioni, finalmente *Dionisio Petavio* assai dotto Gesuita lo ristampò in Parigi con note, illustrazioni, e Dissertazioni molto erudite, ma che per il pungente ed acre stile di lui furono molto censurate, onde Guido *Patin* (5) scrisse, che il Petavio non commentò *S. Epifanio*, se non per censurar il *Baronio*; *Claudio Salmasio* (6), che deturpò l'Opera di S. Epifanio; il *Crojo*(7), che

(1) *Fozio* Codice 122.
(2) *Chemnizio*. Orat. de Lect. Patrum.
(3) *Casaubon*. Exercit. XV. in Baron. ad annum. 33.
(4) Ved. T. *Ittigio* Præf. de Hæresiarchis.
(5) *Patin*. Epist. 2. tra le scelte.
(6) *Salmasio* Libro *de Transubstantiatione*, sotto il nome di Simplicio Verino.
(7) *Crojo*. Observat. in N. T. cap. 19. 20.

che sembrò nato per censurar tutto. Tuttavia è assai pregiata la fatica di lui sopra *S. Epifanio*: nè finquà ne abbiamo veduta una migliore.

SECOLO IV.

S. AGOSTINO nato l'anno 355., e morto l'anno 430. fece un Compendio de' Libri anteriori a lui intorno all'eresie, e principalmente di S. Epifanio. Questo Libro è noto bastantemente, e si trova in tutte le edizioni delle Opere di Sant' Agostino, delle quali è pregiata principalmente l'ultima di Anversa del 1700., che ha nel XII. Tomo le note e le censure di varj, e principalmente del *Phœrepono*, o sia *Clero*. L'Opera delle Eresie fu stampata più volte separatamente; e si distinguono due edizioni che abbiamo coi Commenti di due celebri eruditi. Il primo si fu *Lamberto Caneo*, il quale stampò questi suoi commenti in Ginevra 1578., e furono poi ristampati in Helmstadt 1673. Il Secondo fu il Cardinale *Lorenzo Cozza* de' Frati Minori Riformati, che divulgò l'opera di S. Agostino intorno le Eresie con Commentarj Istorico Dogmatici in Roma Tomo I. 1707. Tomo II. 717. in foglio.

IL DANEO, nato nel 1530., e morto nel 1596., che scrisse nel fervore delle turbolenze Luterane, è un' ingiusto ed acerbo censore della Chiesa Romana, e bene spesso un calunniatore, come per esempio nell'Articolo *Adamitti*, in cui volle, che alcuni Monaci d' Italia facciano voto di vivere come gli Adamitti, nell'Articolo *Manichei*, nel quale sostiene, che l'astinenza dalle carni, che pratica la Chiesa Romana, sia fondata sulle stesse ragioni di Manete ec.

IL

IL COZZA nel ſuo Commentario forma un Paralello perpetuo tralle Ereſie riferite da S. Agoſtino, e quelle degl'ultimi tempi. Egli ſminuzza di Articolo in Articolo ogni Ereſia, vi fa i ſuoi Commenti, e le ſue collazioni cogli Eretici moderni, con fondamento ed erudizione. Benchè non ſia ſempre eguale il ſuo criterio, è certamente queſto uno dei migliori Libri, che ſieno ſtati ſcritti d'Autori Cattolici contro le Ereſie.

PREDESTINATO. Sotto queſto nome fu pubblicato un'incerto Autore da *Giacoppo Sirmondo* in Parigi 1643., e poi nel 1677. con note e cenſure da *Giovanni Aureo*; ſotto il qual nome credono che ſi celaſſe *l'Arnaldo*, o il *Blondello* (1), Queſt'Opera fu pure inſerita nel Tomo XXVII. della Biblioteca dei Padri, ſtampata in Lione, e fu nell'anno 1686. riſtampata in Padova con Note e Prolegomeni di *Serafino Piccinardo*. L'Autore, creduto del V. Secolo, la diviſe in tre Parti. Nella Prima diede il Catalogo di XC. Ereſie, ch'è quanto dire, ne aggiunſe due al Catalogo di S. Agoſtino; e quelle iſteſſe di S. Agoſtino alterò di molte coſe nuove, delle quali non ſi trova veſtigio negli antichi Autori. Nella Seconda, finſe un Libro di S. Agoſtino, e nella Terza lo confutò. *Incmaro* credette, che *Igino* foſſe l'Autore di queſto libro. L'*Oudin* lo attribuì a *Primaſio*, e di queſta opinione pur ſi moſtrarono il *Mabillon* e l'*Arduino*. Il *Piccinardo* l'attribuì a certo *Vincenzo* Prete. Ella è coſa evidente, che chiunque

(1) Vedi *Grozio* Epiſt. 699. Part. II. ad ſuum Fratrem Guillelmum.

que ne sia l'Autore, si dimostra Semipelagiano, e per tal motivo una parte dei nostri Teologi, lo giudicò indegno della luce, ed un'altra, che si accosta al Pelagianismo, lo tenne in pregio. La Storia di tali contrasti si trova nell'*Ittigio* (1), nel *Cave* (2), e in altri. I Filologi Luterani e Calvinisti hanno sospettato, che nel far emergere questo nuovo Libro vi sia stata della frode, tanto più che il *Sirmondo* si rese sospetto anche sul fatto di *Gennadio*, onde chi ama una tale questione, potrà leggerla negli accennati Scrittori.

VINCENZO Monaco detto LIRINESE, morto prima dell'anno 450. scrisse nell'anno 434. una confutazione della maggior parte delle Eresie col titolo: *Commonitorium adversus omnes hæreses*. Questo fu da lui diviso in due parti; ma avendone perduta la Seconda, ne fece un Compendio. Fu divulgata, quest'Opera dapprima colle stampe in Basilea nel 1528., poi inserita nel Tom. VII. della Biblioteca dei Padri, e spesso altrove. Abbiamo in varie edizioni i Commenti e le note di *Giovanni Costero*, di *Giovanni Filesaco*; di *Bartolomeo Petri*, di *Giovanni Baluzio*, ed una Prefazione ragionata di *Giorgio Calisto*. Gli eterodossi medesimi hanno molto pregiato questo Libro, dicendo *Mattia Flacco Illirico* (3). *Opus est eruditum & acutum, quodque adversariorum fraudes detegit, atque impugnat*, ed i Centuriatori di Maddeburgo (4). *Si quis diligentius pensitabit, dicet scriptum esse erudi-*

(1) *Ittigio*. Præf. de Hæresiarchis.
(2) *Guglielmo Cave*. Hist. Lit. &c. in Primasio.
(3) *Illirico*. Catalog. Test. Veritatis.
(4) Centur. V. Cap. 10.

ruditum & acutum, quodque hæreticorum fraudes clare in apertum producat, detegat, atque egregie impugnet; quin & præsens valde remedium & antidotum quasi contra eorumdem venena ministret: in quo ipsius Scriptoris vis ingenii elucet & doctrinæ magnitudo. *Giosua Arndio*, però non lasciò di vellicarlo di Semipelagianismo (2), come aveano fatto il *Vossio*, ed il *Riveto*, benchè il *Baronio* l'abbia difeso da tale censura. Il Noris però, il *Berti*, e generalmente tutti i discepoli di S. Agostino, credono che sia inescusabile sul fatto di Semipelagianismo.

GENNADIO Prete di Marsiglia fiorì nel fine del V. Secolo, e scrisse un Libro contro tutte le Eresie, come lo prova *Mauguino* (2): lo nega però il *Sirmondo*, e la questione tra gli eruditi è indecisa, mentre non restano di lui, che le cose scritte sulle Eresie Nestoriana, Eutichiana, Predestinaziana, e Timoteana. Fù censurata l'edizione delle Opere di S. Agostino da' Teologi di Lovanio, e l'altra Maurina di Parigi, perchè avendo annesse le altre tre eresie descritte da Gennadio, vi sia ommessa la Predestinaziana (3).

TEODORETO morto circa l'anno 457. in età più che settuagenaria, scrisse tralle altre Opere un Trattato *αἱρετικῆς κακομυθίας Delle Favole Eretiche* diviso in V. Libri nei quali confuta con brevità parte delle Eresie, e cita quegli Autori, che ne hanno confutata l'altra parte. Il Primo Libro tratta di 26. Eresie, il secondo di 11., il terzo di 6., il quarto di 13., e'l quinto di 28. argomenti, nei quali ha trovato materia l'eresia. Quest'Opera fù stampata in Roma nel fu-

(1) Lexic. Antiquit. Ecclef. pag. 1011.
(2) *Mauguino*. Vindic. Prædest. & Grat. Dissert. II. pag. 528.
(3) Vedi *Ittigio*. Præf. de Hæresiarch.

originale idioma, per opera del Cardinale Ardinghelli l'anno 1545., e poi tradotta da *Genziano Erveto* fu inserita tralle altre Opere di sì illustre Autore, delle quali l'edizione migliore è quella incominciata dal *Sirmondo* Gesuita; e compita dal *Garnerio* dell'istessa Società. Questo ultimo nelle Dissertazioni *De Vita & Scriptis Theodoreti*, inserite nel Tomo V., che uscì in Parigi nel 1684., alla pagina 251., e seguenti, pretese, che il Capo XI. del Libro IV. *delle Favole Eretiche* non sia di Teodoreto, perchè essendogli raccomandato di comporle dal Conte Sporacio, che lo avea patrocinato nel Concilio Calcedonese, affine che col riprovar l' Eresie giustificasse la sua fede, vuole che Teodoreto invece, sotto il nome di altri Eretici abbia censurato S. Cirillo, e molti altri Vescovi ortodossi, onde conclude il *Garnerio*, che in quel Capo condannandosi apertamente Nestorio, s'abbia argomento per credere, che non sia Opera di Teodoreto. *Guglielmo Cave* si persuase di tale mistero d'iniquità? ma gli eruditi non l' approvarono, poichè *Fozio*, *Teodoro Abate*, e *Leonzio*; da quel capo appunto provarono, che Teodoreto fosse alienato dal Nestorio? pel quale motivo fu assoluto dal Pontefice S. Leone Magno. In fatti Teodoreto nell' Istoria Ecclesiastica neppur fa menzione di essere stato aggravato; e perciò la Chiesa lo considera ed intitola come Beato. Gli eterodossi istessi mostrarono di restare scandalezzati dal reo sospetto del *Garnerio*, il quale da *Tommaso Ittigio* vien nominato *Jesuita nimis suspicax* (1). Lo stesso scrisse *Gaspare Sagitta-*
rio

(1) *Ittigio*. Præf. de Hæresiarchis, pag. 12. Lo stesso nella pag. 13., „ Neque diffiteor majo-„ rem esse meam simplicitatem, quam ut tanta „ frau-

rio (1) ed altri. Vedi il *Fabrizio* Biblioth. Græc. Tom. VI. pag. 801. e segg. To. VII. pag. 430., ed il *Quesnello* Differt. X. ad Opus Leonis Magni.

SECOLO VI.

LEONZIO BIZANTINO scriffe un Compendioso Trattato delle Sette degli Eretici, distinto in dieci Azioni, e ciò dopo l' anno 590. Fu stampato la prima volta in Basilea l' anno 1578., tradotto da *Giovanni Leunclavio*, unitamente con una Legazione di Emmanuel Comneno agli Armeni. E' inserito nel Tomo IX. della Biblioteca dei Padri.

SECOLO VII.

S. ISIDORO Vescovo di Siviglia, morto nell' anno *636.* come vuol *Ittigio*, o nel *667.* come il *Berti*, scrisse il suo famoso Trattato dell' Origini, delle quali nel Libro VIII. c. 4. tratta dell' origine delle eresie de' Giudei, e nel c. 5. delle eresie de' Cristiani; e questo capo fu inserito da *Graziano* nel Decreto. P. II. C. 24. q. 3. Ebbe compimento a quest' Opera dal Vescovo *Braulio*, in grazia di cui l' aveva scritta. Fu stampata per la prima volta in Venezia 1483. e poi in appresso illustrata da *Bonaventura Vulcanio*. L' abbiamo inserita da *Dionisio Goffredo* nel

---

„ fraudum & versutiæ mysteria mentis acie pe-
„ netrare possim, quanta etiam in Ecclesiastica
„ Teodoreti Historia Garnerius vidisse sibi visus
„ est.

(1) *Sagittario*. Introduct. in Histor. Eccles. pag. 801.

Corpo dei Gramatici stampato in Ginevra 1595., e poi da *Margarino la Bigne*, e da *Giacopo Breul* unita colle altre Opere di questo Padre, nelle edizioni di Parigi e di Colonia.

ANASTASIO vien posto tra gli Eresiologi di questo Secolo, per aver inserito nel Libro, che intitolò Ὁδηγός o sia *guida della Vita* al c. 4. una breve esposizione delle eresie, sino a Nestorio. E' lite tra gli eruditi, quale Anastasio sia stato l'Autore di questo Libro, o il Sinaita, o uno dei due dello stesso nome; che furono Vescovi d'Alessandria. Il *Dalleo*, e l'*Albertino* principalmente là discussero (1) e si può raccogliere tutto quello, che s' appartiene a tale critica ricercata da *Casimiro Oudin* nella Dissertazione *De diversis Anastasiis Sinaitis & Antiochenis Episcopis atque eorum Scriptis* (2). Qualunque sia stato l'Autore, l'Opera è di poco conto; ed egli stesso si protesta dal bel principio di essere infermo; e perciò di non iscrivere con esattezza. Fu pubblicato questo Libro da *Giacopo Gretsero* in Ingólstadt l'anno *1606*.

SOFRONIO Patriarca di Gerosolima, morto l'anno *636.*, in una sua lettera Sinodica, anatematizza tutti gli Eretici e le Eresie, le quali annovera ad una ad una; e per tal titolo ha luogo tra gli Eresiologi, quantunque scriva quasi un nudo Catalogo. Questa Lettera enciclica è inserita nell'Azione XI. del VI. Concilio Generale o sia Costantinopolitano III.

TEO-

(1) *Dalleo*. De Scriptis Dionisi Areopag. L. III. pag. 181. *Albertino*. De Eucharist. L. III. pag. 903.

(2) V. *Oudin* Comment. de Scrip. Eccl. antiq. Tom. I. pag. 1482. e seguenti.

TEODORO detto de Rhaithu, poichè era Sacerdote di un Monastero così denominato scrisse nel Settimo Secolo un Commentario dell'*Incarnazione di Gesucristo* contro tutte le Eresie, che l'avevano in qualche modo oltraggiata. Questo Libro fu tradotto in latino da *Goffredo Tilmano*, e stampato in Parigi colle Orazioni di *Anastasio Sinaita*, l'anno 1556. *Teodoro Beza* lo tradusse, e fece stampare in Ginevra G. L. l'anno 1576., ed è anche inserito nel Tom. III. delle Opere di quell'Eterodosso. Lo abbiamo anche tradotto da *Roberto Balfareo* e stampato G. L. con Gelasio Ciziceno; ed è inserito nel Tomo XI. della Raccolta Morelliana, e nel Tom. I. dell' Auct. G. L. della Biblioteca dei Padri. Vedi Labbè ad Bellarm. Tomo II. pag. 400., *Cave*, *Oudin* ec.

TIMOTEO Prete di Costantinopoli vien cosiderato come Autore di questo Secolo. Egli scrisse un Trattato a Giovanni Prete *Della differenza di quelli, i quali dagli Eretici tornano alla fede Cristiana*, ch'è diviso in tre Parti. Nella I. tratta di quelli, che sono da battezzarsi. Nella II., di quelli, che non hanno mestiere di esser battezzati, ma Unti. Nella III., di quelli, che hanno solamente degli errori detestabili. Questo Indice s' ebbe compendiato da *Margarino le Bigne* nel Tomo VI. della Biblioteca dei PP., più copioso poi dal *Possevino* Apparat. Tom. II. pag. 499. sulla Versione di *Francesco Turriano*. In appresso *Giovanni Meursio* inserì il Testo Greco nella Raccolta *Variorum Divinarum* stampata in Leyden 1619. Anche *Francesco Combesis* lo diede nel suo Accrescimento della Nuova Biblioteca dei PP. Greco Latino; e finalmente illustrato con annotazioni, fu prodotto da *Giambattista Cotolerio* Mon. Eccles. Græc. Tom. III. pag. 377.

SECOLO VIII.

S. GIOVANNI DAMASCENO, morto circa l'anno 750. (1) scrisse un compendioso Trattato delle Eresie col titolo *περὶ αἱρέσεων ἐν συντομίᾳ*, in cui prima espose ristrettamente quelle, che si hanno nel Panario di S. Epifanio, e poi ne aggiunse altre posteriori fino al suo tempo, Nell'ultima edizione di questo Padre se ne annoverano 103., bench' egli stesso concluda dicendo: *ἐπεὶ πᾶσαι εἰσι τὸν ἀριθμὸν ρ*. *Sono queste in numero di cento*. Ha osservato *Guglielmo Cave*, che le prime sono lo stesso Compendio, che fece S. Epifanio del suo Panario. Fu tradotto *Gioachino Peronio* sopra un Codice imperfetto, più antico di un *Burgundione* cittadino Pisano, e poi più fedelmente da *Fontone Duceo*, ed indi più accresciuto dal benemerito *Giambattista Coteleriò*, che lo inserì nei Monumenti della Chiesa Greca Tom. I. pag. 278. e vi appose delle erudite Note. L'abbiamo più corretto, e con nuove Annotazioni nell' Opere di questo Padre nitidiamente stampate in Parigi dal P. *Michele le Quien*. Tom. I. della pag. 76.

S E-

---

(1) Non sotto Teodosio il Giovane, come nota l'erudito *Berti* che alcuni per errore hanno asserito.

SECOLO IX.

RABANO MAURO Abate Fuldense, poi Arcivescovo di Magonza, morto l'anno 850., diede un Catalogo delle Eresie de' Giudei nell' Opera, che intitolò *De Universo* al Cap. IX.: e di tutte quelle, che furono non meno tra i Giudei, che tra i Cristiani, nell'Opera *De Clericorum Institutione & ceremoniis Ecclesiæ*. Libr. II. cap. 58. Questo Catalogo è pressochè interamente trascritto dall'altro di *S. Isidoro di Siviglia*, benchè non lo nomini, ma dica solamente nella Prefazione, che qualche volta ha voluto usare piuttosto le parole altrui, che le proprie. Il Libro *de Universo* si trova nel Tom. I., l'altro nel Tom. VI. delle Opere di lui stampate per la diligenza di *Georgio Calvenerio* in Colonia 1627.

SECOLO XII.

EUTIMIO ZIGABENO, o come lo denomina *Anna Comnena* (1) ZIGADENO Monaco Basiliano, scrisse per comando dell' Imperadore Alessio, Comneno *contro tutte le Eresie*. Quest' Opera la quale è tessuta dei detti de' SS. Padri, è divisa in due Parti; la Prima suddivisa in XI. Articoli, la seconda in XIII. Questa raccolta fu fatta d'alcuni Teologi Greci, e riordinata dal Zigdeeo. *Anna Comnena* ne forma giustamente l'elogio (2), poichè v' ha non solamente l' Istoria di ogni Eresia, ma la Confutazione ancora. Fu tradotto questo Libro la prima volta da

(1) Presso *Leone Allazio* in Excerpt. Alex.
(2) Alexiados Lib. XV.

da *Francesco Zino*, e stampato in Lione 1556., e poi spesso altrove, ed inserito nella Biblioteca dei Padri, e da *Federico Sylburgio* nei Saracenici e da *Fronton Duceo* nel Tom. II. dell' Attuario: Fu stampato il solo testo Greco in Tervvisch Città della Moldavia l'anno 1710.

GIOVANNI ZONARA, famoso per le sue Istorie Universali, scrisse il Cannone Acrostico consacrato alla B. Vergine, in cui accenna i prinpali Eretici, e di alcuni brevemente confuta le Eresie. *Giberto Genebrardo* lo tradusse, e fu inserito nella Biblioteca dei Padri nel Tom. XII. dell'edizione di Colonia, e nel XIII. di quella di Lione. *Giambattista Cotelerio* lo diede G. L. più compito nel Tomo III. dei Monumenti della Chiesa Greca.

ONORIO Prete di Borgogna scrisse un Libretto *de Hæresibus*, ch'è poco più di un Catalogo. Fu stampato in Basilea l'anno 1544. e in Helmstadt per opera di *Andrea a Fuchte* l'anno 1612., e unitamente con altri Opuscoli dello stesso Autore da *Andrea Scotto* l'an. 1618., ed è inserito nella Biblioteca dei Padri.

COSTANTINO ARMENOPULO scrisse un Libretto *Delle Opinioni degli eretici*, il quale è picciola cosa, non trattando, che di 22. Eresie. Fu stampato Latino insieme colle Operette del sudetto *Onorio* da *Giovanni a Fuchte*, e Greco-Latino unitamente con *Leonzio* dal *Leunclavio*. Credette il *Seldeno* (1), che questo Autore dovesse riportarsi al XIV. Secolo, ma gli eruditi hanno dimostrato, che in questo Secolo fu Giudice in Tessalonica (2).

S E-

---

(1) *Seldeno*. De Synderiis L. I. pag. 393. 394.

(2) Vedete *Cave* Hist. Lit. &c. *Sagittario*, Introd. in Histor. Eccles. pag. 809.

SECOLO XIII.

GERMANO Secondo, Patriarca di Costantinopoli e dopo che fu presa quella Città dai Latini, di Nicea, il quale perciò dee distinguersi dal Primo, che fiorì nell' VIII. Secolo mentre il secondo morì circa l'anno 1254., fece un' Orazione contra le Eresie, diretta ad Antimo. Ne fu stampato un Framento G. L. da *Errigo Canisio* in Ingolstadt l'anno 1603., e fu ristampato in Parigi con nuovo titolo l'anno 1639. Si trova in tutte le Biblioteche dei Padri.

NICETA ACOMINATO Choniate, Segretario di Stato e Senatore di Costantinopoli, scrisse un *Tesoro della fede Ortodossa*. Questo era diviso in 27. Libri; e di questi ne pubblicò V. *Pietro Morello* in Parigi l' anno 1679., i quali furono ristampati con note e illustrazioni in Ginevra l' anno 1592. Nel quarto di questi Libri si rimembrano 44. Eresie anteriori ad Arrio, e nel quinto si confutano le Eresie degli Arriani, e degli Eunomei. Benchè *Filippo Labbè* abbia scritto (1), che gli altri Libri sono periti, pure il *Morello* nella sua edizione attestò di averli avuti tutti in mano, ed il *Cave* nella sua Storia Letteraria, trattando di questo Scrittore, di averne veduto l' intero esemplare in una Libreria di Germania. Il *Silburgio* ne stampò un Frammento G. L., senza conoscerne l' Autore. Molte cose si possono leggere di più in questo proposito presso *Martino Hankio*, De Byzantinis Scriptoribus P. I. c. 31.

SE-

(1) *Labbè*. Tom. II. ad Bellarm. de Script. Eccl.

SECOLO XIV.

MATTEO BLASTARE, Greco Canonifta, fcriffe un *Sintagma Alfabetico dei Canoni*, nel quale al Capo 2. tratta di molte Erefie, che vi furono nella primitiva Chiefa. Abbiamo quefto Opufcolo inferito dall' Erudito *Guglielmo Bevereggio* nella fua Raccolta, che intitolò *Pandectæ Sacrorum Canonum* ftampata in Oxonio 1672., ed illuftrata con note di quell'accuratiffimo Scrittore.

GUIDO TERRENI di PERPIGNANO Generale dei Carmelitani, poi Vefcovo ed Inquifitor Generale di Spagna, fcriffe un Libro intitolato: *Summa de Hærefibus omnibus & earum confutationibus*, il quale fu ftampato la prima volta in Parigi l'anno 1528., e unito colle altre fue Opere in Colonia 1630., e 1655. In quefta ultima edizione fi ha il giudizio, che ne fece il *Tritemio* ed altri. Queft' Opera fi può dividere in 4. Parti. Nella prima fi tratta delle erefie in genere: nella feconda degli errori dei Giudei, Greci, Giacobiti, Giorgiani ed Armeni: nella terza delle Erefie rammentate da *S. Agoftino* e da *S. Ifidoro*: nella quarta di tutte le altre pofteriori: Non fi può molto apprendere nel fatto delle Erefie, dalla lettera di queft' Opera.

SECOLO XV.
E SEGUENTI.

Benchè nel Secolo XV. si ravvivassero gli studj delle scienze, che aveano languito, e s' erano presochè estinti, niuno tuttavia in quel Secolo scrisse, per quanto sappia, intorno all' Eresie. Ma supplirono ben con usura ne' due Secoli posteriori e in questo ancora, infiniti Scrittori, il numero de' quali è tanto grande, che non si può certamente rimembrar con esattezza, nè con serie di Cronologia. Ommettendo pertanto tutti quelli, i quali hanno impresso ad illustrare la Storia di qualche Eresia in particolare, come pure di tutti gli altri, i quali hanno descritto in Istorie Particolari i fatti avvenuti a titolo di Eresia in particolari Provincie, tanto più, che tali Scrittori si citano nel Dizionario in buona parte agli Articoli relativi, darò un' idea dei più rinomati Scrittori, che ne trattarono in generale, e del giudizio, che di ciascheduno di essi si può formare. E poichè non è necessario di esporli con serie di Cronologia, mentre in tante Istorie Letterarie, delle quali abbonda l' Europa, sono esattamente registrati gli anni, e 'l tempo in cui ciascheduno è vissuto ed è morto, per maggior chiarezza ed ordine li distinguerò in tre Classi. Nella I. Classe rimembrerò i principali *Scrittori d' Istoria Ecclesiastica*, i quali di anno in anno, o di Secolo in Secolo hanno esposta l' istoria delle Eresie. Nella Classe II. *Gli Scrittori Eresiologi* i quali hanno formata l' Istoria di tutte, o di buona parte delle Eresie. Nella Classe III. *I. Compendiatori* d' Istoria Ecclesiastica, o Eresiologa.

CLASSE I.

DEGLI SCRITTORI

D' ISTORIA ECCLESIASTICA.

I CENTURIATORI di MADDEBURGO sono stati i primi, che abbiano formato un vasto ed intero Piano d' Istoria Ecclesiastica. Noi abbiamo presso *Giannandrea Schmid* (1), il consiglio e'l disegno dato loro da *Francesco Balduino* Professore di Legge in Eidelberga, per cui si rileva ancora, che l' Elettore Palatino offrì loro a tale uopo la sua Biblioteca, e che i primi, che ne formarono l' idea, furono il *Copo*; il *Wigando*, il *Flaccio*, il *Pretorio*, il *Giudice*, ai quali si aggiunsero in progresso *Marco Wagnero*, *Basilio Fabro*, *Andrea Corvino*, *Tommaso Holthuter*, ed altri (2); ma il principale direttore, e'l più famoso fu *Mattia Flacco Illirico*, nato nel 1520., e morto in Francfort l' an. 1576. Quest' Opera è divisa in XII. Centurie, che abbracciano altrettanti Secoli della Chiesa, ed ogni Centuria in 16. Argomenti, i quali quasi tutti tendono in qualche modo ad illustrare l' Istoria delle Eresie, ma principalmente il *Capo 3. De persecutione Ecclesiæ*, il 4. *De Doctrina Ecclesiæ*, il 5. *De Hæresibus*, l' 8. *De Schismatibus, ac certaminibus levioribus*, l' 11. *De Hæreti-*

cis

---

(1) *Schmid*. Supplement. ad Hist. *Sagittari* pag. 137.

(2) Vedi *Gian Alberto Fabrizio*. Biblioth. Greca Vol. XII. pag. 161.

cis sive seductoribus. Lo Spondano scrive, che i primi quattro Volumi furono stampati l'an. 1560., e tre nell'anno antecedente 1559., ma i Luterani stessi variano nell'assegnare la prima edizione, come può rilevarsi dal *Sagittario* (1), e solo si sa, che in Basilea si lavorò dietro questa stampa del 1559. fino al 1574. di Tom. XIII. in foglio, c'è creduta dal *Fabrizio* (2) la prima edizione. Egli è da notarsi, che tre altre Centurie si credono inedite ancora (3).

Il complotto degli Scrittori Luterani di quest' Istoria era rivolto a censurare la Religione Cattolica e la Chiesa Romana, come si rileva dalla natura perversa degli Autori, dall' anzidetta lettera del *Balduino*, e da un' altra d' *Isaco Casaubono*, con cui indirizza le sue *Esercitazioni Antibaroniane* a Giacopo Re d'Inghilterra, e dalla lettura di alcuni Articoli delle Centurie, principalmente nel Capo quarto *De doctrina Ecclesiæ*, e nel Capo septimo *De Politia, seu gubernatione Ecclesiæ*. Non è pertanto meraviglia, che un' Opera scritta con tanto spirito di partito (4), per la stampa della quale si facevano collette tra i Luterani (5), e gli uo-

 mini

(1) *Sagittario*. Introd. in Hist. Eccles. pag. 279.

(2) *Fabrizio*. *Ivi*.

(3) Riferisce in *Tentzelio*, che si riserbano nella Libreria Guelferbitana. *Bibliot. Curios.* To. I. pag. 437.

(4) *Gian Girardo Vossio* lettera 397. al Vvetsteno così confessa: *Præclarum est Opus, sed est ibi aliquid ab Centuriatoribus illis datum affectæ & anticipatæ opinioni*.

(5) Vedi le Prefazioni alle Centurie I. V. VIII. X.

mini più dotti di quella Setta andavano sconvolgendo tutte le Librerie, per trarvi le antiche Opere, non ancora divulgate colle stampe, abbia eccitati dei gran romori, e sia stata soggetta ad infinite censure, non meno che ad infinite lodi, comecchè gli uomini sieno quasi sempre mossi da private passioni, più che dall'amore della verità.

Una Ristampa di quest'Opera fu fatta da *Lodovico Lucio* in tre Volumi in Foglio, in Basilea l'anno 1624., ma fu alterata in molti luoghi dall'Editore, come hanno osservato i Luterani medesimi (1).

Molti compendj furono fatti di questa Istoria, tra i quali dai Luterani è assai pregiato quello di *Luca Osiandro*, che cominciò a stamparsi in Tubinga l'anno 1592., e fu compito l'anno 1604. coll'aggiunta di tre Secoli XIV. XV. XVI. *Francesco Bourgoin* ne divulgò un'altro Compendio in Geneva in lingua Francese, *Davidde Fortero* ne trasportò l'istoria in lingua Tedesca, cominciando a stamparla in Francfort nel 1597., ed *Errigo Schredero* in lingua Svezese la divulgò in Ulma l'anno 1635.

Chi bramasse ulteriori notizie di questa laboriosa Istoria Ecclesiastica, le troverà riunite nel Libro di Gio: *Gottlieb Mollero*, stampato in Danzica l'anno *1696*. 4. che ha per titolo: *Recensio Historico Critica Centuriarum Hist. Eccles. Magdeburgensium*; in cui dà l'Istoria degli Autori, degli ajuti della stampa, dei difetti, delle censure, e delle lodi.

CE-

---

(1) V. *Mollero*. Decas Observationum Miscellan. an. *1693*. Observ. 3. *Calovio*. Præ. Stud. Theol. pag. *337*.

CESARE Cardinal BARONIO nato in Sora di Puglia, e morto in Roma l'anno 1607. in età di 68. anni, moſſo da S. Filippo Neri e dal Cardinale Caraffa ſi accinſe alla vaſta Opera degli Annali Eccleſiaſtici, per confutare principalmente i Centuriatori, (1), contro i quali aveano ſcritto o ſcrivevano con poco ſucceſſo *Guglielmo Eiſengrein*, *Pietro Caniſio*, *Corrado Bruno*, *Alano Copo*, *Gilberto Gerebrardo*, *Franceſco Turriano*, ed anche *Onofrio Panvino*. Egli ſi prefiſſe di toccare tutti i punti ſpettanti all' Iſtoria Eccleſiaſtica, ma principalmente intorno alle Ereſie (2), delle quali minutamente ne deſcriſſe tutte le particolarità. Queſt' Opera tanto vaſta, che comincia dalla venuta di Criſto, e finiſce all'anno 1408. (3), diſtribuita in XII. Tomi in foglio, cominciò a produrſi in Roma l'anno 1588., e proſeguì quaſi

(1) Benchè il *Baronio* faccia di rado menzione dei *Centuriatori*; pure contro di eſſi proteſta di ſcrivere nella Dedicatoria del T. I. a Siſto V. *Contra novatores noſtris temporis*; e del T. VIII. a S. Filippo Neri. *Centurias Satanæ e portis Inferni in Eccleſiæ detrimentum progreſſas* &c.

(2) *Præf. ad Lectorem*. „ Bella ſive externa, „ ſive civilia, quæ a tyrannis, aliiſque hoſtibus, „ quæque ab hæreticis vel ſchiſmaticis adverſus „ Catholicam Eccleſiam ſunt conflata, eadem- „ que Chriſti veritate, quomodo profligata atque „ extincta fuerint, adjicimus.

(3) Laſciò di più il Baronio tre altri Tomi inediti, raccomandati ai Padri dell' Oratorio di Roma, come riferiſcono, lo *Spondano* Præf. ad Chronolog., e *Girolamo Vecchietti*. De ratione Sacrorum temporum. Lib. VI. cap. 8.

con un Tomo all'anno; e non ostante la scomunica di Sisto V. fulminata contro chi la ristampasse (1) per dieci anni, fu in varie Città riprodotta. In alcune edizioni fu più volte corretta ed aumentata dall'Autore, finchè visse, e principalmente il Primo Tomo, del quale avendo ritratti i primi esemplari, dichiarò, che non dovessero riconoscersi per legittimi, che quelli, che sarebbero di sua mano firmati.

Un'Opera così insigne fu da numerosi Scrittori compendiata, tradotta, continuata, corretta, cosicchè di tutti insieme se ne può formare un ben lungo Catalogo. I Compendiatori furono LODOVICO AURELIO in un picciolo Tometto più volte stampato, GIAN GABRIELE BISCIOLA in due Tomi in 4. il quale vi aggiunse una continuazione compendiata dello *Spondano*, GIAN ORAZIO SCOGLIO CAFERO; il quale raccolse de' fiori Istorici del *Baronio*, *Saliano* ec. in un volume in foglio; CORNELIO SCHULTINGIO, che formò un Tesoro di antichità Sacre tratto dei VIII. primi Vol. del Baronio; MATTIA CHEFNEUX nel Secondo Tomo dello Specchio Cronografo della Chiesa Cattolica; FRANCESCO BRIEZIO CAPPUCINO un Epitome con qualche continuazione, in Lingua Arabica, stampata in tre Vol. in 4. ODORICO RINALDI in lingua Italiana in un volume in 4. PIETRO SCARGA in lingua Polacca, stampato in Cracovia 1602. (2) ed altri riferiti da *Pietro Frizon*

(1) Bulla 27. Jun. 1588. Pont. an. IV.

(2) Vedi *Simon Starovolscio*. De centum Scriptoribus Polonis Num. 89. pag. 129.

zon nella Vita dello *Spondano*. Ma tra tutti, ha un pregio grandissimo il Compendio del Baronio, formato dallo stesso SPONDANO, che in varie forme e Paesi fu più volte stampato, e si giudica dagli eterodossi medesimi essere assai eccellente. Vedi l' *Huttero Propileum H. st. Christ.* Fu universalmente appprovato quel distico fatto in lode dello Spondano.

Est liber hic idem, qui Cæsaris ante; sed idem.
Mole minor, rerum pondere major erit.

In varie lingue si cominciarono pure a tradurre gli Annali del Baronio, ma niuna versione fu interamente compita. FRANCESCO PANIGAROLA ne diede un Tomo in 4. in lingua Italiana. MARCO FUGERO un Volume in foglio in lingua Toscana, come pure VALENTINO LEUCHTIO; in lingna Polacca ne intraprese la Versione STANISLAO CARNCOVV Arcivescovo di Gnesna; nella Francese CARLO DURAND, in cui si dice, ch'esistono 4. Vol. in foglio stampati in Parigi l'anno 1616. Inedito si fu un Compendio di ALESSANDRO TASSONI scritto con istile assai mordace.

Fu continuata l' Istoria Ecclesiastica del Baronio da ABRAMO BZOVIO Domenicano Polacco, il quale prendendola dall' anno 1199. la ridusse all' anno 1572. E' distribuita in IX. Tomi in foglio quest' Opera, compreso l' ultimo postumo. Ottenne poco applauso, e fu considerata più per un Panegirico perpetuo del su' Ordine, che per una buona Istoria universale. Ebbe anche necessità di mutare varie cose nel Tomo II. in cui aveva molt' offesa la Casa di Baviera, onde per ordine di quel Sovrano fu molto aspramente impugnato da *Giorgio*

Hervvart. ODORICO RINALDI fu il secondo Continuatore, il quale pure con IX. Tomi in foglio proseguì sin all' anno 1565. il Baronio. Egli fece uso delle Carte lasciate dal *Baronio*; e sebbene qualche passo di Opera sì vasta sia stato soggetto a censure; pure l'universale degli eruditi lo coronò del titolo di amantissimo dalla verità (1). Fu il terzo continuatore ERRIGO SPONDANO, il quale proseguì il Baronio sin all' anno 1646. con tre Vol. in foglio. Egli è riputato il più giudizioso di tutti, ed il più diligente, ma soggetto alla censura di soverchia parzialità per quella Corte, in cui scriveva; onde fu severamente censurato da molti, tra i quali distintamente da *Leone Allazio* (2). Altri di minor conto non è prezzo dell'Opera qui riportare.

Siccome la Storia dell'Eresie e delle opinioni è la parte più essenziale e più nervosa dell'Istoria Ecclesiastica, così all' incirca i pregi e i difetti attribuiti a questa grand' Opera ricadono sul proposito dell'Eresie; se non se in quanto essendo la Storia dell' Eresie filata di anno in anno, e frammischiata con altri fatti, che non v' hanno rapporto, perde la sua unità e la sua forza. Tutti gli elogj, che possono farsi al Baronio, parmi, che sieno recapitolati de *Isacco Casaubono* (3), i quali usciti da un' emolo acquistano forza maggiore. „ Quest' è „ il

(1) Vedi *Stefano Baluzio* nelle Note alle Vite dei Papi d'Avignone. pag. 1084.

(2) Diatriba de *Nilis* pag. 251. Not. de *Georg. Acropolitam* pag. 251.

(3) Casaubon. Præf. Exercitat. in Baron.

„ il primo di tutti, dic'egli, che ridusse in
„ Annali tutte le cose operatesi nel mondo
„ Cristiano, e spezialmente spettanti alla Chie-
„ sa, colla facilità, con cui avrebbe scritta l'
„ Istoria di una Città sola, il quale non so
„ donde abbia tratto, egli per il primo, alla
„ luce, non so da quai nascondigli, tante co-
„ se, ch' erano prima ignote; il quale con
„ tanta diligenza sviluppò la successione de' Ve-
„ scovi delle grandi Città, l' origine, il pro-
„ gresso, il fine delle antiche eresie, i tempi
„ della Chiesa così tranquilli come torbidi....
„ di cui la diligenza non ebbe pari, poichè
„ pose ne' suoi Annali, non solamente tutte le
„ cose, che dagli anteriori Istoriografi o Gre-
„ ci o Latini erano state dette, ma anche
„ qualunque altra cosa spettante alla Chiesa si
„ legga sparsamente presso tutti gli altri Scrit-
„ tori di qualsisia genere. Nè gli bastò di pro-
„ durre gli Autori noti e pubblicati, ma fru-
„ gò ne' più riposti nascondigli di quasi tutte
„ le più celebri Librerie, o da sestesso, o col
„ mezzo di amici, affin di non ommettere
„ cos' alcuna, per quanto fosse possibile, con-
„ venientesi ad un' interna cognizione delle ma-
„ terie Ecclesiastiche. " Quest' elogio mi toglie d'
impegno di cercane d' altronde nell' infinito numero, di quelli che gli furono contribuiti, e che ritrovar si possono presso i suoi Apologisti i quali furono *Giacopo Gretsero* Gesuita (1) *Eriberto Rosveido* Gesuita (2) *Andrea Eudemone*

d 4 Ge-

(1) *Getsero* contro il Goldasto, e nella sua Apologia libri stampati in Ingostad 1611, 1612.

(2) *Rosveidio* Contro *Causaubono*, e contro *Capello*.

Gesuita (1), *Giulio Cesare Bulengero* pur Gesuita (2), ed *Agostino Redingio* (3), per non far parola della sciocchissima Apologia di *Paolo Beni* Eugubino, il quale tralle altre cose prese argomento di lodar il Baronio della Città, in cui aveva scritto (4).

Ma un' impresa così vasta non poteva non avere molti difetti, principalmente in un tempo, in cui non erano per lo studio di tanti eruditi, ben riconosciute le Opere degli Autori, e gl' infiniti punti di buona critica. E questi difetti furono, come osservò il *Lenglet* (5), forse più notati dai Cattolici istessi, che dai Protestanti. Errò pertanto il BARONIO I. nella Cronologia, avendo fin dal principio confusa l' Era Dionisiana coll' anno della nascita di Gesucristo, alterandola di due anni fin al 249., ed in progresso anche di più; locchè fu emendato per l' illustre fatica dei due *Pagi* Zio e Nipote, conosciuta sotto titolo di *Critica Histo-*

---

(1) *Eudemone*, in varj libretti contro Casaubono.

(2) *Bulengero*. Diatribæ in Casaubono. Lugduni 1617. in fol.

(3) *Redingio* Vindex Veritatis Centuriæ Primæ Annalium Baronii contra Jo: Henricum Ottium typis Monasterii Einsiedelensis. 1680. in fol.

(4) *Dissertatio de Annalibus Baronii*. Stampata in Roma 1596. di pagine 46.

(5) *Lenglet*. „ Tout le mond convient, qu' il „ a beaucoup de autes & de partialitè dans cet „ ouvrage (de Baronius). Les Catholiques les „ ont encore mieux remarquès, que les Prote- „ stants. Methode per etudier l' Histoire Tom. VI. pag. 191.

storico-Cronologica in universos Annales Ecclesiasticos &c. della quale il primo Tomo uscì in Parigi l'anno 1689. ed emendato poi fu riprodotto con altri tre in Colonia l'an. 1705.

II. Errò spesso nell'Istoria delle Eresie, siccome in ogni altro punto di Critica; Sacra; e ciò non solamente perchè volle fingersi molti sistemi contro l'opinione degli antichi, ma perchè fece uso ancora di apocrife scritture. Nella materia dell'Eresie è censurato da tutti quelli, che ne hanno scritto posteriormente. Da *Dionisio Petavio* nelle Note a S. Epifanio, come per altri capi nella Dottrina dei tempi; per l'Istoria dei Monateliti, da *Francesco Combesis*; pell'Istoria Pelagiana, dal Cardinal *Noris*, e così pure da altri Eresiologi. Fu pure censurato circa le Vite degli Scrittori Orientali da *Pietro Alloix*; pegli Atti de' Santi dal *Papebrochio*, *Bolando* e Continuatori, dal *Tillemont*, dal *Bailet*: circa le Opere dei Padri, dai diligenti Maurini, ed altri illustratori degli antichi; rapporto a molti Riti della Chiesa da *Giacopo Sirmondo*; pelle cose Carmelitane da molti di quell'Ordine; e in molti altri punti *Launojo*, *Batino*, *Baluzio*, *de Marca*, *Valesio*, *Uezio Hermant*, *Quesnello*, *Dupin*, *Sarpi*, *Olstenio*, *Colomesio* &c.

III. Errò nel soverchio trasporto pel dispotismo Ecclesiastico, onde *l'Ottingero* scrisse di lui (1), *partium studio immenso labori multum detraxit*. Imperciocchè egli *mostra*, dice Monsignor *Godeau* Vescovo di Vence nella Prefazione all'Istoria Ecclesiastica, e tradotta da Monsignor *Speroni*, Vescovo di Rovigo, e dedicata al regnante Pontefice Clemente XIII., *mostra*

(1) *Ottingero*. Biblioth. Quadripart. pag. 413.

stra troppo attacco agl' interessi dei Sommi Pontefici e lo accusano di avanzar l' autorità loro sopra i limiti legittimi (1) . Per tal motivo incontrò anche lo sdegno di Filippo II. Re di Spagna, il quale vietò con grave legge l'introduzione ne' suoi stati del Tomo XI. degli Annali, la qual legge abbiamo serbata dal *Goldasto* (2)„ dal *De Dominis* (3) e dal *Dupin*, che la difese con una feroce scrittura (4). Su qual proposito egl' è da notarsi, che il Baronio difese con fasto la sua opinione contro il Re di Spagna, come si può riscontrare nell' Istoria del *Tuano*, e nella Pinacoteca seconda di *Giano Nicio Erritreo*, e per tal modo fu escluso dal Pontificato (5) al quale lo portava la sua dottrina e la sua pietà. Il sistema del Baronio, del dispotismo Ecclesiastico, diede presa a molti Scrittori di aguzzar la penna contro di lui, e tra le numerose Opere scritte in tale argomento principalmente sono stese con maggiore asprezza le Esercitazioni del *Casaubono* stampate prima in Londra 1614. e poi in Francfort e in Ginevra; e la continuazione del *Tribbecovio*; l'Opera di *Daniel Listorpio* intitolata *Formatio & exclusio infinitæ Monarchiæ Papalis publi-*

(1) Tomo II. del *Godeau*, della sudetta traduzione, pag. 55.

(2) *Goldasto*. Tom. III. De Imperii Monarchia. pag. 619.

(3) *De Dominis*. De Rep. Christ. nel fine del Lib. VI. cap. 2.

(4) *Defense de la Monarchie de Sicile contre les entraprises de la Cour de Rome* Amsterdam 1716.

(5) Vedi *Histoire des Papes*. Tom. V. pag. 136. e 141. *Patin* Lett. 15. Tom. I. pag. 96. ediz. di Ginevra 1619.

blicata, simul cum mala Baronii fide, & vindicatis ab ea juribus Cæsareis & summarum Potestatum circa Sacra; la difesa di Giustiniano contro il Baronio di *Riccardo Crakantorpio* in lingua Inglese, di *Filippo Morneo nel Mysterium iniquitatis*, di *Nicolò Vedelio nel libro De Cathedra Petri*, del *Montacuto De Originibus Ecclesiasticis*; del *Magendei* nell' *Anti-Baronius*, del *Capello*, del *Riveto*, dei *Kortholt*, del *Basnage* e di altri. Contuttociò, può dirsi degli Annali del Baronio, che sieno come una gran Selva, cui ad onta dei torti sentieri, e delle intralciate spine, tutti v'accorrono, affine di trar Legna.

ANTONIO GODEAU Vescovo di Vence, nato in Dreux l' anno 1605. e morto l' anno 1672. compose un' Istoria dei primi IX. Secoli della Chiesa, premessovi un Compendio Istorico, da Adamo fino a Gesucristo; della quale uscì il primo Volume l'anno 1553., il secondo nel 1674., e l'ultimo postumo nel 1674., in foglio, e ne furono poi fatte altre edizioni (1). La tardanza che s'interpose nella pubblicazione di quest'Istoria, tra un Tomo e l' altro, e principalmente nel Terzo Tomo postumo, ci fa credere, che i materiali restati per l'Istoria di altri tre Secoli, come narra il Du-

(1) Forse che il traduttore Italiano prese qualche equivoco laddove nella nota apposta alla Vita nel Godeau pag. 27. asserì, che il Tom. II. uscì nel 1674., e'l Terzo nel 1678., e poi alla pag. 39. dice Tom. I. e II. 1653., e 1657. Tom. III. e IV. 1663. Tom. V. 1678. Par che vi sia equivoco nella denominazione tra Tomi e Volumi, non meno che nella Cronologia delle edizioni.

Dupin (1), non sieno stati trovati suscettibili di conveniente forma da Monsig. Tomasino, che li ebbe in mano, se pure non volessimo credere un'Istoriella scritta dal Luterano *Giannandrea Schimid* (2) coll'autorità dell'*Ancillon* scrittore Francese, che il Cardinal Grimaldi passando per Vence, dov'era Vescovo Monsignor *Hodeau*, si querelasse, che avesse scritto con troppa libertà il Primo Tomo dell' Istoria, minacciandolo di accusarlo al Papa, e farnelo dichiarare eretico, quando seguitasse nell'istesso modo. La qual cosa se fosse vero, spiegherebbe non solamente le varietà di sistema, che vi si riscontra tra un Tomo e l' altro, ma la negligenza e 'l disgusto di quell'illustre Prelato nella continuazione della sua fatica.

L'Istoria delle Eresie è leggermente trattata in quest'Istoria, come molti altri punti; onde non si estenderemo gran fatto intorno a questo benemerito e dotto Scrittore. Solo noteremo, che nella versione Italiana fattane da Monsig. Speroni, della quale uscì il Primo Tomo in Venezia l'an. 1761. si ha la Vita del Godeau tratta da *Niceron*, la Tavola Cronologica del *Calmet*, una Prefazione, ed alcune Note (3). Gli Eruditi avrebbero bramato, di leggervi raccolti invece, gli elogj, i giudizj, e i pregi di quest'Opera, che si rilevarono nel Secolo passato, giacchè inquanto al Secolo presente, in Fran-

(1) *Dupin*. Bibl. Eccles. Sec. XVII. T. 36. P. 2. pag. 435.

(2) *Schmid*. Supplement. ad *Sagittarium*. pag. 212.

(3) *Vedete*. Recueil de Litterature, de Philosophie, & d'Histoire. Amsterdam 1730. pag. 17.

Francia non si legge più, come osservò sin da tanti anni fa il *Niceron* istesso, il quale scrisse (1). Elle ètoit autrefois tres èstimèe, mais „ celle de M. Fleury l'a fait presque entiere- „ ment oublier; " alla quale decisione si sottoscrisse egualmente il *Lenglet*, sin da trent' anni fa (2); e par pure di poco uso all'Italia, dove per i dotti si avea ristampata l'Istoria del *Fleury*, e si aveano per gli altri, varj Compendj del *Baronio*, e l'Istoria Ecclesiastica del Cardinal *Orsi*, scritta con somma lindura, e con non minore pietà.

NATALE ALESSANDRO Domenicano, nato nel 1659., e morto nel 1724. cominciò a pubblicare la sua Istoria Ecclesiastica col titolo: *Selecta Historiæ Ecclesiasticæ Capita* &c. l'anno 1676., e la compì l'anno 1686. in 24. volumi in 8. (3) la quale fu poi corretta dall' Autore in altre Edizioni posteriori di Varie forme, e si ha finalmente coll'aggiunta dell'Istoria del Vecchio Testamento in 8. Vol. in fol. col titolo *Historia Ecclesiastica Veteris Novique Testamenti ab orbe condito ad annum* 1600. Egli la divise in XVI. Secoli, e formò ad ogni Secolo varie Dissertazioni, sui punti più notablili ed

(1) *Niceron*. Memoires &c. To. XVIII. pag. 84.

(2) *Lenglet*. Metode pour etudier l'Histoire. V. VI. pag. 194. „ Cette Histoire, qui ne va- „ que jusgu' à la fin du IX. Siecle a ete autre- „ fois fort estimee, mais a peine est Elle re- „ cherchee, depuis, que celle de M. l'Abbè Fleury a paru.

(3) Così riferisce il *Niceron*. To. III. pag. 334. ma il *Lenglet* Methode &c. Tom. VI. pag. 195. fa uscire quest' Opera in Parigi 1679., in 36. Vol.

ed essenziali; tralle quali quelle che formano il terzo, o il secondo Capitolo dell'Istoria di ogni Secolo, s'appartengono all'Eresie. In esse l'Autore espone i fatti, e dogmaticamente impugna gli errori; e sono il miglior nerbo della sua Istoria, della quale sono tratti moltissimi Articoli per questo Dizionario.

Si può dire, che Natale Alessandro sia stato il primo, dopo *Melchior Cano*, tra i Theologi Cattolici, il quale abbia avuto coraggio di esporre quel, che giudicò vero in fatto d'Istoria, senza credere di pregiudicare con ciò alla ragionevole pietà, comandata da S. Paolo. Al comparir pertanto di quest'Istoria, fu menato gran rumore in alcune Provincie d'Italia, e fu severamente proibita da Clemente XI. l'anno 1684. sotto pena di scomunica riservata al Papa, nè assolvibile per altri se non in punto di morte, nonostante, che dapprima per Oracolo de' Pontefici fosse stata lodata: onde i Teologi Italiani cominciarono a decantarla come piena di errori. Natal Alessandro ebbe l'arte di tirare i suoi Censori fuori dei loro termini generali, che impongano al volgo, e nulla concludono presso i dotti, e di lusingarli a mettere in scritto le loro censure, alle quali egli contrapposse brevissime risposte, con cui dimostrò evidentemente la loro impostura, sciocchezza e superchieria. Oltre i Censori Romani ebbe avversarj due suoi Correligiosi, Serafino *Piccinardo*, e *l'Enghien* (1), ai quali si ag-

(1) Il *Piccinardo* minacciò di scrivere contro Nat. Alessandro nella sua Prefazione al libro intitolato *Predestinato*. *Francesco l'Enghien* in una Differtazione *pro Gregorio* VII. stampata in Colonia Agrippina l'anno 1684.

aggiunse l'Abate *Sangallo* (1) ed altri riferiti dal finto *Vigneul Marville* (2). Anche tra gli eterodossi *Elia Vejelio*, stampò in Ulma nel 1699. una Dissertazione Isagogica, per cui lo censurò in 14. Capi, che per brevità tralascio, ed il *Goezio*, del quale il giudizio contro Natal Alessandro sta nel Miscellani Istorico Sacri (3).

Ma o sia, che la nuova Istoria Ecclesiastica del *Fleury* abbia dato maggior pensiero ai Censori, come avviene, che le cose maggiori mettono in dimenticanza quelle di minor conto, o che i suoi correligiosi, e 'l favore di Benedetto XIII. Domenicano, ne abbia fatta svanire l'odiosità. o che il metodo scolastico l' abbia resa necessaria alle Scuole d'Italia, si considera oggidì quest' Istoria come un Libro intemerato e buono, principalmente sotto l' ombra di alcune contrannotazioni appostevi in Lucca, le quale da niuno sono lette, e non concludono niente.

Egl' è da notarsi un fatto curioso, circa quest' Istoria, ch' avendo Natal Alessandro nell' Istoria del Secolo XIII. e XIV. esentato il P. Molina dalla nota di Pelagianismo, venuto poi coi Molinisti alle mani, pella questione della loro rilassata Morale, confessò, che i Censori Romani avevano avuto ragione di riprenderlo, perchè fosse stato tanto uffizioso coi Molinisti, la qual cosa può leggersi descritta nella Biblioteca degli Scrittori Domenicani dell' *Echard* (4).

Le Dissertazione di Nat. Alessandro intorno le

(1) *Sangallo*. Gallia Vindicata. Differt. I. §. 7.
(2) *Marville*. Melanges d'Histoire. Tom. I. pag. 167. segg.
(3) Stampati in Wtitemberg. 1668.
(4) *Echard*. Biblioth. Tom. II. pag. 812.

le Eresie partecipano dei pregi, non meno, che dei difetti di tutte le altre. Una vasta cognizione dei Santi Padri, e degli Autori Ecclesiastici, un dogma e una morale severa, un piano facile ne forma il buono; onde *Giacopo Hommey* lo denomina (1) *copiosissimum, scientissimumque dissertatorem*, ma un metodo scolastico che annoja, un'ammasso di ragioni talvolta frivole e snervate, ed un giudizio nelle questioni Critiche, che lo *fa determinare*, dice il *Langlet* (2) *spessissimo al partito peggiore*, ne formano i difetti (3).

CLAUDIO FLEURY nato l'anno 1640., e morto l'anno 1723. compose la Storia Ecclesiastica dal principio del Cristianesimo, sino all'anno 1414., divisa in XX. Tomi, che formano cento Libri; de' quali il primo cominciò a stamparsi l'anno 1691. e l'ultimo venne in luce l'anno 1720. (4). La prima edizione è in 4. Altre posteriori sono in forma minore, tra le quali si distingue quella fatta in Brusseles. A questa Istoria, diremo di passagio, ne fu aggiunta una continuazione, senza nome di Autore, che si suppose il *La Feure*, divisa in 16. Volumi, che si stampò in Parigi 1724., la qua-

(1) *Hommey*. Supplemento dei Padri pag. 472.

(2) Methode pour etudier l'Histoire. Tomo VI. pag. 195.

(3) Ved. *Elia Velejo*. Differt. Histoire in Selecta Hist. Eccles. Capita Natal Alexandri *stampata l'anno* 1699. 8.

(4) Un altro Tomo Postumo non fu dato alle stampe, come narra il *Niceron Memoires* &c. Tomo VIII. pag. 396. perchè si risentiva dalla vecchiezza dell'Autore.

quale si estende fino al 1595. divisa in 81. Libro, che viene trascinato nelle Librerie dietro l'Istoria del Fleury; e ciò non per i motivi, per i quali fu censurato dagli Avversari del Fleury (1), ma per mancanza di quella chiarezza, di quel metodo, di quella precisione, che distingue il Fleury, e per la trascuranza di cose esenziali che hanno fatto epoca nell'Istoria della Chiese, come sarebbe dei Riti Sinesi, delle Congregazioni *de Auxiliis*, dell' Interdetto di Paolo V. ec.

Il *Niceron Memoires* ec. Tom. VIII. pag. *396.* decide che l' Istoria del Fleury sia *la migliore che abbiamo in genere di Storia Ecclesiastica*. In fatti se le altre Istorie Ecclesiastiche dei Cattolici hanno le eccezioni che abbiamo accennate; e quelle degli Eterodossi sono piene di fiele e di empietà, questa come ben dissero i Gesuiti di Trevoux (2) „ è sempre saggia nelle opinioni „ che abbraccia, espone con chiarezza e sem„ plicità quello che trova di più incontrastabile „ nel suo argomento. E' sopratutto ammirabile „ nel formare analisi precise delle Opere più „ importanti dei Padri; è in somma è un'opera „ esatta, unita, seria, e sempre eguale. „

(1) Nell'*Avvis de l'Editeur* posto tra le Opere stampate contro il Fleury in Venezia colla data di Brusselles Tom. II. p. 11.

(2) *Presso Niceron* l. c. L' Auteur toujours sage dans le sentimens qu'il embrasse expose avec un'elegante simplicitè ce qu' il trove de plus incontestabile dans son sujet. Il est admirabile sur tout à faire des Analyses justes des Ouvrages le plus importans des Peres. En un mot, son Ouvrage est suivi, serieux, & toujours egal à lui meme.

Collo stesso metodo di tutte le altre cose espone l' Eresie, che di Secolo in Secolo emersero nella Chiesa, e di queste ne dà l'idea giusta e precisa; onde l' Autore del Dizionario ne ha bene spesso fatto buon' uso.

Siccome però questa Istoria Ecclesiastica è stata, ed è tuttavia motivo di grandi questioni tra i Cattolici; e fu, come si vedrà nell' Articolo seguente, oggetto di lunghe discussioni, e di segrete Congregazioni in Roma, così non sarà fuor di luogo, che io quì trattando non solo di Eresie, ma di Opinioni, esponga un brevissimo estratto delle opposizioni fatte all' Istoria del Fleury, e delle difese. Poco dopo che uscì l'Istoria del Fleury, uscì anche alla luce un Libro intitolato: *Observations sur l' Histoire Ecclesiastique de Monsieur l'Abbé Fleury addressées a N. S. P. le Pape, & à Monseigneurs les Eveques*, ristampato poi in Malines 1727. il quale fu attribuito a certo F. Onorato Carmelitano. Uscì pure in Malines nel 1734. un'altro Libro del P. de Housta Agostiniano col titolo: *La Mauvaise Foi de M. L' Abbè Fleury* &c., con certe approvazioni Apolegetiche, principalmente dello *Stevaert*. Finalmente in Avignone 1736. fu stampato un grosso Volume in 4. col titolo: *Observations Theologiques, Historiques; Critiques sur l' Histoire de M. l' Abbè de Fleury*. Quest' ultimo essendo un' ammasso di Annotazioni, che vanno dietro passo passo alla Istoria del Fleury, e che sono di varia natura, non ebbe, per quanto io sappia, oppositori. Ma i due primi furono impugnati con un Libro intitolato: *Justifications des Discours & de l' Histoire Ecclesiastique de M. l' Abbé Fleury*, stampato senza data di luogo, ma come sembra, in Nancy, nel 1736., di cui l'Autore fu creduto il *Fauvre*.

Tut-

Tutte le Censure esenziali si riducono a 8. Capi. 1. Che abbia asserito il Fleury, che la disciplina della Chiesa debba essere invariabile, come la dottrina; onde abbia sospirato a foggia degli Eretici quella età d' oro dei primi Secoli della Chiesa. 2. Che abbia scritto con poco rispetto, circa il Primato, l' autorità, e dignità del Papa: circa le erezioni, unioni, divisioni, traslazioni dei Vescovadi, e circa le Scomuniche ec. 3. Che abbia sostenuto, che il Papa è soggetto ai Canoni, e che le false Decretali attribuendogli un'autorità che non gli compete, ed il Decreto di Graziano raffermandone la falsa idea, abbiano guasto il sistema della Chiesa, coll' istituire un' autorità fuor de' limiti. 4. Che abbia disapprovato la maniera che si tiene oggidì nell' assolvere dai peccati; biasimate le indulgenze, le Crociate, la frequenza delle Messe private ec. 5. Che abbia attribuita l'origine de' Miracoli all' ignoranza, ed il progresso all' avarizia empia e sacrilega degli Ecclesiastici. 6. Che abbia derise le Scomuniche le quali fulmina il Papa in certi incontri. 7. Che abbia intaccata la Giurisdizione Ecclesiastica, soggettandola alle Podestà Laiche; e che abbia definito, che la libertà Ecclesiastica consista unicamente nel prosciorre dai peccati, e dai doveri legali 8. Che abbia alterato molti passi d' Istorici, o soppresso quello che non affacevasi al suo sistema; ed abbia fatto molto uso di Scrittori malaffetti alla Chiesa, come di Matteo Paris ec.

Risponde il Difenditore del Fleury alla 1. obbiezione, che non ha errato il Fleury sospirando i bei tempi dell' antica Disciplina della Chiesa, mentre i Papi, i Cardinali, il Concilio di Trento, e molti di quelli, che intervennero in quel Concilio, e confessarono che

 la

la presente disciplina ha gran bisogno di riforma; e che Paolo III. a tale oggetto ne aveva instituita una, benchè infruttosa Congregazione.

Alla 2. che il primato del Papa asserito da tutti i Cattolici, in un modo s' interpreta nella Chiesa Gallicana, e in un altro s' intende da i Teologi Romani; onde per appurarne l' idea, convien rischiarare il sistema della primitiva Chiesa, l' espressioni dei Concilj, e le opinioni degli Antichi Papi medesimi; e tale discussione, sulle traccie del Fleury, viene dal suo Apologista più sminuzzata. Sostiene egli, che solo dal IX. Secolo in qua si sieno vedute le traslazioni dei Vescovadi, e l'altre cose disapprovate dal Fleury; onde si maraviglia che vengano in esso biasimate, quando ha dimostrato con induzione istorica, che da quelle è derivata la dissoluzione dell' antica disciplina Ecclesiastica: Che i Censori del Fleury hanno trascritto il *Petitdidier* circa l'infallibilità del Papa, e la superiorità di lui su i Concilj Generali, e gli argomenti di questo egli imprende a confutare.

Alla 3. obbiezione risponde, esser verissimo, che le false Decretali e 'l Decreto di Graziano hanno guasto l'economico governo della Chiesa; avendo i Papi cominciato ad alterarlo, fondati sull' autorità di tali libri, e da quelli prendendo una idea di dominio Universale, che loro non compete: Riprende quindi gli avversarj del Fleury, i quali nel censurare queste proposizioni di lui hanno soppresse le pruove, con cui egli le ha avvalorate.

Alla 4. e 5., che il Fleury sul proposito delle Messe, Indulgenze, Crociate, Miracoli ec., è totalmente diverso dai Protestanti; poichè egli riprova gli abusi, che in tali cose si sono insinuati, questi ne niegano la efficacia ed il

il valore, e che le cose le quali egli adduce; sono fatti istorici, e non opinioni questionabili, onde di fatto le Decisioni del Concilio Lateranese e del Concilio di Trento convengono perfettamente con ciò che ha detto lo Istorico.

Alla 6. che il Fleury non ha deriso le Scomuniche, ma biasimati bensì gl'immensi abusi, per i quali questa unica e grave arma della Chiesa è restata avvilita.

Risponde alla 7., che il Fleury non ha se non se riportati i fatti di Bonifazio Papa, soggettatosi ad Onorio Imperadore nella contenzione del Papato con Eulalio; e di Simmaco, che subì la sentenza del Re Teodorico, quantunque Arriano, contro il suo Competitore Lorenzo; e che ha dimostrato col fatto istorico esser verissimo, che negli Scismi, i Pontefici si sono assoggettati di loro volontà alla decisione de' Principi. Che circa l'essenza della giurisdizione Ecclesiastica variano i Teologi nel definirla; onde poteva bene il Fleury lecitamente attenersi alle opinioni della Chiesa Gallicana, autenticate dall'Antichità, laddove con nuova baldanza i Censori insultano i diritti del Principato.

Risponde finalmente l'Apologista all'8. Capo, redarguendo gli Avversarj del Fleury, i quali tra di loro sono discordi in molti punti di confutazione, che si prefiggono, onde si scorge, che da sicuri principj non deriva la loro censura; ch' essi riferiscono tronchi i passi dell' Istoria del Fleury, a fine di avere argomento con cui riprenderla; e ricadono nella colpa istessa che gli attribuiscono; e che le interpretazioni del Fleury a un dipresso sono legittime, siccome i passi da lui citati corrispondenti alla materia in cui versava.

Io non deciderò, recandomi qui come Istori,

rico se per tali eccezioni convenisse ad Autori oscuri e di niun nome affermare che il Fleury *ha ripetuto la maggior parte delle bestemmie che i più furiosi Eretici hanno vomitate contro la Chiesa Romana e contro la Santa Sede*, o se sieno da approvarsi i Gesuiti di Trevoux, i quali, contro il Sistema della loro Società, pretesero che l'Istoria del Fleury sia *sempre saggia nelle opinioni che abbraccia, e che esponga quello che trova di più incontrastabile*: Nè andrò raccogliendo le altre querele; che furono prodotte contro quell'Illustre Istorico, tra le quali dal Domenicano Tommaso Maria Mammachi nella Opera, *De Animabus justorum in sinu Abrahæ*, perchè si sia dimostrato poco amico degli Scolastici; obbiezione certamente indegna di un Uomo erudito, ma che non reca meraviglia in un fanatico. Solo esprimerò la mia sorpresa, che in materia di fatti Storico-Critici possa darsi, che il fatto medesimo a cento leghe di distanza cangi natura, cosicchè in un Paese Cattolico s'abbia per verità incontrastabile, in un'altro Paese Cattolico per ereticale impostura.

Anni fa s' intraprese la stampa di una Versione Italiana dell'Istoria del Fleury: Ma non amando il Nunzio Apostolico che si ventilassero tali questioni in Italia, contrattò co i Librai, comperandone tutti li Esemplari, affine che ne sospendessero la continuazione. Oggidì però se ne è ripigliata la stampa con una Versione novella, di cui ne sono usciti alla luce varj Volumi in Venezia: ed una nuova Traduzione pure s'intraprese in Genova, donde ne abbiamo alcuni Volumi.

GIUSEPPE AGOSTINO ORSI Domenicano, Cardinale, nato l'anno 1692., e morto l'anno 1761. scrisse l'Istoria Ecclesiastica dal principio della Chiesa, sin alla metà del VII. Secolo,

colo,

colo, divisa in 21. Tomo in 4., che formano 46. Libri. Il primo volume uscì in Roma l'anno 1745. (1); l'ultimo postumo l'anno 761., e fu poi ristampato in minore forma altrove. Come nascesse l'idea nell'Orsi di scrivere l'Istoria Ecclesiastica, l'abbiamo dall'Autore dell'elogio Storico di quel Cardinale, il quale narra che si tenne sotto Clemente XII. in Roma una segreta Congregazione, per istudiare, come impedir si potesse che non fosse trasportata in lingua Italiana l'Istoria Ecclesiastica del Fleury; e che in essa progettò l'Orsi
„ di compilare una Storia di pianta, dalla qua-
„ le fossero . . . . . tolte via certe massime,
„ che in niuna guisa si potevano approvare in
„ Italia, e varie riflessioni dell'Autore, che
„ erano insussistenti del tutto, o male, o po-
„ co bene fondate, e che facevano prendere
„ ai fatti un certo aspetto lontano dal vero, e
„ opposto alla maniera del pensare degl' Ita-
„ liani, e alle dottrine che meritamente si so-
„ stengono in Roma " ec. e in esecuzione del suo progetto il P. Orsi si accinse egli medesimo all'impresa. L'Autore di questo Elogio scrisse infatti con gran semplicità il vero; poichè l'Orsi sin dalla Prefazione della sua Istoria si dichiarò apertamente opposto in tutto al Sistema del Fleury, abbandonando per tal modo la politica dissimulazione, che usata avea il Baronio, rispetto ai Centuriatori Maddeburgesi. Ma tale verità manifestata in quel passo dell' elogio, ridonda in poco vantaggio dell' Istori-

(1) Non 47., come dice l'Autore del Elogio Storico permesso al Tomo 21.

co lodato, di cui deve essere unico pregio la verità; e lo dimostra appassionato ed ingiusto, mentre dice che ebbe per oggetto nella sua Storia di *toglier via certe massime, e varie riflessioni del Fleury*, laddove l'Orsi nella sua Prefazione, pag. 13., riprende con zelo il Fleury medesimo, perchè scrisse che *la cosa più sicura è tenersi alla semplice narrazione, e non far altro dal principio dell'Opera sua fin alla fine se non raccontare i fatti, senza preamboli, senza passaggi affettati, senza riflessioni* ec. sicchè l'Orsi riprende con malignità il sistema istorico del Fleury di scrivere *senza riflessioni*, mentre il suo oggetto principale era appunto di combattere e *toglier le riflessioni* del Fleury, L' Autore della Critica stampata in Avignone aveva almeno ripreso su questo punto il Fleury con maggior fondamento, convincendolo di contraddizione, mentre propostosi di non far riflessioni, ne avea poi sparse cotante nel decorso dell'Istoria (1), Ne meno dissimulato si dimostra il Cardinal Orsi alla pag. 11. della istessa Prefazione, ove censurando la prudente massima istorica del Fleury, di narrar semplicemente i fatti, nè qualificarli, per non dimostrar passione o prender partito, vuol che „ si chiamino i fichi fichi, la „ scafa scafa, cioè il bello bello, il turpe tur- „ pe, il giusto giusto, l'ingiusto ingiusto, pur- „ chè sempre e verso di tutti conservi la mo- „ derazione e l' equità, nulla conceda nè all'

„ odio,

---

(1) M. Fleury . . . . ne veut point, que l' Historien s'ameuse à faire des rèflessions, ni à juger des Actions de Personne. Il faut avouer, qu' il à souvent oubliè cette regle dans le cours de son Histoire.

„ odio, nè alla amicizia, nè alla compaſſione „ nè gli umani riſpetti ". Il quale rettiſſimo principio Storico poſto dall'Orſi per pompa e per contraddizione nella ſua Prefazione, ſi oſſerva poi pienamente abbandonato da lui in tutto il decorſo della Iſtoria, in eſecuzione del diſegno nella Romana Congregazione ſtabilito. Curioſo egli è pure il ſuo nuovo ſiſtema, che Tucidide. Erodoto. Salluſtio ec. debbano eſſere gli eſemplari di chi ſcrive l'Iſtoria Eccleſiaſtica, mentre ognuno chiaramente vede, che può eſſere regola buona, ſe ſi riguardi lo ſtile o gli ornamenti, ma aſſurda, rapporto alla teſſitura de' fatti, comecchè l' Iſtoria Eccleſiaſtica, diverſa di ſua natura da ogni altra, e piena di diſcuſſioni malegevoli, ed appoggiata all'autorità, eſiga pure un metodo particolare, affinechè con ſicurezza poſſa l'Iſtorico chiamare, „ i fichi fichi, la ſcafa ſcafa, ſenza „ nulla concedere nè all' odio, nè all' ami„ cizia, nè alla compaſſione, nè agli umani ri„ ſpetti ". Il Cardinal Orſi, che ſi vedeva aſſai forte nella gentilezza dello ſtile, riputava queſta, che non è delle più importanti qualità, l' unica eſenziale, non conſiderando forſe che il Fleury pure nella ſua nativa lingua Franceſe avea uſato ſomma delicatezza di ſtile, e tuttavia egli lo giudicava degno di tanta cenſura.

Finalmente pare anzi d'ogni altra coſa ſtrano, che ſul punto dell' Ereſie, per le quali principalmente l' ho conſultato, egli dica, che „ avendo creduto di nauſeare col minuto rac„ conto di tutte le folìe degli Eretici, ſpecial„ mente de' primi Secoli, tal quale l' abbiamo „ in S. Ireneo, e in S. Epifanio .... contento „ di eſporre i punti principali, e come i car„ dini dei loro empj e mal concertati ſiſtemi, „ ha laſciato il rimanente ec. ", il qual principio egli ſerba fedelmente. Strano diſſi è un

tal

dal principio; poichè tutte le Istorie Ecclesiastiche le quali han nome, tutti i Padri, che di Secolo in Secolo ho annoverati, giudicarono la Storia delle Eresie essere gran parte della Istoria Ecclesiastica, per le ragioni, che nel principio di questa Dissertazione ho esposte; nè si nausearono *di S. Ireneo e di S. Epifanio* che le descrissero.

Snervata pertanto l' Istoria Ecclesiastica dell' Orsi di questa parte esenziale; priva di ogni discussione Critica; infedele nell' assegnare le variazioni in molti punti della disciplina; e destituita delle altre cose, onde si costituisce l' Istoria Ecclesiastica, quando restituisce al *Ruinart* gli Atti de' Martiri, *Baillet* le Vite dei Santi, ed ai Padri le loro Opere felicemente volgarizzate, nella qual cosa unicamente può competerla col Fleury, si riduce a poco. Perlocchè tutto il corpo di questa Istoria può dirsi un'elegante Trattato Ascetico-Storico per pio trattenimento delle persone divote, e nulla più.

SEBASTIANO NANO TILLEMONT nato l' anno 1638. e morto l' anno 1698. scrisse in lingua Francese le *Memorie per servire all' Istoria Ecclesiastica* dal principio della Chiesa sin all' anno 513. contenute in 16. Volumi postumi, eccettuato il primo che stampò l' anno 1693. essendosi prodotto l' ultimo nell' anno 1712. Egli intese di continuare l' Istoria del V. T. dell' Usserio, e ne emulò la diligenza ed il metodo, come riflette il *Perault* (1), citando diligentemente tutti gli Autori antichi, dai qua-

(1) Hommes Illustres, qui ont paru en France pendant le 17. Siecle. Tom. II. pag. 35

quali aveva ritratte le sue Memorie, per compilar le quali impiegò 40. anni. Egli, siccome le altre cose, così pure sviscera la Storia dell' Eresie, rapportandola principalmente agli scritti e combattimenti, che hanno avuto i Santi Padri, contro gli eretici. Si può dire, che su l' Eresie principali de' primi Secoli abbiamo nel Tillemont con molta accuratezza riunito, quanto di più essenziale hanno scritto tutti gli altri. Credo che sia l' unico, di cui tutti gli Scrittori così Ortodossi, come Eterodossi abbiano formato concordemente l'istesso elogio, col denominarlo Istorico diligentissimo; e tra gli altri scrisse di lui *Giannalberto Fabrizio*, (1), che,, per la diligenza di consul-,, tare i fonti, e per l'accuratezza di citare gli,, Scrittori, non ha nè un pari, nè un secon-,, do; ed è l' unico da proporsi a quelli, che,, vogliono trattare sodamente l'Istoria Anti-,, ca". Il Lenglet però riflette, che sebbene sia esatto, pure n'è un poco nojosa la lettura (2); e ciò nasce, come osservò il *Niceron* T. 15. perchè usò il secco stile delle Dissertazioni. *Giangiorgio Walchio* ne' Prolegomeni dell' Istoria Ecclesiastica lo loda, perch' egli non prende partito, e perchè produce quel che trova negli antichi, senz' affermare o negare. Vedi l'Estratto delle Opere del Tillemont nel *Dupin* (3), e la Vita scritta da Michiel *Tronchet*,

(1) *Fabrizio*. Biblioth. Græc. T. XII. pag. 185.

(2) Il est exact, quoique dans le fond un peu ennuveux pour la lecture. *Method.* pour ètudier l'Histoire T. 6. pag. 184.

(3) *Du Pin*. Bibl. des Aut. Eccl. T. 18.

chet, stampata in Colonia 1711. col titolo *Vie de M. le Nain de Tillemont*.

GIOVANNI LE SUEUR Calvinista scrisse sul principio di questo Secolo un'Istoria Ecclesiastica col titolo: *Histoire de l' Eglise & de l' Empire*. Questa comincia dalla Nascita di Cristo, e si estende fin alla fine del X. Secolo; e da questo tempo fu ripigliata nell'anno 1713., e continuata dal Pictet fin alla fine del XII. Secolo, e non dell' XI. come ha *Giannalberto Fabrizio* Bibl. Græc. Tom. 12. pag. 184. Il *Pictet* ristampò ancora i primi Tomi del le Sueur coll'aggiunta delle Cittazioni degl'Autori, che quegli avea trascurate. Il metodo di questa Istoria è per via di Annali, ed assai compendioso, onde la Storia delle Eresie vi è appena accennata. Questo Eterodosso si estende principalmente, dove può urtare la Chiesa Romana, e forse per tal motivo fu ringraziato da varj Sinodi della sua Setta, della sua fatica, la quale tra di essi è in molto pregio. Il Continuatore Benedetto Pictet è un poco più diffuso, ed affetta un poco più l' equità Istorica; anzi se ne vanta nel numero 6. della sua Prefazione; ma non lascia tuttavia scorrere cosa alcuna, donde ritrarre vantaggio pe 'l suo partito, come mostrar si potrebbe per la citazione di molti passi, se lo esigesse il mio argomento. La migliore Edizione di questi due Scrittori è di Amsterdam 1730. & seq. Tomo XI. in 4. Il *Lancillonio* Melange Cit. Tomo 2. pag. 472. antepone il Lesueur a tutti gl' altri Scrittori di Storia Ecclesiastica, nè so perchè.

SAMUELLE BASNAGIO morto l'anno 1720. divulgò gli Annali Politico-Ecclesiastici in Roterdamo nell'anno 1706. in tre Volumi in foglio, che cominciano prima dall'anno di Cristo 43. anni, e si estendono per più di 6. Secoli, cioè

cioè fino all' Imperadore Foca. Fu detto di lui che in quest' Opera abbia usata poca esatezza nella narrazione de' fatti, e dimostrato poco ingegno (1). Altri l'hanno giudicata pregevole, e hanno mostrato di bramare con sollecitudine la promessa continuazione (2). Certo è, che il confronto di questa Istoria Ecclesiastica con quella di suo Cugino *Giacopo Basnagio* gli è di molto pregiudizio.

GIACOPO BASNAGE nato in Roan l'anno 1653. e morto in Roterdam l'anno 1723. stampò in Roterdam l'anno 1699. l'Istoria Ecclesiastica col titolo *Histoire de l' Eglise* fol. in due Vol. suddivisi in altrettante parti. Nella prima parte tratta del governo Ecclesiastico nelle Diocesi di Alessandria, di Antiochia, dell' Africa, delle Gallie, di Cóstantinopoli, di Roma. Nella Seconda espone l' Istoria dei principali Dogmi. Nella terza tratta dell' Adorazione del Sacramento e del culto degli Angeli e dei Santi fino al tempo degli Albigesi. Nella quarta dell' Istoria degli Albigesi fino al suo tempo. Quest' Opera piena di profondità e di erudizione è assai pregiata, non solo dai Protestanti, ma dai Cattolici ancora, come osserva il *Lenglet* Metod. ec. Tom. 6. pag. 197. Noi rapporto alle Eresie, non possiamo che dargli il pregio che si può ad un Autore Eterodosso, il quale negli errori degli Antichi difende i proprj. Abbiamo dal Lenglet pag. 231. che il Basnagio aveva pure scritta l' Istoria di tutte l' Ere-

---

(1) Vedi *l' Englet* Methode ec. T. 6.

(2) Vedi *Fabrizio* Bibl. Græc. Tom. XII. pag. 170.

Eresie, ma che era morto senza pubblicarla. Vedi di lui *Lodovico Necori* Biblioth. Nov. Libr. anno 1699. pag. 24. *Histoire des Ouvrages de Scavans* an. 1698. pag. 278.

MICHELE BUCHINGERO stampò un'Istoria Ecclesiastica, col titolo: *Historia Ecclesiæ Catholicæ & Antichristianæ* in Magonza 1660. distesa in due parti. La prima tratta della Chiesa Cattolica, ed espone la serie dei Pontefici, da S. Pietro fino a Paolo IV., la seconda della Chiesa Anticristiana, in cui dà tutta la serie dei Tiranni, e delle Eresie. Quest' Istoria non è, se non una raccolta di ciò, che hanno più diffusamente scritto molti altri. Vedi di essa lo *Schmid* Append. ad *Sagittarium*, pag. 211., ed il *Fabrizio* Bibl. Græc. T. XII. pag. 178.

GIOVANNI CLERC *Historia Ecclesiastica duorum primorum a Christo nato Seculorum e Veteribus monumentis deprompta & explicata*. Questo celebre Autore, che nacque in Ginevra l'anno 1657., e morì in Amsterdam 1736. ebbe in iscopo, scrivendo questa sua Istoria, di esporre, per quanto la verità istorica lo permette che i primi Eretici errarono nel dogma per l'abuso che fecero della Filosofia Pagana: Idea nella quale fu pervenuto e seguito da altri Protestanti, come può anche rilevarsi da questo Catalogo. La origine di molte Eresie antiche si spiega per altro felicemente con questo sistema. Ma è pericoloso il cercarne la traccia coi lumi di questo Istorico, il quale oscura quanto può la nettezza del Dogma della Trinità; ond'è communemente accusato di Arminianismo, non ostante, che nelle sue lettere Critiche abbia tentato di difendersi. Fu notato dal Vveismanno che scrisse questa Istoria con penna languente, e che vi ripetè le cose già

dette

dette in altri suoi libri (1). Vedi il giudizio di questa Istoria negli Atti di Lipsia T. VI. Suplem. pag. 881. e 521., e nelle Memorie di Trevoux anno 1716.

IGNAZIO GIACINTO AMAT DE GRAVESON Domenicano scrisse un libro col titolo: *Historia Ecclesiastica variis colloquiis digesta* Tomi IX. Vol. 10. Cominciò a stamparsi in Roma nel 1717., e finì nel 1722. l' abbiamo in due Tomi in foglio in Augusta 1727., e nelle sue Opere stampate in Venezia 1739. Questo Autore succosamente, siccome tratta tutte le altre cose, così pure l'Istoria delle Eresie: Egli tragge di Secolo in Secolo, per quanto può, dagli Autori contemporanei, e riferisce più che i progressi o i fatti, le false dottrine e i rimedj appostivi dalla Chiesa per raffrenarle. Benchè il suo metodo per via di Dialogo sia sommamente insulso, rapporto alla Istoria Ecclesiastica, pure si legge con piacere, perchè non vi si trova superfluità. Egli comincia dai tre primi Secoli, e conclude col XVII. Secolo. Siccome si toglie da ogni questione Cronologica, così compilò l'ultimo Tomo di IX. tavole Cronologiche, tra le quali la II. è degli Eretici, cui vi aggiunse le sue osservazioni, e serve quasi di Indice degli altri Tomi. Gli Eterodossi sono poco contenti di questa Istoria, e tra gli altri il Vveismanno Tom. II. pag. 1291. dice: *Viam is tritam ubique calcat, & inter carceres zelotis E. R. consuetos decurrit. Delectum & libertatem legitima, R. C. quoque Scriptori decoram, frustra hic quaesieris.*

TOM.

(1) *Vveismano*. Introd. in Memorab. Eccles. Hist. S. T. II. pag. 1293. Edit. 2.

TOMMASO ITTIGIO *Historiæ Ecclesiasticæ primi & secundi Sæculi selecta Capita*. Lipsia 1709. 1711. Questo Autore è giudizioso, quanto altri mai de' Protestanti, e giustamente è pregiata ogni opera di lui anche dai Cattolici. Noi abbiamo anche l' Istoria dell' Eresie, che riferiremo nella Classe seguente. Fedelissimo nelle Citazioni, moderato nei Sentimenti, ed accuratissimo in ogni altra parte, può servir di esemplare a chiunque intraprenda di scrivere sopra eruditi argomenti.

CRISTIANO EBERARDO WEISMANNO *Introductio in Memorabilia Ecclesiastica Hist. S. N. T.* Stutgard 1718. 1719. Tomo II. in 4., e poi in Hala di Maddeburgo con molti accrescimenti dell' Autore 1745. Noi abbiamo in quest' Autore copiosissime notizie dell' Eresie, Scismi, ed opinioni, che turbarono la Chiesa, e principalmente nel XVI. e XVII. Secolo sulle Dispute del Quietismo, del Bajanismo, delle Giurisdizioni Ecclesiastica e Secolare, che non è agevole di trovare in altri Libri. Ma il metodo oscuro ed implicato con cui distribuisse questa Istoria, la rende nojosa ed imbarazzata. *Sebastiano Edzardo* stampò in Amburg 1719. in 4. *Animadversiones ad Vveismanum*, pretendendo che i Luterani siano acerbamente da lui trattati. Egli se ne difende nella seconda Edizione; e chi lo legge, ben vi scopre che è molto peggio trattata la Chiesa Romana.

CORRADO SAMUELE ISCHURZFLEISCHIO. *Historia Ecclesiastica in qua Ecclesiæ status, Imperatores, Pontifices, Patres, Viri docti, Hæretici, ac Schismatici, Ritus, Concilia, & Synodi exponuntur*. Vvitemberga 1744. Questa Istoria si estende dal principio della Chiesa, fin quasi alla fine del XVII. Secolo; e benchè

sia

ſia compendioſa aſſai, merita qui luogo per la preciſione e nettezza, con cui ſono riportate le coſe principali. Ad ogni Secolo dà un' Iſtoria dell' Ereſie, le quali egli eſpone aſſai bene, e ſenza ſuperfluità. Se ſi toglieſſero da queſta Iſtoria alcune rifleſſioni dogmatiche, e certe Paſquinate, che ſogliono farſi in Roma alla morte dei Pontefici, le quali è fuor di propoſito perpetuare in una ſeria Iſtoria Eccleſiaſtica, ſarebbe degna di andare per le mani di tutti.

GIAN ERRIGO OTTINGERO nato 1620. morto 1667. Hiſtoria Eccl. N. T. in Tom. 9. in 8. In ogni Secolo fa un compendio dell' Iſtoria de Maomettiſmo, ſendocchè nella lettura dei libri Orientali fu oltre di qualunque altro eſercitato, coſicchè atteſtò il famoſo *Giacopo Golio*, ch' egli traſcriſſe aſſai più libri Arabi. Perſiani, Siri, e di altre lingue Orientali, che altri poteſſe in tutta ſua vita leggerne. I tre ultimi Tomi ſono una continua Apologia de' Proteſtanti, e nell' 8. ſi diffonde aſſai ſulle particolarità della ſua Patria, che fu Zurigo. Il metodo di queſt' Autore, così nella diſtribuzione dei Tomi come nella narrazione dei fatti, e nello ſtile iſteſſo è aſſai implicato ed oſcuro: nè ſi ſaprebbe molto amare da un Saggio Leggitore queſta Iſtoria, la quale è piena di veemente ſpirito di partito, quando ſi eſcludeſſero alcune coſe Orientali, che non ſono ovvie negli altri Scrittori. I Proteſtanti tutta volta ne fanno grande ſtima. Le notizie di queſto Uomo celebre nelle lettere, principalmente orientali, ſi poſſono trarre dalla di lui vita, che è premeſſa al IX. Tomo dell' Iſtoria Eccleſiaſtica da Gian Errigo Heidegero.

GIANGIORGIO WALCHIO Profeſſore in Jena ſtampò: *Hiſt. Eccleſiaſtica N. T. Variis obſervationibus illuſtrata* in Jena 1744. Negli

eruditi Prologomeni divisi in 35. Paragrafi dà tutte le regole più essenziali per la buona Istoria Ecclesiastica, e produce con molta erudizione gli Autori più classici che servono al suo argomento. Il Metodo Volfiano che ha invasa la Germania, fu tenuto da questo Autore nella esposizione della sua Istoria; onde per conseguenza è ristretta nell' esenziale e più diffusa nell' accidentale. Per l' Eresie destina il Capo IV. in ogni Secolo, e raccoglie succintamente quello che hanno detto gl' altri Moderni, dei quali fa maggior uso che degli antichi.

GIAN LORENZO MOSHEMIO tiene quasi un egual metodo nell' Istoria Ecclesiastica che stampò in Helmstadt 1739. col titolo. *Institutiones Historianæ Christianæ Majores*, che ristampò nel 1741. con aggiunta. Egli è un poco più profondo del Walchio, nè meno erudito. Forza è di confessare, che in questo Secolo i Luterani, quantunque nelle loro Istorie Ecclesiastiche dissentano dai Cattolici, e traggano spesso conclusioni totalmente opposte alle nostre, pure scrivono con moderatezza, or che è passato il fanatismo, che eccitava la controversia dei Secoli scorsi. Per altro è molto ristretto nell' argomento dell' Eresie, delle quali ne produce solo la sostanza.

GIOVANNI WOLFANGO JACERO *Historia Ecclesiastica cum Paralellismo Prophanæ* dall' anno 1600. fino l' anno 1700. Tomi II. fol. Il primo in Levenburg. 1709., il secondo in Hamburg 1717. Questa Istoria riferisce tutte l' Eresie di quel Secolo, e ne accresce il numero col Fafatismo proprio dei Luterani, annoverando come capo di Eresie il Cardinal Petrucci, il Cartesio, e formando Eresie dei Dogmi Cattolici, Lo Spirito di partito che regge la maggior parte degli Eterodossi nello scrivere la Storia Ecle-

cleſiaſtica, non laſcia loro riflettere all' aperta contraddizione in cui cadono, mentre nel tempo iſteſſo che biaſimano i noſtri Ereſiologi *Prateolo*, *Malvaſia* ec. perchè accrebbero il numero dell' Ereſie ſenza biſogno, eſſi cadono nella colpa iſteſſa, con queſta diverſità, che molti degli Scrittori Cattolici ſeguirono alla fin fine gli Antichi, ed eſſi ſeguono la lor paſſione.

MATTEO CHEFNEU Agoſtiniano, *Eccleſiæ Catholicæ ad nos uſque deductæ ſpeculum Chronographicum* Tom. II. Leodii 1661. 1666. il *Lenglet* Metodo per iſtudiare l' Iſtoria Tom. VI. pag. 195. nè dà queſto giudizio. *Ouvrage peu conſiderabile, & heureuſement peu recherchè*. Queſto baſta per ogni elogio.

GAULTRUCHE Iſtoria Sacra, con diverſi titoli fu riſtampata quattordici volte in Franceſe, e due in Italiano, e forſe in altra lingua, Queſto Autore che produſſe in Parigi la ſua Opera l' anno 1614. cominciando dalla Naſcita di Criſto fino all' anno iſteſſo non è nè eſatto nella Cronologia, nè fedele nell' annoverar gli Ereſiarchi, mentre di quaſi ogni Eretico forma una nuova Ereſia, e ſorpaſſa in ciò il fallace piano del *Prateolo*. Egli ha ſempre la mira di far un continuo paralello tra gli eretici di tutte le altre Sette, e i Calviniſti. Queſto pungente metodo non ha mai convertito alcun Eretico, ma li ha confermati tutti nell' errore, e forſe ne ha pevertito qualcheduno. Fu queſta Iſtoria cenſurata da Samuel Mareſio, e lodata dai ſuoi Confratelli, gli Autori delle Biblioteche dei Geſuiti. Vedi *Alegambe* Biblioteca pag. 169. Giornale de' Letterati d' Italia Tom. XXVII. pag. 475. Fabrizio Bibl. Græc. Tom. XII. pag. 179.

ERIBERTO ROSVVEIDO Iſt. Eccl. dalla Naſcita di Criſto, fino al Pontificato di Ur-

bano VIII. Anversa 1622. Tom. II. fol. Di questa si fa menzione nelle Biblioteche dell' Alegambe, del Sotvvel, e d'altri delle Società di Gesu. Anche *Valerio Andrea* ne fa' menzione Bibl. Belgica pag. 376. Se non si avesse registrato questo Autore nelle Biblioteche, non si saprebbe che avesse scritto una tal Istoria.

VITTORIO SILVESTRO GRANDIS Ist. Ec. dalla Creazione del mondo, fin al Secolo corrente. Venezia 1708., tre Volumi in 4. Questo è di quei Libri che servono per occupazione del popolo.

AGOSTINO CALMET *Histoire Universelle Sacre & Profane*. Strasburg. 1735. 8. vol. in 4. E' conosciuto il genio, ed il carattere di questo benemerito Scrittore, onde non sia di mestieri che a lungo mi diffonda. In un'Istoria sì vasta ristretta a pochi Volumi, non ha potuto, che accennare le cose appartenenti all' Eresie, commendevole però sempre per averne accennato con fondamento, quanto ha giudicato opportuno di scrivere intorno le più esenziali e strepitose.

GIUSEPPE POHL Gesuita *Manuductio ad Historiam Ecclesiasticam ex probatis auctoribus*. Vienna 1753. in 8. Con varj Tomi va di giorno in giorno accrescendo questa sua produzione il Pohl, il quale non si prende gran pensiero di giustificare le sue asserzioni colle citazioni di Autori, nè di recar cosa di nuovo. Può scriversi di quest' Opera quello, che fu espresso rapporto all' Istoria Ecclesiastica dell' Abate de Choisy dal *Lenglet* (1). „ le livre est ècrit à „ al

(1) *Lenglet*. Methode pour ètudier l'Histoire. T. 6. pag. 194.

„ la maniere de M. l' Abbè Choisy, c' est, dire, „ d' une maniere enjouèe. Il n' a eu besoin, „ que de Memoires de M. Tillemont, & du P. „ Alexandre.

CLAUDIO SEYSSEL *Histoire Ecclesiastiq.* Paris 1534. Questo fu il primo, che abbia dato un' Istoria Ecclesiastica, dopo rinovate le lettere, e chiuderà la Classe degli Autori d' Istoria Ecclesiastica, chi volesse avere un più minuto ragguaglio dei meno interessanti, potrà agevolmente raccoglierlo dal *Sagittario*, dal *Fabrizio*, dall' *Ittigio*, e d' altri eruditi, de' quali abbiamo fatto menzione, e potrà prender lingua dai più recenti de' nostri giorni dai Catalogi, poiche sarebbe inofficioso, se io nel darne il giudizio, fossi costretto a dire che non hanno pubblicato cosa di nuovo. V. *Abregè de l'Histoire Ecclesiastique* T. XIII. 4. Pref.

CLASSE II.

Di quelli, che scrissero l' Istoria generale dell' Eresie.

E' Tanto il numero di quelli, che hanno scritto l' Istoria generale, o particolare dell' Eresie, che de' loro Nomi, dei titoli delle loro Opere se ne può formare un giusto Volume, nè è possibile poterli disaminare tutti prolissamente. Io ne addurrò i principali, potendosene da chi ne fosse vago rilevare maggior numero presso *Goffredo Harnoldo* Historia Hæresiologica, *Gaspare Sagittario* Introductio in Hist. Eclesf. aggiuntavi l' Appendice di *Andrea Schmid*; *Giorgio*

gio Errigo Goetzio in due Differtazioni *De Scriptoribus Hæresilogicis* Vittemberga 1687., *Christiano Matteo Pfassio* Introductio in Historiam Theologico-litterariam ; *Gian Francesco Budeo* Isagoge ad Theol. Univerf. *Giovanni Vogt* Biblioteca Historiæ Hæresiologicæ &c.

GOFFREDO ARNOLDO nato l' anno 1666. e morto l'anno 1714. merita di essere riferito, non solamente per la sua Istoria Ecclesiastica ed Eresiologa, ma per la singolare sua stravaganza, ch' è la radice di tutti i Libri, nei quali con aggravio della Chiesa Cattolica si difendono le Eresie. Egl'intraprese di patrocinarle e difenderle tutte; con un' Opera di quattro Tomi in foglio, dei quali il primo e'l secondo furono stampati in Francfort 1699., e gli altri due nell' anno seguente. Il titolo del Primo „ Tomo è tale : Unpartheysche Kirchen-and „ Ketzer Historie, vom Anfang des neven Te-„ staments bis aufs Iahr 1688." cioè, *La Chiesa imparziale, e Istoria delle eresie, dal Principio del Nuovo Testamento, fin all' anno* 1688. Il se-„ condo volume ha questo titolo. Fortsetzung „ und Erlauterung der unparthefchen Kirchen-„ und Retzer-Historie bestend in Beschreibung „ der noch ubrigen Streitig.Keiten im siebzehn-„ den Iahrhundert " cioè *Continuazione e illustrazione della Chiesa imparziale, e dell' Istoria delle Eresie, che consiste nella descrizione delle dispute, che sussistono ancora*. La Prima Parte di quest' Istoria è divisa in XV. Libri, ch' espongono altrettanti Secoli, la Seconda in due Libri, che trattano dei due Secoli XVI. e XVII., la Terza continua le controversie del Secolo diecisettesimo; la Quarta è una Raccolta di Documenti, di Atti, di Trattati, di Testimonianze relative a molte controversie di Religione. Con questa scandolosa fatica, pretese l'Autore

tore di formare l'Apologia di tutti gli Ereſiarchi, e lodare i fanatici, i quali ſi ſono moſtrati i più traſportati contro la Chieſa, come ſe foſſero ſtati Eroi degni di ſomma lode: quindi cenſurò acerbiſſimamente i Santi Padri, i Concilj, e tutti gli uomini grandi, i quali aveano preſa la difeſa delle verità dei Sagri dogmi, attribuendo ad eſſi tutti gli ſcompigli nati nella Chieſa, e formando un nuovo ſiſtema d'Empietà, contro di cui ſi rivoltarono i Luterani medeſimi. Perlocchè ſebbene gli Eterodoſſi abbiano il coſtume di condannare tutti gli Scrittori antichi d'Iſtoria Eccleſiaſtica, quaſicchè accreſcano a diſmiſura il numero delle Ereſie, e di prenderne la tutela di molte, quando hanno conneſſione con quelle ch' eſſi profeſſano, pure tutti gli eruditi di quella ſetta ſi ſcatenarono contro l'Arnoldo. Il primo di tutti fu *Criſtiano Feuſtkenio*, indi entrarono nella miſchia l'*Eccardo*, il *Pfannero*, *Gian Federico Corvino*, il *Vejelio*, il *Fechtio*, il *Leoſchero*, il *Cipriani* l'*Arends*, il *Caroli*, lo *Storrio* ec. Ma non mancò l'Arnoldo di difenderſi con un' Apologia e confermazione delle ſue Opere, ſtampate l'anno 1703.; nè gli mancarono difenditori ed Apologiſti. L'iſtoria di queſta diſputa vien riferita diſtintamente da *Gian Criſtoforo Colero Hiſt. Cothof. Arnoldi*, principalmente nella Seſſione V. e da *Giangiorgio Walkio Introd. in Hiſtor. Eccleſiæ Lutheranæ*. Par. II. pag. 687. e ſegg. Tutti confeſſano, che nonoſtante la ſtravaganza dell' Arnoldo, v' hanno tuttavia delle coſe ſingolari nella ſua Opera, principalmente rapporto ai Fanatici del XVI. e XVII. Secolo, che non ſono ovvie in altri Libri; e non ſi può negare, che per iſcriver l'Iſtoria delle Ereſie, non ſia neceſſario di conſultarlo.

GAETANO MARIA TRAVASA C. R. pa-

re, che da un' idea di religione totalmente opposta all' *Arnoldo* sia stato mosso a manifestare la malizia e le arti degli Eresiarchi, coll' intraprendere di scriverne le Vite. Egli per saggio della sua fatica pubblicò nell' anno 1746. la Vita di Arrio, ed in appresso cominciò dall' anno 1752. ad esporre la vita ed i fatti degli Eresiarchi del Primo Secolo, proseguendo sino a Manete, conchè raggiunse Arrio nel IV. Secolo, locchè forma 6. Volumi in 8. con molta nitidezza stampati in Venezia. La diligenza somma, che pratica questo Scrittore nel disaminare tutti gli Autori antichi e moderni, la sana critica, l' amor della verità vestito di laudevole moderatezza, una perpetua, e per l' Italiana lingua quasi peregrina erudizione formano una sola porzione dei pregi, per cui si rese tanto celebre e distinto per quest' Istoria; cosicchè gli Eterodossi medesimi sono stati costretti di rimembrarla con lode. Vedi *Acta Lipsiens*. Decembr. 1756. pag. 697. e seqq. I suoi concittadini, con esempio assai raro dei nostri tempi distinsero il merito di così chiaro cittadino, famoso ancora per eloquenza sacra ed altre Opere date alle stampe, con medaglione d'oro, che da una parte rappresenta l' effigie di lui coll' Inscrizione *Cajetano Mariæ Travasa C. R. Concionatori*, e dal tergo, lo stemma di Bassano colle parole. *Civi suo Civitas Bassani*.

GABRIEL PRATEOLO Teologo di Parigi nato l' anno 1511., e morto l' anno 1588. stampò un Dizionario delle Eresie col titolo: *De vitis sectis & dogmatibus omnium hæreticorum qui ab orbe condito, ad nostra usque tempora, & veterum & recentiorum authorum monimentis proditi sunt, Elenchus Alphabeticus*. La prima edizione fu fatta, come vuole il Sagittario, in Colonia

lonia l'anno 1543. la sua Letterà Dedicatoria premessa all'edizione di'Colonia 1581. al Vescovo di Bejona è però in data del 1568. , e poi spesso altrove; e fu tradotto in varie lingue : Quest' Autore viene generalmente accusato di moltiplicar le Eresie senza proposito. Egl'infatti sbagliò qualche volta , prendendo il nome di eretici particolari per capi di setta, onde di una sola ne forma molte. Il *Lenglet* scrive di quest' Opera *Ouvrange peu recherchè*, *&* *peu estimè*. Parmi tuttavia un poco aspra cotale decisiva sentenza; poichè tutti quelli, che hanno scritto di Eresie, lo hanno consultato; e molti anche ricopiato, tra i quali *Giacopo Gualterio*. A procedere con equità si vuol giudicare degli Autori, non secondo i lumi, che abbiamo nel nostro Secolo , ma secondo i lumi , ch' essi avevano nel Secolo in cui scrivevano.

DOMENICO BERNINO cominciò a stampare in Roma l'Anno 1705. *l'Istoria di tutte le Eresie*, che intorbidarono la Chiesa da S. Pietro, fino ad Innocenzo XI., nella quale consumò lo studio di venti anni, e l'abbiamo stampata in foglio in quattro volumi , ed in altre forme minori . Questo Libro è il più diffuso, che sia comparso fin quì in lingua Italiana, intorno le Eresie; e gli eruditi di *Lipsia* hanno sinceramente lodato lo studio e la diligenza dell'Autore, scusando la necessità in cui era , standosi in Roma, di scrivere secondo il genio Romano (1). Questa eccezione non sarebbe di gran peso, prodotta da Scrittori Luterani , se infat-

(1) *Act. Lips.* 1708. *Mens. Novembr.* pag. 495. Id viro in media Roma scribendi condonandum esse putamus.

infatto egli, che si può considerare come un raccoglitore avesse ben disaminate le altrui testimonianze che raccoglieva nella sua Opera, e le avesse librate con quelle regole di Critica, che sono oggimai assiomi presso i dotti. Non pare certamente, ch' egli sia stato molto persuaso dell' opinione di S. *Agostino*, ch' è difficile assai di decidere delle Opinioni, le quali non sono state espressamente dichiarate eretiche dalla Chiesa. Quindi il *Lenglet* formò di lui questo giudizio (1). „ Il est difficile de „ travaille d'une maniere disintereffée sur un „ sujet si delicat. Il y a des occasions & des „ faits, sur le quels on dit justifier quelques „ heretiques; & l'on veut quelquefois les con„ damner sur toutes choses sans misericorde „. Anche un moderno censore Italiano ***Francesco Zaccaria*** della Società de' Gesuiti espresse con tutta schiettezza i difetti del Bernino in una sua Lettera (2) „ asserendo, che il disegno „ del Bernino nel tessere la Storia delle Eresie „ merita gran lode; ma ricercava in chi l' e„ seguì maggiore erudizione e miglior criti„ ca „.

BERNARDO DI LUSSEMBURGO Domenicano, morto in Colonia l' anno 1535. scrisse un Libro, che intitolò: ***Catalogus Hereticorum omnium***. Questo Catalogo il quale si estende dal principio della Chiesa fin all'anno 1520. fu stampato prima in Parigi l'anno 1524., poi in Colonia ed altrove. Non si può meglio rilevare la critica, erudizione ed esattezza di quest' Au-

(1) Methode pour ètudier l'Histoire, pag. 332.
(2) Lettera inserita nel Tomo 41. della Raccolta del *Calogerà*.

Autore, che notando, ch'egli il quale si prefigge di scrivere alfabeticamente, non serba poi neppure sempre un'esatto ordine alfabetico nella distribuzione delle sue materie.

PINCHINAT Religioso Osservante di San Francesco scrisse un Dizionario quasi tutto destinato all'Eresia col titolo: *Dictionaire Chronologique Historique Critique sur l' origine des Sectes des Samaritains, des Iuifs, des Heresies, des Schismes, de Antipapes, & de tous les principaux Heretiques & Fanatiques, qui ont causè quelque trouble dan l'Eglise*. Questo fu prodotto in Parigi l'anno 1736., ed è come uno dei materiali usati dall' Autore di questo Dizionario, che divulghiamo, i quali confluirono a renderlo più copioso. Niun' Opera nasce perfetta, ma può dar l'idea e la materia per un'opera perfetta, e può ancora, passando per molte mani divenirlo agevolmente. L'Autore di questo nostro Dizionario, benchè giammai produca nelli suoi Articoli il *Pinchinat*, pure può averne fatto molto uso, e ragionevolmente debbe averne avuto cognizione. Non è però da fidarsi alla cieca delle citazioni, e dell'autorità del *Pinchinat*, perchè manca spesso di fedeltà.

GIORGIO WICELIO stampò l'anno 1537. in Lipsia un libro col titolo: *De moribus veterum hæreticorum, quibuscum illi hac ætate affinitatem habent*. Quest'Opera fu attribuita per isbaglio dal *Gesnero* (1) al *Wessellio*. Il *Lenglet* attesta (2) che quest'Autore è pochissimo esatto, e benchè rarissimo, da niun cercato.

AL-

(1) *Gesnero*. Biblioth. pag. 628.

(2) *Lenglet*. Metode pour etudier l'Histoire. Tom. VI. pag. 231.

ALFONSO DE CASTRO dell'Ordine di San Francesco delle stretta Osservanza stampò il suo famoso libro contro l'Eresie, che intitolò *Adversus Hæreses*. Egli lo divise in XIV. Libri, nei quali espone per ordine alfabetico i dogmi e le dottrine cattoliche, e ad ogni articolo vi contrappone le eresie, dalle quali furono impugnate, fin alla metà del XVI. Secolo. Quest'Opera fu già molto utile ai dogmatizzanti, perchè pone per ordine le ragioni degli eterodossi, e le confuta. Il *Bellarmino*, che non fu certamente miglior controversista di *Alfonso de Castro*, lo censura in più luoghi (1), com'è costume di chi tratta gli stessi argomenti, ma il *Wadingo* nella Biblioteca Francescana validamente lo difese. *Francesco Feuardent* fece a quest'Opera un' Appendice di 40. eresie, delle quali nè esso, nè il *Lussemburgo* aveano fatta menzione, la quale divisa in tre libri è aggiunta alle Edizioni ultime di Parigi e di Anversa. Fu stampata quest'Opera la prima volta non in Colonia 1519., come attestò *Gaspare Sagittario*, ma nel 1534., come attesta *Nicolò Antonio* nella Biblioteca Spagnuola (2); anzi l'istesso Alfonso nella dedicatoria della sua edizione di Anversa 1556., la quale edizione egli dichiara essere ristorata, e ridotta quasi in un'Opera del tutto nuova. Fu tradotta in versi Spagnuoli da *Andrea de Olmos*.

CARLO DI PLESSIS D'ARGENTRE' produsse in Parigi l'anno 1728. un' Opera divisa in tre Tomi in foglio col titolo: *Collectio Judiciorum de Novis Erroribus*. In quest' Opera egli ri-

---

(1) *Bellarmin.* Controv. T. I. Lib. III. cap. 4. Tom. II. Lib. II. cap. 9. ec.

(2) *Nicolò Anton.* Bibl. Hisp. T. I. p. 12.

riporta le Eresie e le Opinioni anche non eretiche condannate dalla Chiesa, o dalla Sorbona dal XII. Secolo, sin all'anno 1713. Vi aggiunge le relazioni tratte dagli Scrittori contemporanei, e le notizie cavate dalle Opere degli eretici stessi, le quali ancora sussistono. Benchè non osservi certo metodo, e certe piacevolezze di stile, con cui rendere interessante la sua lettura, pure essendovi ammassati con filo cronologico tutti i monumenti, può dirsi uno dei migliori e più esatti Eresiologi, che abbiamo; cosicchè se avessimo un' eguale Raccolta dell' Eresie de' Secoli anteriori, potrebbe, senz'altri Libri sola bastare a formarne una perfetta Istoria.

TEODORO PETREO Certosino fu l' Autore di un Libro stampato in Colonia 1629., e come credo, anche altrove, col titolo: *Catalogus hæreticorum ab ipso Christi ævo ad nostra tempora*. Di questo Libro scrisse il *Lenglet* nel suo Metodo per istudiar l' Istoria T. VI. pag. 231. *Livre peu èstimé, & peu estimable*; e dell' Autore scrisse con libertà eterodossa l' *Hornbeek* (1), denominandolo *Nugacissimum scriptorem*.

FLORIMONDO RAIMONDO sotto il qual nome si cuoprì *Lodovico Richeome* Gesuita (2), benchè non abbia scritto una Istoria universale dell' Eresie, ma solamente di quelle del XV. Secolo rese famosa la sua Opera *Dell' origine*,

(1) *Hoornbeek*. Sum. Controvers. L. IV.

(2) Il *Pinchinat* nella Pref. al suo Dizionario, buonamente lo prende per un Parlamentario di Bordeaux, così il la Roche nel T. III. delle *Memoires Literaires de la Grande Bretagne*, ed altri è da osservarsi come nota lo Scrittore della *Biblioteca Inglese* an. 1173. che quel Presidente prestava al Gesuita il suo nome.

ne, progresso e distruzione dell' Eresie, per averne con ameno stile vestite molte di scherno, e di ridicolo. Fu tradotto in quasi tutte le lingue. Vedi di lui lo *Spanhemio Introductio ad Histor. pag.* 572. Per quanto sieno da condannarsi gli Eretici, tuttavia l' ingiustizia Istorica merita sempre biasimo. Le aggiunte fattevi da *Blaudio Melingre* sono anche spogliate della piacevolezza, per cui l'Istoria del Richeome si leggeva con diletto. Oggidì, passata la novità di quello stile, è caduta in dimenticanza l' Opera e la continuazione.

FEDERIGO BECHMANNO fece stampare in Jena l'anno 1700. un Libro col titolo *Hæresiographia, hoc est, hæresium ab Apostolorum ætate ad nostra usque tempora brevis descriptio.* Jena 1700., in 4. Quest' Autore è conciso, ma nervoso, ed erudito a sufficienza. Se alcun Luterano fu mai feroce e mordace, questi è desso. Egl' impiega trenta pagine d' un' Opera non molto voluminosa nel lacerare i dogmi e la disciplina della Chiesa Romana, la quale mette nella Classe dell' Eresie, sotto nome di *Papismo*, com' è lo stile di molti Eresiologi Luterani. Vi ha pure un' estratto d' Istoria Ecclesiastico-Luterana molto acerbo, principalmente rapporto al Concilio di Trento. Lo stile dei Controversisti ha inasprito le piaghe, anzicchè apporvi medicina, perchè nessun uomo si vince coll' ingiuria. Ha convertito maggior numero di Eretici l' esposizione semplice, e concisa del *Bossuet*, che tutti i Controversisti insieme. Quest' Autore per altro è molto negligente nel trattare la maggior parte degli argomenti, che si prefigge.

TOMMASO ITTIGIO stampò in Lipsia l'anno 1696. l' Istoria delle prime Eresie col titolo: *De Hæresiarchis ævi Apostolici & Apo-*

stoli-

stolico proximi, seu Primi & Secundi a Christo nato Sæculi. Questo è tenuto per uno dei più giudiziosi ed esatti Scrittori tra i Luterani, e dettrattene pochissime cose, può innocuamente seguirsi da ogni più religioso leggitore. Noi abbiamo pochi Scrittori, che lo pareggino nell'unire l'erudizione colla sagacità istorica. Il *Lenglet* nel metodo per istudiar l'Istoria Tom. VI. pag. 232. lo disse *Autore esatto e giudizioso, pieno di grandi ricerche, e di un profondo sapere*. Anche *Guglielmo Cave* (1) e *Gaspare Sagittario* (2) fecero giusti elogi ad uno Scrittore cotanto pregiato. Sarebbe stato un gran tesoro per la Repubblica Letteraria, la continuazione della stessa mano Maestra.

BONAVENTURA MALVASIA Bolognese dell'Ordine dei Frati Minorj; divulgò in Roma l'anno 1661. un Libro intorno l'Eresie col titolo *Catalogus omnium hæreticorum*. La qualità del Libro, e la dottrina dell'Autore dee conghietturarsi, scrisse *Filippo Labbè*, *Biblioth. Bibliotbecar.* pag. 11, dal titolo istesso, che l'Autore neppur seppe scrivere in buona Ortografia (3).

ANTONIO VARILLAS fu l'Autore di un'Istoria tradotta in diverse lingue col titolo: *Istoria delle rivoluzioni nate in Europa per motivo di Religione*. Questa Opera è divisa in 4. Tomi, che comprendono quasi tre Secoli, cioè dal 1374., fino al 1658., ed è egualmente nota per lo stile piacevole di cui è vestita, che scredi-

(1) *Cave* Histor. Lit. Prolegom. Sect. VI.

(2) *Sagittario*. Introduct. in Histor. Eccles. pag. 818.

(3) Scriss' egli *Cathalogus* in vece di *Catalogus*.

screditata per gl'infiniti errori di cui va piena. Si trova vivamente censurata da varj Eruditi. Negli *Atti di Lipsia* 1686. e 1687. se ne dimostrano i difetti; e si può leggere quel, che n'è stato scritto per censurarla dal *Burnet* nelle Riflessioni stampate in Inglese, e tradotte anche in lingua Francese.

AMADEO DE CESARE Min. Conv. stampò in Roma negli anni 1736., e 1737. un libro contro le Eresie col titolo: *Hæreseologia* in tre Tomi in foglio; nel primo de' quali disputa dell' Eresie dei Filosofi e dei Giudei, nel secondo e nel terzo dell'Eresie dei tre primi Secoli della Chiesa. Il suo metodo è di espor brevemente l'Istoria dell'Eresie, poi gli errori, indi la confutazione. Ho riportato quest' Autore, perch'è uno degli Scrittori Eresiologi più recenti, benchè per altro vantaggioso sarebbe l'ignorare sifatti libri, per ogni titolo inutili. Imperciocchè scrivendo egli in un Secolo tanto colto, qual'è il nostro, par quasi temerità il produrre com'egli fa, alle stampe opera così voluminosa, che potrebbe accozzarsi da chichesia, solo, che trovasse un Librajo, il quale se ne adossasse la inutile stampa. Egli va cercando dappertutto materia per far volume, e la materia par che gli sfugga dinanzi gli occhi; non dice cos'alcuna, che non sia stata meglio esposta da molti altri; nei punti nei quali dovea diffondersi è ristretto, ed inutilmente diffuso, laddove è men necessario. Non riferisce benespesso neppure la natura dell'Eresie di cui tratta, ed ommette le obiezioni più valide degli antichi e recenti eterodossi, formandosene frequentemente egli di frivole a capriccio, *possent objicere*, per confutarle. Non ha niun principio delle regole critiche, e neppure un' idea chiara e distinta della voce *Eresia*, come si rileva da tutto l'intero Tomo primo, in cui tra gli Eretici hanno

annovera i Filosofi del Paganesimo, per non mandar forse a male alcuni suoi Trattati scritti circa certe opinioni di essi. Quel ch' è più insoffribile in tale Autore egli è, ch' essendo incapace per tutt'i titoli di confutare i sofismi degli Eterodossi, tra i quali vi sono Scrittori di alto ingegno, benchè infelicemente traviato dall'eresia, egli debacca quasi per superiorità di letteratura contro di essi denominandosi *æstuantes doctorastri* &c. il significato della quale barbara voce appena sarebbesi usato da un *Berti*, da un *Lami*, da un *Assemanno*.

La stampa di questo articolo nella prima edizione mi fruttò una lettera piena d'insulti e di strapazzi, che allo stile mi parve di qualche Calabrese o Siciliano. Se chi me la scrisse avesse addotte ragioni per dimostrarmi che avesse errato nel mio giudizio, io puntualmente l' avrei modificato, o ritrattato, o avrei confutate le ragioni stesse.

DANIEL COLBERGIO scrisse un Libro stampato nel 1694. senza data di luogo a spese del Librajo *Cristoforo Weidnero* col titolo: ***De origine & progressu Hæresium Specimen Historicum***. Egli si prefisse di provare, che tutte l' Eresie dei primi Secoli derivate sieno dalla Filosofia Platonica, e che si combinino con quelle dei moderni Fanatici. Onde formò una spezie di parentela e di prosapia tra gli eretici; mettendo come capo di Famiglia Simon Mago, da cui ne derivarono suddivise più Famiglie di Gnostici, di Marcioniti, di Manete, di Origene ec. Questo Sistema non è nuovo negli Scrittori Eresiologi, e si troverà nel quinto Tomo del presente Dizionario felicemente sviluppato. Il *Colbergio* scrisse con molta moderazione de' Santi Padri, e principalmente di S. *Girolamo*.

GASPARE CALVOERIO scrisse un' Istoria

dell' Eresie col curioso titolo : *Fissuræ Sionis ; hoc est, De schismatibus ac controversiis præcipuis, quæ Ecclesiam Domini ab ascensu ejus ad decursum usque Sæculi XVII. agitarunt*. Stampata in Lipsia 1700. Quest' Autore è molto dotto ed erudito : tuttavia non è sempre esatto nelle sue citazioni.

PAOLO STOCKMANNO scrisse un Dizionario dell' Eresie col titolo : *Elucidiarius Hæresium*, stampato in Lipsia 1697. e 1719. Di quest' Autore ha fatto molto uso l' Abate *Pluquet* in questo Dizionario, detraendone le malvagie applicazioni, colle quali questo Luterano bene spesso attacca la Chiesa Romana. Se si detragga questa eccezione, gli articoli sono molto eruditi, e molto utili per chi ama di avere alla mano un Repertorio, quantunque di non somma esatezza, difetto assai ordinario dei Dizionarj

CORRADO SCHLUSSELBURGIO, detto dal *Labbè* e dal *Lenglet* per isbaglio *Schlusserburgio* descrisse l' Eresie del XVI. Secolo con un Libro, di cui è il titolo : *Catalogus Hæreticorum*, che fu stampato in Francfort in 8. l' anno 1597. ed accresciuto pur in Francfort 1621. Questo Autore distribuisce il suo Catalogo in nove capi, o sia Libri, che il Lenglet per isbaglio prende per nove volumi, tra i quali impiega il Libro VIII. nel titolo *De Jesuitis*. E' quello Autore poco pregiato anche dagli Eterodossi, onde scrisse di lui *Giovanni Hoornbeck* nel *Sum. Controv.* L. X., essere *nimis inepti entem scriptorem .... quo passim impia & blasphema .... pro more impingit*.

ERRIGO ECKARDO nato l' anno 1583., e morto l' anno 1624. scrisse un Libro che fu stampato in Jena 1604. e ristampato in Francfort 1606. col titolo *Architecti Turris Babilonicæ*.

nicæ hoc est, Archisynagogi Scholæ Hæreticorum a temporibus Apostolorum ad nostra usque tempora. In esso fu applaudita più la giovenile età, in cui lo scrisse, che la maturità della critica.

GASPARE SAGITTARIO nato l'anno 1643. e morto l'anno 1694. scrisse un Libro col titolo *Introductio in Historiam Ecclesiasticam*, stampato in Jena ed altrove, cui vi aggiunse la continuazione *Gian Andrea Schmid*. Questo Autore dà erudite notizie degli Scrittori, principalmente Luterani, intorno l'Eresie, così generali, come particolari, dal Capitolo XXX. sin alla fine, del quale, non meno, che dell' Appendice hanno fatto molto uso gli Eruditi posteriori *Lenglet*, *Fabrizio*, ec. e noi ancora ne abbiamo tratte utili notizie, benchè con qualche sospensione, perchè non sono sempre sicure le sue citazioni; ond' è ben dovere di confessare quel vantaggio, che si ha tratto da qualche Libro.

GIACOPO SEMIDEI. *Compendio della Storia degli Eresiarchi*. Napoli 1737. in quarto. Quest'Autore ha formato un Estratto del *Bernino* ad uso di persone di poco studio; ed ommettendo molte Eresie reali, pose molti Eresiarchi, immaginarj, come Anastasio Imperadore, Ruffino e Melania ec.

GIOVANNI MICRELIO scrisse un Libro col titolo: *Syntagma Historiarum Ecclesiæ omnium*, del quale ne furono fatte varie Edizioni, tralle quali la più accurata, rapporto all'Eresie è la quarta, accresciuta nel 1699. da *Daniele Hartinaccio* di trenta Eresie; dal numero delle quali però debbono toglierfene molte, come la Eresia Cartesiana, quella di Riccardo Simon, di Francesco di Salignac Fenelon ec. Tra tali debolez-

ze, v' hanno tuttavia alcuni articoli, che ſono degni di eſſere eſaminati.

FRANCESCO VAN - RANST Domenicano ſcriſſe intorno l' Ereſie un Libro col titolo: *Hiſtoriam Hæreticorum & Hæreſium*. Queſt' Opera era ſtata ſtampata nel principio del corrente Secolo con altro titolo (1), e fu poi riſtampata e aumentata di molte coſe dall' Autore. Egli riporta compendioſamente l' Iſtoria di quaſi tutte l' Ereſie, e ſi diffonde principalmente ſulle Propoſizioni degli Eretici, le quali ad una ad una ribatte, contrapponendovi autorità contrarie tratte dalla Sacra Scrittura, e da S. Tommaſo, nonoſtante che molte Ereſia ſieno ſtate poſteriori al tempo in cui fiorì quell' Angelico Dottore. Non ſi può negare, che queſto non ſia un Libro tra quelli ſcritti d' Autori Cattolici, di molto uſo, principalmente per l' ajuto degl' Indici molto ben diſpoſti; onde meritamente fu più volte riſtampato. Non è tuttavia ſenza difetti, i quali ridur ſi poſſono a quattro capi. I. Accreſce ſenza miſura il numero degli Eretici. II. Qualifica molte Propoſizioni com' eretiche, le quali realmente non lo ſono ſolito difetto dei Domenicani. III. Ne laſcia molte ſenza confutazione; e talvolta da un grado di più autorità, più che ſi convenga alle parole del ſuo Maeſtro delle Scuole Teologiche, rendendole quaſi equivalenti a quelle della Sacra Scrittura; e di più ne violenta qualche volta il ſenſo. IV. Non diſamina mai la natura dei tempi e delle perſone, i quali difetti non rendono di ſicuro uſo l' Iſtoria

ria

---

(1) Cioè Lux Fidei &c.

ria del Van-Ranst, se non per quelli, che fanno conoscerli.

BARTOLAMMEO DURAND Min. Oss. scrisse un'Opera intitolata: *Fides Vindicata* divisa in quattro libri, che comprendono tutte le materie di fede combattute da varj eretici dalla nascita di Cristo, ai nostri tempi. Questa è molto utile ai Dogmatizzanti, ma le citazioni sono quasi tutte alterate, sin dei passi stessi della Sacra Scrittura.

GIOSUA ARNDIO nel suo famoso Dizionario, che intitolò. *Lexicon Antiquitatum Ecclesiasticarum* stampato in Gripsvvald 1699. all' Articolo *Heretici* da quattordici Centurie di Eretici e Eresiarchi, con una compendiosa Istoria Dogmatico-Critica dei loro errori. Egli si diffonde principalmente in quelli della Chiesa Anglicana; e benchè succinto è tuttavia moltor nervoso, ma ne moltiplica il numero senza necessità.

LUIGI MORERI nel suo Dizionario abbastanza cognito per venti edizioni, hà impiegato alcuni Articoli per le Eresie. In questi, come in quasi tutti gli altri di aliene materie, ha giustamente la taccia di poco esatto e superfiziale.

PIETRO BAYLE nato l'anno 1645. morto l'anno 1706. è pure molto noto pel suo Dizionario Istorico Critico, nel quale ha molti articoli eccellenti rapporto alla Storia delle Eresie. Ma si sa da tutti ancora quanto perniziosо sia il suo sistema, ed il suo metodo di esporle, mentre non solamente avvalora con sottilissima dialettica i sofismi degli Eterodossi, ma li concatena insieme, onde formare un perfetto piano di Pirronismo.

GIACOPO GIORGIO DE CHAUFEPIE' è pur cognito pel Supplemento al Dizionario del

 Bayle

Bayle ſtampato in quattro Volumi in foglio in Amſterdamo e all'Aja l'anno 1750. Benchè non abbia i vezzi dello ſtile, le ingegnoſe deduzioni, e la peregrina erudizione del Bayle, pur non è privo di ſufficiente erudizione. Se la maliziosa ſatira, il maligno Pirroniſmo, e la laſciva, di cui il *Bayle* ha fatto tant'uſo, non rendono queſto *Supplemento* così ricercato, come il Dizionario del Bayle, noi tuttavia rapporto allo ſtudio dell'Ereſie, crediamo miglior conſiglio di un ſano leggitore, che l'anteponga.

Molti altri Scrittori dell'Iſtoria dell'Ereſie potrebbero annoverarſi, quando ſe ne voleſſe dare un intero Catalogo. Ma dopo avere eſpoſto quelli, che hanno ſcritto più copioſamente, mi par inutile di far menzione di altri, che hanno ſcritte le iſteſſe coſe, ed in peggior modo. Tra quelli che ommettiamo può leggerſi NICCOLO' SANDERO nel Libro VII. del ſuo Trattato. *De viſibili Monarchia Eccleſiæ* dove forma una ſpezie d'Iſtoria dell'Ereſie per via di Dialogo; ALESANDRO ROSS *Les Religions du Monde* in 4. ſtampato in Amſterdamo 1668. Il SAINT-GARDE *Hiſtoire des Hereſies & de Heretiques* ſtampato in Parigi 1697. in 4., GIROLAMO KROMAYERO *Scrutinium Religionum*, del quale fanno qualche ſtima i Luterani, principalmente dell'ultima edizione di Lipſia 1681. colle aggiunte del *Dannbavvero*; ABRAMO HEIDANO *De origine Erroris* Amſterdam 1687. in 4. LORENZO LELIO *Index Hæreſium & Controverſiarum*; GIOVANNI PONTANO *Catalogo Hæreticorum Veterum & recentiorum*; il quale Catalogo ſtampato in Francfort ſull'Odera l'anno 1615. per via di Alfabeto fu di molto uſo a quelli che ſeguirono in appreſſo lo ſteſſo metodo,

todo, HARTMANNO SPRINGLIO. *De hodiernis hæresibus & hæreticis*, che fu ſtampato in Oppehain l' anno 1618., GIOVANNI WOLDERO *Hereſiologiæ Synopſis juſta locorum communium ſeriem*, ſtampato in Wittemberga l'anno 1609., CORRADO BRUNO *De Hæreticis* ſtampato in Magonza 1549. e in Venezia 1684. FRANCESCO PORTERO *Syntagma Variarum Eccleſiæ Definitionum*. Roma 1681. EFRAIM PAGITT *Hæreſiografia Brigio de Hæreticorum Sectis* &c. E per laſciar tanti altri di minor conto, chiuderò queſto Catalogo coll' Iſtoria curioſa di GIANERRIGO FEUSTKINGIO ſcritta in lingua Tedeſca, ed aumentata coll' Appendice dell' *Arnaldo* nell' Edizione di Lipſia 1704. *Delle Donne Eretico fanatiche*.

CLASSE III.

DEI

COMPENDIATORI

Dell' Istoria Ecclesiastica , ed Eresiologa.

BEnchè la maggiore parte dei Compendj d' Istoria Ecclesiastica , come di ogn' altra scienza sieno piuttosto ad uso e vantaggio di che li scrisse, che di quelli che sono poco versati in tali discipline; tuttavia quando sieno con esattezza formati , giovano ancora a ravvivare le idee di coloro, che hanno impiegato lungo tempo negli studj , de' quali la memoria non riconduce loro fedelmente le impressioni di già fissate. Tra i Compendiatori pertanto Cattolici , ed Eterodossi, che sono in maggior pregio, ommettendo quelli , che hanno formato il Compendio di tutta, o di parte dell'Istoria del *Baronio*, che abbiamo già annoverati , possono leggersi i seguenti.

GIAN LORENZO BERTI AGOSTINIANO *Ecclesiastica Historiæ Breviarium a mundi reparatione usque ad annum* 1760. , di cui la più compita edizione é di Venezia 1763. divisa in due parti. In questo Compendio s' hanno, benchè succintamente, tutte le più esenziali notizia

zia

zie rispetto all'Eresie, come ad ogn' altra cosa Ecclesiastica, e partecipa della nitidezza di stile, e della profondità di dottrina di tutte le altre Opere, che sono uscite dalla penna di quell'illustre Scrittore, che avrebbe avuto pochi pari per formar compitamente, quando l' avesse intrapresa, l'Istoria delle Eresie, da tanti uomini eruditissimi maneggiata, e non ancora ridotta a perfezione.

COMPENDIUM HISTORIÆ ECCLESIASTICÆ GOTHANUM. Questo Compendio fu composto per ordine del Principe Ernesto da varj Professorj di Gotha. Vi travagliò *Vito Lodovico Seckendorf*, *Gian Errigo Boeclero*, *Cristoforo Antropoeo*, *e Salamone Cipriani*. La migliore edizione è di Gotha 1735., ed è molto pregiato dai Luterani questo Compendio.

CRISTOFORO MATTEO PFAFFIO *Institutiones Historiæ Ecclesiasticæ juxta ordinem Sæculorum delineatæ*. Varie edizioni furono fate di questo Compendio, di cui sono le migliori quelle di Tubinga 1721. e 1727., cui va unita un' Appendice, intorno le Liturgie. In questo Compendio sono ottimamente distinte le materie, e con molt'ordine e giudizio disposte, e gli Autori più celebri vi sono pure rimembrati: Ma negli Articoli appartenenti alla disciplina della Chiesa, vi è molto maltrattata la Comunione dei Cattolici Romani.

GIOACHIMO LANGIO *Hist. Eccles. a mundo condito ad Sæculum præsens XVIII. deducta*. Quest'è stampato in Hala l'anno 1722.; nè vi è cosa di particolare, che distingua l'autore, per altro celebre nelle lettere.

LORENZO MOSHEMIO uomo assai celebre nella Storia Ecclesiastica, e da noi rimembrato altrove con lode, divulgò un Compendio d'Istoria

ria Ecclesiastica, che più volte ritoccò, rinnovandone il titolo. La più completa edizione è quella, che porta il titolo. *Institutiones Historiæ Christianæ recent.* 1742. 8.

GIAN ALFONSO TURRETINO *Historiæ Ecclesiasticæ Compendium a Christo nato ad annum* 1700. Ginevra 1734.

CRISTIANO KORTOLTO *Istoriæ Christianæ N.T.* κατ' ἐπιτομὴν in 4. Tom. due, dei quali il primo giugne all'undecimo Secolo, il secondo fin all'Imperadore Leopoldo. Quest'Opera non corrisponde gran fatto alla fama, che si acquistò il Kortholt nelle materie di erudizione Ecclesiastica, nè serba lo stesso metodo, o stile dall'Autore in altre cose tenute. *Fabrizio Bibl. Græc. T. XII. pag.* 181. ne adduce una ragione appoggiata all'autorità del *Fechtio*, ed è, che non fu limata dall'Autore, il quale morendo la lasciò imperfetta, e così fu data alle stampe.

GOTTILIEB KRANZIO *Historia Ecclesiastica*, fu questa pure stampata postuma da *Gaspare Gemienhard* l'anno 1746.

FEDERIGO SPANHEMIO *Historia Ecclesiastica*, stampata sotto varj nomi e forme, e inserita nelle Opere dell'Edizioue di Leiden 1701. I Luterani hanno per sospetto quest'Autore della loro setta, come può vedersi nel *Tenuzelio*, *Dial. Menstr.* an. 1690. p. 34.; e nello *Slutero Propil. Hist. Eccles.* pag. 21. come pure nello *Schmid*, *Append. ad Sagittar.* pag. 201. Gli Eruditi però di Lipsia diversamente giudicarono an. 1600. pag. 272.

CORRADO HORNEJO, *Compendio Hist. Ecclesiast.* fu stampato questo Compendio in Brunsvvick ed in Helmstadt, ma non abbraccia che pochi Secoli.

ADA-

ADAMO RECHENBERGIO, *Summarium Hist. Eccl.* Lipsia 1697. e 1700. Il metodo di quest'Autore è particolare. Egli divide la sua Opera in cinque parti. 1. della Chiesa piantata: 2. della Chiesa liberata: 3. della Chiesa oppressa ed oscurata: 4. della Chiesa gemente flebile: 5. della Chiesa purgata e liberata. Essendo egli eterodosso, si può ben supporre, che queste idee non convengano colla nostra credenza.

GIORGIO BEERIO *Synopsis Historiæ Ecclesiasticæ*. Norimberga 1709. Quest'Autore aggiunge al suo Compendio un Catalogo delle Eresie.

GIOVANNI RIOCHE dell'Ordine di S. Francesco, *Compendium temporum & Historiarum*. Lo fece egli stampare in Parigi 1576. sin al quale anno giugne l'Istoria. *Vossio de Historicis latinis* L. III. c. 7. dice, che merita luogo *non tam inter scriptores, quam inter exscriptores*. Si possono consultare intorno al merito di quest' Autore il *Wadingo* Biblioth. Fr. Min. pag. 224., ed il *Konig* Biblioth. pag. 693.

LODOVICO ELIA du Pin *Histoire de l'Eglise par demandes & par reponses, depuis le comencement du mond jusqu' à present*. Parigi 1711. Questo Compendio è tanto noto, e tanto reso volgare a tutte le lingue, ch'è superfluo il lodarlo.

ANDREA RIVETO *Histoire de l'Eglise, depuis l'envoi des Apotres jusqu' à an.* 1620. Saumur 1621. Quest'Autore erudito è assai mordace contro la Chiesa Romana.

NICCOLO' VIGNIER *La Uraye Histoire de l'Eglise*, stampato in Lione 1601., e 1607.

ERRIGO ALTINGIO *Compendium Historiæ Sacræ & Prophanæ*. Fu stampato in Zurigo l' anno 1691., cui va annessa *Chronologica Delineatio*

neatio H. E. N. T. di *Gianerrigo Svicero* assai perito nelle cose Ecclesiastiche.

GIACOPO CAPELLO *Historia Ecclesiastica ab Augusti Nativitate ad Imperatorem Valentinianum Tertium*. Questa Istoria è divisa in cinque Centurie, ma è sommamente concisa, e perciò di poco uso.

DAVIDE L' ENFANT *Histoire nouvelle de touts le Siecles de la nouvelle Loy*. E' migliore la seconda edizione di Parigi 1683. in sei Volumi, e vi si trovano alcune ricerche ed erudizioni assai peregrine.

FEDERIGO ADOLFO LADPE *Synosips Historiæ Sacræ & Ecclesiasticæ ab origine mundi ad præsentia tempora*. Utrecht 1722. Questo Compendio è assai giudizioso.

MATTEO EGIZIO „ Memoriale Cronolo-„ gico della Storia Ecclesiastica scritta in lin-„ gua Francese da *Guglielmo Marcello* Avvo-„ cato del Parlamento, e traslatato in Italiano „ da Matteo Egizio. " Questo fu stampato in Napoli l'anno 1713. in fol., ed ha molti accrescimenti ed illustrazioni del volgarizzatore, le quali non si trovano, nè nell' Edizione francese di Parigi, nè in quella latina di Amburgo.

MUZIO GIUSTINO POLITANO *Storia Sacra*. Venezia 1570. Quest'è superfiziale, come le altre Opere dello stesso Autore.

ONOFRIO PANVINO *Chronicum Ecclesiasticum a Julio Cæsare usque ad Maximilianum II.*, cioè sin all'anno 1568. Fu stampato quest' Opera in foglio in Lovanio 1537., ma non è la migliore fatica di questo illustre ed erudito Scrittore.

GUGLIELMO LEIDEKERO stampò un Compendio d' Istoria Ecclesiastica in lingua Olandese

dese l'anno 1691. in Dordrecht ; e sarà molto limato , quando corrisponda alle altre opere, che abbiamo di questo Eterodosso Scrittore, il quale per altro non suol lasciare sfuggirsi incontro , in cui , avvenendogli , non propugni la sua Setta con aggravio della Religione Cattolica-Romana .

DANIELE PAREO *Historiæ Ecclesiasticæ Medulla*. Francfort 1633. e 1638., ad Amsterdam 1641. Di questo Compendio è molto lodata la precisione e la chiarezza.

TIMANNO GESSELIO *Historia Sacra & Ecclesiastica Ordine Chronologico ex optimis Scriptoribus compendiose digesta ab orbe condito ad annum* 1125. Quest'Autore fece molto uso del *Baronio*, e pretese di voler conciliare la pace tralle varie Sette, onde concluse la sua Istoria con una fervida preghiera . E' curioso il suo chimerico progetto di adunare un Concilio Generale in Amsterdam .

AGOSTINO MANNI . *Selectæ Historiæ rerum in Ecclesia Dei*. Questo libro fu stampato in Roma l'anno 1612. come troviamo scritto da *Tommaso Hyde* Catal. Libr. Impres. Bibl. Bodlejanæ, e dal *Koenig* Bibl. pag. 70.

AGOSTINO RIBOTTI *Epitome totius Historiæ Ecclesiasticæ* . Parigi 1666. Quest' Epitome giugne fino all'anno 1660., ed è pregiato assai per lo stile nitido e fiorito, onde i Luterani istessi ne fan conto . L'Eterodosso *Slutero* nella seconda edizione del suo *Propileum Historiæ Ecclesiasticæ* pag. 9., scrisse*: Etsi a Papæ Romani adsecla concinnatum, non indignum tamen quod legatur , ob styli elegantiam*.

GUGLIELMO MARCELLO scrisse la *Cronaca*, di cui abbiamo fatto menzione poc'anzi in MATTEO EGIZIO. Questo Autore è molto lodato dai

dai Luterani (1), benchè sia considerato da essi come apostata della loro dottrina, poichè nelle Eresie anticamente dannate, riconosce quella di Lutero, e di Melantone.

GIORGIO HORNIO *Historia Ecclesiastica*, della quale è più da pregiarsi l' edizione fatta l'anno 1701. colle note e colla continuazione del *Leydeckero*. Quest' Autore, assai mordace, si diffonde molto sullo stato della Chiesa Inglese, quale era nel tempo, in cui scriveva; ed ha compendiato nella Storia Ecclesiastica quello, che aveva scritto sotto finto nome del Trattato *De Ecclesiæ Britannicæ statu hodierno*. E' migliore questo Libro nel fine, che nel principio.

GIROLAMO KROMAJERO *Historiæ Ecclesiasticæ Centuriæ XVI. cum præsente dimidiata*. Fu questa Istoria stampata la prima volta in Lipsia l'anno 1666., e poi spesso altrove. I Luteranni ne fanno gran conto, principalmente per le cose alle lore opinioni appartenentisi. Nella Prefazione egli fa menzione di una Storia Ecclesiastica di GIOVANNI KROMAJERO suo Zio, denominandola, com'è in fatti, troppo succinta.

MARTINO NESSALIO *Compendium Historiæ Ecclesiasticæ*. Rhinthelii 1645.

GIANGIORGIO LAYRITZ *Synopsis Historiæ Ecclesiasticæ* 1678. Ogni Secolo di quest' Istoria è diviso in quattro Libri; ed il Secondo è delle persecuzioni, delle Eresie, degli Scismi. La migliore edizione è quella dell' anno 1700. con note perpetue.

AM-

(1) Vid. *Monit ad Lectorem*. Vedi anche. *Acta Lips.* Mens. April. 1688.

AMBROGIO GARDEBOFT Carmelitano scrisse un Compendio d' Istoria Ecclesiastica, di cui è uscito un Tomo in foglio in Tolosa l' anno 1713., come rileviamo da *Gianalberto Fabrizio* nella sua Bibliothec. Græc. Tom. II. pag. 179.

GIUSTO SOEFFINGIO *Historiæ quinque primorum Ecclesiæ Sæculorum* Jena 1674. ec.

GIOVANNI PAPPO *Epitome Historiæ Ecclesiasticæ* colla continuazione di *Eusebio Bohemo*, e le note di *Errigo Kippingio*. Fu questo Compendio stampato più volte in Argentina, in Wirtemberg, in Jena, in Francfort; poichè i Luterani lo pregiano assai. E' diviso quasi in due parti; nella seconda delle quali tratta delle Eresie e Concilj Generali; ed alcune riflessioni, che premette sulla natura dell' eresia sono certamente da pregiarsi.

ANDREA SCHMID *Compendium Historiæ Ecclesiasticæ*. Questo Compendio coi supplementi di *Cristiano Gottlieb Joecbero* uscì in Lipsia l'anno 1739., ed è molto erudito.

Molti altri Compendiatori potrebbero aver luogo in questa Classe, tra i quali l' Istoria Ecclesiastica e Civile di GIOVANNI HENICHIO, nella quale vi è un' Articolo destinato all' Eresie, GIOVANNI CRISPIN colle aggiunte del TAFFIN il giudizioso Compendio di FRANCESCO MACEDO, l'antico di GABRIEL BUCELLINI, l'altro di PIETRO a STREITHAGEN, ed altri, dei quali se ne fa memoria d' *Andrea Bosio*, *Introduct. in Notitiam Scriptorum Ecclesiasticæ* principalmente nella quinta edizione molto accresciuta da *Gian Alberto Fabrizio* Bibliothecæ Græce Tomus XII., da *Cristoforo Matteo Pfaffio* Introduzione in Historia Theologica Litteraria, ed anche nei Prolegomeni dell' Istoria Ecclesiastica, ed *Gianfrancesco Budeo* Isa-

gog.

gog. ad Theologia Univerſale da *Giovanni Langio* Inſtit. Studii Theologici Litterarum Seſſione III. da *Martino Schmozelio* Præc. Hiſt. Eccleſ. dal *Lenglet*, dal *Cave*, da *Auberto Mireo*, e dai più recenti Scrittori Tedeſchi d'Iſtoria Eccleſiaſtica, nei loro Prologomeni.

INTRODUZIONE.

L'Uomo riceve dalla natura un' invincibile desiderio di acquistar cognizioni, di estenderle di esser felice, e di aumentare la sua felicità.

Questo desiderio si manifesta nei fanciulli, nei selvaggi, e negl' uomini di poca levatura, stante la rapidità, con cui afferrano, e abbandonano ogni nuovo oggetto, si manifesta pure nell' uomo, che ha lo spirito coltivato, per gli sforzi che fa di conoscer tutto, di spiegar tutto, e di comprender tutto; e finalmente si manifesta nell' universale degli uomini, per loro insaziabile affetto al piacere, alla gloria, alla perfezione.

Questo desiderio, determinato quando da un senso, e quando dall'altro, dalle passioni, e dell'immaginazione, o diretto dalla ragionevolezza, ha tratto gli uomini dall'ignoranza, e dalla barbarie; ha formato le Società; ha stabilite le Leggi, inventate le Arti, prodotte le scienze, generate tutte le Virtù, e i Vizj; questo ha eccitato nelle Società tutte le rivoluzioni, e i cangiamenti, ha creato quel laberinto di verità, e di errori, di opinioni e di sistemi, di politica, di morale, di legislazione, di filosofia, e di religione, nel quale, se si eccettui il Popolo Giudeo, tutto il genere umano errò fino alla nascita del Cristianesimo.

Quando nacque il Cristianesimo, i Cristiani rivolsero questa propensione naturale verso i Dogmi, e la Morale della Religione Cristiana.

I Dogmi, che questa insegna sono evidentemente rilevati; ma molti di questi dogmi sono misterj; Essa prescrive le leggi le più opportune per rendere l' uomo felice, anche sulla Terra; ma queste Leggi combattono le passioni, o mortificano i sensi: essa promette un'eterna ed infinita felicità; ma in questa fa sapere, che si danno dei gradi proporzionati al merito; finalmente minaccia

eterne sciagure a quelli, che non credono ai suoi dogmi, o non ubbidiscono alle sue Leggi, e procura tutti i mezzi necessarj, perchè si credano le verità, che annunzia, e si pratichino i doveri, che prescrive; ma non distrugge nè l' attività dell'anima, nè l'inquietudine dello spirito, nè la sorgente delle passioni, nè l'impero dei, sensi; e non previene in niun modo in tutti gli uomini il traviamento della ragione, o le debolezze del cuore.

Quindi egl'è, che lo spirito umano nello studio dei dogmi della Religione Cristiana, e nella pratica dei suoi doveri vi unì dei principj d'illusione, di disordine e di errore.

Situato il Cristiano, per dir così, tra l'autorità della Rivelazione, la quale gli proponeva dei misterj, e tra il desiderio d'illuminarsi, il quale fa un continuo sforzo per comprendere, ed ispiegare tuttociò, che lo spirito riceve come vero, credette i misterj, e si studiò di rendergli intelligibili. Ma questo conseguir non poteva, se non col far uso delle idee, che la sua ragione gli somministrava, e perciò egli tirò i Misterj sulla misura delle sue idee e dei suoi principj; sostituì qualche volta le idee stesse ai misterj, o non ammise i misterj, se non in quanto si adattavano ai suoi principj ed alle sue idee. Trascinato perciò, come tutti gli altri uomini, dall'amor della felicità, ch'è invincibile; determinato dalla Religione a cercala nelle speranze di un' altra vita, e nel tempo istesso, che i sensi e le passioni gli mostravano la felicità negli oggetti lusinghieri, procurò di conciliar insieme l'interesse delle passioni, e dei sensi colle speranze della Religione; oppure sagrificò l'uno e l' altro; o credette di vedere colpa anche nelle azioni più innocenti; o riguardò le più ree come tanti atti di virtù.

Vi fu perciò taluno, che allettato dalla felicità che promette la Religione, si sforzò di elevarsi fin nel seno della Divinità. Per godere di un tanto bene innanzi la morte, si diede tutto alla contemplazione, ebbe delle visioni, andò in estasi,

cre-

credette di sollevarsi sopra tutte le impressioni dei sensi, sopra tutte le passioni, sopra tutti i bisogni del corpo, che abbandonava a tutto ciò, che gli era d'intorno. Altri raccapricciati dall'infelicità dei dannati videro dappertutto Demonj, e l' Inferno, e trascurarono intanto i doveri più essenziali del Cristianesimo, per attaccarsi a pratiche superstiziose o barbare, che loro suggeriva l' immaginazione o'l terrore.

Questa in generale è l'idea, che si dee formarsi dei traviamenti dello Spirito umano, rapporto alla Religione Cristiana.

Tutti gli uomini amano naturalmente d'inspirare le loro inclinazioni, e il loro gusto negli altri, e di far adottare le loro opinioni, e i loro costumi; ma questo desiderio non è mai tanto attivo e intraprendente, che allorquando è animato dal zelo della Religione. Infatti è un dovere della Religione Cristiana il procurare non solamente la salute propria; ma quella del prossimo ancora; quindi un Cristiano, che cade in errore di fede, e l'entusiaste, di cui l' immaginazione forma qualche nuova pratica religiosa, si credono in obbligo d'insegnarla, se possono, e di costringere tutti gli uomini a parlare, a pensare, ed a vivere com' essi.

La Chiesa, che veglia sul deposito della fede, condanna l'errore, e si appiglia ai modi più opportuni per arrestarne l'avanzamento; ma il Cristiano, ch'è fuor di strada, è bene spesso indocile alla sua voce; e non sempre il difenditore della verità sta nei limiti prescritti al suo zelo, dalla Religione e dalla Chiesa. In Morale, come in Fisica, la reazione è uguale all'azione; e si crede di essere in debito d' impiegare in favor della verità tutto ciò, che l'errore si prende arbitrio di praticare contro di essa.

Gli errori dei Cristiani hanno dunque prodotto delle eresie, delle Sette, degli Scismi, che hanno lacerata la Chiesa, armati i Cristiani, turbati gli Stati, dovunque il Cristianesimo è divenuto la Religione nazionale.

Gli effetti delle Ereſie tanto contrarie allo Spirito della religione, non ſono certamente da metterſi al confronto dei vantaggi, ch' eſſa procura agli uomini, ed alle Società civili.

Il Regno del Paganeſimo fu pure il Regno dei delitti, e dei diſordini. Per non retrocedere a più rimoti tempi, gittiamo gli occhi ſullo ſtato del mondo, prima che il Criſtianeſimo ſi foſſe ſparſo per l'Impero Romano. Da per tutto ſi veggono Nazioni armate per conquiſtarne delle altre; ſudditi tiranneggiati dai loro Sovrani; Sovrani ſcacciati dal Trono dai loro ſudditi; Cittadini ambizioſi, che mettono in ferri la loro Patria, che niun delitto appaga, niun rimordimento corregge; dapertutto il debile oppreſſo dal più forte, dapertutto il diritto naturale calpeſtato, o ignoto, e quaſi in ogni luogo l'idea della giuſtizia e della virtù annientata, o così enormemente sfigurata, che neppur ſi badava a conſervar le apparenze. Che ſi rivolga lo ſguardo ſullo ſtato del mondo ſotto Mario, Silla, Ceſare, Tiberio, Nerone ec.

Nel mezzo di così general corruttella, il Criſtianeſimo produce degli uomini oneſti e diſintereſſati, i quali oſano di attaccar il vizio, e richiamar i mortali alla pratica delle virtù le più vantaggioſe al bene della Società civile; forma una Società religioſa, la quale pratica queſte virtù; promette a queſti Criſtiani un premio eterno ed infinito, intima ai ſcelerati dei tormenti ſenza fine. Quei, che abbracciano cotal Società, ſpargono il loro ſangue per confermare la lor dottrina, e ſcelgono più toſto di perder la vita, che commetter una colpa.

Chi può dubitare, che una tal dottrina, che una Società, che la profeſſa e la pratica, non ſieno i mezzi i più ſicuri per metter freno al diſordine e per inſpirare le virtù più eſſenziali alla felicità della ſocietà civile?

E'vero, che i Criſtiani hanno degenerato, che ſi ſono diviſi, e che ſi è veduto tra di loro, e nell'interno degli Stati Criſtiani una ſpezie di guerra poco nota tra i Pagani, guerra di Religione,

ma

ma questa ebbe la sua origine non dai principj della Religione, ma dalle passioni, ch'essa combatte, e benespesso ancora dai difetti del Governo Civile: sovente l'avidità, lo spirito di comando hanno acceso il fanatismo; sovente i fazionarj e i malcontenti hanno saputo trar profitto dal fanatismo accesosi nelle dispute di Religione; sovente l'ambizione e la politica hanno saputo far servire ai loro proggetti il zelo virtuoso e sincero: e in somma l'eresie non sono mai state tanto funeste alla pubblica tranquillità, quanto nei Secoli ignoranti, o negli Stati corrotti.

Ma negli Stati stessi i più corrotti, può mettersi in dubbio, che non vi sia un gran numero di persone, le quali credono la verità del Cristianesimo, e ne professano le virtù, che prescrive? Può negarsi, che la credenza delle verità non metta freno a molti delitti e disordini, sin negli stessi viziosi Cristiani? Può dubitarsi, che negli Stati corrotti, la Religione non formi in tutte le condizioni di persone delle anime virtuose e benefiche, le quali si consacrano al sollievo, ed alla consolazione degl'infelici? Insomma può negarsi, che la persuasione delle verità della Religione non sia un'alleviamento dei miseri, e un mezzo il più opportuno di tutti, per far regnare in Terra la pace, l'umanità, la dolcezza, e la beneficenza?

Se non vi fosse stata la Religione Cristiana, checosa sarebbe divenuta l'Europa dopo la distruzione dell' Impero Romano? Sarebbe certamente quel, ch' è oggidì la Grecia, l' Asia minore, la Siria, l'Egitto, e tutti gli altri Regni d' Oriente. Gli Uni, i Goti, i Vandali, gli Alani, i Franchi, i quali conquistarono l'Occidente, non erano men feroci dei Saracini, dei Turchi, dei Tartari, i quali hanno sottomesso l'Oriente.

Cessino dunque coloro, che non conoscono la Religione, e credono, che l' attaccarla sia un combattere per l' umanità, cessino di giudicare, che sia contraria alla felicità degli uomini, nè più le attribuiscono le disaventure nate per causa delle Sette, e delle dispute tra i Cristiani; e non

 osino

ofino più d'imputarle alla vigilanza, con cui la Chiesa riggetta e condanna tutto quello, che altera la purità della sua dottrina, o del suo culto.

Ma quelli ancora, che amano la Religione, e lo Stato, non chiudano gli occhi per fingere di non vedere gli abusi, che l'interesse e le passioni fanno della Religione; e mirino la sciagure, che sono sempre venute dietro alle eresie, ed agli scismi. Che oggetto potrebbe aver mai quel zelo, che volesse estenuarne la rimembranza, o sminuirne la grandezza?

Il principio del fanatismo è nascosto, per dir così, in fondo il cuore di tutti gli uomini; e niuna cosa lo sviluppa con maggior rapidità, che le Eresie, le Sette, e le Dispute di Religione. Queste sole hanno forza di svilupparlo in tutti i cuori; e queste possono imprimere nel fanatismo un'attività ed una costanza capace di tutto osare, di resistere a tutto, e di sagrificare ogni cosa per interesse del suo partito.

Queste eresie cotanto funeste alla Religione e alle Società civili hanno la loro sorgente nelle imperfezioni, o nelle passioni indivisibili dalla umana natura; ed ogni Secolo racchiude in qualche modo la semente di tutte le eresie, e di tutti gli errori. Lo sforzo, che lo spirito umano fa incessantemente per estendere le sue cognizioni, e per aumentare la sua felicità, sviluppa continuamente cotali semi, e fa nascere qualche nuovo errore, o rigermogliare i passati, sotto mille diversi aspetti. Le circostanze, nelle quali questi errori prorompono, ed il carattere dei loro Autori o partigiani, nè rendono il progresso più o meno celere, e gli effetti più o meno perniciosi; ma non ve n'ha però un solo, che non apporti gran danno; e tutti possono avere delle conseguenze funeste, perchè tutti nascono dal fanatismo, o possono produrlo. Quanti mali non hanno fatto nascere nell'Oriente, e nell'Occidente quelle numerose Sette ed errori, che si sono suscitati da Ario sino a Calvino?

Il Fanatismo è un zelo ardente, ma cieco; nasce,

ſce, e s'infiamma in ſeno dell' ignoranza, e ſi eſtingue ed annulla in faccia della verità: quindi è, che nei Secoli barbari, e tra i Popoli ignoranti, i Capi fanatici ſono più pericoloſi. In una Nazione illuminata, queſti Capi non ſono, che ammalati, che ſi compiangono; o impoſtori, i quali non muovono, che a indignazione o diſprezzo.

Niuna coſa è pertanto più intereſſante, quanto il mettere al fatto gli uomini, circa gli errori, che attaccano la Religione, e circa i modi più proprj per prevenirli, affinchè non attacchino agli errori ſteſſi, e ſtieno in guardia ſull'abuſo, che fatto eſſer potrebbe della loro confidenza e del loro zelo: e ſarebbe bene, che, ſe foſſe poſſibile, penetraſſero in tutti gli Stati, e ſi rendeſſero familiari, o almeno agevoli ad acquiſtarſi a' tutti gli uomini, che fanno uſo della loro ragione, cotali avvertimenti.

Noi abbiamo penſato, che potrebbe in parte conſeguirſi queſt' oggetto ſcrivendo delle Memorie, che faceſſero conoſcere i traviamenti dello ſpirito umano rapporto alla Religione Criſtiana, l'origine delle Ereſie, e degli Errori; i principj ſuoi quali ſi ſono fondati; la traccia, che hanno tenuto; i mezzi, che hanno impiegato dalla loro origine, ſino ai dì noſtri. Che in queſte Memorie ſi manifeſtaſſe quai principj ſieno ſtati contrappoſti a cotali errori, per quali ragioni ſieno ſtati combattuti e condannati; le precauzioni che furono preſe per arreſtarne i progreſſi, e per qual motivo tali precauzioni ſieno riuſcite, o perchè ſieno divenute inutili, e qualche volta funeſte ancora.

Colla ſcorta di queſte Memorie ſi potrebbe ſicuramente diſtinguere l'amor della verità dallo ſpirito di partito, e il zelo della Religione dall'intereſſe perſonale: non ſi confonderebbero le opinioni permeſſe cogli errori condannati, nè l' error involontario coll'ereſia: ſi conoſcerebbe l' eſtenſione e i limiti del zelo; la fermezza, che preſcrive la Religione, l' indulgenza che inſpira, la moderazione, e la prudenza che eſige. I Criſtiani più dotti e più virtuoſi ſcorgerebbero, che vi ſono ſta-

ti degli uomini simili a loro, e che questi uomini pure si sono ingannati: la scienza sarebbe meno orgogliosa e più socievole, e la virtù non sarebbe nè altera, nè ostinata.

Con queste cognizioni, e queste disposizioni, quanti uomini non si libererebbero dall' errore? Quanti non si metterebbero al coperto dall' esser sedotti? Quante turbolenze e quanti mali non potrebbero pervenirsi?

Si può in queste Memorie tener l' ordine dei tempi, come nell'Istoria, o far di ciascheduna Eresia l'argomento di una Memoria particolare, chè racchiuda tutto ciò, che ha relazione a quell' eresia.

Il primo metodo offre un quadro più grande, più interessante per la curiosità, e più grato all' immaginazione; ma fa passare crudamente lo spirito da una cosa all'altra, e ve lo riconduce venti volte, e non permette nè al Lettore di seguire un' Eresia nelle sue differenti epoche, e di rilevarne nettamente il carattere, nè allo Storico di entrare nell'esame, e nella discussione dei suoi principj.

Per riunire, quant'è possibile, questi due oggeti, e raccogliere insieme i vantaggi dei due metodi diversi, noi abbiamo ridotto in un Trattato le cause generali delle Eresie, e quella spezie di vincolo, che le concatena insieme, ed unitamente il moto generale dello spirito umano, che cangia continuamente le idee, il gusto, ed i costumi dei Popoli.

Tutti gli uomini hanno parte in queste mutazioni, perchè tutti gli spiriti agiscono, e gravitano, per dir così, gli uni sugli, altri, come le parti della materia, nè vi è uomo, di cui le idee ed i costumi non sieno prodotti o modificati dalle idee, dal gusto; e dai costumi della Nazione, in cui vive, dai Popoli, che la circondano, del Secolo, che l' ha preceduto; ed i traviamenti dello spirito umano, rapporto alla Religione Cristiana, sono legati colle rivoluzioni degli Stati, colla mescolanza dei Popoli, e coll' Istoria generale dello Spirito umano rapporto alla Religione, ed alla Morale.

Noi

Noi ſiamo dunque in queſto Ragionamento montati ſin alla Religione primitiva degli uomini; ed abbiamo cercato, ſe vi ſieno ſtati Popoli, tra i quali ſi ſia conſervata o prefezionata; e finalmente abbiamo ſeguito lo Spirito umano nelle mutazioni, che ha fatte in queſta Religione, ſin alla Naſcita del Criſtianeſimo.

In appreſſo abbiamo fatto di ogni Secolo una ſpezie di Epoca; abbiamo eſpoſte le idee, i coſtumi, il guſto, i principj filoſofici di quel Secolo; ed abbiamo fatto uſcire da quelle cauſe le Ereſie, gli Sciſmi, e le Sette, che hanno turbata la Chieſa per tutto quel Secolo; ed i loro effetti rapporto ai Principati.

* „ Queſto Ragionamento o ſia Trattato, in cui „ ſi da un compendio Generale di tuttociò, che „ diffuſamente ſi tratta negli Articoli del Dizionario „ dell'Ereſie, per maggior comodo dei Leggitori „ ſarà traſportato nel fine di queſta edizione, eſ„ ſendo di ſua natura indifferente, ed egualmente „ adattato in ſul principio, che nel fine del Di„ zionario; e formerà per ſe ſteſſo un Tomo non „ meno pregevole degli altri, poichè oltre le in„ tereſſanti materie che contiene, e che dall'Au„ tore ſono modeſtamente accennate, benchè ab„ biano ottenuto un ſingolar applauſo dagli eruditi, „ potrà ſervire quaſi di Tavola generale di tutte „ le principali materie, le quali più minutamente „ nel Dizionario iſteſſo ſono diſcuſſe".

Nel Dizionario poi noi abbiamo fatto un'Iſtoria particolare di ciaſcheduna Ereſia; ed in queſta Iſtoria il Leggitore potrà vedere in un colpo d'occhio lo ſtato dello Spirito umano rapporto alla Religione Criſtiana, all'origine di ogni particolare ereſia, ed alle cauſe, che l'hanno fatta naſcere; e potrà ſeguirne il ſuo avanzamento ſenza interruzione; oſſervare gli effetti rapporto alla Religione, o alla Società civile; mirarla diffuſa con iſtrepito, poi illanguidita, e finalmente eſtinta, rinaſcere ſotto mille forme diverſe, o dar la vita ad altri errori, che la fanno cadere in oblio.

A que-

A questa Istoria dell'eresia, o, se si puo dir così, a questa Istoria del monopolio delle passioni, e dei pregiudizj, impegnato a difendere un partito, un opinione, si ha unito un'esposizione sistematica dei principj Filosofici e Teologici di ogni errore dalla sua nascita, fin al nostro tempo; si sono esaminati questi principj, e si ha fatto vedere la loro falsità.

Non si ha trascurato di far conoscere gli Autori, i quali hanno combattuto gli errori con maggior profitto, e le questioni di Critica, o Teologiche, che sono nate, a dir così, in conseguenza delle dispute, e dei contrasti dei Teologi, i quali attaccarono, o difesero la verità, e che sono, se mi è lecito il dirlo, come le morse, alle quali l'errore attaccherà un giorno qualche nuovo sistema.

E perchè ognuna di queste Memorie forma un tutto, di quello, che può leggersi separatamente, noi le abbiamo disposte, non secondo l'ordine dei tempi, il quale si conserverà nell'ultimo Tomo, in cui darassi l'Istoria Generale delle Eresie, ma secondo l'ordine Alfabetico, il quale rende l'uso di queste Memorie più comodo.

Per tal modo la Prima Parte di quest'Opera contiene una Istoria particolare, ed esatta delle cause, e degli effetti degli errori, coll'esposizione e la confutazione dei principj, sui quali si fondarono; e la seconda contiene una Istoria continuata dei principj generali, e delle cause generali dei traviamenti dello spirito umano, rapporto alla Religione in generale, e rapporto alla Religione Cristiana in particolare; * „ e si può servire come di un'Indice Cronologico, in cui si veggano gli errori, dei quali Alfabeticamente ne abbiamo descritta l'Istoria con minutezza, di secolo in secolo o propagati o diversificati ".

Abae-

A B

ABAELARDO, (Pietro) nacque in Palais di Brettagna verso il finire dell' undicesimo Secolo, cioè nel 1079. di una famiglia nobile: i suoi amori, le sue sventure, le sue dispute letterarie, ed i suoi errori lo hanno renduto famoso.

Non vi è, chi non sappia la Storia dagli amori suoi * con Eloissa (1); onde non ci atterremo, secondo il nostro scopo, a riportare gli sforzi suoi volti a rischiarare lo spirito umano; le mutazioni, ch'egli fece nel modo di trattare la Teologia, e gli scogli nei quali urtò.

Dopo, che si rinovarono gli studj delle scienze in Occidente, per opera di Carlo Magno, la Nazione Francese si era successivamente innalzata dall'ortografia alla grammatica, dalla grammatica alle belle lettere, e quindi alla Poesia, alla Filosofia, ed alle Mattematiche; ed aveva in qualche modo tenuta la strada segnata da *Alcuino* (2).

La Filosofia non aveva allora, che tre Parti: la Logica: la Morale, e la Fisica; e di queste la Logica era quasi la sola di cui si tenesse conto, nella quale si faceva entrare la Metafisica. La Logica era un'Arte di situare sotto certe classi i differenti oggetti delle nostre cognizioni, di assegnare a que-

* (1) Va per le mani di tutti l'*Histoire d'Eloise & d'Abelard* stampata più volte. Oltre di ciò, si può vedere Francesco d'*Amboise* nella Prefazione alle Opere di Abaelardo, il Bayle negli Articoli *Abelard*, ed *Eloise*, Don *Gervasio*. Vita d'Abaelardo ec.

(2) *Alcuino* s'era proposto di ristabilire le lettere in Francia, e cominciò a tale oggetto a raccomandare l'Ortografia; e poi compose dei Trattati sulla Grammatica, sulla Rettorica, sulla Dialettica, e sulle Mattematiche. Vedete l'*Histoire Litteraire de France*, To. IV.

queste dei nomi, e di piantare su questi nomi dei raziocinj o sillogismi (1).

Abaelardo studiò con molto ardore la Dialettica, e vi fece molto profitto: egli riformò quella di Aristotele, divenne l'Oracolo delle Scuole, e si acquistò un gran nome; poichè allora il genio della Nazione, e di tutto l'Occidente era portato alla Filosofia.

Dopochè Abaelardo abbracciò la vita religiosa, si fissò principalmente nella Theologia; e i suoi discepoli lo pregarono di unire alle autorità, che provano i dogmi della Religione, anche delle spiegazioni, per le quali i dogmi stessi si rendessero all'umana ragione più intelligibili: gli dissero, ch' era cosa inutile l'insegnar loro delle parole, alle quali non fosse annesso un chiaro significato; che non potevasi credere, ciò, che dapprima non si fosse capito; e ch'era ridicolo il parlare di cose, delle quali, nè quel che ragionava, nè quelli che ascoltavano, potevano aver idea: e vi aggiunsero, che Gesucristo medesimo aveva tacciati i Maestri di tal natura, come ciechi, che si fanno guida ad altri ciechi. (2)

Questo era il gusto generale della Nazione; e questo gusto non si era limitato nei giusti confini. Alcuni Filosofi, perchè sapevano formare un sillogismo, si credevano autorizzati ad esaminar tutto, e a decidere infallibilmente di tutto; e col fare un sillogismo, pensavano di toccar il fondo di ogni cosa, ed anche metter in chiaro i misteri; ed avevano estesa la loro temerità fin ad attaccare il dogma della Trinità.

Abaelardo mosso da tali impulsi, e forse dalla sua inclinazione ancora, cominciò a spiegare i misterj, e le verità della Religione; a renderle sensibili coll'uso delle similitudini; ed a combattere coll'autorità dei Filosofi, e coi principj della Filo-

(1) Vedete il *Bruckero* T. III. de Phil. Crist. cap. 2. ed altri presso di lui.

(2) *Abaelar.* Ep. 1. cap. 5. Operum pag. 20.

Filosofia le difficoltà dei Dialettici, colle quali impugnavano la Religione.

Questo è l'oggetto, ch'egli si prefigge nella sua introduzione alla Teologia, e nella sua Teologia Cristiana (1))

Ma il metodo, che si proponeva di tenere; era nuovo in Francia; ond'egli ben previde, che sarebbe messo in discredito da un complotto d'uomini, noti poi sotto il nome di Cornificiani. Questi Cornificiani non perdonavano mai a un'uomo di merito la stima, che si acquistasse; e pubblicavano, che le Scienze e i Letterati erano la rovina della Religione, e dello Stato.

Affine di prevenire i richiami di cotali uomini, sempre disprezzevoli, e spesso accreditati. Abaelardo piantò come un'incontrastabile principio, che non si dà cognizione, la quale non sia buona ed utile in se stessa; che la Filosofia è di un gran vantaggio, anche in Teologia, qualor si ami la verità, e si voglia farla conoscere; che la Filosofia non è contraria alla Religione, se non se in bocca di quei Sofisti, che sono posseduti dalla manìa di rendersi celebri, e che sono incapaci di profondare in cos'alcuna, che vogliono parlar di tutto, e dire in tutto cose nuove; che cercano negli oggetti non quello, che può recare una utile chiarezza, ma quello, che vale a sorprendere, o a muover le risa; che cotali Sofisti, o più tosto Buffoni della Filosofia, si assumono nonostante il nome di Filosofi, e dei quali le scienze, secondo lui, non hanno i maggiori nimici; che questi sono quei, che realmente ritardano il progresso della luce, ed avvalorano i clamori, e le calunnie dell'ignoranza, contro le scienze, e la Filosofia.

Il vero Filosofo, diceva Abaelardo, confessa la verità della Religione, e si studia di ben conoscerne

---

(1) L'Introduzione alla Teologia si trova nell' Edizione delle Opere di *Abaelardo* fatta dall'*Amboise*; e la sua Teologia Cristiana nel Tomo V. del *Thesaur. Anecdot.* del P. Martene.

ne lo spirito, ma se non isgombra l'oscurità da cui sono i sui misterj ravviluppati, pensa di non potere nè tutto vedere, nè tutto comprendere; e ch'è cosa assurda, il rigettare un' Dogma; perchè non si capisce, mentre quello, che ce lo propone, non può nè ingannare, nè ingannarsi.

Con una tale disposizione di animo Abaelardo vuole, che si legga la sua Teologia, e protesta di averla composta (1).

La Teologia non ha, secondo Abaelardo, oggetto più grande del Mistero della Trinità: i Nomi delle tre Persone comprendono l' Ente sommamente perfetto: la Potenza di Dio è contrasegnata col nome del Padre; la Sapienza con quello del Figliuolo; l'amore di Dio verso gli uomini, in quello dello Spiritossanto: Tre cose, dice Abaelardo, che fanno il sommo Bene, e'l fondamento dei nostri doveri, rapporto a Dio.

La distinzione di queste tre Persone è opportuna a persuadere agl' uomini, che rendano a Dio l'adorazione, che gli debbono: poichè due cose c'inspiranno rispetto, il timore, e l'amore. La potenza, e la sperienza di Dio fanno, che lo temiamo, perchè sappiamo, ch'è il nostro Giudice, e può punirci; e la sua bontà fa, che lo amiamo, poichè è giusto, che amiamo quello, che ci fa tanti beni (2).

I Dialetici impugnavano principalmente il Mistero della Trinità, e questo fu il motivo, che indusse Abaelardo a prenderlo per oggetto principale dei suoi Trattati.

Gesucristo non ha fatto, che sviluppare, secondo Abaelardo, il Mistero della Trinità. Egli lo trova noi Profeti, e noi Filosofi antichi; e crede, che questi abbiano conosciuto il Mistero dell' Incarnazione, non meno, che della Trinità, e che Iddio abbia loro rivelato questi misterj, in premio della

(1) *Abael.* Theolog. Christ. L. 3.

(2) *Abael.* Introd. ad Theol. L. 1. Theol. Christ. Lib. 1. cap. 2.

della loro virtù. Egli si diparte poi da quest'idea, per entrar nelle lodi delle belle qualità di quei Filosofi, della purità dei loro costumi, dell'eccellenza della lor morale; onde giudica, che non si debba disperare della loro salvezza (1).

Egli passa poi alle obbiezioni dei Dialettici, le quali risolve assai bene, spiegando gli Equivoci, che ne fanno tutta la forza; e giugne finalmente a una delle principali, che consiste nella materia di ciascheduna Persona, e nella loro differenza, ch'egli procura di spiegare.

La proprietà del Padre, dice Abaelardo, è di non essere generato; la proprietà del Figliuolo, di essere generato, e di non essere nè fatto, nè creato; la proprietà dello Spiritossanto di non essere nè fatto, nè generato.

Egli riflette, che non vi à esempio nelle creature, in cui si trovi un'essenza stessa in tre persone; e che non si può concepirlo, se non per analogia, o per similitudine; nè in queste si debbe, secondo questo Theologo, esiggere, che quadrino perfettamente.

Per far concipire il mistero della Trinità, fa uso dell'esempio di un bollo composto della materia, e della figura, che vi è impressa: il bollo non è, nè la sola materia, nè la sola figura; ma un tutto composto dell'una e dell'altra; e tuttavia il bollo non è altra cosa, che la materia in quel modo figurata, quantunque la materia non sia la figura.

Egli distingue la Processione dello Spiritossanto dalla generazione del Verbo, inquanto il Verbo essendo la Sapienza partecipa della Potenza del Padre, poichè la Sapienza è una spezie di Potenza, cioè potenza di distinguere il male dal bene, di determinare ciò che si convenga, o non convenga di fare (2).

Lo Spiritossanto essendo indicato col nome di Amo-

(1) Ivi.

(2) Ivi, Lib. 1, Theolog. Christ. l. 4.

Amore, che non è una Potenza, non è, a propriamente parlare, la sostanza di Padre nonostante che lo Spiritossanto sia di una stessa sostanza con lui.

Spiega poi Abaelardo la coeternità delle tre Persone, coll'esempio della luce del Sole, la quale esiste nel medesimo punto, in cui pur esiste il Sole (1).

Dopo di avere esposto e spiegato il Dogma della Trinità, egli esamina la Potenza di Dio; e cerca, se può far altro più di quello, che ha fatto.

Egli conosce tutta la difficoltà della sua questione; e per risolverla, esamina il principio, e l'ordine dei divini Decreti; e pone per principio, che la Sapienza, e la Bontà dell'Ente supremo regolano la sua Potenza; e da questo principio deduce, che tuttociò, che Iddio ha prodotto, gli fu prescritto dalla sua sapienza e bontà: che se vi è bene, che non abbia fatto, egl'è, perchè la sua sapienza non gli ha permesso di farlo: e quindi conclude, che Iddio non poteva fare se non quello, che ha fatto, e che non poteva non farlo (2).

Ecco le due principali Opere Theologiche di Abaelardo. Egli anche compose delle spiegazioni sull' Orazione Dominicale, sul Simbolo degli Appostoli, su quello di S. Atanasio, e su qualche altro luogo della Scrittura. Fece anche un'Opera, che intitolò *Il Sì, e il Nò*, la quale è una Raccolta di differenti passi contrapposti, cavati dalla Scrittura, sopra differenti materie (3).

Finalmente fece un Commentario sull'Epistola di San Paolo ai Romani, il quale è una spiegazione letterale di questa Epistola: ed in essa ha per oggetto di mostrare la concatenazione del discorso, che tien l'Appostolo (4).

De-

(1) Ivi.

(2) Theolog. Crist. L. V. Introd. ad Teolog. L. 3.

(3) Quest'Opera Manuscritta si trova nella Bibliotheca di S. Germano.

(4) Nella Raccolta delle Opere di Abaelardo, dell'Edizione dell'Amboise.

Degli errori, che si contengono nelle Opere di Abaelardo.

LE Opere Teologiche di Abaelardo furono ricevute con applauso; e certa cosa è, che contengono delle ottime cose, e delle viste più estese ed elevate, che le Opere degli altri Teologi di quel Secolo: ma contengono pure delle espressioni non usate, delle opinioni straordinarie, delle comparazioni, delle quali si poteva far abuso, ed anche degli errori formali.

Due Teologi di Reims Albericq e Lotulfo, invidiosi del credito di Abaelardo, non riguardarono le Opere di lui, che per la parte peggiore; vi trovarono degli errori mostruosi, e denunziarono Abaelardo all'Arcivescovo di Reims. Si convocò un Concilio a Soissons, ed Abaelardo fu citato a comparirvi (1). Il Popolo messo su da Alberico, e Lotulfo vi concorse in folla per insultare Abaelardo, e gridava, che dovevasi sterminare questo eretico, il quale insegnava, che vi erano tre Dii, e questo era effetto della ignoranza del Popolo, non meno che della malizia dei suoi accusatori; poichè l'espressioni di Abaelardo tendono più tosto al Sabellianismo, che al Triteismo (2).

Abaelardo non comparve nel Concilio, che per gettare sul fuoco il suo Libro; egli lesse ginocchioni il Simbolo di S. Atanasio; dichiarò di non professar altra fede, che quella, che in quel Simbolo si conteneva; e fu rinchiuso nel Monastero di

* (1) L'anno 1120. Ma avevano cominciate molto prima le dispute contro Abaelardo; poichè si trova che nei 1101. aveva in Parigi sostenuta una lunga questione con Guglielmo de *Campellis*: volendo spiegare Abaleardo il mistero della Trinità colla dottrina degli universali, secondo il senso di Roscelino, e del Nominali. *Argentrè*. *Collect. Judic. an.* 1101.

(2) Abael. Epist. 1. c. 9. edit. Ambros.

di S.Medardo di Soissons, donde uscì poco dopo, ed uscito ripigliò i suoi esercizj teologici.

Vent'anni dopo il Concilio di Soisson, Guglielmo Abate di S. Thierry credette di trovare nei Libri di Abaelardo delle cose contrarie alla sana dottrina, e ne trasse quattordici Proposizioni, che esprimevano questi errori (1).

I Vi sono dei gradi nella Trinità; il Padre è una piena Potenza, il Figliuolo e qualche Potenza, e lo Spiritossanto non è alcuna Potenza (2).

II. E'ben vero, che lo Spiritossanto procede dal Padre, e dal Figliuolo; ma non è la sostanza del Padre, nè quella del Figliuolo (3).

III. Il Demonio non ha mai avuto alcun potere sull' uomo; e 'l Figliuolo di Dio non s'è già incarnato per liberare l'uomo, ma solo per istruirlo coi

*(1) Nel 1139. Oltre degli errori, che qua si recano, S.Bernardo accusò ad Innocenzo secondo Abaelardo, che avesse scritto: che Dio non può, nè deve impedire il male: che non peccarono quei, che crocifissero Cristo per ignoranza: che in Cristo non vi fu lo spirito del timor di Dio: che la potestà di assolvere fu data solo agli Appostoli, e non ai Successori; che per le Operazioni l'uomo non diviene, nè migliore, nè peggiore ec. presso d'Argentrè *Collectio* ec. all'anno 1120., e 1140. Abaelardo sostenne, che non erano suoi i Libri, dai quali furono tratti questi errori.

(2) Egli è manifesto per diversi passi della Introduzione, e della Teologia Cristiana d'Abaelardo, ch'egli credeva, che il Padre, il Figliuolo e lo Spiritossanto fossero egualmente onnipossenti. L'espressione, che qui vien ripresa, si trova in un passo, in cui Abaelardo spiega la differenza della Processione dello Spiritossanto, o della Generazione del Verbo; e fa avvertire espressamente, che perciò non si dee già credere, che lo Spiritossanto non sia onnipossente. Vedete la Teologia Cristiana, e l'Introduzione alla Teologia.

(3) Abaelardo non mancò qui, che nella maniera

coi suoi ragionamenti, ed esempli; e non ha sofferto, nè è morto, se non per far apparire, e rendere più sensibile la sua carità per noi (1).

IV. Lo Spiritossanto è l'anima del mondo. (2).

V. Gesucristo Dio ed uomo, non è la seconda persona della Trinità; *oppure*, l'Uomo non deve a propriamente parlare, essere denominato Dio (3).

VI. Noi possiamo volere ed operar bene col libero arbitrio, senza il soccorso della Grazia (4).

VII. Nel Sacramento dell'Altare, la forma della prima sostanza resta nell'aria (5).

VIII. Non viene in noi ad Adamo la colpa del peccato originale; ma la pena (6).

IX. Non si dà peccato, senza il consenso del peccatore, e senza ch'egli disprezzi Dio (7).

B 2 X.

---

niera d'esprimersi, poichè confessa formalmente, che lo Spiritossanto è consustanziale al Padre.

(1) Questa Proposizione è tratta dal Commentario sull'Epistola ai Romani, e questo è l'error dei Pelagiani. Ed Abaleardo lo ritrattò. Noi lo confuteremo nell'Articolo. *Pelagianismo*.

(2) E' certo, che questa non è l' opinione di Abaelardo. Egli si era proposto di trovar il Dogma della Trinità nei Filosofi Pagani; onde credette, che per l'Anima del mondo, avessero voluto intendere lo Spiritossanto.

(3) Non si può negare, che Abaelardo non parli come Nestorio, ma è cosa certa, ch'egli non riconosceva in Gesucristo, che una sola Persona.

(4) Questa Proposizione contiene un'errore Pelagiano, e fu ritrattata da Abaelardo.

(5) Questa Proposizione non esprime, che un'opinione Teologica. Guglielmo di S.Thierry, il quale l'impugna, pretendendo, che gli accidenti esistano nel Corpo di Gesucristo, non è meno contrario ai Teologi, i quali ammettono gli accidenti assoluti.

(6) Abaelardo ritrattò questa opinione, la quale è Pelagiana.

(7) Abaelardo pretese di non aver mai detta que-

X. La concupiscenza, la dilettazione, e l'ignoranza non producono peccato di sorta alcuna (1).

XI. Le suggestioni diaboliche attaccano gli uomini in una maniera fisica, cioè col contratto di pietre, di erbe, e di altre cose, delle quali i Demoni conoscono la virtù (2).

XII. La fede è la stima, o il giudizio, che si fa delle cose, che non si veggono (3).

XIII. Dio non può fare, che ciò, ch' egli ha fatto, e ciò che farà (4).

XIV. Gesucristo non è disceso all'Inferno (5). L' Abate di Chiaravalle nel leggere la lettera, e l' Opera di Guglielmo di S. Thierry contro Abaelardo, non dubitò che questo non fosse caduto in tutti gli errori, i quali gli venivano attribuiti; onde gli scrisse, che ritrattasse gli errori suoi, e correggesse i suoi Libri.

Abaelardo non badò punto all'avviso di S. Bernardo; il zelo di questo Abate s'accese, e scrisse al Papa, ai Prelati della Corte di Roma, ed ai Vescovi di Francia contra Abaelardo. Egli lo dipinge

---

questa Proposizione, e non si trova nelle sue Opere. Si trova bensì insegnata da alcuni Teologi nei Secoli posteriori, e condanata da Innocenzo XI. implicitamente in molte Proposizioni, tralle quali nella 48.

(1) Abaelardo ritrattò questa proposizione.

(2) Quest' opinione era universalmente ammessa nel Secolo di Abaelardo; nè punto contiene un' errore Teologico.

(3) Fu attaccata questa Proposizione, perchè si credette, che snervasse la certezza della Fede.

(4) Abaelardo ritrattò quest'errore. S. Bernardo, che confuta gli altri errori attribuiti ad Abaelardo, non fa motto di questo. V. S. *Bernar.* Ep. 90.

(5) Abaelardo ritrattò quest'errore. D. Gervasio ha preteso scusare quasi tutte queste Proposizioni. *Vie d' Abaelard.* T. 1. L. 1. pag. 162. Vedete pure sullo stesso argomento il P. *Lobineau*. Histoire de Bretagne.

pinge con colori i più orribili; avvisa il Papa, che Abaelardo, ed Arnaldo di Brescia avevano fatto un feggreto complotto contro Gesucristo, e la sua Chiesa; dice, che Abaelardo è un Dragone infernale, che perseguita la Chiesa in un modo tanto più pericoloso, quanto è più occulto e segreto; che la vogliono colla innocenza delle anime; che Ario, Pelagio e Nestorio non sono stati tanto pericolosi, poichè questo riunisce tutti quei mostri nella sua persona, come la sua condotta, e i suoi Libri lo dimostrano; ch'è il persecutore della fede, e'l Precursore dell'Anticristo (1).

E facile il vedere da ciò, che abbiamo detto di Abaelardo, e dalla Storia della sua Vita, che le accuse di S. Bernardo, non solamente sono senza fondamento, ma anche senza apparenza di verità, come può giudicarlo ogni spregiudicato leggitore. Io non faccio già questo riflesso per isminuire la giusta venerazione, che si ha per quell' illustre e santo Abate: solo vorrei ispirare nelle persone animate da un zelo ardente, un poco di diffidenza delle loro proprie idee, e renderle, se possibile fosse, un poco più lente a condannare. Se in un anima così pura, e così illuminata, come quella di S. Bernardo, il zelo ha dato nell'eccesso, quanto più non dobbiamo noi star in guardia del nostro, mentre siamo tanto lontani dal disinteresse e dalla verità di S. Bernardo * (2)?

(1) S. Bernard. Epist. 330. 331. 336. 337.

* (2) Fu grande il disperare tra gli Scrittori Francesi sul punto della querela tra S. Bernardo, ed Abaelardo, e dura tuttavia *Ottone di Frisinga*, e *Berengario* tra gli antichi, ed alcuni Biografi recenti della Vita di Abaelardo, mossi forse a pietà di lui, che per altro diede tutti i contrassegni di docilità Cristiana, e di cui molti errori sviluppati dallo stile scolastico, non sono più errori, dipinsero il zelo di S. Bernardo con colori un poco forti; ed a questi si attiene l'Autore di que-

sto

Le Lettere di S. Bernardo rendettero sospetta la fede di Abaelardo, e odiosa la sua persona in quasi tutta la Chiesa. Egli se ne rammaricò coll' Arcivescovo di Sens, e lo pregò di far venir S. Bernardo al Concilio di Sens, che stava per adunarsi. Di fatto vi andò S. Bernardo; e produsse le Proposizioni estratte dalle Opere di Abaelardo; e lo pressò di giustificarle, o di abiurarle. Tra queste Proposizioni, ve n'erano alcune, come abbiamo veduto, che non esprimevano il senso di Abaelardo; altre che potevano spiegarsi, ed erano state male interpretate dai delatori, ed altre, per le quali Abaelardo chiedeva tempo, onde prender lume. Ma S. Bernardo lo pose alle strette con tanta vivacità ed Abaelardo osservò tanto impeto, e prevenzione negli spiriti, che giudicò di non potersi azzardare ad una pacifica discussione, e temette di una sollevazione popolare: perlocchè si risolvette di appellarsi a Roma, dove aveva degli amici, e dopo la sua appellazione partì da Sens (1).

Il Concilio condannò le Proposizioni cavate dalle opere di Abaelardo, senza far parola della persona; e fu scritta una lettera al Papa, affine di renderlo inteso del giudizio, che aveva pronunziato questo Concilio (2). Il Papa rispose, che dopo aver

sto Dizionario, ma l'*Horstio*, e 'l *Mabillon* nella Prefazione a S. Bernardo §. V.; il *Martene* nelle Note; il *Du Plessis d'Argentrè* Col. Jud. ed altri lo giustificano: e tralle giustificazioni è di molta forza quella del *Mabillon*, che attesta, non essere S. Bernardo entrato nella questione con Abaelardo, se non dopo che *Conone* Legato Pontifizio, l'aveva citato al Concilio. La cronologia delle Opere di Abaelardo par che debba decidere la questione; e la dolcezza del Venerabile Pietro di Clugni, impiegata prima dal Concilio, non l'avrebbe fatta nascere. Ved. *Nat. Alex.* Sæc. XII. Dis. 7.

(1) Ottone di Frisinga, *De Gestis Friderici* c. 48.

(2) Berengario discepolo d' Abaelardo nella sua Apo-

aver udita l'opinione dei Cardinali, aveva condannato i Capitoli di Abaelardo, e tutti i suoi errori; e che aveva giudicato, che i Settarj, o difenditori della dottrina di lui dovessero essere separati dalla Comunione.

Abaelardo pubblicò una Professione di Fede, nella quale protestava dinanzi a Dio; di non conoscersi reo degli errori, che gli venivano attribuiti: che se ve ne fosse qualcheduno nei suoi scritti, egli era determinato di non sostenerlo: ch'era pronto à correggere o ritrattare quel che avesse scritto male: e condannò poi tutti gli errori, nei quali veniva accusato di esser caduto, protestando di credere tutte le verità opposte a quegli errori.

Dopo aver pubblicato quest' Apologia, partì per Roma, e passò per il Monastero di Clugni, dove Pietro il Venerabile, che vi era Abate, lo ritenne, e lo rappacificò con S. Bernardo. Egli fu di edificazione a tutti i Religiosi, e morì l'anno 1142. in età di 63. anni, in una casa della Badia di Clu-

 gni

Apologia in difesa di Abaelardo, e D. Gervasio nella Vita dello stesso, biasimarono il mondo di procedere del Concilio. Il primo non è, che un declamatore; il secondo non prova punto, che i Padri del Concilio abbiano trapassati i limiti del loro potere. Imperciocchè i Vescovi definirono intorno se Proposizioni, ch'erano state loro presentate; e in ciò, chi può negare, che non ne avessero il diritto? Si oppone, che non udirono le difese di Abaelardo: ma era necessario, che le udissero, per giudicare, se le Proposizioni denunziate al Concilio fossero conformi, o contrarie alla fede? Allora solamente ciò sarebbe stato necessario, quando avessero dovuto giudicare della persona di Abaelardo. Vedete *D'Argentrè* Coll. Jud. de Nov. er. T. 1. pag. 21. *Martene* Observ. ad Theol. Abaelard. T. V. Thesaur. Anecd. *Nat. Alex.* Sæcul. XII. Dis. 7. * è ben vero che potevano astenersi dal condannare alcune Proposizioni puramente scolastiche.

gni, dove s'era ritirato per rimettersi in sanità (1).

ABECEDARIENI, o sia ABECEDERI Ramo di Anabatisti, i quali pretendevano, che per salvarsi, non si dovesse imparare a leggere, o a scrivere, e neppur conoscere le prime lettere dell'Alfabeto, dalchè fu loro dato il nome di Abacedarieni. Quando Lutero attaccò alla scoperta l'autorità della Chiesa, e della Traduzione dei Padri; e che piantò come un principio, che ogni particolare fosse Giudice del senso della Scrittura, Stork suo discepolo insegnò, che ogni fedele poteva intendere il senso della Scrittura; come qualunque Dottore; che Iddio medesimo era quello, che ci ammaestrava, che lo studio c'impediva di mettere attenzione alla voce di Dio; che l'unico mezzo di prevenire una tale distrazione era quello di non imparar a leggere; e che quelli, che sapevano leggere erano in gran pericolo di dannarsi.

Carlostadio si attaccò a questa Setta, e rinunziò alla sua qualità di Dottore, per farsi facchino, mettendosi di nome di Frate Andrea. Questa Setta si estese assai in Allemagna (2).

In tutti i tempi l'ignoranza ebbe i suoi difenditori, i quali pretesero, che fosse una virtù Cristiana: Di tal tempra furono i Cornificiani nel settimo, o nel dodicesimo Secolo. Tutti i Secoli hanno avuto; ed avranno i loro Gnosimachi, e i loro Cornificiani. * Nè con ciò si vuole però disapprovare quelle Società di uomini, i quali senza curarsi di uscire dalla oscurità dei loro semplici costumi, sono assembrate de' giorni nostri in Francia, in Italia, e in altri luoghi, per impiegarsi in azioni divote, e in opere di carità convenientisi alla loro portata; poichè essendo o tolerate, o ap-

pro-

(1) Vedete le citazioni nella Nota antecedente, e le altre più indietro.

(2) *Osiandro* Centur. XVI. l. 2. *Stokman* Lexic. Verb. Abecedarii. Vedete gli Articoli *Anabatisti*, e *Carlostadio*.

provate dovunque si trovino, non debbono certamente aver l'opinione degli Abecedarieni, che sia un'evangelica perfezione il professar ignoranza.

ABELONITI. Villani della Diocesi d'Ippona, che presero a professare venerazione verso Abele, e pretesero, che si dovea prender moglie, com'esso, ma non usare del matrimonio. Perlocchè i mariti, e le mogli vivevano insieme, ma facevano professione di continenza, e adottavano per successori nei loro beni un fanciullo, ed una fanciulla (1). * Quella eresia non poteva profondare radici nella Chiesa, ed è uno dei tanti esempli, che rappresenta la Storia delle Eresie, per cui si scorge, come il poco misurato zelo delle virtù faccia sovente sbilanciar l'uomo, non meno, che il vizio. Poichè di una virtù grandissima, quale è la continenza tra i conjugati, ne formarooo coloro un'eresia, col credere che fosse un dovere cristiano il praticare così sublime virtù. * Gli eruditi sono divisi nel fissare il tempo, e la natura di questa eresia (2).

ABISSINI o sia Etiopi. Popoli dell'Africa, che sono Eutichiani Giacobiti.

E' cosa difficile il fissare il tempo della nascità del

---

(1) S. Augustino. *Haeres.* 86.

* (2) Elcuni pensano, che gli Abeloniti si fondassero sul Testo di S. Paolo: *Reliquum est, ut qui habent uxores, tamquam non habentes sint*; altri che regolassero il loro matrimonio sul piede di quello, che si figuravano essere avvenuto nel Paradiso terrestre. *Bochatto* nota, che vi fu in Oriente una tradizione, che Adamo dopo la perdità di Abele si astenesse dalla moglie per cento trent'anni; la quale si trova anche in molti Rabbini, e nel dotto *Abarbanel*: egli perciò da questa tradizione crede esser nata l'Eresia degli Abeloniti. *Giggeo* nel Dizionario Arabico pretende, che da ciò sia venuta negli Arabi la parola *Thabala* cioè astenersi dalle femmine. Vedete oltre i suddetti Autori *Bayle* Dictionaire, e gli Autori dell'*Enciclopedia* ec.

del Cristianesimo in Etiopia; ma è certo, che vi fu portato prima dell'anno 325. poichè il Concilio Niceno tenutosi in quell'anno assegnò al Vescovo di Etiopia il settimo luogo, dopo il Vescovo di Selucia.

La Chiesa dell'Abissinia riconosceva per madre quella di Alessandria, e le era tanto soggetta, che non aveva neppure la libertà di eleggersi il proprio Vescovo, ed un tal costume tanto antico, quanto la conversione stessa dell'Abissinia, è autorizzato da una Raccolta di Canoni, per i quali gli Abissini non hanno men venerazione, che per gli stessi Libri Santi.

Perlocchè l'Abissinia seguì la fede della Chiesa di Alessandria; e gli Etiopi sono divenuti Monofisiti e Eutichiani, dopo che l'Egitto andò in potere del Turco, e i Giacobiti si sono impossessati del Patriarcato di Alessandria.

Gli Abissini non hanno dunque altri errori, che quelli dei Costi, e credono, com'essi, tuttocciò, che la Chiesa Romana crede circa i Misterj; ma riggettano il Concilio di Calcedonia, e la lettera di S. Leone; nè vogliono riconoscere, che una sola natura in Gesucristo, quantunque non giudichino già, che la natura divina, e la umana sieno confuse nella sua persona (1).

Hanno sette Sacramenti, come i Cattolici; nè si debbe credere, che non abbiano la Confermazione, e l'Estrema Unzione, come scrive il Ludolfo (2).

Gli

(1) *Perpet. de la Foi* Tom. IV. L. 1. c. 11. *Mendès* L. 1. c. 6. *Ludolf.* Hist. Æthiopic. Lib. III. c. 8. Voyage de Lobo *per le Grand.*

(2) *Ludolf.* Hist. Æthiopic. Lib. III. c. 5. Noi faremo qualche riflesso sopra quel, che sostiene il suddetto Ludolfo.

Avendo gli Abissini sempre ricevuto il Metropolitano, o il loro Vescovo dal Patriarca d'Alessandria; ed avendo i Costi dopo la conquista dei Saracini conservata la Confermazione, e l'Estrema Un-

Gli Abissini credono la presenza reale, e la transustanziazione; e le Liturgie rapportate dal Ludolfo

---

Unzione, come mostriamo nell'Articolo *Costi*, perchè debbono gli Abissini aver riggettata la Confermazione? Il Ludolfo si fa forte sulla testimonianza dei Missionarj Portoghesi: ma questi Missionarj forse più zelanti, che avveduti, si sono ingannati, perchè questo Sacramento, non si amministra in Etiopia, come in Europa; e probabilmente gli Abissini lo amministrano come i Costi, cioè dopo il Battesimo; ed i Missionarj Portoghesi hanno presa la Confermazione, come una cerimonia del Battesimo: nè avendo veduto che si amministrasse la Confermazione agli adulti, hanno concluso, che gli Etiopi non riconoscono questo Sacramento. Da questo istesso principio è nato il loro errore, circa la estrema Unzione degli Etiopi; poichè è certo, che i Gofti l'hanno serbata (vedete l'Ar. *Costi*); onde non si vede ragione, per cui gli Abissini, che da quelli ricevevano il Metropolitano, abbiano lasciato il costume della Chiesa Costa. In questa non si amministra l'Estrema Unzione, come tra i Latini; ma si dà dopo la Confessione, così ai sani, come agli ammalati; onde i Missionarj, che non vedevano che si praticassero in Etiopia le cerimonie della Chiesa Latina, nè credevano che si dovesse amministrare; che agli ammalati, giudicarono, che non ritenessero questo Sacramento. Tale conghiettura diverrà, come credo, una prova, quando si consideri il modo, con cui amministrano l'Estrema Unzione: „ Il Prete dopo aver
„ data l'assoluzione al Penitente, si fa assistere da
„ un Diacono, e comincia subito dall'incensare, e
„ prende una lampada di cui benedice l'oglio, e
„ vi accende uno stoppino, e dopo recita sette O-
„ razioni, frammischiate da altrettante Lezioni
„ prese dalla Epistola di San Giacopo, e d'altri
„ passi della Scrittura; ed il Diacono è quello,
„ che legge: e finalmente il Prete prende l'oglio,
„ benedetto nella lampada, e ne fa un'unzione

„ sulla

so non ne lasciano dubbio, poichè lo esprimono formalmente (1).

Il

,, sulla fronte, dicendo: Dio vi risani, in nome
,, del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritossanto;
,, e fa anche un'unzione a tutti gli astanti per te-
,, ma, dicono essi, che lo spirito maligno non passi
,, in alcun di loro. *Nouveaux Memoires des Missons*
,, *de la Compagnie de Jesus dans le Levant*. T.VI.
Lettere du P. Bernat. *Perpetuità de la Foi* Tom. V.
L. V. cap. 1. E non dee credersi, che Missionarj,
i quali non hanno avuto tempo di studiare a fondo la Liturgia degli Etiopi, non si sieno ingannati, non riconoscendo in questo modo amministrato il Sacramento dell' Estrema Unzione?

(1) *Ludolf.* Hist. Æthiop. L. 1. c. 5. Questo Autore è persuaso, che nonostante la chiarezza delle Liturgie, gli Abissini non credano la transustanziazione; e si fonda sull'autorità di un' Abissino per nome Gregorio, ch'egli interrogò su questo punto.

Il Ludolfo gli dimandò che cosa significassero le parole *esser mutato*, *esser convertito*; e se credeva; che la sostanza del Pane, e del Vino restasse convertita e mutata nella sostanza del Corpo, e del Sangue di Gesucristo. L' Abissino, senza esitare, e senza chiedergli, che spiegasse i termini, gli rispose, che non s'impegnava in questioni tanto spinose; ma che per altro gli pareva che il pane e'l vino non si dicessero convertiti e mutati, se non perchè rappresentavano il Corpo e'l Sangue di Gesucristo; e passavano da un'uso profano a un'uso sacro.

Facciamo qualche riflessione su questa risposta.

1. L' Abissino non nega la Transustanziazione, ma dice solo, che gli pare di non averne idea, e che gli Abissini non trattano questioni tanto spiritose. Una tale risposta può bilanciar mai l'autorità chiara e precisa delle Liturgie Etiopiche?

Dall'

Il culto, e l'invocazione dei Santi, le Orazioni per i morti, ed il culto delle Reliquie, si è con-

con-

Dall'altra parte, poichè è certo, che gli Abissimi hanno ricevuto da loro il Patriarca, e che hanno adottati tutti i loro errori, perchè debbono aver alterato il Dogma della Eucaristia?

2. L'Abissimo tratta da questione spinosa il Dogma della Transustanziazione, e dice, che gli Abissini non discuotono sifatte scabbrose questioni, e pure non fa alcuna interrogazione al Signor Ludolfo su questo Dogma, non si mostra punto imbarrazzato, nè chiede spiegazione di sorte alcuna sopra una tale difficoltà, che non si agitava in Etiopia. Questa prontezza di rispondere, suppone, che nè intesa avesse l'interrogazione fattagli dal Signor Ludolfo, nè intendesse la risposta, che gli dava; oppure, che volesse dargli una risposta di suo genio, conoscendo l'opinione, che aveva egli intorno la transustanziazione.

3. Si sono veduti in Roma degli Abissini; e questi asserivano, che la Chiesa d'Etiopia credeva la transustanziazione. Il Signor Ludolfo pretende, che la loro testimonianza debba credersi sospetta; ma vuol egli, che abbiamo a credere il suo Abissino imparziale, e sincero in tutte le sue risposte, dopo ch'egli stesso narra nella sua Prefazione i servigi che gli aveva fatto, e continuava a prestargli? Può egli con sicurezza attestare di non aver alcun poco suggerito a Gregorio le risposte, nelle conversazioni, ch'ebbe con esso, e forse colla maniera, che tenne nell'interrogarlo?

4. Finalmente pensando le testimonianze; noi abbiamo degli Abissini stabiliti in Roma, i quali smentiscono Gregorio, e annullano per conseguenza la sua testimonianza: e resta perciò valida l'autorità delle Liturgie Etiopiche, le quali espressamente contengono il Dogma della Transustanziazione. Vedete queste Liturgie nel Libro * famoso di Arnaldo *Perpetuitè de la Foi* T. IV. L. I. c. XI.

Li-

conservato egualmente tra gli Abissini, ed i Cofti (1).

Di alcune costumanze proprie degli Abissini.

I. Gli Abissini hanno come i Cofti la cerimonia del Battesimo di Gesucristo, che il Renaudot, e il P. Telles hanno probabilmente presa per un nuovo battesimo. Vedete l'Articolo *Cofti*.

II. Hanno come i Cofti la Circoncisione, ed altre pratiche Giudaiche, quale sarebbero, l'astenersi dal sangue e dalla carne degli animali soffocati; ed è ben probabile, che traggano queste usanze dai Cofti

---

Liturg. Orient. Tom. I. *Le Grand* Differt. XII. la quale è unita col Viaggio di Abissinia del P. Lobo.

(1) Il Signor Ludolfo confessa tutti questi punti, ma pretende, che sieno abusi introdottisi nella Chiesa di Abissinia, per mezzo dei Predicatori, dei Vescovi, e per altri modi.

Ma questa sua supposizione non ha fondamento; piochè il Calendario degli Abissini, ch'egli ha pubblicato, prova, che la Chiesa dell'Abissinia ha sempre invocati i Santi, ed onorate le reliquie; e le sue Liturgie contengono delle Orazioni per i morti. A queste prove il Signor Ludolfo non oppone cosa, che sia ragionevole; poichè, per esempio, dice, che l'invocazione dei Santi s'è introdotta in forza delle prediche patetiche dei Vescovi, e non vi sono in Etiopia altri Vescovi, che l'Abuna, o sia Metropolitano, il quale non predica mai.

Confessa il Signor Ludolfo, che gli Abissini fanno orazione per i morti; e poi pretende, che non ammettano il Purgatorio. Questa pretensione è egualmente falsa; poichè è certo, che gli Abissini non lo negano, e che sono divisi solo di opinione, circa lo stato delle anime dopo la morte, benchè riconoscano, che per godere dell'eterna beatitudine, è forza di soddisfare la Divina Giustizia; e che le orazioni supplisceno a quello, che non hanno potuto fare gli uomini, mentre vivevano.

Cofti piuttofto, che dai Maomettani, e dai Giudei, come lo pretende il Signor de la *Croce* nel fuo Criftianefimo d'Etiopia (1).

III. Abulfelah Autore Egiziano, che fcriveva quattrocent'anni fa, dice, che gli Etiopi, invece di confeffare i lor peccati ai Preti, fi confeffavano dinanzi un'incenfiere, mentre fumava l'incenfo, e che con ciò credevano di aver ottenuto il perdono. Michiele Metropolitano in Damiata giuftifica quefto coftume nel fuo Trattato contro la neceffità della Confeffione; nè punto dee forprendere, che fi fia introdotto in Etiopa fotto i Patriarchi Giovanni, e Maria, i quali favorivano queft' abufo, *Ranzabo* tuttavia atteftava, che, nel fuo Paefe era in ufo la Confeffione, e che a norma della difciplina della Chiefa d'Aleffandria fi doveva farla; e quefta è la regola, colla quale dee efaminarfi la vera tradizione di una Chiefa, e non già coll'addurne gli abufi, che potrebbero effervifi introdotti (2). Per altro la pratica della Confeffio-

(1) Tra i Cofti, alcuni riguardano la Circoncifione, come una compiacenza, che fono ftati coftretti di ufare ai Maomettani; altri come una pratica puramente civile. Gli Abiffini fono egualmente difcordi fu quefto punto; e ve ne fono però anche di quelli, che credono, che quefta fia una cerimonia religiofa, neceffaria per falvarfi. Un Religiofo Abiffino narrò al P. Lobo, che il Demonio s'era allogato in una fontana, e tormentava fieramente i Religiofi, che vi andavano a trar acqua, e che *Tecla Aimanat* Fondatore del loro ordine l'aveva convertito. Che non vi era reftata difficoltà, che ful punto della Circoncifione, perchè il Demonio non voleva effere circoncifo, ma che *Tecla Aimanat* avendolo perfuafo, e circoncifo di fuo mano, poi quefto Demonio fi era fatto religiofo del fuo Ordine, ed era morto dieci anni dopo in odor di fantità. *Lobo, Relazione Ift. dell'Abiffinia pag.* 1. *e* 2.

(2) *Perpetuité de la Foi* Tom. IV, pag. 87. 102.

fessione non è estinta tra gli Abissini; poichè essi si confessano ai Preti, e qualche volta al Metropolitano; e quando si accusano di qualche peccato assai grave, il Metropolitano si alza, fa loro un' aspra riprensione, e chiama i Littori i quali battono colle verge a tutto braccio il penitente: ed allora tutti quelli, che sono in Chiesa si accostano al Metropolitano, e implorano grazia per il peccatore, cui il Metropolitano dà l'assoluzione (1).

4. Il Matrimonio è un Sacramento tra gli Abissini; ed ecco come l'*Alvares* ne descrive le cerimonie, ch'egli vide in uno Sposalizio fatto dall' Abuna, o sia Metropolitano: „ Lo Sposo e la Sposa erano al„ la porta della Chiesa, dove era stato apparecchiato „ una spezie di letto. L'Abuna ve li fece sedere „ sopra, e fece una Processione intorno di essi, colla „ Croce, e coll'incensiere; poi pose loro la mano „ sulla testa, e disse loro, che siccome d'allora non „ divenivano, che una carne sola, così non dove„ vano avere, che uno stesso cuore, ed una stessa „ volontà; ed avendo fatto ad essi un piccolo ser„ mone su questo tema, andò a celebrare la Messa, „ alla quale assistettero gli Sposi, i quali nel fine „ ricevettero la benedizione nuziale" (2).

„ 5. Il Divorzio è in uso tra gli Abissini; poi„ chè il marito, quando è malcontento della mo„ glie la manda via, e la ripiglia colla stessa faci„ lità; e basta per motivo legittimo l'infedeltà „ della moglie, o del marito, la sterilità, o qua„ lunque piccolo contrasto. Il divorzio per titolo „ d'adulterio si ricompone facilmente con un pa„ gamento in denaro, che riceve la parte offesa; „ ma non così facilmente, quando nasce da litigi „ tra marito e moglie, e dall'essersi l'un l'altro „ battuti; poichè in tal caso il Giudice permette „ loro di rimaritarsi ad altri; ed un'Etiope sposa „ più

(1) Ludolfo Lib. 2. cap. 6.

(2) Tredicesima Dissertazione, che va unita coi Viaggi del P. *Lobo*, pag. 335.

„ più facilmente una femina separatasi dal primo
„ marito per titolo d'adulterio, che per motivo
„ di contrasti „ (1).

VI. Tra gli Abissini i Preti si maritano, come in tutto l'Oriente; ma con questa restrizione, dice il Renaudot, la quale non è in uso tra i Protestanti, che non è mai stato lecito a un Prete, o a un Diacono di ammogliarsi dopo l'ordine Sacro; e il matrimonio di un Religioso con una Religiosa vien giudicato un sacrilegio (2).

VII. Un'altro abuso, al quale invano hanno tentato i Patriarchi d' Alessandria di metter riparo, è la pluralità delle mogli (3).

VIII. Non vi è alcun Paese nel mondo, dove vi sieno più Ecclesiastici, che nell' Abissinia; nè in alcun'altra parte può esservi maggior numero di Chiese e di Monasterj. Non si può cantare in una chiesa, che non si oda in un'altra, e talvolta in più altre circonvicine. Cantano i Salmi di Davidde fedelmente tradotti, come lo sono pure tutti gli altri Libri della Scrittura Sacra, eccettuatine i Libri dei Maccabei, i quali tuttavia credono, che siano Canonici.

IX. Ogni Monastero ha due Chiese; una per gli uomini, l'altra per le femine. In quella degli uomini si canta a coro, e sempre in piedi, senza giammai mettersi ginocchioni; e per tal motivo hanno diversi argomenti per appoggiarsi, e stare più comodamente. I loro stromenti musicali sono certi tamburelli, che si attaccano al collo, e che battono con tutte due le mani. I principali, ed i più gravi Ecclesiastici li portano; ed hanno pure un bordone in mano, che battono in terra, accompagnandolo col moto di tutto il corpo. Cominciando la musica, battendo il piede, e facen-

---

(1) *Lobo* l. cit. pag. 76. *Thevenot* Ediz. in fol. Tom. II. pag. 9.

(2) *Perpetuitè de la Foi* T. IV. L. 1. c. 12.

(3) Ivi.

do risuonar dolcemente quei loro stromenti; poi si riscaldano a poco a poco, e lasciando gli stromenti, si mettono a batter le mani, a saltare, a ballare, ed a urlare di tutta lena; cosicchè in fine non osservano più misura, o pausa nei loro canti; e dicono, che Davidde ordinò di celebrare in tal maniera le lodi di Dio nel Salmo in cui dice: *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo &c.* (1).

Del Governo Ecclesiastico degli Abissini.

La Chiesa dell' Abissinia è governata da un Metropolitano, ch'essi denominano *Abuna*, cioè, nostro Padre; nè ha Vescovo alcuno suffraganeo; Questo Metropolitano è nominato e consacrato dal Patriarca d'Alessandria, il quale per tenere questa Chiesa in una dipendenza maggiore, non le dà mai Metropolitano nativo del Paese.

Quantunque questo Primate sia forestiero, e d'ordinario sommamente ignorante, pure vi ha tanta autorità, che il Re non viene riconosciuto per Re, quando non sia consacrato per mano dell' Abuna; e spesse volte l'Abuna ha fatto uso di tale autorità, per conservare la dignità reale a chi toccava di ragione, e per escluderne gli usurpatori (2). I Re hanno fatto ogni sforzo affinchè si ordinassero molti Vescovi nell' Abissinia; ma il Patriarca d'Alessandria temendo, che se si moltiplicassero i Vescovi in Etiopia, non si facessero poi un Patriarca tra di loro, non volle mai accordarne altri, che l'Abuna.

Questo Abuna gode il frutto di vasti terreni, e in quel Paese, in cui tutti sono schiavi, gli A-

gen.

(1) *Lobo* l. cit. pag. 77. 78.

* Vedete. Gioseffo *Abudacnì* o sia *Barbeto*: *Historia Jacobitarum seu Coptorum*, stampata in Lubeca 1733. colla Prefazione e le note di Gian Errigo a Seeldem, principalmente cap. 4. 7. 9. 11. fino al capo 18.

(2) *Lobo*, e *Ludolfo* nel luogo citato.

genti di lui sono esenti da qualunque tributo, e non ne pagano, che a lui solo; alla riserva delle Terre, che possiede nel Regno di Tigrè; e si fa per lui anche una colletta di tela, e di sale, che gli viene a grossa summa; nè conosce superiori nello Spirituale, che il Patriarca d' Alessandria. Egli solo può dar dispense; ed alcuni hanno fatto grande abuso di questo privilegio, poichè d'ordinario sono avari ed ignoranti.

Il *Komos* o sia *Huguemos* è il prim'ordine Ecclesiastico, che noi diremo Arciprete. Non si dicono nell'Abissinia Messe basse, o sia particolari. Vi sono in quel Paese dei Canonici, e dei Monaci. I Canonici prendono moglie, e spesso i Canonicati passano nei loro figliuoli; i Monaci non prendono moglie, e sono in grandissimo credito; e vengono spesso impiegati in affari dalla maggiore importanza. *Vedete* il Ludolfo, il Lobo ec.

Delle diligenze praticatesi, affine di procurare la riunione della Chiesa d' Abissinia colla Chiesa Romana.

La Chiesa d' Abissinia era nello stato, che abbiamo esposto, quando i Portoghesi penetrarono per via del Mar Rosso fino in Etiopia. La Regina Elena, Avola, e Tutrice di Davidde Imperadore d' Etiopia, vegendo l' Impero attaccato dai suoi vicini, e turbato dalle guerre civili, fece alleanza coi Portoghesi, e spedì un' Ambasciadore al Re Emmanuelle, il quale ne inviò pure uno in Etiopia; e si cominciò subito a parlare della riunione della Chiesa d'Abissinia colla Chiesa Romana. L'Imperadore non mostrava di opporsi, e Bermudes medico dell'Imbasciadore Portoghese fu nominato dal Patriarca Marco per suo successore. Nel tempo istesso un Principe Moro nominato Granè, o Gauchet, il quale comandava le truppe del Re Abel entrò nell' Abissinia, e ne conquistò la maggior parte. Davidde spaventato dalla rapidità delle conquiste di lui, mandò Giovanni Bermudes

a chiedere soccorso ai Principi Cristiani; e Bermudes andò a Roma, passò in Lisbona, e ottenne dal Papa il titolo di Patriarca, e dal Re di Portogallo dei soccorsi per l'Imperatore d'Abissinia. Stefano de Gama allestì una Flotta, entrò nel Mar Rosso, sbarcò sulle coste dell' Abissinia quattrocento soldati Portoghesi comandati da Cristoforo Gama suo fratello, il quale salvò l'Abissinia, e ripose la corona in testa dell'Imperadore. Dopo la spedizione dei Portoghesi contro i Mori, il Bermudes volle obbligare l'Imperadore a far nelle sue mani il giuramento di fedeltà al Papa. Ma questo zelo precipitoso alienò l'Imperadore dalla Religione Cattolica, e resegli odiosa la persona del Bermudes, nè lo trattò più con quei riguardi, che il Patriarca credevasi di dover esigere. Il Patriarca ne mostrò un vivo risentimento, e si lagnò altamente, che l'Imperadore non gli chiedesse la benedizione, nè gli mandasse incontro a riceverlo; e pretendeva, che l'Imperadore mancando a questa formalità, violasse nella sua persona il rispetto, che doveva a Gesucristo, ch' esso Bermudes rappresentava, perlocchè, dissegli il Bermudes; „ voi sarete riprovato, maledetto, e scomunica„ to, se tornerete all'Eresie dei Giacopiti, e Dio„ scoriani d'Egitto ". Il Re rispose, che i Cristiani d'Egitto non erano eretici, ma che bensì lo erano i Cattolici, mentre adoravano quattro Divinità, come gli Ariani; e soggiunse, che se il Bermudes non fosse Padre Spirituale * *Abuna*, lo farebbe squartare. Bermudes informò i Portoghesi delle sue differenze col Re; e i suoi intrichi accesero la guerra tra l'Imperadore, e i Portoghesi suoi liberatori. Tuttavia l'Imperadore Claudio si rappacificò con loro; ma li temeva, onde li divise per varie Provincie, ed obbligò il Bermudes ad uscire dall'Etiopia.

Il Papa e 'l Re di Portogallo informati di quel, che vi succedeva, vi spedirono un Patriarca e due Vescovi. Il Patriarca fu Giovan Nugnes Barreto, più ragguardevole per la sua dignità, e pietà, che

per

per la sua dottrina, i due Vescovi furono Melchior Carnegro ed Andrea Oviedo; e questi Prelati condussero seco dieci Gesuiti. L'Arcivescovo si fermò a Goa, ed Oviedo Vescovo di Jerapoli passò nell'Abissinia con qualche Gesuita; ma l'Imperadore impedì, che la loro predicazione avesse effetto; ed il fratello Adamo, che gli succedette fu anche più contrario alla riunione.

Morì il Patriarca Barreto, e gli succedette Oviedo, ma la sua nuova dignità non migliorò la Missione; ed il Papa gli ordinò di uscire dall'Abissinia coi Gesuiti, e di andar in altro luogo. Oviedo rispose al Papa, ch'era pronto ad ubbidire, ma che l'uscita gli era impedita dai Turchi; e che sarebbe meglio a spedirgli qualche soccorso, che a richiamarlo; e che se avesse solamente cinquecento soldati Portoghesi, potrebbe mettere a dovere gli Abissini, e soggiogare molti Popoli idolatri: che vi erano molte Popolazioni di Gentili dalla parte di Mosambica, e di Sofalà, i quali non aspettavano, che di essere istrutti. Vi si fermò pertanto, chiedendo sin alla morte truppe e Soldati, e sempre persuaso, che gli Abissini non si sarebbero mai sottomessi di loro volontà alla Chiesa Romana (1).

Le varie rivoluzioni, che accaddero in Etiopia, posero finalmente sul Trono Melasegud, il quale prese il nome di Sultan Segud. Dopo la battaglia, che lo rese padrone dell'Abissinia, i Padri Gesuiti andarono a congratularsene, e furono molto ben accolti, l'Imperadore chiamò il P. Paès, lo trattò con molta distinzione, e in un'udienza gli disse, che vorrebbe aver qualche numero di truppe Portoghesi. Il P. Paès gli rispose, che sarebbe facil cosa di averne, quando volesse abbracciare la Religione Cattolica-Romana. Glielo promise il Re; e'l P. Paès scrisse al Papa, al Re di Portogallo,

 e al

* (1) Ecco perchè non riuscirono molte Missioni. Preferirono i Missionarj le regole della politica umana, alle Evangeliche.

e al Vicerè dell'Indie, e in tutte le lettere Sultan Segud si sottoscrisse.

Il Re non godette alla prima molto tranquillamente del suo Impero, poichè gli convenne sopprimere le fazioni, e metter freno alle ribellioni che si formarono per due anni seguiti. Ma quando fu bene stabilito sul Trono, publicò un' Editto, nel quale vietava, che si potesse sostenere in Cristo una persona sola, e condannava a morte quelli, che vi contravenissero, il Metropolitano andò a visitare l'Imperadore, e si lamentò, che fosse stato pubblicato un'Editto, senza sua saputa; i Grandi, e 'l Popolo ne mormoravano; gli spiriti si riscaldarono, e l'Abuna fulminò una solenne scommunica contro tutti quelli, i quali abbracciassero la Religione Romana, favorissero l' unione con quella Chiesa, o disputassero sulle questioni, che dividevano la Chiesa Romana dalla Chiesa di Abissinia. L' arditezza del Metropolitano irritò il Re, ma non ebbe coraggio di punirlo; e si contentò di far un'altro Editto, in cui accordava la libertà di seguire la Religione, che i Padri Gesuiti avevano insegnata colle loro dispute, ed instruzioni, ed il Metropolitano fulminò un'altra scomunica contro tutti quelli, che dicessero esservi due nature in Gesucristo. Le persone illuminate ben previdero, che queste dispute avrebbero fatto nascere gran turbolenze: la Madre del Re, i Grandi, il Patriarca, il Clero si gittarono a piedi del Re, e lo supplicarono di non far mutazione nelle cose di Religione; ma quel Principe fu inflessibile; gli spiriti s'inasprirono; si fecero delle unioni, e fu risoluto di morire in difesa dell'antica Religione.

I Padri Gesuiti dal canto loro pubblicarono dei Libri, instruirono, procurarono d' illuminar gli Abissini, stimolarono l' Imperadore, e l'esortarono a star forte nella risoluzione che aveva presa (1).

Dopo

* (1) Il P. *Lodovico Urreta* Domenicano di Valenza

Dopo una spezie di sorda agitazione, che andava serpendo per tutto l'Impero, la ribellione proruppe in diverse Provincie; ad onta della quale il Re

lenza nel 1610. stampò un Libro in Lingua Spagnuola col titolo, d'*Istoria Ecclesiastica*, *Politica*, *Naturale e Morale del gran Regno d' Etiopia*, nel quale pretese di mostrare, che la Chiesa d'Etiopia non si allontanò mai sostanzialmente dalla Chiesa Romana; e che lo scompiglio nelle cose di Religione nacque non meno dalla durezza dei Portoghesi, che pella strana maniera tumultuosa e violenta di far Missioni, dei P. P. Gesuiti. Questo libro fu tradotto in Lingua Italiana, e stampato sotto nome d' Itinerario da *Giacopo Baratti*, e poi trasportato in lingua Inglese da G. D. e stampato in Londra l'anno 1670. Dispiacque molto ai Gesuiti un tal Libro, il quale smentiva tutte le belle e gloriose cose, che delle loro Missioni d'Etiopia riferivano nelle loro Relazioni all'Europa. E perciò alle Relazioni, che stamparono in Lisbona degli anni 1607. 1608. aggiunsero il Libro V. per scrivere il quale impiegarono la penna del P. Niccolò *Godigno* (V. *Alegambe* Bibl. Soc. Jes. pag. 352. e poi di Baldassarre *Tellesio*.) Essi trattarono alla meglio la loro causa, per giudicar della quale ci vuole un'esatta critica, non meno, che un cuore senza passione; mentre si tratta di cose lontanissime dai nostri climi. Tutta-volta non è da ommettersi una riflessione del Sig. *Purch* Autore Inglese. Questi trasportò nel suo linguaggio, ed inserì nella Istoria del suo viaggio un Libretto di Giovanni Bermuda, il quale fu creato Patriarca di Etiopia da Paolo III. e vi fu due volte, come abbiamo veduto nel contesto di quest' Articolo; e notò, che dal libro del Bermuda si scuopre la sua semplicità, e poca accortezza, dopo di che aggiunge il *Purch*; *Per altro non è spiacevole la lettura di questo Libro*, *perchè confessa con ingenua semplicità tutte le cose*, *che sul punto di Religione*, *fuor di tempo*, *e*

Re pubblicò un nuovo Editto, con cui vietava il lavorare nel Sabbato, e questo fu motivo di nuove rivoluzioni, delle quali il Re trionfò. Quando esso giudicò, che fossero soggiogati gli spiriti, fece pubblicamente professione della Religione Romana; e il Patriarca Alfonso Mendes, ch'egli aveva chiesto al Papa, essendo giunto, se gl'inginocchiò dinanzi, fece sull'Evangelio un giuramento di fedeltà col quale prometteva al S. Padre Signore Urbano, e ai suoi Successori una vera ubbidienza; umiliando a' suoi piedi con sommissione la sua persona, e 'l suo impero; e i Principi, e i Vicerè, gli Ecclesiastici, e i Chierici fecero ginocchioni e le istesse proteste.

Si fece pure giuramento di fedeltà all'Imperadore, e a suo figliuolo; ed ecco la formola, che espresse *Ras Scella Christos* fratello dell'Imperadore: „ Io giuro di riconoscere il Principe in erede all' „ Impero di suo Padre, di obbedirgli, come fedel „ Vassallo, finchè sosterrà, e proteggerà la Santa „ Fede cattolica; nella quale se mancasse, io sarò „ il suo primo e maggior nimico ". Tutti i Capitani dell' Armata, e suo figliuolo primogenito fecero l'istesso giuramento, e coll'istessa condizione: dopo di che l'Imperadore fece proclamare in tutta la sua Armata, che tutti i Popoli, sotto pena della vita, dovessero abbracciare la Religione Romana, e che si dovessero trucidare tutti quelli, che ricusassero di ubbidire.

A tale intimazione vi furono sollevazioni da tutte le parti, ed i Popoli si elessero dei Re, o dei Capitani per difendere la Religione avita; il fuoco del fanatismo si comunicò dappertutto; e si credette di contrarre impurità col comunicare con quelli del partito dell'Imperadore: quà Monaci e Religiosi per ischivar i Cattolici si precipitavano

---

con somma imprudenza furono praticate. Vedete *Job. Ludolf.* Ist. Etiopica. *Sagitario* Introd. all' Istoria Eccl. ec.

vano dall'alto delle roccie orribili, delle quali la sola vista sbigottisce ogni più intrepido cuore; là i Preti portavano in sul capo le pietre degli altari, ed animavano i ribelli, promettendo loro la vittoria, e si offerivano con intrepidezza ai dardi dei soldati. Trattanto il Mendes tranquillo, e onnipossente la faceva da padrone assoluto; mutando nelle cose di religione tuttociò, che non gli piaceva; ed il suo zelo egualmente si estendeva alla distruzione dell'eresia, ed alla conservazione dei Beni Ecclesiastici. Un Prefetto del Pretorio avendo preso possesso, col consenso dell'Imperadore, di alcuni stabili, nei quali avevano pretensione i Monaci, il Mendes lo scomunicò. Il Prefetto cadde in deliquio alla notizia della scommunica: la Corte, e l' Imperadore s' interposero presso il Mendes, perchè gli perdonasse, e lo piegarono alla fine. Ma questa scomunica offese tutti i Grandi, i quali non potevano soffrire, che per qualche casa in lite coi Monaci, ai quali l' Imperadore poteva levarla, e darla a chi gli piacesse, un Vescovo straniero scomunicasse un'uomo ragguardevole per la sua nascita, per i servigi prestati, e per la sua virtù. Queste sementi di odio vennero fomentate da una continua serie di tratti rigidi e severi del Mendes; ed i Cortigiani, che avevano scoperto il suo carattere, gli chiedevano continuamente delle picciole cose, nelle quali ben conoscevano, che si sarebbe mostrato inflessibile, e machinavano per tal modo di renderlo sempre più odioso e spregiato; come infatti riuscirono a farlo divenire men rispettevole agli occhi dell' Imperadore.

Trattanto il numero delle ribellioni andava sempre più crescendo, e le vittorie cominciavano a bilanciarsi tralle Truppe sollevate, e le Imperiali. La Corte, e l'Armata rappresentarono al Sovrano la necessità di usar qualche indulgenza cogli Abissini; ed egli ne chiese consiglio al Patriarca, il quale lo approvò, colla condizione però, che l'usasse tacitamente, ma non già con legge positiva.

Final-

Finalmente il Re partì per combattere i ribelli; e credette di dover far conoscere le sue disposizioni per la tolleranza; onde fece pubblicare nella sua Armata la mutazione di alcune cose leggere, e la permissione di usare i Libri antichi, purchè fossero stati riveduti e corretti dal Patriarcha. Ma Alfonso Mendes disapprovò questo Editto, e scrisse all'Imperadore, ricordandogli l'esempio del Re Osia, il quale fu ricoperto di lepra, per avere messo mano in cosa, la quale s'apparteneva solamente ai Leviti. L'Imperadore gli rispose, che quando la Religione Romana s'era stabilita nei suoi Stati, ciò non era avvenuto, ne per le prediche dei Gesuiti, nè in forza di alcun miracolo, ma in esecuzione delle sue Leggi ed Editti, e ch'egli aveva conosciuto, che i Libri della Chiesa d'Abissinia si conformavano perfettamente con quei della Chiesa Romana. (1)

Ma ad onta di tale raddolcimento del Re, gli spiriti non si calmarono; e fu di mestiere di arrolare altre Truppe; i fedeli si batterono con un'incredibile ardore, e lasciarono più di otto mille morti sul campo di battaglia. I Cortigiani vi condussero il Re, e gli tennero questo ragionamento. „ Vedete, Signore, tante migliaja d'uomini morti? Questi non sono già Maomettani nè Gentili; questi sono vostri Vassalli, nostro sangue, e „ nostri parenti. O che voi restiate vincitore, o „ vinto, voi vibrate il ferro nelle vostre viscere. „ Queste persone, che vi fanno guerra, nulla hanno da rimproverarvi; ma si lagnano della legge, che loro volete imporre. Quanti morti, per „ cagione di questa mutazione di fede! Questi Popoli non gustano la Religione di Roma; lasciateli in quella dei loro antenati; altrimenti nè „ voi avrete più Regno, nè noi avremo mai quiete (2). L'Imperadore cadde in una profonda malin-

(1) Tellef. pag. 483.
(2) Ivi.

malinconie; e dopò molti interni combattimenti, pubblicò una Legge; per cui lasciava a ciascheduno la libertà di seguitare il partito, che più gli piacesse.

Quest' Editto recò un' allegrezza incredibile nel Regno: la Religione Romana fu abbandonata da quasi tutti gli Abissini; e tutte le parti risuonavano di voci di gioja. Si fecero dei Cantici per conservar la memoria di quest'avvenimento; e venivano rappresentati i Missionarj come tanti Jeni (1), venuti dall'Occidente per divorare gli agnelli dell'Abissinia. Il Patriarcha Mendes si presentò all'Imperadore, e gli espose, che cotale libertà di coscienza ecciterebbe delle guerre civili; ma l'Imperadore non gli rispose altro, che queste parole: *che posso fare? Io non ho più Regno sotto di me.*

Sultan Segud morì poco dopo, e gli succedette suo figliuolo Basilide, il quale appena fu sul Trono, che fece arrestare Ras Scellà Christos suo zio, a motivo del giuramento, che aveva fatto; ed ordinò al Patriarca Mendes di rimettergli tutte le armi da fuoco, che aveva, e di ritirarsi subito a Fremona nel Regno di Tigrè. Mendes propose allora diversi temperamenti; ma l'Imperadore non ne accettò veruno: e finalmente si offerì di disputare coi dotti della Nazione; ma l'Imperadore gli rispose: *Forse che voi avete stabilita la nostra fede con degli argomenti? O non l'avete anzi fatto colla violenza e colla tirannia?* Il Patriarca si vide costretto di ritirarsi a Fremona, e di là mandò a chiedere delle Truppe al Vicerè dell'Indie; ma l'Imperadore informato del suo disegno, gli ordinò

---

(1) L'Jene è una spezie di cane selvaggio, di una razza, ch'è particolare nell'Abissinia. Questi animali sono pericolosissimi, e vanno a truppe, e danno l'assalto alle case di Pastori, e degli Agricoltori. Vedete l'Istoria del *Ludulfo*, ed il *Compendio* della sua Istoria stampato in Parigi.

dinò che uscisse de'suoi Stati, e s'imbarcasse per l'Indie; e fu forza di ubbidire. Dopo di ciò l'Imperadore fece venire d'Egitto un Metropolitano, e furono discacciati dall'Abissinia tutti i Missionarj, otto anni dopo, che vi erano entrati.

Giunto il Patriarca all'Indie rappresentò al Vicerè lo stato dei Cattolici dell'Abissinia, e la necessità di soccorrerli. ,, Propose di spedirvi un'Armata Navale, per via del Mar Rosso; affine ,, d'impadronirsi di Macun e di Arkiko; di fabbricarvi una Cittadella, e mettervi un forte presidio; di guadagnare, o di conquistare il Paese del ,, Bharnagas, e costringerlo a dare in mano dei Portoghesi il fratello di Negus, che teneva sotto la ,, sua guardia; di sollevare in Trono questo fratello, e per tal modo far nascere una guerra civile nell'Abissinia. Il P. Girolamo Lobo tenne ,, a un dipresso gli stessi ragionamenti in Roma; locchè fece credere al Papa e ai Cardinali, e a ,, tutti quelli, che ne furono informati, che potesse ben darsi, che i Missionarj avessero meschiato nei loro discorsi, e nella loro condotta ,, un poco di umor marziale, proprio della Nazione Portoghese. La resistenza fatta a Fremona, e ad Alsa; i tentativi, e le vie di fatto per ,, cavare Ras Scella Christos dalla sua relegazione, ,, la disubbidienza, o a dir meglio la ribellione di ,, Zamarien, quel zelante e gran protettore dei Gesuiti, il quale essendosi unito ai ribelli del Monte Lasta morì colle armi alla mano contro il ,, suo Re, finirono di persuadere, che nè i Cattolici Abissini, nè i Missionarj fossero di quegli ,, agnelli (1), che si lasciano condurre al macello, senza lagnarsi. Il Papa, e i Cardinali prevenuti contro i Gesuiti, incaricarono i Cappuccini ,, Francesi di quella Missione. Sei tentarono di penetrarvi; ma furono conosciuti, e condannati a ,, mor-

(1) *Ecce ego mitto vos, sicut oves in medio luporum.* Mat. x. 16. Actor. II. 45.

„ morte, pel solo titolo di Missionarj Latini, e
„ l' Imperadore trattiene anche in Senaguen un
„ Ambasciadore, affine d' impedire, che qualche
„ Gesuita non passi in Abissinia „ (1).

Vi restavano però tuttavia nell' Abissinia delle persone sinceramente attaccate alla Chiesa Romana; ma l'Imperadore ne fece una diligente ricerca, e li fece tutti morire. E siccome temeva, che vi fossero dei cattolici occulti, così procurò di far delle alleanze, e trasse l' *Hyemen* nel suo partito, facendogli sapere, che permetterebbe l' esercizio della Religione Maomettana, e gli richiese anche dei Dottori Maomettani. Ma il progetto fu scoperto, e il Popolo si sollevò in tutto il Regno: i Monaci furono i primi a prender le armi, ed a gridare, che conveniva deppore il Re, e sostituire in suo luogo un Principe, che fosse capace di conservare e di difendere la sua Religione. Non vi è Sovrano, che abbia un potere più assoluto sui beni, e sulla vita dei suoi sudditi; e ciò nonostante il Re fu in pericolo di perdere la corona, e la vita; onde rimandò indietro il Dottore Musulmano, che aveva fatto venire: e da quel tempo la Religione Costa, o sia l' Eutuchianismo è la sola Religione dell'Abissinia (2).

A C

* (1) *Le Grand*. Suite de la Relation du P. Lobo.
* (2) Relazione dell'Abissinia scritta dal *P. Lobo*, tradotta in Francese dal *le Grand*. Seguito di questa Relazione.

Ludolfo. Ist. dell' Etiopia l' III. c. 9. 10. 11. 12. 13.
Telles. Istoria d' Etiopia, è nel T. II. del Thevenot ediz. in fol.

Nouvelle Hist. de l' Abissinie tirèe de *Ludolf*. 12. Parigi 1684.

La Croze. Christianisme d'Ethiopie. Quest' Opera non è senza difetti; e viene più stimata l' Opera *Christianisme des Indes*.

Tutto ciò che si è censurato in quest' Articolo dell' Istoria del *Ludolfo* merita egualmente di essere censurato nel *la Croze*.

A C

* ACACIANI. Molti Eretici furono distinti con questo nome tra i Semiarriani, perchè si fecero seguaci di Acacio Vescovo di Cesarea, il quale aveva presa la loro protezione e difesa verso l' anno 341. Questo Acacio fu denominato *Losco*; perchè era guercio; e fu tenuto per capo del partito degli Eusebiani. E' ben vero, che proteggeva egualmente tutti gli altri Eretici nimici della divinità del Verbo; onde si può considerare come Ariano, Semiariano, e Fotiniano ancora. Tutti gli Autori dell' Istoria Ecclesiastica, e gli Scrittori della Storia dell' Arianismo ne scrivono diffusamente (1). Si vuol però ben distinguere questo Acacio dall' altro dello stesso nome, Patriarca di Costantinopoli, che fece nascere il grande Scisma di Oriente verso l' anno 480, e che fu condanato nel Concilio Romano da Papa Felice III. l' anno 482, questo piegava agli errori di Eutiche, e riprovava il Concilio di Calcedonia; ed il suo nome restò famoso ne' fasti Ecclesiastici, abbenchè fosse tolto via dal Catalogo dei Patriarchi di Costantinopoli (2); ma tuttavia non fu mai tenuto per Capo di Eresia particolare, quando non si volesse considerare come uno dei principali stromenti dello scisma dei Greci (3).

* ACEFALI. Dopochè Nestorio scompigliò tutto l' Oriente colla sua Eresia, ed il partito Cattolico diretto da S. Cirillo si oppose validamente alle bestem-

---

* (1) *Renaudot* Historia Patriarcharum Alexandrinorum, Jacobitarum ec.
Vedete l' Articolo: *Arianismo*. Maimbourg. Storia dell' Arianismo.

* (2) *Evagrio* L. III. *Niceforo Ist.* Lib. XVI. Fleuri, e Baronio Ist. Eccl. del V. Secolo ec.

* (3) Vedete l' Articolo: *Greci*. Il Maimbourg Storia dello Scisma dei Greci ec.

ſteſtemmie di quel Novatore, tutti i Popoli dell' Oriente vollero intendere la forza della queſtione, e tutti divennero teologi; onde ne nacquero queſtioni, riſſe e battaglie, Concilj, e Conciliaboli, e ſedizioni; coſicchè Teodoſio II. non puote calmare gli ſpiriti infiammati quantunque vietaſſe ai Neſtoriani di unirſi inſieme, li confinaſſe in Arabia, e confiſcaſſe i loro beni. La fierezza, con cui il monaco Eutiche ſtimolava la Corte a perſeguitare i Neſtoriani, lo acceſe ſempre più nell'impegno di confutare le loro Dottrine; e queſt'impegno lo fece cadere in un'oppoſta ereſia, mentre per non ſeparare, come Neſtorio, la natura divina di Criſto dalla natura umana, le confuſe inſieme; e preteſe che non vi foſſe in ſoſtanza, che una ſola natura divina in Criſto. Benchè il Concilio di Coſtantinopoli lo condannaſſe, egli ſeppe col favor di Teodoſio contraporvi in Conciliabolo di Efeſo, e mantenere colla forza il ſuo errore. Marciano, che ſuccedete a Teodoſio, per calmar la violenza delle diſpute, ragunò un Concilio in Calcedonia, in cui fu condannato Eutiche; ma il partito di queſto Ereſiarca era formato; nè ſi poteva diſtruggerlo per deciſioni Eccleſiaſtiche. I Neſtoriani col preteſto di combatterlo, inſorſero più furibondi; gli Eutichiani credendoſi giuſtificati dalla condanna di Neſtorio, ſi oſtinarono nel loro oppoſto errore; ed i Cattolici contro i primi ed i ſecondi ſoſtennero i veri dogmi della Chieſa con tutta la forza, che ſogliono ingerire le diſpute di religione. Tutto l'oriente andò allora a ferro e a fuoco. Non ſolamente ſi anatematizzavano ſcambievolmente, ma s'imprigionavano, trucidavano, e mettevano a ſacco le Città, e le Provincie. Gli eſilj, le confiſcazioni, e le perſecuzioni, che ſi muovevano a vicenda i partiti, ora vincitori, ed or vinti, fecero naſcere in alcuni il penſiero di formarne un nuovo, che ſi denominò degli Aceſali, cioè ſenza capo; e lo ſpirito di dogmatizzare, che regnava in quel tempo, ſuggerì a queſti Aceſali d'inventare certe ſottili diſtinzioni, che realmente

non

non separavano la natura divina di Cristo dall'umana, onde perciò vennero considerati come una Setta di Eutichiani (1). Di fatto con questi andavano assai d' accordo; onde nell' anno 512. uniti cogli Eutichiani, per compiacere ad Anastasio Imperadore nel Conciliabolo Sidoniese privarono della loro Sede Flaviano Patriarca di Antiochia, ed Elia Patriarca di Gerosolima, e riprovarono il Concilio di Calcedonia (2). Varj Scrittori insorsero contro questa Setta. Noi abbiamo un Libretto di *Giovanni Massenzio*, Monaco, e Prete Scita, Scrittore del sesto Secolo: i Frammenti di *Rustico* Diacono della Chiesa Romana (3): un Trattato di S. *Giovanni Damasceno* (4), ed altre memorie (5). Osservò il *Pinchinat* (6), che il nome di Acefali fu pur dato a molti altri Eretici, i quali non vollero assoggettarsi alle decisioni della Chiesa; e dei quali veggiamo la traccia di secolo in secolo, fino al nostro tempo, in molti Libri pieni degli errori, che nei Concilj Orientali, ed Occidentali furono già proscritti.

ACQUARIENI. Questo è un sopranome dato agli Encratiti; l'Eresia dei quali vedi all'Articolo *Encratiti*.

ACQUATICI. Eretici, i quali credevano, che l'acqua fosse un principio coeterno con Dio. Ermogene aveva insegnato, che la materia era coe-

---

* (1) Vedi le Note del *Sirmondo* a Facondo Ermianese.

(2) Vedi *Evagrio* L. III. cap. 32. *Concil*, T.IV. *Pagi* in Baron. Tom. II. pag. 485. ec.

* (3) Si trova nel Tom. X. della Biblioteca dei Padri, e nell'*Antidotto contro l'Eresie* stampato in Basilea 1528. e in Zurigo 1571. colle note *del Simlero*, unitamente con altri Opuscoli di Padri.

* (4) E' nelle Opere del Damasceno dell'Edizione G. L. del P. le Quien. Tom. I. pag. 521.

*(5) S.Isidoro. *Originum* L. VIII. c. 15. Andrea Viennense in *Chronico*. Liberato *in Breviario*. c. IX.

* (6) Articolo *Acephales*. pag. 3.

coeterna con Dio, affine di poter fiſſare un ſoggetto, dal quale immaginarſi, che Dio aveſse tratto un mondo viſibile. I ſuoi diſcepoli vollero ricercare la natura di queſta materia, che aveva ſervito di ſoggetto all'azione di Dio; e adottarono, per quanto appariſce, il ſiſtema di Talete, il quale riguardava l'acqua, come il principio di tutti gli enti. (1) Per tal modo lo ſpirito umano dopo d'eſſerſi ſollevato ſopra tutti i ſiſtemi antichi, colla ſcorta della Religione, vi fu ricondotto dalla ſua curioſità, e dall'inclinazione che ha a voler far entrare la ſua immagine dappertutto (2).

A D

ADALBERTO (3) era Franceſe, e nacque nel principio dell'ottavo Secolo, il quale era Secolo d'ignoranza e di tenebre; e queſte per conſeguenza ſono ſempre feconde di ſuperſtizioſi, e d'impoſtori, poichè un Secolo oſcuro è ſempre il Regno dell'Ippocriſia. Egli cominciò fin dalla ſua prima giovanezza ad eſſere un grand'Ippocrita. Vantava che un'Angelo in forma umana gli aveſſe recato dalle ultime parti del mondo delle reliquie di un'ammirabile ſantità, in virtù delle quali poteva ottenere da Dio tuttociò, che chiedeva, e con tal mezzo ſi guadagnò la confidenza del Popolo, trovò acceſſo in molte caſe, e ſi tirò dietro le femmine, ed una moltitudine di villani, che lo veneravano come uomo di una ſantità appoſtolica, e come un grande operatore di miracoli. Per ſoſtenere la ſua impoſtura con una qualità, che imponeſse, corruppe con denaro dei Veſcovi ignoranti, che lo conſecrarono Veſcovo contro tutte le regole, benchè altri

* (1) Vedere l'Enciclopedie. Articolo *Ame* Articolo Eavv.

(2) *Sto-kman* Lexicon.

* (3) Alcuni lo denominarono *Adalberto*, o *Aldeberto*.

vogliano, che si fingesse Vescovo, ma che non potesse provare la sua Ordinazione (1). Con questo nuovo titolo s'alzò in tant' orgoglio e presunzione, che osava di paragonarsi agli Apostoli, ed ai martiri; e non voleva consecrare Chiese in onor di alcun Santo, ma in onor di se stesso. Egli distribuiva i ritagli delle sue unghie e dei suoi capelli al Popolo minuto, che le venerava, come le reliquie di S. Pietro. Alzava delle Croci, e dei piccioli Oratorj per le campagne, presso le fontane, e vi faceva fare delle pubbliche orazioni, cosicchè i Popoli lasciavano le loro antiche Chiese per accorrervi, con disprezzo dei Vescovi. Finalmente quando il Popolo andava ai suoi piedi per confessarsi, diceva: io so i vostri peccati, e mi sono noti i vostri più segreti pensieri, nè v'è bisogno, che li confessiate: vi sono perdonati i vostri peccati; andate in pace alle vostre case, e siate sicuri, che vi ho assolto; e il Popolo si levava, e si ritirava con intera fiducia sulla parola di lui, di aver ottenuto il perdono dei peccati (2).

Egli aveva composta l'Istoria della sua Vita, e si vede dal principio di quest'Opera, che ci resta, ch'era un'ammasso di visioni, d'imposture, e di falsi miracoli. Vi si rappresentava nato da semplici genitori, ma coronato da Dio nel seno di sua madre; diceva, che prima di metterlo alla luce, le era sembrato di vedere uscir dal suo fianco destro un Vitello, locchè; secondo Adalberto, significava la grazia, la quale aveva ricevuta pel ministero di un'Angelo. Un'altro scritto di Adalberto è una lettera, ch'egli attribuiva a Gesucristo, e che fingeva, che fosse venuta dal Cielo, portatavi a San Michele; ed ecco il titolo della lettera.

„ Nel

* (1) *Pinchinat* Dictionnaire. Artic. *Adelbert.* Herman Hist. delle Eresie. Ben è vero, che questi due Autori non hanno la fortuna, che sia prestata fede alla loro semplice asserzione.

(2) *Bonifazio* Epist. 135.

„ Nel nome di Dio, quì comincia la lettera di
„ Nostro Signor Gesucristo, la quale è caduta in
„ Gerusalemme, e fu ritrovata dall'Arcangelo S.
„ Michele presso la Porta di Efrem, letta, e co-
„ piata da un Prete per nome Giovanni, il quale
„ l' ha spedita alla Città di Geremia a un'altro
„ Prete detto Talasio, e Talasio l' ha inviata in
„ Arabia a un'altro Prete detto Leoban, e que-
„ sto l' ha mandata nella Città di Bersamia, do-
„ ve è stata ricevuta dal Prete Macario, il qua-
„ le l'ha spedita alla Montagna dell'Arcangelo S.
„ Michele, e la lettera è giunta per mezzo di
„ un'Angelo nella Città di Roma nel sepolcro di
„ S. Pietro, dove sono le chiavi del Regno dei
„ Cieli, e i dodici Preti, che sono in Roma han-
„ no fatto la veglia per tre giorni, digiunando e
„ facendo orazione dì e notte ec. "

Sulla notizia, che ci dà di questa lettera il Concilio Romano tenutosi da Zaccheria contro Adalberto, e certamente la stessa, che il *Baluzio* ha fatta stampare, tratta da un Manoscritto di Tarragona, nella sua Appendice ai Capitolari dei Re di Francia; e questa lettera non contiene cosa cattiva, o che meriti di essere ricordata. Ma per questo istesso motivo, ch'è cosa inutile, e a prima vista sembra ridicola, credo di scuoprirvi molta furberìa, e l'arte più propria di sedurre il Popolo; poichè quella serie di Angeli, di Arcangeli, di Preti, che si han trasmessa la lettera, che l' hanno portata di diversi Paesi, e finalmente, ch'è capitata a Roma, si presenta in un'occhiata all' immaginazione del Popolo, che vede gli Angeli in moto, i Preti sorpresi, e si figura vivamente tutta l'azione, e se ne fa una pittura, che gli piace, cosicchè avrebbe dispiacere, che la lettera non fosse vera; nè può entrare in sospetto di essere schernito.

Abbiamo ancora un'Orazione di Adalberto, che aveva composta per uso dei suoi discepoli, e comincia così: Signore Dio onnipossente; Padre del
„ Nostro Signor Gesucristo, *Alfa ed Omega*, che
„ siede sul Trono supremo, sui Cherubini e sui Se-

 rafini,

„ rafini, vi prego, e vi scongiuro, Angelo Uriel,
„ Angelo Raguel, Angelo Tabuel, Angelo Michel,
„ Angelo Onias, Angelo Tabuas, Angelo Sabaoth,
„ Angelo Simiel ecc. " (1)

Questa figura empia e stravagante si faceva da Adalberto nella parte Orientale della Francia; ma S. Bonifazio, che affaticavasi da uomo veramente appostolico per distrugger l'errore, lo fece condannare in un Concilio tenutosi in Soissons. Adelberto però, anzicchè soggettarvisi, divenne più ardito; onde S. Bonifazio riccorse al Papa, il quale adunò un Concilio, in cui fu nuovamente condannato (2). Dopo quest' epoca, la Storia non parla più di Adalberto, nè ci fa saper altro, se non, che S. Bonifazio lo fece chiudere, per ordine dei Principi Carlomanno e Pipino.

Le irruzioni dei Barbari fatte nell'Impero Romano avevano rovinati gli studj, e la Religione sola li aveva conservati. Ma gli studj Ecclesiastici risentirono pure il disordine. Imperciocchè il disprezzo, che avevano i Barbari per le Arti e le Scienze, e la necessità, in cui erano gli Ecclesiastici di lavorare molte volte, per vivere, avevano fatto divenire il Clero ignorantissimo: ed essendosi poi convertiti i Barbari, avevano conservata una parte delle loro superstizioni, onde il gusto del maraviglioso prevalse all' amor del vero, come sempre avviene nei Secoli dell'ignoranza. Si pubblicarono da tutte le parti dei miracoli, delle apparizioni di spiriti; e la pietà credette qualche volta di poter fingerne per bene della Religione; ma non era possibile, che l' interesse non traesse qualchevolta profitto da tali esempli, per sedurre il Popolo, come fece Adalberto (3) Vedete il terzo Discorso del *Fleury* sull' Istoria Ecclesiastica, e il Tomo IV. dell' *Istoria Letteraria di Francia*.

ADA-

(1) Concil. Tom. VI. pag. 1533.

(2) Nel mese di Ottobre 746 oppure 748.

(3) „ Adalberto agli errori narrati aggiungeva,

ADAMITI. Eretici, i quali nelle loro Assemblee si mettevano nudi, come Adamo ed Eva erano stati in tempo della loro innocenza (1).

Per quanto pare, ve n'erano di diverse spezie. I. Carpocrate e molti altri Eretici avevano insegnato, che l'anima umana era un'emanazione dell' Intelligenza suprema, e ch'era stata rinchiusa negli organi corporei da Dio Creatore.

Questa maniera di risguardare l'esser d' uomo, inspirò ai loro discepoli un'alta idea di lor medesimi; un gran disprezzo della vita, e un'odio violento contro Dio Creatore. Perlochè ciascheduno si fece un dovere di violare le leggi, che il Creatore aveva dato agli uomini, e di provare, ch' egli riguardava l'anima umana come una porzione della Divinità, e tutte le azioni dell'anima unita al corpo, come azioni che il saggio e'l cristiano doveva tenere per movimenti indifferenti di lor natura, e che in niun modo pregiudicavano alla dignità dell'uomo.

Il carattere orgoglioso di Carpocrate colpito assai da questa conseguenza, ne piantò un principio, a cui riduceva tutta la sua Morale, e la sua Religione. Egli non vide più nè bene, nè male nel mondo, e si credette simile ad Adamo, e ad Eva, i quali nello stato dell' innocenza non conoscevano nè il bene, nè il male, onde si pensò di dover esprimere la sua idea coll' imitar la nudità in cui erano stati nel Paradiso Terrestre; e questa nudità divenne il distintivo della Setta, di cui fu capo; e i suoi discepoli formarono la setta degli Adamiti.

Questa Setta non faceva orazione; e ben si vede, che il suo principio, che le azioni umane fossero indifferenti, unito all'odio, che portava al Creatore,

„ va, che la fornicazione, e l'adulterio non era„ no peccati; e che il fratello poteva senza colpa „ sposare la Sorella. *Pinthinat*. Dictionnaire Cronologique, Historique, Critique. *Artic*. Adelbert.

(1) Epiph. *Haeres*. LI.

tore, doveva, secondo i caratteri e i temperamenti, produrre spesso dei costumi contrapposti tra di loro, ma uniformi al principio fondamentale della Setta; quindi gli uni erano casti, mentre gli altri si abbandonavano ad ogni spezie di lascivia, ed avevano mille maniere diverse nell' essere casti o voluttuosi (1).

Tutte queste diversità nei costumi degli Adamiti non erano contradizioni nella Setta; ed è sorprendente, che il Sig. *Beausobre* abbia tratto da tali contrarietà una conseguenza, per cui stabilisce, che non vi sieno stati Adamiti, e che in forza di questa, abbia creduto di essere autorizzato a declamare contro la fedeltà, e l' esattezza di Sant' Epifanio (2).

2. Era un'uso tra i Greci, i Macedoni, ed i Romani, di scuoprirsi la testa, e spogliarsi in parte, allora quando chiedevano con profonda umiltà qualche grazia. Plutarco perciò narra, che Augusto scongiurando il Senato, che non lo costringesse ad accettar la Dittatura, si abbassò fino alla nudità. Quest'usanza era probabilmente passata tra i Cristiani, come si vede nell'esempio dei Greci convertiti, dei quali dice S. Paolo, che oravano e profetizzavano a testa scoperta, al contrario dell' uso degli Ebrei (3). Un Cristiano fervente, e penetrato da profonda umiltà, può forse aver ravvisato in tal maniera di far orazione, la più naturale espressione, con cui debbe l'uomo umiliarsi dinanzi a Dio, e prestare l'interno omaggio alla Maestà Divina; tanto più, che quest'era stata la positura appunto, con cui Adamo ed Eva ancora innocenti avevano fat-

(1) *Clem. Alexand.* L. III. Strom. p. 31. L. 1. p. 223. *Epiph.* Hæres. 51. *August.* Hæres. 31. *Philastr.* c. 49. *Isidor. Hispal.* L. VIII. Origin. c. 5. *Damascen.* c. 51. *Pseudo-Hieron.* in Indice Hæres. c. 14.

(2) Bibliot. German. Tom. II. an. 1731.

(3) *Alexander ab Alexandr.* Dierum Genialium L. II. c. 19. *Plutar.* Vita di Augusto.

fatto orazione nel Paradiso terrestre; e si capisce bene, che con un' immaginazione viva, ed uno spirito debile, può essersi creduto in dovere d star nudo pregando Dio, o almen abbia giudicato, che sifatta maniera fosse per essere più grata a Dio. L'uomo, che per la prima volta s'immaginò questa maniera di far orazione, trovò delle immaginazioni, ch'egli riscaldò, e fermò la Setta, che si dice degli Adamiti, perchè si autorizzava coll'esempio di Adamo e di Eva: e pare in fatti, che vi sieno stati degli Adamiti di questa spezie. Essi deponevano, come riferisce S. Epifanio, i loro vestiti nell'atrio della Chiesa, ed entravano poi a mettersi nel loro posto, nudi come un bambino che nasce; ed i loro Superiori Ecclesiastici stavano con gravità nel sito destinato alla loro dignità, e facevano l'uffiziatura pur nudi (1).

I costumi di quella Setta furono alla prima irreprensibili; e scomunicavano senza misericordia quelli, che cadevano in qualche debolezza contraria all'innocenza, che professavano; ma questa Setta non tardò molto a guastarsi.

3. Quando la vita Monastica fu stabilità nella Palestina, vi si videro dei prodigj di penitenza, di povertà, e di tutte le virtù Cristiane. „ Alcuni „ Solitarj, dice Evagrio, hanno inventato un mo„ do di vivere, che sembra superiore a qualunque „ forza o pazienza umana. S'hanno eletto per abi„ tare un Deserto esposto agli ardori del Sole; vi „ sono degli uomini e delle donne, ch'essendovi „ entrati nudi, in quanto la necessaria modestia lo „ permette, sprezzano in qualsisia stagione, o i ri„ gori del freddo, o gli eccessivi ardori del caldo; „ sdegnano in usare i cibi, di cui si servono tutti „ gli altri uomini, e si contentano di pascolare, „ come le Bestie..... Ve ne sono alcuni, quan„ tunque in picciol numero, che quando si sono „ resi superiori alle passioni, per un continuato

(1) *S. Epifanio*, ivi.

„ esercizio di virtù, tornano nelle Città, si mescolano dove è folla di persone, fan mostra di esser pazzi, affine di sprezzare la vanagloria, che Catone disse essere l'ultima veste, di cui si spoglia l'uomo, sono tanto avvezzi a cibarsi senza alcuna sensazione di gusto, che mangiano, quando ne hanno bisogno, nelle Osterie e nelle Taverne, senz avere la menoma soggezione, nè per la qualità del luogo, nè per riguardo delle persone: Entrano spesso nei bagni publici, e si bagnano con ogni sorta di persone; ed hanno talmente vinte le passioni e trionfato della natura, che niuno sguardo o contatto può in essi suscitar commozione. Sono uomini, quando stanno tragli uomini; e par, che sien femine, quando in mezzo di esse si trovano: e finalmente per dire tutto in poco, la loro virtù fa uso di leggi totalmente opposte alla natura: e quando sono in necessità di usare di alcuna cosa ch'esigga la vita, ne fanno sempre minor uso, che la bisogna lo chiegga (1) ".

Questi uomini erano troppo straordinarj, e troppo rispettati, perchè non dovessero aver degl'imitatori: ed è possibile, che una falsa imitazione di cotali Solitarj abbia fatta nascere la voglia di andar nudi a quelli che si volevano mostrare simiglianti a loro; e che in appresso codesti imitatori, limitati si sieno a così fatta estrinseca dimostrazione, la quale attirar loro poteva l'attenzione, e le beneficenze del Popolo. La rassomiglianza di questi cogli antichi Adamiti, li avrà fatti distinguere con questo nome; ed ecco anche un'altra spezie di Adamiti, dei quali il Beausobre istesso si fa conoscere la possibilità (2).

Ricomparvero gli Adamiti nel quatordicesimo Secolo;

(1) *Evagrio* Tom. IV. nella Traduz. del Cusin. cap. XXI.

(2) Pare infatti, che questi Solitarj abbiano avuto degl'imitatori, poichè il canone 29. del Concilio di

colo; ma sono più noti sotto il nome di Turlupini, e di Poveri Fratelli, dei quali ragionaremo a suo luogo. Un fanatico per nome Picardo ne rinovò pure la Setta, e v' ebbero degli Adamiti tra gli Anabatisti. Vedete gli Articoli PICARDO, ed ANABATISTI (1).

ADELFO Filosofo Platonico, il quale adottò i principj dei Gnostici, come rischiaramenti del Platonismo. Egli raccolse molti Libri di Alessandro di Libia, e molte pretese rivelazioni di Zoroastro, e mesciò tutto coi principj del Platonismo e dei Gnostici; e fece un nuovo innesto di dottrina, da cui molti furono sedotti nel terzo Secolo. Questo istesso Adelfo pretese di essere andato più in là di Platone nel conoscere l'Ente supremo. Plotino, il quale era capo dei Platonici, lo confutò nelle sue Lezioni, e scrisse contro di lui. Aurelio scrisse quaranta Libri per rispondere a quello di Zostriano, e Porfirio ne compose molti, affin di mostrare, che il Libro di Zoroastro era nuovo, e composto da Adelfo, e dai suoi discepoli.

Noi abbiamo ancora l' Opera di Plotino contro questi Gnostici puramente filosofi, come apparisce dalla loro credenza, secondo ch' è da Plotino rappresentata (2).

* ADIAFORISTI. Questo nome, che significa indifferenti, fu attribuito ai discepoli di Melantone, perchè uniti col loro Maestro credevano, che fosse indifferente il ritener le cerimonie della Chiesa, o il lasciarle, poichè Iddio per tal cosa non avrebbe imputato ad alcuno a colpa, o a merito; ma

---

di Laodicea vieta non solo ai Laici e ai Preti, ma anche ai Monaci di bagnarsi colle femine.

(1) *Ittigio* de Hæres. Section. 2. c. 4. *Osiandro* Part. 61. Cent. 19. p. 12. *Nat. Alex.* in Sæc. XV. XVI. p. 90.

(2) Plotino L. 18. p. 203.

* Di questo Adelfo di Siria vedete il Tillemont Secolo III.

ma fu più strepitoso in Germania, dopo che venne attribuito a coloro, ch'erano indifferenti nell' accettare, o rigettare l'*Interim* di Carlo V. Quest' era un Formolario provigionale per comporre alla meglio le vertenze di religione tra i Luterani e i Cattolici. Carlo V. lo fece stendere l'anno 1548. da quattro Vescovi parte Luterani, e parte Cattolici, e comprende 26. Articoli. Egli dopo averlo fatto leggere in Ausbourg ai 15. di Maggio del o stesso anno, ordinò a tutti i Luterani di accettarlo. Ma non incontrò nè l'approvazione di Paolo III. nè dei Vescovi Cattolici, che protestarono, non essere messe dell'Imperadore il decidere di tali argomenti, e che nell'*Interim* si contenevano molte cose contrarie alla disciplina stabilita nella Chiesa, e molte equivoche frasi favorevoli agli eretici; nè presso gli Eterodossi; perchè stabiliva l' autorità del Pontefice, ch'essi volevano distrutta, e proponeva molti articoli contrarj alla dottrina di Lutero. Bucero alla testa di molti ministri Luterani, e Calvino col suo partito vi si opposero, e lo disapprovarono altamente. Molti tuttavia lo accettarono, non dichiarandosi nè per i Cattolici, nè per i Luterani, e perciò furono detti Adiaforisti, ed anche Imperiali. Contro di questi furono scritte acerbissime invettive, delle quali riunì molte in un corpo, e diede alla luce Mattia *Flaco Illirico* in Magdeburgo 1550. Per sedare il tumulto, e le guerre, che si erano suscitate a motivo del suo editto, Carlo V. lo rivocò l' anno 1552.; ma la divisione nata tra i Luterani, e lo spirito d' indifferenza restò per molto tempo ancora, e profondò alte radici nella Germania (1).

A E

* (1) Vedete il Card. *Osio*, e il *Lindano*. L'Istoria del Conc. di Trento di *Paolo Sarpi*. Dizion. del *Pinchinat* Art. *Interim*. Gaspare *Sagittario* Introd. in Hist. Eccles. pag. 824. 825. *Corrad. Schlusselburgio* Cat. Hæret. nell'intero Libro XIII. *Baldassarre Meisnero* Colleg. Adiaphorist. Argent. 1663.

A E

AERIO era Monaco, ed aveva seguito il partito degli Ariani, ed era amico di Eustazio; ma quando questo fu eletto Vescovo di Costantinopoli Sebastevole, Aerio gli divenne capitale nimico. Eustazio non lasciò indietro cosa, che usar potesse, per far dimenticar all'amico la superiorità, che aveva acquistata sopra di lui pella dignità Vescovile, lo colmò di contrasegni di amicizia, e di stima, l'ordinò Prete, gli diede la direzione del suo Ospedale; ma non puote guadagnarlo. Imperciocchè Aerio sempre si lagnava, e mormorava contro il Vescovo: nè le minacce di Eustazio di usar contro di lui della sua autorità punto lo calmarono; anzi per queste appunto Aerio s'impegnò maggiormente di attaccare l'autorità di Eustazio, e pretese, che il Vescovo in conto alcuno non fosse superiore a un Prete.

Dopo questo primo tratto d'indipendenza, Aerio attaccò tutto quello, che poteva mettere in credito Eustazio, o renderlo venerabile agli occhi del Popolo; condannò tutte le cerimonie della Chiesa, e la celebrazione delle Feste, nelle quali il Vescovo compariva in pubblico con isplendore e distinzione; sostenne, che non si doveva far orazione per i morti; e che la Chiesa non aveva l'autorità d'intimare digiuni.

Dopo aver formato il piano della sua riforma, Aerio lasciò l'Ospitale, andò quà e là spargendo le sue opinioni, e persuase molti uomini, e donne, i quali abbandonarono la Chiesa, e facendosi seguaci di lui, formarono la Setta degli Aeriani. Ma siccome venivano discacciati da tutte le Chiese, così si adunavano nei boschi, e nelle caverne e nelle aperte campagne, dove venivano qualche volta ricoperti dalla neve. Aerio viveva in tempo di Sant'Epifanio, e la sua Setta sussisteva ancora a tempo di S. Agostino (1).

I Pro-

(1) Anno 376, *Epifanio* Hæres. 76. *Agostino* Hæres. 53.

I Protestanti hanno rinnovato gli errori di Aerio, e noi imprendiamo di esaminarli.

Della Superiorità dei Vescovi sui semplici Preti.

La Chiesa è una Società visibile, che ha il suo culto, le sue cerimonie, le sue leggi; dunque vi sono dei Superiori, e vi è un'Ordine di uomini, ai quali s'appartiene d'insegnare, di predicare, di far delle Leggi, e d'invigilare, affinchè sieno eseguite. Gesucristo medesimo è stato quello, che ha stabilito quest'Ordine nella Chiesa, ed ha incaricato agli Appostoli d'insegnare, e ha dato loro il potere di assolvere dai peccati. Tutto il nuovo Testamento ce li rappresenta, come i Ministri di Dio, distinti dal rimanente dei Fedeli, e stabiliti dallo Spiritossanto per governare la Chiesa. Dunque vi sono nella Chiesa dei Ministri, che hanno di diritto divino una vera superiorità sugli altri Fedeli (1).

Tutti i Ministri non sono eguali nella Chiesa, e l'Ordine Sacro è composto di Vescovi, di Preti, e di Diaconi.

I Vescovi sono i successori degli Appostoli, e gli Appostoli erano di un'ordine diverso da quello dei Preti. Noi veggiamo negli Atti degli Appostoli; che S.Paolo, e S.Barnaba stabilirono dei Preti nelle Città; e che questi Preti non avevano luogo nel Collegio degli Appostoli; che non si fecero per ordinarli le stesse disposizioni, che furono fatte all'elezione di un'Appostolo; e dappertutto si ragiona degli Appostoli, come di una classe di Vescovi, distinta dalle altre Classi * di Ecclesiastici (2).

Infatti al Tribunale dei Vescovi sono citati i Preti, e perciò i Vescovi hanno per Istituzione, o per Ordinazione, e in conseguenza per diritto divino una suporiorità di Ordine e di giurisdizione sopra i semplici Preti.

In

(1) Actor. c. XX. I. Cor. IV. II. Corint. III.
* V. Morino De Sacr. Ordinat.
(2) Actor. XIV. 10. ed anche C. XV.

In tutti i tempi l'Ordine dei Vescovi è stato distinto da quello dei Preti; e questa distinzione suppone nel Vescovo una superiorità di diritto Divino: si trova questa distinzione notata formalmente nelle Lettere di Sant'Ignazio, nei Libri di Origene e di Tertulliano (1).

I Vescovi soli ebbero sempre il diritto di ordinare Vescovi, Preti, e Diaconi; e sono sempre state annullate le Ordinazioni fatte dai Preti; e la Chiesa Greca, i Cofti, i Nestoriani, vanno in questo punto d'accordo colla Chiesa Latina (2).

Per la qual cosa l'opinione di quelli, che non accordono ai Vescovi una superiorità di Ordine, di giurisdizione, di onore sui semplici Preti è contraria allo stabilimento della Chiesa, alla Scrittura, alla Tradizione, ed alla pratica immemorabile della Chiesa. L'*Hamond* ed il *Pearson* hanno su questo punto ridotto i Presbiteriani all' estremo; ed il *Nicole* ha confutato, senza che vi si possa replicare, quanto aveva scritto il Ministro *Glaude* in lor difesa (3). Ma niuno ha meglio convinto i Presbiteriani, nè meglio difeso l' Episcopato contro *Salmasio*, *e Blondel*, che il P. *Petavio* nella sua Teologia Dogmatica.

Ma siccome niun Vescovo in particolare è infallibile, così non ha sui Preti un'autorità illimitata, nè un potere arbitrario. Un Vescovo, per esempio, non ha la facoltà di comandare a un semplice Prete, che predichi l'Arianismo, il quale è stato

(1) *Ignat.* Epist. ad Magnes-ad Ephes. *Origen.* Homil. in Luc. XX. *Tertul.* de Corona Militis.

(2) *Perpetuitè de la Foi* T. III. p. 570. Vedete gli Articoli: NESTORIANI, COFITI, ABISSINI, GIACOBITI.

(3) *Hamond.* Dis. Contr. Blondel. *Bingham.* Antiq. Eccles. *Johan. Pearsonii* Opera posth. Defensio Episcopatus Diœcesani autore *Henrico Mauritia* *Pretend s Reformès convaincus de Schisme.* Lib. III.

ſtato condannato nel Concilio di Nicea; nè può cangiare i punti di Diſciplina ſtabiliti da quel Concilio per univerſal regola della Chieſa: dunque vi è nella Chieſa un'autorità ſuperiore al Veſcovo, la quale forma delle Leggi, cui è obbligato il Veſcovo a conformarſi; e contro delle quali il Veſcovo non può obbligar i Preti ad agire; e per conſeguenza quando la Chieſa ha fatte delle Leggi, il Veſcovo ha l'autorità di obbligar ad oſſervarle, e di gaſtigar quelli, che vi mancano.

Ma ſiccome il Veſcovo non è infallibile da per lui ſolo, così può prender abbaglio ſul punto dell' oſſervanza delle Leggi, o ſul modo di applicarle ai caſi particolari; mentre può eſtenderle più, che ſi convenga; dunque vi è un Tribunale, in cui ſi giudica; ſe il Veſcovo s'inganni, nel decidere, che la tal perſona non oſſerva la Legge, o ch'egli eſtenda troppo i limiti delle Leggi e della ſua autorità.

Queſto Tribunale è ſtato puramente Eccleſiaſtico, e la coſa non poteva eſſer diverſa; poichè la Chieſa era una Società puramente religioſa, le leggi della quale non avevano alcuna relazione agl' intereſſi meramente temporali, e civili. Ma l'alleanza della Chieſa, e dello Stato non avendo mutato natura, nè avendola pur mutata l'eſſenza della Chieſa; è coſa chiara, che le due Potenze Eccleſiaſtica, e Civile ſono differenti, ma non oppoſte (1).

Delle Preci per i Morti.

Leggiamo nel Secondo Libro dei Maccabei, che ſanto

---

*(1) In tutto queſto Paragrafo l'Autore prende il nome di Chieſa, non nel ſuo ſenſo naturale, ch'è dell'*Adunanza dei fedeli*, ma del *Corpo dei Miniſtri della Chieſa*, del quale definiſce gli uffizj e la giuriſdizione. Quindi nell' uſar le Voci *Potenza*, e *Legge* egli preſcinde dall' argomento, che noi diciamo di miſta giuriſdizione, di cui Vedi *Grozio* De imperio Summarum Poteſtatum.

santo e salutare è il pensiero di pregare per i Morti, affinchè sieno disciolti dai loro peccati (1): dunque vi sono dei peccati, che possono essere perdonati nell' altro Mondo, in forza delle orazioni dei vivi.

I Protestanti non potendo rispondere a quest'argomento, hanno sostenuto, che il secondo Libro dei Maccabei non è Canonico: ma irragionevolmente; mentre fu ammesso tra i Libri Canonici da quasi tutte le Chiese Cristiane, dal Decreto d'Innocenzo I., e dal Concilio Cartaginese quarto; nè il dubbio di qualche Padre, o di qualche Chiesa può contrapporsi al consenso universale degli altri.

Gesucristo dichiara nel suo Vangelo, che vi sono certi peccati, i quali non sono perdonati, nè in questo Mondo, nè nell'altro, e i Padri hanno da ciò concluso, che vi sono per conseguenza dei peccati, che si perdonano nell' altro Mondo, e che perciò conviene far orazione per i morti.

Quest'orazione è sempre stata usata dalla Chiesa, ed era praticata nel secondo Secolo; e Tertuliano la mette tralle Tradizioni Appostoliche; e questa Orazione non era già usata solamente per consolazione dei vivi, o per rendere grazie a Dio della misericordia, che aveva avuta per quelli, ch' erano morti, ma per implorare sollievo alle loro pene (2).

La divozione per i morti si accrebbe molto sulla fine del decimo Secolo, e nel principio dell' undicesimo, per opera di S. Odilone, e dell'Ordine di Clugny (3).

Questa divozione è degna della carità Cristiana: il nostro amore a Gesucristo dee legarci a tutto il suo

(1) II. *Machab.* XII. 46.

(2) *Johan.* VI. 27. *Tertul.* de Monogam. c. 10. *S. Agostino* de Cura pro mortuis Oper. T. VI. p. 116. Serm. 32. De Verbis Apost. n. 172. c. 2. *Crisostomo*, Homil. in Epist. ad Philip. *verso il fine*.

(3) *Mabillon* Præf. in Sextum Sæcul. Benedict. pag. 449. n. 38.

suo corpo, e farci interessare per i suoi membri, e siccome interessar ci dobbiamo nella gloria dei Santi, rallegrandoci della loro felicità, e dei loro trionfi, così dobbiamo sentir compassione nella sofferenza dei Giusti, ai quali conviene soddisfare ancora alla giustizia Divina, e pregar per essi. Tutti i nostri Controversisti hanno ben trattata questa Questione.

L'errore di Aerio sulla celebrazione delle Feste, e sulle cerimonie è stato in parte ravvivato da' Protestanti, e sopra tutto dai Presbiteriani, da qualche Anabatista, e finalmente dai Quakeri; e noi ne ragionaremo in quelli Articoli. Si può vedere in questa materia l' Opera del *Bruyeis* intitolata: *Defense du Culte exterieur* * (1).

AEZIO Capo degli Anomei. Vedete l' Articolo Anomei.

A F

AFTARTEDOCETI Erano i discepoli di Giuliano Alicarnasseo, i quali pretendevano, che il corpo di Cristo fosse stato impassibile, perchè era incorruttibile. Comparvero questi Eretici verso l' anno 363. (2).

A G

---

* (1) Giovanni *Hildebrando*. *Discus. hæreseon Aerii* stampata in Helmstadt 1656. in 4. e *Lamberto Daneo* nelle Note al Libro di S. *Agostino* de Hæresibus cap. 53. giustificano Aerio, e pretendono, che non sia stato Eresiarca. Ma codesti Settarj procurarono in Aerio di difendere i proprj errori. Gaspere *Sagittario* Introd. all' Ist. Eccl. pag. 825. vuol, che Aerio si disgustasse con Eustazio per l'avarizia di questo. Varie consimili cause si hanno nei *Centuriatori Maddeburgesi*, nel *Sueur ec.* Ma perchè difender coloro che furono riprovati dai Padri della Chiesa? *Il linchinat* l. c. molto bene confuta questa Eresia.

(2) *Rhodon* presso Eusebio L. V. c. 13. *Epiphan.* Hæres. 44. *August.* Hæres. 23. *Tertullian.* de Præscr. c, 30, 31. *Baron.* ad an. 146.

A G

AGAPETI. Questa Greca parola significa persona, che si amano; e fu usata per un ramo di Gnostici, che sussisteva verso la fine del quarto Secolo, cioè nel 395. S. Girolamo rappresenta questa Setta, come composta principalmente di femine, le quali si attraevano dei giovani, ed insegnavano loro, che niuna cosa poteva dirsi impura, nelle anime pure. Può essere, che questa Setta abbia tratta la sua dominazione da una donna detta Agapia, la quale essa stata istrutta da un certo Marco, il quale pervertì una quantità di femine nobili nella Spagna.

Una delle massime degli Agapeti era, di giurare, e spergiurare, piuttosto, che rivelare i segreti della Setta (1).

AGARENI. Quest' è il nome, che si dava ad alcuni Cristiani, i quali verso la metà del settimo Secolo rinunziavano al Vangelo, per professare l'Alcorano. Essi negavano la Trinità, e pretendevano, che Iddio non avesse il figliuolo, perchè non aveva moglie.

Questi Cristiani apostati furono detti Agareni, perchè abbracciavano la Religione di Maometto e degli Arabi, i quali discendono da Ismaele ed Agar (2).

AGONITI, ovvero AGIONESI: quest' è una Setta di dissoluti, i quali condannavano il matrimonio, e la castità, la quale consideravano, come una pessima suggestione del Principio cattivo: perlocchè si abbandonavano ad ogni bruttura.

Si fecero conoscere questi Eretici verso l' anno 694, sotto Giustiniano Imperadore, e Sergio Pa-

(1) *Ittigio* de Hæres. p. 243. *Hofmam* Lexic. *Stockman.* Lexic. * Ved. *Pallad.* De vita Chrysost. *Baron.* an. 398. *Sander*, Eresia 79. ec.

(2) *S. Agostino* Hær. 70. *Stockmam*, Lexic.

pa, primo di questo nome. Furono condannati nel Concilio Gangrense (1). * Il *Pinchinat* vuole, che discendessero dagli Astinenti, e si dicessero Agioniti, quasi, santi, perchè si vantavano di essere saggi, puri, innocenti, ed amici della virtù, come par che significhi un cotal nome; e questo sembra, che debba escludere le lascivie, che attribuiscono a questa Setta (2).

AGNOETI * o AGNOITI. Questo nome significa ignorante, e fu dato prima ai discepoli di Teofronio, il quale verso la fine del quarto Secolo insegnò, che Iddio non conosceva tutto, e che va acquistando delle notizie. Questo errore è assurdo, poichè evidente cosa è, che l'Ente necessario ha una cognizione infinita; e la sola difficoltà contro la scienza di Dio si forma dalla libertà; ma perchè questo errore fu rinnovato dai Sociniani, noi ne ragioneremo nel loro Articolo. * Siccome Teofronio aveva adottati gli errori di Eunomio, così fu dato ai suoi discepoli il nome ancora di *Eunomofroniani*.

Agnoiti furono detti ancora, quelli, che pretesero, che Gesucristo non avesse saputo tutto; e che avesse ignorato il giorno in cui dovrà accadere il Giudizio Universale, ed il sito, in cui era stato seppellito Lazzaro.

Gli errori di Nestorio, e di Eutiche avevano fatto nascere infinite questioni sulla Natura di Gesucristo, sulla sua Umanità, sulla sua Divinità, sulla maniera con cui erano unite le due Nature, e sugli effetti di questa unione. Temistio Diacono d'Alessandria formò una questione; cioè, se dopo che Gesucristo era una Persona sola, questa avesse ignorato qualche cosa; e propose la sua questione a Timoteo Vescovo d'Alessandria, il quale gli rispose, che Cristo non aveva ignorato cos'alcuna. Temistio però si credette di avere scoperto tutto il contrario nella Sacra Scrittura, mentre Gesucristo medesimo aveva detto, che nè gli Angeli,

(1) *Stokman*. Lexic.
* (2) *Pinchinat*, Dictionaire.

li, nè il Figliuolo, ma solo il Padre, sapeva il giorno in cui doveva succedere il Giudizio Universale.

Non pare dunque, che gli Agnoeti abbiano attribuita questa ignoranza solamente all'anima di Gesucristo, e non alla Divinità, nè apparisce, che abbiano fatto questa distinzione. Ma siccome non riconoscevano, che una persona in Gesucristo, e Gesucristo aveva detto, di non saper il dì del Giudizio, concludevano, che Gesucristo aveva ignorato qualchecosa, e per conseguenza il Bellarmino s'ingannò sull'Articolo degli Agnoeti (1). Ed è ben facile di conoscerlo, quando si rifletta sull' origine di questa Setta, e si leggano gli Autori, che ne hanno scritto (2).

L'errore degli Agnoeti non ha altro fondamento, che il passo, in cui dice Gesucristo, che il figliuolo dell' uomo non sa il giorno del Giudizio. Questo passo era stato in altro tempo l'argomento di una gran disputa tra gli Ariani, e i Cattolici, perchè i primi ne traevano per conseguenza, che Gesucristo non era Dio. Alcuni Padri per rispondere a questa difficoltà, dissero, che Gesucristo aveva ignorato il giorno del Giudizio in quanto uomo: non già, che credessero, che come uomo potesse ignorar cos'alcuna, poichè per l'unione ipostatica tutti i tesori della sapienza e della scienza erano in lui, ma solamente perchè l' umanità, presa separatamente dalla Divinità, non poteva per sestessa, e in forza dei naturali suoi lumi avere tale cognizione (3).

Altri Padri credettero, che il Figliuolo di Dio avesse voluto dire, che non aveva in quella cosa una scienza sperimentale (4).

Altri finalmente dicevano, che Gesucristo ignorava in un certo senso ciò, che non voleva scuo-

(1) *Bellarm.* De Christ. L. IV, c. 1.

(2) *Leont.* de Sectis, act. Prim. *Isidor.* Origin. c. 5. *Damascenus* ecc.

(3) *Athanas.* Serm. contr. Arian. *Ambr.* in Luc. L. 8. *Greg. Naz.* Or. ecc.

(4) Orig. in Matth. *Epiph.* Haeres. ecc.

prire; e che ignorava per noi, inquanto voleva, che noi ignorassimo.

Gli Appostoli avevano chiesto a Gesucristo, quando fosse per essere la fine del mondo; e da quei segni dovesse annunziarsi. Gesucristo rispose alla seconda parte della loro dimanda in tutte le parole, che precedono, perchè cotali segni conveniva, che fossero noti; quanto poi all'ora, e al dì preciso, soggiunse, che di cotali cose il Padre se n' era riserbata la notizia, e che non vuole scuoprirla agli uomini, nè da lui stesso, nè pel ministero degli Angeli del Cielo, nè per mezzo del Figliuolo: insomma, che vuole con tale arcano impenetrabile tenerci in una vigilanza ed attenzione continua, e reprimere in noi la vana curiosità, e le ricerche inutili alla salute (1).

Forbesio crede, che realmente l'umanità di Gesucristo ignorasse il giorno del Giudizio. Ma questa spiegazione è contraria ai sentimenti dei Padri, benchè non sia un'eresia. L'anima umana di Gesucristo, benchè ipostaticamente unita al Verbo, non è infinita. Può dunque in virtù di questa unione sapere tutto ciò, che brama; ma siccome non è infinita, così non vede tutto insieme. Perlocchè Gesucristo, quando diceva agli Appostoli, di non sapere il giorno del Giudizio, poteva non fare in quel punto un'attuale riflessione sul tempo, in cui il Mondo deve finire (2).

* Noi abbiamo un'istoria dell' Agnuetismo pubblicata da *Cristiano Colbio*, in lingua latina in Giessen l'anno 1654. in 4; ma piena di mordaci censure contro la Chiesa Cattolica.

AGONICELITTI. Quest' è il nome di coloro, che pretendevano, che si dovesse far orazione in piedi

(1) *Orig. Chrys. Aug.* L. 8. q. 61. L. 1. De Trin. c. 12. de Genesi contra Maur. c. 23. *Æstius* in loc. dif. Script. pag. 442. In L. II. Sentent. Dist. 14. & 3. *Calmet* sur S. Matthieu & sur S. Marc. c. 24. & 13. *Nat. Alex.* in Sæc. VI. Differt. 7.

(2) *Forbes*, Instit. Theol. L. III. c. 21.

piedi, asserendo, che fosse una superstizione lo star in ginocchio (1).

* Alcuni vogliono, che uscissero dagli Eiceti, quali facevano le loro orazioni, ballando (2).

AGRICOLA (Giovanni Isleb) così nominato, perchè era d'Isleb, o Eisseben, nella Contea di Mansfeld, patriota e contemporeneo di Lutero, di cui fu pure discepolo. Egli dapprima sostenne con molto zelo le opinioni del suo Maestro, ma l' abbandonò poi, e gli divenne nimico. Dopo aver variata mille volte la sua dottrina e la sua fede; dopo mille ritrattazioni e mille ricadute, egli rimise in piedi un'errore, che Lutero era stato costretto di abbandonare; ne estese le conseguenze, e divenne capo di una Setta, che si disse degli Anomei.

Lutero aveva insegnato, che noi siamo giustificati per la Fede, e che le buone opere non erano punto necessarie per salvarsi. Agricola concluse da questo principio, che quando un' uomo avesse la fede, non vi era più legge per lui, e che diveniva inutile, o sia per correggerlo, o per diriggerlo, mentre essendo giustificato colla fede, le opere divenivano inutili, e se anche non fosse stato giusto, lo diveniva con un' atto di fede.

Non voleva egli pertanto, che si predicasse la legge Evangelica, ma il Vangelo, e voleva, che s'insegnassero i principj, che ci portano a credere, e non le massime, che dirigono la condotta. (3).

Lutero si mosse ad impugnar questa Dottrina, ed Agricola la ritrattò più volte, e più volte la ripigliò, perchè Lutero non abbandonando i suoi principj sulla giustificazione, ed ammettendoli; come li ammetteva Agricola, non poteva confutarlo validamente, nè disingannarlo, mentre le conseguen-

(1) *Stockman* Lexic.

(2) *Pinchinat.* Dict. pag. 25.

(3) *Stockman* Lessico. *Sekendolf.* Hist. Luther. L. III. §. 82.

ne di Agricola erano evidentemente legate coi principj di Lutero sulla giustificazione.

Siccome Agricola riggettava qualunque legge; così i suoi discepoli furono chiamati Anomei, cioè senza legge.

AGRIPINIANI Discepoli di Agrippa, Vescovo di Cartagine, il quale ribattezzava quelli, ch'erano stati battezzati dagli Eretici. Vedete l'Articolo RIBATTEZZANTI.

A L

ALBANESI. Setta dell'ottavo Secolo, così detta dal luogo, dove prese la sua nascita, cioè dall' Albania (1).

Questi Eretici sostenevano, che non fosse lecito fare alcun giuramento; negavano il peccato originale; l'efficacia dei Sagramenti; ed il libero arbitrio riggettavano la confessione auricolare, come inutile; e non volevano, che si scomunicasse. Viene anche loro attribuito, che credessero il mondo eterno, e che insegnassero la trasmigrazione delle anime. Par che ammettessero due principj eterni e contrarj, e che negassero la divinità di Gesucristo. Condannavano di più il matrimonio.

Erano dunque gli Albanesi un ramo di Manichei, che aveva rifiorito nell'Albania, dopo che l'eresia era stata distrutta nell'Oriente. Questi Settarj si sparsero dapertutto; ed in ogni luogo trovarono discepoli; e formarono Sette; e ve ne furono in moltissimi angoli della Francia.

L'ignoranza era allora profonda e quasi generale; ed il Clero principalmente era ignorantissimo, e per conseguenza poco regolato; giacchè non è da persuadersi mai, che un Clero ignorante possa conservare a lungo i buoni costumi; e la stessa cosa dee dirsi del Popolo.

Questo avanzo di Manichei sparsosi in tal maniera

(1) *Stockman* Lexicon nella Voce *Albanenses*, *Sandero*, *Baronio*.

niera per l' Europa, era nello stesso tempo assai ignorante, e seduceva i Popoli con un' apparenza di compostezza nei suoi costumi, e nella sua condotta; declamava contro gli abusi e contro i disordini del Clero, ed il Popolo ignorante vien sempre sedotto da questo artifizio.

Infatti all'ignoranza appunto del Clero e dei Popoli convien attribuire i rapidi progressi di quelle Sette, che inondarono l'Europa dall'ottavo Secolo in qua, e che accesero quelle guerre tanto lunghe e crudeli, le quali non hanno avuto fine, che nel Secolo passato. Vedete gli Articoli. BOGOMILI, TANGHELINO, PIETRO DE BRUYS, ARNALDO DA BRESCIA, ALBIGESI, VALDESI, STADINGHS, CAPUCCIATI, BEGUARDI, FRATICELLI, VVICLEF, USSITI, LUTERO, ANABATISTI, RIFORMA.

ALBIGESI. Manichiei, che infestarono la Linguadocca sul fine del dodicesimo Secolo.

L'Eresia dei Pauliciani, o Manichei di Bulgaria era stata portata in Francia da una Vecchia, la qual aveva sedotti molti Canonici d' Orleans; ed altri Manichei sparsi per le provincie meridionali della Francia, vi avevano comunicati i loro errori. La severità colla quale furono trattati, e le ricerche che si fecero per discuoprirli, li resero più cauti, e non sterparono l'eresia.

Ad onta degli sforzi fattisi in Francia per ristabilirvi gli studj e la disciplina, l'ignoranza, e i disordinati costumi erano giunti all'eccesso, anche nel Clero: si esercitavano le funzioni Ecclesiastiche senza i costumi o la capacità, che vi si richiede; l'usura era comune, ed in molte Chiese tutto era venale, e nel modo istesso si vendevano i Sacramenti e i Benefizj, i Chierici, i Preti, i Canonici, e i Vescovi medesimi prendevano moglie pubblicamente (1).

Tra le persone Laiche, tutto era omicidj, saccheggi, violenze: i Signori s'impadronivano dei Be-

(1) Gallia Christiana, Tom. I. p. 19, Variæ Appendices p. 44.

nefizj, e li donavano, li vendevano, e fin li lasciavano in Testamento (1). Il Clero era l'oggetto dell'odio e del disprezzo del Popolo, e dei Grandi.

I Manichei, i quali conservavano contro il Clero un'odio implacabile, e un'ardente brama di vendicarsi dei rigori, ch'esso aveva praticati contro di loro, trassero vantaggio da codeste disposizioni per attaccare tutto quello, che rendeva il Clero più rispettabile: ed attaccarono i Sacramenti, le cerimonie della Chiesa, le prerogative del Clero, pretendendo, che non si dovesse pagargli la Decima, e condannando tutti gli Ecclesiastici, i quali avevano dei beni stabili.

Il Popolo ignorante non era ritenuto nella soggezione del Clero, che per timore delle pene Canoniche, onde diede ascolto facilmente alle insinuazioni dei Manichei; e passò dal disprezzo dei Ministri a quello della loro dottrina, delle Cerimonie, e dei Sagramenti, che conserivano.

I Manichei all'incontro condannavano le ricchezze, e la sregolatezza del Clero; mettevano limiti alla sua potenza; erano poveri, ed affettavano una vita regolata, onde ben presto furono riguardati come Appostoli. L'Eresia Manichea divampò dunque tutto a un tratto in Francia, ed ebbe una gran quantità di seguaci in diverse Provincie, e fu spalleggiata da diversi Signori, i quali s'aveano usurpate diverse possessioni della Chiesa, e venivano dai Concilj condannati sotto pena di scomunica a restituirli. Perlocchè i Manichei in breve si fecero una Setta formidabile.

I Papi spedirono dei Legati nelle Provincie meridionali della Francia, affine di metter argine ai progressi di quest'errore. S. Bernardo viandò, e convertì molti eretici, ma non comunicò al Clero i suoi lumi, i suoi talenti, il suo zelo; onde dopo la sua partenza, l'eresia si dilatò sempre più (2).

I Ves-

(1) *Hist. Lit. de France*. Tom. VI.

(2) *Hist. de Languedoc*. Tom. II. L. 17. p. 547. Tom. III. L. 19. p. 2.

I Vescovi, ed alcuni Signori della Provincia si adunarono in Lombes, dove gli Eretici erano protetti dal Popolo, e tra questo v'erano pure molti Cavalieri: ivi disputarono contro i capi degli Eretici, e li convinsero, ch' essi rinnovarono gli errori dei Manichei, e perciò li condannarono. Ma tale condanna non impedì, che non facessero dei proseliti per la Provincia, ed in Borgogna, e nelle Fiandre, dove furono conosciuti sotto i nomi di Popelicani, di Publicani, di Buoni uomini ec.

L'Arcivescovo di Narbona, e quello di Lione ne fecero imprigionare alcuni, e furono abbruciati vivi tutti quelli, che non vollero convertirsi (1).

Qualche anno dopo, questi Eretici si moltiplicarono in tal modo nella Linguadocca, che il Re d'Inghilterra e di Francia vi spedirono i Prelati più dotti dei loro Stati, per difendere la verità e la Religione; ed ordinarono ai Signori loro sudditi, di dar valida assistenza, e tutti i necessarj soccorsi ai Prelati ed al Legato, ch' era spedito dal Papa per convertire gli Eretici.

Il Legato e i Vescovi entrarono in Tolosa in mezzo gli schiamazzi insultanti del Popolo, che si trattava apertamente da Eretici, da Apostati, da Ipocriti: ciò nonostante un Prelato predicò, e confutò con tanta vigoria i loro errori, che gli Eretici intimiditi dalla forza delle sue ragioni, e dal timore del Conte di Tolosa, non osarono più di manifestarsi, nè di parlare in pubblico. Il Legato non si contentò di tali vantaggj; e come se poco avesse sperato da questo regolamento tanto consentaneo allo spirito della Religione, fece delle perquisizioni per discoprire gli Eretici, e fece promettere ai Cattolici con giuramento, di denunziare gli Eretici, che conoscessero, e i loro fautori ancora.

Tra gli Eretici denunziati vi fu un certo Pietro Mauran uomo ricco, il quale veniva considerato come loro capo; e questo fu lusingato con carezze e con promesse, perchè comparisse dinanzi il Legato.

(1) Ivi. Tom. III. p. 4. an. 1178.

to. Nell'interrogatorio, cui fu sottoposto, dichiarò, che il pane consecrato col ministero del Prete, non era il Corpo di Gesucristo, ed i Missionarj non gli chiesero altro, ma si alzarono, nè puotero frenar le lagrime all'udire sì gran bestemmia, ed al pensare alla disgrazia di colui, che l'aveva detta; Quindi dichiararono il Mauran Eretico, e lo diedero in mano del Conte di Tolosa, il quale lo fece imprigionare; ed i suoi beni furono confiscati, e demoliti i Castelli. Egli allora promise di convertirsi, e di abjurare gli errori suoi, uscì di prigione, e si presentò nudo ed in mutande dinanzi il Legato, e i suoi Colleghi a vista di tutto il Popolo, chiese loro perdono, confessò gli errori suoi, li abjurò, e promise di sottoporsi a tutti gli ordini del Legato. Nel giorno seguente il Vescovo di Tolosa, e l'Abate di S. Sernin andarono a prenderlo dalla prigione, e ne sortì nudo, e scalzo; e nel condurlo, il Vescovo di Tolosa, e l'Abate di S. Sernin gli davano con una frusta dei colpi tratto tratto: Lo condussero poi fino ai gradini dell'Altare, dove s'inginocchiò a' piedi del Legato, ed abjurò di nuovo i suoi errori; furono confiscati i suoi beni; e in penitenza, gli fu imposto di partire tra quaranta giorni per Gerusalemme, e di trattenervisi tre anni al servigio dei poveri, con promessa, quando ritornasse, di rendergli i suoi beni, trattine i Castelli, che dovevano restar demoliti, in memoria della sua prevaricazione. Fu di più condannato a pagare cinquecento libre d'argento al Conte di Tolosa suo Signore, a restituire i beni di Chiesa, che aveva occupati, le usure che aveva esate, ed a riparare i danni fatti ai poveri (1). Ecco qual fosse il carattere di Pietro Mauran, quel nimico tanto ardente del Clero, e quel zelante partegiano della Riforma.

Si scuoprirono ancora alcuni altri principali Eretici, i quali furono convinti di Manicheismo, e scom-

---

(1) Histoire de Languedoc. Tom. II. L. 19. p. 48.

scommunicati; e questo fu allora tutto il frutto della Missione (1).

La guerra teneva allora divisi i Signori della Provincia; e Ruggero Visconte di Alby usò riguardo per gli Eretici, che considerò come atti a soccorrerlo contro Raimondo Conte di Tolosa, il quale era il loro maggior nimico: si fecero forti in più luoghi del suo Dominio; ed il Papa Innocenzo III., informato dei loro progressi, spedì un Legato in Linguadocca.

Questo Legato era Enrico Abate di Chiaravalle, il quale era stato fatto Cardinale, e Vescovo di Albano, quegli stesso, che due anni prima era stato impiegato nelle Missioni dirette dal Cardinal Grisogono. Egli colla forza della sua eloquenza persuase a un gran numero di Cattolici di prender le armi, e di seguirlo: e di questi formò un picciolo Corpo di Armata, si avanzò verso il Principato del Visconte Ruggero, assediò il Castello di Lavaur, e lo prese. Quello era la principale residenza degli Eretici; e due dei loro Capi presi nel Castello, si convertirono. Il Legato dopo questa spedizione, inoltrò le armi in Guascogna, dove soggettò gli Eretici, così colla forza delle armi, come coll'efficacia delle Prediche; e dopo avere in tal maniera finita la sua spedizione, adunò dei Concilj per metter ordine agli affari della Chiesa (2).

Ma non ebbe appena finite queste cose, che essendo svanito il timore, il quale faceva impressione nei Popoli, ritornarono a porgere orecchio come prima ai seduttori ragionamenti dei Manichei, e l'errore ripullulò più gagliardamente (3). I Papi vi spedirono dei nuovi Legati, per far argine all'Eresia; ma le guerre, che dividevano i Principi, l'ignoranza del Clero, le dissensioni tra i Legati, e i Vescovi, rendettero inefficaci le Missioni contro gli Eretici. Imperciocchè questi seppero trar profitto da

(1) Ivi.
(2) Histoire de Langued. Tom. III. pag. 57.
(3) Ivi *Ann.* 1204.

da cotali turbamenti, e continuarono a predicare la loro dottrina, seducendo una gran moltitudine di Cavalieri e di Signori. I Legati in tale stato di cose si applicarono a rappacificare i Signori, e a far cessare le guerre, che distruggevano la Provincia di Linguadocca, per impiegar tutte le forze unite contro gli Eretici; ed il Conte di Tolosa, che ricusò di farlo, fu scomunicato, e costretto finalmente a rappacificarsi cogli altri, e desistere dal favorire gli Eretici, ed anzi fu obbligato a muover loro la guerra. Ma in progresso non corrispose al zelo dei Legati, e fu scomunicato di nuovo da Pietro di Castelnau Legato del Pontefice.

Ma essendo stato poco dopo assassinato il Legato, il Papa sospetto, non senza qualche fondamento, che vi avesse avuto parte il Conte di Tolosa, e lo scomunicò di nuovo; e mise sugli Stati suoi l'Interdetto, e disciolse i suoi Sudditi dal giuramento di fedeltà; dicendo, che non si doveva mantenerla a quello, che non la serbava a Dio. Partecipò poi il Papa al Re di Francia, di aver fulminata una tale sentenza; e l'esortò a prender le armi, e spogliare dei loro beni il Conte di Tolosa e i suoi fautori. L'Abate della Certosa, e i suoi Religiosi furono incaricati dal Papa di predicar la Crociata contro il Conte di Tolosa, e la predicarono per tutto il Regno; avendo il Papa accordata ai Croce-segnati la stessa Indulgenza, che si otteneva nell'andare a Terra Santa; e per tal modo si accelerarono le mosse contro il Conte di Tolosa.

Ma il Conte Raimondo, per isgombrare il nembo, ch'era per iscaricarsi sopra di lui, spedì degli Ambasciadori a Roma, e finalmente dopo molti maneggi, ottenne dal Papa promessa, che l'assolverebbe in caso, che si trovasse innocente; ma il Papa, per preliminare, volle che il Conte di Tolosa gli desse in mano sette Fortezze, per garantia della sua ubbidienza alla Santa Sede.

Innocenzo III. spedì Milone suo Notajo col titolo di Legato *a Latere* per esaminare il fatto. Questo Legato adunò un Concilio di Montelimar, in cui comparve Raimondo. Egli era nudo fin alla cin-

cintura, e fece il giuramento seguente.,, L'anno 12.
,, del Ponteficato del Signor Papa Innocenzo III., ai
,, 18. di Giugno, Io Raimondo Duca di Narbona, giu-
,, ro sui Santi Vangeli, al cospetto delle Sante Reli-
,, quie, della Eucaristia, e del Legno della vera Cro-
,, ce, che ubbidirò a tutti gli ordini del Papa, e vo-
,, stri, Signor Milone, Notajo del Signor Papa, e Le-
,, gato della Santa Sede Appostolica, e a quelli di tut-
,, ti gli altri Legati della Santa Sede, in tutti gli ar-
,, ticoli, per i quali io sono stato scomunicato, o sia
,, dal Papa, o sia dal suo Legato, o sia dagli altri,
,, o sia in forza delle Leggi Ecclesiastiche; cosic-
,, chè eseguirò sinceramente, tutto quello, che mi
,, sarà ordinato, tanto da lui stesso, quanto per Let-
,, tere, o Legati, sul proposito dei suddetti Arti-
,, coli, ma principalmente circa i seguenti: ec."

Questi Articoli sono; di aver ricusato di sottoscrivere alla pace; di non aver discacciati gli Eretici; di essersi reso sospetto nella fede; di non aver fatta giustizia ai suoi nimici; di aver poste imposizioni sui passi: di aver fatto imprigionare alcuni Vescovi e Cherici, tolti i loro boni ec. Il Conte di Tolosa acconsente, che sieno dispensati dal giuramento di fedeltà i suoi sudditi, quando in tutti questi Articoli non ubbidisca al Papa.

Sedici Baroni, Vassalli del Conte promisero l'istessa cosa, e di poi, il Legato ordinò al Conte, che riparasse tutti i danni fatti, che sospendesse i pedaggi, che non si meschiasse in cose di Chiesa ec. Dopo che il Conte ebbe promesso di osservare tutte queste condizioni impostegli, il Legato fece mettere una Stola intorno al collo del Conte, ed avendo prese in mano le due estremità, l' introdusse in Chiesa, battendolo con un branco di verghe; e finalmente dopo una cerimonia così umiliante, gli diede l'assoluzione (1).

Intanto l' Armata dei Croce-segnati andava sempre più crescendo, e vi giugnevano in folla Fiammin ghi,

(1) Histoire de Langued. Tom. III. pag. 162.

ghi, Normani, Borgognoni ec. condotti dagli Arcivescovi di Reims, di Sens, di Roven; e dai Vescovi di Autun, di Glermont, di Nevers, di Baveux, di Lisieux, e di Chartres: e da un gran numero di Ecclesiastici. Tra i Signori secolari si numeravano il Duca di Borgogna, i Conti di Nevers, di Montfort ec.

L' Abate dei Cistercienfi, Legato della Santa Sede fu eletto per Capitan Generale dell' Armata (1).

Ruggero Visconte di Bezeira, ispaventato da una Crociata tanto terribile, andò a visitare i Legati, e protestò loro di esser Cattolico, e che detestava gli errori degli Eretici, nè punto darebbe loro più patrocinio; ma tutte le sue proteste furono inutili, nè gli fu prestata fede.

Intanto l' Armata dei Croce-segnati s' ingrossava di giorno in giorno coi diversi Corpi di truppe, che conducevano l'Arcivescovo di Bordeaux, e 'l Vesco vo di Limoges, ed altri ancora. Questi Croce segnati presero molti Castelli, ed abbrucciarono molti Eretici; e finalmente l'Armata giunse davanti Beziers, e stimolò tutti i Cattolici, che vi erano dentro a darle in mano gli Eretici. Ma la Città avendo rigettata la proposizione, i Croce-segnati l'assediarono e la presero; passarono al fil di spada più di sessantamille abitanti, la saccheggiarono, e poi l'incenerirono (2).

„ Essi passarono a fil di spada, dice il P. Benedetto, tutti gli abitanti, senza distinzione di età, „ nè di sesso, e saccheggiarono tutto: e dopo avere scoperti settemille uomini, che s'erano ritirati nella Chiesa della Maddalena, col disegno „ di fortificarsi, o di mettersi al coperto dal furore dei vincitori, seguendo il primo moto del loro impeto, comechè non erano comandati da alcuna persona d' autorità, si gittarono su quegl' „ infelici, e li trucidarono tutti, senza che potesse scapparne un solo (3) “.

Dopo

(1) Ivi, pag. 167. (2) Ivi.
(3) Histoire des Albigeois del P. *Benedetto*. T. II. pag. 104.

Dopo il sacco di Beziers, i Croce-segnati andarono a Carcassona, e l'assediarono; e dopo un'attacco e una difesa assai viva; ed una gran mortalità, obbligarono gli abitatori alla resa, accordando loro salva la vita; e quei sciaurati non portarono via che la camiscia; e fu ritenuto il Conte Ruggero, il quale fu posto in prigione, dove poco dopo morì. Nell'uscire, gli abitanti dichiararono di esser Cattolici, alla riserva di quattrocento, i quali furono arrestati ed abbrucciati (1).

Tutti gli Stati di Ruggero furono dati a Simon di Montfort, ed i Croce-segnati, i quali erano venuti solamente per acquistar l'indulgenza, passati i quaranta giorni di servigio, ch'erano obbligati di fare per acquistarla se ne ritornarono alle loro case; ma il Legato, e Simon di Montfort, continuarono a far la guerra agli Eretici ed ai loro Protettori.

Raimondo Conte di Tolosa, che s'era unito sotto il vessillo del Legato, s'era ritirato come gli altri, dopo la presa di Carcassona; ma era tornato appena in Tolosa, che l'Abate della Certosa, e Raimondo di Montfort gl'inviarono dei Deputati, affine d'intimare a lui ed ai Consoli di Tolosa, che sotto pena di scomunica dessero in mano dei Baroni, ch'erano nell'Armata tutti gli abitanti, che i Deputati avrebbero nominati, e tutti i loro beni, ad oggetto che facessero la professione di fede in presenza dei Baroni dell' Armata. Simone di Montfort minacciava il Conte di Tolosa di andare contro di lui, in caso, che ricusasse di ubbidire a' suoi ordini, e di portare la guerra fin nel cuore de' suoi Stati.

Ad onta di tutte le precauzioni, che aveva prese Raimondo per ischermirsi dalla guerra, e dalle promesse, che allora fece di cercare, e gastigar gli Eretici, e ad onta pure di mille proteste del suo attacco alla Religione, ed abborrimento dell'Eresia, i Legati, e Simon di Montfort rivolsero contro di lui

(1) Histor. de Langued. *ivi*. Hist. des Albigeois *ivi* pag. 106.

lui le forze della Crociata. Per la qual cosa il Conte di Tolosa s'apparechiò alla difesa, e si unì in lega con diversi Signori della Provincia.

L'Armata del Legato era vicendevolmente ingrossata ed abbandonata dai Croce-segnati, i quali andavano da tutte le parti della Francia per acquistar l'Indulgenza, e prestamente se ne partivano, ciascheduno pel suo Paese subito spirati i quaranta giorni di servigio; perlocchè i loro progressi non erano nè continuati, nè rapidi; e cotale alternativa di forza e di debolezza manteneva tra Simon di Montfort e i suoi nimici una spezie di equilibrio, il quale per molto tempo rese le Provincie Meridionali della Francia un Teatro di disordini e di orrori.

La facilità di guadagnar le indulgenze prendendo la Croce contro gli Albigesi rovinava le Crociate d'Oriente; e dall'altra parte i Principi alleati bramavano la pace, e principalmente il Re di Francia, che a loro s'era congionto. Il Conte di Tolosa la fece, perdendo una parte de' suoi Stati, promettendo di abbattere le mura di Tolosa subito, che ne ricevesse l'ordine del Legato, e giurando, che sarebbe perquisizione degli Eretici, e li punirebbe severamente. Non si esigette dal Conte, che desse in mano persona alcuna; e la guerra non ebbe altro effetto, che di spogliarlo di una parte dei suoi Stati. Raimondo andò a Parigi, per accordare tutti questi oggetti; e quando furono stabiliti, fu introdotto nella Chiesa di Nostra Dama in camiscia e calzoni, e a piedi nudi, ed ivi giurò di osservare tutte le cose riferite, e ricevette l'assoluzione. I Principi suoi alleati lo imitarono, e fecero pace, promettendo di operare con zelo per l'estirpazione dell'Eresia.

Il Legato adunò molti Concilj, e particolarmente uno in Tolosa, nel quale i Vescovi di concerto coi Baroni e Signori presero alcune misure contro gli Eretici, vi furono pure ammessi due Consoli di Tolosa, i quali diedero il giuramento sull'anima di tutta la Comunità di osservare tutti gli stabilimenti, che fossero per decretarsi nell'Assemblea a di-

a diſtruzione dell' Ereſia; e vi ſi ſtabilì l' Inquiſizione.

G'Inquiſitori ſcorſero per tutte le Città, facendo diſſotterrare tutti gli Eretici ſeppelliti in luogo ſacro, e facendo abbrucciare gli Eretici vivi. Il loro zelo era infaticabile, ed eſtremo il rigore, poichè condannavano al viaggio di Terra Santa, e ſcomunicavano tutti quelli, che non ubbidivano loro ciecamente; Perlocchè nuove diſgrazie ſuccedettero a quelle della guerra; ed i Popoli erano dapertutto in una coſternazione, ch'è il preludio di rivolte e ſedizioni. E infatti in molti luoghi ſi ſollevarono, ed alcuni Inquiſitori furono trucidati, e fu forza di ſoſpendere per qualche tempo l' uffizio dell' Inquiſizione, che poi fu riſtabilito. Fu pure forza di metter argine al zelo degl'Inquiſitori, e tuttavia ſi abbruciarono molti Eretici. Il loro numero andò a poco a poco diminuendoſi, e non ſi trova, che ne ſieno ſtati abbruciati altri dopo l'anno 1383. Gl' Inquiſitori non laſciarono però di far nuove ricerche, e non volevano che abbruciare; ma i Sommi Pontefici informati dell'irregolarità della lor condotta, e dell'ingiuſtizia delle loro Sentenze, li circoſcriſſero con ſevere leggi, onde in appreſſo l' Inquiſizione non eccitò più turbolenze, gli Eretici divennero più rari, e finalmente ſi eſtinſero affatto.

Mentre gl'Inquiſitori cercavano con tanta eſattezza, e punivano con tanto rigore gli Eretici, un gran numero di perſone ſi diede alla magìa ed ai ſortilegj; e da un' altra parte ſi videro i Paſtori unirſi a truppe, e trucidare ſenza miſericordia tutti i Giudei.

Di quanti diſordini, di quanti delitti e ſciagure non offre queſto Secolo il proſpetto ai Criſtiani rifleſſivi! E pure ſi era in una profondiſſima ignoranza; nè vi è Secolo, in cui ſi ſieno fulminate più ſcomuniche, abbruciati più Eretici, e coltivate meno le Scienze e le Arti, quanto in queſto.

Della Dottrina degli Albigesi.

Egli è certo, per quanto si disamini ogni memoria che ci resta del tempo degli Albigesi, che questi Eretici erano un ramo di Manichei, o sia Catari, ma che ciò nonostante il loro Manicheismo non era quel di Manete. Supponevano essi, che Iddio avesse prodotto Lucifero coi suoi Angeli, e che Lucifero si fosse ribellato a Dio, che fosse stato discacciato dal Cielo con tutti gli Angeli suoi, e che sbandito dal Cielo, avesse creato il Mondo visibile, sol quale regnava.

Che Iddio per ristabilire l'ordine avesse prodotto un secondo figliuolo, ch'è Gesucristo; ed ecco la ragione per cui gli Albigesi furono detti Ariani.

Dalchè si vede chiaramente, che gli Albigesi erano veri Manichei, e tutti gli Autori contemporanei l'affermano, e gl' interrogatorj originali, che loro furono fatti, e che si conservano ancora, ne fanno indubitata fede (1). Egl'è ben vero, che i Valdesi, i Begardi, ed altri Eretici penetrarono nella Linguadocca, e vi furono condannati; ma è tuttavia egualmente certo, che questi Eretici sono sempre stati distinti dagli Albigesi, e che non sono stati distinti con alcun nome, ma nominati semplicemente Eretici (2). Finalmente Guglielmo di Puylaurent, Autore contemporaneo, scrive, che gli Eretici, i quali, s'erano sparsi per la Linguadocca, non erano uniformi; e che gli uni erano Manichei, gli altri Valdesi, e che questi disputavano contro di quelli, i quali certamente erano Albigesi. Non convien dunque confondere tutte queste Sette, come l'ha fatto il Basnagio; ed è certo, che gli Albi-

(1) Hist. de Langued. Tom. IV. p. 183. Tom. III. p. 135. 93. ec. Histoire de Albigeois del P. *Benedetto* Tom. II. Preces Justificatives.

(2) *D'Argentrè* Collect. Jud. Hist. des Crosaides contre les Albigeois del P. *Langlois* Gef. Hist. de Languedoc. Hist. des Albigeois.

Albigesi erano veri Manichei, come il Bossuet l'ha detto. Poco importa ai Cattolici il confutare Basnagio, il quale unisce coi Valdesi, cogli Enricani ec. gli Albigesi, per comporre di tutte le Eresie di quei Secoli una Communione continuata, e visibile dei dogmi dei Protestanti. Noi crediamo tuttavia di dover osservare di passaggio, che Valdo non aveva presi gli errori suoi da chichesia, e che i suoi errori erano diversi da quelli dei Protestanti.

Non esitiamo di asserire, che gli argomenti del Basnagio con cui vuol difendere gli Albigesi dalla taccia di Manicheismo, sono meri sofismi; poichè tutti si riducono a dimostrare, che in Linguadocca v'erano degli Eretici contrarj ai Manichei, locchè da niuno è negato: quello che si pretende si è, che gli Eretici nominati Albigesi sieno stati Manichei, e che questi Manichei, che il Basnage accorda, ch'erano in Linguadocca, siano stati realmente quella Setta, contro della quale fu predicato la Cruciata, e ch'era detta la Setta degli Albigesi; locchè è evidente per tutte le memorie di quel tempo, per i Concilj, per gl'Interrogatorj, e per la distinzione, che fu sempre fatta tra Albigesi, e Valdesi. Ecco in che consista il punto della questione circa il Manicheismo, attribuito da Monsignor Bossuet agli Albigesi; per dimostrare il quale, non era necessario di accumulare tanti sofismi (1).

Gli Albigesi, oltre gli errori dei Manichei, tenevano anche quelli dei Sacramentarj, e sopra di questi si fondano quei che sostengono, che gli Albigesi erano i precursori dei nuovi Riformati.

Gli errori degli Albigesi non derivavano da un ragionato sistema, ma erano effetto di fanatismo, d'ignoranza, e di odio contro i Cattolici; e noi li confutaremo negli Articoli MANICHEISMO, CALVINO, LUTERO (2).

(1) Histoire des Eglises Reform. Tom. I. Period. 4. c. 9. pag. 163. Hist. de l'Eglise Tom. II. L. 29. p. 1400.

* (2) Vedete oltre i citati Autori *Pietro Allix*. Obser-

ALMARICO era un Cherico nativo di Bene, Diocese di Chartres; studiò in Parigi sulla fine del diodcesimo Secolo, e fece gran progressi nello studio della Filosofia, ed insegnò con riputazione e fama nel principio del tredicesimo Secolo (1).

Erano allora stati portati in Francia i Libri di Aristotile, e tutti i filosofi Arabi li aveano presi per guida nello Studio della Logica, la quale era quasi l'unico studio, che si coltivasse. Era difficile di riguardare Aristotile, come una guida infallibile nella ricerca della verità, senza supporre, che avesse fatti dei gran progressi nella cognizione degli oggetti, che avea esaminati. Egli pertanto passò dallo Studio della Logica di Aristotile ad istudiar la sua Fisica e Metafisica, e seguitò questo Filosofo nelle ricerche, che avea fatte sulla natura, e sull'origine del mondo.

Aristotile ne'suoi Libri di Metafisica disamina tutti i principj dei Filosofi anteriori a lui, e si trova tutti insussistenti, e li confuta. Confuta Pitagora, il quale considerava i numeri, o piuttosto gli Enti semplici, e senza estensione come gli elementi dei Corpi: Democrito, il quale credeva, che tutto fosse composto di Atomi: Talete, il quale traeva tutto dall' acqua: Anassimandro, il quale giudicava, che l' Infinito fosse il principio e la causa di tutti gli Enti.

Con-

Osservazioni sull'Istoria Ecclesiastica delle antiche Chiese degli Albigesi stampate in Londra in lingua Inglese l' anno 1692. Giovan Corrado Dannhavvero. Ecclef. VValdenf. ortodoxiæ Lutheranæ teste & Socia. *Stampata* in Strasbufg 1659. E molti monumenti e riflessioni degne di considerazione presso l'*Argentrè* Collect. Judic. ec. Tom. I. dalla pag. 64. alla 81. E'da notarsi principalmente in quest' Articolo, come in quello dei VValdensi, Catari ec. che le Istorie Ecclesiastiche dei Protestanti, che trattano di questa o consimili Eresie, sono piene di alterazioni, e di veleno.

(1) *Rigord.* ad an. 1209.

Confutate codeste opinioni, Aristotile suppone che tutti gli Enti escano da una materia non estesa, la quale non ha per se stessa, nè forma, nè figura; e questa egli denomina Materia Prima. Questa prima materia esiste da sestessa; ed il moto che l' agita è necessario, com'essa; e quantunque Aristotile riconoscesse, che gli spiriti sono Enti immateriali, tuttavolta pareva, che in qualche luogo supponesse, che gli spiriti fossero usciti dalla materia.

Stratone suo discepolo, riunendo queste diverse opinioni di Aristotile, aveva creduto, che la materia prima bastasse per render ragione di tutti gli Enti; e che supponendo il motto attaccato alla Materia prima, si trovasse in essa la causa ed in principio di tutto.

Un pezzo dopo Stratone, alcuni Filosofi Arabi, i quali avevano commentato Aristotile, gli avevano attribuita quest' opinione, ed era passata così sfigurata in Occidente, colle Opere di Aristotile. Mattino Polacco riferisce, che Giovanni Scoto Erigena l'aveva adottata; e che aveva insegnato, che non vi era nel mondo, che la materia prima, la quale era tutto, ed a cui dava la denominazione di Dio (1).

O che Almarico avesse riguardato il sistema di Aristotile in tale aspetto; o sia, ch'egli altro non avesse fatto, che adottare il Sistema di Stratone, o che avesse seguito i Commentatori Arabi, e Scoto Erigena, egli infatti credette, che Dio fosse la istessa cosa, che la Materia Prima.

Dopo, che Almarico insegnò la Logica con molto applauso, si diede tutto allo studio della Sacra Scrittura, e volle spiegarla: e siccome era tenacissimo delle sue opinioni filosofichiche, così le cercò nella Scrittura, e pensò di trovarvele. Credette di vedere nella Narrazione di Mosè la materia Prima, *Il Caos*; credette, che questa materia fosse sta-

(1) Nicolaus Trinct. Chronic. Tom. VIII. Spicil. p. 550. D. Argentrè Col. Jud. T. I. p. 128.

ta la causa prima, e'l fondamento, dal quale tutti gli Enti fossero sortiti, nella maniera esposta da Moisè. Ecco la base sulla quale Almarico piantò il sistema della Religione Cristiana.

La Materia prima poteva colle sue differenti forme produrre degli Enti particolari, e in questa Materia prima, ch'egli nominava Dio, perchè la considerava come Ente necessario ed infinito, riconosceva tre Persone, Padre, Figliuolo, e Spiritossanto, ai quali attribuiva l'impero del mondo, ch'egli riguardava come l'oggetto della Religione. Ma siccome la Materia prima era in un moto continuo e necessario, così la Religione e'l Mondo dovevano finire; e tutti gli Enti rientrare in seno della Materia prima, ch'è l'Ente degli Enti, e'l primo Ente solo incapace di essere distrutto.

La Religione, com'egli pensava, dovea avere tre Epoche, le quali erano come i Regni delle tre Persone della Trinità. Il Regno del Padre aveva durato per tutto il tempo della Legge Mosaica. Il Regno del Figlio, o sia la Religione Cristiana, non dovea durar sempre; e le cerimonie, e i Sagramenti, i quali secondo Almarico, ne facevano l'essenza, non dovevano essere eterni. Dovea essere un tempo, in cui cessassero i Sagramenti: ed allora era per incominciare la Religione dello Spiritossanto, nella quale gli uomini non erano per aver più bisogno di Sagramenti, e avrebbero renduto all' Ente supremo un culto puramente spirituale.

Quest' Epoca era il Regno dello Spiritossanto, Regno predetto, secondo lui, nella Scrittura, e che succeder doveva alla Religione Cristiana, come la Religione Cristiana era succeduta alla Religione Mosaica.

La Religione Cristiana era dunque il Regno di Gesucristo nel Mondo; e tutti gli uomini, sotto cotal Legge, doveano riguardarsi come membri di Cristo.

Si sollevarono molti nell' Università di Parigi contro una tal dottrina; egli la difese, e pare, che il suo principio fondamentale fosse questo sofisma di Logica.

La

La materia prima è un' ente semplice, mentre non ha, nè qualità, nè quantità, nè alcuna di quelle cose, per cui si denomina un'Ente: or quel che non ha nè quantità, nè qualità è un'ente semplice; dunque la materia prima è un' Ente semplice.

La Religione Cristiana e la Teologia insegnano, che Dio è un'Ente semplice: ma non si può concepir differenza tra gli Enti semplici, poichè se vi fosse, nascerebbe da qualità o da parti, che si trovassero nell' uno e non nell' altro; ed in tal caso non sarebbero più Enti semplici.

Dunque se non vi può essere differenza tra la materia prima e Dio, la materia prima è lo stesso che Dio. Da questo principio egli deduceva tutto il suo Sistema di Religione, come abbiamo veduto.

Almarico condannato dall'Università appellò al Papa, il quale confermò il giudizio dell'Università; ed allora egli si ritrattò, e si ritirò a S. Martino dei Campi e vi morì di dolore e di dispetto (1).

Ebbe per discepolo Davidde di Dinant, di cui vedetene l'Articolo.

* Non pare tuttavia, che Almarico estendesse il suo sistema oltre al filosofare sulla Natura di Dio, s'esaminiamo diligentemente quel, che ne ha scritto Guglielmo Armorico, Martin Polacco, e quel, che v'ha nella Istoria dell'Università di Parigi (2), ed altri Autori. Le altre conseguenze furono Opera dei suoi Discepoli, e solamente dopo la morte di Almarico furono condannate; poichè, siccome la scienza di quel tempo consisteva nelle sottigliezze Logicali, le quali erano l'anima di tutti i Trattati Teologici, e Canonici, così non è maraviglia, che molti s'innamorassero del sistema di Almarico, e tro-

(1) *Guillelm. Armoricus*. Hist. de Vita & gestis Philippi, ad an. 1209. D'*Argentrè* loco cit. *S. Thomas* contra Gentes c. 17.

(2) *Armorico* loc. cit. *Martin. Polon.* Sup. ad Marian. Scot. pag. 209. Hist. Univ. Paris. T. III. pag. 24.

trovassero sofismi per sostenerlo; ed aggiugnessero poi a quello, come avviene, nuovi errori. Insegnavano pertanto i discepoli di Almarico, che il potere del Padre aveva durato, fin ch'erasi mantenuta la Legge Mosaica; che il potere di Cristo erasi esteso fin a quel tempo; e che in quel Secolo avea cominciata un'altra Legge, che dicevano dello Spiritossanto in loro incarnatosi; onde siccome alla venuta di Cristo si erano aboliti i Sacramenti della Vecchia Legge, così alla venuta dello Spiritossanto erano aboliti i Sacramenti di Cristo, la Confessione, l'Eucaristia, il Battesimo ec. onde in appresso senza obbligazioni esterne, col solo atto interno di Amore, poteva ciascheduno salvarsi. In virtù di quest'atto di amore, credevano, che i vizj diventassero virtù, onde commettevano ogni dissolutezza sotto il manto della carità, e persuadevano alle feminelle, che ne acquistassero merito in tali azioni, poichè Iddio era solamente buono, e non punitore (1). Aggiungevano ancora, come rilevasi dagli Atti del Concilio di Parigi, dati in luce dal Martene (2), di essere risuscitati, onde non erano più soggetti alla fede, o alla speranza. Questi errori fomentati dal libertinaggio andavano serpendo in Parigi, e per le vicine Città; ma avendone avuto sentore Pietro Vescovo di Parigi, e Garino Consigliere del Re, mandarono con istratagemma alcuni, che si fingevano della medesima Setta, affinchè ne discoprissero i principali Capi; ed imprigionatili, si adunò un Concilio in Parigi, nel quale furono convinti: Quei, ch'erano Preti, degradati dal Sacro Ordine, e consegnati al braccio Secolare, che li fece abbruciare. Il cadavere poi di Almarico fu dissotterrato, e scomunicato di nuovo dal Concilio, benchè dopo morte, e dato alle fiamme. Mancati per tal modo i Capi di questa

(1) *Almarico* al luogo citato, cioè nella Vita del Re Filippo, an. 1209.

(2) Edmund. *Marten*. Thesaur. Nov. Anecdotorum, T. IV. pag. 163.

ſta Setta, andò tra gli ſciocchi, e le femine a poco a poco languendo, finchè fu ravvivata rapporto a quella parte del ſiſtema, che giuſtificava la lubricità dei coſtumi, dal Molinos, e dal Beccarelli.

Scriſſero circa gli errori di Almarico e de' ſuoi ſeguaci, oltre gli Autori citati, *Rigordo* nell' Iſtoria di Filippo Auguſto, *Vincenzo Bellovacenſe* Specul. Hiſtorial. L. XXIX. c. 107. *Nicolò Trivet* nella Cronica. Spicileg. Tom. VIII. pag. 559. *Giovanni Scoto* ad calc. della Fiſica. *Gaguino* Hiſt. Franc. pag. 100. *Fraſquet*. Chronic. all' anno 1204. *Nangio* in Chron. Spicil. Tom. XI. pag. 490. E più diffuſamente, oltre gli Atti del Conc. di Parigi Vedi. *San Vittorino* Memoria, I. Hiſt. *Ceſario Eiſterbathenſe* Illuſtr. Miracul. Hiſt. L. V. *De Damon.* cap. 22, *Du Pleſſis de Argentrè* Collect. Jud. ec. Tom. I. pag. 126.-131.

ALLEGRI Setta di Anabattiſti, i quali ridevano ſempre. Vedete le differenti Sette nell' Articolo. ANABATTISTI.

ALOGI o ſia ALOGIANI Eretici del Secondo Secolo, i quali, per quanto ſi crede, negavano la Divinità del Verbo, Queſti riggettavano pure l' Evangelio di S. Giovanni, e l'Apocaliſſe (1).

Se il loro errore era diverſo da quello di Teodoro di Biſanzio, rientrava nei principj di Sabellio, il quale negava, che il Verbo foſſe una Perſona diſtinta dal Padre, o pure nei principj di Ario, il quale confeſſando, che il Verbo era Perſona diſtinta dal Padre, pretendeva, che foſſe una creatura. * Certa coſa è, che gli Alogiani così furono detti, quali *ſenza Verbo*, che grecamente diceſi *logos*. Vogliono, che capo di tal Setta ſia ſtato certo Teodoto conciatore di cuoj, il quale eſercitando il ſuo meſtiere in Biſanzio, rinegò la fede l'anno 179. per evitar la morte, che ſi aveva meritata con li ſuoi delitti. Vittore Papa lo ſcomunicò l'anno

(1) Epiphan. Hæreſ. LI. Philaſtr. de Hæreſ. c. 60. Auguſt. de Hæreſc. c. 30. Tertul. De Præſ.

l'anno 196. Il Fraffen fondato in non so quali monumenti, attesta, che il Vescovo Filone molte volte disputò contro di lui, e lo superò; e noi abbiano nell'Eresia cinquantunesima di S. Epifanio la confutazione delle opinioni di quel vile Eresiarca (1).

A N

ANABATTISTI. Setta di Fanatici, i quali si ribatezavano, e non volevano, che fossero batezzati i fanciulli.

Origine degli Anabattissi.

Lutero, combattendo il Dogma delle Indulgenze, aveva fatto dipendere la giustificazione dell' uomo unicamente dai meriti di Gesucristo, i quali il Cristiano si applica per mezzo della fede. Perlocchè, secondo questo Capo della Riforma, i Sacramenti non giustificano in modo alcuno, ma è la fede di quello, che li riceve (2).

Uno dei discepoli di Lutero, per nome Stork, concluse da questo principio, che il Batesimo dei fanciulli non poteva giustificarli; e che si dovevano ribatezzare tutti i Cristiani, poichè quando erano stati batezzati, erano incapaci di far l'atto di fede, con cui il Cristiano si applica i meriti di Gesucristo.

Lutero non aveva stabilita la sua dottrina, nè sulla Tradizione, nè sulla decisione dei Concilj, nè sull'autorità dei Padri, ma sulla sola Scrittura. Perlocchè lo Stork diceva, che non si trova in alcun luogo della Scrittura, che debbano batezzarsi i fan-

(1) Ved. *Amadeo de Casare* Hæreseolog. T. III. Sæc. 2. Aera 108. pag. 121. *Pinchinat* Diction. Art. *Theodote* Corroyeur. pag. 503. *Lambert Daneo* Note nel Libro di S. Agostino De Hæres. &c.

(2) *Lutero*. De Captivitate Babylon. pag. 75.

i fanciulli, e che anzi debbonsi ammaestrare quelli, che si batezzano, perchè è necessario, che credano. I bambini non sono nè suscettibili d'istruzione, ne capaci di far degli atti di fede, intorno a ciò, che dee credersi, per essere Cristiano. Dunque il batesimo dei bambini è una pratica contraria alla Scrittura; e quelli, che sono stati batezzati nell'infanzia, non hanno ricevuto l'effetto del Sacramento.

Stork non propose alla prima la sua dottrina, che come una conseguenza dei principj di Lutero intorno la giustificazione, conseguenza, che Lutero non aveva voluto sviluppare, al dire di Stork, per riguardo, o per prudenza.

Questo nome dogma non fu dapprima, che un' argomento di conversazione; ma ben presto s' insinuò nelle Scuole, fu posto nelle Tesi, ebbe dei difenditori nei Collegi, e finalmente fu proposto nelle Prediche.

Stork per difendere la sua opinione, s'era armato con questo principio fondamentale della riforma, cioè, che non si dee ammettere come rivelato, e come essenziale alla salute, se non quel ch'è contenuto nelle Sacre Scritture; e debbonsi condannare come un fonte avvelenato, i Padri, i Concilj, i Teologi, e le belle Lettere. Lo studio delle Lettere riempie, secondo il suo detto, il cuore di orgoglio, e lo spirito di cognizioni profane e pericolose. Con questo mezzo egli trasse al suo partito gl' ignoranti, gli sciocchi, la plebaglia; e questi tutti nella Setta dello Stork si trovavano nell' istesso rango dei Teologi e dei Dottori.

Lutero non aveva soltanto insegnato, che la Scrittura è la sola regola di fede, e che ogni Fedele è giudice del senso della Scrittura, ma aveva insinuato, che esso riceveva lumi particolari e straordinarj dallo Spiritossanto. Pretendeva, che lo Spiritossanto non negasse i lumi, ch'egli otteneva, a chiunque li chiedesse; ed i Fedeli non avevano, secondo Stork, altra regola per la loro fede, o per loro direzione, fuor di codeste ispirazioni, ed avvisi interni dello Spiritossanto.

T Car-

Carlostadio, Muncero; ed altri Protestanti, invidiosi della possanza di Lutero, o sdegnati dalla sua asprezza, adottarono i principj dello Stork; e gli Anabattisti formarono in VVirtemberga una Setta possente. Carlostadio, e Muncero alla testa di questa Setta scorsero di Chiesa in Chiesa, abbatterono le Immagini, e distrussero tutto quello cha restava, spettante al culto, che Lutero aveva risparmiato.

Lutero intese, standosi nel suo ritiro, i progressi, che facevano gli Anabattisti; corse a VVirtemberga, predicò contro gli Anabattisti, e fece sbandire dalla Città Stork, Carlostadio, e Muncero. Carlostadio si ritirò in Orlemonda, e di là passò tra gli Svizzeri, e vi gittò i fondamenti della dottrina dei Sacramentarj. Stork, e Muncero scorsero la Svevia, la Turingia, e la Franconia, e dapertutto disseminarono la loro dottrina; predicando nello stesso modo contro Lutero, e contro il Papa; poichè questi, come diceva Stork, aggravava le coscienze con una moltitudine di pratiche, per lo meno, inutili; e quegli autorizzava un rilasciamento contrario allo spirito del Vangelo, onde la sua riforma non aveva finito, che coll' introddurre una dissolutezza eguale al Maometismo, Gli Anabattisti pubblicavano, che Iddio li aveva inviati per abolire la religione troppo severa del Papa, e la società licenziosa di Lutero; e che per essere buon Cristiano, conveniva astenersi da qualunque vizio, e vivere senza fasto, e senza orgoglio. Questi Anabattisti non pretendevano, come Lutero, di tirannegiar le coscienze; poichè, come dicevano, da Dio solo noi dobbiamo aspettare i lumi opportuni che ci facciano distinguere la verità dall' errore, e la vera religione dalla falsa. Che Dio dichiarava nella Scrittura, che accordarebbe quello, che se gli chiedesse; onde, secondo Stork, e Muncero, si era sicuri, che Iddio non mancherebbe mai di dare ai Fedeli dei segni infallibili, affinchè conoscessero la sua volontà, quando glieli chiedessero. Che la volontà di Dio si manifestava in diverse maniere; ora per via di appa-

rizioni,

rizioni, or colle ispirazioni; qualchevolta nei sogni, com'era avvenuto al tempo dei Profeti.

Stork e Muncero trovarono una moltitudine di spiriti deboli, e d' immaginazioni vive, le quali accolsero con avidità i loro principj; e si posero in breve alla testa di una Setta d' uomini, incapaci di più usar raziocinio, i quali non avevano altra guida, che il trasporto, e i delirj della loro immaginazione, o gli eccessi della passione. Questi due Capi ben s' accorsero di poter imprimere nei loro discepoli tutt' i movimenti, che volevano; onde non pensavano più di contraporre a Lutero una Setta di Controversisti; ma aspirarono a fondare una nuova Monarchia nel seno della Germania. Qualcheduno dei loro discepoli non si adattò alle mire ambiziose dei loro Capi; e mentre Muncero si credeva tutto lecito, per istabilire il suo nuovo impero, questi Anabattisti pacifici giudicarono per criminale ogni più legittima difesa contro coloro, che attaccavano le loro persone, o i loro beni, Noi seguiremo le diverse epoche di questa Setta.

Degli Anabattisti conquistatori, dal principio della Sovranità di Muncero, fino alla sua morte.

Una parte di Lamagna non potendo più sofferire le vessazioni dei Signori, e dei Magistrati, s' era sollevata, ed aveva incominciato quella sedizione nata sotto il nome di guerra dei Villani. Questa aveva allarmata, per dir così, tutta la Germania, che gemeva sotto la tirannia dei Signori, e pareva, che non aspettasse, che un Capo. (1).

Muncero trasse vantaggio da tali disposizioni, per attirarsi la confidenza dei Popoli. „ Noi siamo „ tutti fratelli „, diceva loro, quando parlava al „ Popolo assembrato, e noi non abbiamo, che un „ Padre comune in Adamo: donde nasce dunque „ questa diversità di ranghi e di fortune, che la „ ti-

(1) *Catrou*. Histoires des Anabapt. *Sleidan*.

,, tirannìa hà introddota tra noi, e i Grandi del
,, Mondo; Perchè dovremo gemere nella povertà;
,, ed essere oppressi da mali, mentre che quelli
,, nuotano tra le delizie? Non abbiamo forse an-
,, che noi diritto all'eguaglianza dei beni, i quali
,, di lor natura sono fatti, per essere divisi, sen-
,, za distinzione, tra gli uomini? Rendeteci, o ric-
,, chi del Secolo, avidi usurpatori, rendeteci i be-
,, ni, che ingiustamente ritenete: che non è già
,, solamente come uomini, che noi abbiamo dirit-
,, to d'esiggere un'eguale distribuzione dei beni di
,, fortuna, ma ancora come Cristiani.

,, Nella nascita della Religione, non si sono forse
,, veduti gli Appostoli non aver riflesso, che ai bi-
,, sogni di ogni Fedele, nella distribuzione del de-
,, naro, che veniva posto ai loro piedi? E noi non
,, vedremo mai rinascere quei tempi felici! E tu
,, sventurata greggia di Cristo, avrai sempre a ge-
,, mere nell'oppressione, sotto la potenza degli Ec-
,, clesiastici?

,, L'onnipossente Iddio aspetta da tutti i Popo-
,, li, che distruggano la tirannia dei Magistrati,
,, che ripetano la loro libertà colle armi alla ma-
,, no, che ricusino di pagar tributi, e che metta-
,, no in comune i loro beni.

,, Voi dovete portarli a' miei piedi, come veni-
,, vano ammucchiati una volta ai piedi degli Ap-
,, postoli: sì, fratelli miei, non aver cos' alcuna
,, di proprio. Questo è lo spirito del Cristianesimo
,, nella sua nascita; e ricusare di pagare ai Prin-
,, cipi le imposizioni, con cui ci aggravano: e
,, questo è il vero cavarsi dalla servitù, da cui
,, Gesucristo ci ha liberati (1).

Il Popolo di Mulhausen riguardò Muncero co-
me un Profeta inviato dal Cielo, per liberarlo
dall'oppressione; cacciò i Magistrati, tutti i be-
ni furono posti in comune, e Muncero fu tenuto
come Giudice del Popolo. Questo nuovo Samuel-
lo

(1) *Catrou* ivi. *Sleidan* Lib. X. *Sekendorf*. Comment. sull'Istoria di Lutero.

lo scriveva alle Città, e ai Sovrani, che la fine dell' oppressione dei Popoli, e della tirannia dei Sovrani era giunta; che Iddio gli aveva comandato in sterminare tutti i Tiranni, e di stabilire al governo dei Popoli persone dabbene. Colle sue Lettere, e coi suoi Appostoli, Muncero introdusse il fuoco della sedizione nella maggior parte di Lamagna, e ben presto vedesi alla testa di una numerosa Armata, la quale commise dei gravi disordini; e l' Allemagna era minacciata dalle più gravi disgrazie, mentre tutti i Popoli sollevatesi, correvano ad ingrossare l' Armata di Muncero.

Il Langravio d' Assia, e molti Signori levarono delle Truppe, ed attaccarono Muncero, prima che gli sopragiungessero diversi Corpi di Truppe, ch' erano in marcia: L' Armata di Muncero fu disfatta; più di settemille Anabattisti restarono sul campo; e Muncero stesso fu preso, e poco dopo giustiziato (1).

Degli Anabattisti, dalla morte di Muncero, sino all' estenzione del suo Regno di Muster.

La disfatta di Muncero non distrusse l' Anabattismo in Germania; ma vi si mantenne, ed anzi si aumentò, ma non formò più un partito di considerazione, che fosse da temersi. Essendo essi egualmente odiosi ai Cattolici, ai Protestanti, ed ai Sacramentarj, erano screditati, e puniti per ogni parte della Germania. Nei Svizzeri sollevarono, senza frutto i Cittadini e i Villani, poichè la vigilanza e l'autorità del Magistrato sconcertò i loro proggetti; e vi furono trattati con tanto rigore, che non vi si perpetuarono, che sotto l' ombra di un profondo segreto. In molti Cantoni si aveva decretata pena di morte contro gli Anabattisti, e contro tutti quelli, i quali, frequentassero le loro Assemblee, e ne fu giustiziato un gran numero. Con più

(1) Catrou, Sekendorf, Sleidan. loc. cit.

più rigore ancora erano trattati nei Paesi Bassi ed in Olanda; le prigioni n'erano piene, ed i palchi quasi sempre eretti per loro: ma per qualunque supplizio, s'inventasse, affin di atterrire gli animi, il numero dei fanatici sempre più cresceva.

Di tratto in tratto si alzavano tra gli Anabattisti dei Capi, i quali promettevano loro tempi più felici, e di questo numero furono Hofman, Tripnaker ec. Dopo questi si fecero conoscere Mathison, Macellajo di Harlem, che inviò degli emissarj in Frisia, a Munster ec.

Essendosi stabilita in Munster la Religione Riformata, gli Anabattisti vi avevano fatto dei Proseliti, i quali ricevettero i nuovi Appostoli. Tutto il Corpo degli Anabattisti si adunò nottetempo, e ricevette dall'Inviato di Mathison lo spirito Appostolico, che aspettava. Gli Anabattisti si tennero occulti, finchè il loro numero fu notabilmente accresciuto; e allora scorsero per il Paese gridando: *pentitevi, fate penitenza, e battezzatevi affinchè lo sdegno di Dio non cada sopra di voi.*

Il Popolaccio si adunò, e tutti quelli, che avevano ricevuto un secondo battesimo, corsero per le strade gridando lo stesso invito; molti si unirono agli Anabattisti per semplicità, tenendo effettivamente la colera del Cielo, che veniva loro minacciata; ed altri per timore di essere spogliati. Il loro numero crebbe in due mesi a molte migliaja; ed avendo i Magistrati pubblicato un'Editto contro di loro, corsero all'armi, e si impadronirono del Mercato. I Cittadini si fortificarono in un'altra parte della Città, e per tre giorni stettero in sulla guardia gli uni contro gli altri. Finalmente si accordarono di deporre tutte le armi, e di tollerarsi vicendevolmente, nonostante, che fossero opposti nei sentimenti di Religione. Ma gli Anabatisti temendo di essere attaccati in tempo di notte, quando fossero disarmati, mandarono segretamente dei messi in diversi luoghi con lettere indirizzate ai loro aderenti.

Queste lettere contenevano, ch'era giunto in Munster un Profeta spedito da Dio, il quale predi-

diceva dei meriviglioſi avvenimenti, e che inſegnava agli uomini i mezzi per ſalvarſi. Un numero portentoſo di Anabattiſti occorſe in Munſter, a viſta di tali lettere; ed allora gli Anabattiſti di quella Città corſero per le ſtrade, gridando: *Ritiratevi ſcellerati, ſe pur volete preſervarvi da un' intera diſtruzione; poichè ſi ſpezzerà la teſta a tutti quelli, che non vorranno ribatezzarſi.* Allora il Clero, e i Cittadini abbandonarono la Città, e gli Anabattiſti diedero il ſacco alle Chieſe, ed alle caſe abbandonate, ed abbruciarono tutti i libri, eccettuata la Biblia. Poco dopo la Città fu aſſediata dal Veſcovo di Munſter, e Mathiſon fu ammazzato In una ſortita.

La morte di Mathiſon poſe in coſternazione gli Anabattiſti: e Giovanni Bokelſon corſe nudo per le ſtrade, gridando: *Il Re di Sion viene.* Dopo queſt' azione ritornò alla ſua caſa, ſi riveſtì, nè più sortì fuori; onde il dì ſeguente tutto il Popolo andò alla di lui caſa, affine di ſapere la ragione di queſta ſua azione ſtraordinaria. Egli non diede riſpoſta alcuna, ma ſolamente ſcriſſe, che Iddio gli aveva legata la lingua per tre giorni. Non ſi dubitò punto allora, che il miracolo operatoſi in Zaccheria non ſi foſſe rinnovato in Giovanni Becold, e ſi aſpettò con impazienza il fine della ſua mutolezza. Paſſati, i tre giorni, Becold ſi preſentò dinanzi al Popolo, e dichiarò con tuono da Profeta, che Iddio gli aveva comandato di ſtabilire dodici Giudici ſopra Iſraello. Egli nominò queſti Giudici, e fece nel governo della Città tutte le mutazioni, che volle.

Quando egli ſi credette ben raffermato nello ſpirito del Popolo, un' Orefice; andò a trovare i Giudici, e diſſe loro: „ Ecco ciò che dice Iddio, l' „ Eterno. Siccome una volta io ho ſtabilito Saule „ in Re d' Iſraello, e dopo di lui Davvide, ben„ chè non foſſe, che un ſemplice paſtore, così ſta„ biliſco oggidì Becold mio Profeta, Re in Sion. „

Un' altro Profeta corſe, e preſentò a Becold una ſpada, dicendogli: *Dio ti ſtabiliſce Re, non ſolamente ſopra Sionne, ma ancora ſopra tutta la terra.*

Il Popolo trasportato da gioja, proclamò Giovanni Becold in Re di Sion, gli fu fatta una corona d'oro; e si cunið moneta in suo nome.

Becold appena proclamato Re spedì 26. Appostoli per istabilire dapertutto il suo Impero. Questi nuovi Appostoli fecero nascere dei disordini, dove si portarono, e principalmente in Olanda, dove Giovanni di Leida diceva, che Iddio gli aveva dato Amsterdam, e molte altre Città. Gli Anabattisti cagionarono in quelle Città molte turbolenze, e ne fu fatto morire un gran numero.

Il Re di Sion udì con dolore la disavventura dei suoi Appostoli: la costernazione entrò in Munster, e la Città fu poco dopo presa dal Vescovo, e Giovan di Leida, o Becold istesso fu preso, e tanagliato l'anno 1536.

Così ebbe fine il Regno degli Anabattisti in Munster.

Degli Anabattisti conquistatori, dopo il fine del loro Regno di Munster.

Gli Anabattisti furono perseguitati e guardati attentamente da tutti i Principi, e Magistrati, i quali avendo sempre dinanzi gli occhi l'esempio di Munster, non li lasciavano mai ripigliar forze. In Olanda non si cessò per più anni di giustiziarne: dieci anni dopo la resa di Munster, se ne fecero perire molti, i quali cercavano di ristabilire il loro partito, alcuni scapparono, ma il maggior numero morì con un coraggio sorprendente, poichè non si vedevano in istato di potere sperar, che divenissero migliori, vivendo più a lungo. Furono pure tratti con grandissimo rigore in Inghilterra, dove tuttavia fecero dei proseliti; e in Allemagna, e tra gli Svizzeri, incessantemente rigermogliarono.

Ecco quale sia stata dapertutto la sorte degli Anabattisti, il principale disegno dei quali era di formarsi un Regno temporale, ed anche una Monarchia universale, colla distruzione di tutte le Potenze. Ma dispersi sulla terra, e non essendo più

più in istato di attentare cos'alcuna, rinunziarono all'insensato progetto di soggettar tutta la Terra alle loro opinioni; ed il loro fanatismo non fu più un furore, ma si riunirono cogli Anabattisti puri e pacifici.

Degli Anabattisti pacifici.

Lo spirito di rivolta e di sedizione non era essenziale all' Anabattista; e Stork non trovò dappertutto caratteri simili a quello di Muncero; anzi alcuni dei suoi discepoli, invece di sollevarsi contro le Potenze Secolari, si misero all'impresa di riunire gli Anabattisti dispersi in diverse parti della Germania, di sottrarsi dal gastigo dei Magistrati, e di formare una Società puramente di religione. Di questo numero furono Hutter, Gabriel, e Menno, i quali formarono la Società dei Fratelli di Moravia, e quella dei Mennoniti.

§. I.

Dei Fratelli di Moravia.

Huttero e Gabriel, tutti due discepoli di Stork, comperarono nella Moravia un terreno molto vasto, ed in situazione fertile, ma incolta, e scorsero poi la Slesia, la Boemia, la Stiria, e gli Svizzeri, annunziando dapertutto, che Iddio aveva eletto un Popolo, secondo il suo cuore; che questo Popolo era sparso in tutti i Paesi dell' Idolatria; che il momento di riunire Israello era venuto, e che conveniva, che i veri Fedeli uscissero dall' Egitto, e passassero nella Terra di Promissione.

Quando Huttero vide di aver riunito un numero di Anabattisti sufficiente, per formarne una Società, compose un Simbolo, e delle Leggi. Questo Simbolo conteneva, 1., che Iddio in tutti i Secoli si avea scelta una Nazione Santa, che avea fatta depositaria del vero culto, che la difficoltà consisteva in distinguere membri, confusi tra i figliuoli di perdizione, e riunirli in un Corpo, per con-

durli alla Terra Promessa; che questo Popolo era sicuramente quello, che Huttero amassava, per istabilirlo in Moravia, e finalmente, ch'era un segno sicuro di dannazione, il separarsi dal Capo, o trascurare le Leggi del condottiero d'Israelio.

2. Che si debbono considerare com'empie tutte le Società, le quali non mettono in comune i loro beni, che non è possibile di essere ricco in particolare, e insieme Cristiano.

3. Che Gesucristo non fu Dio, ma Profeta.

4. Che i Cristiani non debbono riconoscere altri Magistrati, che i Pastori Ecclesiastici.

5. Che quasi tutte le esterne dimostrazioni di Religione sono contrarie alla purità del Cristianesimo, del quale il culto dee essere nel cuore; e che non si debbono conservare immagini, perchè Iddio l'ha vietato.

6. Che tutti quelli, che non sono ribatezzati, sono veri infedeli; e che i Matrimonj contratti avanti la nuova rigenerazione sono annulati dagl'impegni, che si prendono con Gesucristo i ribatezzati.

7. Che il Battesimo non iscanzella il peccato originale, nè conferisce la grazia; e che non è se non un segno, con cui il Cristiano si soggetta alla Chiesa.

8. Che la Messa è un'invenzione di Satana, il Purgatorio un sogno, e l'invocazione dei Santi un'ingiuria fatta a Dio; che il Corpo di Gesucristo non è realmente presente nella Eucaristia.

Questi sono i dogmi, che professavano gli Anabattisti riuniti sotto Huttero, che presero il nome di Fratelli di Moravi.

Siccome tra di loro non si conferiva il Battesimo, se non a persone in età matura, così domandavasi ai Proseliti, se avessero mai esercitate Magistrature; se rinunziassero a qualunque fasto, ed a tutte le pompe di Satano, che lo accompagnavano; si esaminavano i loro costumi; nè erano giudicati degni di essere ammessi nel numero dei Fratelli, se non quando il Popolo gridava concordemente: *che si batez-*

battezino. Allora il Pastore prendeva dell'acqua, e la spargeva sopra il Proselito, dicendo queste parole: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Tra gli Hutteriani si riceveva la Cena due volte l'anno, nel tempo destinato dal Capo per la Comunione pubblica; e questo si faceva ordinariamente in una Stufa, o nella Sala, che serviva di Refettorio ai Fratelli, i quali si adunavano per essere a parte dei Misterj. La cerimonia cominciava colla lettura dell' Evangelio in lingua volgare; si faceva un Sermone sopra di ciò, che si era letto; e nella fine del Sermone, il più vecchio portava a ciascheduno dei Fratelli un pezzo di pane comune: tutti lo ricevevano sulle mani, che tenevano stese, mentre il Predicatore spiegava il mistero; e infine pronunciava queste parole: *Prendete, Fratelli miei, mangiate, ed annuziate la morte del Signore.* Allora tutti mangiavano il pane. L'Anziano andava poi di fila in fila con una tazza, e'l Predicatore diceva: *bevete nel nome di Cristo, in memoria della sua morte*. Tutti allora bevevano nel Calice, e poi restavano in una spezie di Estasi, dalla quale non erano cavati, che colle parole del Predicatore, il quale spiegava gli effetti, che in loro produr doveva il mistero, cui avevano partecipato. Subito finita la Cena, si staccavano dall' Assemblea degli Appostoli, per ispedirli nelle Provincie vicine.

Gli Anabattisti non avevano altri esercizj di Religione, che il ricevimento della Cena; se non fosse, che si adunavano ogni Mercordì, ed ogni Domenica a truppe in Case particolari, per farvi, o per udire dei Sermoni, senz' ordine, e senz' apparecchio.

I Fratelli di Moravia abitavano sempre in Campagna nelle Terre dei Nobili, i quali trovavano il loro conto a darle in affitto ad una Colonia di Anabattisti, i quali pagavano ai Padroni sempre il doppio di quello, che avrebbe renduto un'ordinario Fittajuolo. Quando si aveva loro affidata una Possessione, andavano a starvi tutti insieme in un

fosto segregato, che si chiudeva di palizzate; ed ogni famiglia aveva la sua capanna, eretta senz' ornamenti, ma nell' interno assai propria. Nel mezzo della Colonia, si avevano eretti degli Appartamenti pubblici, destinati alle funzioni della Comunità: vi si vedeva un Refettorio, dove tutti si univano in tempo del pranzo, si avevano fabbricate delle Sale, per lavorare nei mestieri, che non si possono fare, se non al coperto; si avevano eretto un' appartamento separato, in cui si allevavano tutti i fanciulli della Colonia; e sarebbe difficile di esprimere, con quale attenzione le vedove s' impiegassero in tale uffizio. In un' altro luogo separato, si aveva formata una Scuola pubblica, per istruzione della gioventù; onde i genitori non avevano il carico, nè di allevare, nè di nudrire i figliuoli.

Siccome tutti i beni erano in comune, così un' Economo, che si mutava ogni anno, raccoglieva solo l' entrate della Colonia, ed il frutto dei lavori; e toccava a lui di provvedere ai bisogni della Comunità: il Predicante, e l' Archimandrita avevano una spezie di sovrintendenza sulla distribuzione dei beni, e sul buon ordine della disciplina.

La prima regola era, di non tollerar gente oziosa tra i Fratelli. Subito venuta la mattina, dopo un' orazione, che ciascheduno faceva in segreto, gli uni si spargevano per la Campagna, per lavorarla; gli altri esercitavano nelle botteghe i mestieri, ch' erano loro stati insegnati; nè vi era chi fosse esente dal lavoro; onde se una persona di condizione si associava ai Fratelli, si riduceva, secondo la sentenza del Signore, a mangiar il suo pane acquistatosi col sudore della sua fronte. Tutti i lavori si facevano tacendo; ed era un delitto rompere il silenzio nel Refettorio. Prima di metter mano alle vivande, ogni Fratello faceva orazione in segreto, e si stava quasi per un quarto d' ora colle mani giunte sulla bocca, in una spezie di estasi; nè si usciva di tavola, che non si avesse fatto orazione per un' altro quarto d' ora; e dopo il pranso, tutti ritornavano ai loro lavori.

Il

Il silenzio era osservato rigorosamente nelle Scuole dai fanciulli, e si sarebbero presi per statue in egual modo abbigliate, poichè tutti i Fratelli, e tutte le Sorelle avevano i vestiti del medesimo panno, e tagliati sullo stesso modello.

I matrimonj non erano l' effetto della passione, o dell' interesse: il Superiore teneva il registro dei giovani dei due sessi, ch' erano nubili: il più avanzato in età dei giovani, era dato per marito alla più avanzata in età delle fanciulle; e quegli, o quella, che ricusava di unirsi coll' altro o coll' altra, passava nell' ultimo posto di quei, che dovevano essere maritati; ed allora si cavava a sorte l' accoppiamento di questi. Il giorno delle nozze era celebrato con poca pompa: solamente l' Economo accresceva qualche piatto nel pranso dei nuovi Sposi; e quel giorno solo era per essi giornata di festa, poichè venivano esentati dal lavoro; si assegnava loro una capanna separata, dentro il recinto, colla condizione, che la femmina si trovasse ogni giorno al suo posto nella Sala del lavoro, e che il marito andasse, secondo il solito alla campagna, o alla sua bottega per attendere al suo impiego.

Il vizio non aveva corrotte queste Società, nè si vedeva indizio alcuno degli sregolamenti, che venivano attribuiti a diverse Sette di Anabattisti: non si puniva la violazione della legge, che con pene spirituali, quali erano, l' essere esclusi dalla cena, e l' essere rimandati nel Secolo, se non si correggevano.

Se succedeva, che il trasporto avesse fatto commettere qualche omicidio, che sarebbe stato pernizioso a lasciar impunito, si aveva orrore di spargere il sangue del reo; e si avea pensato a una spezie di gastigo assai straordinario, ch' era di diletticarlo, finchè ne morisse.

Non potevano con tal metodo i Fratelli Maravi spendere in modo alcuno tutto quello, che guadagnavano; e quindi vennero le ricchezze, che gli Economi di ogni Colonia accumulavano in segreto: nè se ne rendeva conto, che al Capo principale

pale di tutta la Setta. Essa nè aveva uno, il quale non era conosciuto che dai Fratelli, e che non si manifestava mai al pubblico. Secondo quel che destinava un tal Capo o Archimandrita, s'impiegava il superfluo delle Colonie in profitto di tutta la Setta; e spesso succedeva, che si acquistassero in proprietà le Terre, che si avevano prese solamente in affitto.

§. II.

Della distruzione dei Fratelli di Moravia.

Tutto pareva che cospirasse a proteggere i Fratelli di Moravia; poichè la Nobiltà trovava il suo conto a far lavorare i suoi terreni da questi uomini infaticabili e fedeli; e non si avevano mai richiami di loro, mentre formavano una Società, di cui tutte le regole tendevano, per quanto pare, alla pubblica utilità. Tuttavia il zelo della Religione pervalse nel cuore del Re Ferdinando all'utilità pubblica. Questo Principe, dice il P. *Catrou*, concepì, riunendo tutte le viste, che fosse pericoloso, che si formasse nel suo Regno una Repubblica indipendente dai Magistrati civili, e contraria all'ubbidienza verso i Sovrani. Il doppio interesse di Religione, e di Stato lo fece nimico aperto degli Hutteristi in particolare, come lo era stato degli Anabattisti in generale. Il Maresciallo di Moravia ricevete dunque ordine di scacciare gli Anabattisti. Essi reclamarono l'autorità delle Leggi, che li avevano resi legittimi posseditori delle loro abitazioni; la Nobiltà e la Città di Moravia s'interessarono per loro, ma niuna cosa puote piegare Ferdinando, il quale spedì delle Truppe a discacciarneli. Allora, continua il P. *Catrou*, i Fratelli di Moravia abbandonarono le loro abitazioni all'avarizia dei soldati, e senza dare il menomo indizio di sdegno, o di rivolta, si ritirarono dalla Moravia a truppe, per rifugiarsi in un

Pae.

Paese disabitato, incolto, e sterile, vicino alla Moravia.

Non passò molto, che la Moravia si risentì della perdita, che aveva fatta; nè si udì che lamenti, perchè le Terre una volta tanto fertili e coltivate dall' industria degli Anabattisti, erano divenute o deserte, o trascurate, dopo la loro espulsione. Mentre dunque i discepoli di Huttero perivano consumati dalla fame nel loro Deserto, i Moravi sospiravano il loro ritorno, e presto si udirono lagnanze e mormorazioni, e la Moravia fu sul punto di sollevarsi. Furono pertanto richiamati gli Anabattisti; e solamente dopo il loro ritorno, la discordia turbò le loro Colonie. Imperciochè erano governate da Hutter e da Gabriel, uomini di carattere totalmente diverso. Hutter continuamente inveiva contro l'autorità dei Magistrati; e predicava l' uguaglianza degli uomini a tutto rigore. Gabriel più mite, voleva, che si conformasse ciascheduno alle leggi civili del Paese, in cui viveva. Hutter, e Grabiel si disgustarono insieme, le formarono due Sette separate, le quali si scomunicarono tra di loro; e perciò i Fratelli di Moravia restarono divisi in Cabrielisti, ed Hutteriani. Questi due Capi andarono ciasceduno col suo partito a stabilirsi in luoghi distinti; ed il loro oggetto era di rendersi per tutta Lamagna i soli agricoltori, ed i miglior artisti delle Città.

Perciò nelle Colonie degli Anabattisti si trovava generalmente tutto il bisogno per ogni Città. Da ciò, dice il P. *Catrou*, nacquero i lamenti e la rovina degli Artisti, ch' erano prima nel Paese. Si scuoprì ancora, che Hutter nelle differenti Provincie nelle quali andava, impegnava i particolari a vendere i loro beni, per farvi i suoi stabilimenti; e fu fermato, come nimico della Società, ed abbruciato, come eretico.

Dopo la morte di Hutter, queste due Sette si riunirono, ma la disciplina allentò; s' introdusse il lusso nelle Colonie, e questo vi attrasse tutti i vizj. Tutta la destrezza degli Archimandriti bastava appe-

appena per tener coperti i disordini delle Colonie; non si predicava più ai Fratelli, che delle ragioni di Politica, per metter freno ai disordini, i quali era pericoloso, dicevano, che si rendessero pubblici; nè loro più si ragionava di Dio, e della severità de' suoi giudizj. Inquanto ai Misterj della Trinità, e della Incarnazione del Verbo, parevano dimenticati; e si telleravano tutte le Sette di Anabattisti, Sabbataici, Clanculari ec. dei quali ragioneremo in un' Articolo a parte.

Gabriel si oppose con tutta la forza a tali disordini, e divenne odioso alla Setta, che lo fece cacciare dalla Moravia. Egli si ritirò in Polonia, dove finì in miseria una vita sempre occupata pello stabilimento, e per la gloria della sua Setta.

La Comunità dei Fratelli di Moravia non lasciò di sussistere dopo la partenza di Gabriel. Teldhaller si applicò unicamente ad arricchir le sue Colonie, ma non le rimise nell'ordine, nè nella disciplina primiera; quindi il disprezzo del Popolo succedette alla sregolatezza degli Anabattisti, ed a questo la persecuzione. Finalmente verso l'anno 1620. questa Comunità tanto sfigurata, fu quasi distrutta; ed un gran numero di Fratelli si ritirò nella Transilvania, e si unì ai Sociniani. Dacchè i Quakeri si stabilirono in Transilvania (1), e vi accolsero tutte le Sette Cristiane, molti Anabattisti di Moravia vi passarono.

Dagli Anabattisti Pacifici di Olanda, detti Mannoniti.

Due Fratelli, dei quali uno nominavasi Ubbo, e l' altro Teodoro Filippo, figliuoli di un Pastore di Leuvvarde, dopo avere abbracciata la Setta degli Annabattisti, vi erano stati fatti Vescovi l'anno 1534. Questi due Fratelli non aveano mai approvato, nè i sentimenti, nè le macchinazioni degli Anabattisti di Munster, circa di Regno Temporale. Dopo l' estinzione di questo Regno, raccolsero le reliquie degli

(1) Forse *Pensilvania*.

degli Anabattisti, e formarono il disegno di farne una nuova Setta. Comunicarono la lora idea a Menno, Curato di Frisia, e lo persuasero di abbandonare la sua Parocchia, per diventare Vescovo degli Anabattisti.

Menno divenuto Vescovo degli Anabattisti, s' impiegò con tanta premura, e con esito così felice allo stabilimento della sua Setta, che in breve la sua dottrina fu ricevuta da una gran moltitudine in Frisia, nella VVestfalia, in Gueldria, in Olanda, nel Brabante, e in diversi altri luoghi. Ma non giunse però a questo, senza incontrare gravi ostacoli; poichè furono pubblicati degli Editti severi contro i Mennoniti, ne fu abbruciato un gran numero, e fu fatto morire un' abitante di Harlingen in Frisia, per aver dato ricovero nella sua casa a Meno Simonis.

I Mennoti ben presto si divisero tra di loro: nacquero dei gran contrasti in questa Setta sul punto della Scomunica; e si tenne un Sinodo in VVismar, dove Menno faceva la sua risidenza. In questo Sinodo si trattò con forza e con calore contro coloro, che fossero per trasgredire gli ordini: si comandò, che il marito abbandonasse la moglie scomunicata, e similmente la moglie il marito, e che i parenti di una persona scomunicata non avessero più con essa alcun commercio. Questo Sinodo fu condannato in un' Assemblea, che si tenne nell' anno istesso in Meklimburg, e fu ordinato, che non si procedesse con tanto rigore, rispetto alle persone giudicate degne di scomunica. Tale divisione fece in appresso nascere degli altri Scismi tra gli Anabattisti, a motivo di altre questioni che furono discusse, circa i mezzi di usare il gastigo temporale, senza far ricorso al Magistrato; e queste dispute riscaldarono tanto gli spiriti, che Menno avendo scomunicato uno, nominato Cnypee, perchè non era della sua opinione, questo gli corrispose con un' altra scomunica.

Nell' anno seguente, crebbe sempre più tale divisione tragli Anabattisti, e principalmente in Limbden,

Anabattisti, e fargli discacciare. Nonostante tante opposizione, che trovarono i Mennoniti nelle Provincie Riformate, e nei Magistrati del Paese, fin verso la metà del Secolo passato, non cessarono dai loro contrasti. S' assembrarono nell' anno 1632. in un Sinodo in Dordrecht, per tentar di riunirsi, e vi fecero una spezie di Trattato di pace, il quale fu sottoscritto da cento cinquantuno Mennonita; ma pochi anni dopo si sollevarono dei nuovi Scismatici in questa Setta.

Il Mennonismo ha oggidì due gran rami in Olanda, sotto il nome dei quali tutti i Fratelli sono compresi; l' uno è dei VVaterlanders, l' altro dei Fiamminghi. In questo si contengono i Mennoniti Frisoni e Tedeschi, i quali sono propriamente l' antica Setta di Anabattisti, più moderati realmente, che non lo fossero i loro antecessori in Lamagna e negli Svizzeri. Tra i Fiamminghi, se ne trovano molti di Sociniani.

Nel 1664. lo Stato fu costretto d' interporre la sua autorità, per vietar loro di disputare intorno la Divinità di Gesucristo. Sono pur denominati Galeniti, dal nome di Galeno, Medico, e famoso Predicante Mennonita.

Oltre questi rami di Mennoniti, ve ne sono in Amsterdam diversi piccoli Corpi, meno noti. Questi dissentono gli uni dagli altri in diversi punti di poca conseguenza; e queste piccole Assemblee si adunano senza strepito, e segretamente in qualche casa particolare.

Le dispute ch' ebbero tra di loro i Galeniti nel 1669. sulla Divinità di Gesucristo, fecero nascere una nuova Assemblea di Mennoniti, la quale si separò, protestando contro l' opinione dei Sociniani; e questi hanno dipoi continuato ad unirsi in una Chiesa particolare.

Riconoscono dunque i Monnoniti la Divinità di Gesù Cristo; e pretendendo, che non si debba ubbidire nè alla Chiesa, nè ai Concilj, nè ad alcun' Adunanza Ecclesiastica. Riggettano il Battesimo dei fanciulli, e sostengono, che niuna Chiesa debba essere giudicata la vera ad esclusione delle altre; e che l'

ope-

opera di una Riforma non può essere considerata, come impresa eseguita per autorità Divina, o di Gesucristo. Essi non credono, che i Ministri, nè i Diaconi abbiano niuna autorità di diritto Divino; e da ciò concludono, che la scomunica non abbia più luogo, dopo gli Appostoli, i quali soli sono stati stabiliti da Dio: e riconoscono la necessità di ubbidire ai Magistrati.

Nel 1660., gli Anabattisti Tedeschi di Alsazia sottoscrissero alla Professione di Fede degli Anabattisti Fiamminghi.

Gli Anabattisti di Hambourg hanno la medesima Professione di fede, che gli Anabattisti separati. Essi amministrano il Battesimo, e la Cena, all' incirca, come i Fratelli di Moravia (1).

Delle Sette dei Divoti, le quali si sono suscitate tra gli Anabattisti.

Era un principio fondamentale dell' Anabattismo, che Iddio istruisca immediatamente i Fedeli, e che lo Spiritossanto ispiri loro ciò, che debbano fare, e credere; in conseguenza del quale, ogni Anabattista prendeva per verità rivelate, tutte le sue idee, per quanto stravaganti si fossero. Da ciò derivò una moltitudine di Sette di Anabattisti, le quali non ebbero altro di comune, che la necessità di battezzare quelli, ch'erano stati, battezzati, e che fecero dipendere la salute da pratiche diverse. Tali furono.

1. Gli Adamiti, i quali in numero di 300. montavano tutti nudi sopra una Montagna, persuasi di essere elevati in Cielo, in corpo, e in anima.

2. Gli Appostoli, i quali eseguivano letteralmente il precetto dato da Cristo di predicare sopra i tetti. Questi Appostolici, non aveano altri Pulpiti, che i tetti delle Case; vi ascendevano con mol-

(1) Hist. Mennonitarum. Descript. d' Amsterdam *Catrou*. Histoire des Anabapt.

Altra piccola Istoria degli Anabattisti, stampata in Amsterdam in 12., cavata da eccellenti Memorie.

molta agilità, e di là facevano udire la loro voce a quei che passavano.

3. I Taciturni all'incontro, essendo persuasi, che noi siamo giunti a quei tempi molesti, predetti da S. Paolo, nei quali le porte dell'Evangelio debbono esser chiuse, tacevano ostinatamente, quando venivano interrogati in cose di Religione, e intorno a quello, che dovesse farsi in tempi tanto difficili.

4. I. Perfetti, i quali si erano separati dal mondo, per osservare alla lettera il precetto, di non conformarsi con questo Secolo: e l' aver un' aria tranquilla e contenta, il fare ogni menomo sorriso, era, secondo essi un'attirarsi quella maledizione di Gesucristo: *Guai a voi che ridete, perchè piangerete*.

5. Gl' Impeccabili, i quali credevano, che dopo la nuova rigenerazione, fosse facile a preservarsi da qualunque colpa, e si lusingavano in fatti di non commetterne. Per tal motivo toglievano dall' Orazione Domenicale quelle parole *perdonate a noi i debiti nostri*; nè chiedevano a chichesia, che pregasse per loro.

6. I Fratelli Libertini, che pretendevano, che ogni servitù fosse contraria allo spirito del Cristianesimo.

7. I Sabbatarj, i quali volevano, che si festeggiasse il giorno del Sabbato, e non della Domenica.

8. I Clancularj, i quali dicevano, che non dovea parlarsi in pubblico, a seconda degli altri uomini, in materia di Religione, e che non si doveva dire, se non in nascosto, quei, che si pensava.

9. I Manifestarj, che tenevano sentimenti totalmente opposti ai Clancularj.

10. I Piangitori, i quali s'immaginavano, che le lagrime fossero accette a Dio; e perciò per tutt' occupazione, altro non facevano, che esercitarsi, affine di acquistare l'abituazione di piangere: essi meschiavano sempre le loro lagrime col loro pane: nè si poteva incontrarli mai, che non fossero in atto di sospirare.

11. Gli Allegri, i quali stabilivano per principio,

pio, che l' allegria ed i conviti fossero l' onore più perfetto, che potesse rendersi all' Autore della Natura.

12. Gl' Indifferenti, i quali non si erano determinati ad alcun partito in materia di Religione, e le credevano tutte egualmente buone.

13. I Sanguinarj, i quali non cercavano, che a spargere il sangue dei Cattolici, e dei Protestanti;

14. Gli Antimariani, i quali ricusavano ogni dimostrazion di onore, e di riverenza alla Vergine (1).

ANDRONICIANI Discepoli di un certo Andronico, il quale aveva adottato gli errori dei Severiani; e questi credevano, che la metà superiore delle femmine fosse Opera di Dio, e la metà inferiore opera del Diavolo (2). Vedete l' Articolo SEVERIANI.

ANGELICI. Pare, che questa Setta abbia cominciato a manifestarsi dal tempo degli Appostoli, e che di essa voglia intendere S. Paolo laddove dice ai Colossensi: „ Che niun vi rapisca il premio del„ la vostra corsa, coll' affettare di mostrarsi umile, „ con culto superstizioso degli Angeli, intricandosi „ in raggionamenti, che non intende, ed essendo „ gonfio dalle vane immaginazioni di uno spirito „ umano e carnale (3) ".

Non si trova niente nè nella Legge, nè nei Profeti, nè nella pratica dei Santi dell' Antico Testamento, intorno il Culto degli Angeli: egli è ben vero, che quando sono apparsi; e che hanno parlato a nome di Dio, e come rappresentandolo, hanno ricevuto omaggj, e adorazione; ma quel cul-

(1) Vedete gli Autori citati, e *Kromajer* in Scrutinio Religionum. Pantheon Anabaptisticum & Enthusiasticum, 1702. in fol. I Teologi Tedeschi hanno molto scritto sull' Anabattismo. Vedeteli nello *Stockmam*. Lexic. Hæres.

(2) S. *Epifanio*. Hæres. 45.

(3) Epist. S. *Paolo* ai *Colos*s. I. 18.

culto, e quell' adorazione si riferiva a Dio, di cui erano i Ministri, e gli Ambasciatori, (1).

I Giudei dopo il ritorno dalla cattività, erano più curiosi di aver cognizione degli Angeli, e di saperne la distinzione per via dei loro ministeri, e dei loro nomi; a poco a poco si ridussero a prestar loro qualche culto (2).

Lo spirito umano ama di estendere le prerogative del suo culto, ed ingrandire e nobilitare tuttociò, che gli appartiene *, la quale inclinazione

(1) *Esodo* III. e 5. *Josuè*. V. 26. *Genes*. XVIII. 2.

(2) Si trovano in *Filone* dei discorsi sulla natura degli Angeli, circa i loro uffizj, e per distinguere i buoni dai cattivi. *Giuseppe Ebreo*, e dopo di lui *Porfirio*, assicurano, che gli Esseni nella loro professione, s'impegnavano a conservare religiosamente i Libri della loro Setta, probabilmente i Libri Sacri, e i nomi degli Angeli, locchè fa conghietturare, che prestassero ad essi un culto. L'Autore del Libro della Predicazione di S. Pietro, Libro antichissimo, citato da *S. Clemente Alessandrino*, dice, che i Giudei rendevano un culto religioso agli Angeli, agli Arcangeli, ed anche ai Mesi, e al Sole e alla Luna. *Celso* accusava i Giudei che adorassero non solamente gli Angeli, ma anche il Cielo. Il *Gaulmin* nelle note sull'Istoria di Moisè *cap.* 4. *pag.* 201. cita un Libro composto dal Rabbino *Abramo Salomone*, dove v'ha un' Orazione diretta all' Arcangelo S. Michele. Vedete il *Calmet* Comment. sopra S. Paolo Ep. ai Colossensi II. 28. e la sua Dissertazione sui buoni Angeli, e sui cattivi.

* Questo Culto era presso i Giudei contro la legge, poichè Iddio aveva ad essi vietato qualunque immagine o figura, affine di togliere quel Popolo rozzo e materiale da ogn' inciampo d' idolatria, nella quale sarebbe caduto, col non distinguere il culto dovuto a Dio dal culto di venerazione permesso verso le creature. I Cabbalisti abusano assai del nome degli Angeli.

quant' è ragionevole laddove il culto al vero oggetto sia rivolto, tanto più travia coloro, che l' indirizzano a falsi oggetti. Quindi que', che onoravano gli Angeli * oltre i dovuti limiti, rispettarono molto la Legge di Moisè, perchè Iddio l' aveva data agli uomini per lo Ministero degli Angeli, e credettero, che l' osservanza di quella Legge fosse necessaria alla salute: finalmente credettero ancora, ch' essendosi Iddio servito del ministero degli Angeli per manifestare la sua volontà agli uomini * fosse necessario, che per lo stesso ministero, gli uomini facessero passare le loro orazioni a Dio, di cui la Maestà sia invisibile ed inaccessibile ai mortali. Giudicarono finalmente, che noi non potessimo avere mediatori più efficaci presso di Dio, e credettero, ch' essi fossero più opportuni per riconciliarci con lui, che Gesucristo (1).

Vi erano degli Angelici sotto l' impero di Severo, e fino all' anno 260. ma non esistevano più a tempo di Santo *Epifanio*, il quale non sapeva il nome di questi Eretici, nè in che la loro Eresia consistesse, nè donde tratto avesse la sua denominazione (2).

Sant' Agostino credette, che gli Angelici fossero così denominati, perchè pretendevano di menar vita da Angeli (3).

Teodoreto osserva, che il culto degli Angeli, che i falsi Appostoli avevano fatto ricevere nella Frigia, e nella Pisidia, vi avea gittate così profonde radici, che il Concilio di Laodicea, il quale si celebrò l'anno 357. o l' anno 367. vietò espressamente d' indirizzare orazioni agli Angeli, ed oggidì ancora, soggiunge *Teodoreto*, si vedono degli Ora-

(1) *Teodoreto*, *Teofilatto*, *Grozio*, *Menocchio*, *S. Giovan Grisostomo* Omil. VII. ad Colos. II. *Stockmam* Lexicon.

(2) *Epifanio* Hæres. 60 * dice, che forse trassero il nome da un luogo oltre la Mesopotamia detto Angelina.

(3) *August.* Hæres. c. 39.

Oratorj dedicati a S. Michele; ma il Concilio dice semplicemente, che non conviene, che i Cristiani abbandonino la Chiesa di Dio, nè che se ne vadano, e che invochino gli Angeli, e formino delle adunanze a parte.

* Quest' Eresia degli Angelici è forse la prima, che siasi suscitata nella Chiesa, piochè abbiamo veduto, che S. Paolo Appostolo ne fece menzione ai Colossensi. E perciò merita, che vi aggiungiamo qualche cosa meno ristrettamente. Già è noto, che i primi Eresiarchi trassero dalla Filosofia di Platone, o di Aristotile molti errori, e noi abbiamo prodotto nella Dissertazione Preliminare molti Autori Ecclesiastici, i quali hanno ciò dimostrato (1). Trai primi Errori dunque tirati nella Chiesa dai Primi Eretici, uno si fu quello di Platone, il quale insegnò, che Iddio per lo Ministero di Angeli avea fabbricato il Mondo. Questa opinione ch' era penetrata tra i Giudei fu subito adottata da Simon Mago, come prova l' Erudito P. *Travasa* nella vita di quell' Eresiarca al Capo IX. e da Menandro, come prova lo stesso Autore nella vita di Menandro Capo III. e susseguentemente da altri Eretici che l'un dall'altro ricopiarono molti errori; della qual loro costumanza ne abbiamo raccolte le traccie da *Daniel Cramero* (2) e da molti altri. Supponendosi pertanto da questi Eretici un'Angiolo o più, come creatori della Terra, prestavano ad essi il Culto, che si conveniva al Verbo eterno, e per conseguenza alla natura Divina, onde perciò la Chiesa per opporvisi, pose per primo Articolo del primitivo Simbolo, detto degli Appostoli: *credo in Dio Padre creatore del Cielo e della Terra*. Siccome il culto degli Angeli era nella significazione datavi da quegli Eretici, empio, così non facea di mestiere, nè che l' Ap-

* (1) Vedi *Daniel Colbergio*. De Origin. Hæres. c. 1. pag. 3. *Renato Massuet* Dissert. 1. in *Irenæum* Art. 3. p. 41. *Clerc*. Hist. Eccles. &c.

* (2) *Arbor Hæreticæ Consanguinitatis* stampato in Argentina e altrove.

l' Appostolo spiegasse con più precisione in che senso era il loro errore da condannarsi, nè che i Santi Padri, che riferirono la Storia delle Eresie, specificassero in qual senso intendessero di condannare il culto degli Angeli, nè che il Consiglio Laodiceno si spiegasse più precisamente sull' Eresia degli Angelici, la quale allora era in vigore, e per tale motivo appunto ne venia condannata. E infatti non hanno dimostrato i Controversisti tutti, e dopo di questi amplamente non ha guari l'erudito *Trombelli*, contro i Luterani ed altri Eterodossi, che il culto dei Santi e degli Angeli fu dagli Appostolici tempi a noi con tradizione perpetua trasmesso? Non hanno insegnato i Dogmatici, tra i quali S. *Agostino* e S. *Tomaso* i limiti del vero culto, che loro conviensi, egualmente lontano dagli accessi e degl' empj disprezzatori, e degl' idolatri esaggeratori? Se dunque si condannò da S. Paolo, dal Consiglio Laodiceno, e dai Padri Eresiologi S. *Epifanio*, S. *Agostino*, S. *Giovanni Damasceno*, S. *Ireneo*, *Teodoretto* ec. il culto degli Angeli, si condannò in un senso diverso dall' approvazione del culto dei Santi, che i Padri medesimi in altri scritti insegnarono (1). Questo senso era quel degli Eretici, alterato poi, come avviene, in progresso con qualche mutazione; il senso degli Eretici era quello di Platone o di Aristotile, come affermano quasi tutti gli Scrittori Protestanti d' Istoria Ecclesiastica, dunque i Padri, e prima di loro l' Appostolo condannò il culto degli Angeli come di Creatori del Cielo e della Terra, locchè si credette non solamente dagli Eresiarchi primitivi, ma dai Platonici, e da una grossa Setta di Giudei, e da una classe di superstiziosi Arabi e Turchi ancora, come se ne hanno più traccie nella Istoria Ecclesiastica del Protestante *Ottingero*. Ecco dunque come sia condannato l' eccesso, ed approvato il ragionevole culto degli Angeli; e si conciliino gli Scrittori in questo punto.

---

* (1) Vedi *Binio* Not. in Concil. Laodicænum,

Siccome però gli antichi Padri scrissero compendiosamente sulle Eresie, nè specificarono molte di quelle cose, che a tempi loro erano palesi, così suscitatasi dai Luterani là questione del culto dei Santi, recarono per argomento, la disapprovazione dell' antica Chiesa, intorno il culto degli Angeli. *I Centuriatori Maddeburgesi* furono dei primi, che convalidarono l' Eresia di Luttero con queste obbiezioni, ed il Cardinal *Baronio* all' anno di Cristo 60. eruditamente vi si oppose (1). Egli scorse colla sua solita fertilità per le sentenze dei Padri; e ben avrebbe potuto agevolmente conciliare quanto in tal materia scrisse S. *Girolamo* ad Algasia, e quanto credete di poter riprendere in *Teodoreto*, col sistema, che ho brevemente esposto, il quale all' incirca conviene coll' interpretazione del *Bellarmino* e di altri. Tuttavolta volle piuttosto esserire, che l' Appostolo avesse inteso di condannar Cerinto, il quale togliendo a Cristo la divinità, esaltava sopra di lui la natura degli Angeli, opinione che non è per alcun modo probabile; e volle biasimar *Teodoretto* fuor di proposito, mentre si sa che *Teodoretto* sostenne il cattolico culto degli Angeli; come notò il *Binio* (2), ed ognun vede, che aver dovea egli più perizia di quello che a tempo suo, cioè nel quinto Secolo, si praticasse nell'Asia, che il *Baronio* per tanti Secoli dilungato.

Ad un' altro curioso sistema appigliossi il moderno Eresiologo *F. Amadeo di Cesare* (3), il quale per togliersi d' intorno l' obbiezione del 35. Canone Lao-

H 3 dice-

* (1) Tom. 1. pag. 571, e segg. della prima Edizione 1588.

* (2) Note al Canone 35. del Concil. Laodiceno.

* (3) Hæresiologia. Tom. III. pag. 216. e segg. Quest' Autore riprende anche la Cronologia di *Natal Alessandro* circa gli Angelici, e ne fissa poi egli una di genio, seguendo l' autorità del *Prateolo*, ch' è Autore di niun' autorità, nè s' incarica punto di quanto abbiamo, spettante all' Istoria degli Angelici nella citata Epistola di S. Paolo, e nel Primo Secolo della Chiesa.

ceno, mutò la lettera di una parola; e laddove il Concilio in quel Canone proibisce che sien nominati o venerati gli *Angeli*, vuol, ch'ivi si vieti di nominare gli *Angoli* (1); e con questo giuoco di parole decide così importante materia, com'è il costume di molti altri, che con sifatte gherminelle negano i fatti più certi, determinati per l'autorità di Concilj anche Generali.

Il

* (1) Perchè io non sembri ingiusto verso di quest'Autore, convien confessare, ch'egli trasse la sua opinione dal *Caranza*, il quale nel Trattato degli *Angeli* ne andò cercando dappertutto tragli scritti dei Padri; dal *Quesnello* nell'Appendice a S. Leone Magno, il quale Autore, per il bisogno che ha di usar la singolare opinione di lui, denomina con lode poco applaudita in Roma, *eximius*, *emunctæque naris criticus*, e da qualche error forse di stampa, di altro libro. Non è dunque egli singolare nella opinione, ma è singolare nell'arditezza, mentre confessando, che leggono *Angelos* quasi tutti gli Eruditi moderni *ut volunt fere omnes recentiore*; *ex Zonara Canonem perpendente*, (e dovea aggiungervi tutti gli antichi), conclude, come se avesse per mano argomenti di grande critica, *Angulos*, non *Angelos legendum putamus*; *hac lectione per consequens ora hæreticorum occludimus*, *qui contra Angelorum cultum tanti faciunt de hoc Canone*. Ma i suoi argomenti sono. I. Che anticamente furono proibiti gli *Angoli*. Ma intorno a ciò chi mette dubbio? II. Che facilmente poteva correre lo sbaglio tralla parola *Angoli*, ed *Anguli*. Ma ha egli considerato, che il Concilio Laodiceno fu scritto in Greco? ed ecco il testo Greco ὅτι οὐ δεῖ χριστιανοὺς ἐγκαταλείπειν τὴν ἐκκλησίαν τοῦ Θεοῦ, καὶ ἀπιέναι, καὶ ἀγγέλους ὀνομάζειν, καὶ συνάξεις ποιεῖν, ἅπερ ἀπηγόρευται. Εἰ τὶς οὖν εὑρεθῇ ταύτῃ τῇ κεκρυμμένῃ εἰδωλολατρείᾳ σχολάζων, ἔστω ἀνάθεμα, ὅτι ἐγκατέλιπε τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν. τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ, καὶ εἰδωλολατρείᾳ προσῆλθεν, cioe: *Che non si*

debba

Il detto ed erudito Cardinale *Lorenzo Cozza* nelle Note sul Libro delle Eresie di S. Agostino, giudicò, che l'error degli Angelici consistesse nel prestar culto agli Angeli reprobi, non ai buoni; e tutte insomma le opinioni più bilanciate si riducono a questo, che l'Appostolo Paolo, e gli antichi Padri nel condannar gli Angelici, condannarono un culto fuor dei limiti, perchè attribuiva agli

 An-

---

debba dai Cristiani, lasciata la Chiesa di Dio, andarsene, e nominare gli Angeli, o far unioni, locchè è vietato. Se si troverà alcuno, che si rivolga a questa occulta idolatria, sia scomunicato, perchè lasciò il nostro Signor Gesucristo figliuolo di Dio (questo è ommesso nella versione di Genziano *Herveto*, ch'è nell'edizione dei Concilj di Parigi, Reale, e del *Binio*) *e si rivolse all'idolatria*. Dov'egli trova, che la Greca parola *ἀγγίλυς* significhi *Angoli* non *Angeli*? O che collusione essere vi può trà Ἀγγίλος, e *γωνία angolo*, della quale parola, se vi fosse qualche composto, che avesse potuto essersi inserito dai Copisti in isbaglio sarebbe, o *ἀγώνιος senz'angolo* Οἰγγώνιος *evente angoli retti*, e quali parole nulla sarebbero al proposito del Canone Laodiceno, III. obbietta l'*Amadeo*, che il Concilio Laodiceno fu congregato a restituir la disciplina rallentata, del che ne adduce l'autorità di *Zonara*, di *Aristeno*, del *Bevereggio*, e del *Cave*, onde conclude, che nel Canone 35. non può definirsi del culto degli Angeli, ch'è definizione dogmatica. Ma lasciamo stare, ch'egli dagli eterodossi *Bevereggio*, e *Cave* si lasci guidare, per discernere i dogmi dalla disciplina, e che molti Canoni vi sieno, che riguardano più, che la semplice Disciplina, quale è il 30. che i Preti non si bagnino colle femine, il 37. che i Cristiani non comunichino delle feste dei Gentili ec. è certamente dogmatico il Canone 7. il quale non vuol, che si ammettano nella Chiesa gli Eretici, se *non abiurano prima le eresie εἰν ἀναθεματίσωσι πᾶσαν αἵρεσιν*; è dogmatico il Canone 9. e similissimo a quel-

Angeli più che conveniſſe, non un culto ragionevole; e ciò rileviamo, benchè per argomento negativo, dal Concilio Laodiceno medeſimo obbiettatoci dai Luterani, il quale nel Canone IX. vietando, che non ſi andaſſe a venerare i Sepolcri degli Eretici ſi laſcia giuſtamente dedurre 1. che correva l'iſteſſo ſtile anche di venerare i ſepolcri dei Fedeli. 2., che non avendo ciò pur vietato, lo conſiderò come rito ſano e ſalubre.

ANGLIA (Sciſma dell') è la ſeparazione di quel Regno dalla Santa Sede, nato per il divorzio di Errigo VIII. con Catterina d'Aragona.

Del

quello, che condanna gli Angelici, in cui ſi preſcrive, che non ſi vada ai ſepolcri degli Eretici, per *farvi orazione*, *venerarli* εὐχῆς ἢ θεραπείας ἕνεκα è dogmatico il Canone 36. in cui ſi vieta, che gli Eccleſiaſtici non *eſercitino la magia*, *e gl' incanti*. Ὅτι οὐ δεῖ ἱερατικοὺς ἢ κληρικοὺς μάγους ἢ ἐπαοιδοὺς εἶναι ec. Con sì fatte riflesſioni avrebbe veduto il *De Cæſare*, che ſe il *Queſnello* leſſe *angulos* invece di *Angelos* non diſaminò tuttavia a fondo la queſtione, e che gli altri di buona critica deſtituiti, non ſono da addurſi da un' Iſtorico dogmatico nei noſtri tempi. Imperciocchè ſe noi ſeguiamo il vero culto nella noſtra Chieſa, perchè abbiamo ad uſare falſificazioni per difenderlo contro gli eterodoſſi? Quaſicchè la verità non ſi difenda per ſe ſteſſa. Egli avviene ancora, che quelli, i quali ſanno men uſar dell' ingegno negli Scritti loro, più imbaldanziſcono con mordaci detti contro gli eterodoſſi; onde anzichè perſuaderli colla luce della verità, li rendono più oſtinati nell' irritarli coll' inſulto.

Durando nel Libro intitolato: *Vides Vindicata*, pag. 472. impugna gli Angelici, o per meglio dire qualche Claſſe degli Angelici più diffuſamente, che qualunque Controverſiſta anteriore a lui. E' da leggerſi pure il Card. *Cozza* nel luogo citato.

Del Matrimonio di Errigo VIII. con Catterina d' Aragona; de' suoi sforzi per farlo dichiarare nullo in Roma; e dell' opposizione, che vi trovò.

Errigo VII. aveva due figliuoli Arthus ed Errico; Arthus sposò Catterina d'Aragona figlia di Ferdinando e d'Isabella Re di Castiglia e di Aragona. Catterina aveva una sorella maggiore, maritata in Filippo Duca di Borgogna e Conte delle Fiandre; ed Errigo VII. si era proposto col matrimonio di suo figliuolo colla secondogenita, di stringere l'unione, che aveva fatta con Ferdinando, e col Duca di Borgogna contro la Francia. Il matrimonio dunque fu celebrato ai 14. di Novembre 1501, e il Principe morì qualche mese dopo.

L'interesse dell'Inghilterra voleva, che si mantenesse ancora stretta la lega contro la Francia; e dall'altra parte sarebbe stato necessario di spedire una considerabile sopraddotte a Catterina, e di più restituirle duecentomille Ducati, che aveva recato in dote. Non potendosi dunque Errigo VII. risolvere a lasciar uscire del Regno summe così grandi * a quel tempo, dimandò la Principessa pel suo secondogenito Errigo, divenuto allora Principe di Galles, stante la morte di Arthus, che non aveva lasciato figliuoli.

Errigo e Catterina presentarono una Supplica, nella quale esponevano, che per verità Catterina era stata maritata col Principe Arthus, e che forse il maritaggio s'era consummato, ma che tuttavia, essendo morto Arthus, Arrigo ed ella bramavano di accoppiarsi insieme, per mantenere più ferma la pace tra i due Regni,

Il Papa con una Bolla data ai 26. Decembre 1501, permise, che si accoppiassero, e confermò il loro matrimonio, caso che fosse di già seguito. Errigo Principe di Galles sposò dunque Catterina, ed Errigo VII. suo Padre, al quale era stato messo qualche scrupolo, fece fare da suo figliuolo una protesta contro di questo matrimonio.

La

La Protesta consisteva nel dire, ch' Errigo Principe di Galles aveva sposata la moglie di Arthus, essendo ancora in tenera età, e ch' essendo divenuto maggiore, ritrattava questo Matrimonio; che ben lontano dal ratificarlo, lo dichiarava nullo; che non potendo vivere in tal legame con Catterina, lo farebbe disciorre a norma delle Leggi; e che la sua protesta non era sforzata, ma di piena volontà, e con un' intera libertà. Questa Protesta però rimase segreta, e le cose restarono com' erano, rapporto al Matrimonio di Catterina e di Errigo Principe di Galles.

Dopo la morte di Errigo VII, si propose in Consiglio di sciorre il maritaggio di Errigo VIII, o di confermarlo; ed il Re si dichiarò di questo secondo partito; e sei settimane dopo il suo innalzamento al Trono, sposò solennemente Catterina, e dopo altre sei settimane furono consecrati.

Errigo VIII. ebbe tre figliuoli, due Principini, che morirono poco dopo d' essere nati, ed una figliuola, che sopravisse. La Regina cessò di averne più, e giudicando il Re, che non più fosse per ingravidare, diede alla figlia Maria il titolo di Principessa di Galles.

Visse Errigo VIII. in buon' armonia con Catterina, ma abbandonatosi all' ozio e ai divertimenti, aveva confidata l' amministrazione degli affari, ed il Governo del suo Regno a Tommaso VVolsey, uomo sollevato dal più vile stato all' Arcivescovado di Yorck, e alla dignità di Cardinale.

Carlo V, il quale conosceva quanto ben gli tornasse di conservare l' antica unione coll' Inghilterra e colla Casa di Borgogna, non aveva lasciato cosa intentata per guadagnare il Cardinale VVolsey; gli scriveva sempre di suo pugno, e in ogni lettera lo denominava suo figliuolo e suo cugino; e finalmente per poter tutto esigere da lui, gli aveva fatto sperare, che dopo la morte di Leone X, sarebbesi riuniti i voti dei Cardinali per elevarlo al Pontificato. Ma Leone X. morì prima, che lo sperasse Carlo V, ed il VVolsay non fu Papa; e le speranze di questo Cardinale si trovarono pur de-
luse

luse dopo la morte di Adriano VI. ch'era succeduto a Leone. Allora i Wolley rivolse tutto il suo credito che aveva prima impiegato contro la Francia, contro Carlo V. ed insinuò nello spirito del Confessore del Re dei dubbj, circa la validità del Matrimonio di Errigo con Catterina d'Aragona. Il Confessore, ch'era uomo semplice, fece nascere degli scrupoli nel cuore del Re, e il Wolsey richiesto del suo parere li fortificò, e intavolò frattato un maneggio col Vescovo di Trabes Ambasciadore di Francia, per far isposare al Re Errigo Margerita sorella di Francesco Primo, e vedova del Duca di Alenson. Il Re approvò questo proggetto, e Wolley fu spedito in Francia, per trarvi il divorzio di Errigo VIII. e il suo nuovo matrimonio colla Duchessa d'Alenson; ma appena giunto a Calais, ricevette ordine di sospendere questo trattato di matrimonio; e per lettere particolari seppe, che il Re erasi innamorato di Anna di Boulen figliuola del Cavaliere Tommaso Boulen, e Damigella d'onore della Regina (1).

Quest' Anna di Boulen era promessa sposa al Milord Percey, figliuolo del Conte di Nortumberland. Il Wolley ebbe ordine di far disciogliere questo contratto, e lo fece: ed allora si pose mano all' affare del divorzio. Le circostanze parevano opportune ad Errigo VIII. poichè Carlo V. teneva allora il Papa prigione nel Castello Sant' Angelo, ed aveva bisogno di Errigo, il quale gli offeriva il suo credito, e le sue armi. Non dubitava dall'altra parte il Papa nè del bisogno, che aveva di Enrico, nè della sincerità delle offerte di lui; e si ricordava dei servigj che ne aveva ricevuti: ma conosceva la bizzaria ed i trasporti di Errigo, e ben capiva, che la passione di quel Principe era una malattia, che il tempo solo poteva guarire; onde giudicò, che convenisse tener vivo il maneggio di questo grande affare, ma tirarlo in luogo. Per la qual cosa permise al Re di isposare qualunque

(1) *Burnet*, Hist. de la Ref. Tom. I. L. 2. pag. 118.

que fermina più gli piacesse; ma colla condizione, che fosse prima giudicato, se il suo primo matrimonio fosse valido o no. A tale effetto nominò per Commissarj quelli, che furono richiesti dal Re, cioè il Cardinale Wolsey, ed il Cardinale Campeggio.

Il Campeggio adoperò ogni sforzo con Errico, affine di obbligarlo a trattenere Catterina, e dall' altra parte scongiurrò questa Principessa che non mantenesse tant' alterezza, onde prevenire le disgrazie, che minacciavano l' Inghilterra, e forse, tutta la Chiesa, quando volesse ostinatamente difendere il suo matrimonio. Ma non puote riuscire nè coll' uno, nè coll' altra, Errigo trasportato dalla sua passione chiedeva una legale decisione, e Catterina persuasa dalle sue ragioni bramava l' istessa cosa, e tutti due erano persuasi di non poter essere condannati (1). Furono spedite lettere col gran Sigillo, affine di cominciare la formazione del Processo, e si citarono il Re e la Regina a comparire, e nei primi Atti la Regina produsse la copia di una Dispensa, un poco più ampia di quella, su di cui i Legati volevano formare il giudizio (2). Errigo VIII. subito diede l' eccezione di falsità a questa copia, e dimandò, che si producesse l' originale; ma questo era in Ispagna, e si negò di affidarlo all' Ambasciadore d' Inghilterra. Si disputò, e si difese l' autenticità della dispensa con ragioni di giurisprudenza e di critica, che imbrogliarono i Commissarj. Essi temevano di proferir sentenza in un punto così dilicato, e proposero al Papa, che invece di avvocarsi la Causa, spedisse una Decretale sul modello della minuta, che gli spedivano, soggiungendo, che intanto, che si impedisse di cercare il Breve, si procurerebbe d' insinuare

(1) Actes de *Rymer* Tom. 14. Extraits de cet Actes in 4. pag. 359. *Le Grand*. Hist. du Divorce. Istoria della Riforma d'Inghilterra l. c.

(2) *Le Grand*. Historie du Divorce de Henri VIII. T. I. P. 100. ec.

ſinare alla Regina, ch'entraſſe in qualche Monaſtero, il quale eſpediente era il migliore, per finire dolcemente il Proceſſo, e ſoddisfare un gran Re, il quale da tanti anni ſentiva lacerarſi la coſcienza dai rimorſi, accreſciutigli ſempre più dalle diſpute dei Teologi e dei Canoniſti; e finalmente dicevano quanto dir ſi poteva in favore del Re. (1)

Il Papa ebbe timore, che il ſuo Legato ſi laſciaſſe ſorprendere, e gli reſcriſſe, „ che quantunque foſ-
„ ſe determinato di fare quanto gli era poſſibile per
„ il Re, pure non poteva nè tradire la ſua coſcien-
„ za, nè apertamente violare le Leggi della Giu-
„ ſtizia; che tutte le richieſte di quel Principe erano
„ tanto irragionevoli, che niuna poteva eſſergli ac-
„ cordata, ſenza che tutta la Criſtianità ne reſtaſ-
„ ſe ſcandalezzata; che già l'Imperatore ed il Re
„ di Ungheria avevano fatte le loro proteſte, e chie-
„ devano, che la Cauſa foſſe avvocata dall'Inghil-
„ terra, che non poteva negarſi loro coſa cotanto
„ giuſta; ch'egli non ſi era ſcuſato, ſe non col pre-
„ teſto della malattia, avendo fatto intendere all'
„ uno ed all'altro di eſſi, che la ſua ſalute non gli
„ permetteva di eſaminare le loro ſuppliche. nè di
„ ſottoſcrivere cos'alcuna; che tuttavia egli anda-
„ va prendendo tempo, per non inaſprire lo ſpi-
„ rito di Errigo, e che conveniva tirar in lungo
„ queſt'affare quanto più ſi poteſſe „.

Tali erano le diſpoſizioni di Clemente VII., riſpetto all'affare del divorzio di Errigo VIII. e finalmente l'avvocò a ſeſteſſo, ma Errigo non iſtimò opportuno di ubbidire alla citazione, e 'l Papa dal] canto ſuo non ſollecitò granfatto la concluſione.

Il Trattato di Cambrai trall' Imperadore e la Francia fu concluſo ai cinque di Agoſto 1529; i figliuoli del Re di Francia furono l'anno ſeguente rimeſſi in libertà, l'Imperadore paſsò poi a Bologna,

(1) *Le Grande*. Hiſtoire du Divorce de Henri VIII. T. I. pag. 120

gna, e vi regolò gli affari d'Italia; Francesco Sforza fu ristabilito in Milano, e la Casa dei Medici acquistò la Sovranità di Fiorenza, onde Errigo si vide tutto a un tratto privato dei soccorsi della Francia, e della speranza di poter fare un diversivo all' Imperadore in Italia. In tale circostanza non aveva alcun dubbio, che il Papa non fosse per pronunciar la sentenza contro di lui, e non ne commettesse l' esecuzione all' Imperadore; ed egli intanto si trovava senz'amici, e senz'alleati. Ma dall' altra parte i movimenti dei Protestanti in Germania, e dei Turchi contro l' Ungheria non permisero all' Imperadore di pensar all' Inghilterra; ed il Papa mantenendo sempre l' istesso piano, tirava l' affare in lungo, e sembrava disposto ad accomodarlo coi mezzi piacevoli: onde Errigo spedì Ambasciadori al Papa ed all'Imperadore, ch'era a Bologna, affin di tentare l' ultimo sforzo, che gli riuscì egualmente inutile che tutti i passati.

Errigo si fa dichiarare Capo della Chiesa Anglicana, e fa annullare il suo Matrimonio. Precauzioni, che prende contro l' Imperadore e contro il Papa.

Errigo determinossi di cercare ne' suoi proprj Stati la soddisfazione, che non poteva ottenere da Roma; ma questo partito aveva le sue difficoltà e i suoi pericoli. Imperciochè il Re non poteva ottenere la cassazione del suo matrimonio, se non dal Clero, ch' era assai attaccato alla Santa Sede. Supponendosi ancora, che il Clero desse mano al Re circa il suo divorzio, aveva da temere, che il Papa non impiegasse contro di lui le Censure, delle quali le conseguenze potevano imbarazzare il Re, stante il rispetto, che avevano i Popoli per il Papa, ed il terrore, che ispiravano i suoi anatemi; nè ignorava come questi fossero stati funesti ad Errigo II. e a Giovanni II. Prese dunque risoluzione di struggere in tutti gli spiriti l' idea di sommissione e di rispetto per la Santa Sede, di guadagnare il Popolo, di sottomettere il Clero, e ridurlo alla necef-

cessità di approvare il suo divorzio, e di render vani gli sforzi, che il Papa e l' Imperadore far potessero contro di lui.

La dottrina di VViclefo non era interamente estinta in Inghilterra, ed i VViclefisti e i Lollardi s' erano segretamente perpetuati, ad onta dei rigori del Governo, e del Clero. Anche i nuovi Riformatori vi aveano dei Proseliti, e si erano introdotti in Inghilterra i loro Libri, e principalmente quei di Lutero. A misura, che l' affare del Divorzio diveniva più vivo, questi nimici di Roma attaccavano il Papa più alla scoperta; e molti Cattolici opposti per ispirito di Patriotismo all' autorità del Papa ed ai Privilegj del Clero, si unirono a quelli, i Cortigiani li assecondarono; e quando il Re si accorse, che gli Inglesi non avevan più per il Papa quella venerazione tanto formidabile ai Re, pubblicò un Proclama, che vietava qualsisia Bolla del Papa, la quale fosse contraria ai diritti della Corona; fece poi stampare e spargere in pubblico le ragioni che aveva di chiedere la dissoluzione del suo matrimonio, convocò il Parlamento, gli comunicò il suo disegno, e i motivi che aveva, e diede parte di questi motivi all' Adunanza del Clero, il quale decise, che il matrimonio del Re era contrario alla Legge naturale; nè il Re per allora voleva altro.

I Popoli erano da gran tempo malcontenti; ed il Re pensò, che per guadagnarli, ci voleva una vittima, nè credette di darne loro una più cara, che nella persona del VVolsey. Il Procuratore Generale presentò alla Camera Stellata un' accusa contro di questo Cardinale, perchè s' era arrogato di esercitar l' autorità di Legato del Papa, senza averne avuto prima il Placito Regio, per la qual cosa aveva violato gli Statuti di *Provisens* e *Præmunire*. L' ommissione di una formalità tanto essenziale fu il pretesto della sua rovina; il Re gli tolse il gran Sigillo; e per una nuova accusa del Procuratore Gene- fu condannato, e fiscati i di lui beni in vantaggio del Re; e finalmente fu accusato di alto tradimento, e morì, mentre si conduceva a Londra

dra per essere imprigionato nella Torre. La disgrazia del Wolsey fu molto cara al Popolo; ed il Re si credette in caso di tentare qualche cosa più essenziale sul Clero. Questo fu accusato di avere violati gli stessi Statuti, nel riconoscere l'autorità di Legato, che il Wolsey si aveva arrogata, senz'averne un'autentica permissione del Re; ed il Clero fu trattato come il Wolsey, e tutti i beni furono confiscati in profitto del Re.

Il Clero non aveva più appoggio, nè difenditori, poichè il Re era disgustato col Papa, ed avea fatto divieto, che non si lasciassero entrare le di lui Bolle nel Regno; e dall'altra parte la Nazione Inglese non era punto disposta a sostenere gl'interessi del Clero, del quale non era troppo contenta, nè ad ascoltare gli ordini del Papa, quando avesse voluto ingerirsene. Perlochè la Provincia Ecclesiastica di Cantorbery adunò un Sinodo, il quale venne in deliberazione di offerire al Re un regalo di centomille lire sterline, per salvare li suoi fondi; ed in esecuzione di ciò, qualcheduno di quel Corpo ebbe l'incarico di stendere un'Atto in forma di Lettere Patenti, in forza del quale l'Adunanza dava al Re centomille lire Sterline 1. A riguardo del suo gran merito. 2. per attestargli la sua gratitudine, pei vantaggi, che aveva procurati alla Chiesa colle sue armi e colla sua penna. 3. Per il zelo, che aveva contro i Luterani, che si sforzavano di rovinare la Chiesa Anglicana, di cui *il Clero riconosceva, ch'egli era il Capo supremo*. 4. Colla speranza, che il Re volesse accordargli il perdono di tutti i falli, in cui era caduto rapporto agli Statuti di *Provisseurs* e di *Præmunire*.

Quando questo Atto fu letto nell'Assemblea, incontrò molte opposizioni rispetto alla clausula, che stabiliva il Re in Capo Supremo della Chiesa Anglicava; ma il Re fece dire all'Assemblea, che riggetterebbe l'Atto, se questa clausula di Supremazia vi fosse scancellata, onde il Clero si vide costretto a passarla.

L'Adunanza della Provincia di Yorck imitò quella di Cantorbery, col fare un'Atto simile, sen.

senza poterſi diſpenſare dal riconoſcere la Supremazia del Re (1). Per tal modo Errigo VIII. estorse dalla Chieſa Anglicana la riconoſcenza della Supremazia. Dopo quest' avvenimento fece ogni sforzo affine d' indurre la Regina ad acconſentire al diſcioglimento del ſuo matrimonio, ma tutto fu vano; ond' il Re ceſsò di più vederla, e le aſſegnò una delle ſue Caſe Reali per abitarvi.

Quel che era avvenuto nel Parlamento, e nelle Aſſemblee del Clero, riacceſe il zelo dei Riformati, i quali erano penetrati in Inghilterra. Eſſi vi propoſero con maggior libertà la loro credenza; e le diſpute intorno la Religione divennero più frequenti e più pubbliche, di quel che fin a quel punto ſtate ſi foſſero. Il Re Errigo però non aveva mutato opinione, rapporto ai dogmi, che aveva fin allora tenuti; e cominciava ſolamente a perſuadere, che poteſſe ben ſuſſiſtere la Religione, ſenza che lo Stato foſſe ſoggetto al Papa; e dall' altra parte non voleva, che ſi credeſſe, che ſcuotendo il giogo del Papa, gli aveſſe in animo di alterare la Religione Cattolica, e le verità, le quali nella Chieſa Anglicana s'erano ſempre profeſſate. Perlochè ordinò, che le leggi contro gli Eretici foſſero oſſervate; e furono abbruciati nel decorſo di quell' anno 1531. tre Proteſtanti.

(1) Se il Cielo aveſſe amato più la fede, che l' intereſſe, ſarebbonſi perduti i beni degli Eccleſiaſtici in Inghilterra, ma non la fede; ed il Clero ſpogliato de' ſuoi beni, avrebbe anzi potuto con più coraggio ſoſtenerla. Perciò ſcriſſe divinamente *S. Gregorio* Homil. 32. in Evang. „ Gli ſpiriti maligni nul„ la poſſedono in queſto mondo; dunque contro eſſi „ che ſono nudi, noi pure nudi lottar dobbiamo; „ poichè ſe alcuno vuol lottare veſtito contro un che „ ſia nudo, è bentoſto abbattuto, mentre li ſuoi ve„ ſtiti danno preſa al nimico. Che coſa ſono i beni „ terreni, ſe non sè una ſomiglianza di veſtiti? Que„ gli dunque, che ſi alleſtiſce di venir alle preſe „ col Demonio, gitti le veſti per non ſoccombere.

Il Parlamento adunatosi nell'anno seguente, presentò una Supplica al Re, acciocchè volesse permettere, che si studiasse di correggere certi abusi, i quali s' erano introdotti in proposito delle immunità Ecclesiastiche. Era stato il Re istesso, il quale per mezzo de' suoi Emissarj aveva indotto il Parlamento a presentargli la Supplica, affine di far conoscere al Clero il bisogno che aveva della Protezione Reale, e con ciò determinarlo a confermargli il titolo di Capo della Chiesa. A vista della Supplica del Parlamento, Errigo fece correggere qualche abuso leggero, ed affine che il Clero potesse sperare in lui un Prottetore, fece abolire per Atto del Parlamento le annate, e fece fissare il prezzo delle Bolle dei Vescovi; e dopo di ciò fu decretato in Parlamento, che se il Papa ricusasse di dar le Bolle, si potrebbe farne di meno, e che i Vescovi potrebbero essere stabiliti nelle loro Sedi in altri modi. Il Parlamento si adunò l' anno seguente, cioè nel Febbraro del 1533. e decretò, che non si potessero far applicazioni alla Corte di Roma; ed allora Errigo rese pubblico il suo matrimonio con Anna di Boulen; quantunque il primo non fosse disciolto ancora; ma questa pubblicazione immatura si rendeva necessaria, poichè la Regina era incinta.

Cranmer, divenuto poi Arcivescovo di Cantorbery, fece citare Catterina a comparir dinanzi a lui, e poichè ricusò di andarvi, formò la sentenza, per cui dichiarava nullo il primo matrimonio del Re; ed alcuni giorni dopo ne fece un' altra, la quale confermava il secondo matrimonio del Re con Anna di Boulen, la quale poi al primo di Giugno fu coronata.

Ecco la direzione, che tenne Errigo VIII. nella faccenda del suo divorzio. E può ben giudicarsi da quanto abbiamo detto sin quà, se questo divorzio sia stato l' effetto degli scrupoli di quel Re, come il *Burnet* si forza d' insinuarlo (1).

Io

(1) Histoire de la Reform. d' Angleterre T. I. L. 2. pag. 100. 101. * *tradotta dalla lingua Inglese.*

Io sono ben lontano dal biasimare la circospezione di questo Autore sul giudicare degli occulti disegni degli uomini; ma non posso trattenermi dal riflettere, ch' egli non la serba, se non quando si tratta di giudicare dei nimici della Chiesa Romana; e che all' incontro quando si tratta di giudicare dei motivi dei Cattolici, gli obblia tutte le massime di equità, ed espone senza scrupolo le conghietture più ingiuste, intorno i motivi delle azioni dei Papi, e delle mire dei Vescovi Cattolici. Subito che il primo Matrimonio del Re fu annullato, egli ne fece dar parte a Catterina, e procurò di persuaderla ad assoggettarsi alla sentenza, ma invano. E da quel tempo essa non fu più riconosciuta, che per Principessa vedova di Galles.

Il Papa Scomunica Errigo VIII. ed egli si separa dalla Chiesa Romana.

Informato il Papa di quanto era avvenuto in Inghilterra, cassò le due sentenze dell' Arcivescovo di Cantorbery, e pubblicò una comminatoria contro il Re, quando dentro un certo spazio di tempo non avesse rimesso tutte le cose nello stato medesimo, in cui erano prima della sentenza dell' Arcivescovo; ma il Re e l' Arcivescovo appellarono al futuro Concilio Generale (1).

Francesco I. Re di Francia intraprese, ma infruttuosamente di arrestare gli effetti di questa rottura; poichè Errigo non bramava sinceramente di riconciliarsi col Papa, nè il Papa ignorava la mala fede di Errigo, onde pubblicò la sentenza. In questa si confermava come legittimo il matrimonio di Catterina con Errigo, ed ingiungevasi a questo di ripigliarla, colla minaccia di gravissime pene (2).

In questo mezzo il Parlamento levò ai Vescovi la giu-

(1) Extraits des Actes de Rymer. pag. 357.
(2) Extraits des Actes de Rymer. pag. 351. 373.

giudicatura del delitto di eresia, senza tuttavia diminuire le pene decretate contro gli eretici. Con un altro Atto si ordinò, che venissero esaminate le Costituzioni Ecclesiastiche, affine di conservare quelle, che fossero giudicate necessarie, e di abolir le altre: e si decretò, che il Re nominasse a quest' oggetto trentadue Commissarj, tratti egualmente dal Clero e dal Parlamento. Finalmente quando si ebbe notizia di quello, che s'era fatto in Roma, il Parlamento confermò l' abolizione delle annate, ed annientò interamente la possanza del Papa in Inghilterra: fu regolato il modo, con cui in avvenire si sarebbe la consecrazione dei Vescovi, senza riccorrere al Papa; fu abolito il denaro di San Pietro, e qualunque sorte di Bolle e Mandati emanati dalla Corte di Roma; si cassò il Matrimonio di Errigo con Catterina d'Aragona, e si confermò il secondo matrimonio di lui con Anna di Boulen; finalmente si ordinò, che tutti i sudditi, niuno eccettuato, giurassero di osservare questo Atto, sotto pena di essere dichiarati rei di tradimento.

Si assembrò ancora il Parlamento ai 23. di Novembre, e fece ancora diversi Atti, tendenti a rompere tutti i vincoli, che potessero tenere gl' Inglesi legati al Papa, fu confermato al Re il titolo di Capo Supremo della Chiesa Anglicana, e furono fissate in utile di lui le annate, le quali si erano tolte al Papa (1). Dopo il discioglimento del Parlamento, il Re ordinò con un Proclama, che il nome del Papa fosse tolto via da tutti i Libri in cui si trovava, affin di abolirne, se fosse possibile, anche la memoria; e finalmente obbligò tutti i Vescovi a rinunziare all'ubbidienza del Papa.

Effetti

(1) Extraits des Actes de Rymer pag. 374.

Effetti dello scisma d'Inghilterra; rapporto alle Chiese ed allo Stato.

Conobbe il Re Errigo, che lo stato in cui era la Religione, dopo la rottura dell'Inghilterra con Roma, lo rendeva più assoluto: poichè altri bramavano, che la Riforma fosse estesa di più, ed altri lo temevano. E siccome niuno potea persuadersi, che il Re stasse a lungo in quel punto di equilibrio, in cui era, così l'uno e l'altro dei due Partiti procurò con una compiacenza cieca di avanzarsi nella grazia di lui; e ne risultò per il Re un grado di autorità, cui niuno degli antecessori era giammai arrivato, ed a cui niuno avrebbe potuto aspirare in qualsisia altra circostanza, senza correr rischio di perdersi: ma ambi i Partiti s' ingannarono egualmente; poichè Errigo si tenne nello stesso equilibrio per tutta la sua vita, e fece provare all'uno ed all'altro Partito gli effetti terribili di quell'assoluto potere, che ne aveva ricevuto. La Supremazia della quale lo avevano rivestito, lo pose in istato di far piegare il Clero, il quale non era più sostenuto dal Papa, come per lo passato. Egli punì severamente tutti quelli, che non avevano voluto in lui riconoscere una tale Supremazia, e fece morire dei Religiosi, i quali nei loro Sermoni si erano sforzati di fargli perdere l'affetto dei suoi sudditi. Passato qualche tempo, fece fare una Visita generale dei Monasterj, e pose alla testa dai Commissarj Comvvello suo Vicegerente, il quale stabilì egli stesso degli altri Visitatori. Questi pretesero di scuoprire nei Monasterj molti disordini, ed insinuarono ai Superiori e Priori di sottometterli alla clemenza del Re, e di rasegnargli i loro Conventi colle rendite annesse, ed alcuni presero questo partito. Il Re fece pubblicare la relazione di questa Visita, affine di estinguere la venerazione, che il Popolo aveva per i Religiosi; e gli pose in vista un quadro dei disordini, che aveva scoperto nei Monasterj, molto carica-

to (1). Dietro questa Relazione, emanò un'Editto per cui il Re, in qualità di capo della Chiesa, permetteva ai Claustrali di abbandonare i loro Chiostri, e li discioglieva dai loro voti. Quest' Editto non produsse gli effetti, che il Re aveva sperato; ma ciò nonostante teneva il Clero dipendente da lui, che differiva sempre di nominar i Commissarj, per scegliere le Costituzioni Ecclesiastiche necessarie a conservarsi.

L' autorità del Papa era abolita per Atto del Parlamento, e tuttavia sussisteva nelle Costituzioni, locchè metteva il Clero in un grand' imbroglio; poichè in molti casi, era forza di violare, o le Costituzioni, o le nuove Leggi; e perciò il Clero si vedeva assolutamente nella dipendenza del Re, il quale poteva attaccarlo per un capo o per l' altro, come avesse voluto.

La Regina Catterina morì dentro l'anno 1536; e pochi mesi dopo la sua morte, Anna di Boulen fu condannata per sentenza dei Pari, e decapitata; onde il Re sposò Giovanna di Seymours, ed il Clero approvò questo secondo matrimonio.

Il Parlamento a richiesta del Re soppresse tutti i Monasterj, che avevano men di duecento lire sterline di rendita, e diede tutti i beni al Re, il qual per tal mezzo acquistò una rendita di trentadue mille lire sterline in argenteria, e in altri effetti. Questa soppressione di Monasterj dispiacque a molti Inglesi. I Grandi, e i Gentiluomini ebbero molto dispiacere, che si fossero dati al Re i beni dei Monasterj soppressi, i quali per la maggior parte erano stati fondati dai loro antenati; e dall' altra parte si vedevano privati del comodo di scaricarsi dei loro figliuoli, quando ne avevano troppi, e di andar nei loro viaggi ad alloggiare in quei Monasterj, nei quali erano molto ben ricevuti. I poveri mormoravano anche più alto, perchè molti di essi vivevano di quelle elemosine, che in

---

(1) Ivi pag. 375.

In quei luoghi erano distribuite alla giornata; e finalmente molti Cattolici riguardavano un tal fatto, come un attacco fatto ala loro pietà. Questo disgusto non tardò a manifestarsi, e 'l primo fuoco divampò nella Provincia di Lincoln, dove un Dottore di Teologia, Priore di un Monastero, adunò molto Popolo, e sene fece capo sotto nome di *Cabler*, cioè *Capitan Ciabattino*.

Alla prima i sollevati spedirono al Re i motivi delle loro doglianze, esposti con molta sommissione: riconoscevano la Supremazia di lui, e dichiaravano di esser contentissimi, ch' egli godesse delle Decime, e dei primi frutti dei Benefizj, ma lo supplicavano di metter rimedio ai loro aggravj, e di consigliarsi colla Nobiltà. Questi aggravj consistevano 1. che egli aveva soppresso un numero assai grande di Monasterj; 2. che si aveva fatto accordare dal Parlamento dei gran sussidj senza necessità; 3. che ammetteva nel suo Consiglio persone di nascita vile; 4. che non aveva la mira, che ad arricchirsi, e non al bene dello Stato; 5. che molti Vescovi avevano abbandonata la Fede antica, per seguire nuove dottrine condannate in tutti i tempi dalla Chiesa; 6 che dopo aver veduto il saccheggio di tanti Monasterj, avevano ragionevole motivo di temere, che non corressero l' istessa sorte le Chiese. Il Re spedì il Duca di Suffolk contro i ribelli, con un' Armata poco considerabile, e disciolse la ribellione con un generale perdono.

La Provincia di Yorck si sollevò nello stesso tempo; e questa sollevazione era di maggior conseguenza dell' altra di Lincoln, mentre questa appariva nata a caso, e per un tumultuoso moto improvviso, e quella era effetto di un disegno premeditato, nel quale erano per entrare molte persone di riguardo, le quali altro non aspettavano per dichiararsi, che di veder più chiaro nella disposizione generale del Popolo. La vicinanza della Scozia, la lontananza della Corte, il credito che vi godevano i Monaci e gli Ecclesiastici, rendevano pericolosa la sollevazione di quella Provin-

cia. I malcontenti si unirono in numero grandissimo verso la fine del mese di Agosto; e dacchè si videro forti, non lasciarono più ai Gentiluomini la libertà di restarsene neutrali, ma li costrinsero o a fuggire, o ad unirsi con loro, e dar giuramento di restar fedeli alla causa per cui avevano risoluto di combattere; e questa causa era propriamente la religione, come lo fecero conoscere, arborando un Crocifisso nelle loro bandiere e stendardi, e ristabilirono ancora i Religiosi in alcuni Monasterj, i quali erano stati soppressi.

Il Re levò delle truppe, e spedì il Duca di Norfolk contro i ribelli: ma le forze del Re non potevano far loro resistenza: perlocchè Aske loro capo s'impadronì di Hull e di Yorck, ed obbligò tutta la Nobiltà della Provincia ad unirglisi. Questa rivoluzione del Nord si faceva di giorno in giorno più seria, e si cominciava a temere, che tutto il Regno ne seguisse l'esempio: ma alcuni accidenti non preveduti salvarono più d'una volta l' Armata del Re; e il Duca di Norfolk fu assai fortunato nel poter intavolare un Trattato coi sollevati. Essi fecero le loro proposizioni, ed il maneggio andò in lungo, il Re accordò un perdono generale, con promessa di soddisfarli nei punti cui si credevano aggravati; ma sotto diversi pretesti non mantenne loro la parola; e poco dopo due Gentiluomini del Nord essendosi posti alla testa di ottomille malcontenti, e presentatisi dinanzi Carlisse furono dal Duca scompigliati, e fermati i Capi, restarono giustiziati con molti altri ribelli.

Persuaso il Re, che i Religiosi mettessero fermento nella mala disposizione del Popolo, fece fare delle visite nei Monasterj, che sussistevano ancora, e pubblicò la relazione di dette visite, facendo esporre in pubblico le false reliquie, le quali s'erano trovate nei Monasterj, e scuoprì agli occhj del Popolo gli ordigni dei quali si servivano, per far muovere le statue, che rappresentavano Gesucristo, la Santa Vergine, o altri Santi, in modo, che quelli, che ne ignoravano la struttura, crede-

vano,

vano, che fossero movimenti sopranaturali. Il Re fece abbruciare gli stromenti di tali frodi divote, e furono abbruciate ancora le reliquie di S. Tommaso di Cantorbery.

Non potendo il Papa tollerare il traviamento di Errigo, senza mancare al suo dovere verso la Religione, pubblicò la Scomunica, la quale era stata già distesa e sottoscritta nel 1535. e procurò d'ispirare in tutti i Principi Cristiani il suo zelo contro Errigo VIII. ed anzi offerì il Regno di lui al Re di Scozia. Ma la scomunica di Paolo III. non recò alcun cangiamento in Inghilterra; ed anzi alla notizia, che n'ebbe il Re, esigette dai Vescovi e dagli Abati un nuovo giuramento di fedeltà, in forza di cui rinunziavano all'autorità del Papa.

I nuovi Riformati avevano dei partigiani, i quali non lasciavano cosa intentata per guadagnare il Re; ed i Cattolici impiegavano tutti i loro sforzi, affine di rendere odiosi i Protestanti. Questi speravano, che il Re fosse per rientrare sotto l'ubbidienza del Papa, e quelli mettevano ogni sforzo, affine d'indurlo ad adottare i principj della Riforma; ma nè l'uno, nè l'altro Partito vi riuscì. Imperciocchè Errigo non adottò questi principj, che dimezzatamente, nè si reconciliò mai con Roma. E siccome egli era assoluto, così non permise, che i suoi sudditi andassero più lontano di lui, e dall'altra parte li costrinse a marchiare con lui fin al punto, cui si prefisse di fermarsi, mostrandosi egualmente severo, o più tosto crudele, e contro quelli, che * non * volevano seguirlo, e contro gli altri, che volevano avanzarlo. Ogni Partito, colla speranza di guadagnar il Re, favoriva i suoi disegni; perlochè egli ad onta di qualche nimico soppresse tutti i Monasterj, e s'impossessò delle loro rendite. Fece correr voce, che il Regno era per essere assalito, e fece una visita alle costiere, ordinando, che le truppe fossero allestite alla prima occasione di combattere: e tutte queste finzioni avevano per oggetto di far comprendere al Popolo, che il Parlamento poteva essere in caso d'imporre

porre delle tasse assai gravi, ma che il Re, coll' acquistare una rendita considerabile, per la soppressione dei Monasterj, non aveva bisogno di sussidj.

Volle il Re far conoscere, che coll'abolire in Inghilterra l'autorità del Papa, e col distruggere i Monasterj, non aveva mutata Religione (1), e fece percio formare una Legge, denominata *Gli Statuti*, per esaminare la diversità delle opinioni intorno a certi articoli di Religione. Questa Legge è più comunemente conosciuta sotto nome di *Legge dei sei Articoli*, in cui la pena del fuoco, o della forca è decretata contro coloro.

1. Che a bocca, o in iscritto negassero la transustanziazione.

2. Che sostenessero esser necessaria la comunione sotto le due spezie.

3. Che pretendessero, esser lecito ai Preti di prender moglie.

4. Che sostenessero, potersi violare il voto di castità.

5. Che dicessero essere inutili le Messe private,

6. Che negassero la necessità della confessione auricolare.

Il Re regnava dunque sulla Nazione Inglese con un'assoluto potere; deponeva a capriccio i Vescovi e gli Ecclesiastici, faceva cassare i matrimonj, e tagliar la testa alle sue mogli. Egli aveva sposata la Principessa di Cleves, e poi fatto annullare il suo matrimonio, per isposare Catterina Hovard; ed aveva ottenuto dal Parlamento un'Atto, per cui si dava forza di Legge a tutto quello, che avesse deci-

* (1) Quantunque non sieno di essenza della Religione, nè i Monasterj, nè l'autorità del Papa nelle disposizioni benefiziarie ed altre cose civili, o miste, pure il Re Errigo aveva intaccato l' essenza della Religione, dichiarandosi Capo della Chiesa, e come tale determinandone i dogmi. Quindi l'Autore laddove dice, che il Re *volle far conoscere di non aver mutata Religione*, s'intese di esprimere, che il Re volle far illusione ecc.

deciso in materia di religione, e se gli accordava il privilegio d'infallibilità, che si negava al Papa, e con questo soggettate furono ad Errigo VIII. le coscienze, e le vite degli Inglesi. Egli fece adunare molti Vescovi e molti Teologi, per fissare gli Articoli della Professione di fede, la quale servisse di regola per tutta l'Inghilterra. Questa era uniforme ai sei Articoli; nè conteneva di riprensibile, che la dottrina della Supremazia del Re, ed il rifiuto di riconoscere il Papa per Capo della Chiesa.

L'enorme potere accordato ad Errigo fu a molti Inglesi funesto; poichè fece condannare a morte e giustiziare molte persone, quali per aver negata la Supremazia del Re, quali per avere sostenuta la dottrina dei Luterani, ed alcune per avere sostenuta l'autorità del Papa. Questo Principe si occupava sempre a studiare i mezzi, per dilatare sempre più la possanza, che si aveva acquistato, ed incessantemente vegliava, affinchè non si facessero nella Religione altre mutazioni, oltre di quelle, ch'egli medesimo giudicava utili o ragionevoli. E siccome in questi due articoli era inflessibile nella sua risoluzione, nè il Parlamento osava di opporsi alle sue voglie, nè alcun Ministro aveva coraggio di contradirgli, così egli era il solo, che regolasse tutto; ed il suo Consiglio non faceva altro, che approvare quanto egli stabiliva.

Vi erano tuttavia nel Consiglio, come in tutto il rimanente del Regno due Partiti contrarj, rapporto alla Religione; ma l'uno e l'altro teneva sempre fissi gli occhi nel Re, onde conoscere la sua inclinazione, affin di non esporsi a combatterla. I Partigiani delle nuove opinioni speravano sempre, che il Re inoltrasse di più la riforma, che avea cominciata; e con questa lusinga credevano, che fosse prudenza di non irritarlo. Per l'istessa ragione i Cattolici non osavano di opporsegli direttamente, per timore, che la loro resistenza non lo muovesse a trapassare i limiti, ch'egli si aveva prescritti: e da ciò risultava una compiacenza cieca, e generale per tutti i voleri del Re, ed il potere

tere

tere assoluto, ch' egli si aveva acquistato sopra i suoi sudditi, del quale ne fece un'uso terribile sin alla sua morte, la quale avvenne ai 28. o 29. di Gennaro dell'anno 1547, sendo in età di 65. anni.

Egli lasciò tre figliuoli; Maria nata da Catterina di Aragona; Elisabetta figliuola di Anna di Boulen, ed Edoardo VI. figlio di Giovanna de Seymour. Di questi figliuoli egli aveva regolata la successione alla Corona, stante il potere accordatogli dal Parlamento. Pose pertanto in primo luogo Edoardo VI. suo figliuolo, e tutta la posterità, che potesse avere; in secondo luogo la Principessa Maria, e in terzo luogo Elisabetta, colla condizione, che si maritassero col consenso degli Esecutori del suo testamento. Dopo le figliuole, chiamava alla Corona Francese (1) Brandon figliuola primogenita di sua sorella, e del Duca di Suffolck, ad esclusione dei figliuoli di Margherita Regina di Scozia, sua sorella primogenita (2)

Dei Principj dello Scisma di Errigo VIII.

Cranmer aveva pensato, che convenisse unire alla Regale dignità la qualità di Capo della Chiesa; e pretendeva, che il Principe Cristiano sia autorizzato immediatamente da Dio, in ciò, che riguarda l'amministrazione tanto della Religione, quanto dello stato Politico; e che in queste due amministrazioni debbano esservi i relativi ministri a lui subordinati. Per esempio il Cancelliere, il Tesoriero, i Mairi, e gli altri Uffiziali nel civile, ed i Vescovi, Curati, Vicarj ec. autorizzati da sua Maestà ad insegnar la Religione; e che tutti i Ministri tanto di un ceto, quanto dell'altro, debbano essere destinati, assegnati ed eletti per ispezione ed

(1) Forse Inglese dee leggersi, quantunque i Re d'Inghilterra si dicano anche di Francia.

(2) Actes de Rymer Tom. XV. Extraits de Actes pag. 392. *Thoiras*, Histoire de Angleterre Tom. V. Histoir. de la Reform. Tom. II.

ed ordine del Principe, mediante certe solennità, le quali non sono di essenza, ma di pompa, cosicchè se tali cariche si dassero dal Principe senza le consuete solennità, non sarebbero perciò non date bene; e che Iddio non ha promesso di dar la sua grazia più per una ispezione Ecclesiastica, che per un uffizio civile. Dopo avere per tal modo stabilito il Ministero Ecclesiastico, come una semplice delegazione del Sovrano, senza pur volere, che l'Ordinazione o consecrazione Ecclesiastica sia necessaria, previene un'obbiezione, che si presenta a prima vista, ed è di saper come i Pastori potranno esercitare la loro autorità, sotto Principi infedeli? cui risponde, secondo i suoi principj, che in tal caso non vi sarebbe nella Chiesa vero potere o comando, ma avverrebbe, come nella primitiva Chiesa, in cui i Popoli accettavano quelli, ch'erano loro presentati dagli Appostoli, o da altri, che giudicavano esser pieni dello spirito di Dio, e dipoi li ascoltavano, come un buon Popolo è pronto ad ubbidire a buoni Consiglieri.

Quest'è quello, che disse il Cranmer in un'Assemblea di Vescovi, e quest'è l'idea ch'egli aveva della divina Possanza, che Gesucristo ha data ai suoi Ministri. Non è bisogno, che quì confutiamo cotale dottrina, danata dai Protestanti istessi, e della quale il *Burnet* medesimo ebbe rossore pel Cranmer. Egli è ben vero però, che Cranmer confessò, che i Vescovi erano d' Istituzione divina, ma pretese nello stesso tempo, che Gesucristo avesse stabiliti dei Pastori nella Chiesa, perchè esercitassero la loro autorità, subordinata al Principe in tutte le cose, locchè è, come dice il *Bossuet*, senza dubbio la più inaudita e scandalosa adulazione, che sia giammai caduta in pensier d'uomo (1).

Fondata sopra tali principj, Errigo VIII. dava la facoltà ai Vescovi di far la visita delle loro Diocesi; ed il Regio Mandato di questa facoltà aveva una Prefazione, la quale esprimeva, che ogni giurisdizione tanto Ecclesiastica, quanto secolare deri-

(1) *Bossuet*. Histoire des Variat. L. VII. art. 44.

derivava dalla Podestà Reale, come dalla primiera sorgente di ogni Magistratura in qualsisia Reame ecc. Basta, come dice il Bossuet, esporre cotali principj, per confutarli. Imperciocchè egl' è evidente, che secondo essi la Religione Cristiana non avrebbe un' origine divina, e non sarebbe, che una pura istituzione politica, i dogmi della quale sarebbero determinati dalla potenza secolare.

ANGLICANA (Religione). Sotto questo nome viene la Religione, pretesa riformata, tal quale oggidì è stabilita e professata dalla Chiesa Anglicana. Noi n' esamineremo la sua origine, i suoi progressi, ed il suo stato attuale.

Della Religione Riformata in Inghilterra, dopo lo Scisma di Lutero, fin ad Eduardo VI.

Quattrocent' anni prima di Lutero, Wiclef aveva attaccata in Inghilterra l'autorità del Papa, e dei Dogmi della Chiesa Romana, e si avea fatto dei Proseliti nel Popolo, tra i Magistrati, e i Grandi. Il zelo del Clero sostenuto dall' autorità del Re avea arrestati i progressi del seducimento; ma erano restati germi dell' errore, i quali non si avean potuto distruggere dalla vigilanza e dalla severità del Ministero, e che furono alimentati dai contrasti, che incessantemente si ravvivarono in Inghilterra, circa i diritti del Papa in quel Regno, circa i Beni Ecclesiastici, ed i Privilegj del Clero. Quando proruppe lo Scisma di Lutero, i Wiclefisti, ed i Lollardi, le opinioni dei quali avevano molta relazione con quelle di Lutero, lessero avidamente i libri di lui e dei Protestanti, e li trasportarono in lingua Inglese; onde ben presto si videro in Londra, in Oxford, e in Cambridge delle Società intere, che adottarono gli errori della Riforma. Il Clero si adunò, e i Riformatori furono diligentemente cercati, e severamente puniti, ma non perciò fu posto argine all' errore. Imperciocchè i partigiani del Luteranismo divennero più circospetti, dissimulati, e diffidenti, e in conseguenza men-

capa-

capaci di essere disingannati. Essi sparsero con più dissimulazione le loro opinioni, e forse con più successo; e pervertirono molte persone, onde infiacchirono talmente nello Spirito della Nazione il rispetto, e la sommissione dovuta al Sommo Pontefice e al Clero, che Errigo VIII. nell' affare del divorzio, si vide in istato di ridersi delle Scommuniche del Papa, e di soggiogare il Clero.

Questo Principe non era impegnato negli errori dei Protestanti, * contro i quali anzi aveva scritto; ma il bisogno, che aveva di essi, per valersene contro il Clero, non gli permise alla prima di trattarli con rigore. Egli lasciò, che quel Partito si fortificasse tanto, che potesse temer il Clero, ch' egli si dichiarasse finalmente per la Riforma; e intraprese tante cose contro il Clero, che fece sperare ai Protestanti, che fosse per dichiararsi del loro sentimento. Per questa politica del Re, la Nazione Inglese si trovò divisa tra la Riforma, e la Religione Cattolica, e ne risultarono due Partiti, i quali erano dal Re con assoluto impero governati.

I Cattolici erano senza paragone i più numerosi, e perciò premeva al Re, che lo credessero della loro Religione; onde rinovò le Leggi contro gli Eretici, e fece punire con estremo rigore tutti coloro che non vollero sottoscrivere ai sei Articoli, e si mostravano attaccati alla nuova Riforma. *Vedete l' Articolo precedente.*

„ Ma, dice il *Bossuet*, che cosa possono mai sulle „ coscienze i Decreti di Religione, i quali traggo„ no la loro origine dall' autorità Reale, a cui Id„ dio non ha commessa tal facoltà; e che niun va„ lore hanno, oltre il politico? Ancorchè Errigo „ VIII. si sostenesse con supplizj, contro dei qua„ li non v' era difesa; e facesse crudelmente mori„ re, non solo i Cattolici i quali detestavano la Su„ premazia, ma anche i Luterani ed i Zuingliani, „ i quali impugnavano i sei articoli di fede, pur „ ogni spezie di errore s' insinuò in Inghilter„ ra; ed i Popoli non seppero più cui prestar fede,

„ dopo

„ dopo che videro disprezzata la Cattedra di San
„ Pietro (1) "

Questo era lo stato dell'Inhilterra, quando morì Errigo VIII.

Della Riforma sotto Eduardo VI.

Eduardo VI. succedette ad Errigo VIII., ed il Conte di Hartfort, poi Duca di Sommerset, fu dichiarato Protettore di tutto il Regno, e Governatore del giovane Re. Eduardo era inclinato alla Riforma, ed il Duca di Sommerset era nel suo cuore Zuingliano; i due Arcivescovi, molti Vescovi, e gran numero dei principali del Clero, e dei Grandi, oltre la maggior parte del Popolo, avevano pure abbracciata la Riforma. Per la qual cosa tutta l'autorità si trovò in mano dei Protestanti; ed il loro zelo non tardò molto a manifestarsi nelle conversazioni particolari, e nelle Prediche; ed il Cranmer, il quale aveva dissimulato sotto Errigo VIII. il suo attacco alla Riforma, si unì al Protettore, per istabilirla in Inghilterra, dopo la morte di quel Principe. Il Parlamento aveva decretato nel 1539. che le Dichiarazioni di Errigo VIII. avessero una piena autorità, e che le dichiarazioni dei Consiglieri di lui, per tutto il tempo della minorità, avessero la forza istessa. Su tal fondamento fu proposto, seguendo l'esempio di Errigo VIII., di mandare Visitatori per tutto il Regno con delle Costituzioni Ecclesiastiche e degli Articoli di Fede: si scompartì loro l'Inghilterra in sei parti, ed i Commissarj erano, due Gentiluomini, un Giurista, un Teologo, e nn Segretario. Il Re sospeso ogni esercizio di giurisdizione Ecclesiastica agli Arcivescovi e a tutti gli altri, per tutto il tempo, che dovea durare la visita: e siccome il Popolo in opposti

(1) *Bossuet*. Histoire des Variatons. Lib. VII. Art. 71.

posti, sensi ondeggiava; perchè i Predicatori esponevano dottrine opposte, e si confutavano l'un l'altro dai Pulpiti, così Eduardo vietò ai Vescovi di predicare fuori delle loro Diocesi; ed agli altri Ecclesiastici di predicare altrove, fuor delle loro Chiese, quando non ne avessero una commissione precisa; e questo era un mezzo sicuro, per distinguere i Predicatori, che sostenevano la Riforma, da quelli, che vi si opponevano, e per impedire a questi, che non predicassero fuori delle loro Diocesi, mentre si sarebbe dato facilmente licenza agli altri di predicare dappertutto (1). I Visitatori furono caricati di ordini Ecclesiastici, relativi a varj punti di disciplina, e per l'intera abolizione delle Immagini, e dell'autorità del Papa. I Cattolici, lungi di far riformare quello, ch'era stato fatto sotto Errigo VIII, limitarono le loro pretensioni ad impedire, che non si facessero mutazioni più grandi; e perciò sostennero, che non si potesse niente decidere, rapporto alla Religione, in tempo di minorità, mentre non si poteva far cos'alcuna, che in virtù della Supremazia del Re. Ma quelli, che governavano, erano ben lontani dall'approvare tale massima, la quale poteva influire negli altri affari del Governo, e sostennero, che l'autorità Reale era sempre la medesima, o che il Re fosse maggiore, o minore. I Vescovi di Londra e di Vvinchester furono i soli, che si opposero ai Regolamenti fatti dai Visitatori, e furono posti in prigione.

Il Parlamento, che si adunò ai 4. di Novembre 1554., fece intorno la Riforma, qualche passo più in là di Errigo VIII. poichè aboli certi Atti fattisi in altri tempi contro i Lollardi, rivocò la Legge dei sei Articoli; e confermò la Supremazia del Re; abolì le Messe private, e fece dare la Comunione sotto le due spezie. Dipoi fu dato il potere al Re di nominare ai Vescovi vacanti, e furono abolite le elezioni; si restrinse per tal modo

(1) *Burnet*. Tom. III. pag. 62. 63.

la Giurisdizione delle Corti Ecclesiastiche; e finalmente il Parlamento accordò al Re tutti i fondi destinati al mantenimento dei Cantori, ad allumare le Lampade, all'unione delle Fratellanze di vote ec.

Avendo il Re, i Prottettori e 'l Parlamento fatto con tali determinazioni conoscere, quanto fossero portati per la Riforma, si vide passare dalla Germania in Inghilterra una folla di Protestanti; ed il Protettore fece venire dei Teologi e dei Predicatori; ai quali diede delle Pensioni e dei Benefizj. Tali furono Pietro Matrire, Bucero, Occhino ec. Tutto dunque confluiva a stabilire in Inghilterra la nuova Riforma, ma il Cranmer, che diriggeva l'impresa, voleva evitar lo strepito, e minare per dir così, la Religione Cattolica. Furono eletti dei Vescovi e dei Teologi, per esaminare e correggere gli Uffizj della Chiesa, e questi Commissarj fecero una Liturgia, che si accosta a quella dei Protestanti.

Il Parlamento, che si riunì ai 24. di Novembre, accudì nuovamente all'affare della Riforma; ed autorizzò il matrimonio dei Preti, ed approvò la nuova Liturgia (1).

Queste mutazioni, che sì erano fatte, e che si meditava di fare, suscitarono dei disgusti in tutte le parti. Li Pulpiti non risuonavano che dispute, onde si tolse ai Vescovi la facoltà di autorizzare i Predicatori, e si riservò al Re e all' Arcivescovo di Cantorbery, col pretesto di calmare gli spiriti: ma questa precauzione non produsse tutto l' effetto, che si aspettava, onde la Corte vietò a qualsisia Predicatore di predicare, e fece leggere nelle Chiese delle Omelie, che si aveva fatto comporre ai Visitatori (2).

Subito, che fu pubblicata la Legge, che stabiliva l'uniformità nel culto divino, il Re ordinò una nuova Visita per il suo Regno. Ma tuttavia la Riforma

(1) Actes de Rymer Tom. XV. Abrege des Act. Tom. IV. Art. 4. pag. 127.

(2) *Burnet* Tom. III. pag. 203.

forma incontrava dei grandi ostacoli, perchè i Cattolici attaccavano con gran forza i nuovi dogmi della Riforma, e difendevano con molto vantaggio la dottrina della Chiesa Cattolica, e la maggior parte della Nazione era tenacemente attaccata all' antica Fede; nè i Riformatori medesimi sapevano più a che attenersi, circa i principali punti controversi tra i Cattolici e i Protestanti; e questi ultimi difendevano debilmente le loro ragioni, anche in supposizione, che facessero uso di quelle, che prestò loro il *Burnet* (1). Queste ragioni sono da noi confutate nell' Articolo VIGILANZIO, rapporto al Celibato dei Preti ed alle cerimonie, e nell' Articolo BERENGARIO, circa la presenza Reale, e la Transostanziazione. La sentenza dei Commissarj nello stbilire una dottrina sistematica era dunque la conseguenza del loro imbarazzo, e non già effetto della loro prudenza, come pretende l' Istorico della Riforma: ma presso il *Burnet* l' ignoranza dei Riformatori prende l' aspetto di dubbio maturo, le loro contraddizioni, di destrezza, il loro fanatismo, di zelo Appostolico, e la più vile debolezza di plausibile condiscenza.

Dopo il Regno di Errigo VIII una gran moltitudine di Anabatisti s'era rifugiata in Inghilterra, ed il Consiglio ne fu informato, onde scelse dei Commissarj per iscuoprirli e giudicarli. La Commissione era composta di Vescovi, di Cavalieri, e di Dottori, alla testa de' quali era il Cranmer Arcivescovo di Cantoberì. Si rilevò, che tra gli Anabatisti, un gran numero negava la Trinità, la necessità della Grazia, e 'l Mistero dell' Incarnazione. Ma perchè il *Burnet* sopprime, che tali errori erano stati insegnati dall' Occhino, e dai Teologi Riformati, che il Duca di Sommerset aveva chiamati in Inghilterra? Molte persone abjurarono dinanzi i Commissarj, tali errori; ma se ne trovarono d' inflessibili, tra li quali fu Giovanni Boucher, il quale fu dai

(1) *Burnet*. Tom. III. pag. 203.

Commissarj rimesso al braccio Secolare. Il Consiglio pregò il Re, che sottoscrivesse la sentenza per farlo giustiziare; ma il Re non volle sottoscriverla, allegando, dice. il Brunet, che egli era un cadere nella stessa crudeltà, che si rimproverava alla Chiesa Romana; quando si condannasse al fuoco degl' infelici, per materie di coscienza. Cranmer Arcivescovo di Cantorbery rappresentò al Re, che per Legge di Mosè, i Bestemmiatori erano lapidati: ch' era grande la differenza, tra gli errori, che attaccano il fondamento contenuto nel Simbolo degli Appostoli, e quelli; che riguardano solamente qualche punto di Teologia: che se questi erano tollerabili, gli altri erano empietà contro Dio; e che niun Principe poteva esentarsi dall' obbligo di punirli, come Luogotenente del Re dei Re; come i Luogotenenti dei Principi, sono obbligati a gastigare quelli, che offendono i Principi istessi. Il Re spaventato, ma non persuaso, sottoscrisse l'ordine, e disse al Cranmer, che se operava male, toccava a lui a renderne conto a Dio; poichè operava per sua istruzione, e sotto la sua autorità (1). Il *Burnet* dice, che Cranmer fremette tanto a questo ragionamento, che non puote acconsentire, che si eseguisse la sentenza; ed ecco un rimorso, che non era da aspettarsi nel Cranmer, dopo il ragionamento, che avea tenuto al Re; e questo rimorso svanì probabilmente come un baleno, mentre il Boucher fu fatto morire (2).

Se noi fossimo così poco riservati, come il *Burnet* nei suoi giudizj, che forma sopra i segreti fini dei Cattolici, che non potremmo dire del ribrezzo del Cranmer, il quale provò solamente dopo l'estrema repugnanza del Re a sottoscrivere una sentenza; che giudicava barbara e ingiusta? Il *Burnet* ha tuttavia creduto, che si potesse giustificare l' Arcivescovo Crenmer. „ Noi, dic' egli, possiamo rispon„ dere; che Cranmer non aveva certamente alcu„ na

(1) *Burnet*. Tom. I. pag. 284.
(2) *Burnet*, ivi.

„ na disposizione alla crudeltà, e che in ciò che
„ fece, non v'era un fondo molto cattivo; ma si
„ dee pur confessare, che si lasciò tirare da certe
„ massime, colle quali si regolava „. Ecco un' Apologia, che contiene la prova dell' imbarazzo dell' Apologista, e della sua confutazione.

Il supplizio degli Anabatisti non pose limite alla licenziosità di pensare: tutto era in una estrema confusione; i Popoli si sollevarono in molte parti, e le mutazioni fatte nella Religione influivano non poco in tali sollevazioni. Ma queste infine furono calmate, e si continuò a stabilire la Riforma; si deposero i Vescovi, che non assecondavano i disegni del Governo, e si aggiunsero, o si tolsero continuamente molte cose nelle Liturgie, e nella Professione di Fede. La disgrazia del Duca di Sommerset non mutò in alcun modo il proggetto di stabilire la pretesa Riforma in Inghilterra. Nel 1552. il Conte di Vvarvik, il quale usurpò il Governo, e faceva servire la Religione agli ambiziosi suoi disegni, vide, che per sostenersi avrebbegli assai giovato, il conformarsi alle inclinazioni del Re, e ai desiderj della maggior parte della Nazione, piuttosto che opporvisi, e perciò proseguì a deporre i Vescovi opposti alla Riforma. Si continuarono incessantemente a stendere delle novelle Professioni di fede, e vi si aggiugneva o levava ad ogni istante qualche cosa; si mutarono le Liturgie: nè erano altro che Ordini del Re e del Parlamento quelli, che obbligavano a credere le tali cose, ed a non credere le tali altre, a prescrivere i riti delle Ordinazioni, e determinare l' estensione del potere dei Vescovi e dei Pastori. Ecco quello, che dal *Burnet* vien denominato opera di luce; ed ecco lo stato in la Riforma aveva posto l' Inghilterra, quando Edoardo VI. nel 1553.

La nuova Professione di Fede, conteneva gli errori dei Protestanti sulla giustificazione, sulla Eucaristia, su i Sacramenti, sulla Chiesa, sulla Scrittura, sul Purgatorio, sulle Indulgenze, sulla venerazione Religiosa delle Immagini, e delle Reliquie, sulla invocazione dei Santi, sulle orazioni per i

 Mor-

Morti: si confermava la Supremazia del Re nella Chiesa, e si condannavano gli errori degli Anabatisti. Per quanto spetta alla Liturgia, si rendette più somigliante che fu possibile a quella dei Protestanti: si tolsero dalle Chiese gli Altari, le Immagini, gli ornamenti che servivano per uso di celebrare l' uffizio Divino; si abolì l'uso dell' olio santo nell'estrema unzione ec. (1).

Della Riforma in Inghilterra sotto la Regina Maria.

Dopo la morte di Eduardo VI, Maria figlia di Errigo VIII. e di Catterina d'Arragona montò sul Trono: Questa Principessa in mezzo dello Scisma era restata inviolabilmente attaccata alla Santa Sede, la quale aveva difeso la legittimità della sua nascita, e si era dimostrata nella sua Fede di una costanza inflessibile. Nel Regno di Edoardo, si oppose con tutte le sue forze ai Riformatori; dei quali i principali Capi avevano avuto tanta parte nell'affare del divorzio. Dopo che montò sul Trono, si abbandonò a tutto l'ardore del suo zelo per ristabilire la Religione Cattolica. Per riuscirvi conveniva rovesciare la Religione Protestante, approvata dal Parlamento, e ricevuta dalla maggior parte della Nazione. Il Gardiner, e i Principali Cattolici pretendevano, che convenisse rimettere la Fede nello stato, in cui era alla morte di Errigo VIII, e che dipoi si ristabilisce a gradi tutto quello, ch'era stato mutato o abolito, dopo la rottura con Roma. La Regina all' incontro inclinava a rientrar alla prima nell'unità della Chiesa Cattolica, e considerava il Gardiner come un politico, il quale si accomodava al tempo. Tuttavia per mostrare di usar qualche prudenza nella sua impresa, dichiarò nel suo Consiglio, che sebbene essa avesse presa massima sul punto della Religione, pure non farebbe violenza a chicchessia, ma lascierebbe, che Id-dio

(1) *Burnet* Tom. III. pag. 410.

dio illuminaſſe quelli, che giacevano nell'errore, e che ſperava, che foſſero per ravvederſi, ſubito che il Vangelo foſſe perdicato puramente, e da Teologi adorni di pietà, di virtù, e di lumi. Ben preſto i Veſcovi depoſti ritornarono nelle loro Sedi: il Veſcovo di Londra rientrò nella ſua Cattedrale, e vi aſcoltò la Predica del ſuo Cappellano: ma ſiccome queſto Predicatore eſaltava ſommamente il ſuo Veſcovo, e cenſurava aſpramente quelli, che l'avevano maltrattato, gli aſcoltatori, ſi ſollevarono; e furono gittate delle pietre contro di lui; e vi fu pure lanciato un ſtilo con tanta forza, che avendo il Predicatore declinato il colpo, il pugnale ſi conficcò nel legno del Pulpito, e vi reſtò fitto.

La Regina per evitare i diſordini, che potevane naſcere dall'indiſcretezza dei Predicatori, ordinò al Gardiner: che deſſe Patenti, munite del gran ſigillo, per autorizzare a predicare quei Teologi, ch'egli giudicaſſe ſaggj, illuminati, prudenti, e capaci di ben annunziare la parola di Dio. Queſti Predicatori avevano diritto di montar in Pulpito, dovunque il Cancelliere li ſpediva, ò foſſe in Chieſe Cattedrali, o in Parrocchie. Ma ad onta del divieto, i Proteſtanti continuarono a predicare, ed il *Burnet*, il quale aveva biaſimata tale diſubbidienza nei Cattolici, ſotto Edoardo VI, la canonizza nei Proteſtanti, ſotto Maria (1). Gli ſtranieri, i quali s' erano ritirati in Inghilterra ſotto Edoardo, e quelli, che vi erano ſtati chiamati, ebbero ordine di uſcire del Regno.

Convocò poi la Regina il Parlamento, e nella Lettere di Convocazione ritenne il titolo di *Capo Sovranno della Chieſa d'Inghilterra*. In eſſo fece rivalidare il matrimonio di Errigo VIII. con Catterina d'Aragona (1. Ottobre 1553.) e furono poi rivocate le Leggi, ch'Edoardo aveva fatte circa la Religione, ordinandoſi, che dopo i 20. di Decembre, ognaltra forma di culto doveſſe ceſſare, trattane quella ſtabilita verſo la fine del Regno di Erri-

(1) *Burnet*. Tom. III. pag. [illegible].

Errigo VIII. Ed affine di rendere sicura l'osservanza di questa Legge, si rinovarono quelle, che i Reformatori avevano fatte stabilire contro i Cattolici sotto Edoardo; si dichiararono rei di fellonia, e per conseguenza di morte tutti quelli, che unitisi in numero di dodici o di più, per fare mutazioni nella Religione stabilita dal Diritto Pubblico, non si separassero almen dopo un' ora, dacchè ne avessero avuto l'ordine dal Magistrato, o da qualunque altro autorizzato dalla Regina.

Intanto il matrimonio della Regina col Re Filippo di Spagna occupò la Corte, e fece nascere varj moti nelle Provincie. Questi furono calmati; e dopo che fu in ogni parte ristabilita la quiete, la Regina ordinò ai Vescovi di far la visita per le loro Diocesi senza dilazione, e di farvi osservare le Leggi Ecclesiastiche, le quali erano state in vigore, vivente suo Padre; di desistere dal mettere il suo nome degli Atti dei Ministri Ecclesiastici, di non esiggere il giuramento della Supremazia di non conferire gli Ordini ad alcuno sospetto di Eresia; e di punire gli Eretici. Volle di più, che si discacciassero gli Ecclesiastici ammogliati; e che fossero segregati dalle mogli, che avevano prese; e finalmente, che gli Ecclesiastici ordinati a norma del Cermoniale di Edoardo VI., non essendo legittimamente ordinati, si supplisce in ciò, che vi si era mancato. In esecuzione di tale ordine, quattro Vescovi ammogliati furono deposti, la nuova Liturgia fu abolita, e la Messa dappertutto ristabilita (1).

Il Parlamento cassò tutte le Leggi fatte contro la Santa Sede, e rinovò tutte quelle, che si erano fatte contro gli Eretici, sotto Riccardo II. ed Errigo IV. Il Cardinal Polo fu spedito Legato in Inghilterra, e quando vi giunse si oppose ai violenti consigli di alcuni Ministri della Regina, e voleva, che i Pastori avessero viscere di compassione, anche colle pecorelle smarritte, e che in figura di padri spirituali riguardassero i loro figliuoli nel traviamen-

(1) *Burnet*. Tom. III. pag. 105. 110.

mento, come ammalati, che si doveano curare, e non ammazzare; faceva vedere, che il rigor troppo grande inasprisce il male, e che si dovea far differenza tra uno Stato puro, in cui s'insinua un picciolo numero di Dottori, e tra un Regno, del quale il Clero e i Secolari sono profondati in un' abisso di errori: che in vece d'impiegare la forza, affine di sradicarli, conveniva dar tempo al Popolo di liberarsene a grado a grado. Ma il Cancelliere Gardiner sosteneva all'incontro, che per assoggettare i Protestanti, non si doveva far conto, che della severità degli Editti, formati contro i Lollardi. La Regina prese la via di mezzo tra il Polo, e 'l Gardiner; o per meglio dire seguì in parte l'uno e l'altro: poichè esortò il Legato ad accudire alla riforma del Clero, ed incaricò il Gardiner di agire contro gli Eretici, e questo ne imprigionò una grandissima moltitudine, e ne fece abbruciar una parte.

Tutta l'Inghilterra restò sommamente sorpresa a vista di tanti fuochi; gli spiriti s'inasprirono all' aspetto di supplizj così terribili: quelli che inclinavano alla Religione Riformata ne ebbero allora una idea più grande; e la costanza colla quale i Protestanti andavano al supplizio, ispirò venerazione per la loro Religione, ed avversione per gli Ecclesiastici, e per i Cattolici; i quali non potevano realmente convertire i traviati, se non coll'insinuarsi dolcemente nella loro confidenza, * come avea suggerito il Cardinal Polo, Legato della Sede Appostolica.

Insensibilmente il fuoco di tante esecuzioni infiammò il Fanatismo nel cuore degl' Inglesi, e i Riformati professarono la loro Religione con libertà maggiore, facendo dei Proseliti. Stante la notizia, che l'Inghilterra fosse piena di libri Eretici e sediziosi, la Regina pubblicò un' Editto, che ordinava, che chiunque avesse di tai libri, e non li abbruciasse subito, senza leggerli, senza mostrarli a chicchessia, dovesse giudicarsi ribello, e fosse subito messo a morte sul fatto, ad uso di guerra; e fece anche vietare, che non si parlasse ai Protestanti, che venivano condotti al supplizio, che non si pregasse

Dio per essi, è che neppure si dicesse; *Dio li benedica*, più di ducento Protestanti perirono nelle fiamme, e più di sessanta morirono in prigione: molti uscirono del Regno, e moltissimi dissimularono le loro opinioni per conservare la libertà ed i beni. E questi ultimi provarono i più crudeli rimorsi (1), e concepirono un'odio mortale contro i Cattolici, i quali ridotti li avevano a tali estremità.

Mentre si cercavano, e si abbrucciavano i Protestanti, gli elementi e le malattie contagiose parevano collegate contro l' Inghilterra, la quale provò delle disgrazie, e delle contrarietà moleste, onde il Popolo prese avversione al Governo. La Regina fece rappresentare ai Comuni l' infelice stato del Regno, ed il bisogno che aveva del loro soccorso; ma la Camera dei Comuni era così mal soddisfatta del Ministero, che non prese alcuna deliberazione sulle richieste della Regina. Essa morì, consumata dalla melanconia, ed oppressa dalle amarezze ai 17. Novembre 1558. in età di 43. anni. „ Regina degna di eterna memoria, scrisse il P. „ d' *Orleans*, se avesse piuttosto seguito lo spirito „ della Chiesa, che il genio della Nazione; se „ in una rivoluzione di Religione, avesse meno „ imitato il rigore dei suoi Antecessori praticato „ nelle rivoluzioni di Stato; insomma, se avesse „ più risparmiato il sangue, e con ciò si fosse distinta da Enrico, da Edoardo, da Elisabetta, e „ se avesse fatto riflessione, che i troppo violenti „ mezzi d' indurre il Popolo alla mutazione, convengono all'errore, il quale non porta seco la „ grazia, non alla vera Fede, che porta seco il „ soccorso necessario per farsi volontieri seguire „ (2) ".

Della

---

* (1) I rimorsi si suppongono in quelli, che intimamente potevano essere persuasi dal Protestantismo, e questi probabilmente erano pochi.

* (2) D'*Orleans* Hist. des Revol. d'Anglet. Tom. III.

Della Riforma sotto la Regina Elisabetta.

Dopo la morte di Maria, Elisabetta figliuola di Errigo VIII, e di Anna di Boulan montò sul Trono: essa era nata in qualche modo nimica di Roma e del Papa, e questa disposizione fu resa maggiore dalla risposta, che fece il Papa al Residente d'Inghilterra, avendo dichiarato il Sommo Pontefice: „ che l' Inghilterra era un feudo di Roma, „ e che Elisabetta non vi avea alcun diritto, essendo bastarda: che quanto a lui, non poteva „ rivocare i Decreti di Clemente VII. e di Paolo III. suoi Predecessori; ch' era stata un' insigne „ arditezza di lei il prender possesso della Corona, senza la sua approvazione: che con ciò s' „ era resa indegna di ricevere la menoma grazia: „ ma che tuttavia, quando rinunziasse alle sue „ pretese, e si soggettasse al giudizio della Santa „ Sede, le dimostrerebbe un' affetto paterno, e le „ farebbe tutto il bene immaginabile, purchè la „ dignità di Vicario di Cristo non ne ricevesse detrimento (1). "

Elisabetta si risolse di sottrarre l' Inghilterra dalla ubbidienza di Roma, cui Maria l' avea soggettatata. Ella sapeva che Errigo VIII, suo Padre, ed Edoardo VI. suo fratello s' erano veduti imbarazzati in mezzo le divisioni di Stato, e che queste divisioni medesime erano state fatali a Maria sua Sorella, la quale non aveva mai avuto il piacere

III. pag. 286. Che che debba dirsi del tollerantissimo insinuato in questo Articolo del Regno della *Regina Maria*, certo è, che sono esaggerate le crudeltà, che si descrivono praticate da essa, poichè molto maggiori furono quelle vedutesi sotto i Regni di Errigo VIII. e di Elisabetta; ma questi due Sovrani ebbero mente assai più vasta e politica di quella. *Voi avete saputo tagliare*, disse la Madre ad Errigo III. di Francia, alla uccisione del Duca di Guisa, *ma saprete cucire?*

(1) *Burnet* Tom. IV. pag. 353.

cere di veder il suo Popolo, nè ad ajutarla per difendere Calais, nè a soccorrerla per ricuperare quella Piazza; onde la nuova Regina formò il proggetto di rendersi indipendente da Roma, e stabilire nel suo Regno un corpo di dottrina e un culto, che potesse riunire tutti i suoi sudditi nella professione di una Religione medesima. L' esecuzione di tal proggetto era dall'altra parte per formare un' Epoca gloriosa del suo Regno, stabilire la tranquillità de' suoi Stati, e rendere la sua potenza più temuta presso gli stranieri. Affine di riuscirvi, deliberò di prendere la via di mezzo, che potesse all' incirca contentar tutti; e siccome aveva già veduto prove della facilità del Clero nell'approvare l'abrogazione dell' autorità del Papa, e le mutazioni di Religione, si applicò allo stesso mezzo, ma senza precipitar cos'alcuna.

Temeva Elisabetta, che il Papa la scomunicasse, la deponesse, e le armasse contro tutta l' Europa; ed era possibile, che il Re di Francia cogliesse tale occasione per inquietar l' Inghilterra, e che secondato dagli Scozzesi e dagli Irlandesi vi eccitasse delle turbolenze, le quali potevano esser rese infinitamente pericolose dai Vescovi e dai Cattolici dell' Inghilterra, quando avessero attizzato il Popolo contro di lei. A fine pertanto di prevenire un tal pericolo, fece pace con Errigo II. Re di Francia, fomentò segretamente i Riformati di quel Regno; patrocinò gli Scozzesi, che bramavano la Riforma; distribuì del danaro ai Capi delle famiglie principali d'Irlanda; indebolì destramente il credito delle principali creature di Maria; fece riconoscere il suo diritto alla Corona, e si fece riconoscere per vera Regina dalle due Camere del Parlamento, conforme alla Leggi divine e del Regno (1).

Il Parlamento in seguito confermò le disposizioni fattesi sul proposito dalla Religione, sotto l'autorità di Edoardo VI. Quattro giorni dopo fu pro-

(1) *Burnet* Tom. IV. pag. 350.

proposto di rimettere la Regina nel possesso di eleggere i Vescovi, del quale aveva goduto suo fratello? e il Decreto della Primazia Ecclesiastica passò nella Camera dei Signori; si rinovarono ai 18. di Marzo le Leggi di Errigo VIII. contro la giurisdizione del Papa in Inghilterra, e si annullarono gli Editti di Maria, che vi erano opposti; si dichiarò, che il diritto di far le visite Ecclesiastiche, e di correggere o riformare gli abusi, era annesso indissolubilmente alla Corona; e che la Regina e i suoi Successori avessero il potere di rimetterne l'autorità in mano delle persone, che giudicassero opportuno di deputare. Fu anche decretato, che quelli, che avessero Cariche pubbliche, Civili, Militari, o Ecclesiastiche, dovessero giurare di riconoscere la Regina per *Sovrana Governatrice in tutta l'estensione de' suoi Stati, e in ogni sorte di Cause Secolari, o Ecclesiastiche*; e che chiunque ricusasse di fare tal giuramento, fosse scaduto dalle sue Cariche, e reso incapace di più ottenerne.

Il potere, che diede il Parlamento alla Regina di far esercitare la sua Primazia per Commissarj, fù l'origine di una Deputazione, che fece le Visite. La Regina nel sottrarsi all'autorità della Santa Sede, volle tuttavia, per quanto era possibile, conciliare i suoi sudditi, e riunirli nel culto istesso; e stabilì perciò delle conferenze tra i Vescovi Cattolici, e i Teologi Protestanti: ma ella si era di già determinata, e cotali Conferenze non erano ordinate, che per guadagnarvi i Cattolici, o per conservar l'apparenza di giustizia, e far mostra, che aveva cercata la verità, e che i Cattolici erano restati al dissotto nell' esame che si aveva fatto della loro dottrina. Perlochè le Conferenze non ricondussero alcuno alla Chiesa Cattolica, ma il Parlamento fece una Legge, intorno l'uniformità del servigio delle Chiese.

Essendo terminate le Sessioni del Parlamento, i Vescovi, e il resto del Clero ricevettero ordine di andar a fare alla Regina il giuramento di Supremazia, cioè di andare a riconoscere il Primato

Ec-

Ecclesiastico della Regina, e rinunziare a quello del Papa: essi ricusarono di farlo, e furono posti in prigione, deposti. Fece poi Elisabetta far dei regolamenti per le Visite della Diocesi, e degli Editti, coi quali andò più avanti di Edoardo VI.

(1) Quando i Commissarj fecero nel 1559. la relazione della loro Visita, si seppe, che tutto il Regno riceveva con sommissione le Ordinazioni del Parlamento, e gli Editti della Regina; e per il calcolo, che ne fu fatto, si trovò, che sebbene vi fossero ancora 9400. Benefizj in Inghilterra, pure tutti abbracciavano la Riforma, eccettuati 14. Vescovi, 6. Decani, 12. Arcidiaconi, 15. Principali di Collegio, 50. Canonici, 80. Parrochi.

Per tal modo, col mezzo del Parlamento, Errigo VIII. stabilì in Inghilterra una Religione promiscua, la quale non era, nè interamente Romana, nè interamente Protestante, ma aveva qualche cosa dell'una e dell'altra; e questo Principe fece rispetto alla Religione quello, che giudicò opportuno, aggiunse taglie, e come se fosse stato infallibile, non ebbe, che a far conoscere quel che pensava, perchè subito il Parlamento lo approvasse, e vi desse forza di Legge. Per le medesime vie i Governatori di Edoardo VI. fecero cassare quelle Leggi di Errigo VIII. che loro non piacevano, e stabilirono la Riforma. Maria si servì del mezzo istesso per abolire la Riforma, e ristabilire Religione Cattolica in quello stato, in cui era avanti lo Scisma di Errigo VIII. e finalmente Elisabetta trovò l'istessa facilità nel fare ripristinare la Riforma, col mezzo del Parlamento. Può forse dirsi, che gl'Inglesi abbino cangiato con questa condotta, dal bianco al nero, volontariamente in ogni Regno, a misura, che piaceva ai loro Sovrani? No certamente, dice il *Thoiras*, ma, continua egli, le opinioni del maggior numero dei Deputati nella Camera Bassa divenivano Leggi, le quali erano giudicate uniformi al pensar della Nazione; e per

(1) *Burnet* Tom. IV. pag. 407.

e per tal motivo, quelli, ch'erano di opinione diversa, erano costretti a fingere; e sotto i quattro Regni, dei quali abbiamo ragionato, si videro nello spazio di trent'anni incirca, le persone istesse condiscendere a quattro mutazioni di Religione, l'una dietro l'altra in quella guisa, che piaceva ai Re, alle Regine, ed alle Camere dei Comuni.

La maggior parte di quelli, che abbracciarono la Riforma, conservò i sentimenti primieri, perchè si aveva usata forza, e non persuasione; e se non fosse stato lungo il Regno di Elisabetta, e che succeduto le fosse un Principe Cattolico nel Trono d'Inghilterra, prima che fossero morti tutti i Cattolici Inglesi, sarebbe stato facile di annullar la Riforma. Da ciò nacquero tanti proggetti di attaccar l'Inghilterra con forze straniere, o dalla parte della Scozia, o da qualche altra, poichè quelli che li formarono, non dubitavano in alcun modo, che non fossero per unirvisi tutti i Cattolici Inglesi (1).

Della Riforma stabilita e fissata da Elisabetta.

Elisabetta per raffermare la Riforma, deliberò di pubblicare 1. un Corpo di dottrina, come si era fatto sotto Edoardo VI. 2. di dare al Popolo una nuova Versione della Biblia: 3. di stabilire dei Regolamenti per i Tribunali Ecclesiastici.

Il Corpo di Dottrina fissato sotto Elisabetta, non è lo stesso, che quello di Edoardo VI. Imperciocchè sotto questo Principe i Zuingliani e i Luterani avevano avuto la maggior mano nelle mutazioni, che s'erano fatte nella Liturgia, e perciò avevano quasi annientato il culto stabilito sotto Errigo VIII. Ma Elisabetta, benchè allevata nell'odio del Papa, e nel zelo per la Riforma, pur amava le cerimonie, che suo Padre aveva conserva-

(1) *Abregè de Actes de Rymer.* pag. 446.

servare, e cercava il fasto della pompa fin nel culto divino. Laonde estimando, che i Ministri di suo Fratello avessero troppo inoltrata la Riforma sul culto esteriore, e spogliata la Religione e troncato gli ornamenti del divin servigio soverchiamente, giudicò, che avessero in troppo stretti limiti e in termini troppo precisi rinserrato certi dogmi, e che fosse mestieri di usarvi espressioni più generali, affinchè li partiti opposti vi trovassero il loro conto. Avea principalmente disegno di conservare le Immagini nelle Chiese, e di esporne con termini vaghi il modo della presenza di Gesucristo nell'Eucaristia; e le pareva cosa assai malfatta, che per spiegazioni tanto sottili, fossero stati discacciati dalla Chiesa quelli, che credevano la presenza corporea. La qualità di Capo Sovrano nella Chiesa le dispiaceva ancora, sembrandole che un tal titolo le dasse un'autorità troppo estesa, e troppo accostantesi a quella di Gesucristo (1).

Nonostante questi suoi sentimenti, la Regina non eseguì tutto il suo piano di Liturgia: ella permise, che si togliessero le Immagini, e benchè ne provasse repugnanza; conservò la Supremazia in tutta la sua forza; e il Parlamento si attribuì costantemente la decisione sui punti nell'Eucaristia; e questo punto essenziale della Riforma di Edoardo VI. fu mutato sotto Elisabetta, e finalmente restarono fissati i punti di fede della Chiesa Anglicana, e questa confessione fu approvata nel Sinodo di Londra tenutosi l'anno 1562.

Questa Confessione è distribuita in 39. Articoli. Nei primi cinque si riconosce l'esistenza e gli Attributi di Dio, la Trinità, l'Incarnazione, la discesa di Gesucristo all'Inferno, la sua Rissurrezione, e la divinità dello Spiritossanto.

Nelli 6.7.8. si dice, che la Scrittura Sacra basta per regola della fede e per il culto dei Cristiani; si determina il numero dei Libri Canonici, e si riceve i Simboli di Nicea, di S. Atanasio e degli Appostoli.

Dal

(1) *Burnet* Tom. IV. L. 3.

Dal 9. fino al 18. si tratta del peccato originale, del libero arbitrio, della giustificazione delle buone opere, delle opere superogatorie, del peccato commesso dopo il Battesimo, della predestinazione, e della impossibilità di esser senza peccato. In tutti questi punti la Chiesa Anglicana procura di tenersi nel mezzo, tra gli errori dei Protestanti, e i dogmi della Chiesa Cattolica: si condanna il Pelegianismo ed il Semi-pelagianismo, ma non si dice, che la concupiscenza sia peccato; non si nega il libero arbitrio; nè si condannano le buone opere; non si dice che le azioni fatte prima della giustificazione sieno peccati, ma solamente, che non facendosi per la fede in Gesucristo, non sono accette a Dio, nè si dice, che sieno meritorie in niun modo; anzi si afferma, che non facendosi tali azioni, come Dio vuole, che sieno fatte, partecipano della natura del peccato. Vi si confessa, che Gesucristo solo fu esente dal peccato, e che gli uomini anche dopo il Battesimo, peccano e possono riconciliarsi, e si condanna per conseguenza l'inamissibilità della Grazia: vi s'insegna la predestinazione gratuita, e non si parla della Riprovazione, quale l'hanno definita Lutero e Calvino.

Negli Articoli 19. 20. 21. 22. 23. 24. si tratta della Chiesa, della sua autorità, dei suoi Ministri, dei Concilj, del Purgatorio, della necessità di far l'Uffiziatura in lingua volgare. La Chiesa è definita l'unione visibile dei fedeli, in cui s'insegna la pura parola di Dio, ed in cui si amministrano i Sacramenti, secondo l'istituzione di Gesucristo. Non si dice punto, che la Chiesa sia l'unione dei Predestinati, ed una Società invisibile, ma si dichiara, che la Chiesa Romana si è ingannata circa il culto, e circa il dogma. Questa Chiesa visibile non ha diritto di costringere a credere quel, che non si contiene nella parola di Dio, ma da essa convien cercare la parola di Dio, di cui è depositaria e conservatrice. L'infallibilità dei Concilj Generali vi è negata, come pure il Purgatorio, le Indulgenze, la venerazione delle Reliquie e delle Immagini, l'invocazione dei Santi; ma vi si rig-

gettano come inutili, e come contrarie alla parola di Dio; nè si dice tuttavia, che sieno pratiche superstiziose. Circa i ministri, si crede che non siano veramente Ministri, che quando hanno ricevuto la vocazione dai Ministri, che Iddio ha stabiliti pre scegliere i Predicatori, e per ammaestrarli. Con questo Articolo la Chiese Anglicana condanna gli Appostoli della Riformà, poichè certamente Lutero, Calvino ec. non hanno avuto l'incarico d'insegnare dai Ministri della Chiesa visibile, ai quali certamente si apparteneva di chiamarli.

Negli Articoli 25. 26. 27. 28. 29. 30. si tratta dei Sacramenti, della loro efficacia, del Battesimo dell' Eucaristia, e del Sacrifizio della Messa. La Chiesa Anglicana riconosce, che i Sacramenti non sono segni destinati a fare esteriormente conoscere, che noi siamo Cristiani, ma contrasegni efficaci della bontà di Dio, per mezzo dei quali egli opera in noi, e conferma la nostra fede. Non riconoscono, che due Sacramenti, il Battesimo, e la Cena, di cui l'efficacia dipende dalla Fede, o dalla pietà dei Ministri, la onde si vuole che la Chiesa invigili, perchè non sia affidata l'amministrazione dei Sacramenti, che a quelli, i quali per la loro pietà e regolatezza si rendono degni di così santo ministero. Dichiara ancora la Chiesa, Anglicana, che il Battesimo non è solamente un segno della nostra associazione al Cristianesimo, ma un segno, per cui diventiamo figliuoli della Chiesa, e che produce in noi la fede e la grazia. Si confessa, che la Cena è un vero Sacramento, e la comunione del Corpo e del Sangue di Gesucristo; e poi si dice, che ciò nonostante, non si mangia Gesucristo, che spiritualmente; e che la fede è il mezzo, per cui si mangia il Corpo di Gesucristo nella Cena: ma pure si riconosce, che si mangia realmente il Corpo e il Sangue di Gesucristo. Vi si aggiunge però, che per tutto ciò non dee credersi, che la natura del pane sia annichilata, nè che s' abbia ad ammettere la transostanziazione, perchè non si può provarla colla Scrittura, e perchè è contrarla alla natura di Sacramento, ed una sorgente

gente di superstizione. Si vede, alla maniera, con cui si spiega la Chiesa Anglicana, quanto si trovi imbarazzata, per non volere ammettere il dogma della presenza corporea, e quanto studiosamente abbia cercate espressioni, che non fossero contrarie al dogma istesso (1). La Chiesa Anglicana si dichiara per la Comunione sotto le due Spezie, e nega che l' Eucaristia sia un sacrificio.

Dall' Articolo 32. fino al 39. si condanna il celibato degli Ecclesiastici; si riconosce nella Chiesa la facoltà di scomunicare; si rigetta la necessità della tradizione, e l' autorità che i Concilj le attribuiscono; ma si dichiara, che niuna persona particolare ha diritto di cangiare le cerimonie, e 'l culto stabilito per tradizione, che le Chiese particolari solamente hanno un tal diritto; e in quell' unico caso in cui le cerimonie sono di pura istituzione umana, e quando torna in edificazione dei fedeli. Si approva la consecrazione dei Vescovi, e l' Ordinazione dei Preti e dei Diaconi, secondo il Rituale di Edoardo VI. e finalmente si conferma quanto si è operato per la Supremazia del Sovrano, e contro il Papa.

I Regolamenti e i Canoni per la disciplina, non furono stesi così presto: se ne vide qualcheduno nel 1571. e alcuni di più nel 1597. se ne pubblicò una Raccolta più ampia nel 1603, che fu sul principio del Regno di Giacopo I. Questa descrizione appertiene alla Storia della Chiesa Anglicana; e noi riferiremo solamente quel che parla il *Burnet*, di tutti questi Regolamenti. „ Per dire il „ vero, non si ha dato fin quà tutta la forza necessaria a così importante disegno. I Canoni Penitenziali non sono stati fin qua stabiliti, il Governo della Chiesa Anglicana, non è ancora in mano degli Ecclesiastici; e fin ad ora la Riforma è „ imperfetta, per quel che riguarda la Chiesa e la „ di-

(1) Vedete: *Corpus Confessionum* Fidei. Ginevre 1654. al titolo *Confessio Anglicana*. pag. 94. 95. e 105.

„ disciplina (1) „ . Eppure nonostante il *Burnet* si sforza continuamente di rappresentarci la Riforma, come un'opera di luce.

Noi abbiamo confutati i dogmi della Chiesa Anglicana, circa la presenza Reale, e la Transostanziazione nell'Articolo BERENGARIO; la sua opinione sull'invocazione dei Santi, sulle immagini, e sul celibato dei Preti nell'Articolo VIGILANZIO, e ICONOCLASTI; ed il suo sentimento circa la infallibilità dei Concilj all'Articolo RIFORMA.

Delle Sette che la Riforma ha prodotte nell'Inghilterra.

La Riforma dell'Inghilterra, quell'opera di luce; secondo il *Burnet*, non andò guari, che divenne un'Opera di confusione. Imperciocchè molti Inglesi ch'erano fuggiti sotto il Regno di Maria, ritornarono in Inghilterra, pieni di tutte le idee della Riforma di Ginevra; dagli Svizzeri e di Francia. Quei Protestanti non si puotero accommodare alla Riforma d'Inghilterra, la quale, come giudicavano, non era stata estesa abbastanza. Per la qual cosa si separarono dalla Chiesa Anglicana, e fecero tra di loro delle particolari adunanze, cui fu alla prima dato il nome di *Conventicole*. Furono anche denominati Presbiteriani, tutti quelli, che si erano in tal maniera separati, perchè ricusando di soggettarsi alla giurisdizione dei Vescovi, sostenevano, che tutti i Preti o Ministri avessero eguale l'autorità, e che la Chiesa dovesse essere governata da Presbiterj o Consistorj composti di Ministri, e di qualche vecchio Laico, in quella guisa, che Calvino aveva stabilito in Ginevra.

Per questo capo si formarono dunque due partiti, i quali invece di aver l'uno per l'altro qualche condiscendenza, cominciarono ad inquietarsi scambievolmente con dispute e in voce ed in iscritto.

(1) *Burnet*. Tom. IV. pag. 431.

to. Quelli, che aderivano alla Chiesa Anglicana, giudicarono cosa molto stravagante, che alcune persone particolari pretendessero di riformare quello ch'era stato stabilito e dai Sinodi Nazionali e dai Parlamenti. Dall'altra parte non parea meno strano ai Puritani, che si volesse obbligarli alla pratica di cose, ch'essi credevano contrarie alla purità della Religione; e da ciò furono detti Puritani. Si vedevano dunque i Vescovi ed il Parlamento trattar i Riformati da Eretici, perchè non volevano seguire la Liturgia stabilita da Elisabetta, mentre una parte della Nazione Inglese non era meno irritata nel vedere un Ministro uffiziare in cotta, che nell'udir predicare un'eresia, e trattava da superstizioni idolatre tutte le cerimonie, che la Chiesa Anglicana avea conservate. I Partigiani della Liturgia furono denominati Episcopali, perchè accettavano il governo Episcopale, e furono pur detti Conformisti, perchè si conformavano al culto stabilito dai Vescovi e dal Parlamento; ed i Presbiteriani furono detti non Conformisti o Puritani; e la Gerarchia è il punto principale sul quale sono divisi.

Dopo che questi due Partiti si separarono, ciascheduno si affaticò ardentemente di prender la mano all'altro, e i diversi partiti politici, i quali si sono formati nell'Inghilterra, o per l'autorità del Re, o contro di essa, hanno procurato di tirarli nei loro interessi: e siccome nel loro principio i Presbiteriani o sia Puritani furono nell'oppressione, perchè l'autorità Reale e quella del Clero erano riunite contro di essi, così si attaccarono a nimici della possanza Reale; e per l'opposta ragione, gli Episcopali si dichiararono per i Regj: queste due Sette ebbero molta mano nei movimenti, i quali agitarono l'Inghilterra; e i Puritani furono la causa principale della rivoluzione, che avvenne sotto Carlo I. e da quel tempo, formano il partito più numeroso (1).

 I Se-

(1) *Thoiras* Hist. d'Anglet. T. VIII, Regne de Char-

I Sociniani, gli Anabatisti, gli Arriani trassero profitto dalla confusione, che produsse la Riforma in Inghilterra, onde stabilirvisi; e vi fecero dei Proseliti: e finalmente i Quakeri sortirono dallo stesso seno della Riforma Anglicana, e tutte queste Sette, sono tollerare in Inghilterra.

Noi trattaremo più ampiamente dei Presbiteriani, e degli Episcopali, negli Articoli PRESBITERIANI, ed EPISCOPALI.

ANOMEI Vedete EUNOMIANI.

ANTIASTITI. Filastrio * (1) parla di questa Setta, senza saper in qual tempo sia comparsa, Essa considerava il lavorare come un peccato; e i Proseliti di questa, consumavano la loro vita a dormire. * Aggiunge l'istesso Autore, che qui si cita come *Filastio*, che di più gli Antiastiti dicevano esser profezie tutte le loro sozze imaginazioni; e che si segregarono dalla Chiesa per non riconoscere alcuna virtù nel Sagramento dell'Altare. E questa propriamente dee considerarsi com' Eresia,

---

Charles I. ivi. *Dissertation* sur les Wigths & sur les Toris. Revol. d'Angleterre T. III. L. 9.

* (1) Filastrio non ha fatto parola di questa Setta ma un Continuatore appostovi in alcune edizioni di *Filastrio* come in quella di Basilea dell' anno 1539.

* Siccome avvenne questo grande Scisma dell' Inghilterra dopo il ravvivamento degli studj e l' invenzione delle Stampe, così innumerabili Scrittori di tutte le Sette, e tutti gli storici Ecclesiastici degli ultimi Secoli ne hanno amplamente trattato. E questo è un argomento da leggersi con riflessione. Il *Sandero* contrapposto al *Burneto*; lo *Schelestrate*, allo *Stilingfleet*, e così successivamente gli Autori più celebri ad altri celebri possono rischiarar tutte le cose. Abbiamo molti Scrittori delle cose Anglicane annoverati dal *Sagittario*, dallo *Schimdt* e da altri. *Martino Kempio* nei capi XI. XV. della Bibliot. dei Teologi Inglesi ne annovera tutte le Sette.

sia, poichè pare, che le altre cose potessero esser dette da loro più effetto di accidia, che da ereticale malizia. Ved. *Eusebio*, Hist. Trip. L III. c. II. Forse questo è una di quelle Eresie moltiplicate senza bisogno.

ANTIDICOMARIANITI, o sia ANTIMARIANI: furono denominati quelli, che negarono la Virginità della Madre di Gesucristo, e che pretendevano, che avesse avuto molti figliuoli da Giuseppe, perchè nell'Evangelio si dice, che Gesucristo avesse dei fratelli. Vedete l'Articolo ELVEZIO (1).

ANTINOMIANI, cioè nimici della Legge. Vedete l'Articolo AGRICOLA, che ne fu il Capo.

* L'*Hoornbeek* (2) dice che questa Eresia si può considerare, come avente tre Epoche. La prima al tempo dei Padri della primitiva Chiesa, la seconda a tempo della Riforma, la terza nei nostri tempi, e principalmente in Inghilterra. Contro dei Primi abbiamo un Libro intero di *S. Agostino* (3) il quale diffusamente ne tratta e dimostra, che coi Libri del Nuovo Testamento volevano impugnare i Libri del Vecchio. La Seconda s'appartiene all' errore dell'Agricola, confutato dai Luterani istessi, del quale oltre quello, che abbiamo riportato nell' Articolo, *Agricola*, se ne ha la Storia più minutamente discritta dal *Sagittario* e da altri (4). La terza fu nuovamente introdotta in Inghilterra, tralle altre Sette, ed ebbe per Autori Giovanni *Eatono*, Tobia *Crispo*, e Giovanni *Saotmarsle*, contro dei quali specificatamente scrisse Tommaso *Gatakero*, e contro il loro errore generalmente Samuel *Ruthersfurd*, Antonio *Burges* Giovanni *Bisco* ec.

(1) *Epifanio* Hæres. 78.

* (2) Summa Controversiarum L. X. pag. 800. e segg.

* (3) Contra Advers. Leg. & Prophet.

* (4) *Sagittario* Introduct. in Histor. Eccles. pag. 837. e segg.

ANTIOCHIA. Lo Scisma di questa Città durò quasi 75. anni, ed eccone l'origine,

Gli Arriani avevano discacciato Eustazio d'Antiochia, e postovi in suo luogo Eudosio, Arriano ardente; ma nonostante molti Cattolici erano restati attaccati da Eustazio. Quando questi morì, ed Eudosio fu trasferito a Costantinopoli, nacquero molti maneggi, raggiri, e fazioni per dare un Vescovo ad Antiochia, ed ogni partito procurava, che fosse eletto uno dei suoi, e dopo molte dispute, i partiti si riunirono in Melezio, il quale fu scelto concordemente.

Melezio ne' suoi sermoni condannò le opinioni degli Arriani, e fu esiliato; ed in suo luogo gli Arriani elessero Eusojo Arriano zelantissimo; ed allora i Cattolici attaccati a Melezio si separarono, e fecero le loro adunanze a parte (1).

Perlochè Antiochia trovossi divisa in tre partiti: quello dei Cattolici attaccati ad Eustazio, i quali non voleano comunicare nè cogli Arriani, nè coi Cattolici di Melezio, perchè consideravano questo Vescovo come eletto dal partito Arriano: il secondo era quello dei Cattolici di Melezio, e'l terzo degli Arriani. Queste tre fazioni empivano la Città di contrasti, e di turbolenze. Quando Giuliano giunse all'Impero, richiamò tutti i Vescovi esiliati, ed allora Melezio, Lucifero di Cagliari, ed Eusebio di Vercelli partirono della Tebaide, per tornare alle loro Chiese. Eusebio di Vercelli andò in Alessandria, dove adunò un Concilio; ma Lucifero di Cagliari, in vece di andar in Alessendria, si portò in Antiochia, affine di ristabilirvi la pace tra gli Eustaziani ed i Meleziani; e poichè trovò, che gli Eustazioni erano quelli, che più si opponevano alla riunione, ordinò Vescovo uno, di nome Paolino, il quale era allora capo degli Eustazioni, persuadendosi, che i Meleziani, i quali mostravano più che gli altri di bramar la pace,

(1) *Pilostorgio*. L. V. cap. 5. *Sulpizio Severo* L. X. *Theodoret*. L. XL. c. 31.

pace, si riunirebbero a Paolino; ma s' ingannò, poichè il partito di Melezio gli restò costantemente attaccato, e continuò lo Scisma, e i Vescovi di Oriente furono per Melezio, siccome quelli di Occidente per Paolino.

Questa divisione fu avvivata per un' apparente diversità di dottrina; poichè i Meleziani e i Vescovi d'Oriente sostenevano, che si dovesse dire, che vi è un Dio in tre *Ipostasi*, intendendo, col nome d' *Ipostasi* la Persona; e Paolino cogli Occidentali, temendo, che il nome d' *Ipostasi* non fosse preso per Natura, come altre volte era stato preso, non volea permettere, che si dicesse, che v' è un Dio in tre *Ipostasi*, e non ne riconosceva, che una sola. E quantunque questa non fosse che una questione di parole, e che nel fondo tutti si accordassero nell' istessa dottrina, tuttavia parlavano, e credevano di pensare diversamente (1). Questo Scisma cominciò a calmarsi per la convenzione, che Melezio e Paolino fecero insieme, di governare unitamente la Chiesa d' Antiochia; e che quando ne morisse uno, non ne fosse ordinato altri, ma, che il sopravivente restasse Vescovo solo. I. Vescovi però d' Oriente, senza far caso di tale convenzione, elessero dopo la morte di Melezio uno nominato Flaviano, e Paolino dal canto suo si elesse un Successore, ed ordinò Evagrio in Vescovo.

Il Concilio di Capova deputò Teofilo, ed i Vescovi d' Egitto, affine che decidessero tal questione; ma Flaviano li ricusò; e dopo la morte di Evagrio, ebbe tanto credito presso l' Imperatore, che impedì, che gli fosse sostituito altri. Per la qual cosa Flaviano restò separato dalla Comunione dei Vescovi d' Occidente; nè si riunì con loro, che nel 393.

Di questo Scisma più di opinione, che di dogma, ne abbiamo le particolarità descritte di anno in anno nell' Istoria Ecclesiastica del *Baronio*, e del *Fleury*, e negli Autori da essi citati.

A N.

(1) *S. Basilio* Epist, 149. alias 272.

ANTITATTI Eretici, i quali si facevano una legge, di operare tutto quello, ch'è vietato nella Sacra Scrittura (1), sistema di questi Eretici era di supporre un'Ente infinitamente buono, il quale aveva creato il Mondo, in cui tutto era buono, ed in cui le creature innocenti e felici avevano amato Dio. Questi uomini tratti dal bisogno, e dal piacere allettati, verso i beni, che Iddio aveva sparsi sulla Terra, ne godevano con gratitudine, e senza rimorso; erano felici, ed avevano l'anima in una perfetta pace. Ma una delle creature, che l'Ente benefico avea prodotte, era malvagia, e la felicità degli altri uomini le serviva di afflittivo spettacolo; onde imprese di turbarla; stupiò l'uomo, e scuoprì, che a renderlo sventurato, altro non voleavi, che introddurre nel mondo qualche nuova idea: Perlochè fissò negli spiriti l'idea del male, dell'inonesto; vietò certe cose, come disoneste, ne comandò delle altre, come oneste; attaccò una idea di vergogna a quello, che ispirava la natura, e lo proibì sotto pene severe: ed in forza di legge la necessità di soddisfare qualche bisogno, che nella sua istituzione era dall'Autor della natura posto per sorgente di piacere, divinne una sorgente di mali; l'idea della colpa andò sempre unita all'idea del bene; i rimorsi si attaccarono dietro il piacere, onde l'uomo restava umiliato dacchè si procurava la felicità.

Essendo pertanto l'uomo situato tra l'inclinazione, che riceveva dalla natura, e la legge, che la condannava, mormorò contro il suo Creatore; il mondo restò pieno di disordini, e di sventurati, i quali incessantemente luttavano contro la natura, o si tormentavano per eludere la legge, o per conciliarla colle passioni. Da ciò traevano gli Antitatti l'origine del male, e la causa delle sciagure degli uomini. Perlochè si credevano in debito di agi-

(1) Questa denominazione fu loro attribuita dalla greca voce ἀντιτάσσειν che significa *contr' ordinare*, perchè intendevano di operare per vendetta contro gli ordini di Dio Legislatore.

agire in tutto contro la Legge; e credevano per tal mezzo di rimettersi, per dir così, nello stato dell' innocenza, dal quale l' uomo non era stato tratto, che dall' Autore della Legge; di distruggere l' impero, che aveva usurpato sopra gli uomini, e vendicarsi di lui. Questi eretici erano un ramo dei Cainiti, ed apparvero verso la fine del secondo Secolo, cioè verso l' anno 160. ed erano uomini voluttuosi e supefiziali. Vedete l' Articolo CAINITI (1).

ANTITRINITARJ. Con questo nome si disegnano coloro, che hanno negato il misterio della Trinità.

La Rivelazione divina c' insegna, che tre sono le Persone Divine, Padre, Figliuolo, e Spiritossanto, le quali esistono nella Natura divina; ecco il Misterio della SS. Trinità. Or la riunione di tre persone in una sola ed unica sostanza, semplice e indivisile, ne forma tutta la difficoltà, e perciò si può negare, o supponendo, che il Padre, il Figliuolo, lo Spiritossanto non sieno tre Persone, ma denominazioni diverse, date a una cosa istessa; o supponendo, che queste tre Persone sieno tre sostante diverse.

L' Abate Gioachino, alcuni Ministri Sociniani, lo Sherlock, il Wisthon, il Clarck hanno creduto, che non si potesse nè dissimulare che nella Scrittura si parli di tre Persone Divine, nè riunirle in una sola ed unica sostanza semplice e indivisibile, onde hanno detto, che il Padre, il Figliuolo, lo Spiritossanto sono tre sostanze diverse.

Sabellio, Prassea, Serveto, e Socino hanno preteso, che non permettendo la ragione e la rivelazione di supporre molte divine sostanze, nè riunire in una sola semplice sostanza tre persone essenzialmente distinte, convenisse dire, che il Padre, il Figliuolo e lo Spiritossanto non sieno persone, ma nomi diversi dati alla sostanza divina, a misura dei varj effetti, che produce.

Per-

(1) *Teodoreto* Hæret. Fabul. L. I. c. 6. *Itrigio* de Hæresiarch. Sec. II, c. 16. Bibl. Aut. Eccl. Sæc. II. Art. 6.

Perlocchè due sono le specie degli Antitrinitarj. I Triteisti, che suppongono; che le tre Persone Divine sieno tre sostanze, e gli Unitarj, che suppongono, che le tre Persone non sieno che tre denominazioni date alla medesima sostanza. Noi confutiamo il Triteismo nell' Articolo dell' Abate GIOACHIMO, e facciamo vedere contro il Clarck ed il Wisthon, che il Figliuolo e lo Spiritossanto sono due Persone Divine e consostanziali al Padre. Vedete gli Articoli ARRIO e MACEDONIO. Di più proviamo contro SABELLIO, e contro PRASSEA, che il Padre il Figliuolo e lo Spiritossanto sono tre Persone, e non tre nomi dati ad una sola sostanza. Dunque abbiamo stabilito il Mistero della Trinità contro i Triteisti, i quali ammettono tre Persone Divine, ma ne fanno tre sostanze, e contro gli Unitarj, i quali non ammettono, che una sostanza Divina, e riguardano le tre Persone, come tre denominazioni diverse date a questa sostanza, affine di distinguere i varj rapporti, che ha cogli uomini.

I Triteisti e gli Unitarj, benchè sieno cotanto opposti in questo Dogma, pure si fondano sopra principj tra di loro comuni, e pretendono 1. Che sia impossibile, che tre persone esistano in una sostanza, semplice, unica, indivisibile. 2. Che quando anche non fosse impossibile, che vi fossero tre Persone in una sola sostanza, pure questo articolo non potrebbe divenir l' oggetto della nostra Fede, perchè noi non possiamo formarne un' idea, e per conseguenza non possiamo crederlo. Ed in questo Articolo degli Antitrinitarj conviensi propriamente, che noi dibattiamo queste due fondamentali difficoltà, poichè gli altri Errori di essi non ne sono che conseguenze.

§. I.

E' egli possibile, che tre persone esistano in una sola sostanza.

Si suppone, che una cosa sia impossibile, quando in essa si riunisce il sì, e il nò; cioè quando si af-

si afferma, che una cosa sia e non sia nel tempo istesso. Perlochè è impossibile, che tre sostanze formino una sola sostanza, perchè questa sostanza sarebbe unica, e non lo sarebbe. Ma non vale lo stesso raziocinio, quando si suppone, che tre Persone esistano in una sostanza, perchè essendo differenti la Persona e la sostanza, la moltiplicità delle Persone non porta per conseguenza anche la moltiplicità delle sostanze; nè l'unità della sostanza, quella delle Persone. L'unità dunque della sostanza non esclude la moltiplicità delle Persone, nè si unisce il sì e 'l no, quando si dice, che tre Persone esistono in una sostanza.

Per dire, che tali cose sieno incompatibili, è necessario di conoscerle ambedue, e conoscerle con tutta chiarezza; imperciocchè il giudizio che si forma dalla incompatibilità di due cose, risulta dal confronto, che se ne fa dell'una coll'altra; nè si può fare tale confronto, senza cocoscerle, nè si può confrontarle perfettamente affin di giudicarle incompatibili, se non si conoscono sotto quelle relazioni, per forza delle quali si confrontano; nè basta di conoscerne una. Così per esempio, io ho fondamento di dire; che la rotondità, e la quadratura sono incompatibili, perchè ho un' idea chiara e distinta della rotondità, e della quadratura: ma è cosa evidente, che formerei un giudizio temerario ed insensato ancora, se conoscendo un circolo, e non avendo alcuna idea del rosso, giudicassi, che un circolo è incompatibile col rosso.

Il raziocinio degli Antitrinitarj non è men vizioso; poichè conosco chiaramente, ed incontrastabilmente, che vi è un' Ente necessario, sommamente perfetto, ma non conoscono, nè l'immensità delle sue perfezioni, nè l'infinità de' suoi Attributi; e non hanno assolutamente un'idea chiara di ciò, che si sia la Personalità in Dio, e pure giudicano, che le tre Persone e la sostanza Divina sieno incompatibili.

Questo difetto trionfa in tutti gli argomenti degli Antitrinitarj, e si può spezialmente osservare nell' Autore delle *Lettere sulla Religione essenziale*, il

il qual Libro, ſiccome va per mano di tutti, così ho creduto, che non ſia inutili di far qualche rifleſſo ſulle difficoltà, colle quali combatte il dogma dalla Trinità. Egli forma un paralello tra i principj, che la ragione ammette come evidenti, circa la natura di Dio, e i Dogmi contenuti nel miſtero della Trinità. Ecco il ſuo piano,

Verità immutabili.	*Dogmi della Trinità.*
I. Dio è uno.	I. Vi è una Trinità in Dio,
II. Dio è un' Ente ſemplice.	II. Vi ſono in Dio tre Perſone realmente diſtinte.
III. Dio è incompoſto.	III. In Dio ſi annovera il Padre, il Figliuolo, lo Spiritoſſanto.
IV. Dio è indiviſibile.	IV. Il Padre non è il Figliuolo; il Figliuolo non è lo Spiritoſſanto; e queſto non è, nè il Padre, nè il Figliuolo.
V. Dio non può eſſere generato.	V. Il Figliuolo non è men Dio ſupremo, che il Padre, poichè altrimenti ne ſarebbero due, un Supremo, ed uno ſubalterno; e il Figliuolo è generato,
VI. Dio non ha origine, e non procede da alcuno.	VI. Lo Spiritoſſanto, Dio Supremo, Onnipoſſente, come il Padre e il Figliuolo, procede dal Padre e dal Figliuolo.

I. Quando l'Autore di queſte difficoltà dice, ch'è una prima verità, che ſi manifeſta della ragione, che Dio è uno, vuol dire, quello che dice tutto il Mondo, che non ſi dà, ſe non una ſola ſoſtanza Di-

Divina: e quando gli Ortodossi dicono, che vi è una Trinità in Dio, non dicono già, che sieno tre sostanze Divine, dunque non si oppongono a questa prima verità.

II. Quando si dice, che Iddio è un' Ente semplicissimo, s' intende, che è tale, perchè in lui non v' ha unione di parti differenti; e quando si dice, che in Dio vi sono tre persone distinte, non si dice già, che queste compongono la sostanza Divina, ma si dice, che in questa semplice sostanza esistono tre cose, che sono analoghe a quello, che noi diciamo *Persona*: dunque il dogma della Trinità non si oppone alla semplicità di Dio.

III. La ragione dimostra, che Dio è esente da composizione, cioè, che la sostanza Divina, o sia l' Ente necessario non è formato dall' unione di differenti parti: ma il Padre il Figliuolo lo Spiritossanto non sono parti, che compongono la sostanza dell' Ente necessario, dunque queste tre persone esistono nella sostanza Divina.

IV. La ragione c' insegna, che Iddio è indivisibile, perchè la sua sostanza non è composta di parti: ma il Padre il Figliuolo lo Spiritossanto sono parti della sostanza Divina.

V. La ragione ci dimostra, che Dio non può essere generato, cioè ch' esistendo la sostanza Divina per se medesima, non si può, senza assurdità, supporla generata o prodotta. Ma quando si dice, che in Dio vi è un Figliuolo, il quale è generato dal Padre, non si dice già, che la sostanza Divina sia prodotta, o che abbia qualche cosa, che sia tratta dal nulla, poichè si dice, che il Figliuolo è coeterno al Padre, e generato, come dicono i Teologi, per un' operazione necessaria, ed *immanente* del Padre.

VI. Lo stesso dee dirsi dello Spiritossanto.

Perlochè il Dogma della Trinità non si oppone ad alcuno dei principj della ragione, circa la natura e gli attributi di Dio.

Ma, dice lo stesso Autore, le tre Persone non sono forse tre Enti, e tre esistenze Divine? E se que-

questo è vero, ecco tre Divinità molto bene distinte.

Rispondo, che queste tre Persone sono tre cose, le quali esistono nella sostanza divina, e che per conseguenza non sono tre divinità distinte.

Ma, siegue a dire lo stesso Autore qual differenza vi è tra essere, e persona? Poichè senza di ciò, tale parola non avrebbe alcuna significazione.

Rispondo, che questa parola, essere, presa generalmente, significa tuttociò, che si oppone al niente, e che sotto di tal genere, comprendonsi le sostanze e le affezioni delle sostanze; che la Persona Divina non è una sostanza, ma ch'è, se mi è lecito denominarla così, un'affezione della sostanza divina, ch'esiste in questa sostanza, e che non e, nè un'Attributo, nè una semplice relazione della sostanza Divina colle creature, ma qualche cosa di analogo a quello, che noi diciamo una Persona, perchè la rivelazione ce la fa conoscere sotto questi delineamenti, e con quelle proprietà, che io veggo in quegli Enti, che denomino Persone.

Non si vuol dunque sopprimere la parola di Persona, quando si parla della Trinità, come la pretende quest' Autore; e se fosse stato meno superfiziale, avrebbe ben veduto, che la soppressione di questo nome non appiana le difficoltà, e che le Persone Divine sono rappresentate nella Scrittura sotto delineamenti, che disegnar non possono gli Attributi della Divinità; e se ne troveranno delle prove negli Articoli SABELLIO, e PRASSEA. Il *Cleno* medesimo confessa; che si trovano nella Scrittura dei passi difficilissimi a spiegarsi secondo l'Ipotesi Sociniana (1). La soppressione dunque della parola Persona, quando si parla del Padre del Figliuolo dello Spiritossanto, non rimedia a cosa alcuna; e dall'altra parte abbiamo fatto vedere, che il Dogma della Trinità non è contrario ad alcuna massima

(1) Biblioth. Univers. Tom. X. pag. 29. Vedo *Ariani*, e *Macedonio*.

ma della ragione, onde ne ſiegue, che non vi ſia alcun motivo di ſopprimere queſta parola, ma ve ne ſieno d' indiſpenſabili per conſervarla, o uſare qualunque altra, che ſignifichi lo ſteſſo.

Nè io andrò dietro di più a queſt' Autore, il quale, per provare, che le Perſone divine non ſono, che Attributi, ſi fonda ſulle definizioni, che alcuni Teologi danno delle Perſone divine. Imperciocchè non ſi tratta quì di ſapere, come i Teologi abbiano definito ciaſcheduna Perſona Divina, ma, ſe la Scrittura c' inſegni o no, che vi ſia un Padre un Figliuolo uno Spiritoſſanto, che ſono conſoſtanziali, nè ſono Attributi, nè Relazioni della Divinità colle creature, ma tre coſe diſtinte, e che hanno gli Attributi e le proprietà, che noi concepiamo ſotto l' idea di Perſona. Ecco il punto della queſtione, dal quale queſto Autore, e tutti gli Antitrinitarj ſi allontanano ſempre.

§. II.

Il Miſtero della Trinità può eſſere l' oggetto della noſtra credenza o della noſtra Fede.

A rendere poſſibile la credenza di una coſa, conviene, che noi intendiamo il ſenſo dei termini, che ſi uſano per iſpiegarla, e che non abbia contraddizione con quelli delle noſtre cognizioni anteriori, i quali ſappiamo, che ſono certi ed evidenti.

I. E' impoſſibile, che noi crediamo una coſa, ſe non concepiamo i termini, nei quali è propoſta: poichè la Fede riguarda ſolamente la verità o falſità delle propoſizioni; e conviene intendere i termini, dei quali una propoſizione è compoſta, prima di poter aſſerire della verità o falſità di queſta propoſizione: locchè non è altro, che la convenienza, o diſconvenevolezza di queſti termini, o delle idee, ch' eſprimono. Imperciocchè ſe io non ho alcuna cognizione del ſignificato dei termini uſati in una propoſizione, non poſſo fare alcun atto del mio intelletto in quel propoſito, nè poſſo dire,

 credo,

credo, o non credo tal cosa; poichè il mio spirito è totalmente nello stato medesimo, in cui era prima, nè riceve alcuna nuova determinazione: e s'io non ho, che una nozione generale e confusa dei termini, non possono dare che un consenso generale e confuso alla proposizione; cosicchè l'evidenza della mia Fede è sempre proporzionata alla cognizione, ch' io ho del soggetto, che debbo credere.

Se si vuol da me, per esempio, che creda, che A è eguale al B, quando io non sappia, nè ciò che sia l'A, nè ciò che sia il B, nè ciò che sia eguaglianza, io non credo nulla di più di quello che credessi, prima che tal cosa mi fosse proposta a credere; nè sono capace di alcun atto di Fede determinato: e tuttociò, che in tale occasione io posso credere, si riduce a questo: che una certa cosa ha un certo rapporto ad un'altra cosa; e che quello, che si vuol, ch' io creda, è affermato da una persona molto dotta, che merita che se le presti fede; e che per conseguenza la proposizione è vera; nel senso in cui quella persona l'intende; ma io non perciò acquisto maggior scienza di prima; nè la mia Fede ha in forza di tale proposizione acquistato alcun grado di cognizione.

Se poi io so, che A e B sono due linee, e che, per due linee eguali s'intendono due linee, le quali hanno una medesima lunghezza, questa cognizione non può produrre, che una Fede generale e confusa; cioè, che vi è una certa linea, che si può concepire, la quale è della medesima lunghezza di un'altra linea; ma se per A e B s'intendono due linee rette, che costituiscono i lati di un dato triangolo; e s'io credo tale cosa sulla parola di un Mattematico, senza dimostrazione, che queste due linee sono eguali, questo è un'atto di Fede distinto e particolare, col quale io sono convinto della verità di una cosa, ch'io non credeva, e non sapeva prima.

II. Supponghiamo ora, ch' io sia obbligato a credere, che un solo, e lo stesso Dio sia in tre differenti persone; io non posso crederlo, se non in quanto intendo

tendo i termini di questa proposizione, e vedo, che le idee, le quali questi termini esprimono, non formano contradizione. Per fare dunque un'atto di Fede in questo proposito, convien, che io disamini, quale idea mi abbia *di Dio*, *dell'Unità*, *della Identità*, *della distinzione*, *del numero*, *e della persona*.

Non corre la stessa ragione tra i nomi di Padre figliuolo e Spiritossanto, e i nomi, ch' esprimono gli attributi di Dio, poichè questi non esprimono, che un' idea incompleta della Divinità; e per contrario ciaschedun di quelli significa un' essere, che ha tutti gli attributi della Divinità. L' idea, che noi abbiamo di Dio, è dunque completa, prima che gli diamo i nomi di Padre di Figliuolo di Spiritossanto; e ciascheduno di questi nomi forma dunque l' idea totale dalla Divinità, e qualche cosa di più, cioè qualche cosa, che non conosciamo per via di lume naturale, e che forma tutta la distinzione tra queste Persone.

Noi non possiamo concepire, nè credere tre Enti infiniti, realmente distinti l'uno dall'altro, e che abbiano le medesime perfezioni infinite; dunque la distinzione personale, che possiamo concepire nella Divinità, dee esser fondata in qualche idea accessoria alla natura Divina; e la combinazione di queste idee forma questa seconda nozione, che si esprime col nome di Persona. Quando, per esempio, nominiamo Iddio Padre, formiamo, per quanto la nostra fiacchezza ce lo permette, l'idea di Dio, come operante in una tal maniera in tutti i modi, e con tali relazioni: e quando noi nominiamo Iddio Figliuolo, non concepiamo che l'istessa idea di Dio, che agisce di un'altra maniera, in tutti i modi, e con tali relazioni; e la stessa regola vale, rapporto allo Spiritossanto. La differenza dunque, che passa tra il Padre il Figliuolo e lo Spiritossanto viene dalla loro diversa maniera di agire: ond'è, che al Padre s'appartiene l'azione, che caraterizza il Padre, come l'azione, che caraterizza il Figliuolo, appartiene al Figliuolo: il Padre dunque, il Figlio, lo Spiritossanto sono tre

principj, i quali hanno ciaschedunо un' azione ch'è loro propria; dunque noi possiamo concepire questi tre enti come tre persone, poichè la parola Persona altro non significa, che un certo Essere intelligente che agisce in un certo modo, che esiste in se, e ch' è incomunicabile (1). Noi dunque abbiamo l'idea dei termini, che compongono questa Proposizione: *Dio è uno in tre Persone*: *vi è un Dio in tre Persone*, *Padre*, *Figliuolo*, *e Spiritossanto*. Dall'altra parte noi non veggiamo, che sia contraria ad alcuna delle Verità, che conosciamo questa Proposizione, che vi sono tre Persone in Dio, come l'abbiamo dimostrato nel Paragrafo primo, dunque possiamo credere il mistero della Trinità, e formare questo Mistero un'atto di Fede distinto e determinato.

Ma obbietteranno, possiamo forse concepire, come queste tre Persone possano esistere in una sola e medesima sostanza semplice e indivisibile? E se non possiamo concepire, come queste tre Persone esistano in un' istessa sostanza, come possiamo credere, che effettivamente vi esistano?

Rispondo, ch' io non ho una idea tanto chiara della Persona Divina, nè una idea tanto netta e completa della sostanza Divina, per capire, come le persone esistano in questa sostanza: ma che per credere, che effettivamente vi esistano, basta che non ci vegga ripugnanza, tra l'idea della sostanza dell' Ente necessario; e l' idea delle tre Persone Divine. Forse che noi non crediamo con certezza, che pensiamo? Eppure non sappiamo come pensiamo. Forse mettiamo noi in dubbio l' esistenza della materia? Eppure ne ignoriamo la sua natura. Forse che neghiamo noi gli effetti dell' elettricità, del fulmine, i fenomeni della calamita, e del moto? E pure chi può vantarsi di sapere, come queste cose addivengano?

(1) Vedete il *Vossio* Ætimolog. alla parola *Persona*. Vedete anche il *Martinio* Lessico alla parola istessa.

Noi abbiamo esaminato negli Articoli SABELLIO, PRASSEA, ARRIANI, MACEDONIO le altre difficoltà, che far si possono contro il Misteio della Trinità, nè qui tratteremo di quelle, che propone *Bayle* nell' Articolo *Pirron*, come una prova dimostrativa, che i Misterj sono contrarj alla verità della ragione; poichè questo è un sofisma, che ogni picciolo Logico può risolvere, e che i Teologi discutono con maggior serietà del bisogno, come l' ha fatto il *Placette* (1).

§. III.

Il Dogma della Trinità è sempre stato creduto distintamente della Chiesa.

I Sociniani hanno preteso che il Dogma della Trinità sia stato ignoto nei primi Secoli della Chiesa; e noi abbiamo confutato le loro ragioni, laddove abbiamo trattato della consostanzialità del Verbo e dello Spiritossanto, negli Articoli ARRIANI MODERNI e MACEDONIO.

Il Ministro Jurieu rinnovò questo errore, per disimpegnare le Chiese Protestanti dalle conseguenze, che nascevano dalle variazioni rimproverate loro dal *Bossuet* nell' Istoria delle Variazioni; e quel Ministro pretese, che la Chiesa abbia variato circa i Misterj, e che fino al Concilio Nisseno non sia stata nella Chiesa che una credenza assai informe del Mistero della Trinità (2).

Non abbiamo provato nell' Articolo ARRIO, che la Divinità e la Consostanzialità del Verbo è sempre stata creduta; noi abbiamo citato per le particolarità il dotto *Bullo*, il Vescovo di *Meaux* ec. Solo dunque quì osserveremo, che la Chiesa ha sempre condannato così quelli, che credevano che il Pa-

M 3 dre

(1) *Placette*. Reponse à deux objections sur l' origine du mal, & sul le Mystere de la Trinitè, *Un Volume in 12. molto raro*.

(2) Tableau du Socinianisme. Lettre 6.

fire il Figliuolo lo Spiritossanto fossero tre semplici denominazioni della sostanza Divina, come quelli, che le hanno riguardate, come tre sostanze distinte, donde ne viene per evidente conseguenza, che la Chiesa ha sempre creduto il dogma della Trinità, come lo crediamo noi.

Le difficoltà degli Antitrinitarj e dei Sociniani su questo punto si traggono delle similitudini, che si trovano nei Padri sul mistero della Trinità. La natura di quest' Opera non ci permette di entrare nelle particolarità di tali obbiezioni; onde ci limiteremo unicamente a ripetere quello, che l'illustre *Bossuet* ha scritto in tal proposito.

,, Il linguaggio degli uomini comincia dai sensi;
,, e quando l'uomo si eleva allo spirito, come al-
,, la seconda regione, vi trasporta qualche cosa del-
,, la sua primitiva favella; perlocchè l'attenzione
,, della spirito è simile a un' arco teso, come la
,, comprensione ad una mano che serra, e chiude
,, stretto quello che tiene. Quando da questa se-
,, conda ragione noi montiamo alla suprema, la
,, quale è quella delle cose Divine, quanto più è
,, depurata, ed il nostro spirito è imbarazzato a
,, trovarvi presa, tanto più è costretto di portarvi
,, il fiacco linguaggio dei sensi, onde sostenersi; e
,, questa è la ragione, per cui le espressioni cava-
,, te dalle cose sensibili si usano più di frequente.
,, Tutti li paragoni tratti dalle cose umane sono
,, effetti quasi necessarj dello sforzo che fa il no-
,, stro spirito, quando prendendo il volo verso il
,, Cielo, e ricadendo pel natìo suo peso nella ma-
,, teria, da cui vuol cavarsi, si attacca, come a dei
,, rami, a quanto trova di più elevato e di meno
,, impuro, onde non precipitare affatto nella pri-
,, miera materialità. Quando noi, spinti dalla Fede
,, osiamo alzare i nostri occhi fino alla nascita?
,, cioè generazione eterna del Verbo, per timore
,, di ricadere nelle immagini dei sensi, che ne cir-
,, condano, e per dir così ne assediano, noi non
,, ci rappresentiamo già nelle persone Divine nè la
,, differenza delle età, nè l'imperfezione di un bam-
,, bino;

„ bino, che viene al mondo, nè tutte le altre baſ-
„ ſezze delle generazioni volgari: lo Spiritoſſanto ci
„ rappreſenta ciò, che la natura ha di più bello e di
„ più puro, la luce nel Sole come nella ſua ſor-
„ gente, e la luce nel raggio come nel ſuo frut-
„ to: con ciò s'intende ſubito un' origine ſenza
„ imperfezione, ed il Sole ſubito ſecondo, che co-
„ mincia ad eſſere, come l'immaginella più perfetta
„ di quello, ch'eſſendo ſempre, è pure fecondo.

„ Fermati nella noſtra caduta in queſt' oggetto
„ bello, noi quindi ricominciamo un volo più fe-
„ lice, dicendo tra noi medeſimi, che ſe ſi vede
„ nei corpi e nella materia una così bella naſcita,
„ con molto maggior ragione dobbiamo credere,
„ che il Figliuolo di Dio eſca dal Padre *come lo*
„ *ſplendore brillante della ſua luce eterna*, *come una*
„ *dolce eſalazione della ſua chiarezza infinita*, *come*
„ *lo ſpecchio ſenza macchia della ſua Maeſtà*, *e l'*
„ *immagine della ſua bontà perfetta*" . Queſto è
„ quello, che ci dice il Libro della Sapienza (1).
„ E ſe i Riformati non vogliono queſte belle paro-
„ le. S. Paolo le riuniſce in una, quando denomi-
„ na il Figliuolo di Dio *ſplendor della gloria*, *ed*
„ *immagine della ſoſtanza di ſuo Padre* (2).

„ Niuna coſa meglio dimoſtra nel Padre e nel
„ Figliuolo l'iſteſſa natura, l'iſteſſa Eternità, l'iſteſ-
„ ſa potenza, che queſta bella ſimilitudine del Sole
„ e dei ſuoi raggi, i quali per immenſi ſpazj ſcor-
„ rendo, ſono tuttavia uno iſteſſo corpo col Sole,
„ e ne contengono tutta la virtù. Ma chi non co-
„ noſce tuttavia, che queſta ſimilitudine, quantun-
„ que la più bella di tutte, degenera neceſſaria-
„ mente come tutte le altre. Poichè ſe ſi voleſſe
„ aſſottigliare, non ſi direbbe forſe, che il raggio,
„ ſenza ſtaccarſi del corpo del Sole, ſoffre diverſe
„ degradazioni, o per uſar le fraſe dei Pittori, che
„ le tinte della luce non ſono egualmente vive?

„ Affin che gli uomini non prendano un' idea ſimi-

(1) Sapient. VII. 25. 26.
(2) Ad Hæbreos, I. 3.

„ le di Dio, S. Giustino primo di tutti, porse allo
„ spirito un'altro sostegno, cioè nella natura del
„ fuoco tanto vivo ed attivo, nella pronta nascita
„ della fiamma in una fiaccola, che di subito si ac-
„ cende da un'altra, con che riparasi perfettamen-
„ te la disuguaglianza, che pareva, che la ragione
„ * o sia il raggio lasciasse tra il Padre e il Figliuo-
„ lo; mentre si vede nelle due fiaccole una luce
„ eguale, ed una si accende senza diminuzione dell'
„ altra. Quelle divisioni e quelle porzioni, che ci
„ offendevano nella similitudine del raggio, non vi
„ sono più, e S. Giustino osserva espressamente,
„ che non vi ha quì luogo nè *degradazione*, *nè*
„ *diminuzione*, *nè divisione* (1).

„ Il *Jurieu* medesimo osserva, che questo Marti-
„ re pienamente soddisfa a quella uguaglianza, che
„ si richiedeva: onde per questo capo è pienamente
„ contento di lui, e poco di *Tertulliano*, e delle
„ di lui proporzioni e parti (2). Ma se non fosse
„ ostinato a voler trovare degli errori nei Padri,
„ non si avrebbe a dirgli, se non, che tutto tende
„ all'istesso fine; che conviene prendere dalle simi-
„ litudini, non come egli fa, il più grossolano e
„ basso, altrimente la fiaccola accesa, che reca S.
„ Giustino, non sarebbe meno fatale all'unione in-
„ separabile del Padre e del Figliuolo, di quel, che
„ gli sembrasse, che il raggio di Tertulliano lo fos-
„ se alla loro eguaglianza; mentre quelle due fiac-
„ cole sono separate, arde l'una, mentre si estin-
„ gue l altra, e siamo ben dilungati dal raggio,
„ che resta sempre unito col corpo del Sole.

„ Convien dunque dire, che da ogni paragone
„ debba togliersi solo il bello ed il perfetto, e per tal
„ modo troverebbesi il Figliuolo di Dio più insepara-
„ bilmente unito al Padre, che tutti i raggi non sieno
„ al Sole; e più eguale con lui, che non sieno tutte le
„ fiaccole con quella da cui si accendono; poichè non
„ è solo un Dio uscito da un Dio, ma un Dio solo

„ con

(1) Libr. adverf. Tryph.
(2) Tableau du Socinianisme. Let. VI. pag. 219.

„ con quello, da cui è sortito, della qual cosa
„ non si ha alcun esempio tralle creature.

„ Quel che rende questa dottrina immune da o-
„ gni difficoltà, è, che tutti i Padri fanno Dio im-
„ mutabile, e Spirito, indivisibile nella sua essen-
„ za, senza grandezza, senza divisione, senza co-
„ lore, senza qualunque delle qualità, che tocca-
„ no i sensi, ed impercettibile a tutto, fuorchè
„ allo Spirito - - - - -

„ Che cosa dunque è Dio? è Dio tutto intero,
„ nè degenera da Dio in alcuna parte. Tutti i Pa-
„ dri sono uniformi circa la perfetta semplicità
„ dell'esser divino; e Tertulliano istesso, che a dir
„ il vero, corporalizza tutte le cose divine, non-
„ ostante che il suo stile, che fa continuo uso del-
„ la parola *corpo*, possa essere preso in significato
„ di *sostanza*; Tertulliano, scrivendo contra Ermo-
„ gene, non lascia di uniformarsi subito con lui,
„ come in un principio comune, come Dio non ha
„ parti, e ch'è indivisibile; in modo che elevan-
„ do le loro idee sui principj, che ci hanno essi
„ medesimi stabiliti, non avremo più in queste si-
„ militudini del raggio, e in queste estenzioni e
„ porzioni di luce e di sostanza, che l'origine
„ comune del Figliuolo e dello Spiritossanto, di
„ un principio infinitamente comunicativo: e per
„ meglio dire, ciò, che ha detto il Figliuolo, par-
„ lando dello Spiritossanto: *egli prenderà del mio*,
„ o di *quello che ho*: *de meo*, come io prendo da
„ mio Padre, con cui tutto mi è comune.

„ Non era pertanto giusto d'immaginarsi nella
„ dottrina dei Padri questa mostruosa disuguaglian-
„ za sotto il pretesto di tali espressioni, ch'essi
„ hanno ben saputo depurare, ed hanno ben sapu-
„ to dire con tutto ciò, che il Figliuolo di Dio
„ *era sortito perfetto dal Perfetto*, *eterno dall Eter-
„ no*, *Dio da Dio*. Questo è quello, che diceva
„ S. Gregorio, denominato per eccellenza l'opera-
„ tor di miracoli; e S. Clemente d'Alessandria di-
„ ceva pure, che il *Verbo era nato perfetto dal
„ perfetto Padre*. Egli non gli fa aspettare la sua

„ per-

„ perfezione da una seconda nascita; e suo Padre
„ lo produce perfetto, come egli stesso: Questo è
„ il motivo, per cui non solo il Padre, ma anco-
„ ra particolarmente il *Figliuolo è nato buono, tut-*
„ *to bello*, e in conseguenza tutto perfetto, ec. (1).
„ E dunque più chiaro del giorno, che l'idea del-
„ la disuguaglianza non entrò mai nello spirito
„ dei Padri, ma che anzi per contrario veggiamo,
„ che per evitarla, dopo aver nominato per ordi-
„ ne il Padre e 'l Figliuolo dicevano riflessivamen-
„ te contro quest'ordine: *il Figliuolo e il Padre*,
„ con intenzione di mostrare, che se il Figliuolo
„ è il secondo, non lo è in perfezione, in digni-
„ tà, in onore. Tanto erano lontani dal farlo ine-
„ guale, che anzi lo facevano in tutto e per tut-
„ to *una cosa stessa con lui*, *come puro lo Spiritos-*
„ *santo*; ed affinchè si prendesse l'unità nella sua
„ perfezione, come prender si dee tuttociò, ch'è
„ attribuito a Dio, dichiaravano, che Dio è una
„ stessa e medesima cosa, perfettamente unica,
„ fuori di tutto ciò, che porta unione, e al di-
„ sopra della unità medesima (2)".

Nel rimanente dell'Avvertimento, il *Bossuet* entra in alcune particolarità circa il Concilio Niceno, e sugli sbagli presi dal *Jurieu*, che noi non possiamo continuare; ma che sono cose degne di esser lette (3). Non entreremo nelle particolari difficoltà, che i Sociniani traggono dalla Scrittura, nè intraprenderemo di confutare le loro false spiegazioni sui Passi della Scrittura istessa nei quali si fonda principalmente il mistero della Trinità. I Teologi hanno molto ben confutato le interpretazioni Sociniane; nè alcuno è meglio riuscito del dotto P. *Petavio*, il quale vale in questo proposito, come in

(1) *Gregor. Nissen.* De vita Gregorii Neocæsariensis. *Clem. Alessandr.* Pædag. L. V. 6.

(2) *Clem. Alessandr.* Pædag. III. c. ult. Strom. IX. Pædag. I. 8.

(3) *Bossuet*. Avertissement. VI.

in tanti altri, per tutti i Teologi. (1) I Teologi Inglesi hanno molto ben trattato questo Dogma, e sono da vedersene molti, citati da noi nell'Articolo ARRIANI MODERNI, e MACEDONIO; e sopra tutto vedete *Isacco Barrovv* (2), *e tutti quelli, che hanno confutata la Bibliotheca degli Antitrinitarj di *Cristoforo Sandio*.

Agli Articoli suddetti abbiamo dimostrato, che la Divinità, e la consostanzialità del Verbo e dello Spiritossanto è insegnata nella Scrittura; che gli Appostoli l' hanno insegnata come il fondamento della Religione Cristiana; e di più negli Articoli SABELLIO, e PRESSEA, che la Chiesa ha sempre condannati coloro, che negarono la Trinità; e da ciò noi ne caviamo tre conseguenze.

La prima, che il Dogma della Trinità non è una credenza introdotta dai Platonici, come lo pretende l'autore del *Platonismo discoperto*, ed il *Clerc* nelle Biblioteche Scelta, ed Universale (3).

La seconda conseguenza è, che la credenza della Trinità non è stata una credenza vaga e confusa, come lo pretende l'istesso *Clerc* ogni volta, che tratta della Trinità.

La terza è, che l'Autore delle Lettere *sulla Religione essenziale*, è opposto a tutta l'antichità Cristiana, quando dice, che convien sopprimere il nome di *Trinità* e di *Persone*, e riguarda questo Dogma come inutile; nè certamente gli avrebbe avanzata cotale Proposizione, se avesse avuto miglior cognizione della Religione Cristiana, e della sua essenza. Tutta l'economia della Religione Cristiana suppone questo Mistero; nè il Cristiano può conoscere quello, che ebbe a Dio, quando non sappia, come le tre Persone della Trinità concorrano ad operare la sua salute. Questo Mistero non c'è

(1) *Petavio*. Dogm. Theol. Tom. II.
(2) *Isaac. Barrovv*. Opuscula.
(3) *Clerc*. Biblioth. Choisie Art. Crit. Biblioth. Univ. T. X, Art. 8. nell'Estratto della vita di Eusebio.

c'è dunque stato rivelato per oggetto delle nostre speculazioni, non perchè meglio comprendiamo l'amore di Dio verso gli uomini. E siffatta cognizione è forse inutile per osservare i doveri della Religione?

ANTROPOMORFITI, o sia ANTROFIANI furono Eretici, che credettero, che Dio avesse un corpo di figura umana. Essi si fondavano sul passo del Genesi: *faciamo l'uomo ad immagine nostra*, e sopra tutti gli altri, che attribuiscono a Dio, braccia, piedi ec. (1).

Vi furono di tali Eretici nel quarto Secolo, e nel principio del decimo, cioè nell'anno 931. Questo Secolo ignorante e grossolano non produceva errori, che di questa spezie: si voleva aver l'immaginazione di ogni cosa, e si formava la figura di tutte le cose sotto forme corporee, nè si concepivano gli Angeli, che come uomini alati, vestiti di bianco, quali veggiamo dipinti sulle muraglie delle Chiese: e si credeva pure, che tutto si facesse in Cielo all'incirca, come in terra: e molte persone credevano, che S. Michele celebrasse Messa dinanzi a Dio ogni Lunedì, e per tal motivo andavano alla sua Chiesa più volontieri in quella giornata, che in tutte le altre (2).

* Quest'Eresia par che abbia tratto l'origine da Audeo, o almeno dopo di lui sia stata considerata come Eresia, poichè coloro, che erano in tale errore, vollero persistervi, nonostante che fosse condannato dai Vescovi Cattolici. *S. Epifanio* scusa gli Antropomorfiti, come che peccassero più per ignoranza, e per grossolano talento, che in altro modo; e S. *Agostino* pare, che si adatti alla medesima opinione (3). L'etorodosso *Lamberto Daneo*, tesse l'istoria di questi Eretici, e descrive come sparsamente si diffondessero per tutto l'Oriente, attri-

(1) *Nicephor.* L. XI. c. 14. L. XIII. c. 10. *Istigio* De Hær. pag. 90.

(2) Histoire Litteraire de France T.V. pag. 10.

* (3) S. Agostino, Hæresi L.

attribuendone la colpa ai Monaci, che vivevano nella solitudine, (1) non avvedendosi, che quanto più era grossolana tale Eresia, tanto più doveva esser nata nelle menti volgari, più che in quelle, che raffinavano nello studio della Legge. Per altro non può negarsi, che Tertulliano, e qualche altro Padre non abbia scritto poco cautamente in questo proposito. Nell'Istoria Tripartita si considera quest' Eresia come un ramo di Manicheismo (2), forse perchè dai Manichei fu più universalmente abbracciata. La notizia di questa Eresia giova maravigliosamente a disciogliere le difficoltà che furono una volta proposte dagl' Iconoclasti, e poi ripetute dai Luterani, contro il culto delle immagini. Imperciocchè se si trova qualche divieto degli antichi tempi, che proibisce le immagini nei tempi, se S. Epifanio nell' andar in Siria stracciò di sua mano un velo, in cui era dipinto un Crocifisso, ed altre simili azioni si leggono dei Padri, questo si fu per cautela, affinchè tali oggetti materiali non fomentassero l' Eresia, che serpeggiava per le Provincie Cristiane, della qual cosa ne abbiamo la confessione dall' istesso Luterano *Lamberto Daneo*. (3) Tra gli Scritti dei Padri, abbiamo un bel Trattato contro gli Antropomorfiti di *San Cirillo* Patriarca d' Alessandria, il quale stampato Grecolatino da *Bonaventura Vulcanio*, fu poi inserito nelle opere di questo Padre dell' edizione di Parigi.

APEL-

* (1) *Danæi*. Comment. in Hæref. S. August. pag. 246. ec.

* (2) *Histor. Tripart.* L. I. c. 11.

* (3) *Daneo* in Hæref. 50. S. August. „ Hujus „ ergo errori evitandi damnandique gratia sanci„ tum erat --- ne in Templis Christianorum ullæ „ vel Dei, vel martyrum, ac ne ipsius quidem „ Crucifixi imagines erigerentur vel essent ec. "

A P

APELLE Discepolo di Marcione, verso l'anno 145. non ammetteva che un solo principio eterno e necessario; e questo era un sentimento, cui egli stava attaccato da una spezie d'istinto del quale diceva egli medesimo, che non sapea renderne ragione. Ma la difficoltà di conciliare l'origine del male con questo principio buono e onnipossente, di cui ne confessava l'esistenza, lo indusse a giudicare, che quell' Ente supremo non si prendesse alcun pensiere delle cose del Mondo, e che avesse creati alcuni Angeli, ed uno tra gli altri, ch'egli denominava l'Angelo del fuoco, il quale aveva creato questo Mondo sul modello di un'altro Mondo superiore e più perfetto; ma siccome questo creatore era malvagio, così il suo Mondo pure era riuscito malvagio. Per altro confessava, che Gesucristo era Figluolo del Dio Sovrano, che negli ultimi tempi era venuto collo Spiritossanto, per salvar quelli, che credessero in lui, e dar loro notizia delle cose celesti, come pure per fare che disprezzassero il Creatore con tutte le sue Opere. Per la qual cosa si vede, che Appelle si accostava alla dottrina di Marcione, ma non credeva però come lui, che Gesucristo avesse preso un corpo fantastico: tuttavia per non renderlo dipendente dal Dio Creatore, diceva, che Gesucristo s'era formato il suo corpo di parti tratte da tutti i Cieli, per i quali era passato nello scendera in terra, e che nel rimontare, aveva ristituito ad ogni Cielo, quel che ne aveva preso.

Da quel che si vede, Apelle aveva unita parte delle idee dei Gnostici coi principj generali di Marcione; e di più s'immaginava, che le anime fossero state create sopra i Cieli. Queste anime non erano, secondo lui, sostanze totalmente incorporee, ma la sostanza spirituale, o sia l'anima era unita con un picciolo corpo sottilissimo, e questa somma tenuità corporea si elevava in Cielo. Ivi

quelle Intelligenze pure ed innocenti contemplavano l' Ente Supremo, e godevano di una perfetta felicità, senz' abbassare sul globo terrestre i loro sguardi. Il Dio Creatore produsse dei frutti, e dei fiori, dei quali l' esalazione elevandosi, titillava gli organi dilicati degli Spiriti celesti, i quali s'erano abbassati verso la terra, dalla quale tali esalazioni si alzavano; e l' Ente Creatore, che aveva teso loro una tale insidia, li ravviluppava nella materia, per ritenerli nel suo dominio. Le anime seppellite nella materia s'erano agitate, e coi loro sforzi si avevano formato dei corpi della figura di quei sottilissimi, che avevano prima di scendere in terra; onde quei corpi aerei, che avevano prima nel cielo, erano stati quasi il modello sul quale s' erano impastati i loro corpi terrestri. Questi corpi Aerei erano di due diversi sessi, onde le anime scese dal cielo, ed involute nella materia, si erano formate in maschi o femine, a norma del sesso di cui era l'anima corrispondente.

Tertulliano denomina Apelle il distruggitore della continenza di Marcione, e dice, che si ritirò in Alessandria per isfuggir il suo Maestro, dopo aver sedotta una femina; ed aggiunge, ch' essendo poi ritornato così guasto, poichè non era più interamente Marcionita, ricadde ne' lacci di un'altra femina, ch'era divenuta prostituta. Costei credeva di avere delle meravigliose visioni, e di mirar Gesucristo sotto la figura di un bambino, e qualche altra volta; che le apparisce S. Paolo. Si credeva, ch' ella facesse dei miracoli, e che vivesse di pane celeste. Uno tra i suoi principali miracoli consisteva nel fare entrare un pane molto grande in una boccia, che aveva la bocca molto stretta, e nel cavarlo poi colle dita. Apelle scrisse un Diario delle rivelazioni e profezie di Filomena; e riggettando tutti i Libri di Moisè, e dei Profeti, credeva poi alle rivelazioni di costei. Una delle sue difficoltà contro i Libri di Moisè, era, che non dovea giudicarsi possibile, che Iddio avesse minacciata la morte ad Adamo, mentre questo non

ave-

aveva cognizione della morte, nè poteva ſapere che queſta foſſe un gaſtigo (1).

Tertulliano ſcriſſe contro Apelle, ma queſto Libro è perito. Rodone pure confutò Apelle; ed ecco quello che riferiſſe. „ Io ho avuto, dic'egli, una
„ conferenza con quel vecchio, venerabile per la
„ ſua età, e per il ſuo regolamento eſterno; ed aven-
„ dogli dimoſtrato, in quante coſe egli s'ingannaſſe,
„ ſi riduſſe a dirmi, che non conveniva eſaminare
„ tanto ſottilmente le coſe della Religione; che
„ ognuno dovea reſtar nella ſua fede; che quelli
„ che ſperaſſero in Gesù crocifiſſo, ſarebbero ſalvi,
„ purchè faceſſero delle opere buone; e che in
„ quanto a lui, non trovava coſa, che gli ſem-
„ braſſe più oſcura della Divinità. Io non laſciai
„ d'incalzarlo, continua Rodone, e di chiedergli,
„ perchè non riconoſceva che un Principio, e
„ qual prova ne aveſſe, poichè negava la veracità
„ dei Profeti, che l'atteſtano. Egli mi riſpoſe,
„ che le Profezie ſi condannavano da loro ſteſſe,
„ poichè nulla di vero dicevano, ed erano tutte
„ falſe; che non concordavano inſieme, ed anzi ſi
„ contradicevano l'una l'altra; ma confeſsò nell'
„ iſteſſo tempo, che non aveva niuna ragione,
„ con cui aſſerire, che eſiſteſſe un Principio ſolo;
„ ma che aveva un interno iſtinto, che lo muo-
„ veva a ſeguitare queſt'opinione. Io lo ſcongiu-
„ rai di dir il vero; ed egli giurò, che parlava
„ ſinceramente; nè ſapeva come foſſe poſſibile,
„ che vi foſſe un Dio ſolo ſenza principio; e pure
„ che ſi ſentiſſe coſtretto a crederlo. In quanto a
„ me, ſiegue a dire Rodone, mi burlai della ſua
„ ignoranza, condannando il ſuo errore, nè tro-
„ vando coſa più ridicola di un'uomo, che ſi erge
„ in

(1) *L'Autore* dell'Appendice ad Tertull. de Præſcript. *S. Ambrogio* L. I. De Paradiſo. *Origine* L. V. Contra Celſum.

„ in dottore degli altri, e che non può allegare
„ alcuna prova della sua dottrina (1).

* Il *Beausobre* nell'Istoria del Manicheismo (2) mette in dubbio la impudicizia di Appelle, facendo forza sulle parole di Rodone che lo denominò vecchio venerabile per i costumi, in contrapposizione della relazione di *Tertulliano*; ma non considera, che Rodone, il quale disputò con Apelle, mentre questo era vecchio, poteva averlo trovato di severi costumi, dai quali poteva essere stato lontano in gioventù. Con più ragione si mette in questione il fatto della seduttrice Filomena, mentre sebbene Tertulliano, Rodone, e S. Girolamo l'abbiano considerata come la seduttrice di Apelle, pure S. Epifanio, Filastrio, e S. Gian-Damasceno non ne fanno parola; ed anzi S. Agostino ne espone il fatto in persona dell'eretico Severo (3). Alcuni decisero, che S. Agostino avesse preso sbaglio, tra i quali *Andrea Schmid*, ed il *Valchio* (4), ma il *Colbergio* accomodò la questione, col giudicare, che quella donna ingannatrice l'abbia egualmente data ad intendere ad Apelle, ed a Severo (5). Questa è la via più corta, con cui si combinano molte dispute letterarie, che se anche si potessero dilucidare con nettezza, a nulla montano. Noi abbiamo molte ricerche esatte intorno la persona di Apelle, nella vita, che scrisse di questo Eresiarca l'erudito. *P. Travasa* (6).

(1) *Bodone*, presso *Eusebio*. Lib. V. c. 13. *Epiph.* Hæres. 44. *Augustin.* Hæres. 23. *Tertullian.* de Præscript. Cap. XXX. XXXI. *Baron.* ad an. 146.

* (2) *Beausobre* Hist. du Manichis. T. II. L. 4. c. 5. p. 78.

* (3) De Hæres. c. XXIV.

* (4) *Schmid*. Dissert. De Muliere etherodoxa. *Valchio*. Hist. Eccles. T. I. n. 858.

* (5) *Colbergio*. De Ortu & progressu Hæres. pag. 136.

* (6) *Travasa*. Storia Critica degli Eresiarchi del II. Secolo pag. 463. e segg.

APELLITI. Furono denominati i discepoli di Apelle.

APOCARITI. Questo nome significa più che eminenti in bontà. La Setta di costoro pare un ramo di Manicheismo; e si fece conoscere nell' anno 279. Insegnava, che l' anima umana era una porzione della Divinità (1).

* Questa è un' Eresia, che probabilmente fu annoverata per accrescerne il numero, poichè S. Agostino e gli altri non ne fanno menzione. L' eterodosso *Giosua Arndio* pretende che forse dicessero, che l' anima umana era derivata dalla sostanza di Dio (2); la quale opinione non sarebbe certamente Eresia. Lo *Stockmanno* ondeggia nello stabilire l' etimologia del nome di questi Apocariti (3); locchè ci determina a credere, che forse fu un sopranome dato a costoro, perchè si radevano il capo fuor del costume del loro Secolo, anzichè un' Eresia.

APOFANITI discepoli di Apofane, il quale era della Scuola di MANETE. Ved. MANETE.

APOLLINARE Vescovo di Laodicea credeva, che Gesucristo si fosse incarnato, ed avesse preso un corpo umano, ma non l' anima umana; o che almeno l' anima umana, cui s' era unito il Verbo, non fosse un' intelligenza, ma un' anima sensitiva, incapace di raziocinio o intelligenza. Egli era stato uno dei più zelanti difenditori della consostanzialità del Verbo, ed aveva provato contro gli Arriani, con infinite testimonianze, che nella Scrittura si danno a Gesucristo tutti gli attrbuti della Di-

---

(1) *Stockman* Lexicon.

* (2) *Arndio* Lexic. Antiquitat. Eccl. pag. 467.

* (3) *Stockman* Elucidar. Hæresium &c. pag. 61. Da tre parole, dic' egli, potrebbe prendersene l' Etimologia. O da Κάρος *sopore*, o da καροί *capo*, o da κέρσω *tosare*. Onde il significato potrebbe stabilirsi, quando costase, che costoro, o fossero stati insofferenti di un Superiore, o si avessero tosato il capo ec.

Divinità; ma giudicò, che un'anima umana sarebbe stata inutile a Gesucristo, poichè non gli pareva, che niuna delle operazioni di Cristo, le quali esigevano raziocinio ed intelligenza, ne supponessero tale necessità in lui; mentre la Divinità di lui avea dirette tutte le sue azioni, e fatte tutte le operazioni, che spettano all'anima (1).

Gesucristo però aveva provato dei sentimenti, che non potevano convenire alla Divinità, e perciò Apollinere suppose in lui un'anima sensitiva; la quale opinione era fondata sui principj della filosofia Pitagorica, che suppone nell'uomo un'anima che ragiona, e ch'è una pura intelligenza incapace di provare l'agitazione delle passioni, ed un'anima incapace di raziocinio; ch'è puramente sensibile. I principj di questa Filosofia sono da noi minutamente esposti nell'esame del Fatalismo.

E' cosa facile di confutar quest'errore; poichè la Scrittura c'insegna, che Gesucristo era uomo, e fatto simile agli uomini in tutte le cose, fuorchè nel peccato (2). Ci dice; che Gesucristo nella sua infanzia cresceva, e si fortificava nello spirito e nella saviezza (3), locchè non può intendersi, che della sua anima ragionevole, mentre nè il Verbo poteva crescere in sapienza, nè l'anima materiale in cognizione.

Ad onta di ciò il *VVisthon* abbracciò la opinione di Apollinare, e scrisse, che il Verbo soffrì, e di più si espresse di bramare, che cotale opinione fosse ammessa dai Cristiani, e procurò di sostenerla coll'autorità dei Padri che hanno vissuto dopo il Concilio Niceno; ma non si vede, che molti abbraccino opinione così strana (4).

Si attribuisce ad Appolinare di aver sostenuto, che la Divinità avea patito, ch'era morta ec. Ma

N 2 questi

(1) Vincent. Lirinens. Commonit. c. 17. *August.* De Hæresib. c. 55.

(2) *S. Paolo*, ad Hebr. IV. 15.

(3) *Luc.* XI. 40.

(4) Patres Apostol.

questi errori furono piuttosto conseguenze, che si traevano dai suoi principj, che opinioni di quel Vescovo; nè l'idea, che gli Autori Ecclesiastici ci danno di lui, permette, che pensiamo diversamente. Imperciocchè Apollinare fu generalmente considerato come il più grand' uomo del suo tempo per dottrina, erudizione, e pietà. Dalchè si vede; che noi dobbiamo molto diffidare dei nostri lumi, e compatir molto gli uomini, che s' ingannano, mentre la scienza, il talento, e la pietà non guarentiscono sempre dall' errore.

E' incerto il tempo, in cui Appollinare insegnò il suo errore. Egli fiorì nel fine del quarto Secolo, sotto Giuliano. La sua Eresia fu subito condannata nel Concilio d' Alessandria, tenutosi l' anno 362. sotto S. Atanasio, dopo la morte di Costanzo: e questo Concilio condannò l' errore di Apollinare, senza nominarlo.

Il Papa Damaso condannò pur quest' errore, e depose Apollinare: e finalmente fu condannato nel secondo Concilio Generale tenutosi in Costantinopoli (1). L' errore di Apollinare fu anche combattuto da S. Atanasio, dai Santi Gregori di Nazianzo e di Nissa, da Teodoreto, e da S. Ambrogio (2).

APOLLINARISTI furono denominati i seguaci di Apollinare.

* Questi si diffusero tanto, come narra *Sozomeno* (3) che poco mancò, che tutto il loro errore si adottasse da tutte le Provincie di Oriente, cioè dalla Cilicia, fino alla Fenicia. I costumi subdoli degli Apollinaristi si trovano descritti presso *Niceforo*, e nelle antichità sacre del *Bebelio* e nell' Istoria Ecclesiastica del *Bohemero* (1) e principalmente

(1) Epist. Synod. Concil. Alexandrini. *Theodoret.* Hist. L. IX. c. 10. Concil. Constant. II.

(2) *Athanas.* Epist. ad Epitect. & L. de Incarn. *Gregor. Nyssen.* contra Apollin. *Theodoret.* Dial. de Incomprehensib. & Hæret. fabul. L. V. 13. *Auctor.* de Myst. Incarn. (3) *Sozomen.* L. VI. c. 27.

te in un' Opuscolo di *Leonzio Bizantino* scritto contro le *Fraudi degli Apollinaristi*, il quale fu pubblicato da *Errigo Canisio* (2). Ad onta di tutto ciò, non può non sorprendere la franchezza di molti eterodossi, che scusano e defendono Apollinare, e i di lui seguaci, e tra questi difenditori, per non far parola del fanatico Goffredo *Arnoldo*, si distingue il per altro dotto *Giacopo Basnagio* (3). Egli è da leggersi circa gli Apollinaristi la bella Dissertazione di *Natal Alessandro* Secolo IV. Art. 14.

APPOSTOLICO fu denominato un ramo di Encratiti, i quali pretendevano d'imitare gli Appostoli. Vedete APPOTATTICI. Questo fu pure il nome generale, che presero tutte le picciole Sette dei Riformatori, che insorsero nel dodicesimo Secolo, le quali erano sparse in diverse Provincie della Francia. Vedete gli Articoli ALBIGESI, e VALDESI.

Queste picciole Sette avevano degli errori opposti, e talora delle pratiche contrarie; e si adunarono più Concilj, nei quali furono condannati. Furono pur abbruciati molti Appostolici in diverse Provincie; e quei Settarj sostennero la morte con tanta costanza, ch' Ervino non poteva comprendere, come avessero essi egual fermezza per sostenere le Eresie, che i veri Fedeli nel sostenere la Verità (4). Questa Setta fu rinnovata da un' uomo

* (1) *Niceforo* L. XI. cap. 12. *Bebelio* Antiquit. Eccles. Sæcul. IV. art. 11. §. 35. e segg. *Bohemer.* Hist. Eccles. pag. 817. e segg.

* (2) Antiq. Lect. Tom. IV. p. I.

* (3) Historia Ecclesiastica Tom. II, pag. 509. ed in un' altra dissertazione, ch' è inserita negli Opusculi eresiologi del *Vogt*; e nelle lettere *de Apolinaris hæresi* pubblicate unitamente colla lettera di S. Gio: Grisostomo a Cesario in Roterdamo, ed in Utrecht.

(4) *Bernard.* Serm. 65. 66. in Cant. *Mabillon.* Analect. T. III. p. 452. *D. Argentrè* Collectio Judic. T. I.

uomo popolare. Vedete la Storia di questa Setta singolare alla parola SEGAREL. Vi furono pure degli Anabatisti, che si fecero nominare Appostolici; e noi ne abbiamo ragionato nell' Articolo ANABATISTI.

APPOTATTICI. Ramo di Encratiti o Tazianisti, i quali ai differenti errori degli Encratiti aggiungevano la necessità di rinunziare ai beni di questo mondo; e riguardavano come reprobi tutti quelli, che possedevano ricchezze. Se ne videro verso la Cilicia nella Panfilia alla fine del secondo Secolo, ma in poco numero. Non ne fu abbruciato alcuno; furono commiserati alla prima; poi trascurati; e la Setta si estinse ben presto: Ma non fu così dei Settarj del dodicesimo Secolo, quando rinnovarono lo stesso errore; e presero il nome di Appostolici. S'incrudelì contro di loro, si abbruciarono, e fu forza di far leva di Armata, affine di estinguerli. Vedete gli Articoli APPOSTOLICI, ALBIGESI, VALDESI (1).

* L'Autore in questo luogo dissimula le violenze, e le popolari sollevazioni eccitate da codesti Appostolici, onde fu forza tentar col gastigo di frenarli. Per quanto molti possano essere persuasi del tollerantismo; e per quanto tutti debbano alta- men-

T. I. pag. 33. * e pag. 236. e 269. *Natal. Alessandr.* Sæcul. XII.

* Gli Appostolici o Appotattici del primo tempo si vogliono, dal *Clamero*, nell'*Arbor. hæret.* Clas. I. c. 2. nati fin dal tempo degli Appostoli. *Alessandro Rosseo de Religion. Mundi*, li mette all'anno 145. il *Petrejo* Catal. Hæret. all'anno 260. benchè senza fondamento, come il suo solito. Abbiamo i loro errori descritti da *S. Agostino* Hæres. 40. o da *S. Epiphanio* Hæres. 61. Egli è da leggersi l'erudito *Ittigio de Hæresiarch.* pag. 218. oltre i Commentatori da noi altre volte citati dei sudetti Padri.

(2) *Epifan.* Hæres. 61. *August.* Hæres. 40. *Damasceno* Hæres. 61.

mente riprovare i crudeli abusi praticatisi tal volta col pretesto di Religione, dei quali sene hanno de funesti saggi nelle Istorie della Riforma nei Paesi Bassi di *Gerardo Brandt*, e in molte altre, pure niuno che sia ragionevole, giammai porrà in dubbio, che gli eretici non si puniscano giustamente con pene temporali, quando turbano la quiete pubblica. E questa è l'unica ragione massiccia, che avvalori il sistema dei Giuristi non tolleranti.

* APULEJANI erano discepoli di Apulejo nato in Madara di Africa, il quale professava la Setta Stoica. Pare che dal confronto di diversi Storici possa dedursi, ch'egli vivesse circa l' anno 260. Entrato nell' Eresia dei Valentiniani Cainiti, non fece, che mutare un' Articolo dei loro errori, introdducendo il culto verso gli Angeli di Latria. *S. Epifanio* e *S. Agostino* ne hanno scritto qualche cosa (1), e se ne ha pure rimembranza nel Dizionario del *Pinchinat*. e nell' Eresеologia di *Amadeo de Cæsare* (2) e in qualche altro libro di tal natura, benchè i dotti Scrittori sull' Eresie sogliano a ragione ommettere questo Articolo quasi inutile, poichè si confonde con quello degli Angelici.

A R

ARA Eretico pretendeva, che Gesucristo medesimo non fosse stato esente dal peccato originale (3).

ARABI; Con questo nome è denotata una Setta, la quale nel terzo Secolo attaccò d' immortalità

(1) *S. Epifanio* Hæres. 60. S. Agostino L. VI. de Civit. Dei.

(2) *Pinchinat*. pag. 52. *De Cæsare* Hæresiologia. Tom. III. pag. 231.

(3) *Euseb*. Hist. L. VI. c. 37. *August*. Hæres. 38. Nicephor. Hist L. V. c. 23.

* Vedete il *Bebelio*. Antiqit. Eccles. Sæc. IV. Art. 7. Sect. 3. *Fozio* Cod. 177.

dell'amina, senza negar tuttavia, che vi sia un'altra vita dopo di questa: ma pretendevano, che l'anima morisse col corpo, e risuscitasse con esso. Fu tenuto in questo proposito una grande Assemblea in Arabia, nella quale si trovò Origene, il quale parlò con tanta forza e moderazione, che tutti coloro, che erano ceduti nell'errore degli Arabi, lo abbandonarono totalmente. Egli li aveva illuminati senza irritarli, ed essi s'erano convertiti intieramente; nè mai si vide il rigore produrre così sul fatto l'estirpazione di un'Eresia. Imperciochè la forza dell'autorità produce bene degl'ippocriti; ma non si arrestano con essa i progressi dell'errore; ed al più si toglie il piede all'errore istesso negli spiriti, estinguendone a poco a poco le cognizioni.

Io griderei dunque, se l'osassi, a tutti quelli, che hanno l'incarico delle anime: illuminate gli uomini, trattate con dolcezza quelli, che s'ingannano, se volete convertirli realmente, e se strugger volete l'errore. Vi siete forse dimenticati, che l'esser in errore sul fatto di Religione, è lo stesso, che esser caduti in un precipizio, ed essere infelici; e che gl'infelici meritano indulgenza e riguardo? Io vi dirò, che ogni uomo, che sparge qualche errore, o è in buona fede, o è un furbo, il quale seduce gli uomini di buona fede, che vanno in traccia del vero!

Se l'uomo che dissemina l'errore è in buona fede, voi lo convertirete sicuramente e sinceramente, rischiarandolo; laddove l'autorità che lo colpisce senza istruirlo, lo renderebbe ostinato nell'errore, senza rimedio: Che se l'uomo, che sparge qualche errore è un furbo, il quale succede i Proseliti di buona fede, voi arresterete sicuramente l'avanzamento della seduzione, facendo vedere, che s'inganna. Imperciochè in diverso caso l'autorità, che opponesse a un tale seduttore, senza confutarlo con ragioni, e senza provare con chiarezza la falsità della sua dottrina, lo renderebbe più caro al suo partito; nè voi allora sareste più in caso d'illuminarlo, nè avreste più modo da impiegare

gare contro un tal partito, oltre del rigore, dei gastighi, e delle pene. Ma quando anche l' uso, che faceste di tali mezzi non producesse alcun disordine, e non fosse causa di alcun male, fareste nascere un' altro effetto diverso da quello, che la persuasione e la dolcezza avrebbe prodotto. Un' uomo, che voi voleste coll' autorità obbligare ad abbandonar le sue opinioni, suppone almeno, che non siete in istato di rischiararlo, o che lo disprezziate a segno di non degnarvi d' illuminarlo e persuaderlo: e da questo sospetto devono andar esenti i discepoli degli Appostoli; poichè S. Paolo dice: noi insegniamo, noi proviamo, noi dimostriamo.

* La digressione di questo Autore che lo fa uscir senza necessità dal suo oggetto principale, è tanto più importuna, quanto che si fonda ancora sopra un' incerta supposizione, che gli Arabi si sieno ritrattati dall'errore per la dolcezza di Origene, mentre molti, tra i quali *Lamberto Daneo* maligno eterodosso, se altro mai, vogliono, che anzi l' abbiano conservato per lunghissimo tempo (1). Io non entro a discutare, come debbano trattarsi gli Eretici, che buonamente s' ingannano nella scelta delle opinioni, o quelli, che avvertitamente, o per libertinaggio, o altra tal ragione ancora, ammettono nel segreto del loro cuore gli erronei principj. Ma giudico certamente falso e sedizioso nelle Provincie Cattoliche l' insegnamento, che si debba contrapporre la dolce persuasione o la disputa soltanto *al furbo, che sparge qualche errore, e seduce i Proseliti di buona fede*. Dissi ch' è falso un tale insegnamento, perchè il furbo non si persuade per ragione; nè si convince in pubblica disputa pressochè mai: come lo ha dimostrato l' esperienza di tante dispute nel Secolo Luterano pubblicamente sostenutesi in Germania. Imperciocchè ha infiniti rag-

(1) *Daneo* in Hæres. 83. *Augustin.* „ Origenes „ effecit, ut non modo conquiescerunt, sed mutarent sententiam .... Quidam tamen sentiunt hos „ ipsos diutissime permansisse &c. „

raggiri la furberia, onde cuoprirsi contro la forza della verità; e la vittoria delle dispute dipende più che dalla ragione, dalla vivacità e destrezza di produrre gli argomenti. La franchezza, le doti esterne, delle quali non sogliono mai esser destituiti i seduttori dei Popoli, hanno più forza nelle debili menti della moltitudine rozza e di buona fede, che le più forti, e convincenti ragioni. Dissi ancora, che un tal principio è sedizioso, perchè si oppone alla tranquillità dei Principati, ed alle leggi numerosissime così Ecclesiastiche come civili che per guarentirla furono dirette a punire gli Eretici, le quali abbiamo raccolte da un' Autore Inglese, e pubblicate anche nella lingua Francese (1). Poteasi per altro, senza tale inutile digressione, illustrare la Storia della Eresia degli Arabi, la quale non è delle meno interessanti, coi lumi che abbiamo raccolti, oltre tanti altri Autori, da Gianfrancesco *Buddeo* (2).

ARCONTICI Setta di Valentiniani, dei quali fu capo Pietro l'Eremita. Questa comparve verso l' anno 160. sotto l'impero di Antonino Pio (3). * Il *Petreo* ne fissa l' origine all' anno 175. Questa Eresia, come la greca sua denominazione lo dinota, supponeva certi Principj o Divinità minori, dalle quali traevano l'origine delle cose: ed abrogavano la legge morale, ne prestavano fede a Cristo, o alle Sacre Scritture.

ARRIANISMO Eresia di Arrio, che consisteva nel negare la consostanzialità del Verbo, o della seconda Persona della Trinità, che riguardavano come una creatura. Noi esporremo l'origine ed il progresso di questo errore, fino alla morte di Arriò, poi considereremo l' Arianismo; dopo la morte di Arrio,

* (1) Traitè des Loix Civiles & Ecclesiastiques faites contre les Heretiques. A' Geneve 1725. 12.

* (2) *Buddei* Commentario de Arabicorum hæresi. Jenæ 1713. in 4.

(3) *Augustin.* Hæres. c. 20. *Epiphan.* Hæres. 40. *Theodoret.* Hær. Fabul. L. I. c. 11.

Arrio, sino alla sua estinzione. Lo vedremo quindi rinascere in Occidente nel quindicesimo Secolo; esamineremo i suoi Principj, e li confuteremo.

§. I.

Origine dell' Arrianismo, e progressi di questo errore, sino alla morte di Arrio.

Alessandro Vescovo di Alessandria spiegava alla presenza de' suoi Curati e del suo Clero il Mistero della Trinità, e voleva conciliare la Trinità delle Persone coll' Unità di Dio, e spiegare, come le tre persone esistessero in una sostanza unica e semplice: poichè Socrate riferisce, che Alessandro diceva, che vi era unità nella Trinità, e che usava per ispiegarlo, una parola, che significa non solamente unità, ma ancora semplicità, poichè diceva, che v'era una Monade nella Trinità, oppure che la Trinità era una *Monade* (1). L' idee della semplicità della Monade e quella della Trinità si presentarono pertanto unitamente allo spirito di Arrio, il quale era presente al Sermone di Alessandro, e siccome gli spiriti erano in quel tempo volti in Alessandria a voler comprendere il Mistero della Trinità, così sforzossi egli pure di voler comprendere, come tre Persone distinte esistessero in una sostanza semplice: la qual cosa non potendo egli concepire, giudicò essere impossibile.

Sabellio, esaminando il Mistero della Trinità, non aveva creduto di poter conciliarlo coll' unità di Dio, se non supponendo, che il Padre, il Figliuolo, lo Spiritossanto non fossero altro che tre nomi dati alla Divinità, e non già tre Persone; ne era molto, che l' errore di lui era stato condannato, onde aveva ancora dei partigiani. Lo spirito di

(1) *Socrate*. L. 1. c. 4. *Monadon esse in Trinitate*. Locchè non vuol dire unione, come l' ha tradotto il *Valesio*, ma semplicità. Vedete il *Basnagio*, Annal Politico-Ecclesiastici Tom. II. pag. 464.

di Arrio fu naturalmente portato a far il confronto della ſpiegazione di Aleſſandro con quella, che s'era definita dalla Chieſa contro Sabellio; e credette, che non foſſe poſſibile di unir inſieme la ſemplicità della ſoſtanza Divina colla diſtinzione delle Perſone, la quale s'inſegnava dalla Chieſa contro Sabellio; Imperciochè non ſi poteva, ſecondo Arrio, diſtinguere molte perſone in ciò, ch'è ſemplice, o era forza che queſte Perſone, Padre, per eſempio e Figliuolo, non foſſero che nomi diverſi dati ad una coſa iſteſſa, a miſura che produceva effetti diverſi, la qual coſa era ſtata condannata in Sabellio: ed è contraria all'idea, che ci dà la Scrittura del Padre e del Figliuolo, i quali ci rappreſenta così tra di loro diſtinti, come la cauſa e l'effetto: il Padre genera, ed il Figliuolo è generato: il Padre non è ſtato prodotto, è ſenza principio, ed il Figliuolo ne ha uno, ed è ſtato prodotto.

Perciò Arrio affine di non cadere nell'Ereſia di Sabellio, che confondeva le Perſone della Trinità, fece del Padre e del Figliuolo due Perſone differenti, e ſoſtenne, che il Figliuolo era una Creatura (1). Aleſſandro fece vedere, che Arrio non aveva un'idea giuſta della Perſona del Verbo; ch'era eterno come il Padre, e non prodotto nel tempo, poichè ciò annichilava il Dogma della Divinità del Verbo. Ma Arrio ripieno lo ſpirito della ſua difficoltà, non ſi occupò più, che a perſeguitare Aleſſandro, ed a provare, che il Verbo non era, che una creatura.

Queſta Dottrina poſe ſoſſopra la Chieſa di Aleſſandria, e divenne l'oggetto principale della diſputa: non ſi pensò più a Sabellio; ed Arrio non ſi occupò in altro, che nel trovar prove, che il Verbo non era, che una creatura, ſiccome i ſuoi Avverſarj, nel difendere contro di lui, l'eternità del Verbo (2). I ſofiſmi ſono ſempre ſeducenti, quando attaccano un Miſtero; perlocchè Arrio ſi fece

(1) Lettera di *Ario* ad Euſebio. *Epifanio* Hæreſ. 69. *Atnas*. T. 1. pag. 635.

(2) *Socrate* Lib. 1. cap. 6.

fecè dei seguaci, e pose in divisione il Clero di Alessandria. Credette Alessandro, che promettendo ad Errio, ed ai suoi seguaci di disputare, e di proporre le loro difficoltà, si disingannerebbero meglio, che colla condanna, e colla forza dell' autorità, la quale usata fuor di tempo, rade volte frena l'errore, irrita sempre, e non rischiara mai; (1) ma quando credette, che la sua moderazione potesse produrre conseguenze moleste, adunò un Concilio in Alessandria, nel quale Arrio difese la sua Dottrina, e pretese, che il Verbo fosse tratto dal nulla, perchè era impossibile, che fosse eterno, come suo Padre, in modo che nón si potesse concepire, che avesse esistito dopo lui: poichè, diceva egli, in tal caso, non sarebbe cosa evidente; che il Figliuolo sarebbe generato, e non lo sarebbe? Dall' altra pàrtë, quando il Padre non avesse tratto dal nulla il Figliuolo, lo avrebbe tratto dalla sua sostanza, locchè è impossiblile. La Scrittura, aggiugneva egli ancora, non ci dà altra idea del Verbo, poichè il Verbo stesso disse nel Capitolo VIII. dei Proverbj, che Iddio l' ha creato al principio delle sue vie. Dio dice, che l' ha generato; e questa maniera di produrre è una vera creazione, poichè la Scrittura l'applica così agli uomini, come al Verbo; locchè si vede in quel passo, in cui dice Iddio, che ha generato dei figliuoli, che lo hanno disprezzato (2).

I Pa-

* (1) Questo Autóre è costretto quì a smentire la falsa massima, che aveva stabilita nell' Articolo degli ARABI, e che da noi fu confutata? mentre confessa, che i *sofismi sono sempre seducenti, quando attaccano il Mistero* ec. La Istoria dell' Arrianismo è una prova, che se Alessandro avesse chiusa per tempo la bocca ad Arrio, non avrebbe l'errore di lui turbata tutta la Chiesa, e mescolato il politico coll' Ecclesiastico. Se la Scrittura Sacra, Sant' Agostino e altri Padri ne danno le massime di tolleranza; queste non sono certamente per i seduttori dei Popoli. (2) *Sozomeno*. Lib. II.

I Padri del Concilio di Aleſſandria ſtabilirono ſu queſti principj di Arrio il loro giudizio. Se il Verbo, dicevano eſſi, è una creatura, debbe avere tutte le imperfezioni della creatura, ed eſſere ſoggetto a tutte le viciſſitudini: non ſarebbe dunque onnipoſſente, nè onniſcio, poichè cotali imperfezioni ſono di eſſenza della creatura; per quanto perfetta ſi voglia ſupporla. Queſte conſeguenze erano evidenti, nè Arrio poteva non conoſcerle. Dopo dunque aver fiſſata in tal modo la dottrina di Arrio, i Padri del Concilio ne provarono la falſità coll' addurre tutti i paſſi della Scrittura, nei quali ſi attribuiſce al Verbo l' immutabilità, e la ſcienza di tutto, e nei quali ſi dice eſpreſſamente, che tutto fu fatto da lui, e per lui, e che niuna coſa di quelle, che ſono ſtare fatte, lo fu ſenza di lui. Queſti ultimi paſſi della Scrittura davano ai Padri degli argomenti perentorj, poichè ſe niuna coſa di quelli, che ſono ſtate create; lo furono ſenza il Verbo; egli è evidente, che il Verbo non è ſtato creato, mentre in tal caſo, qualche coſa ſarebbe ſtata creata ſenza di lui, giacchè un' Ente * creato * in niuna maniera può eſſere la cauſa di ſeſteſſo: All' evidenza di tali prove, tratte dalla Scrittura, i Padri del Concilio di Aleſſandria unirono la dottrina della Chieſa univerſale, la quale aveva ſempre riconoſciuto la Divinità del Verbo, e ſeparato dalla ſua comunione coloro che vi ſi erano oppoſti.

Arrio allora trovoſſi poſto in mezzo; tra la neceſſità di riconoſcere la Divinità del Verbo, e l' impoſſibilità di concepire un Figliuolo coeterno al Padre. Egli aveva fatto ogni sforzo per comprendere queſta coeternità; e dalla impoſſibilità di riuſcirvi, aveva formato la baſe del ſuo raziozinio, onde da una parte credeva che foſſe impoſſibile che il Verbo foſſe coeterno al Padre, e dall' altra vedeva tanto chiaramente inſegnata nelle Scritture e dalla Chieſa la Divinità del Verbo, che gli era impoſſibile di non conoſcerla. Da ciò ne cavò una conſeguenza, che la creazione del Verbo e la ſua Divinità foſſero due verità, che ſi dovevano egualmente credere; onde diſſe, che il Verbo era una

crea-

creatura, e pur tuttavia vero Dio, ed eguale al Padre. In questo modo l'amor proprio, e la preoccupazione cangiano li misterj in assurdità agli occhi degli uomini, e le contraddizioni più manifeste, in verità evidenti. Imperciocchè avendo Arrio rigettata la Trinità, perchè non la comprendeva, quantunque non contenga contraddizione, non rifletteva di contraddirsi, quando univa nel Verbo l'essenza della Divinità, e quella della Creatura, supponendo nel Verbo tutte le perfezioni possibili, e sostenendo tuttavia, che gli mancava la maggiore di tutte, ch'è quella di sussistere per lui medesimo.

Il Concilio di Alessandria definì, che il Verbo era Dio, e coeterno al Padre; condannò la dottrina di Arrio, e ne scommunicò la persona. Questo giudizio non lo umiliò punto, anzi continuò a sostenere la sua opinione, e l'espose senza riguardi. Mandò la sua professione di Fede a molti Vescovi, pregandoli d'illuminarlo, se fosse in errore, o di proteggerlo e difenderlo, quando fosse cattolico (1). In tutti gli uomini vi è una naturale inclinazione alla compassione, e questa agisce sempre in favore di un'uomo condannato, e principalmente, quando protesta che non domanda se non di essere illuminato, per sottomettersi. Perlocchè Arrio trovò dei Protettori anche tra i Vescovi: e perciò Eusebio di Nicomedia adunò un Concilio composto di Vescovi della Bitinia, questo Concilio scrisse delle lettere circolari a tutti i Vescovi di Oriente, affine d'indurli a ricevere Arrio alla loro comunione, come quello, che sosteneva la verità; e scrissero pure ad Alessandro, perchè egli pure lo ritenesse nella sua comunione. Alessandro dal canto suo scrisse delle lettere circolari, colle quali censurava fortemente Eusebio; poichè proteggeva Arrio, e lo raccomandava ai Vescovi. Tal lettera di Alessandro irritò Eusebio, onde questi due Vescovi divennero nimici irreconciliabili.

(1) Lettera di *Arrio*. ad Eusebio *S. Epifanio*. l. c.

Arrio condannato da Aleſſandro e da un Concilio, e difeſo da molti Veſcovi, non ſi preſentò più, che come uno ſventurato, che venia perſeguitato, laonde ſparſe la ſua dottrina, ed intereſsò anche il Popolo in ſuo favore. Egli era un'uomo di ſtatura alta, magro, e ſecco, che avea un'aſpetto tetro e melanconico, di paſſo grave, ſempre veſtito con un lungo mantello Eccleſiaſtico, piacevole della dolcezza della ſua converſazione: Era di più Poeta e Muſico, ed inſegnava delle canzoni Spirituali alle perſone, che lavoravano, e ai divoti; laonde poſe in verſi la ſua dottrina, e per tal mezzo la diſſeminò tra 'l Popolo. Queſto mezzo iſteſſo aveano tenuto, prima di lui Valentino ed Armonio, e riuſcì ſpeſſo agli Eretici. Apollinare lo usò pure dopo Arrio, e perpetuò i ſuoi errori, più con queſto mezzo, che coi ſuoi ſcritti (1). Per tal motivo il partito di Arrio inſenſibilmente s'ingroſſava; e nonoſtante la ſottigliezza delle queſtioni, di cui ſi trattava, tirò il Popolo nel ſuo partito. Perlocchè ſi videro i Veſcovi, il Clero, e 'l Popolo diviſi; e ben preſto le diſpute ſi riſcaldarono, e fecero ſtrepito; ed i Commedianti, ch'erano Pagani, preſero motivo di burlare la Religione Criſtiana ſui Teatri.

Coſtantino guardò alla prima con occhio politico una tal querela, e ſcriſſe ad Aleſſandro ad Arrio, ch'erano due pazzi a dividerſi per coſe, che non intendevano, e che non erano di niuna importanza (2). Ma l'errore di Arrio era di troppa conſeguenza, onde i Cattolici ſe ne ſteſſero indifferenti, come Coſtantino loro conſigliava. Laonde Aleſſandro ſcriſſe dappertutto, affine di prevenire i progreſſi, che poteſſe fare l'errore di Arrio, e di farne conoſcere il pericolo. Dall'altra parte Arrio e tutti i ſuoi partigiani facevano ogni sfor-

---

(1) Vedete *Erneſto Cypriani*. Diſſert. de Propagatione Hæreſium per Cantilenas. Londra 1718. in 8.

(2) Appreſſo *Euſebio* in Vita Conſtantini, c. 64. *Socrate*. L. 1. c. 7.

sforzo, per mettere in discredito la dottrina di Alessandro; e i Cattolici e gli Arriani s'imputavano gli uni agli altri le più odiose conseguenze, che trar potevano dai principj dei loro avversarj. Questi urti continui infiammarono i due partiti fin alla sedizione; e in alcuni luoghi ancora si rovesciarono fino le statue dell'Imperadore, perchè voleva, che si comportassero gli Arriani (1).

I Cristiani formavano allora un considerabile partito nell'Impero Romano; e perciò Costantino vide bene di non poter dispensarsi dal prendere parte nelle loro querele, e che gli era forza di calmarle; onde convocò un Concilio di tutte le Provincie dell'Impero Romano, ed i Vescovi si adunarono in Nicea l'anno 325. Subito arrivati, formarono delle Assemblee particolari, e chiamarono Arrio, per essere bene informati delle sue opinioni. Dopo che l'ebbero ascoltato, alcuni furono di parere, che si condannasse ogni novità, e che ognuno dovesse contenersi, nel parlare del Verbo, in quei termini, dei quali s'erano serviti i loro Predecessori; altri credevano, che non si dovesse stare a quei termini, senza prima esaminarli: diecisette opinarono nell'approvare le nuove spiegazioni di Arrio, e stesero una Professione di Fede a norma di quelle: ma non sittosto la lessero nell'Assemblea, che fu gridato, ch'era falsa, e furono dette loro delle ingiurie, come contro persone, che volessero tradir la Fede (2). Fu proposto di condannare le espressioni, che usavano gli Arriani nel parlare di Gesucristo, quai sarebbero; *ch' era stato cavato dal nulla*; *ch' era stato un tempo, in cui non aveva esistito*; e fu proposto di usare le frasi stesse della Scrittura, quali sono che *il Figliuolo è unico di sua natura, ch'è la ragione, la Potenza, la sola sapienza di suo Padre, lo splendore della sua gloria* ec.

(1) *Eusebio*, ivi. Lib. III. c. 4.

(2) *Sozomeno* L. I. cap. 17. 19. 20. *Teodoreto* L. I. Cap. 7.

Avendo dichiarato gli Arriani di esser pronti ad accettare una Professione di Fede concepita in questi termini, i Vescovi Ortodossi temettero, che non dessero a queste parole una torta interpretazione, e perciò vollero aggiugnervi, che il Figliuolo è della sostanza del Padre, perchè questa è quella, che lo distingue dalle creature. Fu per tanto chiesto agli Arriani, se credevano, che il Figliuolo non fosse una creatura; ma la Potenza, la Sapienza unica, e l'Immagine del Padre in tutte le cose, è in somma il vero Dio. Gli Arriani credendo, che tali espressioni potessero convenire all'idea che avevano della Divinità del Figliuolo, dichiararono di esser pronti a sottoscrivere. Finalmente, come s'era osservato, che Eusebio Nicomediense, nella lettera, che aveva letta, rigettava la parola *Consostanziale*, si credette di non poter meglio esprimere la dottrina Ortodossa, ed escludere ogni equivoco, che coll'usarla; tanto più, che gli Arriani mostravano di temerla (1). Per la qual cosa gli Ortodossi concepirono la Professione di Fede così: „ Noi cre„ diamo in un solo Signore Gesucristo, Figliuolo „ di Dio, Figliuolo unico del Padre, Dio nato da „ Dio, luce emanata dalla luce, vero Dio nato „ dal vero Dio, generato non fatto, consostanzia„ le a suo Padre " (2). Quando si diceva, che il Figliuolo è consostanziale al Padre, non si prendeva questa parola nel senso, in cui si prende, quando si parla dei corpi, o degli animali mortali, mentre il Figliuolo non è consostanziale al Padre, nè per divisione della sostanza divina, come se ne avesse avuto una parte, nè per qualche mutazione di questa medesima sostanza; ma si voleva dir solamente, che il Figliuolo non era di sostanza diversa da quella del Padre. Questa fu la decisione del Concilio di Nicea, intorno l'errore di Arrio; ed al Concilio fu posto fine ai 25. di Agosto, restando da Costantino esiliati tutti coloro, che

(1) *Ambrof.* L. III. de Fide. Cap. ult.
(2) *Socrat.* L. I. Cap. 8.

che negarono di sottoscrivere al giudizio del Concilio.

Alessandro Vescovo di Alessandria morì poco dopo, ed in suo luogo fu eletto Atanasio, Diacono della sua Chiesa, e Costantino ne approvò l'elezione. Par che sia emanata in quel torno la Costituzione, che fece Costantino contro le Assemblee di tutti gli Eretici, o sia particolari, o pubbliche; nella quale Costituzione pure, Costantino donò le Cappelle di essi ai Cattolici, e confiscò le case, in cui si sorprendessero a fare le loro divozioni. *Eusebio* aggiunge, che in quell' Editto l'Imperadore ordinava, che si prendessero tutti i Libri Eretici. Questo Editto e molti altri abbassarono estremamente il partito Arriano; e parve, che tutte l'Eresie fossero estinte nell'Impero Romano. Ma ad onta di ciò Arrio aveva molti fautori, e tra questi un Prete, ch'era stato raccomandato a Costantino da sua Sorella Costanza, quando era moribonda, come un' uomo virtuosissimo, e sommamente interassato nel servigio della sua casa. Questo Prete si acquistò ben presto la stima e la confidenza di Costantino, e gli parlò in Arrio, rappresentandoglielo come un'uomo virtuoso, che venia ingiustamente perseguitato, e che aveva i sentimenti medesimi del Concilio, che l'avea condannato. Costantino restò sorpreso da questo ragionamento; e protestò, che quando Arrio volesse sottoscrivere al Concilio Niceno, gli permetterebbe di presentarsi a lui, e lo rimanderebbe in Alessandria con onore. Arrio ubbidì, e presentò all'Imperadore una Professione di Fede, nella quale dichiarava di credere, che il „ Figliuolo era nato dal Padre innanzi tutti i Se„ coli, e che la ragione, ch'è Dio, aveva fatto „ tutte le cose come in Cielo, così in Terra".

Se da questa formola Costantino restò soddisfatto, forza è di dire, o che avesse mutato opinione, o che non avesse inteso il Simbolo di Nicea, o che il Prete Arriano avesse realmente cambiato l'animo dell'Imperadore, rapporto all' Arrianismo. Qualunque ne sia il vero, Costantino permi-

se ad Arrio di tornarsene in Alessandria, e da quel tempo i Vescovi Arriani rientrarono a poco a poco in grazia, e furono rimessi gli esiliati.

Gli Editi di Costantino contro gli Arriani non aveano prodotto, che una calma apparente, onde le dispute a poco a poco si riaccelero, ed erano divenute assai vive, quando tornarono gli esiliati. A forza di esaminare la voce *consostanziale*, vi furono dei Vescovi, che se ne scandalezzarono; si disputò, s' imbrogliarono insieme, e finalmente s' impugnò con molto calore ,, Le loro querele, dice ,, Socrate, non sarebbero impropriamente paragona- ,, te a un combattimento notturno, poichè quelli, ,, che rigettavano la voce *consostanziale*, credeva- ,, no che con essa gli altri volessero introdurre gli ,, errori di Sabellio e di Montano, e li trattavano da ,, empj, come se negassero l'esistenza del Figliuolo ,, di Dio: per contrario quelli che si attaccavano ,, alla voce *consostanziale*, credevano, che gli altri ,, volessero introdurre la pluralità di Dei, e ne ave- ,, vano tanta avversione, come se avessero voluto ,, risuscitare il Paganesimo. Eustazio Vescovo di ,, Antiochia accusava Eusebio in Cesarea, come un ,, corrompitore della fede Nicena; Eusebio lo ne- ,, gava, ed invece accusava Eustazio di Sabellia- ,, nismo " (1). Egli è dunque certo, anche secondo la narrazione di Socrate, che tra i difenditori di Arrio, ve n' erano molti, i quali non combattevano la consostanzialità del Verbo, e riggettavano la parola *consostanziale*, non inquanto esprimeva, che Gesucristo esiste nella medesima sostanza del Padre, ma perchè credevano, che venisse dato a questa espressione una significazione contraria alla distinzione delle Persone della Trinità, e favorevole all' error di Sabellio, che lo confondeva.

Per giudicar la contesa di Eusebio e di Eustazio fu adunato un Concilio in Antiochia l'anno 329., il quale era composto di Vescovi, che non avevano sottoscritto, se non per forza al Concilio Niceno,

(1) *Socrate* L. I. cap. 23.

po; ed Eustazio vi fu condannato e deposto, e fu invece mandato Eusebio di Cesarea a rimpiazzar la Sede in Antiochia. La Città si divise in due partiti tra Eusebio ed Eustazio, poichè gli uni volevano ritenere Eustazio, e gli altri bramavano, che in suo luogo si stabilisse Eusebio; e questi due partiti si armarono, e si stava sul punto di venir alle mani, quando sopragiunse un Ministro dell' Imperadore, e fece intendere al Popolo, che Eustazio meritava di essere deposto; onde si calmò il tumulto. Eusebio di Cesarea ricusò la Sede di Antiochia, e fu eletto per rimpiazzarla Eufromio Prete di Cappadocia, ed Eustazio andò in esilio. Dopo la deposizione di Eustazio, il Concilio attese a procurare il ritorno di Arrio in Alessandria, dove S. Atanasio non aveva voluto permettere, che rientrasse. L' Imperatore ad istanza del Concilio ordinò a S. Atanasio di riceverlo; ma S. Atanasio rispose, che non si ricevevano nella Chiesa quelli, ch' erano stati scomunicati.

L' attacco di S. Atanasio al Concilio Niceno aveva egualmente irritati i Meleziani e gli Arriani. Questi due partiti si unirono contro di lui, e l' accusarono di aver imposto una spezie di tributo sull' Egitto; di aver dato denaro ai sediziosi; di aver fatto rompere un calice, rovesciar la tavola di una Chiesa, abbruciati i Libri Santi; e si accusava di più di aver tagliato un braccio ad un Vescovo Meleziano, e di farne uso per operazioni di magia. Costantino conobbe per se medesimo la falsità delle due accuse prime, e rimise l' esame delle altre ai Vescovi, i quali si erano congregati in Tiro l' anno 334. Questi Vescovi di Libia, di Egitto, dell' Asia e dell' Europa spedirono in Alessandria alcuni Vescovi Arriani a prendere informazioni contro S. Atanasio, il quale protestò da quel punto contro tutto quello, che fosse per fare il Concilio, e si ritirò a Gerusalemme, dove allora trovavasi l' Imperadore. I Vescovi adunati in Tiro ricevettero le informazioni dell' Egitto, e trovandosi caricato S. Atanasio, fu deposto a titolo dei delitti, dei quali veniva accusato. Dopo la sua deposizione, l' Im-

 pera-

peradore scrisse ai Vescovi, che andassero subito à Gerusalemme, per farvi la dedicazione della Chiesa degli Appostoli: e in tempo di tal cerimonia, Eusebio di Cesarea fece molti Sermoni, che piacquero sommamente all'Imperadore. Finita tal funzione, i Vescovi, che si trovarono uniti in Gerusalemme ricevettero alla loro comunione Arrio ed Euzojo, e ciò in forza delle raccomandazioni dell' Imperadore, il quale mandò S. Atanasio in esilio a Treveri, e chiamò Arrio in Costantinopoli, perchè temeva, che per la sua presenza nascessero dei tumulti in Alessandria, (1) e quando giunse in Costantinopoli gli propose di sottoscrivere il Concilio Niceno, locchè egli fece. Avuta ch'ebbe l'Imperadore una tale sicurezza, ordinò ad Alessandro Vescovo di Costantinopoli, che lo ricevesse nella sua comunione, locchè Alessandro ricusò di fare; e mentre erano pendenti tali vertenze, Arrio finì di vivere.

§. II.

Dello Stato dell' Arrianismo dopo la morte di Arrio.

Essendo stato attaccato Costantino da una grave malattia, ed accorgendosi, che si andava accostando al suo fine, rimise segretamente in mano del Prete Arriano, raccomandatogli già da sua sorella, le sue ultime disposizioni; e gli comandò di non consegnarle ad altri che a Costanzo, e morì. Con questo Testamento, Costantino divideva l' Impero tra i suoi tre figliuoli. A Costantino dava le Gallie, la Spagna e l'Inghilterra; a Costanzo l'Asia, la Siria, e l'Egitto; ed a Costante l'Illirico, l'Italia e l'Africa. Il Prete Arriano rimise fedelmente in mano di Costanzo il deposito confidatogli da Costantino: e siccome in questa disposizione Costanzo trovava molto soddisfatta la sua ambizione, così prese

(1) *Socrate*. Lib. 1. cap. 33.

prese grande effetto al Prete Arriano, lo considerò molto, e gli diede molta fede, ordinandogli, che andasse spesso a visitarlo.

Questo credito, che aveva il Prete Arriano presso l'Imperadore, lo rese noto all'Imperadrice, e gli diede campo di fare stretta unione cogli Eunuchi, e principalmente con Eusebio Cameriere maggiore di Costanzo; onde rese Eusebio Arriano, e così pure l'Imperadrice e Dame di Corte: dalchè presa argomento di dire S. Atanasio, che gli Arriani s' erano fatti formidabili a tutto il mondo, perchè avevano messo nei loro interessi il credito delle femine. Questo veleno dell'Arrianismo si comunicò ben presto ai Ministri di Corte, ed alla Città di Antiochia, dove Costantino d'ordinario faceva la sua residenza, e di là per tutte le Provincie di Oriente; e si vedeva, dice Socrate, in tutte le famiglie una guerra di dialettica, che produsse bentosto la divisione ed una general confusione. Le guerre dei Persiani, la ribellione degli Armeni, e le sedizioni degli eserciti sospesero dapprima il zelo di Costanzo per l'Arrianismo; ma quando tornò a Costantinopoli, fece adunare un Concilio di Vescovi Arriani, il quale depose Paolo, Vescovo di Costantinopoli, e vi sostituì Eusebio Nicomediense. Dopo la deposizione di Paolo, Costanzo si portò in Antiochia, affine di assistere alla dedicazione di una Chiesa che Costantino vi aveva fatto fabbricare, e vi adunò novanta, o novantasette Vescovi. Eusebio, e gli Arriani s'approfittarono di una tale congiontura per allontanate S. Atanasio da Alessandria, dove era tornato dopo l'abboccamento dei tre Imperadori in Ungheria, in cui s'era stabilita la rivocazione dei Vescovi esiliati, e fu deposto a titolo di essere tornato alla sua Sede di suo proprio arbitrio, e vi fu in suo luogo ordinato Gregorio.

Eusebio divenuto il Capo, e l'anima del partito Arriano fece stendere una formola di Fede, in cui restò soppressa la parola *consostanziale*, la quale formola fu mandata a tutte le Città: e poco dopo ne fece un'altra, in cui si diceva, che Gesucristo pos-

sedeva indubitatamente la Divinità; ch'era l'immagine, senza differenza, della sostanza, della Volontà, della Potenza, e della gloria del Padre. Finalmente ne fu fatta una terza, più oscura, e meno specificata circa la Divinità di Gesucristo, se non in quanto diceva, che Gesucristo è Dio perfetto (1). La Divinità di Gesucristo era dunque un Dogma stabilito, e universalmente insegnato nella Chiesa, mentre il partito di Eusebio, sommamente avveduto, nimico violento degli Ortodossi, e tutto possente presso di Costanzo, non aveva osato di attaccarlo; e confessava la Divinità di Gesucristo, negandone la consostanzialità: e questo partito fu denominato dei Semi-Arriani, opposto agli Arriani, ma sempre unito con questi, quando si trattava di essere contro i Cattolici.

Eusebio Vescovo di Costantinopoli morì in questo tempo, ed il Poppolo vi ristabilì Paolo; ma gli Eusebiani elessero Macedonio; onde si formò uno Scisma ed una guerra civile, la quale empì Costantinopoli di perturbazione e di omicidj. Costanzo spedì Ermogene Generale della Cavelleria per discacciare Paolo; ma il Popolo si sollevò, diede fuoco alla casa di Ermogene, lo prese, l'attaccò ad una corda, e lo ammazzò, dopo averlo strascinato per la Città. Costanzo passò in persona a Costantinopoli, gastigò il Popolo, e discacciò Paolo, il quale si rifugiò il Italia, presso il Papa Giulio. Ivi pure eransi ritirati S. Atanasio, e molti Ortodossi, i quali vivevano tranquilli sotto la protezione di Costante. Questo Principe mosso a compassione delle divisioni, che turbavano la Chiesa, scrisse a Costanzo, affine d'indurlo a convocare un Concilio Generale, per ristabilir la pace. S. Atanasio e gli altri Prelati lo stimolarono a ciò, e gli narrò S. Atanasio, piangendo tutti i mali, che gli avevano fatto sofferire gli Arriani; gli rammemorò la gloria di suo Padre Costantino, del gran Concilio, che aveva adunato di Nicea, e dell'attenzione

(1) *Socrate*. L. II. Cap. 10. *S. Ilario*. *Synod.*

gione ſingolare, che aveva avuto di raffermare colle ſue Leggi, quello ch' era ſtato deciſo dai Padri del Concilio, nel quale aveva aſſiſtito in perſona. Il dolore di S. Atanaſio, che ſi manifeſtò nei ſuoi ragionamenti, e nelle ſue lagrime intenerì grandemente l'Imperadore, e lo invogliò d'imitare il zelo di ſuo Padre; cosicchè ſubito ch' ebbe udito S. Atanaſio, ſcriſſe a ſuo fratello Coſtanzo, per indurlo a conſervare inviolabilmente la pietà, che il loro Padre Coſtantino aveva ad eſſi laſciata in retaggio; e gli rappreſentò, che avendo quel gran Principe raffermato il ſuo Trono colla pietà, aveva ſterminato i Tiranni, i quali erano i nimici dei Romani, ed aveva ſottomeſſi i Barbari (1). Coſtanzo accordò al Fratello la convocazione di un Concilio Generale, ed i Veſcovi di Oriente e dell' Occidente ſi adunarono in Sardi l'anno 347.

Ma gli Orientali ſi ritirarono ben preſto a Filippopoli Città della Tracia, che ubbidiva a Coſtanzo, perchè gli Occidentali non volevano eſcludere dal Concilio S. Atanaſio, ſtante che era ſtato giudicato dal Concilio di Roma, e dichiarato innocente (2). Gli Occidentali intanto reſtatiſi in Sardi, conſervarono il Simbolo di Nicea, ſenza farvi mutazione, dichiararono innocenti i Veſcovi depoſti dagli Arriani, e depoſero i principali Capi degli Arriani; ma dall' altra parte gli Orientali confermarono tutto quello, che avevano fatto contro S. Atanaſio e contro gli altri Veſcovi Cattolici; ſmembrarono dalla loro Comunione tutti quelli, che avevano comunicato con i Veſcovi depoſti, e fecero una formola di Fede, nella quale ſoppreſſero la voce *Conſoſtanziale* (3). E dopo tali coſe, così i Veſcovi di Sardi, come quelli di Filippopoli ſe ne tornarono alle loro Sedi, avendo in tal guiſa tenuto il loro Concilio. Coſtante infor-

(1) Vie de S. Atanaſe dell' *Herman*. T. I. L. 5. c. 28. pag. 527.
(2) *Socrate*. L. II. Cap. 20.
(3) S. *Hilar*. Fragm. 21. 22. 24.

formò suo fratello di quel ch' era avvenuto a Sardi, e gli domandò il ristabilimento di S. Atanasio in modo, che Costanzo non puote ricusarglielo. Io ho,
„ gli scrisse, presso di me Paolo ed Atanasio, due
„ uomini, che so essere perseguitati per la loro pie-
„ tà: se voi mi promettete di ristabilirli, e di punire
„ i loro nimici, ve li spedirò; in caso diverso, io
„ verrò in persona a rimetterli nelle loro Sedi „.

Ma poco dopo Costante fu attaccato da Magnenzio, ed ucciso; e Magnenzio fu poscia disfatto da Costanzo, il quale divenne padrone d' Italia, e di tutto quello, che possedeva Costante. Questa prosperità fu da lui presa per contrasegno della purità dei suoi sentimenti, e credette, che Iddio proteggesse la sua Fede e la sua Religione colle vittorie che riportava: onde adunò un Concilio nelle Gallie in cui fece nuovamente condannare S. Atanasio, e formò un' Editto, con cui ordinò, che fossero banditi tutti quelli, che non lo condannassero. Il Papa Liberio domandò a Costanzo, che fosse convocato un Concilio a Milano, e l' Imperadore glielo accordò. In esso gli Orientali erano in poco numero, e richiessero per preliminare, che si sottoscrivesse la condanna di S. Atanasio: ma gli Occidentali si opposero; si gridò molto da una parte e dall' altra; e finalmente si separarono, senz' aver conclusa cos' alcuna. L' Imperadore esiliò i Vescovi, che avevano ricusato di sottoscrivere la condanna di S. Atanasio, ed il Papa Liberio, che aveva pur ricusato di sottoscrivere, fu bandito.

Essendo stanco l' Imperadore Costanzo di tutte queste dispute, volle finalmente stabilire una pace generale, e risolvette di adunare un Concilio, per venirne a capo; ma la difficoltà di unire nel luogo istesso gli Orientali e gli Occidentali fece, che ne adunò una parte in Selucia e l' altra in Rimini. In questa ultima Città concorsero più di quattrocento Vescovi, ottanta dei quali erano Arriani. Ursacio e Valente erano di tal partito, e presentarono al Concilio una formula, che avevano formata in Syrmich, prima di partire per Seleucia. Questa

espri-

esprimeva, che il Figliuolo di Dio era simile a suo Padre in sostanza e in essenza, ma vi si sopprimeva la parola *consostanzialità*. Ma il Concilio di Rimini rigettò questa Formola, e si attenne al Concilio di Nicea, e anatematizzò di nuovo l' errore di Arrio. Ursacio e Valente non avendo voluto sottoscrivere gli anatemi pronunziati contro di Arrio, furono condannati di comun consenso dei Vescovi. L' Imperadore però disapprovò il Concilio, e mandò la formola di Syrmich ai Vescovi adunati in Rimino, affine che dovessero sottoscriverla, e comandò al Governatore di non lasciar uscire alcun Vescovo, che non l'avesse sottoscritta, e di mandar in esilio quelli, che ricusassero di ubbidire, quando non passassero il numero di quindici. Ma i Vescovi del Concilio di Rimino resistettero più di quattro mesi, e ad onta dei cattivi trattamenti che ricevevano non erano vinti, ma si mostrarono finalmente abbattuti.

Ursacio e Valente si approfittarono del loro abbattimento; e rappresentarono loro, che sofferivano senza proposito, e che potevano finir i loro mali, e restituir la pace alla Chiesa, senza tradir la loro Fede; poichè la formola, che proponeva l' Imperadore, non era Arriana, ed era Cattolica, non differendo dalla Nicea, che per la soppressione della parola *consostanziale*; di cui però esprimeva la significazione, mentre espressamente diceva: *che il Figliuolo è in tutto simile al Padre, non solo per consenso di volontà, ma ancora nella sostanza e nella essenza*. I Vescovi oppressi dal disagio, porsero orecchio ai discorsi di Valente, e presero tutte le precauzioni possibili per prevenir le conseguenze erronee, che trar si potessero dalla mutazione, ch' erano per fare nel Simbolo Niceno, e ad alta voce pronunziarono anatema, e fecero, che Ursacio e Valente pur la pronunziassero, contro chiunque non volesse riconoscere, „ che Gesucristo è Dio, vero Dio, eterno col Padre; e che „ dicesse, che vi fu un tempo, in cui non era il „ Figliuolo „. In una parola, si scomunicavano tutti coloro, i quali confessando, che il Figliuolo

è Dio,

è Dio, non dicevano, che fu prima di tutti i tempi, che si potessero concepire, ma supponevano qualche cosa prima di lui. Con tali precauzioni i Vescovi adunati in Rimini sottoscrissero la formola, che Valente ed Ursacio aveano proposta, ed ottennero la libertà di tornare alle loro Diocesi. L' Imperadore obbligò pure i Vescovi raccolti in Seleuci a sottoscrivere l' istessa formola, e decretò poi pena di bando contro tutti quelli, che ricusassero di sottoscriverla (1).

Gli Arriani trionfarono dopo il Concilio di Rimini, e pretesero, che tutto il Mondo fosse divenuto Arriano: ma egli è facile a vedere, quanto chimerico si fosse un tal trionfo; poichè gli Arriani medesimi tanto n'erano persuasi, che immediatamente dopo il Concilio cangiarono la formola di Rimini; e dichiararono, che il Figliuolo era diverso dal Padre nella sostanza, e nella volontà; e questa formola sarebbe stata la diecinovesima; ma non ebbero coraggio di farla comparire (2).

La morte di Costanzo sconcertò i loro progetti; poichè Giuliano, che gli succedette odiava i principali Ministri di Costanzo, e principalmente Eusebio il Camerier maggiore; onde richiamò tutti gli esiliati, e permise a tutti i Cristiani che professassero liberamente le opinioni, che ciascheduno aveva; onde la Fede Nicena ripigliò il suo splendore, e l'Arrianismo perdette molti seguaci. Gioviano, che succedette a Giuliano non pensò, che a ristabilire la Fede Nicena, e richiamò S. Atanasio, avendosi determinato di render la pace alla Chiesa. Ma la brevità del suo Regno non gli permise di eseguire il suo progetto, e morì dopo avere regnato sette mesi e venti giorni (3). Dopo la morte di Gioviano, l'Armata esaltò Valentinia-

no

(1) *Sozomem.* L. IV. Cap. 26.

(2) *Sozom.* ivi. *Socrate*. L. II. c. 95. *Atanas.* de Syn. p. 96. *Tillemont.* T. VI. pag. 521.

(3) *Ammian. Marcellini* p. 368. Socrat. L. III. cap. 26.

no all' Impero. Questo Principe era sinceramente attaccato alla Fede Nicena, e pien di zelo per la Religione Cristiana. Non era ancora che Tribuno delle Guardie, e avea conosciuta la grande avversione, che Giuliano avea ai Cristiani, ed il trasporto per istabilire il Paganesimo, e pure non aveva avuto difficoltà di mostrar il suo impegno per la Religione Cristiana, nel tempo istesso in cui Giuliano, essendo Imperadore, ne dimostrava tanto per il Paganesimo; per la qual cosa fu mandato in esilio, ed avrebbe perduta la vita, se Giuliano non avesse avuto timore d'illustrarlo col martirio (1). Gioviano poscia l' avea richiamato, e messo alla testa degli Scudieri della sua guardia, quando, morto l'Imperadore ne restò egli da tutta l' Armata proclamato. Siccome Valentiniano da Tribuno delle Guardie, aveva scelto piuttosto d' incontrar la disgrazia di Giuliano, che operare in modo, onde metter in dubbio la sua credenza; così dopo elevato all'Impero, non si credette obligato a perseguitare i nemici della Religione: ed egregiamente distinse il suo carattere di Cristiano da quello di Sovrano. Come Cristiano, si soggettò a giudizio della Chiesa, e ne seguì tutte le regole, che prescrive ai più ordinarj Fedeli; e come Imperadore, non credette di aver altra legge, che la felicità de' suoi Popoli (2). Per la qual cosa, come Imperadore e Legislatore si credette in dovere, di piegare tutti gli spiriti verso la felicità dello Stato; ed a quest' oggetto, di proteggere ogni cittadino utile e virtuoso, di qualunque Religione o Setta si fosse, Formò delle Leggi in favore del Clero Cristiano, e del Paganesimo; ed i Pontefici Pagani furono restituiti nei loro privilegj, ordinandosi, che venissero loro fatti gli stessi onori, che si facevano ai Con-

---

(1) *Sozomen.* L. VI. c. 6.

(2) *Socrate* L. IV. c. 1. *Sozomen.* L. VI. c. 6. *Teodoret.* Ist. Eccles. L. IV. c. 6. 8.

Conti (1) Egli non volle, nè governar la Chiesa, nè decidere circa i dogmi e le leggi, come non volle pure, che il Clero entrasse a parte degli affari civili.

Per questo sistema, quando i Vescovi assembratisi nella Schiavonia gl'invitarono le loro decisioni sulla consostanzialità del Verbo, e sulla necessità di conservar inviolabilmente il Simbolo Niceno, egli rispose loro, che credeva alla loro decisione e che voleva, che la loro Dottrina fosse dappertutto insegnata; in modo però, che non s'inquietasse alcuno di que' che ricusassero di sottoscrivere al giudizio del Concilio; affinchè non si credesse, che quei che fossero per seguirlo, ubbidissero più all'Imperadore, che a Dio (2). Noi non veggiamo, che la tolleranza e protezione accordata da Valentiniano a tutte le Società Religiose, abbia fatto riguardare questo Principe come Eretico, o come nimico della Religione, e gli abbiano conciliata qualche odiosa denominazione; che anzi è dagli Autori Ecclesiastici rappresentato come un Confessor della Chiesa.

Ma Valente, che governava l'Oriente, non trattava così bene i Cattolici; imperciochè questo Principe sommamente trasportato per l'Arrianismo esiliò, bandì, e fece morire molti Vescovi, e molti Cattolici attaccati alla Fede Nicena, e pose in tutte le Chiese Orientali dei Vescovi Arriani. La combinazione ed il sistema degli affari non permetteva a Valentiniano di opporsi alle crudeltà di Valente; perlocchè sotto questi due Imperadori, l'Arrianismo trionfava in Oriente, e la Fede Cattolica era insegnata per tutto l'Occidente con libertà, senza ingerirla con violenza, e senza far uso della forza contro gli Arriani; e quindi nacque, che l'Ar-

---

(1) *Codex Theodosian.* L. XV. tit. 7. Leg. 1. *Tillemont.* L. VI.

(2) *Cod. Teodos.* ivi. *Teodoreto.* ivi.

l'Arrianiſmo vi reſtò quaſi eſtinto. Per contrario nell' Oriente, dove gli Arriani avevano per loro Valente, o contro di loro la maggior parte del Popolo, che reſtò tenacemente attaccato alla Fede Nicena, ſi vide in quel tempo la perſecuzione: i Baſilj ed i Gregorj rimproverar a Valente le ſue ingiuſtizie, e difendere con eroica fermezza la conſoſtanzialità del Verbo.

L' Egitto era reſtato tranquillo; morì S. Atanaſio, e gli Arriani tentarono di mettervi un Veſcovo Arriano: cacciarono perciò Pietro ordinato da S. Atanaſio in ſuo Succeſſore. I Cattolici volleró ſoſtener Pietro, ma gli Arriani ſoſtenuti da Valente, arreſtarono, miſero in ferri, e fecero morire coloro, che gli reſtavano uniti; e ſi era in Aleſſandria, come in una Città preſa d'aſſalto. Gli Arriani bentoſto s' impadronirono delle Chieſe; e fu data facoltà al Veſcovo, ch'eſſi aveano elevato alla Sede di Aleſſandria, di bandire dall' Egitto tutti quelli i quali ivi reſtaſſero ancora attaccati alla Fede Nicea (1).

Mentre l'Arrianiſmo in tal modo perturbava l' Impero, i Goti e i Saracini moſſero guerra a Valente, onde occupar ſi dovette a difenderſi contro così formidabili nimici, e ceſsò la preſecuzione. Valente marchiò contro i Goti; la ſua Armata fu disfatta, ed egli fugì, e fu abbrucciato in una caſa, nella quale s' era rifugiato, (2). Per il quale avvenimento, Graziano reſtò ſolo padrone dell'Impero, e continuò nelle maſſime di ſuo Padre, laſciando a tutti la libertà di profeſſare quella Religione, che più a ciaſcheduno piaceſſe, eccettuato il Manicheiſmo, il Fotinianiſmo, e le opinioni di Eunomio; e richiamò i Veſcovi diſcacciati dai Veſcovi Arriani. Molti Confeſſori tornati dall' eſilio, diedero ſaggio di aver più amore per l' unità della Chie-

(1) *Sozomeno* L. VI. cap. 20.
(2) *Sozomeno* L. VI. c. 39. 40.

Chiesa, che attaccò alla loro dignità; e lasciarono, che restassero nel possesso del Vescovado gli Arriani, purchè si riunissero alla Fede ed alla Comunione dei Cattolici; e gli scongiurarono, che non volessero dilatare le divisioni della Chiesa, lasciata loro da Gesucristo e dai suoi Appostoli, la quale era stata lacerata in tante parti dalle dispute, e dalla vergognosa ambizione di dominare. Questa moderazione dei Vescovi Cattolici rese odiosi i Vescovi Arriani; i quali non accettarono tale condizione; e vi furono delle Città, nelle quali si vide il Vescovo Arriano abbandonato da tutto il suo Partito, riconoscere la verità, per la dolcezza con cui l'avea guadagnato il Vescovo Cattolico, e professare la consostanzialità del Verbo (1).

L'Impero Romano era lacerato nell'interno dalle fazioni, e al di fuori dai Barbari; onde Graziano per sostenerne il peso si associò Teodosio. Questo Principe, più zelante di Graziano per la Fede Nicena, fece una Legge, per cui ordinava a tutti i sudditi dell'Impero di seguire la Fede, che venia insegnata dal Papa Damaso, e da Pietro di Alessandria; e dichiarava, che quei sudditi soli sarebbero tenuti per Cattolici, e gli altri sarebbero trattati da infami ed Eretici, e con diverse pene gastigati. Ad onta però di questa legge, gli Arriani continuarono a far le loro adunauze; e molti Vescovi ritennero le loro Sedi. S. Amfilochio Vescovo d'Iconia sollecitò molto l'Imperadore, affinchè vietasse con maggior efficacia le adunanze agli Arriani; ma Teodosio resistette sempre alle insinuazioni del suo zelo; nè cedette, se non ad un pio stratagemma, che usò quel Vescovo, per dimostrargli, che non dovea permettere agli Arriani la libertà di adunarsi. Arcadio figliuolo di Teodosio era stato dichiarato Augusto; e S. Amfilochio trovandosi presso l'Imperadore, non dimostrò

(1) *Sozomeno* L. VI. c. 2. *Socrate*. L. V. cap. 2.

ſtrò ad Arcadio alcun ſegno di riſpetto. Teodoſio lo avvisò, e gli diſſe di accoſtarſi ad inchinare Arcadio; ed allora S. Amfilochio gli ſi accoſtò, e gli fece alcune carezze, trattandolo come da fanciullo, ma non gli usò quei riguardi, che ſi uſavano agli Imperadori * (1); e poi volgendoſi a Teodoſio, gli diſſe, che baſtava praticar le dovute ſommiſſioni a lui, ſenza accomunarle ad Arcadio. Teodoſio irritato da tale riſpoſta fece cacciar via Amfilochio, il quale ritirandoſi gli diſſe: „ Voi vedete Signore, che non potete ſofferire l'ingiuria, „ che ſi fa a voſtro Figliuolo, e vi ſdegnate con„ tro coloro, che non lo trattano con riſpetto: aſ„ ſicuratevi, che il Dio dell' Univerſo abborriſce „ egualmente coloro, che beſtemmiano contro l'u„ nico ſuo Figliuolo, quando non gli praticano „ gli onori medeſimi, che a lui ſi competono, e „ li odia come ingrati verſo il loro Salvadore e „ benefattore (2)." Teodoſio il quale per ragioni di Stato non credeva opportuno d' interdire agli Arriani la libertà delle loro adunanze, cedette all' Apologo di Sant' Amfilochio, e fece una Legge, con cui vietò le Aſſemblee degli Eretici. (3). Il partito però era troppo forte ed eſteſo, onde ſi poteſſe far eſeguire eſattamente queſta Legge; perlocchè

* (1) Il *Voltaire* deriſore talvolta delle coſe più eſſenziali della Religione, narra queſto fatto nelle ſue Lettere *Sur les Anglois*, caricando la condotta di S. Amfilochio, quaſi che aveſſe tirato pel naſo il figliuolo dell' Imperadore; e s' inveſte perciò delle ſoluzioni che danno a un tale Apologo gli Arriani d' Inghilterra. Ma ſe aveſſe amato la ſua Religione, non avrebbe veſtita di tal circoſtanza falſa ed odioſa un'azione, ch'è ſul modello di quelle laſciateci in eſempio dai Profeti del Vecchio Teſtamento, nè avrebbe inſinuato con uno ſcherzo tanto velenoſo i fondamenti dell' Arrianiſmo.

(2) *Sozomeno* L. VII. cap. 6.

(3) *Sozomeno*, ivi.

chè continuarono a radunarsi, ed inquietare i Cattolici; ed anzi divennero più arditi. S'erano anche suscitate delle altre eresie, e nell' Impero fremeva un' agitazione sorda, ma violenta. Teodosio si pose all' impegno di ristabilirvi la calma, col riunire tutti i partiti: ne chiamò i Capi, affine d' impegnarli a determinare con precisione i punti nei quali erano divisi, ed a convenire in una regola comune, la quale servir potesse a giudicar della verità, o della falsità delle loro opinioni: e propose a tutti, e principalmente agli Arriani di prendere per norma la Sacra Scrittura e i Padri, che erano stati prima di Arrio. Questo ripiego gli era stato suggerito da un difenditore della Consostanzialità, ma non piacque agli Arriani; onde l' Imperadore veggendo, che rigettavano l' autorità dei Padri, che aveano preceduto il Concilio Niceno, e che le Conferenze riuscivano vuote, esigette da ogni Capo, che gli desse in iscritto la formola di Fede, che intendeva di far professare. Si vide per tanto, che nel quarto Secolo gli Arriani ricusavano di riportarsi, sul punto della Consostanzialità del Verbo, alla dottrina dei Padri, che aveano preceduto Arrio; e poi ci verranno a dire nel diecisettesimo Secolo, che i Padri, i quali hanno preceduto il Concilio di Nicea, erano Arriani, o che ignoravano la consostanzialità del Verbo; nè si considererà come un sofisma. Poichè se si fosse trovata dell' osurità nel modo, con cui si espressero i Padri in questo dogma, gli Arriani, ch' erano almeno tanto esercitati nell' arte della disputa, quanto i Cattolici oggidì, avrebbero trovato i loro dogmi negli Scritti dei Padri, come pensano questi di ritrovarveli. Non provavano dunque quest' errore i passi dei Padri dei tre primi Secoli, coi quali al nostro tempo si pretende di combattere la consostanzialità del Verbo; e noi potremmo aver la presunzione di credere d' intenderli meglio, e di capir meglio la dottrina dei tre primi Secoli, che i Cattolici e gli Arriani dell' istesso terzo e del quarto Secolo? Eppure gli è certo, che tra gli Arriani v' erano delle persone dotte, le quali avevano

no un sommo interesse di trovare la loro dottrina nei Padri dei tre primi Secoli, e principalmente sotto Teodosio, il quale proponeva tale autorità come regola, con cui giudicare tutti i Partiti.

I Capi dei Partiti non avendo dunque potuto accordarsi in alcun punto nei loro congressi, recarono in iscritto le loro respettive formole di Fede; e Teodosio, dopo di averle disaminate, dichiarò, che voleva, che si seguisse la formola di Nicea, vietò le adunanze degli Eretici, cacciò gli uni della Città, notò gli altri d' infamia, e li spogliò del privilegio di Cittadinanza. Ma queste Leggi non furono però osservate a rigore. Imperciochè l' Imperadore le riguardava come leggi comminatorie destinate ad incuter timore ne' suoi sudditi, onde trarli alla verità, e non punirli: e rinnovò cotali Leggi più d' una volta, e ne fece un' altra per vietare, che non si facessero pubbliche dispute di religione: e finalmente verso la fine del quarto Secolo fece cacciare di Costantinopoli tutti i Vescovi, e i Preti Arriani. L' Imperadrice Giustina però, la quale regnava nell' Italia, nell' Illirico, e nell' Africa sotto il nome del giovane Valentiniano suo Figliuolo, tentò di ristabilire l' Arrianismo, e vietò sotto pena della vita di recar molestia a coloro, che professassero di seguire la dottrina del Concilio di Rimini; ma i suoi sforzi furono intempestivi, poichè il fermento dell' Arrianismo era cessato, e si erano suscitate altre Eresie, le quali avevano assorbito una parte dello Spirito di fazione e disputa; e tutti questi Partiti, per dir così, si rinserravano, onde non potendosi dilatare gli Arriani, si riconcentrarono in qualche modo in lor medesimi, e per dare qualche alimento all' inquieto loro spirito, trattarono tra di loro delle questioni nuove; si divisero, e formarono diversi rami, esaminando, per esempio, se il nome di Padre convenisse a Dio, prima che avesse prodotto Gesucristo. Alcuni sostenevano l' affermativa, altri la negativa; onde si formò un Scisma tra gli Arriani; ed altre divisioni succedettero a questa, e si moltiplicarono tra di loro i Partiti, i quali non

comunicavano insieme, e si disegnavano con soprannomi odiosi; onde si rendettero ridicoli, e cadendo nel disprezzo, si estinsero a poco a poco; e dopo la fine del quarto Secolo, gli Arriani non ebbero più nell' Impero Romano, nè Vescovi, nè Chiesa (1).

Vi erano però ancora certi particolari Ecclesiastici e Laici, i quali tenevano la dottrina di Arrio, ma non facevano corpo. Sussisteva anche l' Arrianismo tra i Goti, nei quali aveva cominciato a stabilirsi, fin dal tempo di Costantino, e tra i Vandali ancora, che s' impossessarono dell' Africa, e tra i Borgognoni, ai quali i Goti l' aveano comunicato. I Goti non ebbero minor zelo nell' estendere l' Arrianismo, che nel dilattar il loro Impero; fecero scannare la maggior parte dei Vescovi Cattolici, ed impiegarono contro la Religione Cattolica tutto quello, che il fanatismo può ispirare a barbari incapaci di umanità e di giustizia (2). I Borgognoni, i quali si stabilirono sul principio del quinto Secolo nelle Gaule, e che pochi anni dopo erano venuti alla fede Cattolica, caddero nell' Arrianismo verso la metà del quinto Secolo. Ma i Borgognoni erano men barbari dei Goti; onde alcuni Prelati illustri per la loro dottrina e pietà; quale fu tra gli altri S. Avito, combatterono l' Arrianismo con tanta forza, che convertirono Sigismondo Re dei Borgognoni, e ristabilirono tra quei Popoli la Religione Cattolica (3). I Francesi abbracciarono pure l' Arrianismo, quando si ritrassero dall' Idolatria; poichè il passaggio dall' Idolatria all' Arrianismo è più facile, che dall' Idolatria al Dogma della Consostanzialità. Quando Clovis poi con-

(1) Vedete in questo proposito *Socrate*, *Sozomeno*, *Teodoreto* nei luoghi citati.

(2) *Sidonio*. L. VII. Epist. 6. dell' edizione del *Sirmondo* pag. 1023.

(3) *Adon.* Chronicon ad annum 492. Tom. VI. Biblioth. Patrum. edit. Lugdun. 1677.

convertissi, allora cominciò l'Arrianismo ad estinguersi insensibilmente nella Francia.

§. III.

Come rinascesse l'Arrianismo in Europa.

L'Arrianismo uscì dal seno del fanatismo, che si accese nella Riforma; poichè un Predicante Anabatista pretese di essere il nipote di Dio, negò la Divinità di Gesucristo, e si trovò dei seguaci. E ben presto i principj della Riforma trassero dai Teologi in tale errore. Imperciocchè la Scrittura Santa è tra i Protestanti la sola regola di Fede, cui deesi ognuno sottoporre, ed ogni particolare è l'interprete della Scrittura, e per conseguenza il giudice delle controversie, che si suscitano in materia di Religione. Con questo principio fondamentale della Riforma, ogni particolare avea diritto di giudicare la Chiesa Cattolica, ed il medesimo Riformatore; di esaminare tutti i Dogmi ricevuti in tutte le comunità Cristiane, è di rigettarli, quando non vi scuoprisse i caratteri di rivelazione, o gli sembrassero assurdi.

Questa libertà fece ben presto rinascere tra i Protestanti una parte delle Eresie antiche, e perciò anche l'Arrianismo. Si videro Capitone, Cellario, altri Luterani e Serveto, camminar con questo principio, e sottomettere al loro esame particolare tutti i Dogmi della Religione; rigettare il Mistero della Trinità, e combattere la Consostanzialità del Verbo. L'Arianismo pertanto si diffuse per la Germania e Polonia, formò infinite Sette, passò in Olanda, e fu portato in Inghilterra da Okino, Bucero ec. Il Duca di Sommerset tutore di Edoardo VI. avea chiamati costoro, affine che insegnassero la Dottrina di Zuinglio; ma Bucero ed Okino, i quali in pubblico predicavano il Zuinglianismo, nelle conversazioni, e nelle conferenze particolari insegnavano l'Arrianismo. Alcuni dei più ardenti tra i loro discepoli lo predicarono anche

in pubblico, e furono abbruciati per opra degli Appostoli della Riforma.

Dopo la morte di Edoardo VI. la Regina Maria discacciò d'Inghilterra tutti gil stranieri, ed uscirono in quell' incontro più di trenta mille forastieri infetti di varie Eresie; ma costoro vi avevano già lasciato il germe ed il fermento dell' Arianismo.

La Regina Maria avendo impreso di ristabilire la Religione Cattolica in Inghilterra, fece uso contro dei Protestanti di tuttociò che può ispirare il più ardente zelo, della severità, ed anche del rigore; ed allora il Partito Cattolico, e'l Protestante assorbirono, per dir così, tutti gli odj, gl' interessi, e quasi tutte le passioni. Si badò poco agli Arriani, e tutto il zelo della Regina Maria si volse contro i Protestanti; ed il Cranmer, Arcivescovo di Cantorbery, il quale aveva fatto abbruciare gli Arriani, fu abbruciato, come Protestante.

Sotto la Regina Elisabetta, le fiamme si estinsero; poichè ristabilì la religione Protestante, e tollerò tutte le altre, che non la impugnavano. Questa specie di calma fece ricomparire tutte le picciole Sette, le quali per l'agitazione violenta del regno di Maria erano come soffocate; ma Elisabetta temendo, che queste Sette alterassero la pubblica tranquillità, bandì dal Regno gli Entusiasti, gli Anabatisti, e gli Arriani.

Giacopo I. il quale era dotto, scrisse contro di loro, ed abbruciò tutti quelli, che non puote convertire, di qualunque condizione si fossero, e per quanti servigj avessero prestati allo Stato. Questa severità offrì delle vittime all' Arrianismo, e ne moltiplicò il numero (1).

Le turbolenze, e le guerre civili, che sotto Carlo I. desolarono l'Inghilterra, diedero molta libertà a tutte le diverse Sette.

Dopo

(1) *Thoiras*, Hist. d'Angleterre *Abrègè* des Actes de Raymer.

Dopo la morte di Carlo I. il Parlamento non consisteva, a propriamente parlare, che in una Camera dei Comuni, composta di pochissimi membri, tutti Indipendenti, Anabatisti, o attaccati ad altre Sette, trà le quali dominavano gl' Indipendenti. Questi volevano ridurre il Regno a Repubblica, e voleano, che ogni Chiesa avesse la facoltà di governarsi per se medesima, e fosse indipendente dalla Chiesa Anglicana. (1) Sotto il Protettore Cromwello pertanto le differenti Sette, le quali s'erano formate in Inghilterra, godettero della tolleranza. In conseguenza dunque del sistema d' indipendenza, che si voleva stabilire, un' Arriano pubblicò un Catechismo, il quale, a suo pensare, riformava i punti fondamentali, tratti, come diceva, dalla sola Scrittura, senza Commentarj, senza Glosse, senza conseguenze. Quest' Opera, com' egli asseriva, era composta in grazia di coloro, che amavano più di essere nominati Cristiani, che di essere distinti con nome di altre Sette. In questo Catechismo insegnavasi l' Arrianismo; onde si sollevarono gli Ortodossi, e fecero ricorso a Cromvvello, il quale nonostante il piano prefissosi di tollerar tutte le Sette, fece mettere in prigione l' Autore del Catechismo, e lo fece ivi rinchiuso perir di miseria; ma non andò in traccia degli Arriani, i quali tacitamente si mantennero in Inghilterra sotto Carlo, e Giacopo II.

L' Arrianismo aveva fatto pure dei progressi in Olanda, dove gli Anabatisti vi aveano portati i loro errori, e fatti dei Proseliti, e si erano moltiplicati notabilmente, sotto l' ombra della tolleranza, che aveano ottenuta a forza di denaro, nella fine del sedicesimo Secolo.

Quando il Re Guglielmo risolvette di adunare il Clero d' Inghilterra, affin di procurar di riunire i Protestanti, il Dottor Burry giudicò, che la miglior via, onde riuscirvi, fosse di esporre nettamente i principj dell' Evangelio, coi quali giudicar

P 4 si

(1) Ivi.

si potesse dell'importanza delle controversie, che si agitano tra i Protestanti; a questo fine distinse gli Articoli necessarj a credersi, da quelli, che si potevano ignorare o negare; e pretese, che non si dovesse litigare circa il modo, che ordinariamente è ignoto, purchè si convenisse nella sostanza delle cose. Egli dunque ridusse la credenza necessaria per essere Cristiano a più semplici punti; e giudicò, che per essere Cristiano, bastasse credere, che Gesucristo è l' unico Figliuolo di Dio. Egli riguardò la consostanzialità del Verbo, come un Dogma ignoto ai primi Cristiani; e pretese, che al tempo di S. Giustino si considerasse ancora come Cristiano, chiunque credesse, che Gesucristo fosse uomo, nato di uomo; e che si parlasse di coloro, che così credevano, senza dir loro delle ingiurie: ma che quando si volle disputare sopra tal materie, il calore delle dispute, ed i partiti formatisi nella Chiesa Cristiana per tal motivo, abbiano fatto comparire tali questioni, come di grande importanza, nel modo istesso, che la fatica, che si dura a trovar i diamanti, ed a pulirli, li rende preziosi: poichè insomma, dic'egli, benchè si tratti della natura Divina, non ne viene in conseguenza, che tutto quello, che si dice intorno di essa, sia molto importante (1).

L'Università di Oxford condannò, e fece abbruciare il Libro del Dottor Burry; e questa sentenza gli acquistò seguaci (2). Per tal motivo si disputò in Inghilterra assaissimo sulla Divinità di Gesucristo; e l'attenzione delle Persone di lettere, o che studiavano la Teologia si volse a materia così importante (3). Il Locke, poco pago dei diversi siste-

(1) L'Evangelio nudo ec. scritto da un vero figlio della Chiesa Anglicana. 1690. in 4. Quest' Opera è scritta in lingua Inglese, e se ne trova un'estratto esattissimo nella Biblioteca Universale Tom. XIX. pag. 39.

(2) Ivi.

(3) Ivi.

sistemi di Teologia, che avea esaminati, studiò la Religione, e tenne in questo studio l'istesso metodo, che avea usato nello studio dello spirito umano; e si determinò di non cercare la notizia della Religione in altro libro, che nella Scrittura Sacra, a cui si appellavano i Protestanti, e seguì il sistema del Dottor *Burry* (1).

Socino, e quei della sua Setta aveano arditamente sostenuto, che prima del Concilio Niceno, i Cristiani avessero la loro opinione medesima intorno la Persona del Figliuolo di Dio: e quantunque Episcopio avesse sostenuto contro Socino la Divinità di Gesucristo, avea nonostante detto di credere, che i Padri di Nicea avessero steso quel famoso Simbolo, che porta la denominazione di quel Concilio (2), tra le dispute, e le turbolenze. Zuickero avea osato di sostenere, che i Padri Niceni fossero stati gli autori di tal Dottrina; e Curcellio avea giudicato, che le ragioni del Zuickere fossero massiccie, e senza risposta (3). Sandio, che avea abbracciato il nuovo Arrianismo procurò di avvalorare il sistema del Zuickero, col formare una Storia Ecclesiastica, in cui esponeva i pensamenti dei Padri dei tre primi Secoli della Chiesa intorno la Divinità del Verbo; e pretendeva di mostrare, che avessero tenuta una Dottrina opposta a quella degli Ortodossi (4). Il Bullo confutò Zuickero e Sandio, i quali non restarono perciò senza difenditori in Inghilterra (5). Si videro in tali Scritture tutte

---

(1) *Le Christianisme raisonnable*. * tradotto pur dall'Inglese. Di molte altre Opere di tal natura si trovano degli Estratti nelle Biblioteche della Roch, e Britannica ec.

(2) Istit. Theolog. L. IV. Sect. 2.

(3) Irenicum Irenicorum. *Curcelleus* Quatern. Diss.

(4) *Christophori Sandii*. Nucleus Histor. Eccles. in 4.

(5) Defensio Fidei Nicænæ, de Primitiva & Apostolica traditione ec. contra *Zuickerum*. Opera *Bul.*

te le finezze dell'erudizione, e spesso le sottigliezze della Logica, impiegate a difendere o attaccare la consostanzialità del Verbo; onde sempre più si rendeva una tale questione interessante, ed eccitava l'attenzione dei dotti, dei Teologi, e dei Filosofi.

Il Wisthon nel principio del nostro Secolo esaminò questa Disputa, e credete di trovar differenza tra la Dottrina dei tre primi Secoli, e quella della Chiesa Anglicana, intorno la Trinità: ben conobbe, quanto importante si fosse un tal punto, e si risolvette di profondamente librare tutti i lumi, che somministra l'antichità divina e sacra in tale argomento: lesse perciò due volte il Nuovo Testamento, e tutti gli Autori Ecclesiastici con tutti i Frammenti, sin alla fine del secondo Secolo, e trasse tutto quello, che avea rapporto alla Trinità; ed affine che non gli sfuggisse cos'alcuna in tal materia, lesse la difesa del Concilio Niceno scritta dal Bullo, e confrontò cogli Autori originali gli estratti, che ne avea ritratti il Bullo (1). Ma egli aveva formato il suo giudizio, prima di cominciare il suo esame, ed avea creduto di trovare della diversità tra la Dottrina dei primi Secoli e quella della Chiesa Anglicana sull'Articolo della Trinità, e senza che se ne accorgesse tutto appresentavaglisi allo sguardo in aspetto relativo al suo giudizio primiero, che si occultava, per dir così, allo stesso VVisthon; onde il risultato di tutte le sue letture, fu l'Arrianismo, ch'egli insegnò nel Libro del Primitivo Cristianismo ristabilito. Dal Clero d'Inghilterra fu condannato il Wisthon, fu separato dalla Chiesa, perchè ne corrompeva la Dottrina, e gli furono tolti i suoi impieghi; ma il Governo non procedette in alcun modo contro di lui,

---

Bulli collecta a *Grabe* fol. 1703. Jugement des Peres ec. opposè a la defense de la Foi de Nicè e in 4. 1695.

(1) *VVisthon*. Il primitivo Cristianesimo ristabilito. Scritto in Inglese.

lui, perch'egli non violava punto le Leggi della Società civile.

Passato qualche tempo, il Clarcke procurò di conciliare la Dottrina degli Arriani col Simbolo di Nicea, circa la Persona di Gesucristo (1). La Camera Bassa del Clero produsse le sue lagnanze contro il Sig. Clarck; ond'egli per arrestare ogni procedura, mandò all'Assemblea uno Scritto, in cui dichiarava, che credeva, essere il Figliuolo generato da tutta l'eternità; e la Camera Alta si contentò di tale dichiarazione. Nella seconda edizione della sua Opera il Clarck tagliò via tutto quello che aveva detto nella prima ad oggetto di conciliare il suo Sistema col Simbolo Niceno, e non volle mai alcun Benefizio, per cui fosse obbligato di sottoscrivere questo Simbolo. I Teologi Inglesi combatterono le opinioni del Clarck, ed egli le difese (2).

Il Signor Chub si unì al Clarck per combattere la consostanzialità del Verbo, e pretese di provare, che il Figliuolo era un' Ente inferiore al Padre, il quale solo era Dio; ed esso Chub dedicò la sua Opera al Clero (3).

La Regina Maria aveva ristabilito i Cattolici in Inghilterra, e faceva abbruciare i Protestanti, ch' erano germogliati nel Regno di Edoardo VI. Elisabetta ristabilì i Protestanti, fece impiccare i Cattolici, e cacciò gli Arriani: Giacopo I. adottò la Riforma, tollerò i Cattolici, ed abbruciò gli Arriani:

(1) La Dottrina della Scrittura circa la Trinità, divisa in tre parti, nelle quali si riuniscono, si confrontano, e si spiegano i principali passi della Liturgia della Chiesa Anglicana rapporto a questa dottrina. Londra in 8. 1712. in Inglese.

(2) Istoria delle Opere considerabili e degli Opuscoli, che sono usciti da una parte e dall'altra sulle dispute della Trinità del 1712. fino al 1720. Londra in 8. 1720. in Inglese.

(3) La Supremazia del Padre ec. Scritta da Tommaso Chub Membro Laico della Chiesa Anglicana.

ni: oggidì gli Arriani condannati dalla Chiesa Anglicana come Eretici, non sono, nè inquisiti, nè gastigati dai Magistrati.

L' Arrianismo antico era nella sua origine un' errore ragionato. Ebbe l'origine nel mezzo delle Assemblee pacifiche di Alessandria; e fu alla prima attaccato e difeso con moderazione: fece dei progressi: I Vescovi si adunarono, Arrio fu condannato; egli si lagnò, le sue lagnanze interessarono alcuni, si fece dei difenditori ardenti, ed ebbe dei zelanti avversarj. Egli ed i suoi partigiani furono condannati dalla Chiesa; ed essi si rivolsero contro il giudizio della Chiesa, e divennero una Fazione: il fanatismo s' insinuò in questa Fazione, che si suddivise e formò una sola di Sette di Fanatici.

L' Arrianismo moderno all' incontro uscì dal seno del Fanatismo: fu nella sua origine l' errore di una truppa di Fanatici, che in niun modo raziocinava; ed oggidì è un' errore sistematico, il quale si pretende di appoggiare sulla Scrittura, ed ai lumi più depurati della regione. Quindi egli è, che questo sistema non forma attualmente fanatici, ma seduce moltissimi tra quelli, che si pregiano di raziocinio; e l' Arrianismo ha fatto tanti progressi in Inghilterra, che ai giorni nostri per combatterlo, si è fondata una Cattedra, eguale a quella eretta dal Boyle, affine di combattere l' Ateismo (1).

Le opinioni Inglesi sono in lungo possesso di passar il mare, onde i sentimenti del Locke del Wisthon, del Clarck intorno la Divinità di Gesucristo non sono sconosciuti in Francia. I principj di quegli Autori sono stati adottati dall' Autore delle Lettere sopra la Religione essenziale; e per mezzo di questo Libro vanno per le mani di molti leggitori. Tutti leggono il Cristianesimo ragionevole; e quindi ho creduto, che dopo di avere esposta l' origine

ed

(1) Madama Myer ha fatta una fondazione per otto Sermoni contro l' Arrianismo. Vedete *Bibliotheque Angloise* Tom. VII.

ed il progresso del Nuovo Arrianismo, non fosse per essere inutile di combatterne i principj.

I nuovi Arriani sono di due spezie; Alcuni credono, che il Dogma della consostanzialità sia una questione problematica, sulla quale errando non si sia escluso dalla eterna salute; altri pretendono all' incontro, che la consostanzialità del Verbo sia un' errore pericoloso, contrario alla ragione, alla Scrittura, ed alla tradizione. Di tale opinione è il VVisthon, il quale fece al Clerck degli amari rimproveri, perchè avea dichiarato di credere, che il Figliuolo di Dio sia stato generato da tutta l' Eternità (1).

§. IV.

Principj, coi quali si pretende di provare, che la Consostanzialità del Verbo non sia un Dogma fondamentale.

Il Dottor Burry affine di riunire le Sette, che dividevano l' Inghilterra, e ridurre la Religione Cristiana a punti semplici e comuni a tutte le Società, che si dicono Cristiane, ricerca, che cosa sia il Vangelo, che Nostro Signore, e gli Appostoli hanno predicato. Per istruirsi in questo Articolo, non fa bisogno, secondo il Burry, nè di Logica nè di Metafisica, nè di altre Scienze; e neppur è necessario di leggere alcun Sistema di Teologia; poichè Nostro Signore non rispose a quello, che gli chiedeva, che far dovesse affin di salvarsi, se non se: *che cosa sta scritto nella Legge; che vi leggete voi?* Cioè, che non è necessario di leggere il Vangelo; in cui la salute è promessa quando alla Fede, quando alla contrizione, quando all' una e all' altra unite; ma che conviene attaccarsi al fondamento dell' alleanza.

Ma che cosa è la Legge, e quale è il suo oggetto? La Legge ha due oggetti; la Persona nella quale crediamo; e la Dottrina, che ne riceviamo.

Nella

(1) Vedete tutta questa disputa nella Biblioteca Inglese, e nelle Memorie Letterarie della Gran Brettagna.

Nella Fede, che noi dobbiamo avere nella persona di Gesucristo, vi sono due cose da considerarsi: la prima consiste nel sapere qual sorta di persona voglia nostro Signore, che noi lo crediamo, e la seconda di ben concepire ciò, ch' egl' intenda per quel *credere in lui*.

I titoli, che Gesucristo assume, e che dagli Appostoli gli sono attribuiti, sono quelli di *Figliuolo dell' uomo*, *quello che deve venire*, *Il Messia*, *Il Cristo Il Figliuolo di Dio ec.* Ma siccome questi titoli presi così vagamente possono convenire ad altre persone; così Gesucristo non solamente si denomina Figliuolo di Dio, ma Figliuolo unico; e questo titolo è l' unzione, ch' egli ha ricevuto prima di venire al Mondo, e l' innalza sopra tutte le Nature, che la Scrittura denomina Dii. Tutti questi caratteri indicano una così immensa grandezza, dice il Dottor Burry, che dopo aver fatto tutti gli sforzi affine d' interamente scuoprirla, non ci resta altro, fuorchè restare convinti, che non la possiamo comprendere.

Ma invece, che tale incomprensibilità c' impedisca di avere in lui la fiducia, ch' egli esige, diviene anzi la ragione principale, per cui noi crediamo in lui, nel modo istesso con cui ci affidiamo, per dir così, alla luce, perchè questa luce istessa che abbaglia gli occhi nostri, quando riguardiamo fitta la sua sorgente, ci scuopre tutti gli oggetti, sopra dei quali cade.

Ecco tutto quello, che c' è necessario per credere in Gesucristo. Noi non abbiamo di mestieri di conoscere altra cosa intorno la sua Persona, per crederla, e per ubbidirle, come non è necessario a un viaggiatore di conoscere la natura del Sole, per trarne l' uso, di cui si ha bisogno. Come il Sole non rischiara il Mondo per attirarsi una riflessione da un diamante, o le lodi dai Filosofi, così il Sole Divino non comparisce ad altr' oggetto, che per recarci la salute dell' anima; e quei, che diversamente credono, lo disonorano ben di più, e più realmente negano la sua Divinità, che non si facciano gli Eretici, poichè suppongono necessariamen-

mente qualche proporzione tra Dio e l'uomo. Non conviene dunque, che noi di Gesucristo sappiamo altro, se non quello, senza di cui è impossibile di credere in lui.

Questo pretende di provare il Dottor Burry colla risposta che Nostro Signore fece ai Giudei, quando gli dissero: *perchè ci tieni tanto tempo sospesi? Se tu sei il Cristo, dillo apertamente*. Per intera risposta Gesucristo replicò loro, che Dio è suo Padre; nè intraprese di esporre i suoi diritti, nè disse loro cos'alcuna di quello che si fosse stato per tutta l'Eternità in lui medesimo, ma disse quello ch'egli era rapporto al Mondo, e soppresse tutto quello che sorpassava la loro capacità, contentandosi di dir loro quello che bastava per produrre in essi un convincimento salutevole. Nè si metterà in dubbio, continua il Dottor Burry, che questo sia stato il suo oggetto, qualor si faccia riflessione alla semplicità ed ignoranza di quelli, ai quali Gesucristo annunziò dapprima il Vangelo, ed alla facilità con cui gli Appostoli davano il Battesimo a quelli che convertivano; l'Istoria dell'Eunuco di Etiopia, e le tre mille persone convertite ad una sola predica di S. Pietro provano che bastava di credere poche cose per essere Cristiano; e per conseguenza non si parlava affatto della Consostanzialità del Verbo, ch'è una questione difficilissima, ed infinitamente superiore alla capacità di quelli, ai quali Gesucristo e gli Appostoli primieramente annunziarono il Vangelo.

Finalmente, secondo il Dottor Burry, a tempo di San Giustino si riguardavano come veri Cristiani quelli, che pensavano, che Gesucristo fosse uomo nato da uomini (1).

Il.

---

(1) Il Vangelo nudo, in cui si fa vedere 1. quale fosse il Vangelo, quando Nostro Signore e gli Appostoli lo predicarono; 2. quali addizioni ed alterazioni vi abbiano fatto i Secoli posteriori. 3. quai vantaggi e quai mali un tal fatto abbia prodotto. 1690. in. 4 p. 104. Ved. Biblioth. Univ. Tom. XIX. pag. 391.

Il Lock fece, come il Dottor Burry, un'estratto di tutto quello che Gesucristo e i suoi Appostoli dissero nel Vangelo e negli Atti a coloro, che volevano convertire; e credette per tal mezzo di avere tutto quello, che gli Appostoli esigevano dai Cristiani. In tale esame, il Lock credette, che la Religione Cristiana avesse per base il Dogma della Redenzione, e concluse, che per intendere la Religione Cristiana, convenia disaminare in che consistesse la Redenzione del genere umano; cioè lo stato, cui il peccato di Adamo avea ridotti gli uomini, e come Gesucristo abbia ristabilito il genere umano nel suo stato primiero. Credette di trovare che lo stato, da cui Adamo era decaduto, fosse uno stato di ubbidienza perfetta, e disegnato nel Nuovo Testamento colla parola di Giustizia. In tale stato di ubbidienza, Adamo abitava il Paradiso terrestre, in cui era situato l'albero della vita; ne fu discacciato dopo di avere disubbidito a Dio, e da quel momento perdette il privilegio dell'immortalità. La morte perciò entrò nel Mondo; ed ecco come tutti gli uomini muojano in Adamo: e tutta la posterità di Adamo, prodotta fuori del Paradiso terrestre, abbia dovuto essere mortale. Gesucristo è venuto ad annunziare agli uomini una Legge, l'osservanza della quale non li guarentisce dalla morte, ma procura loro la felicità di risuscitare; e di non essere, dopo la risurrezione più esposti a perdere il privilegio dell'immortalità. Esamina in appresso il Lock quale fosse questa legge; all'osservanza della quale andava annessa l'immortalità, e formava l'essenza del Cristianesimo, e credette di rilevare, che Gesucristo ed i suoi Appostoli riguardassero come Cristiani tutti quelli, che credevano, che *Gesucristo Figliuolo di Maria era il Messia*, e che niente di più esigessero: onde ridusse l'essenziale della Religione a quest'unico Articolo.

Questo Articolo portava seco in conseguenza, secondo esso, un'intera sommissione a tutto quello, che Gesucristo avea insegnato, ed una stretta obbligazione di ubbidire a tutto quello, che avea co-

comandato; e questa disposizione di animo supponeva ancora, siegue il Locke, un gran desiderio di sapere quello, che Gesucristo abbia insegnato, e di eseguire quello, che ha ordinato; ma egli è evidente, come soggiunge, che non si esce dalla sommissione, che fa l'essenza del Cristianesimo, quando si prende abbaglio intorno le cose da Gesucristo insegnate o comandate, e per conseguenza, che quello che crede, che Gesucristo abbia insegnato, ch'egli fosse consostanziale a suo Padre, deve credere la consostanzialità; e che quelli, che credono, ch'egli abbia insegnato di essere una creatura, debbono rigettare la consostanzialità. L'Autore di una Dissertazione, la quale si trova in fine del Cristianesimo Ragionevole, pretende con questo mezzo di riunire tutte le Società Cristiane, giacchè tutte confessano, che Gesù figliuolo di Maria è il Messia (1).

§. V.

Falsità de' principj sin qua esposti.

Gesucristo è rappresentato nel Nuovo Testamento, come il Redentore del Genere umano, come un Mediatore tra Dio e gli uomini, come un Dottore, che dee illuminarli, come un Legislatore, che dee loro prescrivere un nuovo culto, ed una più perfetta morale. Egli è evidente, che per soddisfare a tutti questi titoli, non bastava, che Gesucristo insegnasse agli uomini, ch'egli era il Figliuolo di Dio, o il Messia. Egli dunque, dopo esserli

(1) Il Cristianesimo Ragionevole è stato tradotto in lingua Francese dal *Coste*, e stampato per la prima volta l'anno 1696. Il Dottor Giovanni *Edouard* scrisse contro il Cristianesimo Ragionevole un Libro intitolato: *Il Socinianismo smascherato*. Londra in 8. 1690. Il *Lock* rispose a quest'Opera coi Libri seguenti. Prima Difesa del Cristianesimo Ragionevole, contro le imputazioni del Dottor Edouard. Londra

ſerſi fatto conoſcere agli uomini, come il Meſſia, o come l'unico Figliuolo di Dio, ha inſegnato agli uomini delle verità ignote, ha preſcritto loro un culto, ha loro dato delle Leggi; e non baſta per eſſere Criſtiani di credere, che Gesù figliuolo di Maria ſia il Meſſia, ma conviene ancora credere le verità, ch'è venuto a rivelare agli uomini, e che formano l'eſſenza della ſua Dottrina, ed il fondamento del culto, ch'egli è venuto a ſtabilire ſulla terra. Il principio fondamentale del Burry e del Locke è dunque aſſolutamente falſo. Vediamo pertanto, ſe la Conſoſtanzialità del Verbo formi una parte di queſte verità fondamentali: e per provarlo farò vedere, 1. che la cognizione della Perſona di Geſucriſto formerà una parte eſſenziale del Criſtianeſimo, 2. che in fatti Geſucriſto ha inſegnato, ch'egli era Conſoſtanziale al Padre.

§. VI.

La cognizione della Perſona, e della Natura di Geſucriſto formava una parte eſſenziale della Dottrina, che Geſucriſto ha inſegnato agli uomini.

E' chiaro per quanto abbiamo nel Nuovo Teſtamento, che Geſucriſto è venuto in terra per far conoſcere agli uomini un Dio in tre Perſone, e che il culto da lui ſtabilito è fondato ſulle relazioni di queſte tre Perſone Divine col genere umano: dunque la cognizione di queſte tre Perſone Divine era neceſſaria ed eſſenziale all'uomo, per divenire Criſtiano: e perciò Geſucriſto non ſi è fatto ſolamente conoſcere ſotto la denominazione vaga di Figliuolo di Dio, ma ha fatto conoſcere anche agli uomini, quale foſſe la natura o ſia l'eſſenza della ſua perſona;

dra 1696.; e nell'anno iſteſſo *Seconda Difeſa* ec. Queſte due Difeſe ſi trovano nell'Edizione del 1715. alla quale va unita una Diſſertazione, ſui mezzi di riunire tutti i Criſtiani, ed un Trattato Della Religione delle Dame.

ſona; e ſe foſſe coeterno e conſoſtanziale al Padre, o ſe non foſſe che una ſemplice creatura: ed eccone le prove.

I. Il culto, che Geſucriſto è venuto a ſtabilire, non è ſoltanto un culto eſterno, ma principalmente un culto interno. L' uomo non può rendere un culto interno, ſe non in forza del giudizio del ſuo ſpirito, e dell' inclinazione del ſuo cuore; e rende un culto in effetto col ſuo giudizio, quando riconoſce la grandezza, l' eccellenza e la perfezione di un' Ente. Siccome il culto che Geſucriſto è venuto a ſtabilire, è in iſpirito e verità, così non ha voluto, che gli uomini giudicaſſero, ch' egli non foſſe che una creatura, s' è vero ch' egli ſia conſoſtanziale al Padre, nè che ſi giudicaſſe, ch' egli foſſe vero Dio, e coeterno col Padre, s' egli è una creatura prodotta nel tempo. Gli uomini dunque non potevano rendere in forza del loro giudizio un culto legittimo a Geſucriſto, ſe non in quanto Geſucriſto facea lor conoſcere s' egli foſſe conſoſtanziale a ſuo Padre o s' egli foſſe una ſemplice creatura. Queſto non ha potuto farlo colla ſemplice qualità di Figliuolo di Dio, o di Meſſia, ſenza eſporre gli uomini a cadere in un' errore fondamentale circa la ſua Perſona, ſenza eſporli a conſiderarlo come una ſemplice creatura, quantunque foſſe Dio, o a onorarlo come Dio, quantunque non foſſe che una ſemplice creatura. Convien giudicare dei ſentimenti dell' anima, come noi abbiamo ſin qua detto del giudizio dello ſpirito. L' uomo rende un culto in forza dei movimenti dell' anima, cioè per i ſentimenti di riſpetto, di amore di gratitudine: queſti ſentimenti, rapporto a Geſucriſto devono eſſere eſſenzialmente diverſi, a miſura ch' egli ſia o conſoſtanziale al Padre, o ſolamente una creatura. Sarebbe un' empietà l' onorare qual ſemplice creatura Geſucriſto figliuolo di Dio, e vero Dio; ed è una idolatria l' onorarlo come vero Dio, coeterno e conſoſtanziale al Padre, quando non ſia, che una creatura: era dunque impoſſibile, che eſſendo venuto Geſucriſto per inſegnare agli uomini ad adorare Iddio in iſpirito e in verità, ſi faceſſe co-

conoſcere ſotto una denominazione vaga, che poteva condurre gli uomini all'empietà o all' idolatria, ſenza che Geſucriſto aveſſe fatto cos'alcuna affine di guarentirli da una tale colpa; quantunque eſigeſſe intanto un culto.

II. Geſucriſto è venuto per far conoſcere agli uomini Iddio Padre, non ſotto la ſemplice qualità di creatore e di conſervatore del Mondo; è venuto a far conoſcere la ſua miſericordia verſo gli uomini, ed inſegnar ad eſſi, che per liberarli dalla morte e dal peccato, Iddio Padre ha inviato ſuo Figliuolo in terra; ed era eſſenziale per la Religione Criſtiana, che queſta faceſſe conoſcere all' uomo tutta l'eſtenſione della bontà e della miſericordia Divina: forz'era dunque di far conoſcere, ſe queſto Figliuolo, che Dio ha mandato ſulla Terra per redenzione dell'uman genere ſia una ſemplice creatura, più perfetta delle altre, o una Perſona Divina conſoſtanziale al Padre. Se Geſucriſto non aveſſe fatto preſſo gli uomini, che l'uffizio di ſemplice Inviato, ſe non foſſe venuto, che per manifeſtare agli uomini alcune cerimonie, colle quali Iddio voleva eſſere onorato, avrebbe baſtato di far conoſcere agli uomini la verità della ſua Miſſione: ma Geſucriſto è il mediatore degli uomini, è il loro Sacerdote, il loro Dio; a lui debbono un culto, che non gli poſſono rendere, ſenza conoſcere la ſua Perſona, e ſenza ſapere, s'egli è vero Dio; conſoſtanziale al Padre, o una creatura: poichè il culto, che i Criſtiani debbono a Geſucriſto è eſſenzialmente diverſo, a miſura che Geſucriſto è una creatura, o un vero Dio. La conſoſtanzialità del Verbo è dunque un' Articolo fondamentale, ſul quale era neceſſario, che Geſucriſto iſtruiſſe i ſuoi diſcepoli; poichè ſi dee riguardare come un punto eſſenziale in una Religione un' Articolo, ſul quale non ſi può prendere errore ſenza mutare l'eſſenza della Religione; e coll'ignoranza del quale non ſi può rendere quel culto, ch'eſſa preſcrive.

§. VII.

§. VII.

Gesucristo ha fatto conoscere agli uomini, ch' egli era consostanziale con suo Padre; nè sono stati considerati Cristiani quelli, che non hanno professata questa verità.

Gesucristo ha preso tutti i titoli, e tutti gli Attributi dell' Ente supremo: questa Proposizione è confessata dal Wisthoc e dal Clarck. Ma questa verità è espressa nel Nuovo Testamento in tant' incontri, e in tante maniere, che non vi è forse alcun altro punto di dottrina, che vi sia insegnato più spesso o più estesamente: or non si potrebbe giudicare in miglior maniera dell' importanza di una dottrina, e della necessità di crederla, che per la frequente ricordanza, che ne vien fatta, e per il peso, che si dà a quel che si dice, e per le differenti maniere che si usano, affine di esprimere la cosa istessa.

San Giovanni pianta, in qualche modo, la Divinità di Gesucristo come base della Religione e del Vangelo. „ Nel principio, dic' egli, era il Verbo, „ ed il Verbo era Dio" Questo Appostolo, che vide nascere le Eresie di Cerinto e di Ebione, i quali consideravano Gesucristo come un' uomo, contrappose loro il suo Vangelo, e lo cominciò colle dichiarazioni più precise e più formali dell' eternità, dell' onnipotenza, e dell' esistenza necessaria di Gesucristo: ricusò di comunicare con Cerinto, il quale non conoscèva la Divinità di Gesucristo; e gli Appostoli o i loro immediati successori esclusero dalla Chiesa Cristiana tutti coloro, che non vollero riconoscere questa gran verità. Era dunque la Divinità o consostanzialità di Gesucristo nella nascita del Gristianesimo un dogma, la credenza del quale era necessaria per essere veramente Cristiano; e non bastava di credere, che Gesucristo, figliuolo di Maria, fosse il Messia: poichè Ebione e Cerinto riconoscevano quest' Articolo.

Ma, diranno gli Arriani; le persone, alle quali

gli Appostoli annunziavano il Vangelo, erano ignoranti, grossolane, e non potevano comprendere il mistero dell' Incarnazione.

Questa difficoltà è tratta dall' ignoranza, in cui si suppongono i Giudei, circa la persona del Messia: ma è falso, che i Giudei fossero in tale ignoranza. Essi aspettavano il Messia, e quest' oggetto l' interessava tutti; essi non conoscevano i suoi caratteri, i suoi titoli, e le sue perfezioni; essi intendevano le Profezie, che l' annunziavano nel senso medesimo con cui erano spiegate da Gesucristo e dagli Appostoli; cosicchè non vi era differenza se non nell' applicazione, che Gesucristo ed i suoi Appostoli facevano di tali profezie alla persona di Gesù, figliuolo di Maria: onde per convertire quei Popoli, altro non mancava; che provare, che infatti tutti gl' indizj coi quali i Profeti annunziavano il Messia, si riunivano in Gesucristo; e questo era facile a farsi in un Sermone.

Il Messia era il grand' oggetto di tutte le Profezie; e col mezzo delle successive predizioni, la luce, rapporto il Messia, andò sempre più crescendo a misura, che si avvicinava il tempo della sua manifestazione: perocchè molto prima della nascita di Gesucristo i caratteri specifici, che erano per contrasegnare il Messia, dovettero essere fissati e conosciuti tra i Giudei, in tempo in cui Gesucristo annunziò la sua dottrina; poichè è certo, che l' aspettazione del Messia era allora più viva e più generale che mai. Per la qual cosa noi veggiamo, che quando Gesucristo e gli Appostoli parlano del Messia, citano gli Oracoli dell' antico Testamento, come Oracoli noti e intesi dai Giudei, e presi da loro nel senso medesimo, che dava pure a quelli Gesucristo ed i suoi Appostoli.

E' certo, che i Giudei riguardarono la parola o sia il Verbo, come una persona Divina, e n' è una prova il principio dell' Evangelio di S. Giovanni. (Socino non l' ha posto in questione; ma pretese solamente, che questa Persona fosse un semplice uomo). Or quale apparenza v' è, che S. Giovanni, il quale era Giudeo, e scriveva principalmente per i Giu-

i Giudei, abbia usata questa parola in un senso totalmente diverso da quello, che correva nella sua Nazione; o se aveva un tale disegno, perchè non ha detta una parola per avvertire, e perche all' incontro si spiega francamente, come un' uomo, che sa bene di essere inteso, e che ragiona di cose note a quelli, ai quali scrive? Dall' altra parte è certo per testimonianza degli Scrittori Giudei, di Filone, e delle Parafrasi Caldee, che gli antichi Giudei riguardavano il Verbo come una Persona Divina; ed è certo, che la Chiesa Giudea ha creduto che il Verbo fosse il Messia (1).

Tutti questi oggetti non erano però tanto chiari per i Giudei, che non contenessero pure qualche oscurità, onde si durasse fatica ad intenderli; ed ecco il motivo, per cui fecero a Gesucristo delle difficoltà. I Giudei moderni si sono allontanati da tutti i principj dell' antica Chiesa Giudaica, onde non è da maravigliarsi che riguardino Gesucristo come un' uomo ordinario; ma non si dee giudicare della credenza dell' antica Chiesa Giudaica da quella dei Giudei, dopo l'eccidio di Gerosolima (2). Finalmente si oppone agli Ortodossi un passo di S. Giustino, il quale par che supponga, che la primitiva Chiesa non abbia riguardata la consostanzialità di Gesucristo come un punto fondamentale: e siccome dietro Episcopio tutti i seguaci della sua opinione, lo ripetono, così non sarà inutile di esaminare quel passo, tratto dal Dialogo con Trifone.

„ Ma, o Trifone, dice S. Giustino, non ne siegue già, che Gesù non sia il Cristo, o il Messia

(1) Giudizio dell' antica Chiesa Giudea contro gli Unitarj, intorno la Trinità, e la Divinità del nostro Salvatore. Londra 1699. Quest' Opera è in Inglese; e se ne trovano dei buoni estratti nella *Repubblique des Lettres* 1699. Art. III. Novemb. ed Art. I. Decembre. * Vedete la Raccolta di Dissertazioni dei Protestanti in N. T.

(2) Ivi.

„ di Dio, quando anche io provar non potessi, che
„ questo Figliuolo del Creatore del Mondo abbia
„ esistito prima, ne potessi dimostrare ch'è Dio, e
„ ch'è nato uomo dalla Vergine, bastando, ch'io
„ abbia provato, ch'egli è stato il Cristo di Dio,
„ quantunque per altre ragioni essere lo dovesse, che
„ se io non dimostro, ch'egli ha esistito prima, e
„ ch'è nato uomo, soggetto alle stesse infermità
„ che noi abbiamo, essendo carne secondo il consi-
„ glio e la volontà del Padre, tutto quello, che giu-
„ stamente si potrà dire, sarà, ch'io abbia errato in
„ questo, ma non si potrà negare con giustizia, ch'
„ egli sia il Cristo, quantunque apparisca come uo-
„ mo nato da uomini, e che si accerti, che sia sta-
„ to fatto Cristo per elezione, poichè, cari amici,
„ ve n'ha qualcheduno della nostra razza, il quale
„ confessando, ch'egli è Cristo, sostiene nondimeno,
„ ch'è uomo; la qual cosa è opposta al mio senti-
„ mento; e non se ne trovano molti che lo dicano,
„ benchè siano della mia stessa opinione; poichè
„ Gesucristo non ci ha già comandato di credere
„ le dottrine e le tradizioni degli uomini, ma quel-
„ le, che sono state pubblicate dai Santi Padri ".

Questo passo di S. Giustino, anzicchè essere favorevole all'opinione di Episcopio, la condanna. Imperciocchè S. Giustino tiene a Trifone un'argomento, che dicesi *ad hominem*; ed è chiaro, che vuol dire, che quando anche Trifone non volesse ammettere, che Gesucristo è Dio, nè riconoscere la forza delle ragioni, ch'egli ha esposte per provarlo, la causa dei Cristiani non sarebbe però ancora disperata, mentre vi è un'altra moltitudine di prove, ed un gran numero di caratteri, i quali stabiliscono, che Gesù di Nazareth è il Messia predetto dai Profeti; locchè egli conferma coll'opinione degli Ebioniti, e degli altri Eretici, i quali quantunque non vogliano riconoscere Gesucristo, che per un semplice uomo, non lasciano tuttavia di abbracciare la sua dottrina, come quella di un vero Messia. E'chiaro, che questo è il senso di S. Giustino, e non altro, cioè, che la Divinità di Gesucri-

scristo non sia provata ; poichè assicura e pressamente, che i Profeti e Gesucristo medesimo hanno insegnata la Divinità del Messia. Si pretende ancora di trarre un gran vantaggio, perchè S. Giustino parlando di quelli, che riguardano Gesucristo come uomo li denomina : alcuni dei nostri . Ma questo modo di parlare non vuole già dire, che S. Giustino abbia creduto, che si possa essere Cristiano, senza credere, che Gesucristo è Dio; poichè S Giustino ha potuto appellare a quelli, che facevano professione del Cristianesimo, negando la Divinità di Gesucristo; onde disse: *sono dei nostri* contraponendoli ai Giudei, senza tuttavia voler riconoscerli per veri Cristiani. E questo è il modo appunto, con cui S. Giustino nella sua seconda Apologia, parlando dei discepoli di Simone, di Meneadro, e di Marcione, dice, che si denominano tutti Cristiani, come si dà il nome di Filosofi a molte persone, quantunque sieno di sentimenti totalmente opposti. (1)

§. VIII.

Difficoltà degli Arriani moderni, contro il Dogma della consostanzialità del Verbo.

Gli Arriani moderni confessano, che non vi è, che una causa suprema di tutte le cose, la quale è una sostanza intelligente ed immateriale, senza composizione e senza divisione. Confessano ancora, che la Scrittura c'insegna, che vi sono tre Persone Divine, Padre, Figliuolo, e Spiritossanto, e che queste Persone sono distinte: ma pretendono, che di queste tre Persone, il solo Padre sia la sostanza necessaria, o la causa suprema , che ha prodotto tutto ,

(1) Judicium Ecclesiæ Catholicæ trium priorum Sæculorum, de necessitate credendi , quod Dominus noster Jesus Christus sit verus Deus, assertum contra Simeonem Episcopium. Auctore Bullo. Collect. Operum Bulli a Grabe. fol. 1703.

tutto, è che le altre sieno creature. Noi esamineremo nell' Art. MACEDONIO le difficoltà, che spettano allo Spiritossanto, e quì intanto esaminiamo quelle, che riguardano la Divinità del Figlio.

1. I nuovi Arriani pretendono, che il Figliuolo procedendo dal Padre, non sia indipendente, e per conseguenza non sia l'Ente Supremo o Dio, poichè la nozione della suprema Divinità contiene l'esistenza necessaria e indipendente, e l'esistenza da se medesimo.

2. Accordano che il Figliuolo è denominato Dio nella Sagra Scrittura, ma prentendono, che ciò sia, meno per rapporto alla sua essenza metafisica, che a motivo delle relazioni, ch'egli ha cogli uomini, sui quali esercita i diritti della Divinità.

3. Tutte le operazioni del Figliuolo, o sia nella creazione del Mondo, o sia in tutto il rimanente della sua condotta, sono operazioni della Possanza del Padre, che gli è stata comunicata; ed il Figliuolo ha sempre riconosciuta la supremazia del Padre, locchè prova la sua dipendenza, e per conseguenza, che non sia Dio.

4. Gesucristo avanti la sua Incarnazione non aveva un culto particolare, poichè tutto il culto s'indrizzava al Padre; e non ebbe un culto, che dopo la sua Risurrezione, e questo anche è fondato sulla relazione, ch' egli ha cogli uomini, sulla sua qualità di mediatore, di Redentore, d'Intercessore, e non sulla sua qualità di Ente Supremo, o di Ente esistente per se medesimo.

5. Se il Figliuolo, o sia la seconda Persona, a cui la Scrittura dà il nome e'l titolo di Dio, fosse Consostanziale al Padre, queste due Persone sarebbero riunite in una sola semplice sostanza, e converebbe in tal caso necessariamente, che queste Persone si confondessero, e non fossero che pure denominazioni esteriori della sostanza Divina, come lo pretendeva Sabellio.

6. I nuovi Arriani domandano da quale dei Padri de' tre primi Secoli della Chiesa sia stato parlato della consostanzialità del Figliuolo, e sopra quai

quai fondamenti appoggiati si sieno i Padri Niceni; per consecrare la parola *Consostanziale*, la quale era stata condannata dal Concilio di Antiochia.

7. Domandano, come l'eguaglianza del Padre e del Figlio, che a tempi di Origene era un'errore, nato dalla irriflessione di pochi, e la generazione del Figlio, ch'era sconosciuta nel Secolo del Concilio Niceno, sieno divenuti Articoli fondamen tali.

8. Pretendono, che i Padri, i quali hanno preceduto il Concilio Niceno abbiano tutti insegnato ch' il Figlio sia inferiore al Padre. Il VVisthon s'appoggia principalmente sulle Costituzioni Appostoliche, e sulle Epistole di S. Ignazio; ed ha preteso, che le Costituzioni Appostoliche sieno state dettate dagli Appostoli a S. Clemente, e che agli Appostoli sieno state dettate da Gesucristo medesimo nei quaranta giorni dopo la sua Risurrezione; e sostiene, che quando Gesucristo non avesse fatto ciò, avrebbe lasciata la sua Chiesa senza corpo di Leggi, locchè non si può credere. Rapporto a S. Ignazio, pretende, che le Lettere più lunghe sieno Opere di questo S. Padre, e non le più brevi, le quali, com'egli giudica, sono state troncate.

Io disaminerò queste difficoltà ad una ad una, e le confuterò.

§. IX.

L'opinione del VVisthon e del Clarck è contraria alla Scrittura.

1. Si pretende, che il Figliuolo essendo generato dal Padre, non abbia un'esistenza indipendente, e non sia per conseguenna il Dio Supremo. Ma questa difficoltà non è, che un sofisma. Niuna cosa esiste, senza una ragione, che la faccia esistere: e questa ragione si trova, o nella cosa medesima, o fuori di essa. S' è nella cosa medesima, questa esiste da sestessa, ed ha un' esistenza indipendente, s' è fuori della cosa medesima, ha un' esistenza dipendente, ed è prodotta. Se la cosa prodotta

dotta è una sostanza distinta dalla sostanza della causa producitrice, l'Ente prodotto è una creatura, ma se la cosa prodotta non è una sostanza distinta dalla causa producitrice; s' è una produzione necessaria ed essenziale, in tal caso non è una creatura, ma è coeterna e consostanziale al suo principio; e la sua esistenza, quantunque dipendente, non è una imperfezione, nè la riduce al numero colle creature: or gli Ortodossi, i quali difendono la Divinità di Gesucristo, riconoscendo, ch'è generato dal Padre, sostengono, ch'è generato necessariamente e da tutta l'eternità del Padre, generazione, che non suppone, nè posteriorità nell' esistenza, nè dipendenza che tragga seco qualche imperfezione, generazione, che per conseguenza non toglie, che il titolo di Dio Supremo non convenga al Figlio. Per tal motivo, affine di provare, che il Figliuolo sia una creatura, non basta provare, che abbia un' esistenza dipendente; ma sarebbe necessario di mostrare, che una tale dipendenza portasse seco qualche imperfezione, e che il Figliuolo fosse una sostanza distinta dal Padre, e non già una produzione essenziale del Padre, e per conseguenza, che non fosse una Persona eterna com' esso, e di cui l' esistenza avesse la sua origine nella medesima necessità assoluta, che fa esistere il Padre.

Per provare, che Gesucristo è una creatura, perchè ha un' esistenza dipendente, si dovrebbe provare, che non potesse essere generato necessariamente dal Padre nella medesima sostanza, nella quale esiste il Padre; e che non avesse i medesimi Attributi, i quali nascono dall' essenza dell' Ente necessario: poichè se 'l Figliuolo è generato necessariamente ed essenzialmente dal Padre nella sostanza Divina, se ha tutti gli Attributi dell' Ente Supremo e necessario, non se gli può negare la necessità di esistenza, che forma l' essenza dell' Ente Supremo, quantunque sia generato dal Padre.

Il Clarck nel suo Trattato dell' esistenza di Dio prova, che vi è un' Ente necessario ed esistente per sestesso, o per la necessità della sua natura, per-

perchè è impossibile, che tutto quello, ch'è, sia uscito dal niente; onde coi principj medesimi di questo Teologo, la necessità assoluta di esistere, non è opposta all'esistenza dipendente, se non inquanto l'Ente di cui l'esistenza sarebbe dipendente, sarebbe stato tratto dal nulla; locchè non può dirsi di Gesucristo, poichè è generato necessariamente ed essenzialmente dal Padre, e per conseguenza è eterno com'esso, e non è tratto dal nulla. E forse che la Scrittura non ci dice, che niuna cosa di quelle, che sono state fatte, non è stata fatta senza di lui? Dunqu'esso non è stato fatto, e non è una creatura; nè si può dire, che il Figliuolo non sia il Dio Supremo, perchè ha un'esistenza dipendente.

2. E falso, che la parola di Dio, quando nella Scrittura si applica a Gesucristo, non abbia che una significazione relativa agli uffizj, che esercita verso gli uomini. Il Figliuolo, non è forse denominato Dio nel modo il più assoluto, in cento passi della Scrittura? E la Scrittura, non dà forse al Figliuolo tutti gli Attributi dell' Ente Supremo? il Clarck ed i suoi seguaci sono costretti di confessarlo; e si dee per conseguenza confessar pure, che il Figliuolo sia consostanziale al Padre; o forza è di supporlo una creatura infinita, e sommamente perfetta.

3. Avendo il Figliuolo tutti gli Attributi dell' Ente Supremo, non si può dire, che non agisca, se non per una potenza prestatagli, la quale faccia supporre, che non sia che una creatura.

4. Tutta l'armonìa della Religione è fondata sulla relazione delle tre Persone della Trinità cogli uomini; nè dee perciò recar maraviglia, che la Scrittura ci presenti principalmente Gesucristo sotto queste relazioni, e che il culto che gli rende sia fondato sopra queste relazioni: ma d'altronde è certo, che il culto, che rendono i Cristiani a Gesucristo, dee essere eguale a quello, che rendono al Padre: e sarebbe un'Idolatria, se fosse vero, che Gesucristo fosse non il Dio Sovrano, ma un Dio subordinato.

5. Giac-

5. Giacchè il Dottor Clarck non attacca il sistema comune, se non perchè lo trova contrario alla Scrittura ed alla ragione, il buon criterio vuole, che si esamini, se la ragione e la Scrittura sieno a miglior partito nel sistema di questo dotto Teologo. La minor cosa, che debba aspettarsi, e che possa esigersi da un'uomo, che rigetta un'opinione, e lo fa a titolo delle difficoltà che vi trova, è questa: che l'opinione, ch'egli abbraccia non sia sottoposta a difficoltà mille volte più grandi. E pure questo è il difetto del sistema del Sig. Clarck. Egli confessa, che Gesucristo ha le proprietà infinite di Dio, l'Eternità, l'Onnipotenza, la Scienza di tutte le cose ec. E tutti insomma gli Attributi, eccettuata la Sovranità; ma come queste proprietà infinite possono essere comunicate a una creatura, ch'è necessariamente finita? Non si comprende già, che Gesucristo possa essere altra cosa, che una creatura tratta dal niente, e finita come le altre, se non è consostanziale a suo Padre. Meno ancora comprendesi, che debba rendersi al Figliuolo gli stessi onori, che al Padre, se il Padre ed il Figliuolo non partecipano egualmente della medesima natura Divina; e pure la Scrittura ci ordina di rendere a Gesucristo lo stesso culto che a suo Padre (1). Come proverà il Clarck, che stante il suo sistema la Scrittura non prescriva un culto d'Idolatria? Egli suppone, che non vi sia che un sol' oggetto di culto Divino, e che conviensi adorare il Figliuolo, il quale non è che una creatura: suppone di più che non vi è che un vero Dio, che esista per se medesimo, e dà il titolo di vero Dio al Figliuolo, il quale non è che una creatura. Ecco delle difficoltà cavate dai proprj scritti del Clarck.

For-

---

(1) *S. Giovanni* 1. 19 37. *S. Marco* 1. 5. *S. Luca* 2. 4. *S. Paolo ad Hebræos* 1. 10. *S. Matteo* 27. 9. 30. *Psalm.* 102. 25. *Zaccher.* 11. 12. *Es.* 40. 3. *Osea* 1. 7.

Forse che il Dogma della Consostanzialità ne ha di Maggiori? (1)

§. X.

Il Dogma della Consostanzialità non riduce, come oppongono, al Sabellianismo.

Non essendo, secondo la dottrina di Sabellio, le Persone della Trinità, che nomi differenti dati a Dio, a misura delle diverse relazioni sotto le quali si considera, nè avverebbe, che il Padre non fosse Dio, se non considerato in atteggiamento di far Decreti nell'eterno suo Consiglio, e di risolvere di chiamar gli uomini alla salute eterna, e che quando questo stesso Dio discese sulla Terra nel seno di una Vergine, che soffrì e morì in Croce, si denominasse Figliuolo, e finalmente si dicesse Spiritossanto, quando Iddio si considera come spiegante la sua possanza e la sua efficacia nell'anime per la conversione dei peccatori (2). Da ciò ne siegue, che il Dogma della Consostanzialità, per condurre al sistema di Sabellio, deve supporre come impossibile, ch'esistano nella sostanza Divina due Enti distinti, e perciò non si può essere Sabelliano, supponendo che il Figliuolo sia consostanziale col Padre. Io chieggo ora ai nuovi Arriani, se credono impossibile, che molti Enti, che non sono sostanze, nè parte di sostanza esistano in un'Ente semplice? E un' aperta contraddizione il supporre molte sostanze in una sola ed unica sostanza semplice e senza parti; ma non è una contraddizione il supporre in una semplice sostanza più cose, che non sieno, nè sostanze, nè parti sostanziali della sostanza Divina. E' vero, che noi non sappiamo, come queste Persone esistano in una sostanza semplice, ma sappiamo forse, come le facoltà

(1) Vedete l' estratto del *Clarck* Biblioth. Choisie. loc. cit.

(2) Vedete l'Articolo SABELLIO.

tà di apprendere, di giudicare, di volere, le quali sono tutte facoltà distinte, esistano nonostante nell' anima nostra, la quale certamente è una sostanza semplice? Gli Attributi dell' Ente supremo sono nella Scrittura così chiaramente dati a Gesucristo, che sarebbe una contradizione e assurdità manifesta il voler che autorizzassero a dubitare della Divinità di Gesucristo; or si è ben lontano sul rilevare una tale contradizione o assurdità nel Dogma della Divinità di Gesucristo. Non si trova in un concetto assurdità o contradizione, se non quando si riunisce il *sì* ed il *no*, e quando si afferma e nega la cosa istessa. Or niuno può far vedere, che nel Dogma della Divinità di Gesucristo si affermi e si neghi l' istessa cosa, e si unisca il *sì* col *no*. La maggior parte di coloro, che decidono con tanta franchezza intorno una tale questione, non avendone alcuna nozione, non si abbiano a male, se li avviso, che i Clarck ed i VVisthoc si sono trovati imbrogliati nel voler difendere la lor opinione, e che non l' hanno mai tenuta per esente dalle difficoltà. Questi due Scrittori, dopo aver seriamente e profondamente esaminata la Dottrina della Scrittura, e quella dei primi Secoli, intorno la Divinità di Gesucristo, hanno abbandonato il grossolano Arrianismo, il quale fa di Gesucristo una semplice creatura. Il Dottor Clarck riconosce espressamente, che poichè la Scrittura non ci dice, in qual modo il Figliuolo derivi il suo essere dal Padre, niun' uomo ha diritto di deciderlo, e ch' egualmente condannar si debbano, e quelli che dicono, che il Figliuolo sia stato tratto dal nulla, e quelli che dicono ch' è sostanza esistente per se medesima. Che differenza tra i Clarck, i VVisthon, e coloro, che decidono oggidì senz' esitanza, contro la Divinità di Gesucristo! (1)

La

(1) Vedete il *Clarck*. Dottrina della Scrittura sulla Trinità. *VVisthon*. Cristianesimo ristabilito. Memorie Istoriche intorno la vita del Dott. *Clarck*, scritte dal *VVisthon*.

§. XI.

La Consostanzialità del Verbo è sempre stata un Dogma fondamentale nella Chiesa, prima di Arrio.

1. La Chiesa nei tre primi Secoli condannava egualmente e quelli che ammettevano molti Dei, e quelli che negavano la Divinità di Gesucristo. Riconosceva dunque la Chiesa Cristiana la Divinità di Gesucristo, in modo che scacciava dalla sua Comunione quelli, che confessando che Gesucristo era Dio, ammettevano più Dei, e quindi riconosceva Gesucristo per Dio, nè perciò credeva più sostanze Divine. Credeva dunque la Chiesa che Gesucristo fosse consostanziale al Padre, o ch'esistesse nella sostanza medesima; poichè è impossibile di riconoscere che Gesucristo sia Dio come suo Padre, e supporre che non vi sia più d'una sostanza Divina, senza credere distintamente che il Padre e 'l Figliuolo esistono nella medesima sostanza, e per conseguenza senza credere al consostanzialità del Figlio, quantunque non si esprimesse sempre questo Dogma colla parola *Consostanziale*.

2. La Chiesa nei tre primi Secoli ha renduto a Gesucristo il culto dovuto al vero Dio, ed ha separati dalla sua Comunione tutti quelli, i quali come Cerinto, Teodoto ec. hanno negata la Divinità di Gesucristo. Essa non condannò con minor rigore quelli, che come Prassea, Noeto, Sabellio ec. non mettevano già in dubbio la Divinità di Gesucristo, ma pretendevano, che non fosse una Persona distinta dal Padre. Riconosceva dunque la Chiesa, che Gesucristo era Dio e ch' era distinto dal Padre, nè poteva ciò riconoscere, che in forza di credere, che il Padre e'l Figliuolo erano o due sostanze diverse, o due Persone differenti nella medesima sostanza. Ma è certo, che condannò tutti coloro, i quali ammettevano più principj distinti e necessari; e che non ha mai riconosciuto

se non una sola sostanza eterna, infinita, esistente per se medesima, e che ha scomunicato Marcione, Ermogene, e tutti quelli, che supponevano molte sostanze infinite e necessarie. Non poteva dunque credere la Chiesa, che la Persona del Figliuolo fosse una sostanza distinta dalla sostanza del Padre; e quindi ne viene in conseguenza, che credeva, che il Figliuolo esistesse nella sostanza medesima, nella quale esisteva il Padre, e perciò credeva, che fosse consostanziale.

L' errore di Sabellio, di Noeto, di Prassea, i quali confondevano le Persone Divine, l'errore degli Eretici, ch'ammettevano molte sostanze eterne, ed infinite, l'errore che impugnava la Divinità di Gesucristo sono stati condannati, come errori nuovi, nè si ha punto esitato nel condannarli: dunque si credeva ben distintamente la consostanzialità col Padre, mentre, se Gesucristo non fosse consostanziale col Padre, ne verrebbe in conseguenza, o che non fosse Dio, e che perciò Cerinto, Teodoreto, ec. abbiano avuto ragione di negarne la Divinità; o s'è Dio, non essendo consostanziale, che sia di una sostanza diversa da quella del Padre, e per conseguenza che vi sieno più sostanze necessarie, come Marcione, Ermogene, e i Manichei l'hanno supposto; o finalmente, se Gesucristo non è, nè una Persona distinta dal Padre, e perciò consostanziale con lui, nè una sostanza distinta dalla sostanza del Padre, conviene che sia, come lo pretende Sabellio, lo stesso Dio considerato sotto diverse relazioni, e non già una Persona distinta dal Padre. La Chiesa non avrebbe dunque potuto condannare tutti questi errori, subito che si manifestarono, e senza esitare, se non in quanto il Dogma della consostanzialità era creduto ben formalmente, e ben distintamente conosciuto, quantunque non avesse usata questa parola per esprimerlo. Dunqu' essa nel professare la consostanzialità del Verbo era egualmente dilungata e dal Sabellianismo e dal Triteismo; ed il Signor Clarck è caduto in un errore assai grave per un' uomo, quale era egli,

egli, quando ha scritto che i Padri, i quali non avevano pensato come Arrio, avevano riconosciute tre sostanze Divine (1).

§. XII.

Alla nascita dell'Arrianismo, la Chiesa riconosceva distintamente la Consostanzialità del Verbo.

1. Arrio impugnò subito le espressioni, che usava Alessandro nel parlare della Trinità, e sostenne che le tre Persone Divine non esistevano in una sostanza semplice, perchè erano distinte tra di loro, come l'effetto della causa, locchè secondo Arrio era impossibile in una semplice sostanza. Alessandro pretese, che l'opinione di Arrio attaccasse la Divinità di Gesucristo. Arrio non osò; di negare la Divinità di Gesucristo, e confessò ch'era Dio, ma pretese, che fosse stato generato nel tempo. Ma è una manifesta contraddizione, il supporre, che Cristo sia stato prodotto nel tempo, e sostenere, che sia Dio; ed è evidente, che i principj di Arrio lo tiravano a negare la Divinità di Gesucristo. Dunque non ha potuto confessare che era Dio, se non perchè gli era impossibile di negarlo; e per conseguenza la Divinità di Figliuolo era insegnata, quando Arrio cadde nell'Eresia.

2. Il Concilio di Alessandria condannò Arrio anche perchè stabiliva dei principj contrarj alla Divinità del Verbo; e sarebbe stata assurda una tale condanna, quando la Divinità del Verbo fosse stata un Dogma sconosciuto nella Chiesa.

3. Niuno impugnò il giudizio del Concilio d'Alessandria a titolo, che introducesse un nuovo Dogma; ed i Vescovi, che da principio presero le parti di Arrio, non negarono la consostanzialità del Verbo, ma ingannati da Arrio, credettero, che il Concilio d'Alessandria avesse deciso, che il

(1) *Le Clarck*. Biblioth. Chois. T. III. pag. 99.

Figliuolo non fosse stato generato, e che Arrio non fosse stato condannato, se non perchè sostenesse, che il Figliuolo era generato, e non era un' Ente esistente senza generazione (1). Eusebio dice ancora, che la generazione del Verbo è ineffabile, locchè sarebbe assurdo quando avesse creduto, che il Verbo fosse una creatura. I Vescovi dunque, che presero subito le parti di Arrio, non credevano allora, che il Verbo fosse una creatura; nè giunsero a tale errore, se non dopo che divennero nimici di Alessandro.

4. L'imbroglio degli Arriani per dire, che il Figliuolo non era consostanziale al Padre, la loro mala fede, la moltitudine delle formole, che successivamente fecero, tutte le loro superchiere volte a far sopprimere la parola *Consostanziale*, provano, che la consostanzialità del Verbo era ben distintamente insegnata nella Chiesa, e che la dottrina di Arrio era sconosciuta, nuova, ed odiosa.

5. Gli Arriani si divisero tra di loro. Gli uni volevano, che il Verbo fosse una semplice creatura, e gli altri pretendevano, che non si dovesse dire, che il Verbo fosse una semplice creatura. Questa divisione sarebbe stata impossibile, se non fosse stata insegnata nella Chiesa la consostanzialità del Verbo; poichè gli Arriani erano troppo nimici dei Cattolici, onde avrebbero posto Gesucristo nel numero delle creature, quando l' avessero osato, e non avessero avuto timore di rivoltare i Fedeli, o quando non avessero essi stessi tenuto il Dogma della consostanzialità.

6. E' manifesto per la Storia dell' Arrianismo, che si arrivò a quest' errore per forza di continui raziocinj e di sottigliezze; ed in conseguenza, che questa non era la credenza del Popolo Cristiano, nè della Chiesa.

§. XIII.

---

(1) *Teodoreto*. Istoria Ecclesiastica L. I. c. 5. 6.

§. XIII.

Non si può rimproverare alla Chiesa niuna variazione, intorno il Dogma della Consostanzialità.

I moderni Arriani dicono, che il Concilio di Antiochia assembrato sessant' anni prima di quello di Nicea abbia proscritta la voce *Consostanziale*, consecrata poi dal Concilio di Nicea. Una parola medesima, dice il Clerc, può forse essere stata presa in distanza di così pochi anni, in senso diverso; Si dirà che i Padri di Nicea non abbiano saputo quello ch' era nato in Antiochia, oppure, dice il Wisthon, che abbiano avuta una nuova rivelazione?

Io Rispondo in primo luogo; che questo Canone del Concilio di Antiochia, sul quale il Clerc ed il Vvisthon piantano il loro trionfo; par che sia suppositizio. Poichè noi non abbiamo gli Atti del Concilio Antiocheno, nè sappiamo, che abbia condannato la parola *consostanziale*, se non perchè questo fatto è stato citato in una lettera dal Concilio di Ancira. Questo Concilio di Ancira era composto di Vescovi, i quali per amor della pace, e per piacere a Constanzo volevano conservare il Dogma della Divinità di Gesucristo, e sopprimere la parola *consostanziale*: essi perciò anatematizzarono la dottrina di Arrio, e condannarono la parola suddetta; ed informando i Vescovi del loro giudizio, nella lettera scritta a nome del Concilio dissero, che il Concilio di Antiochia l'avea pur condannata. Noi non abbiamo però altra prova del giudizio fatto del Concilio Antiocheno, se non questa. Ma in questa lettera si ha pure, che i Vescovi Antiocheni, dopo la condannazione di Paolo Samosateno, scrissero una lettera, in cui dichiararono di averlo condannato, perchè pretendeva, che il Padre e'l Figliuolo fosse lo stesso Dio. Ecco secondo l'Autore della lettera del Concilio Anciranol a ragione, per cui i Padri del Concilio An-

tiocheno formarono il loro giudizio contro Paolo di Samosata. Eusebio ci ha conservato un gran frammento della lettera del Concilio di Antiochia, in cui i Padri dicono di aver condannato Paolo Samosateno, perchè sosteneva, che il Figliuolo era uscito dalla Terra, e non da Dio. S. Illario (1) e S. Atanasio non avevano veduta questa lettera del Concilio Antiocheno quale è citata da quello di Ancira, dunque la condanna della parola consostanziale fatta dal Concilio Ancirano, non è provata, se non da un' Autore, il quale viveva più di cent' anni dopo questo Concilio, e da uno che non l' ha veduta, o che l' ha falsificata, menrte fa dire a quei Padri il contrario di quello che dicono nel frammento conservatoci da Eusebio. In questo Frammento non si trova cos' alcuna, che sia contraria alla Consostanzialità: poichè dovrà forse credersi; ch' Eusebio non abbia veduto nella lettera la condanna di questa parola consostanziale, mentr' egli tanto si è affaticato per sopprimerla? O s' egli ha veduta una tal condanna nel Concilio Antiocheno, si avrà forse a credere, che l'abbia soppressa? Gli Arriani, che hanno fatto uso di tutte le cose, per far toglier via dal Simbolo Niceno la parola *consostanziale*, non hanno tuttavia osato mai di dire, che sia stata condannata: e come sarebbe possibile, che avessero ignorato, che il Concilio di Antiochia l' avea condannata solamente sessant' anni prima di Arrio? Da ciò apparisce, che in fatti non è vero, che il Concilio Antiocheno l'abbia condannata.

Rispondo in secondo luogo, che quando fosse vero, che il Concilio Antiocheno avesse condann ata questa parola, non l' avrebbe fatto nel senso, in cui fu adottata dal Conncilio Niceno, poichè gli Arriani anche dopo la lettera del Concilio di Antiochia * o di Ancira, * non hanno fatto mai uso contro gli Ortodossi della condanna di questa voce, che si suppone fatta dal Concilio Antiocheno. In fatti,

(1) *Ilario* De Synod. pag. 1196.

fatti, se Paolo Samosateno si è servito di questa espressione, lo ha fatto certamente in un senso del tutto opposte a quello, in cui l'ha adottata il Concilio Niceno. Imperciocchè Paolo Samosateno, il quale facea ogni sforzo per togliere a Gesucristo il nome, e 'l titolo di Dio, se ha fatto uso di questa voce *consostanziale*, non può averlo fatto, se non nel senso che siegue: „ Se il Figliuolo è consostanziale al Padre, come voi Cattolici pretendete, ne verrà in conseguenza, che la sostanza „ Divina sia tagliata in due parti, di cui l'una è „ il Padre, l'altro il Figliuolo; e che per conseguenza vi sia una sostanza Divina anteriore al „ Padre ed al Figliuolo, i quali sono stati divisi „ in due Parti ". I Padri Antiocheni avend' orrore di una tale conseguenza, e non curandosi d'altronde molto delle espressioni, purchè conservassero il fondamento della dottrina, credettero, che per togliere ogni pretesto ai sofismi di quell'Eretico, convenisse vietar l'uso della parola *consostanziale*, quando si parlava di Gesucristo. Essendo poi venuti gli Arriani, e negando la cosa istessa, che si esprimeva con quel termine, cioè la Divinità del Figliuolo, i Padri Niceni credettero opportuno di ravvivare l'uso, che se n'era fatto prima del Concilio Antiocheno, e ch'era stato proscritto, affine di togliere ogni pretesto di sofismi a Paolo Samosateno.

§. XIV.

I Padri del Concilio Niceno hanno espresso chiaramente il loro giudizio intorno la dottrina di Arrio, e non hanno lasciato alcun equivoco intorno la parola Consostanziale.

Curcellio, e Giovanni Clerc pretendono, che i Padri del Concilio Niceno non abbiano pensato intorno la consostanzialità del Verbo, come noi pensiamo oggidì; e che abbiano creduto, che il Figliuolo sia consostanziale al Padre, perchè è una so-

sostanza simile alla sostanza del Padre (1). Questa opinione del Curcellio, e del Clerc è destituita di prove e di fondamenti. Molto prima del Concilio Niceno, alcuni semplici Fedeli accusarono S. Dionigi Alessandrino come se non credesse il Figliuolo consostanziale al Padre; ed il Papa col Concilio Romano ricevette i loro ricorsi, e decise, che il Figliuolo è consostanziale al Padre. S. Dionigi si giustificò, dichiarando di essere stato calunniato, e che credeva il Figliuolo consostanziale al Padre. Questa espressione dunque allora pareva assai chiara, ed opportunissima ad esprimere la Fede della Chiesa. Eusebio medesimo nella lettera che scrisse dopo il Concilio Niceno, confessa, che gli antichi Padri avevano usato il termine di consostanziale; e S. Pamfilo fece vedere, che Origene aveva insegnato in termini formali, che il Figliuolo è consostanziale al Padre (2). Gli sforzi degli Arriani per far tagliar via dal Simbolo Niceno questa parola, provano, ch'esprimeva chiarissimo e con somma esattezza la Fede della Chiesa; e che quando anche vi fosse stata qualche oscurità in quest' espressione, i Padri del Concilio Niceno l'avrebbe tolta. Essi infatti dichiararono, che quest'espressione: *il Figliuolo e consostanziale al Padre*, non deve esser presa nel senso, che vi si dà ,, quando ,, si ragiona di corpi, o di animali, poichè questa ,, generazione non si fa, nè per division, nè per ,, mutazione, nè per conversione della sostanza o ,, virtù del Padre, nè in alcun altro modo, che ,, dinoti qualsisia cosa di passivo, poichè niuna di ,, tali cose potrebbe convenire a una natura non ,, generata, come quella del Padre: che questa parola *Consostanziale* significa solamente, che il Fi- ,, gli-

(1) *Curcelles*. Quaternio Disser. *Le Clerc* Defense des Sentimens des Theologiens de Hollande. Lettre III. Bibliotheq. Choisie. Tom. III. art. 1. Art. Critic. Tom. III. ep. 3.

(2) *Teodoreto* Istoria Ecclesiast. L. I. c. 12.

„ gliuolo di Dio non ha alcuna somiglianza colle
„ creature „ (1).

Si può esprimere con maggior chiarezza il Dogma della consostanzialità, tal quale la Chiesa oggidì l'esprime? e non è forse evidente, che se il Figliuolo fosse una sostanza diversa dal Padre, sarebbe necessario, che fosse stato prodotto in qualcheduna di quelle maniere, che vengono escluse dal Concilio? Ma, dice il Clerc, la parola Consostanziale non è mai stata impiegata, se non per significare gl'individui della medesima spezie: questo è quello che il Concilio di Calcedonia dice quando afferma, che il Figliuolo è *consostanziale* al Padre secondo la Divinità, e consostanziale con noi, secondo l'umanità (2).

Rispondo ch'è vero, che gli Autori Profani hanno spesso usata la voce di Consostanziale per significare sostanze della medesima spezie, ma noi abbiamo veduto, che questa parola è stata pure usata dai Cristiani per significare persone differenti, che esistono nella medesima sostanza. Perlocchè prima e dopo il Concilio Niceno questa parola significava o sostanze di una medesima natura, o persone, che esistevano nella medesima sostanza. Fu usata in questo doppio senso dal Concilio di Calcedonia, cioè nel secondo senso, per esprimere la consostanzialità del Figlio, e nel primo per significare; che il Corpo di Gesucristo era della medesima essenza della nostra. Doveva perciò il Clerc dimostrare, che il Concilio di Calcedonia non abbia presa la parola *consostanziale*, che nel primo senso, ma questo appunto è falso. Dunque i Padri del Concilio Niceno hanno insegnata la consostanziazione nel senso medesimo, in cui la crediamo oggidì.

§. XV.

---

(1) Acta Concilii Nicæni. Action. XII.
(2) *Le Clerc*. loc. citat.

§. XV.

Gli Autori Ecclesiastici anteriori al Concilio di Nicea, hanno insegnata la consostanzialità del Verbo.

Dopo il Concilio Niceno, il Dogma della Consostanzialità del Verbo è stato insegnato costantemente nella Chiesa. I Sociniani hanno pensato, che fosse assurdo il dire, che un Dogma inventato in questi ultimi Secoli sia vero; perlocchè, quantunque tengano poco conto della tradizione e dei Padri, pure hanno procurato di trovar un' Epoca, prima della quale non si avesse cognizione della consostanzialità del Verbo; ed hanno situata quest' Epoca prima del Concilio Niceno. Socino, Sandio, Zuickero osarono di sostenere, che i Padri dei tre primi Secoli sieno stati Arriani. Clarck, Wisthon (1) ed i loro seguaci adottarono un tale giudizio, circa la Dottrina dei Padri; e gli Arriani moderni pretendono, che i Padri dei tre primi Secoli, non avendo avuto cognizione del Dogma della Divinità del Verbo, in quel modo in cui gli Ortodossi di presente l'insegnano, forza forse di dire, o che l' errore sia prevalso nel Concilio Niceno, e che per conseguenza debbansi rimettere le cose nel primiero loro stato; o che sia certo, che i Padri Niceni abbiano fatto Articolo di Fede di una cosa, senza al quale i loro Predecessori erano stati veri Cristiani e gran Santi; e che per conseguenza, non si sia in debito di subire un giogo, cui piacque al Concilio Niceno di sottoporre le coscienze. Ben si vede, quanto interessante sia la necessità di sgombrar le nubi, che si procura di spargere sulla credenza dei Padri, i quali hanno preceduto il

---

(1) Cristianesimo Primitivo ristabilito, del *VVisthon*.

il Concilio Niceno: ed io sono per trarre la loro giustificazione dalla Storia dell'Arrianismo, e dalle loro Opere.

§. XVI.

Prima prova tratta dalla Storia dell'Arrianismo.

I Padri del Concilio di Alessandria opposero agli Arriani la novità della loro opinione, ed il giudizio di tutta l'antichità; ma Arrio e i suoi seguaci non vollero sottoporvisi (1). Arrio tuttavia conobbe, ch'era essenzialissimo per lui, che non si credesse, che insegnasse una Dottrina contraria a tutta l'antichità; onde osò di sostenere, che non insegnava, se non se una Dottrina che aveva ricevuta dagli antichi, e dal Vescovo Alessandro istesso. Ma gli Arriani bentosto rinunziarono a tale pretesa; onde allora, che il Concilio Niceno propose di giudicar Arrio e la sua Dottrina a norma della tradizione dei Padri, Eusebio pretese, che si dovesse rimettersi alla Scrittura, senza fermarsi nelle tradizioni incerte ed oscure (2). Eusebio era sicuramente in istato, come gli Arriani moderni di scuoprire nei Padri dei tre primi Secoli i sentimenti di Arrio, e pure ricusò i Padri, e volle, che si giudicasse Arrio a norma della Scrittura. Dunque era in quel tempo ben manifesto, che la Dottrina dei Padri dei tre primi Secoli non era punto favorevole all'Arrianismo. Quando Teodosio, verso la fine del IV. Secolo volle riunire tutte le Sette delle quali era pieno l'Impero, assembrò i loro Capi. Un difenditore della Fede Nicena impegnò d'Imperadore a chiedere a quell'Assemblea, se nell'esame delle questioni si avrebbe considerazione per i Padri, ch'erano vissuti prima della divisione, che turbava il Cristianesimo, oppure; se si dovesse ri-
get-

(1) *Teodoreto* Istoria Ecclesiastica. L. I. cap. 4.
(2) *Sozomeno*. L. I. c. 17.

gettare la loro Dottrina ed anatematizzarla. L'Ortodosso, il quale aveva dato questo Consiglio, era persuaso, che niuno avrebbe osato di rigettare la Dottrina dei Padri, e che perciò non resterebbe altro, che prodursi i passi delle loro Opere, affine di provare l'Eternità del Figliuolo, locchè era facile. Tutti i Capi delle Sette mostrarono molto rispetto per i Padri; ma stringendoli l'Imperadore, chiese loro, se volevano prendergli in giudici dei punti controversi; ed allora essi esitarono, e fecero conoscere, che non volevano esser giudicati colla Dottrina dei Padri (1).

Gli Arriani ad onta della chiarezza della Scrittura circa il Dogma della consostanzialità del Verbo, pretendevano di trovarvi, che non fosse consostanziale, nè volevano altra regola della loro Fede; questi stessi Arriani rigettavano l'autorità dei Padri, nè volevano che si decidesse la questione della consostanzialità del Verbo colle opinioni di quelli. Dunque gli Arriani hanno sempre creduto, che i Padri dei tre primi Secoli abbiano tenuta ed insegnata la consostanzialità del Figliuolo, e si uniscono in questo punto col Concilio Niceno: e la loro costante resistenza di rimettersi al giudizio dei Padri, non dà luogo di sospettare, che i Padri del Concilio di Nicea si sieno ingannati; o che abbiano voluto ingannar gli altri, quando hanno dichiarato, che il Simbolo del Concilio Niceno è uniforme alla Dottrina di tutta l'antichità.

Il Clerc pretende, che i Padri del Concilio Niceno non abbiano intesa la dottrina dei loro Predecessori, perchè non puotero accordarsi, che dopo molte dispute; locchè egli prova colla testimonianza di Eusebio, il quale riferisce, che solamente dopo molte reciproche dispute si stabilì il giudizio del Concilio (2). Su questa obbiezione del Clerc, rifletto 1. che v'ha una gran mancanza di Logica e di Critica: poichè Eusebio dice bene che nel Concilio

(1) *Socrate*. L. V. cap. 10.
(2) *Eusebio*. Vita Constantin. Cap. VII.

cilio Niceno i Padri ebbero molte dispute assai lunghe e vive, ma non dice, che queste avessero per oggetto di definire, se i Padri, che aveano preceduto il Concilio Niceno avessero insegnata, o no, la consostanzialità: e quindi egli senza prova l'assicura, o per meglio dire, l'aggiunge all'Istoria di Eusebio. 2. E' cosa certa, che gli Arriani non volero riportarsi alla testimonianza dei Padri. Il Clerc poteva ignorare questo fatto? E se gli era noto, poteva egli affermare, che i Padri del Concilio Niceno avevano disputato alla lunga, prima di esser sicuri, se i Padri dei tre primi Secoli avessero creduto il Dogma della consostanzialità? Egli dopo aver attestato con tanta franchezza, che i Padri Niceni non avevano intesa la mente dei loro Predecessori in tale argomento, dice: „ ma supponiamo, che „ l'abbiano intesa senza difficoltà, in un tempo, „ in cui avevano infinite Opere, che noi più non „ abbiamo, moltissimi ajuti, che a noi mancano „ di presente, non ne siegue tuttavia, che ci sia „ molto facile d'intendere la dottrina del Concilio „ Niceno, e di quelli, che l'hanno preceduto, „ poichè e' converrebbe a tale effetto avere gli stessi „ soccorsi, che si avevano allora" (1). Se per confessione del Clerc noi siamo destituiti di tali ajuti necessarj, onde conoscere la Dottrina dei Padri, i quali hanno preceduto il Concilio Niceno; se i Padri del Concilio Niceno avevano un tale soccorso, come osa egli decidere, che quei Padri non abbiano intesa la mente dei Padri de' tre primi Secoli? Se Sandio, Curcellio ec. fossero destituiti dei necessarj soccorsi per l'intelligenza esatta dei Padri de' tre primi Secoli, potressimo senz'assurdità preferire le loro asserzioni alla testimonianza ed al giudizio dei Padri del Concilio Niceno, i quali hanno dichiarato, che i loro Predecessori aveano insegnata la consostanzialità del Verbo? Si penserà; che gli Arriani, che i loro difenditori, che un' Eusebio,

(1) Defense des Sentimens des Theologiens d'Hollande. *Lett. IV.*

sebio, per esempio, non fosse in istato di vedere i difetti dei Padri del Concilio Niceno, nell'interpretazione che diedero alle Opere dei Padri, che li avevano preceduti? Eppure Eusebio non rimprovera loro, che li abbiano male interpretati; anzi sostiene, che non si debba rapportarsi al loro giudizio; locchè suppone evidentemente, che i Padri di Nicea non si sieno punto ingannati nella interpretazione dei Padri, sulla consostanzialità del Verbo (1).

§. XVII.

Seconda prova tratta dalle Opere istesse dei Padri.

Le Opere dei Padri dei tre primi Secoli sono destinate ad istruire i Fedeli, a combattere gli Eretici, e a difendere la Religione, contro i Giudei, e contro i Pagani. S'essi esortavano i Fedeli alla virtù, lo facevano col metter loro dinanzi gli occhi un Dio morto per essi, il quale doveva essere il loro Giudice, com'era stato il loro Redentore e Mediatore. Quando Cerinto, Ebione, Teodoto ec. attaccarono la Divinità del Verbo, S. Ignazio, S. Policarpo, S. Ireneo, S. Giustino e molti altri Scrittori istrutti dagli Appostoli stessi combatterono questi Eretici, e li convinsero coll'autorità di Gesucristo e degli Appostoli (2), Quando Prassea; Noeto, Sabellio attaccarono la Trinità, e sostennero, che le Persone Divine non doveano prendersi, che come nomi differenti, ad una cosa istessa applicati, i Padri impugnarono tale errore, e la Chiesa lo condannò. I Padri, che con simil metodo combatterono egualmente Cerinto, il quale negava, che Gesucristo fosse Dio, e Prassea, il quale credeva, che non fosse una Persona distinta dal Padre, combattevano pure Ermogene, Marcione, e tutti gli Ere-

(1) *Teodoreto*. Istoria Ecclesiastica. L. I. c. 12.
(2) *Eusebio*. Istor. L. V. cap. 20. *S. Girolamo* adversus Helvid. cap. 9.

Eretici, che ammettevano più principj o più sostanze necessarie, provarono contro tali Eretici esser impossibile, che si dieno più sostanze necessarie e molti Enti sommamente perfetti. Supponevano dunque, 1. che Gesucristo fosse vero Dio, 2. che fosse una Persona distinta dal Padre, 3. che il Padre e'l Figliuolo esistessero nella stessa sostanza: ed io sostengo, che questi tre principj erano ben distintamente fissati nel loro spirito, e molto chiaramente insegnati nella Chiesa.

Imperciochè se avessero creduto, che il Padre e'l Figliuolo fossero due veri Dei, e due sostanze diverse, non avrebbero potuto sostenere contro Ermogene, contro Marcione, contro Apelle e contro i Manichei, che non si davano più sostanze necessarie e sommamente perfette, senza cadere in una contraddizione, che non poteva non esser veduta dai loro avversarj: E se avessero insegnato contro Cerinto, Teodoreto, ec. che il Figliuolo è vero Dio, ma non consostanziale al Padre, Teodoto, Artemone, ec. avrebbero loro rinfacciato, che si contraddicevano, e che ammettevano più Enti sommamente perfetti, molti principj eterni e necessarj, locchè avevano riguardato come assurdo, quando avevano scritto contro Ermogene, Marcione, ec. Di qual grado dunque d'ignoranza e di persuasione non convien supporre i Padri, quando si creda, che sieno caduti in tali contraddizioni, e gli Eretici, quando si pensi, che non se ne fossero accorti, nè le avessero rilevate? Eppure i Padri dei tre primi Secoli erano eruditi, e sottili Loici e buoni Metafisici, e sapevano profondamente esaminare, e discutere con esattezza; nè gli Eretici d'ordinario erano uomini da nulla. Questo principio generale è applicabile a tutti i Padri, e particolarmente a Tertulliano, il quale ha tanto bene difesa la Trinità contro Prassea, e così chiaramente espressa la consostanzialità del Verbo nelle sue Opere contro questo Eretico, e non ha trascurata alcuna delle necessarie cautele, onde prevenire qualunque abuso, che far si potesse delle sue espressioni.

sioni. Vedete gli Articoli PRASSEA, ERMOGENE, MARCIONE.

I Padri dei tre primi Secoli provarono contro i Giudei, che Gesucristo era il Messia predetto, e ch'era Dio. S. Giustino, Tertulliano, Origene, ec. stabilirono tutti la Divinità di Gesucristo contro i Giudei (1). Dopo che S. Giustino ha provato, che Gesucristo riunisce in se tutti i caratteri del Messia, e che il Messia è vero Dio, Trifone non resta più imbarazzato, se non dalla difficoltà di concepire, che il Messia, Figliuolo di Dio, e Dio egli stesso, abbia voluto farsi uomo, e morire per gli uomini. In tutta questa disputa, i Giudei non rimproverano a S. Giustino, che combatta il Dogma dell' unità di Dio; dalchè si rileva in conseguenza, che S. Giustino insegnava due cose: la prima, che Gesucristo era vero Dio; la seconda, che non si davano più Dei. Ciò che diciamo di S. Giustino, si applica perfettamente a Tertulliano, cui non hanno punto rimproverato i Giudei, ch'egli ammettesse pluralità di Dei. Il Giudeo, contro di cui disputa Origene, attacca la Religione Cristiana, perchè giudica assurdo di adorare un Dio morto ed umiliato; Origene risponde alle difficoltà del Giudeo, supponendo, che Gesucristo riunisca in se la natura divina e l'umana, e non perciò teme, che gli si obbietti, che ammette più divinità. Dall'altra parte si sa, che tutte le difficoltà, le quali Celso tragge dall'umiliazione e della sofferenza di Gesucristo, non avrebbero forza alcuna, quando Gesucristo non fosse vero Dio: e pure Origene non fa uso di questa risposta tanto semplice, ma ricorre al Mistero della Incarnazione; dunque crede la consostanzialità del Verbo.

§. XVIII.

---

(1) *S. Giustino*. Dial. con Trifone *Tertullian.* in Judæos. *Origen.* contra Cels.

§. XVIII.

Ingiustizia e debolezza delle difficoltà degli Ariani moderni contro i Padri de' tre primi Secoli.

Non v' è alcuno de' Padri anteriori al Concilio Niceno, che non abbia insegnato, che Gesucristo è Eterno, Figliuolo di Dio, e vero Dio. Tutti suppongono con certezza la Divinità di Gesucristo, la sua consostanzialità, o che combattano le Eresie, o che difendano la Religione contro i Giudei: ed il culto, che rendono a Gesucristo, ha per base la sua Divinità e la sua consostanzialità. Gli Arriani moderni riconoscono queste cose, che sono incontrastabili, ma pretendono di trovar in questi Padri dei passi, che han l'aspetto di fare una semplice creatura di Gesucristo: e per confessione del Sig. Clerc, tutta la questione si riduce a sapere, da quale di tai passi dei Padri si debba riconoscere il vero sentimento di essi, e quali sieno i passi, dai quali dee trarsi la spiegazione degli altri: se sieno le parole, le quali par che significhino, che il Figliuolo di Dio non è eterno, o quelle, che par che attestino che lo è, quelle che si hanno ad interpretare a tutto rigore (1). Questo dubbio par che sia risolto dalla esposizione, che noi abbiamo fatta della Dottrina de' Padri, poichè quando i Padri nelle loro Opere contro gli Eretici suppongono la consostanzialità del Verbo, e quando lo suppone pure il culto, ch' essi rendono a Gesucristo, è chiaro che il Dogma della consostanzialità era nel loro spirito precisamente, e distintamente fissato. Imperciochè se avessero creduto, che Gesucristo fosse una creatura avrebbero avuto una religione essenzialmente

 diver-

(1) *Le Clerc*. Defense des sentimens des Theologiens de Hollande. Lettere I. pag. 76. *Artis Critice* Tom. III. ep. 3. p. 96. *Bibliotheque Univers.* Tom. X. Articl. VIII.

diversa, avrebbero usati principj essenzialmente differenti contro gli Eretici, e contro i Giudei: dunque non pensavano in modo alcuno, che Gesucristo fosse una creatura.

Per la qual cosa i passi, nei quali pare che non parlino del Figliuolo o di Gesucristo, che come di una semplice creatura, non contengono i veri sensi dei Padri, quando si voglia letteralmente interpretarli: dunque si dee interpretarli a norma degli altri, ne' quali insegnano la consostanzialità del Verbo. Ogni volta che un' uomo stabilisce un principio, e che questo principio è la base di tutti gli scritti di lui, e la regola della sua condotta, è ingiusto ed assurdo di giudicare, che quest'uomo non creda al suo principio, perchè gli scappò qualche frase, la quale rigorosamente presa n' è opposta. L'umanità non permette sempre un' esatezza di linguaggio e di espressioni tanto grande, cosicchè non si possa pur trovare in qualunque Autore dei più sistematici espressioni e frasi, le quali prese a rigore gramaticale, e letteralmente non appajano dirette a conseguenze opposte a' suoi principj. Sarebbe un' ingiustizia ed un' assurdità, se si volesse cercare i sentimenti dell' Autore in tali espressioni; e questa ingiustizia appunto commettono i nuovi Arriani, rapporto ai Padri de' tre primi Secoli. La consostanzialità del Verbo è un principio al quale è rivolta tutta la religione dei Padri. Essi hanno combattuto tutti gli errori, che l'attaccarono, e l' hanno supposta in tutti i loro scritti; e si vuol pretendere, che sieno stati Ariani, perchè si trovano nei loro scritti alcune frasi, le quali letteralmente prese suppongono, che Gesucristo o sia inferiore del Padre, o una sostanza distinta da lui? Che si disaminano i passi, i quali il Sandio e 'l Zuickero hanno citati, io sfido, che se ne trovi un solo, in cui i Padri, ragionando del Verbo, mettano come un Principio, ch' egli sia creatura, o una sostanza differente dal Padre. Tutti quei passi sono, o comparazioni destinate ad ispiegare il mistero della generazione eterna del Verbo, o spiegazioni, che danno i Padri per rispondere alle difficoltà che li stringono, e finalmen-

mente interpretazioni di qualche difficile luogo della Scrittura. Ma sono forse questi i passi, dai quali si debba cercare la loro Dottrina, intorno la consostanzialità del Verbo? O possono forse opporsi cotali passi alle prove, dalle quali si ricava con certezza, ch'essi hanno insegnato questo Dogma?

Come però i nuovi Arriani citano in favore della loro opinione il P. Petavio, così credo di dover fare osservare, che fu molto lontano questo dotto Gesuita dal pensare com' essi, intorno i Padri dei tre primi Secoli. Noi non abbiamo, se non una parte delle Opere scritte ne' tre primi Secoli, e quando si trovasse, che tra quelli, che ci restano, il P. Petavio ne avesse incontrato qualcheduno, di cui l' espressioni fossero poco esatte; si dovrebbe forse da ciò concludere, che questo gran Teologo abbia creduto, che i Padri anteriori al Concilio Niceno, sieno stati Arriani? Egli non dice ciò, ma solamente, che si sono spiegati con poca esattezza: e confessa d'altronde, che quei Padri hanno creduto il Dogma della consostanzialità; il quale questo detto Teologo ha egli stesso molto bene provato; e perciò gli Arriani non possono in alcun modo far uso dell'autorità del P. Petavio.

Non è possibile d'intraprendere una giustificazione minuta dei Padri de' tre primi Secoli. Si troverà nel Bullo, nel le Moine, nel Bossuet, * nel Lami, ed in un'eccellente Trattato della Divinità di Gesucristo, scritto da un dotto Benedittino (1); Si leggerà pure con piacere in questa materia un' Opera del Bayle scritta contro il Ministro Jurieu;

 il

(1) Judicium Ecclesiæ Catholicæ trium priorum Sæculorum ec. Defensio Fidei Nicenæ, *nella Raccolta delle Opere* del Bull. ediz. del Grabe, fol. 1703.

Varia Sacra ec. Cura Stephani le Moine 2. vol. in 4. 1685. Tom. I. Sixième Avertissement contre Jeurieu, par M. *Bossuet*. De la Divinitè de J. C. par D. *Maran*, chez Colombat. 3. Vol. in 12. 1751. T. II.

il quale avea parlato dei Padri de' tre primi Secoli come ne parlano gli Arriani (1).

Il Wisthon ha preteso di trovar la sua opinione nelle Costituzioni Appostoliche; onde subito ha fatto delle Costituzioni Appostoliche un Libro dettato da Gesucristo medesimo agli Appostoli, nel tempo dei quaranta giorni dopo la sua Risurrezione, sino all' Ascensione; e pretese ancora, che senza quest' Opera la Chiesa Cristiana non avrebbe potuto sussistere. Queste Costituzioni, com' egli giudica, contengono l' Arrianismo. Noi scuopriamo quì nel Sig. Wisthon uno strano effetto della prevenzione: poichè 1. è certo, che le Costituzioni Appostoliche non contengono l' Arrianismo. 2. è anche più certo, che sono di un' Autore del IV. Secolo, e si trova la prova di questi due punti nei PP. Appostolici del Cotelier dell' Edizione del Clerc (2).

Circa le Epistole di S. Ignazio, delle quali il Wisthon guarentisce l' autorità; egli è certo, che i passi, ch' egli adduce, sono aggiunte fattevi dagli Arriani, come tutti gli eruditi hanno conosciuto, prima del Wisthon, e come il Clerc l' ha dimostrato nella confutazione del Wisthon (3).

La natura di quest' Opera non ci premette d' internarci in tali dispute; e noterò solamente, che il Clerc non era, nè contrario agli Arriani, nè favorevole ai Padri, e che anche pretese, che i Padri, anteriori al Concilio Niceno, sieno stati Arriani.

§. XIX.

(1) Janua Cælorum reserata cunctis Religionibus, a celebri admodum viro, D. Petro *Jurieu*.

(2) *Cotelier*, Judicium de Constitutionibus Apostolicis. T. I. PP. Apostolicorum. p. 194.

(3) PP. Apostolici de *Cotelier*, edit. de *le Clerc*. T. 2. Bibliot. ancien. & mod. T. 22. part. 2. pag. 237. *Dupin* Biblioth. dee Aut. Eccles. T. 1. p. 47.

§. XIX.

Conclusione generale di quest' Articolo.

Tutto dunque l'edifizio del Moderno Arrianismo crolla, quando si esaminano i suoi principj; quelle grandi difficoltà che hanno opposte con tanta baldanza ai difenditori della consostanzialità, sono agli occhi della critica sofismi, i quali nascono dall' abuso, che si fa di una massima ch'è eccellente, quando sia bene intesa. Si pretende, che niuna cosa si debb'ammettere, quando chiaramente non si comprenda; e siccome non si vede chiaramente come il Figliuolo sia consostanziale al Padre, si credono autorizzati a rigettare questo Dogma della consostanzialità: e sulla traccia di questo principio intendono letteralmente tutti i passi, che parlano di Gesucristo, come di una creatura, e prendono in senso metaforico tutti quelli, che esprimono la sua Divinità, per quanto chiari si sieno. Ma non comprendono pur chiaramente, che si danno delle cose, che non si possono intendere, che noi non possiamo chiaramente concepire, e che ciò nonostante sono incontrastabili? Non concepiamo noi chiaramente, che quando un'autorità infalibile ci rende sicuri di tali cose, queste divengono tanto certe, quant'è l'autorità di chi ce le attesta, per quanto sieno oscure, ed inaccessibili alla ragione?

Dato questo principio, il quale da niuno può essere posto in dubbio, non è egli evidente, che conviensi intendere letteralmente i passi, che ci parlano della consostanzialità nel Verbo, se questo dogma sia evidentemente supposto nella Scrittura, se formi la base della Religione, se sia stato stabilito da Gesucristo ed insegnato dagli Appostoli, come il fondamento della Religione Cristiana, locchè si è mille volte provato agli Arriani?

Tutto il sistema della Religione Cristiana s'intende benissimo, quando si pianti sulla Divinità, e consostanzialità del Verbo: l'Arrianismo, che la

nega e per contrario pieno di assurdità, e di contraddizioni, le quali, la sagacità del Clarck e del Wisthon non hanno potuto salvare.

L'Ortodosso, appoggiato alla rivelazione, ch'è certa, ammette la consostanzialità, che non intende, e che non conosce chiaramente; nella quale però non vede contraddizione, e questo Dogma gli sviluppa maravigliosamente tutto il sistema della Religione Cristiana. L'Arriano all'incontro nega la Divinità di Gesucristo, nella quale non vede contraddizione maggiore, che l'Ortodosso, e cade in contraddizioni ed assurdità innumerabili col negarla.

Si concepisce dunque chiaramente, non la consostanzialità del Verbo, ma la verità di questo Dogma, e l'assurdità dell'Arianismo, che lo nega. Che il leggitore ragionevole decida, se l'Arriano, o l'Ortodosso violino la massima, che vuole che l'uomo non debba ammettere, se non se quello, che chiaramente concepisce.

Abbiamo esaminate nell'Articolo ANTITRINITARJ le difficoltà, che si oppongono alla consostanzialità del Verbo, le quali si traggono dalla impossibilità di riunire in una istessa sostanza un Padre e un Figliuolo.

ARMENI, Ramo di Eutichiani, o Monofisiti, i quali rigettarono il Concilio di Calcedonia, e si unirono coi Giacobiti, verso la metà del sesto Secolo.

La Religione Cristiana era stata portata nell'Armenia, prima di Costantino, da Gregorio, ch'ebbe il soprannome l'Illuminato: e vi si mantenne in tutta la sua purità fino al Patriarcha Narsete, o sia * Nierse (1), il quale verso la metà del sesto Secolo tenne un Concilio di dieci Vescovi, in cui si dichiarò per l'Eresia dei Monofisiti, o perchè avesse affetto a tale Eresia, o perchè volesse far la corte ai Persiani, i quali procuravano di seminar discordia tra i Greci e gli Armeni, ch'erano uniti insieme

* (1) Vedi Concil. Eccles. Armen. *Clement. Galani* Gl. R. Armen. Latin. Tom. 1, pag. 86. e seg.

me dalla comune opposizione contro l'idolatria dei Persiani. (1). Questo Patriarca, il quale fu l'origine dello scisma della sua Nazione ebbe sette (2) altri Patriarchi in successori, i quali mantennero lo Scisma per lal spazio di cento e dodici anni. In tempo di questo primo Scisma, gli Armeni sofferirono molto dal canto dei Persiani; ma quando Eraclio disfece i Persiani, gli Armeni fecero conoscere la loro disposizione di riunirsi alla Chiesa Cattolica; e si adunò un Concilio, il quale condannò tutto quello che Narsete avea fatto, e riunì gli Armeni alla Chiesa. Questa riunione durò 105. anni, ma lo Scisma si rinnovò sul principio dell' ottavo Secolo. Giovanni Agniensis per ordine di Omar capo dei Saracini, col soccorso nel Califo di Babilonia, assembrò un Conciliabolo di alcuni Vescovi Armeni, e di sei Vescovi Sirj, e vi fece definire, che aveva avuto Gesucristo una sola natura, una volontà, ed un'operazione; e per tal modo congiunsero il Monotelismo al Monofisismo. Si ordinò ancora in un Concilio, che in appresso fosse tolta via l'acqua dai Sacri Misterj, onde non rappresentar il simbolo delle due nature in Cristo, colla mescolanza dell' acqua e del vino. E siccome questo Patriarca era egualmente ippocrita, che artifizioso, così fecesi una fama di santità, nè a tale fine ebbe bisogno, che di affettare esteriormente un'aria mortificata, e di far degli ordini severi, con uno dei quali vietò nei giorni di digiuno, l'uso del pesce, dell'olio di uliva, e del vino così strettamente, ch'era ogni spezie di carne e di vova interdetta.

(1) *Le Quien* Oriens Christianus. Tom. 1. pag. 1355. Narratio de rebus Armenorum apud *Combefis*. Auctuar Biblioth. PP. Tom. II. Asseman Biblioth. Orient. Tom. III. p. 2 pag. 37. Mem. des Mission. de la Comp. de Jesus dans le Levant. Tom. III. * *Ferro*. Missioni de' Teatini Tom. 1. ec.

* (2) O sia sei, come il Galano sopracit. fino a Jesere Parasnachiertense.

Questo scisma rinnovato dal Patriarca Giovanni durò sin alla fine del nono Secolo; alcuni Patriarchi tentarono la riunione, e ne furono discacciati, Kacik veggendo il saccheggio che facevano i Turchi in Armenia, trasportò la sua Residenza in Sebaste, affine di mettersi sotto la protezione degli Imperadori Greci. In quel tempo, all' incirca Kacik signore Armeno tentò di rialzare il Regno dell' Armenia minore, prese il titolo di Re, e conquistò la Cilicia ed una parte della Cappadocia. Leone, il quale succedete a Kacik, si trovò circondato d'Infedeli, che minacciavano di attaccarlo, onde fece ricorso ai Latini, i quali erano allora possenti nell'Oriente, e procurò di acquistarsi la grazia del Papa, il quale era l'anima delle Armate, e dei moti de' Principi di Occidente. Pregò dunque il Papa Celestino II. di spedirgli un Cardinale, affine che assistesse alla sua coronazione, e fu molto favorevole ai Cattolici nell' Armenia, disponendo i suoi sudditi alla riunione colla Chiesa Romana. Ma questa non si effettuò; ed anzi gli sforzi, che fecero i Patriarchi, e l'opposizione degli Scismatici fece nascere diversi tumulti. Tali divisioni indebolirono l'Armenia; onde i Tartari, che n'ebbero sentore, fecero un' irruzione in quel Regno, s'impossessarono della Georgia e dell' Armenia maggiore, distrussero la Città di Daun, in cui vi erano più di mille Chiese e più di cento mille Famiglie. I successori di Leone, dopo avere sostenuto diversi attacchi dai Saracini, ed averli essi medesimi unitamente coi Tartari attaccati, adunarono finalmente un Concilio nel principio del XIV. Secolo in * Sis (1). In questo si confessò, che Gesucristo avea due nature e due volontà. Il Concilio era composto

* (1) Questo Concilio Sisiense fu plenario essendovi concorsi tutti gli Ecclesiastici Armeni di maggior rango unitamente con Leone Re e suo Padre Hayton, i fratelli e tutti i Magnati dell' Armenia; onde nell' Istoria Armena cap. 28. presso il *Galano* T. I. pag. 431. vien denominato Sinodo Genera-

posto di 26. Vescovi, di 10. Vertabjet, o sia Dottori, e di 7. Abati. Gli Scismatici si sollevarono contro questo Sinodo, e protestarono contra tutto quello, che vi si era fatto; ed è opinione ancora, che facessero assassinare Hayton e Leone suo figliuolo, i quali sostenevano la riunione. Il successore di Leone III. * che fu Oscino, fece adunare un nuovo Sinodo in Adan, il quale confermò tutto quello, che aveva decretato l'anteriore, ma i Monofisiti si opposero a questo Concilio, come si erano opposti all'altro; nè si puote riunirli in modo alcuno; ed anzi non cessarono d'insultare i Cattolici, e perseguitarli. Alcuni anni dopo Oscino II. morì, e gli Scismatici rientrarono nelle dignità Ecclesiastiche. Morto Gregorio, un Monaco nominato Ciriaco, il quale era appassionato per lo Scisma, involò dalla Città di Sis la Santa Reliquia della mano diritta di S. Gregorio, e la portò in Echmiadzin, dov'ebbe il credito di farsi eleggere Patriarca dagli Scismatici; e per tal modo ricominciò lo Scisma dei Patriarchi Armeni, il quale dura anche oggidì; poichè Sis ha sempre conservato il suo Patriarca, la giurisdizione del quale si estende sulla Cilicia, e sulla Siria; ed Echmiadzin ha pure il suo Patriarca.

Ciriaco non godette a lungo della sua usurpazione, e fu cacciato due anni dopo la sua elezione, cioè nel 1447. Allora tre concorrenti si impossessarono del Patriarcato. Un di questi nominato Zaccheria, portò via la Santa Reliquia della mano di S. Gregorio nell'Isola Aghtamor, dov'era già stato Patriarca, e vi fondò un terzo Patriarcato, o per dir

---

le. Fu intimato dal Patriarca Gregorio per Testamento; la qual particolarità è singolare nell'Istoria dei Concilj, e fu celebrato l'anno dell'Era Armena 756. che corrisponde all'anno 1306. dell'Era Volgare. Gli Atti di questo Sinodo furono tratti da Codici antichissimi Armeni da Clemente *Galano*, ed impressi in Roma Armena latini, con tutti gli altri spettanti a quella Chiesa.

di meglio lo rinovellò, giacchè questa divisione di Patriarchi era molto antica. La divisione di questi tre Patriarchi fece nascere molte turbolenze e dissensioni nell'Armenia, poichè tutti tre volevano avere la mano di S. Gregorio; poichè siccome pagavano una grossa somma per l'investitura del Patriarcato al Re di Persia, e di più un'annuo tributo assai considerabile, non potevano sostenere un tale dispendio, senza l'ajuto della Reliquia, la quale fruttava moltissimo. Cha-Abas, il quale seppe il motivo dei loro contrasti, fece portare la Reliquia in Ispahan, e di assoluto arbitrio diede il Patriarcato a Melchisedech, il quale s'impegnò di pagargli ogni anno due mille Scudi; ma questa somma superando le forze del Patriarca, egli se ne fuggì a Costantinopoli. Da quel tempo vi furono dei Patriarchi, i quali bramarono di riunirsi alla Chiesa Romana, ma non puotero persuaderlo alla Nazione. I Missionarj però vi hanno convertiti molti Scismatici, e si affaticano pure di presente per riunire la Chiesa Armena colla Chiesa Cattolica (1).

Gli Armeni sono oggidì divisi in Franchi e Scismatici. I Franchi sono quelli, che il P. Bartolommeo Domenicano, inviatovi dal Pontefice Giovanni XXII. ridusse alla Fede Cattolica, ed abitano sette ville in una fertile situazione detta Abrener. Ve ne sono pure alcuni in Polonia, sotto un loro Pa-

(1) Extrait de la lettre du Pere *Monnier* sur l'Armenie. T. III. des Memoires des Missions de la C. de J. dans le Levant. Questa lettera è curiosissima ed interessante, e non vi è di meglio sull'Armenia * quando debbano ammettersi molte cose come vere, le quali sono capricciosamente asserite. Il P. *Le Quien* ha ben trattato questa materia nell' *Oriens Christianus* * Le Memorie dei Francescani, dei Capuccini, dei Dominicani, dei Teatini in queste Missioni hanno molte particolarità: ma le originali erudizioni debbono trarsi dal citato *Clemente Galano*.

Patriarca il quale si soggettò alla Santa Sede nel 1616. (1)

§. I.

Della credenza degli Armeni Scismatici.

Il principale errore degli Armeni, è, che non riconoscono il Concilio di Calcedonia, poichè prescindendo da questo, non si distinguono dalla Chiesa Romana se non per la diversità dei riti, ed hanno tutti i Sagramenti della Chiesa Romana. Vi è pur tra essi qualche errore intorno il procedimento dello Spiritossanto, e lo stato delle anime dopo morte; perchè credono, che le anime non sieno punite, nè ricompensate, se non nel giorno dell' ultimo giudizio. Alcuni credono pure, che Iddio abbia creato tutte le anime al principio del Mondo, che Gesucristo abbia tratte tutte le anime dall' Inferno, che non si dia Purgatorio, e che le anime separate dai Corpi vadano errando per la regione dell' aria. Ma questi errori non s' appartengono positivamente alla Chiesa d' Armenia, e sono piuttosto di persone particolari, essendosi introdotti col Commercio, che hanno cogli Esteri: poichè non si è mai fatto menzione di tali errori, quando si è trattato di riunire gli Armeni colla Chiesa Romana (2). Dall' altra parte, le Orazioni, i Cantici, e gl' Inni i più antichi della Chiesa Armena sono contrarj a tali errori (3); poi-

(1) La Turquie Chretienne sous la puissante protection de Louis le Grand, par M. *de la Croix*, Parigi 1695.

(2) Vedete gli Atti del Concilio di Armenia tenutosi nel 1342. * Originali Armeni presso *Clemente Galano*, e tradotti nella Collezione del *Martene*. T. VII.

(3) Noveaux Memoires. Ivi lettera dell' Abate Villefroi, con una traduzione Francese dei Cantici Armeni. *Journal de Trevevvx* 1734.

poichè si trovano nei loro Rituali e nei loro Libri, le orazioni per i morti, il culto dei Santi, quello delle Reliquie, e insomma tutto quello che si crede nella Chiesa Romana, e si può fissare l'Epoca di ogni mutazione, che si è fatta in quella Chiesa.

La Chiesa Romana dunque non è in niun modo colpevole di quelle innovazioni, che le sono dai Protestanti rimproverate, poichè noi troviamo la sua credenza in una Chiesa, la quale non dipendeva dal Papa, e una tale conformità non è l'effetto di commercio tra gli Armeni e i Latini, ne del bisogno che gli Armeni ebbero dei Papi a tempo delle Crociate, come il Croie volle dar ad intendere (1). Questa credenza della Chiesa Romana è consecrata nei Rituali e nelle Orazioni della Chiesa Armena, le quali sono molto più antiche del commercio, che v'ebbe tra gli Armeni e i Latini (2). Vi è però qualche abuso tragli Armeni, e qualche traccia di opinioni Giudaiche; poichè osservano il tempo prescritto dalle Leggi di Mosè per la purificazione delle femine; si astengono da qualunque spezie di animali, dichiarati immondi da la Legge, dai quali però eccettuano la carne di Porco, senza tuttavia poter render ragione di tale eccezione; e si crederebbero rei di peccato, se avessero mangiato della carne di qualche animale soffocato nel suo sangue: Offrono come i Giudei il sagrifizio degli animali, che immolano sulla porta delle loro Chiese pel ministero dei loro Preti, e tingono le dita nel sangue della vittima, e ne fanno delle croci sulla porta. Il Prete ritiene per se la metà della vittima, e quelli, che l'anno presentata ne consumano il rimanente: e fanno di tali sagrifizj in qualunque festa maggiore, per ottenere la guarigione delle loro malattie, o per altri

(1) Christianisme d' Ethiopie, del *la Croze*. Part. IV.

(2) Noveaux Memoir. *Ivi* Lettre de l' Abbè de *Villefroy*. Ivi.

tri beni temporali (1). Dio, che aveva prescritto ai Giudei le loro cerimonie e i loro sagrifizj, avevà ad essi promesso dei beni temporali, quand'osservassero la sua Legge, e Gesucristo non ha promesso che beni spirituali. Gli Armeni per godere i vantaggi delle due alleanze, uniscono colla professione della Legge Cristiana la pratica della Legge Giudaica.

§. II.

Del Governo della Chiesa degli Armeni.

Gli Armeni hanno un Patriarca, il quale fa la sua residenza in Echmiadzin, il quale è riconosciuto da tutti gli Armeni come Capo della Chiesa Armena, e del governo Ecclesiastico, e prende il nome e la qualità di Pastor Cattolico ed Universale di tutta la Nazione. Questo viene eletto a pluralità di voti dai Vescovi, che si trovano in Echmiadzin; e l'Atto della sua elezione viene spedito alla Corte di Persia, per avere l'approvazione del Re. Quest'approvazione si compera sotto lo specioso nome di un regalo per Sua Maestà, e per i suoi Ministri: ma se l'ambizione e la parzialità dividono i voti e fanno nascere tumulto nell'elezione, allora il Patriarcato è posto all'incanto, ed aggiudicato al più offerente. Il Re non aspetta sempre che l'elezione sia fatta, ma la previene quando vuole, ed anche senz'alcun riguardo, nomina Patriarca chi più gli piace.

Questo Patriarca si attribuisce un'assoluto potere sopra i Vescovi e gli Arcivescovi, ma infatti, il suo diritto si riduce a confermarne l'elezione, la quale si fa dalle Chiese particolari, o per nominazione del Gran Signore.

Le rendite del Patriarcato sono considerabilissime, ed ascendono a cento mille Scudi almeno, nè perchè è tanto ricco, perciò il Patriarca è più magni-

(1) Ivi.

gnifico; poichè si vede come un semplice Monaco, non mangia che legumi, nè beve che acqua, e vive in un Monastero come gli altri Monaci. Questa gran rendita si cava in parte dalle terre appartenenti al suo Monastero, ed in parte dalle contribuzioni di tutto il Popolo; e s' impiegano quasi tutte a comperar la protezione della Corte, a mantener il Monastero, a riparare ed ornare le Chiese a contribuire nelle spese della Nazione; ed a pagar il tributo per quantità di poveri, l' indigenza dei quali farebbe per essi una prossima occasione di abbandonare il Cristianesimo.

Tutti gli altri Vescovi vivono come il Patriarca; e pure questi sono Scismatici, e formano delle cabale e degli intrichi per ottenere le dignità Ecclesiastiche. Ogni Chiesa particolare ha il suo Consiglio, composto dei vecchi più ragguardevoli; questo Consiglio elegge il Vescovo; e pretende di aver diritto di deporlo; quando non ne sia contento; locchè ritiene il Vescovo in un continuo timore.

Vi sono ancora nella Chiesa d' Armenia dei Vertabjer, o Dottori, i quali non hanno la menoma difficoltà di prendere il posto sopra i Vescovi, che non sono Dottori: portano il Pastorale, ed hanno una missione generale, per predicare dovunque più loro piaccia: molti sono Superiori dei Monasterj, degli altri scorrono il mondo, spacciando i loro sermoni, che dai Popoli sono ascoltati con rispetto. Per ottenere e portare il titolo di Vertabjet, non ci vuol altro, ch' essere stato discepolo di un Vertabjet; e quello, che l' ha acquistato, lo comunica à quanti discepoli vuole: e quando hanno imparato il nome dei Santi Padri, qualche squarcio d' Istoria Ecclesiastica, e principalmente di quelli, che hanno relazione colle loro erronee opinioni, eccoli divenuti consummati Dottori. Questi Vertabjet si fanno molto rispettare, ricevono sedendo le persone, che vanno a visitarli, senza pure eccettuare i Preti; convien presentarsi loro modestamente, baciar loro la mano, e dopo che si ha fatto tre o quattro passi all' indietro, met-

mètterfi ginocchione per ascoltare le loro parole: i più bei passi dei loro sermoni sono Istorie favolose; ed hanno la mira di mantener i Popoli in un gran numero di pratiche superstiziose. I Vertabjet predicano seduti, e dopo i loro sermoni si fa una colletta per essi. I Vescovi, che non sono Vertabjet, debbono predicare in piedi. Questi Vertabjet digiunano rigorosamente nove mesi dell' anno, e vivono celibi tutta la vita: Essi sono ambiziosi, che gustano di dominare, e sagrificano ogn'altra cosa per questa passione. In forza di tale esterno austero dominano sopra il Popolo ignorante, e lo mantengono in quell'ignoranza, che forma la base del loro credito e possanza. Declamano incessantemente dentro i Latini ed i Missionarj, che potrebbero illuminarli, e ritengono quanto possono, il Popolo e'l Clero nell' ignoranza è nella superstizione.

La scienza dei Preti consiste nel saper leggere correntemente il Messale, ed intenderne le rubriche: e tutta la loro preparazione per averne gli Ordini Sacri consiste nello starsene per quaranta giorni in Chiesa, e ricevono l'Ordine nel quarantesimo; e in quel giorno istesso dicono Messa; la quale è seguita da un gran banchetto, in tempo del quale la *Papòdia*, cioè la moglie del Prete novello se ne sta seduta sopra un sgabello, cogli occhi bendati, colle orecchie otturate, e colla bocca chiusa; locchè indica il ritegno, che debbe avere, riguardo le funzioni sante, nelle quali è per essere impiegato suo marito. Ogni volta che un Prete deve dir Messa, passa tutta la notte nella Chiesa. Quando i fanciulli hanno imparato a leggere, il loro Maestro di scuola li presenta al Vescovo, il quale li ordina, in età di dieci o dodici anni, ed il Vescovo riceve dodici soldi per ogni ordinazione (1).

ARMINIO (Giacopo) nacque in Ondevvater in Olanda l'anno 1560, cioè nel forte della rivoluzione: studiò nella Università di Leyda, e fu poi

(1) Nouveaux Memoires ec. Ivi.

poi mandato a Ginevra l'anno 1581. a spese del Magistrato di Amsterdam, perchè si perfezionasse negli studj: e difese con molto calore la Filosofia di Pietro Ramo. Martin Lydio Professore di Teologia in Franeker gl' incaricò di confutare uno scritto; in cui i Ministri di Delfi combattevano la Dottrina di Teodoro Beza, intorno la Predestinazione. Egli esaminò quest' Opera, libbrò le ragioni, e finalmente si determinò per le operazioni, ch'erasi proposto di combattere, nè puote concepire Dio, quale Calvino e Beza lo proponevano da credersi, cioè „ predestinante gli uomini al pec„ cato e alla dannazione, nel modo istesso con cui „ li predestina alla virtù ed alla gloria eterna; pre„ tese, che Dio essendo un giusto giudice ed un „ Padre misericordioso, avesse fatta da tutta l' „ eternità questa distinzione tra gli uomini: che „ quelli, che rinunziassero al peccato e mettessero „ la loro fiducia in Gesucristo, sarebbero assolti dai „ loro peccati, e goderebbero la vita eterna; e „ che i peccatori sarebbero puniti: ch'era grato a „ Dio, che tutti gli uomini rinunziassero ai loro „ peccati, e dopo essere arrivati alla cognizione „ del vero vi si mantenessero costantemente, ma „ che non isforzava alcuno: che la Dottrina di „ Beza e di Calvino faceva Dio autore del pecca„ to, e indurava gli uomini nelle loro prave abi„ tuazioni, inspirando in essi l'idea di una neces„ sità fatale „ (1).

Gomar Professore di Teologia a Leide si accinse alla difesa della opinione di Calvino e di Lutero; e perciò Arminio e Gomar formarono due partiti in Olanda. Noi esporremo nell'Articolo OLANDA quanti disordini sieno nati nelle Provincie Unite per tale divisione; e quì non esaminiamo Arminio ed i suoi seguaci, se non in vista di una Società di Teologi e di Disputanti. Arminio dunque e i suoi

(1) Histoire de la Reforme des Pays Bas T. I. L. 17. pag. 1363.

suoi discepoli non puotero conciliare coll' idea della bontà di Dio il Dogma della Predestinazione e del fatalismo, cui Calvino avea assoggettati gli uomini, ed insegnarono, che Iddio voleva, che tutti gli uomini si salvassero, ed accordava ad essi una grazia, che bastasse per salvarsi. Sul sistema di tutti gli altri Riformati, nè Arminio, nè i suoi discepoli riconoscevano alcuna autorità infallibile, la quale dovesse essere depositaria delle verità rivelate, e fissare la credenza dei Cristiani, e riguardavano la Scrittura, come l'unica regola di Fede, ed ogni particolare, come giudice del senso della Scrittura. Interpretarono pertanto quello che dice la Scrittura circa la grazia e la predestinazione, relativamente ai principj di equità e di beneficenza che portavano nel loro cuore e nel loro carattere; non si fissarono nella Dottrina della Chiesa Romana, circa la Predestinazione e la Grazia, ne riconobbero elezione, nè predestinazione, onde insensibilmente si ridussero agli errori dei Pelagiani, e dei Semipelagiani.

E poichè gli Arminiani credevano, che ogni particolare fosse Giudice naturale della Scrittura, in conseguenza del loro carattere, e dei loro principj di equità, non credettero di aver diritto di sforzare gli altri a pensare ed a parlare com' essi, e giudicarono di dover vivere in pace con quelli, i quali non interpretavano la Scrittura com' essi, e da questo principio deriva la tolleranza generale degli Arminiani per tutte le Sette Cristiane, e la libertà che concedono a tutti di onorar Dio nel modo, che ciaschedun giudica, che gli sia dalla Scrittura prescritto. Essendo ogni particolare, giudice del senso della Scrittura, nè avendo obbligo di seguire la tradizione, la sola ragione giudica del senso della Scrittura.

L' Arminiano, il quale ha cercato di esaminare i Dogmi del Cristianesimo, ha in conseguenza avvicinato questi Dogmi alle idee, che abbiamo della ragione, ed ha rigettato, come contrario alla Scrittura, tutto quello che non comprendeva; poichè essendo ogni particolare obbligato di credere

nella Scrittura, e d'interpretarla, non può credere quel che non può comprendere. Perlochè gli Arminiani, seguendo scrupolosamente i principj della Riforma, intorno il giudice delle Controversie, si sono insensibilmente uniti coi Sociniani, almeno in buona parte.

Per più chiarezza di questo, che diciamo degli Arminiani, è cosa chiara, che non possono aver simbolo, nè professione di Fede stabile, eccettuata la credenza nella Scrittura, ed il Dogma fondamentale della Riforma, cioè: *Che ogni particolare è giudice del senso della Scrittura*. Il Brandt, il quale ci ha data la professione di Fede degli Arminiani, dichiara, ch'essi non pretendono di soggettare chichessia a riceverla, quale egli la espone; ed è concepita in modo, che il Cattolico e 'l Sociniano possono trovarvi ciascheduno il Dogma suo (1). Gli Arminiani hanno avuto tra di loro uomini del prim'ordine nella letteratura. Tali furono Episcopio, Coutcelles, Grozio, e le Clerc.

I Calvinisti hanno molto scritto contro gli Arminiani, ed hanno loro rimproverato, che sieno caduti nell'errore dei Sociniani; e questo rimprovero, che che ne rispondano gli Arminiani, non è senza fondamento; ma questo rimprovero però non è neppure una confutazione; ed i Calvinisti non hanno principj che reggano alla prova delle obbiezioni, e retorsioni degli Arminiani; nè possono se non i Cattolici confutare solamente e senza replica l'Arminiano, col provargli, che s' appartiene alla Chiesa l'interpretare la Scrittura, ed insegnare quello, che ci abbia rivelato Gesucristo.

Noi esponiamo nell'Articolo OLANDA lo stato attuale degli Arminiani nelle Provincie Unite. Essi si sono formati uno stabilimento considerabile nell'Holstein, dove se ne ritirò un gran numero, affine di evitare le persecuzioni in Olanda; ed il Re di Danimarca diede loro facoltà di fabbricarsi una

(1) *Brandt* Hist. de la Reforme. Tom. III.

una Città, la quale è divenuta considerabile, e conosciuta sotto nome di Frideridstad (1). Questa Setta assorbirà probabilmente tutte le altre Sette dei Riformati. (2)

ARNALDO da BRESCIA passò dall'Italia a studiare in Francia sotto Abaelardo, e tornò in Italia, dove prese l'abito Monastico. Non gli mancava nè spirito, nè talento per la predicazione, ed aveva un ardente desiderio di farsi celebre. Per giugnere a ciò, era necessario di formarsi un partito considerabile, e dar il nome a qualche Setta, ed attaccar dei nimici considerabili; onde attaccò i Monaci, i Chierici, i Preti, i Vescovi, e predicò, che non potevano possedere nè Feudi, nè Beni stabili, e che si dannerebbero tutti quelli, che ne possedevano. Il Popolo ricevette con avidità questa dottrina, e'l Clero fu spaventato dall'approvazione universale con cui era accolta, onde il Papa Innocenzo II. cacciò fuori d'Italia Arnaldo, il quale vi tornò subito, che intese la morte del Papa. Egli trovò ch'era stato sostituito da Innocenzo Eugenio III. e che il Popolo era sul punto di sollevarsi contro il Papa. Arnaldo da Brescia colse l'occasione, predicò contro il Papa, animò il Popolo, e propose ai Romani di stabilire l'antico Governo, il quale avea resi i loro antenati padroni della Terra, ed insegnò di più, che conveniva ristringere l'autorità del Papa negli oggetti

(1) Hofman Lexicon. Voce. Arminius.

(2) Infatti si sono moltiplicati a dismisura i libri sul tollerantismo in questo tempo, come ad ognuno è noto. Si potrebbe dire, che anche il Signor *Voltaire* abbia fatto l'onore a questa Setta di darvi il suo nome, quando il suo spirito vivace gli permettesse di adottarne una con sincerità. Tra tutte le opinioni dei Settarj questa è certamente la più ragionevole: poichè era una grande assurdità per lo passato, ch'essi non riconoscendo l'autorità della Chiesa nell'interpretazione della Scrittura, volessero poi violentare gli altri alla loro opinione,

della Religione, e ristabilire il Senato. Il Popolo sedotto da questa Chimera, insultò i Gran Signori e i Cardinali, li attaccò, e saccheggiò i loro Palazzi. (1) Papa Adriano IV. scomunicò Arnaldo da Brescia e i suoi aderenti, e mise l' Interdetto sul Popolo Romano, fintantochè non avesse discacciato da Roma quel Monaco sedizioso. Posti in mezzo i Romani tra il timore dell' Interdetto, e gli stimoli coi quali erano assicurati da Arnaldo da Brescia, non esitarono a determinarsi per il partito dell' ubbidienza, e gli Arnaldisti furono obbligati di uscir da Roma.

Essi si ritirarono in Toscana, dove furono ben ricevuti dal Popolo, il quale considerava Arnaldo da Brescia come un Profeta (2); tuttavia fu fermato qualche tempo dopo dal Cardinale Gerardo, e ad onta degli sforzi dei Disconti di Campania, che l' avevano rimesso in libertà, fu condotto a Roma, e condannato dal Governo di quella Città ad essere attaccato alla Forca, ad essere abbrucciato vivo, e ridotto in cenere, per timore, che il Popolo non onorasse le sue reliquie. Così la paura dell' Interdetto forzò il Popolo a far abbruciare un' uomo, ch' egli onorava come un Santo, e questo Popolo, che aveva creduto ad Arnaldo da Brescia, quando predicava contro l' autorità del Papa, lo abbandonò, quando il Papa impiegò quest' autorità medesima contro di lui, e contro Arnaldo da Brescia (3).

* La

(1) *Ottone Frisingense*. L. II. de gestis Friderici c. 20.

(2) *Dupin*. Hist. de Controv. du XII. Siecle. c. 6. *D' Argentrè* Collect. Jud. de Nov. Error. T. I. pag. 16. *Natal. Alex.* Dis. in Sæcul. XII.

* (3) Molte cose e riflessioni curiose si potrebbero trarre da *Gaspare Sagittario* dal *D' Argentrè*, dall' *Hutter*, dall' Arndio Lexic. pag. 501. e d' altri Autori circa l' Istoria di Arnaldo da Brescia, ma le ommettiamo, affinchè non sembri, che prevaler ci vogliamo del vantaggio dei nostri tempi, e meschere le questioni di fatto con quelle di diritto.

* La morte di questo Arnaldo seguì l'anno 1155. ed era stato condannato nel Conc. Lateranese II. l'anno 1139. S. Bernardo si affaticò molto contro di lui. Ved. Baronio, an. 1139. 1140. 1155. *Genebrardo*, *Platina*, e gli altri Autori di Storia Ecclesiastica.

ARNALDO da VILLANOVA, così detto, dal luogo della sua nascita, nacque alla fine del tredicesimo Secolo, come vogliono quasi tutti gli Autori; e dopo il corso degli studj di Umanità si applicò alla Chimica, e vi fece gran progressi ed indi alla Filosofia ed alla Medicina. Dopo avere scorse le Scuole di Francia, passò in Ispagna, per ascoltare i Filosofi Arabi, che in quel tempo erano stimati i migliori naturalisti. Andò poi in Italia per conferire con certi Filosofi Pitagorici, che vi avevano grand'estimazione, e formò finalmente il disegno di passare in Grecia, per conferir pure coi Dotti, che vi restavano; ma lo impedirono le guerre, che desolavano quei Paesi, onde si ritirò a Parigi, dove insegnò ed esercitò la Medicina con molta riputazione (1).

Egli stretto dalla sua naturale curiosità aveva sfiorate quasi tutte le Scienze, e s'era fatto una riputazione, che gli persuase di esser capace di tutto. Cadde in molti errori, dei quali quei che precisamente seguiva, erano i seguenti.

1. La Natura umana in Gesucristo è del tutto eguale alla Divinità.

2. L'anima di Gesucristo, subito dopo la sua unione seppe tutto quello, che sapeva la Divinità.

3. Il Demonio ha pervertito tutto il genere umano, ed ha fatto perire la Fede.

4. I Monaci corrompono la Dottrina di Gesucristo, sono senza carità, e saranno tutti dannati.

(1) *Niceron*. Memoires ec. Tom. 34. pag. 82. *Fabrizio*. Biblioth. Latin. mediæ & infimæ. Tom. I. pag. 350.

5. Lo studio della Filosofia deve essere bandito dalle Scuole, ed i Teologi hanno fatto molto male a servirsene.

6. La rivelazione fatta a Cirillo è più preziosa della S. Scrittura.

7. Le Opere di misericordia sono più grate a Dio, del sagrifizio dell'Altare.

8. Le fondazioni dei Benefizj o di Messe, sono inutili.

9. Quello che ammassa un gran numero di vigliacchi, e fonda delle Cappelle, o delle Messe perpetue, incorre la dannazione eterna.

10. Il Prete, che offerisce il Sagrificio dell'Altare, e quegli, che lo fa offerire, non offrono niente di loro proprio a Dio.

11. La Passione di Gesucristo è meglio rappresentata colle limosine, che col Sagrifizio dell'Altare.

12. Dio non è lodato con Opere nel Sagrifizio della Messa, ma solamente colla bocca.

13. Non vi sono nelle Costituzioni dei Papi, che delle opere di uomo.

14. Dio non ha minacciata l'eterna dannazione a quelli che peccano, ma solamente a quelli, che danno mal'esempio.

15. Il Mondo finirà l'anno 1335. (1)

Tutte queste Proposizioni sono tratte da vari Libri composti d'Arnaldo di Villanova, quai sono il Libro intitolato: *Dell'umanità e della pazienza di Gesucristo*; l'altro *Della fine del Mondo*. *Della carità* ec. (2)

Noi qui non vediamo, se queste diverse Proposizio-

(1) *Nicol. Emeric.* Direct. Inquisit. p. 282. edit. 1585. *Niceron* loc. cit. *Centur. Magdeburg.* Cent. XIII. c. 4. *Hofman.* Lexic. *Dupin.* XIV. Sæcul. p. 431 *Natal. Alex.* Sæcul XIII. *D'Argentrè* Tom. I. pag. 267. segg.

(2) *D' Argentrè*. ivi. *Tritbem.* Chronic. Hirsaugiensi. T. II. ad an. 231. pag. 123. Hist. Prov. Cataluniæ.

fizioni fossero legate insieme, e formassero sistema Teologico in Arnaldo di Villanuova; ma v' è molta apparenza, che egli l' avesse coi Monaci, e cogli Ecclesiastici; nè alcuna cosa ci obbliga a giudicarlo un Teologo illuminato: perlocchè non disputeremo contro il Chaufepied, se sia stato o no il Precursore dei Riformati (1).

* E' ben vero però, che la maggior parte di queste Proposizioni non sono a propriamente parlare eresie; ed alcune anche sanamente interpretate, si discutono tra i Cattolici, senza pregiudizio della Fede.

Arnaldo di Villanuova fondò una spezie di Setta, conosciuta sotto il nome di Arnaldisti, la quale fece qualche progresso; principalmente in Ispagna. Da ciò si vede, che nè le Scomuniche, nè le Crociate, nè i rigori dell' Inquisizione, che furono moltiplicati nel tredicesimo e quattordicesimo Secolo puotero arrestare la libertà di pensare e di scrivere, nè quella dei Predicanti, nè quella dei Fanatici, i quali produssero in questi Secoli XIII. XIV. un' infinità di Sette, quali furono dei Beguardi, Appostolici, Frerots, Lollardi ec. Un grado di cognizione di più avrebbe rese ridicole tutte queste Sette, e le avrebbe fatte rientrare nel niente.

Le Proposizioni di Arnaldo, che abbiamo riferite, furono condannate in Tartagona dall' Inquisitore l' anno 1317; ed Arnaldo di Villanuova, il quale era stato chiamato per trattare con Papa Clemente V., era già morto nel Vascello, che lo trasportava; e fu seppellito onorevolmente in Genova l' anno 1313.

* Molte altre Proposizioni erronee furono attribuite a questo Arnaldo, del quale V. il *Pinchinat*. Dictionaire. pag. 77.

ARNALDO di MONTANIER Nativo di Puicarda in Catalogna, insegnava, che Gesucristo e gli Appostoli non avevano niuna cosa in proprietà,

(1) *Prateolo*. Elench. Hist. Hæres. pag. 66. *Fabrizio* Biblioth. mediæ & infimæ. T. I. pag. 355.

nè in comune; che niuno di quelli, che portassero l'abito di S. Francesco sarebbe dannato, che S. Francesco discendeva ogn'anno in Purgatorio, e cavava fuori quelli del suo Ordine, per farli ascendere in Cielo, e finalmente che l'Ordine di S. Francesco doveva durare perpetuamente. Fu citato dinanzi il Tribunale dell' Inquisizione, e si ritrattò di tutto quello, che avea detto; ma la sua ritrattazione non fu sincera, pubblicò di nuovo le sue folli immaginazioni. Fu preso la seconda volta nella Diocese di Urgel, ed Eymerico che n' era Vescovo, lo condannò ad una prigionia perpetua. L' ignoranza non guarentisce dall'errore, nè rende più docile alla verità, o sommesso ai Superiori Ecclesiastici. Se Arnaldo fosse stato più illuminato, non avrebbe spacciate le sue stravaganze, nè resistito ai suoi Superiori; e sarebbe stato disingannato.

* E' dubbio se sia stato Francescano Questa Istoria è riferita dall' *Emeric* Direct. Inquisit. P. II. Quæst. 11. *VVadingo* Annal. Tom. IV. ann. 1371. rigetta come falsa tale Istoria, e con varj argomenti ne persuade la falsità. Vedete *Spondano* ad Ann. 1372. §. 11. e gli Storici del XIV. Secolo.

* ARNALDO d'ANDILLY (Antonio) Questo celebre uomo, che fu, senza questione, uno dei più singolari ingegni, che fiorissero in qualunque tempo, ha molto luogo nella Istoria delle Opinioni, per la parte ch' ebbe nelle famose questioni del Giansenismo. Noi però di ciò tratteremo negli Articoli BAJANISMO, e GIANSENISMO; e solamente quì diamo luogo alla Istoria della controversia da lui eccitata intorno la eguaglianza del Primato dei due Appostoli Pietro e Paolo.

Avea scritto il Gesuita Pietro de Sesmaison un' Opuscolo, insinuando coi principj della sua Scuola la frequente Comunione, il quale venuto manoscritto in mano di Antonio Arnaldo, fu da questo severamente confutato nel *suo Trattato della frequente Comunione*, in cui richiamò l'uso di questo Sacramento sotto le regole dell' antica disciplina

Eccle-

Ecclesiastica. L'Approvazione di sedici Vescovi, e di 24. Dottori della Sorbona, la squisita erudizione con cui si sosteneva la severa massima, e più di tutto l'esserne l'Arnaldo autore, gli suscitò numerosi oppositori (1), tra i quali i due dottissimi Gesuiti Dionisio Petavio, e Giacopo Sirmondo, e promosso nell'istesso tempo un forte maneggio, sotto Urbano VIII. ed Innocenzio X. affinchè il Libro medesimo fosse condannato. Ma mentre validamente si opponevano i Vescovi, che l'aveano approvato, insorse una nuova lite nata dall'insolita espressione dell'Arnaldo, il quale nella Prefazione del suddetto Libro (2), avea denominato gli Appostoli Pietro e Paolo *i Due Capi della Chiesa*. Fu stimolato l'Arnaldo a ritrattarla, ma egli anzi si pose nell'impegno di sostenerla con più forza, divulgando nel 1645. tre libri, nei quali pretese di provare, che la grandezza della Chiesa Romana era egualmente trasmessa da ambedue gli Appostoli Pietro e Paolo (3). Questa nuova questione scatenò numerosi Scrittori a farsi di partito. Pietro da S. Giuseppe, Isacco Habert, Claudio Morello, Antonino Diana, Leone Allazio, ed altri si opposero all'Arnaldo, sostenendo che fosse un'orribile mostruosità il rappresentare la Chiesa Romana con due teste; onde eccitata la Inquisizione Romana, con Decreto dei 24. Gennaro 1647. ne dichiarò eretica la Proposizione, e tutti i libri, che la difendevano vietati.

Ma siccome il calor della disputa avea riscaldati

 gli

---

(1) Cioè *Carlo Francesco de Abra* de Raconis, Francesco *Renardo*, Guido *Britonello*, Nicolò *Lombardo*, Francesco *Ireneo*, Leonardo *Marandes*, Girolamo *Seguino*, Giampietro *Camus* ed altri anonimi.

(2) §. 6.

(3) L'autorité des Saints Pierre & Paule. La grandeur de l'Eglise Romaine établie sur l'autorité de S. Pierre & S. Paul. Vi aggiunse un'altra Lettera latina nell'anno istesso.

gli animi, così non fu facile di sottomettere tutti prontamente al giudizio della Congregazione. In Parigi l'Avvocato del Parlamento protestò, prima che se ne registrasse la condanna (1). Pietro de Marca, benchè consultato da Innocenzio X. se n' espresse con equivoca riserva (2); e vari Giansenisti con anonime scritture pur sostennero l' opinione dell'Arnaldo. Come però era riunita nel condannarla, l'autorità Pontifizia, e l'autorità Regia, così la questione, primaria restò divertita in due altre questioni, che s' includevano nella prima. Avea Antonio Arnaldo prodotto per primo argomento l'espressione di moltissimi Padri, i quali par che abbiano pareggiato l'autorità di S. Paolo con quella di S. Pietro, onde ne dedussero molti scrittori un' autorità nei Vescovi rapporto alle loro Diocesi, eguale all' autorità dei Romani Pontefici nella loro. Questa opinione, che si attribuisce anche al Gersone, fu messa in vista dall' imprudente ed impetuoso *Teofilo Raynaudo* (3) e con ciò suscitò varj Scrittori, principalmente tra i Luterani e Calvinisti a ravvivarla. Aveva anche Antonio Arnaldo prodotti per prova alcuni sigilli Pontifizj in piombo, nei quali S. Pietro è situato a mano sinistra di S. Paolo; e la ragione di tale impronto diede campo a più eruditi e versati nelle antichità Sacre e Profane di esporre molte dotte ed ingegnose spiegazioni (4).

ARNALDISTI furono detti una volta i discepoli di Arnaldo di Villanuova; * in questo ultimo Secolo però fu da molti Scrittori usata tale denominazione per indicare i discepoli e gli amici di Antonio Arnaldo.

AR-

* (1) Journel de *Saint Amour* p. 3.

* (2) Inter Opuscula P. *de Marca* a Stephano *Baluzio* evulg.

* (3) Collet. Arnaldi de Brixia cum Arnaldo de-Lutetia ed anche De Eccles. bicipite.

* (4) Vedi *Tommaso Ittigio* Differt. IV. aggiunta al suo Trattato de Hæresiarchis ævi Apost.

ARTEMAN o ARTEMAS Eretico, il quale negava la Divinità di Gesucristo, di cui i principj erano eguali a quelli di Teodoto di Bisanzio. Vedete quell'Articolo (1).

ARTOTIRITI ramo di Montanisti, così detti, perchè offerivano nei loro misterj del pane e del formaggio: Essi pure ammettevano le femine al Presbiterato ed al Vescovado.

Montano avea presa la figura di Riformatore: i suoi discepoli aveano ricopiato il suo sistema, e cercavano incessantemente di riformare la disciplina della Chiesa; da ciò ne nacque, che ogni Montanista, il quale s'immaginò qualche nuova maniera di onorar Dio, fece un Articolo fondamentale della sua pratica, e formò una nuova Seta. Alcuni Montanisti pertanto, riflettendo, che i primi uomini nei loro Sacrifizj offerivano a Dio dei frutti della terra, e delle produzioni delle pecore, credettero, che convenisse accostarsi all'uso degli antichi Patriarchi, ed offerire a Dio del pane e del formaggio. Montano aveva associato al suo ministero di Profeta Priscilla e Massimilla; e gli Artoriti da ciò conclusero, che le femmine potevano essere promosse agli Ordini Sacri, e le ammettevano infatti al Sacerdozio e al Vescovado; nè volevano che si facesse alcuna distinzione tra i due sessi, in materia di Religione, poichè Iddio non ne faceva nella comunicazione de' suoi doni, e delle qualità opportune a diriggere i Fedeli e a governar la Chiesa.

La penitenza, la mortificazione, il dolore di aver offeso Dio, erano, secondo i Montanisti i principali doveri del Cristiano; e l'essenziale del mistero consisteva nel far nascere nel cuore dei Cristiani questi sentimenti; e pareva che i Montanisti credessero le femine più proprie per ispirarli

---

(1) *Eusebio* Istor. Eccles. L. V. c. 28. *Teodoreto* Hæres. Fabul. L. II. c. 4.

* Molte cose ha l'*Amadeo de Cesare*. Tom. III. pag. 169. le quali è quì inutile di esaminare.

rarli agli uomini, e più capaci di toccarli profondamente. Forse giudicavano così, per la facilità che supponevano nel sesso feminile d'investirsi vivamente, o mostrar di esserlo, quando anche non lo è; e forse per la disposizione, che supponevano negli uomini di assuefarsi ai sentimenti delle femine, d'intenerirsi alle loro afflizioni, e partecipar del dolore, da cui si mostrano esse penetrate.

Si vedevano, dice S. Epifano, entrare nelle Chiese sette fanciulle vestite di bianco, con una torcia in mano, per far le Profetesse. Là esse piagnevano, deploravano la miseria degli uomini; e con tali smorfie eccitavano il Popolo a penitenza (1).

A S

ASCITI Setta di Montanisti, i quali mettevano presso il loro Altare un pallone, lo gonfiavano assai, e vi ballavano all'intorno. Essi riguardavano quel pallone, come un simbolo proprio ad esprimere, ch' erano pieni dello Spiritossanto; poichè questa era la pretensione dei Montanisti. Vedete l' Articolo MONTANO (2).

ASCODRUGITI, lo stesso che Asciti.

ASCOFITI specie di Arcontici, i quali spezzavano i vasi Sacri, in odio delle oblazioni fatte dalla Chiesa. Essi pubblicarono i loro errori verso l'anno 173.; rigettarono l'antico Testamento, negarono la necessità delle buone opere, e le disprezzarono, e pretesero, che per esser Santi bastasse conoscer Dio. Essi supponevano pure, che ogni sfera del Mondo fosse governata da un'Angelo (3).

ASTINENTI sopranome dato agli Encratiti ed ai Manichei, perchè volevano che si dovesse astenersi dal vino, dall'uso del matrimonio ec.

A T

(1) *S. Epiphanio*. Hær. 49. *S. Agostino*. De Hær. c. 28.

(2) *Agostin.* De Hæref. c. 62. *Aut.* Prædestin. c. 6. Filastrio c. 75.

(3) *Teodoreto*. Hæret. fabul. L. I. c. 10. Ittigio de Hær. Sect. II. c. 14.

A T

ATOCIENI Eretici del tredicesimo Secolo, i quali credevano, che l'anima morisse col corpo, e che tutti i peccati fossero eguali (1).

A U

AUDEO secondo Teodoreto, o AUDIO secondo S. Epifanio, era di Mesopotamia, e celebre nella sua Provincia per la sua Fede, e per il suo zelo per la gloria di Dio. Egli scriveva verso la metà del quarto Secolo 375. vedi velo. Quando vedeva nella Chiesa qualche disordine, riprendeva con alterigia i Preti ed anche i Vescovi; se vedeva un Prete o un Vescovo attaccato al denaro, o vivere mollemente, ne parlava, si doleva, ed amaramente li censurava. Le sue censure, e la sua arditezza lo resero finalmente insopportabile; gli contraddicevano, gli dicevano delle ingiurie, e qualche volta lo maltrattavano ancora. Il zelo per la salute del prossimo, e certamente anche il piacere di censurare, lo sostennero a lungo conto i cattivi trattamenti; ma finalmente si separò dalla Chiesa. Questi sono gli effetti, che d'ordinario produce l'estrema vanità degli uomini di poco spirito e di molt'austerità di costumi; e se si avessero analizzate le cause dello Scisma di Audeo, si avrebbe forse trovato, ch'egli non era che un'orgoglioso atrabilare, senza scienza e senza spirito, il quale odiava i suoi Superiori, gli uomini, ed i piaceri. L'audace franchezza, che attacca i Superiori, ha un naturale impero sui caratteri debili, e sugli spiriti inquieti; onde Audeo fu seguito nel suo Scisma da molti; ed un Vescovo pure approvò il suo Scisma, e l'ordinò Vescovo.

Audeo fu dunque Capo di una Setta, il di cui carat-

(1) *Centur. Magde burg.* Bent. XIII. c. 5.

carattere era un' avversione insuperabile per qualunque condiscendenza, ch' eglidenominava coll' odioso titolo di rispetto umano. Per questo motivo la sua Setta volle celebrar la Pasque coi Giudei, pretendendo, che il Concilio di Nicea ne avesse alterata la pratica, per condiscendenza verso Costantino, che si credette di adulare, col far cadere la Pasqua del dì della sua nascita (1).

Gli Audieni temevano per la remissione dei peccati un' uso particolare. Avevano una parte dei Libri Canonici, e ne avevano una gran quantità di apocrifi, ch' essi stimavano anche più misteriosi dei Libri Santi. Essi collocavano questi Libri in due file; gli Apocrifi da una parte, e i Libri Santi dall' altra, e comandavano ai peccatori di passare tra questi libri, e di confessare i loro peccati, dopo di che davano loro l' assoluzione.

Siccome Audeo si faceva seguire da molto Popolo, così i Vescovi Cattolici lo denunziarono all' Imperadore, il quale lo rilegò in Scizia, donde essendosi ben innoltrato nel Paese dei Goti, v' istruì molte persone, vi stabilì dei Monasterj, come pure insegnò la pratica della virginità, e le regole della vita solitaria, locchè durò fino all' anno 372., nel quale tutti i Cristiani furono discacciati dalla Gozia, per la persecuzione di Atanarico. Per che S. Epifanio voglia dire, ch' Audeo era molto prima di tal tempo. La sua Setta fu governata dopo di lui da varj Vescovi, ch' egli vi avea stabiliti; ma essendo morti questi Vescovi prima dell' anno 377., gli Audieni si trovarono ridotti a scarso numero. Essi si raunarono verso l' Eufrate e a Mesopotamia; e particolarmente in due Ville del Territorio di Calcide; molti pure di quelli, ch' erano stati discacciati dalla Gozia andarono a stabilirsi in Calcide, e quelli ancora, che s' erano sparsi per Monasterj del monte Tauris, o per la Palestina e l' Arabia, si riunirono cogli Audiani di Calcide. Que-

(1) *Epifanio*. Hæres. 70. *Teodoreto* Hæret. Fabul. L. IV. c. 10.

Questi dimoravano nei Monasterj, e nelle Capanne in campagna e vicino alle Città; nè comunicavano coi Cattolici, perchè, secondo gli Audiani, i Cattolici erano viziosi, onde mai un' Audiano parlava a un Cattolico, per quanto virtuoso e santo si fosse; e lasciarono anche il nome di Cristiani, prendendo quello di Audieni (1).

Egli è certo, che Audeo nel principio del suo Scisma non era caduto in alcun error di Fede, poichè i suoi nemici non gliene rimproverarono alcuno; e par che in seguito gli Audiani abbiano attribuito a Dio delle mani, degli occhi, degli orecchi. Teodoreto, e S. Agostino lo attestano, dietro S. Epifanio.

Il P. Petavio crede, che questi Padri abbiano mal inteso S. Epifanio perchè questo Padre dice, che Audieni avevano conservata la purità della Fede, quantunque troppo si ostinassero sopra un punto di poca importanza, locchè non si può dire dell'errore degli Antropomorfiti (2).

Si può rispondere al P. Petavio, che quantunque gli Audieni attribuissero a Dio una forma umana, nonostante erano Ortodossi nell' Articolo della Trinità, in modo che i passi della Scrittura, i quali attribuiscono a Dio la forma umana, non par che abbiano fatto mutazione nella loro Fede.

S. Epifanio dunque non trova che riprendere in essi, se non l'arditezza nel definire in che consista la somiglianza dell' uomo con Dio, e non già il fondo istesso della spiegazione: poichè egl'è certo, che S. Epifanio confuta l'errore degli Antropomorfiti in questo luogo medesimo. Può darsi, che gli Audieni non vedessero le conseguenze del loro errore in quest' Articolo; e può darsi, che S. Epifanio sia stato inclinato ad interpretare con indulgenza la spiegazione degli Audieni, a motivo della

(1) *Epiph.* Hæres. 70. *Theodoret.* Hæres. Fabul. L. IV. c. 10.

(2) *Petavio* Dogmat. Theolog. Tom. I. Lib. II. cap. 1. §. 9.

della loro auftera difciplina, di cui par che faccia gran cafo. Quel che v'ha di più certo fi è, che è ingiufto l'arguire dall'indulgenza di S. Epifanio per gli Audieni, ch'egli abbia favorito l'errore degli Antropomorfiti, poichè efpreffamente lo confuta.

Gli Audieni diedero anche in qualcheduno degli errori dei Manichei; e par che abbiano creduto, che Dio non abbia create le tenebre, nè il fuoco, nè l'acque; e che quefti tre elementi non abbiano avuta caufa, ma fieno ftati eterni. Pare ancora, che abbiano degenerato dalla loro primitiva aufterità, ed abbiano avuto in appreffo dei coftumi molto fregolati. Vedete Teodoreto. *Hæret. Fabul.* L. IV. c. 9.

* Tutte le Storie Ecclefiaftiche degli Eterodoffi fono volte a fcufare e patrocinare gli Audieni in aggravio de' Cattolici. Molte Differtazioni fono ftate fcritte a rifchiarare ed illuftrare la loro Storia, tralle quali vedete quella dello *Scoedero*, nella Raccolta del *Vogt*.

Il Fine del Tomo Primo.

INDICE

DEL TOMO PRIMO.

NOI

NOI

RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor *D. Natal dalle Laste* nel Libro intitolato: *Dizionario delle Eresie ec. diviso in sei Tomi. Tomo primo con una Prefazione ec. MS. e stamp.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio: Francesco Garbo* Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e persentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Novembre 1770.

(Sebastian Zustinian Rif.
(Andrea Tron Cav. Rif.
(Sebastian Foscarini Cav. Rif.

Registrato in Libro a Carte 51. al num. 415.

Davidde Marchesini Seg.